

UNA CARITÀ APERTA AL MONDO

**Crescere nell'amore
per cambiare**



XIII Dossier
2023



UNA CARITÀ APERTA AL MONDO

Crescere nell'amore per cambiare

XIII DOSSIER

2023



Una Carità aperta al mondo

Crescere nell'amore per cambiare

XIII DOSSIER CARITAS DIOCESANA DI CAGLIARI

ISBN 978-889073061-0

Edizioni

Diocesi di Cagliari - Il Portico

Caritas diocesana

A cura di

Luigi Alfonso, Maria Chiara Cugusi, Paolo Trudu

Il volume è stato realizzato

dal Centro Studi - Osservatorio Povertà e Risorse della Caritas diocesana

Si ringraziano i responsabili dei servizi e i volontari Caritas per il contributo nella redazione delle schede delle opere-segno della Caritas diocesana. Si ringraziano i referenti degli organismi socio-assistenziali e delle Associazioni di Volontariato della Consulta diocesana per la redazione delle schede di competenza e le testimonianze. Si ringraziano gli autori degli approfondimenti tematici.

Progetto grafico ed impaginazione

Franco Nieddu

Stampa e Allestimento

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Questo libro non è stato stampato con i soldi dei poveri: è stato scritto ed elaborato, più semplicemente, con il sostegno libero e volontario di quanti ci hanno dato una mano a raccontare la nostra storia

Con il contributo di:



**Fondazione
di Sardegna**



CENTRO SERVIZI SARDEGNA



Sommario

PREFAZIONE (Mons. Giuseppe Baturi)	pag. 7
INTRODUZIONE (Don Marco Lai)	pag. 11
 CAPITOLO I	
RIFLESSIONI SAPIENZIALI	pag. 17
L'educazione, i giovani e la pace (Monsignor Giuseppe Baturi)	pag. 19
La casa – Il diritto all'abitare (Luigi Alfonso)	pag. 23
La Chiesa e il Mediterraneo: sui comportamenti e azioni per un futuro di Pace (Pasquale Mistretta – Giulia Desogus)	pag. 27
Giustizia e pace si baceranno Il contributo biblico al coraggio della pace (Don Luigi Castangia)	pag. 35
Il Sinodo – La missione secondo lo stile di prossimità (Andrea Marcello)	pag. 43
Aspettando Dubai, oltre Dubai L'Esortazione apostolica di Papa Francesco Laudate Deum (Franco Meloni)	pag. 53
 CAPITOLO II	
RAPPORTO DIOCESANO SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE 2022- 2023	pag. 65
Caratteristiche dei soggetti assistiti dalla Caritas diocesana di Cagliari (Matteo Meloni – Vincenzo Certo)	pag. 67
 CAPITOLO III	
AREA PROMOZIONE CARITAS	pag. 95
Il mandato della Chiesa alla testimonianza comunitaria della Carità tra missione e pedagogia dei fatti (Alessandro Mele)	pag. 97
Il percorso formativo diocesano “Testimoni di carità” (Alessandro Mele – Cecilia Milone)	pag. 105
La promozione Caritas nelle parrocchie della diocesi di Cagliari (Alessandro Mele – Adele Murru)	pag. 129
L'incontro con Caritas Belarus e Caritas Cechia - Chiese sorelle a confronto (Alessandro Mele – Adele Murru)	pag. 135





CAPITOLO IV

AREA PROMOZIONE UMANA E POLITICHE SOCIALI

La Fondazione antiusura Sant'Ignazio da Laconi tra ascolto, prevenzione e accompagnamento (Bruno Loviselli – Alessandro Mele)	pag. 139
L'impegno di Lavoro Insieme per il Gerrei tra corresponsabilità e segni di speranza (Costantino Palmas – Andrea Marcello – Filippo Maselli)	pag. 141
Giovani e imprenditoria femminile, nuovi modelli di animazione nel Progetto Gerrei	pag. 151
Il protocollo operativo Agris-Caritas: le sue attività (Marco Dettori – Andrea Marcello – Costantino Palmas)	pag. 165
Rifugiati e migranti nella diocesi di Cagliari tra accoglienza e integrazione (Alessandro Cao)	pag. 167
Accogliere, proteggere, promuovere, integrare: il progetto Apri all'Ucraina, l'accoglienza della Caritas Diocesana ai rifugiati ucraini (Roberta Doria)	pag. 177
Politiche attive per l'inclusione di Rom e Sinti: il piano di azione della Regione Sardegna (Anna Puddu)	pag. 197
Il Pon Metro - Le politiche dell'abitare ed educare del Comune di Cagliari (Jasmina Mahmutcehajic)	pag. 203
La cura e la tutela dei diritti sociosanitari nell'ambulatorio medico polispecialistico "Nabeel Khair e vittime del Covid" (Giorgio Seguro)	pag. 213
Il consorzio regionale Alimentis (Tarcisio Nazzari)	pag. 219
Disuguaglianze sociali: competenze, microcredito e tutoraggio (Guido Cogotti)	pag. 227
Volontari: numeri a confronto (Gianni Campesi)	pag. 231
	pag. 235

CAPITOLO V

EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ,

ALLA PACE E ALLA CONVERSIONE ECOLOGICA

Sfide Globali: il Servizio di Educazione alla mondialità e alla conversione ecologica (Claudio Caboni)	pag. 241
Il ponte tra scuola e opere segno (Simone Faedda)	pag. 243
Orizzonti comuni: 11° Campo estivo internazionale di servizio e formazione (Alice Brundu)	pag. 247
	pag. 251



Cittadini per il cambiamento: non-violenza e impegno civico nella Caritas di Cagliari (Michela Campus)	pag. 253
Passi di solidarietà: alla ricerca delle pietre vive della Terra Santa (Tito Aresu)	pag. 259
Un ponte tra culture: il ruolo della diaspora nella cooperazione internazionale (Elizabeth Del Rio)	pag. 265
CAPITOLO VI	
SERVIZI CARITATIVI DIOCESANI	pag. 269
Servizi della Caritas diocesana di Cagliari	pag. 271
Servizi della Consulta diocesana degli organismi socioassistenziali e delle associazioni di volontariato	pag. 279
CAPITOLO VII	
TESTIMONIANZE	pag. 297
Testimonianze, storie di dono e di gratitudine (a cura di Luigi Alfonso – Maria Chiara Cugusi – Giuliana Serra – Paolo Trudu)	pag. 299
CAPITOLO VIII	
IL SOVVENIRE	pag. 403
Il Sovvenire: il servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica (Maria Chiara Cugusi)	pag. 405
CAPITOLO IX	
COME CAMBIA LA POVERTÀ	pag. 421
Evoluzione e trasformazione dell'economia italiana: il caso della Sardegna (Giorgio Garau)	pag. 423
Transizione ecologica ed economia circolare (Francesco Manca)	pag. 443
Come favorire i giovani in agricoltura (Franco Nuvoli)	pag. 455
Spopolamento delle aree interne, dove la vita non vuole morire (Mario Girau)	pag. 461
La sfida dei Neet (Rossella Racugno)	pag. 471





Prefazione

Mons. Giuseppe Baturi

✠ Arcivescovo di Cagliari



Il titolo di questo prezioso numero del Dossier 2023 della Caritas diocesana di Cagliari non indica un aspetto o un contenuto dell'azione caritativa ma la sua dinamica profonda: la carità apre, apre sempre a Dio e agli altri. L'apertura è vera se è universale, se abbraccia tutte le dimensioni del mondo. Mentre

l'egoismo chiude nel limite ristretto del proprio io, così angusto da soffocare il cuore e la mente, l'amore apre la persona agli orizzonti infiniti di Dio e, inscindibilmente, alla presenza degli uomini. Insegnava Benedetto XVI che «la disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso» (*Caritas in veritate*,

78). L'apertura della carità permette di superare la contrapposizione

tra i diritti personali e i doveri comunitari, perché il compimento pieno della mia persona sta nel contribuire al bene degli altri. Coinvolgerci con gli altri realizza la nostra natura. L'apertura dell'amore unisce le intelligenze e i cuori in una impresa comune di costruzione della civiltà della verità e della solidarietà.

La carità non è (o non è solo) un'attività della Chiesa ma ne esprime l'intima essenza. Per Sant'Ignazio di Antiochia la Chiesa è, infatti, «la comunione universale della carità» (cfr. anche LG, 9). La comunione di carità che è la Chiesa sgorga dalla comunione della Trinità alla quale essa partecipa. Sant'Agostino, per tale ragione, poteva dire «se vedi la carità, vedi la Trinità». Nell'*Evangelii gaudium*, Papa Francesco scrive: «Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli... L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad





amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri» (n. 178).

L'apertura agli altri sgorga dal cuore della Trinità ed è costitutiva della nostra persona, così come della comunione e missione della Chiesa. L'eucarestia, che è sacramento della carità, ci educa a questa apertura universale, sia perché essa attualizza sacramentalmente il dono che Gesù ha fatto della propria vita per tutti, sia perché in essa Gesù ci fa testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. L'intimo incontro con la carità di Cristo ci insegna a guardare gli altri non più soltanto con i nostri sentimenti, ma secondo gli occhi e i sentimenti di Gesù Cristo. Superando i confini delle cerchie conosciute e delle stesse comunità nazionali, la sollecitudine per il prossimo tende ad allargare i nostri orizzonti al mondo intero, facendo maturare un significativo sentimento di solidarietà tra popoli.

L'apertura della carità contrasta la logica della guerra. È il secondo anno che il Dossier della Caritas di Cagliari deve registrare l'apertura di gravi fronti di guerra. Continua la guerra sanguinosa in Ucraina; si è acceso crudelmente, nella sostanziale indifferenza del mondo, il conflitto nel Nagorno-Karabakh, costringendo a un penoso esodo le persone di etnia armena che vivevano nella regione; proseguono le violenze in Yemen, Etiopia, Repubblica Democratica del Congo e in tanti altri luoghi del mondo ignorati o dimenticati dalla grande stampa. Da mesi l'attenzione di tutti è polarizzata sulla Palestina, la nostra Terra Santa, accesa da un fuoco di morte e distruzione che non risparmia neanche i bambini. Il Santo Padre Francesco ha parlato in termini gravi di questo frangente della storia: «È un'ora buia». È un'ora lacerata dai conflitti, devastata dalle armi. Talvolta sembra che manchi anche la pietà per gli uomini, la cui morte è troppo rapidamente risolta nelle analisi contrapposte. Il cuore pare nascondersi dentro trincee politiche e ideologiche.

Mesi addietro, Le Monde ha pubblicato la lettera del presidente del Forum internazionale per la pace e la riconciliazione del Medio-Oriente, il franco-israeliano Ofer Bronchtein, destinata a un amico palestinese: «La collera che evochi di fronte alla situazione del tuo popolo è legittima. Ma il tuo silenzio di fronte al dolore del mio è insopportabile... Il tuo silenzio risuona dolorosamente



nel mio cuore» (23 ottobre 2023). È mai possibile denunciare la sofferenza di un popolo tacendo quello dell'altro, piangere la morte del bambino che appartiene ai “nostri” dimenticando quello che appartiene agli “altri”? Ripetiamo l'appello di Papa Francesco: «Tacciano le armi! Si ascolti il grido di pace dei popoli, della gente, dei bambini! ... La guerra non risolve alcun problema, semina solo morte e distruzione, aumenta l'odio e moltiplica la vendetta. La guerra cancella il futuro. Esorto i credenti a prendere in questo conflitto una sola parte: quella della pace; ma non a parole, con la preghiera, con la dedizione totale» (Udienza generale, 18 ottobre 2023). Siamo esortati sempre a prendere, come cristiani, una sola parte, quella della pace, della tutela della vita e della dignità degli uomini nonché della libertà dei popoli.

La nostra convinzione, che attingiamo dalla fede nel Signore crocifisso e risorto, è che il mondo può cambiare. Il coraggio della pace porta a lottare per la giustizia e la libertà ma senza odio, nell'amore e nella verità, aprendo orizzonti di vita. Operare per la pace è il vero coraggio. A partire da noi, dal nostro io aperto al mondo.





Introduzione

Don Marco Lai

Direttore della Caritas diocesana di Cagliari



Anche quest'anno il Dossier Caritas ci permette di verificare la coerenza del nostro operato e di promuovere la testimonianza della carità, in linea con il Magistero della Chiesa e con il mandato affidato alla Caritas in Italia. Un operato che si concretizza «in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello

sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art. 1 Statuto Caritas Italiana).

Un'azione, quella della Chiesa, radicata nella storia degli uomini, di cui, come già ci ricordava Paolo VI nella Costituzione pastorale “Gaudium et Spes”, condivide gioie e valori per testimoniare la speranza cristiana. E la storia attuale è segnata da conflitti internazionali, economici, da crisi climatica, energetica, sanitaria, da varie forme di povertà. In questo scenario ancora di più siamo alla ricerca di una luce in grado di orientare, illuminare l'umanità, attraverso percorsi di pace, la riscoperta del bene comune, della fratellanza. Abbiamo un bisogno sempre più forte di tracciare cammini di incontro: oggi il camminare talvolta sembra un percorso che allontana, segnato da scelte soggettive, parziali, che non aiutano il confronto, l'incontro. Ecco allora l'impegno della Chiesa nel favorire momenti di condivisione, alla luce del già citato Magistero, e delle encicliche “Laudato Si” e “Fratelli tutti”: quasi un richiamo alla consapevolezza, alla casa comune, alla fratellanza umana, alle religioni intese come valore in cui ritrovarsi per costruire nuova giustizia e essere strumenti di pace. In un contesto in cui tutto sembra insufficiente e spesso prevale la diffidenza, il nostro operare prova ad animare, orientare, trattare i temi dell'equità, delle pari





opportunità, dell'incontro, della giustizia, della conoscenza, della solidarietà e della pace. Un'azione che non si esaurisce nell'aiuto materiale ma "in cui deve emergere la funzione prevalentemente pedagogica", di cui già ci parlava Paolo VI in occasione del primo incontro nazionale di Caritas Italiana (settembre 1972). Una Caritas dunque non solo "assistenziale", ma capace di promuovere lo sviluppo della persona nella sua completezza, grazie a un'azione educativa, che tutti siamo chiamati a compiere. E proprio la responsabilità all'educare si concretizza solo se comprende in maniera organica la testimonianza della carità: ecco il tratto distintivo del cristiano, ovvero la *"fede che si rende operosa nella carità"* (Benedetto XVI). Ciascuno di noi è chiamato a dare il suo contributo affinché l'amore con cui siamo da sempre e per sempre amati da Dio divenga "operosità" della vita, fonte di servizio, consapevolezza della responsabilità. Ed ecco allora, come ci suggeriva Benedetto XVI in occasione del 40esimo anniversario della fondazione di Caritas Italiana, l'importanza di rendere le opere "parlanti", preoccupandoci «della motivazione interiore che le anima e della testimonianza della carità che da esse promana». *Ascoltare, osservare, discernere* sono le tre attenzioni che devono caratterizzare l'animazione caritativa nelle comunità e nei territori: «uno stile che rende possibile agire pastoralmente, ma anche perseguire un dialogo profondo e proficuo con i vari ambiti della vita ecclesiale, con le associazioni, i movimenti e con il variegato mondo del volontariato organizzato». Ascoltare «per conoscere, certo, ma insieme per farsi prossimo, [...] nel prendersi cura di chi necessita di sentire il calore di Dio attraverso le mani aperte e disponibili dei discepoli di Gesù. Questo è importante: che le persone sofferenti possano sentire il calore di Dio e lo possano sentire tramite le nostre mani e i nostri cuori aperti. In questo modo le Caritas devono essere come "sentinelle" (cfr. Is 21,11-12), capaci di accorgersi e di far accorgere, di anticipare e di prevenire, di sostenere e di proporre vie di soluzione (...)».

La nostra missione educativa deve mirare «sempre alla comunione nella Chiesa e a un servizio con ampi orizzonti»: siamo chiamati a «fare in modo che il servizio caritativo diventi impegno di ognuno di noi, ovvero che l'intera comunità cristiana diventi soggetto di carità (...)», come ci ha ricordato Papa Francesco nel suo discorso ai partecipanti al Convegno nazionale Caritas nell'aprile 2016. Lo stesso Papa, nell'occasione, ci ha invitato a una «misericordia attenta e informata; concreta



e competente, capace di analisi, ricerche, studi e riflessioni; personale, ma anche comunitaria; credibile in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica, e, allo stesso tempo, organizzata e formata, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; responsabile, coordinata, capace di alleanze e di innovazione; delicata e accogliente, piena di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell'invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità».

Ancora di più. in questi tempi, è fondamentale il coinvolgimento diretto dei poveri, come ribadito dal Santo Padre in occasione della penultima Giornata mondiale dei poveri (2022): «Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno. (...) Non si tratta, quindi, di avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico, come spesso accade; è necessario invece impegnarsi perché nessuno manchi del necessario. Non è l'attivismo che salva, ma l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto. Pertanto, “nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. [...] Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale” (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 201)».

Tutto ciò ci invita a riflettere sulla nostra azione che trova concretezza nelle tre aree che caratterizzano il nostro mandato: la promozione della cultura della carità, ovvero la dimensione pastorale della Caritas come strumento per costruire fraternità, comunione, carità; la promozione umana con le varie progettualità e opere-segno che mettono al centro la persona; l'attenzione alla mondialità, pace e conversione ecologica. Anche quest'anno abbiamo portato avanti i tanti percorsi raccontati in questa pubblicazione: quelli di incontro con le associazioni di volontariato, gli organismi socio assistenziali, i consigli pastorali, le Caritas parrocchiali per aiutare i territori e le comunità cristiane a riscoprire la bellezza del Vangelo come luce che può orientare. Come ogni anno presentiamo questa pubblicazione in periodo di Avvento, all'inizio dell'anno liturgico: essa diventa così anche sotto il profilo pastorale un'opportunità per rileggere i nostri percorsi di comunità, alla luce della venuta di Dio.





Tra i temi, il volume riprende anche il percorso formativo organizzato nel 2023 in collaborazione con la Consulta diocesana degli organismi socio-assistenziali e delle associazioni di volontariato, che ci ha visto andare alla “scuola di carità dai Santi della porta accanto”, attraverso il racconto di diverse figure di servi di Dio, beati e santi che hanno dedicato la loro vita ai fratelli segnati da povertà in tutte le sue dimensioni e manifestazioni.

Sul versante della promozione umana è rilevante il tema dell'accoglienza dei migranti, in un anno in cui sono ripresi in modo significativo gli ingressi in Italia della mobilità forzata: ciò ha visto il ricollocamento di migliaia di persone anche in Sardegna e ha comportato un impegno sul versante dell'accoglienza da parte di diverse realtà diocesane, come la Fondazione San Saturnino, la Casa Nazareth, il Sicomoro, i Salesiani e diverse parrocchie. Ancora, in questo anno, abbiamo garantito l'accoglienza degli ucraini – grazie al progetto “Apri Ucraina” – da parte di famiglie e parrocchie. Va ricordata la sinergia con l'Ufficio diocesano Migrantes; ancora, l'impegno della Fondazione Caritas San Saturnino, braccio operativo della Caritas diocesana, con i progetti Unicore (Corridoi universitari per rifugiati), con i Cas e con il Sai San Fulgenzio. E poi, l'impegno verso le periferie della Diocesi, con l'Impresa sociale “Lavoro Insieme”, con la creazione di reti con parroci, sindaci, imprenditori, Gal.

Un impegno che, nel suo complesso, cerca di trovare nuove strade che possano superare quelle politiche sociali «concepite come una politica *verso i poveri*, ma mai *con i poveri*, mai *dei poveri* e tanto meno inserita in un progetto che unisca i popoli» (Fratelli tutti, 169).

Sul versante delle etnie minoritarie, abbiamo concluso il progetto “Par” che ci ha visto impegnati in una lettura della presenza in Sardegna dei Rom, con l'organizzazione di diversi momenti di confronto su cause e problemi da superare, insieme a enti locali, Regione, mondo del volontariato. Ancora l'impegno verso le povertà estreme con la Mensa e i dormitori, quello contro l'usura, la lotta al sovraindebitamento e alla ludopatia; ancora, l'attenzione ai detenuti e agli affidati alle misure alternative nell'ambito della pastorale diocesana penitenziaria.

Infine, sul versante mondialità, la nostra attività nelle scuole, con i vari progetti rivolti ai giovani, le opportunità di volontariato, e quello portato avanti con il



Gruppo diocesano di educazione alla mondialità - Gdem, per educare alla pace, alla conversione ecologica, alla giustizia e all'amicizia sociale. Proprio per i giovani la Caritas, anche grazie al Campus annuale interazionale di formazione, preghiera e servizio, può essere una vera e propria "palestra di vita", in cui far scoprire loro il senso del dono e della gratuità, dedicando il proprio tempo agli altri.

La pubblicazione offre diversi temi di riflessione e analisi, spero utili a tutti per capire e orientare il quotidiano confronto esistenziale decisivo per il nostro bene e quello dei fratelli.



CAPITOLO I

RIFLESSIONI SAPIENZIALI



L'educazione, i giovani e la pace

Mons. Giuseppe Baturi

✠ Arcivescovo di Cagliari

Sono passati 15 anni e l'appello che Benedetto XVI rivolse alle migliaia di giovani radunati in piazza Yenne a Cagliari – era il 7 settembre del 2008 – conserva una bruciante attualità. Parlò, l'anziano Pontefice, della crisi di una società che non sa più tramandare ai giovani la sua cultura e i valori fondamentali della propria identità; parlò della formazione intellettuale e morale, indispensabile per progettare e costruire il futuro dei giovani e quello della società. «Come si potrebbe infatti progettare seriamente il domani, se si trascura il naturale desiderio che è in voi di sapere e di confrontarvi? La crisi di una società inizia quando essa non sa più tramandare il suo patrimonio culturale e i suoi valori fondamentali alle nuove generazioni. Non mi riferisco solo e semplicemente al sistema scolastico. La questione è più ampia. C'è, lo sappiamo, un'emergenza educativa, che per essere affrontata richiede genitori e formatori capaci di condividere quanto di buono e di vero essi hanno sperimentato e approfondito in prima persona. Richiede giovani interiormente aperti, curiosi di imparare e di riportare tutto alle originarie esigenze ed evidenze del cuore. Siate davvero liberi, ossia appassionati della verità». Poche battute per indicare un grande compito, quello di costruire il futuro a partire dal desiderio naturale dei giovani di relazioni e giustizia e dalla grande promessa di Gesù di una libertà fondata sulla verità. I genitori e i formatori siano capaci di condividere quanto di buono e di vero essi hanno sperimentato, mentre i giovani prendano in consegna se stessi e siano interiormente aperti, curiosi di imparare e di riportare tutto alle originarie esigenze ed evidenze del cuore. L'educazione è questione di amore e di libertà: «Siate davvero liberi, ossia appassionati della verità».

La consegna che Benedetto XVI fece a questa Chiesa di Cagliari pare assai pertinente, oggi più di ieri. Sono manifesti i segni della nostra fatica a trasmettere ai ragazzi e





ai giovani una potente fiducia nella vita. Pensiamo ai fatti di cronaca di questi mesi e giorni che riguardano violenze di giovani su altri giovani. La sofferenza muta di tanti di loro si ripercuote spesso contro se stessi e il proprio corpo, si esprime nelle minacce contro la propria vita, nei comportamenti autolesivi, nei disturbi del comportamento alimentare e nel ritiro dalla scuola e dalla vita sociale. In Sardegna è molto alto, troppo alto, l'indice di dispersione scolastica, di disoccupazione giovanile e di giovani che non lavorano e non studiano (Neet). Si comprende che tanti ragazzi e giovani soffrono di ansia per l'incertezza in cui sentono avvolto il proprio futuro. Sono fatti che devono interrogarci profondamente, perché è in gioco la felicità e la vita dei nostri ragazzi.

Cresce, per tale ragione, la domanda di un'educazione autentica e l'esigenza di educatori autorevoli. Lo chiedono i genitori, preoccupati per il futuro dei propri figli, lo chiedono tanti insegnanti che vivono a contatto con la viva umanità degli alunni, lo chiede la società nel suo complesso. Nella Giornata mondiale della Gioventù di Lisbona, abbiamo potuto vedere una moltitudine mobilitarsi nella ricerca e contemplazione della fede percepita nella sua bellezza e grandezza, nella intensità proposta e testimoniata dal Papa. La giovinezza ha bisogno della compagnia di persone autorevoli e di proposte alte. Questa è l'educazione.

Lanciando il *Patto globale per l'Educazione*, Papa Francesco ha parlato del potere trasformatore dell'educazione per l'umanizzazione del mondo e della storia: «L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione». Siamo profondamente convinti che l'educazione dei giovani è la più potente forza di trasformazione del mondo, per la sua umanizzazione, per rompere i determinismi e fatalismi con cui si impone la logica dell'odio. Educare al senso della vita, all'apertura alla realtà, all'incontro con l'altro, alla responsabilità per la costruzione della convivenza e della società, ha il potere di trasformare il mondo. Ci crediamo. L'educazione è questione di amore per i giovani e di speranza nel cambiamento della storia.

Come credenti attestiamo – come affermato nella Dichiarazione di Abu Dhabi firmata dal Santo Padre e dal Grande Imam di Al-Azhar il 4 febbraio 2019 – «l'importanza del risveglio del senso religioso e della necessità di rianimarlo nei cuori delle nuove generazioni, tramite l'educazione sana e l'adesione ai valori morali



e ai giusti insegnamenti religiosi, per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni». Il senso religioso è motivo di vera pace perché chi cerca davvero Dio non idolatra se stesso e i propri beni ma piuttosto cerca e afferma un Tutto capace di valorizzare ogni uomo, il proprio fratello.

Ogni cambiamento richiede un cammino educativo. Anche in questo tempo di violenza e di guerra. La Conferenza Episcopale Italiana per questo ha dato vita a diverse iniziative nel corso dell'anno. Il 13 luglio scorso si è insediato a Firenze il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo, nato per dar vita ad un percorso di fratellanza e di accoglienza reciproca tra le comunità, le Chiese e le persone appartenenti a religioni diverse che abitano le sponde del *Mare Nostrum* e che vede impegnati decine di giovani proveniente da 18 Paesi (Italia, Francia, Spagna, Slovenia, Croazia, Albania, Bosnia, Montenegro, Grecia, Cipro, Malta, Turchia, Iraq, Siria, Libano, Terra Santa, Egitto, Algeria e Tunisia). Altri progetti sono stati realizzati in collaborazione con la Scuola per formatori *Rondine* di Arezzo, rivolto a mediatori, docenti, manager e professionisti, in grado di promuovere nei propri Paesi azioni e progetti finalizzati allo sviluppo e alla risoluzione dei conflitti.

La Caritas diocesana ha organizzato l'XI edizione del Campo estivo internazionale dal titolo "Orizzonti comuni", al quale hanno partecipato centoquindici giovani di oltre venti nazionalità, tra cui Russia, Bielorussia, Ucraina e Israele, che hanno svolto non solo un intenso programma formativo ma si sono anche impegnati in azioni di volontariato in diversi servizi. Il servizio è infatti la forma educativa più efficace. Possiamo tentare di più. I diversi soggetti sociali e istituzionali di Cagliari, e in particolare quanti hanno responsabilità educative, possono ascoltare il grido di pace, di giustizia e fratellanza che sale dal Mediterraneo e trasformarlo in occasioni di conoscenza e confronto. Come a Firenze e Arezzo, Napoli e Bari, possiamo unire gli sforzi di tutti per tentare anche a Cagliari di realizzare occasioni di educazione reciproca nella speranza di contribuire a superare le contrapposizioni e costruire un tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna, almeno per quel che compete alla nostra responsabilità, per quel frammento che dipende dal nostro impegno.

Mi pare giunto il momento di riprendere anche a Cagliari la grande intuizione di Papa Francesco di un Patto o Alleanza educativa (*Global Compact on Education*),





perché tutti gli attori sociali della città possano considerare prioritari l'educazione e la formazione, e i giovani diventino costruttori e protagonisti diretti del bene comune. Occorre mettere in gioco un concetto di educazione che introduca al senso del reale, abbracci l'ampia gamma delle esperienze di vita e consenta ai giovani di sviluppare la loro personalità nel dialogo con gli altri. Serve rispettare e rafforzare il diritto primario delle famiglie a educare e al tempo stesso promuovere il diritto della Chiesa e delle aggregazioni sociali di collaborare con esse nell'educazione dei figli. Sarà nostra cura fare delle proposte.

Se non sappiamo testimoniare ai nostri giovani grandi ragioni di vita, allora è in gioco la solidità stessa del nostro futuro, come scriveva Hannah Arendt, filosofa ebraica tedesca che ha ben studiato le terribili vicende della *Shoah*: «L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani. Nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, tanto da non strappargli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa d'imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti» (Tra passato e futuro). Vogliamo educare perché amiamo i giovani e desideriamo rendere più umano il mondo.

La Chiesa di Cagliari intende aprire una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della comunità ecclesiale e della società, per individuare proposte e azioni, alleanze e strumenti per contribuire alla formazione di giovani capaci di imparare dalla realtà, di orientarsi nella vita, di essere i protagonisti del futuro.



La casa – Il diritto all’abitare

Luigi Alfonso

Diritto alla casa o diritto all’abitare? Questa provocazione proveniva dal titolo di un convegno che la Diocesi di Roma ha organizzato nel giugno del 2021. Un quesito affatto banale in quanto distingue due aspetti differenti che riguardano l’Uomo. L’abitare va oltre il senso della proprietà privata, in quanto guarda esclusivamente al diritto di ciascuno di noi di poter vivere in un ambiente nel quale sia possibile costruire il senso e rafforzare il valore della famiglia, in tutte le sue declinazioni. Anche Papa Francesco ha più volte toccato l’argomento, consapevole del dramma che vive un crescente numero di persone. «Sogno un’Europa amica della persona e delle persone. Una terra in cui la dignità di ognuno sia rispettata, in cui la persona sia un valore in sé e non l’oggetto di un calcolo economico o un bene di commercio», ha detto il Papa. Nel nostro continente sono, infatti, più di cento milioni le persone in difficoltà e ai margini della società: a loro va prestata la dovuta attenzione e restituita la dignità.

È un problema che conosciamo molto bene perché, non da oggi, tocca in profondità l’Italia e la Sardegna. La crisi economica ha dilatato le dimensioni di una criticità che lo Stato, le Regioni e gli enti locali da decenni non riescono a fronteggiare con politiche adeguate, nonostante dal Terzo settore provengano di continuo proposte e progetti di alto profilo. L’edilizia pubblica in Italia costituisce appena il 4% del patrimonio abitativo nazionale, pertanto risponde a una quota minima della popolazione. “Un quinto del mercato dell’affitto, una delle quote più basse d’Europa”, precisa il dossier “Casa, bene comune. Il diritto all’abitare nel contesto europeo” redatto da Caritas Italiana. Non solo: “La morosità è passata da percentuali irrisorie dei primi anni Ottanta all’attuale 90% del totale delle ragioni delle sentenze di sfratto emesse”. Dati che vanno a incrociarsi sempre di più





con quelli registrati anche dalla Fondazione antiusura “Sant’Ignazio da Laconi), espressione della Caritas diocesana di Cagliari, dai quali emerge un’emergenza nell’emergenza: le case cedute all’asta per l’indebitamento delle famiglie che non riescono più a far fronte al pagamento delle rate del mutuo. A volte si parla della perdita dell’unica fonte di reddito; altre, della difficoltà di trovare un’opportunità di lavoro. Ma si moltiplicano sempre di più i casi di persone incapaci di gestire la situazione in seguito a una separazione o a un divorzio, soprattutto se ci sono di mezzo figli minori.

In Europa, si legge ancora nel dossier Caritas, “il sistema di politiche abitative pubbliche appare disomogeneo e i livelli di accesso al bene casa non appaiono uniformemente distribuiti. Sono comunque presenti in Europa molte esperienze innovative da cui è possibile trarre utili piste di lavoro per favorire una migliore esigibilità del fondamentale diritto a un degno abitare”. I modelli cui ispirarsi, come si può vedere, non mancano di certo.

Dell’emergenza abitativa si è parlato a Cagliari lo scorso 15 settembre, nel corso di una tavola rotonda promossa da Solidarietà Consorzio in collaborazione con il Comune, la Diocesi di Cagliari e il Consorzio Charis nell’ambito del Programma europeo “Pon Metro Cagliari – Agenzia sociale per la casa”. L’evento, dal titolo “CAGLIARIèCASA - Il ruolo possibile degli ordini e dei carismi nel contrasto all’emergenza abitativa”, ha messo a confronto proposte e prospettive laiche e religiose in merito a quella che in tanti definiscono “la priorità tra le priorità”. Perché l’emergenza abitativa, soprattutto a Cagliari, è un fenomeno in continua espansione che colpisce anche ceti sociali che, sino a dieci o vent’anni fa, non sembravano minacciati dal problema.

«Quella abitativa è una vera emergenza, tanto più che attacca uno dei diritti fondamentali dell’Uomo», è stata la riflessione di monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana. «Pertanto è benvenuta ogni iniziativa concertata, che cerchi cioè di coordinare le azioni delle diverse comunità, delle istituzioni e della società per corrispondere in modo adeguato a queste esigenze».

«Il tema dell’abitare rende uguali tutti i cittadini», ha ricordato don Marco Lai, direttore della Caritas di Cagliari. «Viviamo in una società concorrenziale, solo



in parte meritocratica, dove la casa è un elemento di democrazia. In Italia il privato ha una prevalenza esagerata rispetto al pubblico: nel nostro Paese l'80% delle abitazioni è in mano ai privati mentre in Germania l'80-85% appartiene allo Stato. In questo momento c'è davvero bisogno di case, di camere. Troppe persone vivono per la strada, occorre trovare delle soluzioni. L'impegno della Caritas per le famiglie sfrattate non manca, cerchiamo di sfruttare le tante risorse per gli inserimenti abitativi, ma questi al momento hanno una breve durata».

«Il problema dell'abitare in questi anni è indubbiamente cresciuto di entità, soprattutto in Sardegna: mancanza di lavoro, redditi insufficienti, caro vita, aumento dei tassi di interesse, il tutto aggravato dalle conseguenze economiche della pandemia», ha sottolineato Viviana Lantini, assessora alle Politiche sociali, benessere e famiglia del Comune di Cagliari. «Un quadro che, come amministrazione, purtroppo conosciamo molto bene e su cui siamo fermamente impegnati. Noi amministratori, comunali e regionali, dobbiamo adoperarci per garantire una casa a tutti i nostri cittadini, perché disporre di un'abitazione è il presupposto non solo per il soddisfacimento di un bisogno primario, ma anche perché è ormai scientificamente dimostrato quali siano le ricadute sulla salute fisica e psicofisica degli individui e le conseguenze sul contesto sociale. E devono essere abitazioni in grado di offrire criteri soddisfacenti, tanto più quando sono coinvolte famiglie con bambini, per evitare anche conseguenze inerenti la povertà educativa: ai piccoli cittadini dobbiamo dare spazi adeguati, oltre a quelli scolastici, dove potersi formare. Per questo penso che dobbiamo avere il coraggio di abbracciare anche soluzioni abitative innovative, a patto che siano immediatamente percorribili, non formule futuribili utopistiche. Quindi ben vengano le esperienze condivise e eventi come questi che favoriscano la circolazione di buone pratiche replicabili».

«Dal 2021, con l'Agenzia sociale per la Casa, Solidarietà Consorzio è in prima linea nel contrasto all'emergenza abitativa», ha invece ricordato Cristina Sanna, presidente del consorzio che ha organizzato l'evento. «Per questo vogliamo provare a immaginare nuove forme di cooperazione tra gli enti religiosi, le istituzioni, le comunità e il Terzo settore, per rispondere al grande bisogno sociale del nostro tempo: la casa. "CAGLIARIèCASA" vuole essere un primo momento d'incontro per cercare e costruire insieme risposte innovative».





Da qui è scaturito il desiderio di istituire un tavolo tecnico, attorno al quale far sedere le istituzioni laiche (certamente il Comune di Cagliari, ma anche la Regione attraverso l'agenzia Area) e quelle religiose (la Diocesi e la Caritas), le realtà del Terzo settore e le Fondazioni. Va infine ricordato che l'Agenzia sociale per la casa interviene in favore di persone prive di rete familiare, in condizioni di reddito precario, prive di alloggio o che rischiano la perdita dello stesso per motivi economici. Il servizio persegue alcuni obiettivi: aumentare la tipologia di soluzioni a disposizione dell'ente pubblico; migliorare l'adeguatezza tra le soluzioni abitative e i bisogni delle persone; migliorare la fiducia dei proprietari in merito al programma proposto; diversificare l'offerta di occasioni di affitto e la tipologia dei contratti di locazione; aumentare la qualità complessiva del patrimonio privato, anche stimolando i piccoli lavori di manutenzione; aumentare la partecipazione alle misure attive nella progettazione sociale, attraverso il lavoro di un'equipe multidisciplinare.



La Chiesa e il Mediterraneo: sui comportamenti e azioni per un futuro di Pace

Pasquale Mistretta

Professore emerito di Urbanistica, Università di Cagliari

Giulia Desogus

Architetto, assegnista di ricerca Dicaar, Università di Cagliari

*“L'uomo saggio deve mantenersi calmo in mezzo alle agitazioni come il
guardiano di un faro in mezzo ai tumulti dell'onda e ai baleni del lampo”*

Henri-Frédéric Amiel (1821-1881)¹



Il faro di Ar-Men (fonte: La Stampa.it)

Nel Dossier Caritas del 2013² abbiamo ragionato sul Mare Mediterraneo e sulle interdipendenze funzionali tra i Paesi frontalieri per le quali l'incontro

¹ Henri-Frédéric Amiel (nato a Ginevra il 27 settembre 1821, morto a Ginevra l'11 maggio 1881) è stato un filosofo, poeta e critico letterario svizzero

² Pasquale Mistretta, Sonia Pintus (2013). La Sardegna in un percorso ecumenico di crescita e di pace con i Paesi del Mediterraneo, in Dossier Caritas, Arcidiocesi di Cagliari, Monastir.





tra le religioni cristiane appariva come un percorso finalizzato a rafforzare e a costruire strumenti forti per la Pace nel complesso sistema geopolitico. Particolare attenzione alle migrazioni extra europee e alle formule su cui confrontarci per validare progetti di cooperazione tra gli Stati e di gestione della mobilità provocata da necessità economiche e da criticità politiche all'interno delle diverse regioni³. Oggi, a distanza di 10 anni, l'interesse per il Mar Mediterraneo è ancora forte e soprattutto per gli ultimi avvenimenti nei quali le guerre di posizione e di strategia per la ricerca di nuovi equilibri economici e politici, non consentono chiarezza di prospettive finalizzate ad un dialogo proficuo e di sviluppo per ogni popolazione coinvolta.

Inoltre, i cambiamenti continui e complessi hanno interessato tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale e politica: cambiamenti dei bisogni individuali e collettivi, degli stili di vita, dei processi di comunicazione, delle modalità di lavoro, delle abitudini dei singoli e dei gruppi sociali. Questi hanno avuto anche un effetto destabilizzante sulle prospettive di vita individuali e collettive che hanno provocato un sentimento di paura e di incertezza diffuso, in questi anni, non solo nel mediterraneo ma nella popolazione mondiale alimentato dalla consapevolezza di non poter controllare le profonde trasformazioni che riguardano ogni aspetto della vita umana e dall'impossibilità di formulare progetti a lungo termine. Per affrontare questi cambiamenti è sempre più importante una politica coordinata a livello mediterraneo per far sì che la diversità possa costituire un punto di forza e non un fattore di crisi all'interno della società civile.

Allo stato attuale, manca ancora una cultura diffusa della cooperazione e della solidarietà e sono carenti le iniziative volte a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati e a garantire loro un sistema effettivo di pari opportunità in tutti i contesti della vita sociale. Con questi intenti è urgente ripensare il disegno della città multietnica con particolare attenzione alla fisionomia delle città dove siano garantite l'integrazione sociale-civile e la coesistenza tra le diverse etnie. In questo contesto, l'evoluzione degli assetti insediativi svolge un ruolo molto importante.

3 Sul testo Cfr. Pasquale Mistretta (2003). Interventi del Rettore, Cagliari, Edizioni AV



Le città stanno rapidamente trasformandosi e, nei prossimi anni, flussi di immigrazione molto consistenti renderanno sempre più numerose le realtà urbane popolate da milioni di abitanti, ponendo il problema di una razionalizzazione degli spazi e di una riorganizzazione dei servizi in relazione alle nuove funzioni-obiettivo delle città. Peraltro, anche se è fondamentale riflettere sull'organizzazioni degli spazi nella città multietnica, è altrettanto importante sottolineare che più degli spazi fisici è la società a creare i fenomeni di segregazione. Il problema si sposta, così, dal piano urbanistico a quello sociale e politico. In altri termini, la città multietnica si differenzia dagli altri modelli di città soprattutto perché si connota come una realtà più evoluta e solidale, che rispetta e valorizza identità, stili di vita, culture ed etiche differenti. All'interno della società multietnica bisogna guardare con particolare attenzione alla presenza sempre più significativa di religioni diverse che nel Mediterraneo coesistono, contribuendo a mediare le diversità e a motivare le azioni finalizzate alla Pace.

Il Mar Mediterraneo è una delle regioni geografiche più affascinanti del mondo, una culla di antiche civiltà, ma purtroppo una via crucis per migranti in cerca di una vita migliore. A tal proposito ci sembra molto chiaro e incisivo il messaggio di Papa Francesco, in occasione dell'incontro di Marsiglia tra i Vescovi rappresentanti le diverse Collegialità: *«Marsiglia è il sorriso del Mediterraneo. Vorrei dunque proporvi alcuni pensieri attorno a tre realtà che caratterizzano Marsiglia: il mare, il porto e il faro. Sono tre simboli»*.⁴

Il **Mediterraneo**, quindi, assume un significato profondo e molteplice, crocevia di culture, serbatoio di storia e terreno fertile per molteplici sfide e opportunità e appresenta un patrimonio culturale e storico di inestimabile valore. *«Spesso oggi si sente ripetere che la storia mediterranea sarebbe un intreccio di conflitti tra civiltà, religioni e visioni differenti. Non ignoriamo i problemi – ce ne sono! –, ma non lasciamoci ingannare: gli scambi intercorsi tra i popoli hanno reso il Mediterraneo culla di civiltà, mare straripante di tesori [...] [e] spazio di incontro: tra le religioni abramitiche; tra il pensiero greco, latino e arabo; tra la scienza, la*

4 Papa Francesco, Discorso del Santo Padre “Palais du Pharo” (Marsiglia). Sabato, 23 settembre 2023. Da: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/september/documents/20230923-marsiglia-rencontres-mediterraneennes.html>





filosofia e il diritto, e tra molte altre realtà. Ha veicolato nel mondo l'alto valore dell'essere umano, dotato di libertà, aperto alla verità e bisognoso di salvezza, che vede il mondo come una meraviglia da scoprire e un giardino da abitare, nel segno di un Dio che stringe alleanze con gli uomini [...], crocevia tra Nord e Sud, tra Est e Ovest, concentra le sfide del mondo intero, come testimoniano le sue “cinque rive”, su cui avete riflettuto: Nord Africa, vicino Oriente, Mar Nero-Egeo, Balcani ed Europa latina».⁵

La vastità del Mediterraneo richiama l'urgenza di affrontare le sfide marittime e di garantire la gestione sostenibile delle peculiarità marine, inducendo a esplorare e apprezzare le ricchezze culturali e storiche che offre. Affrontare le sfide marittime e promuovere la comprensione culturale e storica sono obiettivi condivisi da molti, e sostenuti dalla Chiesa Cattolica che svolge un ruolo importante nel sostenere tali valori di cooperazione, solidarietà, giustizia sociale e di Pace. Inoltre, ha stimolato con convinzione e continuità il dialogo interreligioso, l'assistenza umanitaria, la lotta alla povertà, all'*advocacy* per la pace e ai programmi di valorizzazione culturale.

Il Porto, secondo simbolo del discorso del Papa, è una componente essenziale del contesto mediterraneo e rappresenta una dimensione logistica e commerciale di vitale importanza per tutti i Paesi Frontalieri. Marsiglia, sul versante occidentale è «*un grande porto ed è una grande porta, che non può essere chiusa. Vari porti mediterranei, invece, si sono chiusi. E due parole sono risuonate, alimentando le paure della gente: “invasione” ed “emergenza” [...] Sto guardando, qui, in questa mappa, i porti privilegiati per i migranti: Cipro, la Grecia, Malta, Italia e Spagna... Sono affacciati sul Mediterraneo e ricevono i migranti. Il mare nostrum grida giustizia, con le sue sponde che da un lato trasudano opulenza, consumismo e spreco, mentre dall'altro vi sono povertà e precarietà [...] La Chiesa ne parla con toni accorati da più di cinquant'anni*».⁶

5 Papa Francesco, Discorso del Santo Padre “Palais du Pharo” (Marsiglia). Sabato, 23 settembre 2023. Da: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/september/documents/20230923-marsiglia-rencontres-mediterraneennes.html>

6 Papa Francesco, Discorso del Santo Padre “Palais du Pharo” (Marsiglia). Sabato, 23 settembre 2023. Da: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/september/documents/20230923-marsiglia-rencontres-mediterraneennes.html>



In sintesi, i porti mediterranei sono più di semplici infrastrutture logistiche; essi rappresentano punti di incontro per culture, tradizioni e scambi commerciali. La loro posizione centrale nel Mare Mediterraneo li rende luoghi ideali per promuovere il commercio equo e la cooperazione economica tra le nazioni che condividono questo mare. Sfruttando appieno il potenziale dei porti mediterranei, è possibile contribuire a una maggiore prosperità economica e a una più stretta integrazione tra le nazioni mediterranee, favorendo una maggiore stabilità e collaborazione nell'intera regione mediterranea.

*«E vengo brevemente così all'ultima immagine, quella del faro. Esso illumina il mare e fa vedere il porto. Quali scie luminose possono orientare la rotta delle Chiese nel Mediterraneo? Pensando al mare, che unisce tante comunità credenti diverse [...]».*⁷ Infine il Faro, una metafora potente che rappresenta la guida, l'illuminazione e la speranza. Quando applicato ai caratteri di questo vasto mare e al ruolo della Chiesa Cattolica, questa immagine diventa particolarmente significativa. Il Faro è un punto di riferimento fondamentale per i navigatori, guidandoli attraverso le acque oscure e pericolose. In questo senso, la Chiesa cattolica è vista come un faro di speranza e compassione nella complessa area mediterranea. La Chiesa, attraverso la sua missione spirituale, promuove la guida etica e morale, offrendo una luce nelle tenebre delle sfide sociali, economiche e politiche che preoccupano e in molti casi affliggono le popolazioni.

Sotto la simbologia del Faro, il Papa fa riferimento anche alle università: *«Il faro [...] mi fa infine pensare soprattutto ai giovani: sono loro la luce che indica la rotta futura. [...] Da dove cominciare a tessere i rapporti tra le culture, se non dall'università? Lì i giovani non sono ammalati dalle seduzioni del potere, ma dal sogno di costruire l'avvenire. Le università mediterranee siano laboratori di sogni e cantieri di futuro, dove i giovani maturino incontrandosi, conoscendosi e scoprendo culture e contesti vicini e diversi al tempo stesso. Così si abbattano i pregiudizi, si sanano le ferite e si scongiurano retoriche fondamentaliste. [...] Ma la sfida prioritaria dell'educazione riguarda ogni età formativa: già da bambini,*

⁷ Papa Francesco, Discorso del Santo Padre “Palais du Pharo” (Marsiglia). Sabato, 23 settembre 2023. Da: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/september/documents/20230923-marsiglia-rencontres-mediterraneennes.html>





*“mischiandosi” con gli altri, si possono superare tante barriere e preconcetti, sviluppando la propria identità nel contesto di un mutuo arricchimento. A ciò può ben contribuire la Chiesa, mettendo al servizio le sue reti formative e animando una creatività della fraternità».*⁸

Per questo motivo gli Atenei sono chiamati soprattutto a compiere un’opera di mediazione culturale per accelerare la cooperazione ed il confronto interculturale, anche interagendo con le istituzioni competenti a livello regionale e nazionale. Le Università possono svolgere al meglio questo ruolo: per definizione, infatti, il mondo accademico – in quanto *universitas* – ha in sé una connotazione multiculturale e il carattere universale della scienza prescinde dall’appartenenza del sapere ad una specifica cultura, realtà geografica o entità politica. Pertanto, occorre far riflettere gli studenti sulla storia mondiale dell’ultimo secolo e, soprattutto, sulle conseguenze prodotte dalle forme più estreme di intolleranza etnica e religiosa, rapportando tali eventi alla situazione politica attuale nei diversi stati del bacino.

In queste lotte per la difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali, per la tutela dell’ambiente, per il superamento di qualsiasi discriminazione ed il riconoscimento di pari opportunità, i protagonisti sono le nuove generazioni, e, in modo particolare, le giovani donne: sensibili alle esigenze dei più deboli, inclini alla collaborazione ed al dialogo e orientate al superamento dei conflitti piuttosto che alla contrapposizione e allo scontro. Le donne (specialmente le più giovani, con l’energia, la vitalità e la ricchezza di idee caratteristiche della loro età) possono contribuire alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo per l’intero complesso geografico e i paesi dell’entroterra africano.

Si sente, dunque, il bisogno di una rinnovata spiritualità che da un lato, inquadra a tutti gli effetti nella tendenza verso l’affermazione di una società delle diversità etniche, razziali, socioculturali, ideologiche e religiose. Dall’altro lato, l’esigenza di abbracciare una fede per trovare risposte agli interrogativi ed alle inquietudini del vivere quotidiano, sempre più pressante. La Chiesa cattolica svolge un ruolo cruciale nel promuovere una visione di pace a favore del dialogo interreligioso e

⁸ Papa Francesco, Discorso del Santo Padre “Palais du Pharo” (Marsiglia). Sabato, 23 settembre 2023. Da: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/september/documents/20230923-marsiglia-rencontres-mediterraneennes.html>



di cooperazione, per costruire un futuro di collaborazione e di prosperità in questa vasta regione marina affascinante e complessa. Ora più che mai, è cruciale lavorare insieme⁹ per affrontare le sfide del Mediterraneo e costruire un futuro migliore per tutti coloro che condividono questo mare.

In questo coacervo di attività, la Diocesi di Cagliari, in Sardegna, è impegnata da molti anni per dare risposte alle domande che ruotano sull'emigrazione e sulle povertà. Per entrambe e non solo esiste ormai da molti decenni una mobilitazione articolata e specialistica che rende la Caritas Diocesana, efficace braccio operativo, strumento di sostegno e di elaborazione delle azioni più adatte per dare risposte concrete a tutte le forme di disagio fisico e sociale.

La conclusione – che suona come raccomandazione alla rappresentanza dei Vescovi che operano nei diversi Stati rappresentati a Marsiglia – è quella di essere mediatori di Pace attraverso azioni concrete che non guardino ai confini cointeressati: *«Siate mare di bene, per far fronte alle povertà di oggi con una sinergia solidale; siate porto accogliente, per abbracciare chi cerca un futuro migliore; siate faro di pace, per difendere, attraverso la cultura dell'incontro, gli abissi tenebrosi della violenza e della guerra»*.¹⁰

⁹ In questo la Sardegna emerge come capofila delle questioni internazionali svolgendo come Autorità di Gestione Comune nell'attuazione del Programma Interreg NEXT MED 2021-2027. Come è noto si tratta di un Programma di cooperazione transnazionale che rappresenta una delle più grandi iniziative di cooperazione attuate dall'Unione Europea nell'area del Mediterraneo. Il programma ha come obiettivo quello "contribuire a uno sviluppo intelligente, sostenibile ed equo per tutto il bacino del Mediterraneo, sostenendo una cooperazione equilibrata, duratura e di vasta portata e una governance multilivello" (<https://www.enicbmed.eu/next-med/about-next-med>). Un compito complesso e delicato poiché si tratta di coordinare i lavori e le idee progettuali di 19 Paesi, dei quali 7 appartenenti all'Unione Europea: Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Spagna, 7 come partner mediterranei: Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Palestina, Tunisia e Turchia.

¹⁰ Papa Francesco, Discorso del Santo Padre "Palais du Pharo" (Marsiglia). Sabato, 23 settembre 2023. Da: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/september/documents/20230923-marsiglia-rencontres-mediterraneennes.html>





Giustizia e pace si baceranno Il contributo biblico al coraggio della pace

Don Luigi Castangia

Introduzione

Il tema della pace pare una questione semplice, capace di mettere in accordo l'umanità litigiosa, unendola con vincoli di libertà, uguaglianza e fratellanza. Nondimeno, quando nelle manifestazioni contro l'aggressione israeliana alla striscia di Gaza si sentono minacce, insulti osceni e gesti quali l'incendio delle bandiere nemiche, si avverte che parlare di pace non è affatto pacifico. L'imbarazzo nel rispondere alla questione su cosa sia la pace, aumenta in modo esponenziale se si riflette su come ottenerla, sicché forse per la pace vale quanto Sant'Agostino ha affermato sul tempo: «Se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio spiegare a chi me lo chiede, non lo so»¹. La pace, infatti, non è una semplice assenza di conflitti personali o sociali, come banalmente la si intende; essa non è solo il contrario della guerra, né tantomeno il frutto di quest'ultima, secondo quanto sostiene il proverbio latino: *si vis pacem, para bellum*. Una pace, ottenuta annientando il nemico, è veramente tale?

Eppure, sebbene incapaci di darne una definizione esatta, gli uomini aspirano alla pace come a un grande ideale, e già Platone riconosceva che in politica «il sommo bene non è la guerra, né la sedizione – che anzi l'aver bisogno di esse è cosa di per sé deprecabile –, ma la pace fra gli uomini e l'amorevolezza»². Considerando dunque l'importanza e l'attualità del tema in un mondo lacerato dai conflitti, diviene urgente un chiarimento su cosa sia la pace e su come dirigere i nostri passi verso di essa. Un contributo in tal senso è offerto da quel grande Codice, fondativo

1 Sant'Agostino, *Confessioni*, 11,14, tr. it. di G. Sgargi, Barbera editore, Trebaseleghe (PD) 2007, pp. 431-433.

2 Platone, *Leggi*, 628c, in Id., *Tutti gli scritti*, tr. it. di R. Radice, Bompiani, Milano 2018, p. 1463.





della cultura occidentale, che è la Bibbia, dove il problema della pace è trattato in modo narrativo nelle sue numerose implicazioni.

Pace e giustizia nell'Antico Testamento

Il termine ebraico *šalôm* ha un'estensione semantica decisamente maggiore rispetto al vocabolo *pace*, intesa come assenza di conflitti individuali o sociali. La radice *šlm* (da cui deriva *šalôm*) è attestata in tutte le lingue semitiche e generalmente significa *essere incolume, in salute, stare bene, essere in pace, essere completo, portare a compimento*³. Ne consegue che solo limitatamente lo *šalôm* corrisponde alla *pace*, nel senso corrente del termine.

Un'analisi più attenta ai contesti intende mostrare come l'Antico Testamento tratti dello *šalôm*. Nel Levitico la pace compendia tutti i beni che Dio accorda al popolo che rispetta il suo patto:

Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra. *Io stabilirò la pace nella terra* e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada (Lv 26,3-8).

La pace si rivela come un dono divino a cui l'uomo collabora. Essa consiste nel vivere nella prosperità, lontano dalle insidie dei nemici che vengono sconfitti. La pace non è innanzitutto assenza di conflitti e di lotte, poiché la vita umana è fatta anche di questo, ma è pienezza di felicità.

Lo *šalôm* è un cammino verso cui muove i passi chi è attento ascoltatore della parola profetica ispirata da Dio, contrariamente a quanto accade a Giosafat, re di Giuda, il quale, prima di muovere guerra agli Aramei, chiede al re di Israele di consultare i suoi profeti ed essi gli annunciano concordemente la buona riuscita

3 Cf. L. Koehler – W. Baumgartner, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, Brill, Leiden 2000, p. 1533.



della guerra. Resta però da consultare Michea, figlio di Imla, e questi annuncia la catastrofe per gli Israeliti e così viene arrestato per l'audacia di aver rivelato la verità piuttosto che vaticinare il falso, come hanno fatto i profeti di pace (cf. 1Re 22,13-28)⁴. La *parola pacifica* può essere in contrasto con la *parola veritiera*, se proferita per interessi personali e non per pura dedizione alla realtà delle cose. La retorica pacifista diviene ideologicamente falsa se utilizzata come uno strumento per ottenere consensi politici o apprezzamenti sociali. Essa non ha come prima preoccupazione quella di comprendere come le cose stanno, ma antepone un'idea alla realtà dei fenomeni e ciò, sul piano operativo, non tarda a rivelare i suoi esiti nefasti laddove si abbia la pretesa di risolvere i problemi con idee astratte. Non fanno che preparare il naufragio del popolo quei profeti di menzogne che utilizzano il loro prestigio sociale per diffondere idee contrarie alla volontà divina: «Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c'è» (Ger 6,14; cf. 8,11). Così il Signore stesso si schiera «contro i profeti che fanno traviare il mio popolo, che annunciano la pace se hanno qualcosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro niente in bocca dichiarano la guerra» (Mi 3,5), perché la parola veritiera non può essere comprata, mentre su quella pacifica e lusinghiera si tratta solo di accordarsi sul prezzo.

I profeti autentici sanno che Dio per il suo popolo ha «progetti di pace e non di sventura» (Ger 29,11) e tuttavia non predicano una pace a buon mercato, incapace di fare i conti con la giustizia. Non esiste pace senza un radicale cambiamento di sé, che nel linguaggio biblico è detto *conversione*: processo nel quale l'uomo rimette in discussione la propria vita e il modo di ragionare in virtù di un bene più grande. Se la pace non è ridotta a ideologia, essa deve includere tutto ciò che è umano e in primo luogo il rispetto dei diritti, attribuendo a ciascuno quanto gli è dovuto. In tal senso il discorso si complica, se si concepisce la pace come un valore non avulso dal contesto in cui vivono la persona e il popolo, secondo Isaia «effetto della giustizia sarà pace, esito della giustizia sarà tranquillità e sicurezza per sempre»,

⁴ In Ger 28 si trova un episodio analogo: il profeta Anania spezza il giogo di Geremia, annunciando falsamente la vittoria divina contro Nabucodonosor. Geremia incalza il suo avversario così: «I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni potenti. Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà» (Ger 28,8-9).





solo allora «il popolo abiterà in una dimora di pace» (cf. Is 32,17-18). La pace non si impone, è un valore che si può ottenere ristabilendo il giusto rapporto con Dio e coi fratelli, e ciò però a condizione che si ricerchi la verità di tali relazioni.

Cristo nostra pace

Anche nei Vangeli la questione della pace è meno irenica di quanto appaia a prima vista, laddove Gesù stesso avverte il suo uditorio di non essere venuto a portare «pace sulla terra», ma «spada» (cf. Mt 10,34) e «divisione» (cf. Lc 12,51): «si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12,53). E benché si tratti della divisione tra coloro che riconoscono Gesù come il Messia e quelli che lo osteggiano, nondimeno appare chiaro che la pace di Cristo non è da confondersi con uno stato di atarassia a livello individuale, né, sul piano interpersonale, col buonismo lassista per il quale tutto è lecito.

Senza dubbio il Logos di Dio è venuto nel mondo per donare la pace ai suoi amici: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27a). Il presente indicativo dei due verbi, *lascio* (ἀφίημι) e *do* (δίδωμι), esprime un dono offerto permanentemente, le due frasi paratattiche costituiscono un parallelismo sinonimico, di cui la seconda frase non si limita a ripetere la prima, ma la specifica: *vi lascio la pace*, ma non una pace generica, *la pace, quella mia, do a voi* (εἰρήνην τὴν ἐμὴν δίδωμι ὑμῖν). Il contesto nel quale tali parole sono pronunciate, i discorsi di commiato di Gesù prima della sua morte cruenta, non lasciano alcun dubbio sul fatto che non si tratta di pace come assenza di turbamenti. Al contrario, qui Cristo intende esortare i suoi discepoli a non perdersi d'animo: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33b).

La pace in questione è qualitativamente differente rispetto a ciò che l'uomo può comprendere con la sola ragione: «Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27b). In altri termini Cristo non promette semplicemente la pace, ma offre il suo *šalôm*, che è molto di più, perché è altro rispetto a un'idea mondana di tipo politico, quale era la *pax romana* in epoca neotestamentaria. Lo *šalôm*, secondo quanto già sostenuto nel paragrafo precedente, veicola l'idea di bene, di felicità, di compimento e di salvezza, così l'assenza di conflitti e di inquietudini è solo una



conseguenza di chi ha certezza del suo destino: «Vi ho detto ciò perché abbiate in me *šalôm*» (cf. Gv 16,33a), non semplice pace.

Il cristiano è chiamato a comprendere che tale *šalôm* non è una condizione mentale, né spirituale, ma coincide con la scoperta di Cristo risorto: «Egli infatti è la nostra pace» (Ef 2,14a) che ha riconciliato l'umanità «con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia» (Ef 2,16) e ha riconciliato gli uomini tra loro creando un nuovo popolo, che non è più giudeo, né pagano (cf. Ef 2,14), così «egli, venendo, *evangelizzò* (εὐηγγελίσταο) *pace* ai lontani, e pace ai vicini» (Ef 2,17). Accogliere Cristo è dunque iniziare a vivere nella pace vera, la sola capace di affrontare le avversità della vita, nella certezza che c'è un destino buono dietro ogni apparenza di morte. Da tale coscienza sorge una nuova creatura: il cristiano, in virtù della riconciliazione con Dio e con gli uomini, è un operatore di pace, ed è efficace in tale missione nella misura in cui, vivendo la sua appartenenza a Cristo, è pacificato.

Giustizia e pace, misericordia e verità

I conflitti geopolitici attuali mostrano quanto sia difficile raggiungere la pace, perché ciascuno è chiuso nella propria corazza di rivendicazioni; alla forza bisogna reagire con maggior forza, altrimenti la guerra è persa: si tratta di un'ovvietà, eppure ragionare significa superare le cose ovvie, per giungere a una coscienza più profonda di esse. Comprendere, osserva Hannah Arendt, significa «esaminare e portare coscientemente il fardello che il nostro secolo ci ha posto sulle spalle, non negarne l'esistenza, non sottomettersi supinamente al suo peso»⁵.

Alla base di ogni guerra vi è un errore di metodo, l'equivoco presuntuoso di poter regolare i rapporti tra gli esseri umani e tra gli Stati con la stessa prassi con cui si dominano le forze irrazionali⁶. La coercizione tende così a dominare in modo sempre più totalizzante sull'altro, ma l'unico modo per impossessarsi completamente della libertà altrui è il suo annientamento. Le guerre si rivelano fallimentari perché incapaci di fare veramente i conti con l'elemento aleatorio della storia e con la libertà dell'essere umano: quali sono le forze in gioco nello scenario

5 H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, tr. it. di A. Guadagnin, Einaudi, Torino 2009, p. LXXX.

6 Cf. Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, § 4.





internazionale? Come reagiranno i popoli una volta soggiogati? Fino a che punto il suddito resiste e quali saranno le conseguenze della sua ribellione? Domande su cui non si possono avere certezze, perché i fattori in gioco sono numerosi e poco prevedibili. Con esiti devastanti, la guerra ottiene possibilmente lo sterminio oppure solo la sottomissione momentanea dei più deboli, senza tuttavia assicurare che essi non insorgano sacrificando la loro stessa vita. La storia mostra che la tenacia di chi è esasperato dall'ingiustizia è pronta a sacrificare tutto contro gli oppressori: la guerra, mossa dai violenti, crea briganti e terroristi.

Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio e inimicizia, l'umanità che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quell'ora, in cui non potrà sperimentare altra pace che la pace terribile della morte⁷.

Una soluzione perseguibile deve dunque trovarsi altrove. Il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, il 24 ottobre scorso ha inviato una lettera alla sua diocesi trattando del «coraggio dell'amore e della pace» per non permettere che l'odio e la vendetta prevalgano nel nostro cuore. Questo «significa impegnarsi personalmente per la giustizia, essere capaci di affermare e denunciare la verità dolorosa delle ingiustizie e del male che ci circonda, senza però che questo inquinì le nostre relazioni»⁸. La difficoltà degli uomini nel credere che ciò sia possibile è causata dall'essere troppo abituati a muoversi secondo una logica di azione-reazione, a risolvere le crisi e i conflitti personali, sociali e politici con la vendetta davanti a chi ha commesso un'ingiustizia. Così il cardinale prosegue: Ci vuole coraggio per essere capaci di chiedere giustizia senza spargere odio. Ci vuole coraggio per domandare misericordia, rifiutare l'oppressione, promuovere uguaglianza senza pretendere l'uniformità, mantenendosi liberi. Ci vuole coraggio oggi, anche nella nostra diocesi e nelle nostre comunità, per mantenere l'unità, sentirsi uniti l'uno all'altro, pur nelle diversità delle nostre opinioni, delle nostre sensibilità e visioni⁹.

⁷ Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, § 82.

⁸ P. Pizzaballa, *Lettera a tutta la Diocesi*, 24 ottobre 2023, p. 2.

⁹ *Ibi*, p. 3.



La pace non è la soluzione dei remissivi che non hanno altre *chances*, si tratta al contrario di una decisione consapevole e coraggiosa. Il coraggio della misericordia è quello di chi combatte l'istinto della vendetta per reagire da uomo, ma questo è possibile solo in virtù di un ideale più grande, capace di cercare la verità e la giustizia senza tuttavia divenire preda dell'odio. Tale giudizio però deve essere appreso ed esercitato, perché non possiede alcunché di naturalistico: istintivamente si è tesi a odiare chi ci fa del male, umanamente si diviene capaci di ragionare sui torti subiti, cercando soluzioni pacifiche.

Il coraggio della pace è possibile fino in fondo solo guardando a un'umanità in cui ciò si compiuto pienamente: «Non con le armi, non con il potere politico, non con grandi mezzi, né imponendosi», Cristo «ha vinto il mondo amandolo»¹⁰. Cristo «è la nostra pace» (Ef 2,14) ed è la «via, la verità e la vita» (cf. Gv 14,6) perché insegna a guardare il mondo col realismo di chi sa che la ricerca della pace esige il coraggio della verità e della giustizia, ma queste sarebbero due macigni scagliati per stritolare i nemici, se mancasse la misericordia. Il cristiano non è un pacifista, se con ciò s'intende il sostenitore di un'ideologia che, col pretesto della pace, sminuisce la verità e la giustizia. Il cristiano è un costruttore di pace, perché collabora a realizzare un'opera grande, che sebbene – egli comprende – non sia semplicemente opera delle sue mani, d'altro canto sente di essere chiamato a una responsabilità personale e dalla quale non può esimersi: lavorare per l'unità, umanizzando il mondo. Così non si tratta di predicare valori astratti con la coscienza pulita di chi non si implica mai nei problemi reali, occorre iniziare dalla concretezza quotidiana, sanando le divisioni. Si tratta di un processo non facile, né immediato e tuttavia necessario perché l'umanità progredisca nel bene.

¹⁰ *Ibi*, p. 2.





Il Sinodo, la missione secondo lo stile di prossimità

Andrea Marcello

Coordinatore lavori sinodali Consulta diocesana
degli organismi socio-assistenziali e delle associazioni di volontariato

«La Chiesa deve ascoltare tutti. Mi piace pensare alla Chiesa come al popolo fedele di Dio, santo e peccatore, chiamato e convocato con la forza delle beatitudini. Gesù non ha adottato nessuno degli schemi politici del tempo: né farisei, né sadducei, né esseni, né zeloti. Mi piace pensare alla Chiesa come popolo semplice, umile che cammina alla presenza del Signore. Una delle caratteristiche di questo popolo è l'«infallibilità», è infallibile nella fede, “Infallibilitas in credendo”»

(Papa Francesco, Discorso alla XVIII Congregazione generale del Sinodo, 25 ottobre 2023)

Con la pubblicazione dell'Instrumentum Laboris, si è giunti alla conclusione della prima fase del Sinodo, aprendo le porte alla seconda fase sapienziale prevista da ottobre 2023 a ottobre 2024. Questo Sinodo, con le sue parole chiave “*comunione, missione, partecipazione*”, rappresenta un passo audace per la Chiesa, spingendosi verso una comprensione più profonda del rapporto tra amore e verità. È un invito alla Chiesa a essere più di ciò che è stata in passato, a essere una Chiesa dell'incontro, del dialogo e dell'ascolto profondo. Il cardinale Grech, Segretario generale del Sinodo, ha chiaramente sottolineato che questo processo sinodale non rappresenta solo un evento nella vita della Chiesa, ma è un “*Oggi di Dio*”, un segno divino per la Chiesa di oggi.

La Chiesa sinodale è, per definizione, una Chiesa dell'ascolto attento. In questo processo, l'ascolto del popolo di Dio non indebolisce il ruolo pastorale dei vescovi, ma li arricchisce, restituendo loro un ministero fecondo sia come pastori delle loro chiese locali sia come membri di organi collegiali chiamati a discernere attentamente i contributi delle consultazioni delle conferenze episcopali e delle





assemblee continentali. L'Instrumentum Laboris, risultato di un'attenta sintesi del materiale raccolto durante l'ascolto e dei documenti finali delle Assemblee continentali, non è dunque soltanto un report emanato dalla Santa Sede, bensì rappresenta il cuore pulsante della Chiesa nel suo insieme. È un invito a una Chiesa sinodale, ossia una Chiesa dell'incontro e del dialogo, in grado di affrontare le sfide con coraggio e sincerità. La cosa più importante che forse possiamo notare è che ancora si propone uno *"stile sinodale"* dove l'ascolto è la parte fondamentale del dialogo e questo viene accettato nella generalità degli interventi. Ognuno esprime il suo parere e questo viene ascoltato, discusso sì ma non cancellato. Alla base della modalità sinodale troviamo sicuramente quanto detto più volte da Papa Francesco, che ha ricordato che l'assemblea non era di carattere parlamentare.

Se vogliamo dare spazio ad alcune problematiche trattate, dobbiamo prendere in esame quanto detto nell'Instrumentum Laboris partendo da una delle premesse: *"Il suo obiettivo sarà di rilanciare il processo e di incarnarlo nella vita ordinaria della Chiesa, identificando su quali linee lo Spirito ci invita a camminare con maggiore decisione come Popolo di Dio"*. Infatti, lo scopo del processo sinodale *"non è produrre documenti, ma aprire orizzonti di speranza per il compimento della missione della Chiesa"* (DTC 6). Tutto questo lo troviamo nel documento di sintesi come prodotto dell'attività fatta, ma ancora come oggetto di ulteriori riflessioni da farsi nella Chiesa universale da tutti coloro che hanno a cuore la sua conservazione e il suo sviluppo. È chiaro che le tematiche scottanti permangono e sarà compito di tutti continuare a proporre idee e soluzioni pratiche a tematiche di grande interesse teologico. Ad esempio, la presenza della donna nella Chiesa con tutte le sue sfumature anche di ordine sacramentale. Ancora, la discussione sul sistema economico che ha condizionato lo sviluppo attuale e messo in evidenza le differenze tra paesi ricchi e paesi poveri, ma anche generalmente tra *"ricchi e poveri"*. Un'attenzione particolare alla cosiddetta transizione ecologica che è figlia sicuramente del precedente argomento e da esso condizionata fortemente. Infine, ma non sicuramente meno importante, la discussione sulle tante guerre presenti nel mondo e sulla posizione che la Chiesa universale deve avere per esprimere quanto scritto nella Parola di Dio e ribadito tante volte nei documenti pontifici nonché nelle affermazioni quasi quotidiane di Papa Francesco. Quel che non è mancato



nel percorso sinodale dell'assemblea di ottobre 2023 è forse più difficile trovarlo nella quotidiana vita della Chiesa locale. Infatti, non vi era l'obiettivo di conseguire un risultato "Conciliare" dato che l'intenzione del Papa Francesco nel proporre il Sinodo puntava ad un risveglio, nella partecipazione attiva non dei 350 partecipanti a questa seduta, ma del popolo di Dio nel suo complesso. Inoltre, emerge sempre più che la preferenza della Chiesa per i poveri e gli emarginati costituisce una categoria teologica fondamentale. I più fragili chiedono alla Chiesa di sentirsi amati. Un amore inteso come rispetto, accoglienza e riconoscimento. Questo amore si estende a diverse categorie di persone, tra cui migranti, indigeni, vittime di violenza e abuso (soprattutto donne), vittime di razzismo e tratta, persone con dipendenze, minoranze, anziani abbandonati e lavoratori sfruttati. Il documento sottolinea l'importanza di considerare migranti e rifugiati come una fonte di rinnovamento e arricchimento per le comunità che li accolgono. Accoglierli non solo come un dovere, ma come un'opportunità per stabilire legami diretti. Di fronte all'ostilità crescente verso di loro, il Sinodo esorta a praticare un'accoglienza aperta, ad accompagnare queste persone nella costruzione di un nuovo progetto di vita e a promuovere una vera comunione interculturale tra i popoli. Questo impegno deve avvenire nel rispetto delle tradizioni liturgiche, delle pratiche religiose e del linguaggio specifico di ciascuna comunità. Inoltre, i padri sinodali sottolineano l'importanza di combattere il razzismo e la xenofobia attraverso programmi specifici di formazione pastorale. Questi programmi devono essere basati sull'educazione alla cultura del dialogo e dell'incontro, promuovendo così la comprensione reciproca e il rispetto tra le diverse culture e tradizioni presenti nella società.

Per tutto ciò, il tema della missione è centrale in questo contesto. Una Chiesa sinodale è una Chiesa in uscita, chiamata a portare il Vangelo ai confini del mondo. Ciò significa non solo annunciare la Parola di Dio ma anche incarnarla nelle realtà quotidiane. Tale missione richiede un nuovo stile pastorale, un atteggiamento aperto e accogliente verso gli altri, specialmente verso i poveri, gli emarginati, i migranti, le vittime di violenza e abusi, i popoli indigeni e tutte le persone che soffrono. Perciò, il Sinodo è molto più di un evento ecclesiastico. È stato un incontro profondo tra la Chiesa e il mondo moderno, un momento di riflessione intensa e di prospettiva sul ruolo della Chiesa in un contesto in rapida evoluzione. Al centro di





questa discussione si è trovato il tema cruciale della missione della Chiesa. Questo Sinodo è un richiamo profondo a una Chiesa in movimento, aperta al cambiamento e all'adattamento, pur mantenendo saldi i principi evangelici fondamentali. Nel cuore del Sinodo risplende una verità fondamentale: la missione della Chiesa nel mondo moderno è intessuta con lo stile di prossimità. È un elemento cruciale di discernimento, in cui la Chiesa affronta le sfide del mondo contemporaneo, cercando di comprendere come incarnare l'amore di Cristo in ogni aspetto della vita quotidiana. Attraverso un dialogo aperto e profondo, il Sinodo ha tracciato un sentiero chiaro, delineando un cammino per una Chiesa che è non solo vicina alle persone, ma è parte integrante delle loro vite, dei loro dolori e delle loro speranze. Di seguito, vengono riportate alcune considerazioni, alla luce del Sinodo, sulla missione secondo lo stile di prossimità.

1. La Chiesa sinodale come famiglia accogliente

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”. In questa consegna c'è la missione che Gesù dà ai discepoli: la missione di annunciare il Vangelo, di proclamare il Vangelo. E la prima cosa che chiede Gesù è di andare, non rimanere in Gerusalemme: è un invito a uscire, andare. Del resto, il Vangelo è proclamato sempre in cammino: mai seduti, sempre in cammino, sempre. Uscire, dunque, per andare dove Gesù non è conosciuto o dove Gesù è perseguitato o dove Gesù è sfigurato, per proclamare il vero Vangelo. E noi annunciamo Cristo crocifisso, potenza di Dio e sapienza di Dio. Proprio questo è il Cristo che Gesù ci manda ad annunciare. Così i cristiani sono chiamati a uscire per annunciare, e anche in questa uscita si gioca la vita di colui che annuncia: non è al sicuro, non ci sono assicurazioni sulla vita per coloro predicano Cristo e Cristo Crocifisso. Primo: andate, uscite. Perché il Vangelo, l'annuncio di Gesù Cristo, si fa in uscita, sempre; in cammino, sempre. E sia in cammino fisico, sia in cammino spirituale. Questa è la prima fondamentale indicazione che il Sinodo offre alla Chiesa, a ciascuno di noi, alle nostre comunità, alle nostre associazioni o gruppi. Al centro della missione della Chiesa vi è la prossimità, un concetto intrinseco alla sua essenza. Il Sinodo ha sottolineato l'importanza di essere una Chiesa che accoglie tutti, senza distinzioni, riconoscendo ogni individuo come un figlio amato di Dio. Questa prossimità si



traduce in un'ospitalità radicale, in cui ogni persona, indipendentemente dallo stato sociale, economico o culturale, è accolta a braccia aperte. Questa accoglienza si basa sulla profonda consapevolezza che ogni persona è un tesoro inestimabile, chiamata a contribuire al bene comune.

2. Il dialogo come strumento di comprensione e unità

La Chiesa Sinodale è una comunità che vuole porsi in un atteggiamento di ascolto dello Spirito, per un discernimento che conduca alla conversione del cuore. La missione evangelizzatrice nell'oggi della storia esige uomini nuovi per costruire un mondo nuovo. Come duemila anni fa, anche oggi il Signore va incontro a ciascuno di noi, guarda e chiama, perché Egli *“ha bisogno del nostro aiuto”* per costruire un mondo nuovo, con le nostre possibilità, le nostre semplici menti. Solo fidandoci di Lui e affidandoci al Suo amore potremo trovare la forza e il coraggio di servire con umiltà nella vigna del Signore contribuendo in maniera efficace al Suo progetto di salvezza.” (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 71) Il discepolo che segue non è mai in un cammino chiuso, ma in un itinerario aperto alla vita, all'incontro con l'amore di Dio che si traduce in amore per l'uomo. Il Sinodo ci pone di fronte a questo punto, che è nodale: la missione in stile di prossima può nascere e realizzarsi solo da un cuore nuovo, che si apre alla novità dello Spirito. È urgente nelle nostre comunità promuovere e riscoprire autentici percorsi di formazione alla vita di fede, ad un sano e vero discernimento. Con il coraggio di cambiare, di percorrere strade nuove. Il Sinodo ha ribadito l'importanza del dialogo come mezzo per costruire ponti tra le persone, abbattere i muri dell'incomprensione e promuovere l'unità nella diversità. Il dialogo non è semplicemente un'opzione, ma un imperativo morale per la Chiesa. Il dialogo non è limitato alle conversazioni teologiche, ma si estende a tutte le sfere della vita, inclusi il mondo digitale e le questioni sociali ed economiche. La Chiesa, seguendo l'esempio di Cristo, deve ascoltare attentamente le voci marginalizzate, offrendo un ascolto empatico che dia valore alle esperienze e alle prospettive di ogni persona. In questo contesto, il dialogo si configura come una pratica fondamentale poiché consente di creare legami autentici tra individui, superando le barriere dell'incomprensione e promuovendo un senso di unità nella diversità. Ascoltare le voci marginalizzate e comprendere le loro esperienze diventa





quindi un compito cruciale per la Chiesa, poiché attraverso questo processo può emergere una maggiore comprensione reciproca e una crescita spirituale collettiva. Questo approccio inclusivo al dialogo rafforza il tessuto sociale e spirituale della comunità ecclesiale, portando avanti il comandamento dell'amore.

3. La missione come impegno sociale e ambientale

Il "*passare oltre*" è la patologia del nostro tempo. Anche nella Chiesa, nelle nostre comunità. Perché non si è disposti a vedere o perché si vede solo con gli occhi, ma non con il cuore; perché si è vittime della superficialità, che ci fa guardare a distanza la croce degli altri. Indifferenza? Paura delle responsabilità? Di fatto spesso, anche noi, che diciamo di credere, cioè di essere i prossimi a Dio, rimaniamo estranei agli uomini. Passiamo oltre. Facciamo fatica a farci vicini ad ogni uomo che incontriamo lungo il nostro cammino, spesso siamo vittime (o protagonisti?) di giudizi e pregiudizi. E allora il Sinodo ci invita a fondare la vita cristiana e ogni pastorale sullo stile di prossimità. E ci invita ad evitare alcuni pericoli, che manifestano la mentalità del passare oltre: - di perpetuare il costume della delega (non lasciandomi coinvolgere); - di addormentare la coscienza con "*buone azioni*"; - di operare saltuariamente; - di modellare la propria vita con altri valori contrastanti; - di agire per sé stessi e non per far crescere la solidarietà in tutti (non coinvolgendo); - di avere paura di cambiare (non muovendomi). Lo stile di prossimità indica che nella missione evangelizzatrice occorre curare e prendersi cura di ogni uomo, senza distinzioni o barriere, e di tutto l'uomo; chinarsi a fasciare le ferite, farsi carico delle sue fragilità con compassione, senza giudicare. Così il Sinodo ci indica ancora la strada: l'inclusione fraterna è la frontiera di un nuovo umanesimo cristiano, che si preoccupa dello sviluppo integrale dell'uomo. Questa è la sfida della missione in un modo in profonda e continua trasformazione, che esige stili e scelte pastorali nuove. La missione della Chiesa, nel contesto dello stile di prossimità, è anche intrinsecamente legata all'impegno sociale e ambientale. La Chiesa deve essere una voce per i senza voce, difendendo i diritti umani, combattendo la povertà e lavorando per la giustizia sociale. Questo impegno non è limitato alle questioni umane, ma si estende anche alla cura del creato. La Chiesa, consapevole della crisi climatica che minaccia il nostro pianeta, deve assumere un



ruolo guida nella sensibilizzazione ambientale e promuovere pratiche sostenibili. La difesa dei diritti umani e la lotta contro la povertà non possono essere separati dalla cura del creato. La Chiesa, quindi, non solo deve impegnarsi attivamente a proteggere gli esseri umani vulnerabili, ma anche a preservare l'ambiente che è la casa comune di tutta l'umanità. Questo approccio richiede azioni concrete per promuovere la giustizia sociale e la sostenibilità ambientale, educando le persone sulla responsabilità individuale e collettiva nel preservare il nostro pianeta per le generazioni future. Inoltre, l'impegno della Chiesa nel campo sociale e ambientale richiede una collaborazione attiva con le comunità locali, le organizzazioni non governative e le istituzioni governative. La Chiesa può svolgere un ruolo catalizzatore nel facilitare il dialogo e la cooperazione tra diversi attori, unendo le forze per affrontare le sfide sociali ed ecologiche. Tale collaborazione può generare sinergie positive, incoraggiando l'innovazione e promuovendo soluzioni sostenibili che possano avere un impatto significativo sulle vite delle persone e sull'ambiente circostante. In questo modo, la Chiesa può diventare un faro di speranza e un esempio di come la fede si traduca in azioni concrete per il bene comune.

4. Sulla strada di Emmaus e la missione nell'era digitale e culturale

Emmaus, leggiamo nelle linee guida per la fase sapienziale del Sinodo, è *“sorta di Celebrazione Eucaristica itinerante, che aiuta a capire le dinamiche del camminare insieme, dall'isolamento alla comunione”*. *“Un senso di precarietà e di debolezza avvolge oggi molte aspirazioni, pensieri e comportamenti. È prevalente una cultura rinunciataria e frammentata, ripiegata sul privato o tesa unicamente al profitto, incapace di grandi progetti e di coraggiose spinte ideali.”* (CEI - Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 6). I due discepoli di Emmaus, delusi e sfiduciati, rappresentano lo stato d'animo dell'uomo di oggi. Gesù che si accosta e cammina con loro indica un metodo pastorale per avvicinare anche gli uomini del nostro tempo. Ecco come prende forma lo stile di prossimità: *“si avvicinò e camminava con loro”*. Avvicinarci e camminare con i nostri fratelli. Il Risorto è accanto a noi lungo le strade dell'uomo, nei luoghi del quotidiano; invece che nella grande e ben allestita sala dell'ultima cena, non ha paura di farsi riconoscere in una locanda. Ma dopo aver spezzato il pane Gesù scompare: ormai l'incontro con lui è possibile solo nell'Eucaristia e nella solidarietà di





una vita spezzata e donata agli altri. Come avvicinarci e camminare con gli uomini del nostro tempo, soprattutto con i giovani? Il Sinodo ci invita a porci l'interrogativo sui linguaggi, sulla comunicazione, anche davanti alle opportunità (e ai limiti) offerte dalla tecnologia, dai media e dai social. Nell'era digitale e culturale, la missione della Chiesa deve estendersi anche ai nuovi ambienti digitali e culturali. Internet e i social media offrono straordinarie opportunità per diffondere il Vangelo e creare comunità di fede. Tuttavia, questa presenza online deve essere guidata dall'amore, dalla verità e dalla compassione. La Chiesa deve navigare il mondo digitale con saggezza, affrontando le sfide come la disinformazione e la dipendenza da internet, offrendo un messaggio di speranza e amore che risuoni con le esperienze delle persone.

5. La formazione come chiave per una Chiesa sinodale e vicina

Per realizzare pienamente lo stile di prossimità, la formazione è essenziale. I vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i laici devono essere formati per comprendere le sfide del mondo moderno e rispondere ad esse con amore, compassione e intelligenza. La formazione deve abbracciare una comprensione approfondita della teologia, ma anche una consapevolezza pratica delle questioni sociali, culturali e digitali. La formazione continua è cruciale per mantenere la rilevanza della Chiesa nel mondo in rapida evoluzione di oggi. In un'era in cui nuove sfide emergono costantemente, come le questioni etiche legate all'intelligenza artificiale o le nuove dinamiche sociali influenzate dalla tecnologia, la Chiesa deve essere agile nel suo adattamento. Un processo di apprendimento continuo può permetterle di rimanere informata, rispondere alle esigenze emergenti e mantenere una presenza significativa nella vita delle persone, garantendo che la sua missione di amore, compassione e prossimità sia costantemente incarnata nel mondo moderno. Solo attraverso una formazione integrale la Chiesa può incarnare appieno lo stile di prossimità, rimanendo autentica, reale e significativa nella vita delle persone.

6. Essere testimoni di gioia e speranza nel mondo: la Chiesa come agente di trasformazione sociale

Tutta la vita pubblica di Gesù è un viaggio verso Gerusalemme, cioè verso il compimento pieno della sua missione, la morte e la resurrezione per la Redenzione



dell'umanità e la vittoria sulla morte e sul peccato. Ma si parla continuamente anche di coloro che vanno con lui lungo la strada e lo seguono. Il verbo camminare è sempre accompagnato dal verbo “seguire”. A Gerusalemme comincia, in Atti, il tempo della Chiesa, dopo il ritorno di Cristo al Padre. Qui nasce la prima comunità cristiana, formata dal resto d'Israele che ha accolto con fede il messia di Dio. Ed è il luogo dove i suoi discepoli riceveranno il dono dello Spirito grazie al quale saranno i suoi testimoni a Gerusalemme, in Palestina e fino agli ultimi confini della terra (1,4-8). Nella Città Santa inizia la grande missione evangelizzatrice, l'annuncio del Vangelo a tutte le creature, per portare loro la gioia e la speranza. La missione in stile di prossimità non può non essere orientata verso Gerusalemme. È il luogo della lavanda dei piedi (si chinò), dell'ultima cena (spezzò il pane), della Croce (offre la sua vita per Amore). È la strada che è indicata a noi cristiani del Terzo Millennio. Fare Pasqua, oggi, significa fabbricare passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, aprire brecce, inventare strade che ci portino gli uni verso gli altri e insieme verso Dio. Ed ecco Gesù si avvicinò e camminava con loro. Un Dio sparpagliato per tutte le strade, un Dio vestito di umanità, il Dio della Croce continuamente in cerca di noi. E noi in cammino lungo le strade del mondo per cercarlo e incontrarlo nel volto di ogni fratello che incontriamo.

Per tutto ciò, la Chiesa deve essere un agente attivo di trasformazione sociale. Deve essere coinvolta attivamente nella costruzione di una società più giusta, equa e compassionevole. Questo coinvolgimento non può essere limitato alle parole; deve tradursi in azioni concrete che riflettano l'amore di Cristo per ogni persona. Tale impegno richiede una partecipazione attiva alla creazione di politiche sociali inclusive che sostengano i più vulnerabili nella società, garantendo l'accesso ai servizi di base come istruzione, salute e alloggio. La Chiesa, seguendo l'esempio di Cristo, dovrebbe essere una voce forte contro l'oppressione e una difensore dei diritti degli emarginati, lavorando instancabilmente per creare un mondo in cui ogni individuo sia trattato con dignità e rispetto. Inoltre, l'azione concreta della Chiesa come promotrice di una società più giusta ed equa si estende anche alla sfera economica. Essa deve essere coinvolta nella promozione di pratiche economiche etiche che riducano le disuguaglianze e favoriscano lo sviluppo sostenibile. Ciò può includere iniziative per sostenere le piccole imprese locali, promuovere il





commercio equo e sostenibile, e incoraggiare la responsabilità sociale delle imprese. In collaborazione con le istituzioni e le organizzazioni della società civile, la Chiesa può giocare dunque un ruolo cruciale nel plasmare un'economia che sia inclusiva, sostenibile e orientata al benessere delle persone e del pianeta. In altre parole, la Chiesa è chiamata sempre più a lavorare in collaborazione con le istituzioni sociali, governative e non governative, per affrontare le ingiustizie sistemiche, promuovere l'uguaglianza e garantire che nessuno venga lasciato indietro.

In conclusione, non si può affrontare e percorrere il cammino sinodale senza lo sguardo verso il Giubileo del 2025, il cui tema è: *Peregrinantes in spem*. Il logo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. Si noterà che l'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. È utile osservare le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. La parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. Ed è il simbolo di una Chiesa che prende il largo, anche con il mare in tempesta, e abbraccia ogni fratello per condurlo alla salvezza, offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. Icona di una Chiesa che, in cammino Sinodale, vuole vivere la missione secondo uno stile di prossimità. Il Sinodo ha dunque tracciato una mappa chiara per una Chiesa estroversa, autentica e missionaria. La missione della Chiesa, secondo lo stile di prossimità, è un impegno totale per vivere l'amore di Cristo in ogni aspetto della vita umana. Il Sinodo è stato un richiamo alla Chiesa a essere universale, ossia una presenza luminosa nel mondo, a essere perciò una Chiesa che ascolta, che dialoga, che accoglie e che ama. In un mondo segnato da divisioni, la Chiesa è chiamata a essere un segno di speranza, una luce che guida le persone verso la verità e la bellezza dell'amore di Dio. Possiamo guardare al futuro con fiducia, sapendo che la Chiesa, attraverso lo stile di prossimità, continuerà a essere una forza trasformatrice nel mondo moderno, portando la luce di Cristo in ogni angolo della terra.



Aspettando Dubai, oltre Dubai L'Esortazione apostolica di Papa Francesco Laudate Deum

Franco Meloni

Giornalista e volontario Caritas

Premessa: con Papa Francesco, Giovanni XXIII, Paolo VI

Papa Francesco tiene molto nelle sue encicliche ed esortazioni e, in generale, nelle sue dichiarazioni a ricollegarsi ai suoi predecessori, soprattutto a quelli più vicini, nella linea della “continuità nel rinnovamento” del magistero della Chiesa. Ma sono specialmente due i Pontefici a cui fa riferimento, quelli più legati al Concilio Vaticano II: Giovanni XXIII, che lo ha indetto e iniziato; Paolo VI, che lo ha ripreso e portato a compimento¹. E sappiamo quanto Papa Francesco ami e consideri il Concilio: «evento di grazia per la Chiesa e per il mondo», «i cui frutti non si sono esauriti» e che «non è stato ancora interamente compreso, vissuto e applicato (...) Dal Concilio Ecumenico Va-



¹ Entrambi da lui canonizzati, così come Papa Giovanni Paolo II. Concilio Vaticano II: la prima sessione iniziò l'11 ottobre 1962 e si interruppe a seguito della morte di Papa Giovanni XXIII il 3 giugno 1963. Le altre tre sessioni, a cominciare da quella del 29 settembre 1963, furono convocate e presiedute dal suo successore Papa Paolo VI, fino al termine dei lavori l'8 dicembre 1965, solennità dell'Immacolata Concezione.

Pope Saviour (il Papa porta su di sé il pianeta terra), dell'urban artist Mauro Pallotta (Maupal). Mostra “Papale Papale”, in Piazza Inferiore della Basilica di San Francesco ad Assisi (settembre 2022 – novembre 2023).



ticano II abbiamo ricevuto molto. Abbiamo approfondito, ad esempio, l'importanza del popolo di Dio, categoria centrale nei testi conciliari, richiamata ben 184 volte, che ci aiuta a comprendere il fatto che la Chiesa non è un'élite di sacerdoti e consacrati e che ciascun battezzato è un soggetto attivo di evangelizzazione». E continua: «Dobbiamo riscoprire l'ispirazione del Concilio e come, passo dopo passo, questo evento abbia trasformato la vita della Chiesa, è l'occasione per affrontare meglio il percorso sinodale, che è fatto innanzitutto di ascolto, di coinvolgimento, di capacità di far spazio al soffio dello Spirito, lasciando a Lui la possibilità di guidarci».²

Anch'io, in premessa delle mie considerazioni sull'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Laudate Deum* (LD)³, faccio riferimento ai medesimi due Pontefici:

- a Giovanni XXIII, laddove mi soffermo sui destinatari del messaggio pontificio che appare nel titolo stesso della LD: "...a tutte le persone di buona volontà".

Si tratta di un'ulteriore innovazione che va oltre quanto Papa Francesco già sottolineava nella *Laudato si'* sotto l'intitolazione "Niente di questo mondo ci risulta indifferente", Papa Francesco ricordava: "Più di cinquant'anni fa, mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare, il santo Papa Giovanni XXIII scrisse un'Enciclica con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio *Pacem in terris* a tutto il "mondo cattolico", ma aggiungeva «nonché a tutti gli uomini di buona volontà». Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta (...)". E ribadisce: "In questa Enciclica (LS), mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune" (LS 3). La novità della *Laudate Deum* consiste, nel rivolgersi "a primo acchito" all'intera umanità, almeno a quella pensante, di buona volontà, (formata da "persone", non "uomini", al fine di superare la tradizionale prevalenza del maschile), prima ancora che ai "fedeli cattolici", a cui dedica gli ultimi paragrafi dell'Esortazione (LD 61-73);

2 «Giovanni XXIII. Il Vaticano II un Concilio per il mondo», di Marco Roncalli ed Ettore Malnati, collega l'assise avviatasi l'11 ottobre 1962 al percorso sinodale: prefazione di papa Francesco.

3 Esortazione Apostolica *Laudate Deum* del Santo Padre Francesco a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica, 4/10/2023: https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/20231004-laudate-deum.html



- a Paolo VI⁴, precisamente alla sua prima Enciclica, *Ecclesiam Suam* (ES)⁵, laddove individua “le posizioni concrete, in cui l’umanità si trova rispetto alla Chiesa cattolica (...) a guisa di tre cerchi concentrici” che la circondano⁶. In questa trattazione ci interessa il primo.

Dall’Enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam* alla Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*

Paolo VI lo descrive come «(...) un immenso cerchio, di cui non riusciamo a vedere i confini; essi si confondono con l’orizzonte; cioè riguardano l’umanità in quanto tale, il mondo. Noi misuriamo la distanza che da noi lo tiene lontano; ma non lo sentiamo estraneo. Tutto ciò ch’è umano ci riguarda. Noi abbiamo in comune con tutta l’umanità la natura, cioè la vita, con tutti i suoi doni, con tutti i suoi problemi. Siamo pronti a condividere questa prima universalità; ad accogliere le istanze profonde dei suoi fondamentali bisogni, ad applaudire alle affermazioni nuove e talora sublimi del suo genio. E abbiamo verità morali, vitali, da mettere in evidenza e da corroborare nella coscienza umana, per tutti benefiche. Dovunque è l’uomo in cerca di comprendere se stesso e il mondo, noi possiamo comunicare con lui; dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell’uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro. Se esiste nell’uomo un’anima naturalmente cristiana, noi vogliamo onorarla della nostra stima e del nostro colloquio”. E prosegue: “Noi potremmo ricordare a noi stessi e a tutti gli altri come il nostro atteggiamento sia, da un lato, totalmente disinteressato; non abbiamo alcuna mira politica o temporale; dall’altro, sia rivolto ad assumere, cioè ad elevare a livello soprannaturale e cristiano, ogni onesto valore umano e terreno; non siamo la civiltà, ma fautori di essa. (...)» (ES 101-102).

4 Come non ricordare in questa sede che la Caritas Italiana è nata dietro sollecitazione di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento del Concilio Vaticano II (1962-65). [50 anni di Caritas Italiana. Pier Giuseppe Accornero su La Voce e il Tempo, 30 Giugno 2021: <https://vocetempo.it/50-anni-di-caritas-italiana/>]

5 Lettera Enciclica del Sommo Pontefice Paolo VI, *Ecclesiam Suam*. Per quali vie la Chiesa cattolica debba oggi adempire il suo mandato. Lettera Enciclica ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinari del luogo, aventi pace e comunione con la Sede Apostolica, al clero e ai fedeli di tutto il mondo e a tutti gli uomini di buona volontà, 6/8/1964: https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_06081964_ecclesiam.html

6 Primo cerchio: tutto ciò che è umano. Secondo cerchio: i credenti in Dio. Terzo cerchio: i Cristiani Fratelli separati (ES 100-114).





È un'anticipazione della costituzione conciliare “Gaudium et Spes”⁷ di cui cito lo splendido incipit: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti».

Dall'Enciclica Laudato si' all'Esortazione Laudate Deum

Nell'intervista fattagli di recente dalla Rai⁸, Papa Francesco ricorda un suo viaggio a Strasburgo: «Non dimentico quando il 25 novembre 2014, invitato dal Parlamento europeo, incontrai la ministra francese dell'Ambiente, Ségolène Royal, con cui parlai di quello che stavo scrivendo sull'ambiente e del progetto di un lavoro comune con scienziati e teologi. “Per favore, lo pubblichi prima della Conferenza sul clima di Parigi”⁹»: furono queste le parole della ministra. Ed in effetti il 24 maggio 2015 fu emanata l'enciclica Laudato si'» (LS). Il Papa dunque giocò d'anticipo, riuscendo in certa misura a far pesare, con l'autorevolezza di un'Enciclica, le sue argomentazioni, che non sono dogma, ma rappresentano l'aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa cattolica

7 Concilio Ecumenico Vaticano II. Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et Spes, 7/12/1965: https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html.

8 Intervista del 1° novembre 2023 a cura del direttore del Tg1 Gian Marco Chiocci. Disponibile su Rai Play: https://www.raiplay.it/video/2023/11/Speciale-TG1-Lintervista-esclusiva-a-Papa-Francesco-tra-grandi-temi-e-vita-privata—Puntata-del-01112023-84a68371-8e6c-4625-a3c3-f4e891739535.html?wt_mc=2.app.cpy.raiplay_prg_Speciale+TG1.+L%27intervista+esclusiva+a+Papa+Francesco:+tra+grandi+temi+e+vita+privata+-+01/11/2023.&wt

9 La COP21 si tenne nel dicembre 2015. La COP, Conference of Parties, è la riunione annuale dei Paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC). Dice il Papa: “La COP21 di Parigi è stata un altro momento significativo, perché ha prodotto un accordo che ha coinvolto tutti. Può essere visto come un nuovo inizio, dato il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati nella fase precedente. L'Accordo è entrato in vigore il 4 novembre 2016. Pur essendo vincolante, non tutti i requisiti sono obblighi in senso stretto e alcuni di essi lasciano spazio a un'ampia discrezionalità. Del resto, anche per gli obblighi non rispettati, non prevede sanzioni vere e proprie e non ci sono strumenti efficaci per garantirne l'osservanza. Prevede inoltre forme di flessibilità per i Paesi in via di sviluppo. L'Accordo di Parigi presenta un importante obiettivo a lungo termine: mantenere l'aumento delle temperature medie globali al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali, puntando comunque a scendere sotto gli 1,5 gradi. (LD 47-48). Tutte le parti si sono inoltre impegnate ad attuare programmi di adattamento per ridurre gli effetti del cambiamento climatico già in corso. È stata inoltre prevista un'assistenza per coprire i costi di queste misure nei Paesi in via di sviluppo.



in materia di ambiente, cambiamento climatico, ecologia integrale... in sostanza quanto si compendia nella “cura del Creato”. La capacità di Papa Francesco di “cogliere i segni dei tempi”¹⁰ fino ad anticipare gli eventi è un suo carisma che si è appalesato non solo rispetto alla COP21 di Parigi, ma, come rilevo sul Dossier Caritas 2019¹¹, anche rispetto alla risoluzione dell’Onu con cui il 25 settembre 2015 fu approvata l’Agenda Onu 2030¹², anticipata di quattro mesi dalla *Laudato si’*. Ma su questo argomento rinvio ad altri approfondimenti.

Con l’Esortazione *Laudate Deum*, ad oltre otto anni dalla *LS*, il Papa si comporta in modo analogo rispetto alla imminente scadenza della COP28 a Dubai¹³, non certo per il gusto dell’arrivare primo, quanto piuttosto per enfatizzarne l’importanza, dando la sveglia a tutti.

Dice il Papa in una delle sue esternazioni: «Dopo Parigi, purtroppo, le cose non sono andate come speravo, e questo continua a preoccuparmi». Il perché lo spiega nell’Esortazione: «(...) Con il passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c’è dubbio che l’impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti» (LD 2).

10 Sospiri e segni dei nostri tempi: come leggerli? Su *La Civiltà cattolica*, 2021: <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/sospiri-e-segni-dei-nostri-tempi-come-leggerli/https://www.laciviltacattolica.it/articolo/sospiri-e-segni-dei-nostri-tempi-come-leggerli/>

11 Dossier Caritas 2019 su *Aladinpensiero*: <http://www.aladinpensiero.it/?p=101739>

12 Approfondimenti sul sito dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS): https://asvis.it/public/asvis/files/Agenda_2030_ITA_UNRIC.pdf

13 La Cop28 EAU si svolgerà presso Expo City Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre 2023 (https://en.m.wikipedia.org/wiki/2023_United_Nations_Climate_Change_Conference). La conferenza riunirà oltre 70.000 partecipanti, tra cui capi di stato, funzionari governativi, leader industriali internazionali, rappresentanti del settore privato, accademici, esperti, giovani, e attori non statali. Come previsto dall’Accordo sul clima di Parigi, la COP28 degli Emirati Arabi Uniti fornirà il primo bilancio globale in assoluto, una valutazione completa dei progressi rispetto agli obiettivi climatici. Gli Emirati Arabi Uniti guideranno un processo affinché tutte le parti concordino una chiara tabella di marcia per accelerare i progressi attraverso una transizione energetica globale pragmatica e un approccio “non lasciare nessuno indietro” per un’azione climatica inclusiva. Per la prima volta alla “Conferenza delle Parti”, per la seconda negli Emirati Arabi Uniti dopo il viaggio del 2019 ad Abu Dhabi, Papa Francesco sarà presente dall’1 al 3 dicembre tra i leader del mondo per ribadire appelli, aspettative e speranze già espressi nella *Laudate Deum*. Mentre scriviamo non siamo in grado di esprimere una previsione attendibile sugli esiti del convegno. Torneremo pertanto a cose fatte, nel Dossier del prossimo anno e, prima ancora, nelle occasioni di dibattito che Caritas ha in fase di programmazione. Speriamo bene.





Le conseguenze della crisi climatica globale sono sotto gli occhi di tutti: «Negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni estremi, frequenti periodi di caldo anomalo, siccità e altri lamenti della terra che sono solo alcune espressioni tangibili di una malattia silenziosa che colpisce tutti noi (...) È verificabile che alcuni cambiamenti climatici indotti dall'uomo aumentano in modo significativo la probabilità di eventi estremi più frequenti e più intensi. Sappiamo quindi che ogni volta che la temperatura globale aumenta di 0,5 gradi centigradi, aumenta anche l'intensità e la frequenza di forti piogge e inondazioni in alcune aree, di grave siccità in altre, di caldo estremo in alcune regioni e di forti nevicate in altre ancora. Se fino a ora potevamo avere ondate di calore alcune volte all'anno, cosa accadrebbe con un aumento della temperatura globale di 1,5 gradi centigradi, a cui siamo vicini? Tali onde di calore saranno molto più frequenti e più intense. Se si superano i 2 gradi, le calotte glaciali della Groenlandia e di gran parte dell'Antartide si scioglieranno completamente, con conseguenze enormi e molto gravi per tutti» (LD 5).

Dalla Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro del 1992 alla COP28 di Dubai

Dopo aver passato in rassegna le COP che hanno preceduto e seguito quella di Parigi e che dopo quest'ultima hanno prodotto risultati deludenti¹⁴, il Papa s'interroga: «Cosa ci si aspetta dalla COP28 di Dubai?» Si mostra speranzoso: «Se abbiamo fiducia nella capacità dell'essere umano di trascendere i suoi piccoli interessi e di pensare in grande, non possiamo rinunciare a sognare che la COP28 porti a una decisa accelerazione della transizione energetica, con impegni efficaci che possano essere monitorati in modo permanente. Questa Conferenza può essere un punto di svolta, comprovando che tutto quanto si è fatto dal 1992¹⁵ era serio e opportuno, altrimenti sarà una grande delusione

¹⁴ Dopo la COP21 di Parigi, ecco le successive: COP22 di Marrakesh, COP23 di Bonn, COP24 di Katowice, COP25 di Madrid (2019), COP26 di Glasgow (2021), COP27 di Sharm el-Sheikh (2022). Come già detto, la prossima COP28 a Dubai 30 novembre/12 dicembre 2023.

¹⁵ Dice il Papa: (...) La Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 ha portato all'adozione della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), un trattato che è entrato in vigore quando sono state raggiunte le necessarie ratifiche da parte dei Paesi firmatari nel 1994. Questi Stati si riuniscono ogni anno nella Conferenza delle Parti (COP), il più alto organismo decisionale. Alcune sono state un fallimento, come quella di Copenaghen (2009), mentre altre hanno permesso di compiere passi importanti, come la COP3 di Kyoto (1997). Il suo prezioso Protocollo è quello che ha fissato come obiettivo la riduzione delle emissioni complessive di gas serra del 5% rispetto al 1990. La scadenza era il 2012, ma evidentemente non è stata rispettata.



e metterà a rischio quanto di buono si è potuto fin qui raggiungere». E ancora: «Nonostante i numerosi negoziati e accordi, le emissioni globali hanno continuato a crescere. È vero che si può sostenere che senza questi accordi sarebbero cresciute ancora di più. Ma su altre questioni ambientali, dove c'è stata la volontà, sono stati raggiunti risultati molto significativi, come nel caso della protezione dello strato di ozono. Invece la necessaria transizione verso energie pulite, come quella eolica, quella solare, abbandonando i combustibili fossili, non sta procedendo abbastanza velocemente. Di conseguenza, ciò che si sta facendo rischia di essere interpretato solo come un gioco per distrarre (...) Se c'è un sincero interesse a far sì che la COP28 diventi storica, che ci onori e ci nobiliti come esseri umani, allora possiamo solo aspettarci delle forme vincolanti di transizione energetica che abbiano tre caratteristiche: che siano efficienti, che siano vincolanti e facilmente monitorabili. Questo al fine di avviare un nuovo processo che sia drastico, intenso e possa contare sull'impegno di tutti. Ciò non è accaduto nel cammino percorso finora, ma solo con un tale processo si potrebbe ripristinare la credibilità della politica internazionale, perché solo in questo modo concreto sarà possibile ridurre notevolmente l'anidride carbonica ed evitare in tempo i mali peggiori. (...) Speriamo che quanti interverranno siano strateghi capaci di pensare al bene comune e al futuro dei loro figli, piuttosto che agli interessi di circostanza di qualche Paese o azienda. Possano così mostrare la nobiltà della politica e non la sua vergogna. Ai potenti oso ripetere questa domanda: «Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?».¹⁶ Sappiamo che, di questo passo, in pochi anni supereremo il limite massimo auspicabile di 1,5 gradi centigradi e a breve potremmo arrivare a 3 gradi, con un alto rischio di raggiungere un punto critico. Anche se questo punto di non ritorno non venisse raggiunto, gli effetti sarebbero disastrosi e bisognerebbe prendere misure in maniera precipitosa, con costi enormi e con conseguenze economiche e sociali estremamente gravi e intollerabili. Se le misure che adotteremo ora hanno dei costi, essi saranno tanto più pesanti quanto più aspetteremo.

¹⁶ Gli Emirati Arabi Uniti ospiteranno la prossima Conferenza delle Parti (COP28). «È un Paese del Golfo Persico che si caratterizza come grande esportatore di energia fossile, anche se ha investito molto nelle energie rinnovabili. Nel frattempo, le compagnie petrolifere e del gas ambiscono lì a nuovi progetti per espandere ulteriormente la produzione. Dire che non bisogna aspettarsi nulla sarebbe autolesionistico, perché significherebbe esporre tutta l'umanità, specialmente i più poveri, ai peggiori impatti del cambiamento climatico» (LD 53),





Il paradigma tecnocratico

Papa Francesco non manca l'occasione di rammentare, come già affermato nella Laudato Si', che alla base della degradazione dell'ambiente, vi è quello che lui chiama il paradigma tecnocratico [15], «un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla; come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia» (LD 20; LS 101-106).

Ricorda che «un ambiente sano è anche il prodotto dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, come avviene nelle culture indigene e come è avvenuto per secoli in diverse regioni della Terra. I gruppi umani hanno spesso “creato” l'ambiente, rimodellandolo in qualche modo senza distruggerlo o metterlo in pericolo. Il grande problema di oggi è che il paradigma tecnocratico ha distrutto questo rapporto sano e armonioso» (LD 28). È dunque un imperativo fermare il degrado del nostro ecosistema, invertire la rotta e promuovere azioni concrete, forti e senza perdere tempo prezioso, per mitigare il più possibile il cambiamento climatico e, nello stesso tempo, per adattarci alle condizioni climatiche che si vanno determinando. Al riguardo sono importanti sia gli accordi tra i governi delle nazioni in un'ottica di un nuovo multilateralismo che nasce dal basso, sia la condotta individuale e collettiva delle persone, adottando stili di vita sostenibili con l'ambiente e solidali con la gran parte dell'umanità che soffre drammaticamente le violenze esercitate dall'uomo sulla terra. (LD 37-38).

Giova rammentare che il Papa a sostegno delle sue posizioni sul clima si appoggia alla stragrande maggioranza degli studiosi in materia¹⁷ e non ha alcuna timidezza nel condannare i negazionismi e a richiamare alla ragione quanti se ne fanno portatori, anche all'interno della Chiesa cattolica (LD 14). Certo è che non bisogna illudersi che l'attuale economia che egemonizza il mondo, basata sulla «logica del massimo profitto al minimo costo, mascherata da razionalità, progresso e promesse illusorie» possa avere la priorità del bene comune, della difesa della casa comune, della “promozione degli scartati della società» (LD 31). Occorre la ricerca e la pratica di una diversa economia che non sia disgiunta dall'etica e che pertanto metta al centro la persona e il suo benes-

17 Vedasi al riguardo: La base scientifica del Laudate Deum, Luigi Togliani su SettimanaNews del 17 ottobre 2023: <http://www.settimananews.it/papa/la-base-scientifica-di-laudate-deum/>



sere. Dice il Papa che «dobbiamo tutti ripensare alla questione del potere umano», per difendere «la nostra stessa sopravvivenza». È efficace al riguardo la citazione ironica di Solov'ëv: «Un secolo così progredito che perfino gli era toccato in sorte essere l'ultimo» (LD 28)¹⁸. Il Papa coglie l'occasione per richiamare la necessità di quello che chiama “il pungiglione etico”, richiamando il valore dell'impegno, della crescita delle capacità, del lodevole spirito di iniziativa, della ricerca e pratica della reale uguaglianza di opportunità, contro le “idee sbagliate sulla cosiddetta “meritocrazia”» (LD 29-33).

Armato di queste convinzioni, come detto, Papa Francesco si recherà a Dubai nei gg. 1, 2 e 3 dicembre 2023 per implorare tutti i governanti del mondo affinché facciano qualcosa di molto preciso per salvare la Terra, la nostra casa comune. E' una “chiamata a responsabilità” che si aggiunge ai numerosi altri appelli che il Papa fa quotidianamente per la Pace del mondo, sconvolto da innumerevoli guerre e conflitti, portatori di morte e distruzioni e anch'essi gravemente colpevoli dei disastri ambientali. Ci consola che Papa Francesco non sia solo tra i grandi leader religiosi. Non sappiamo quanti altri fisicamente parteciperanno alla Conferenza, ma è di buon auspicio il documento firmato da 28 leader religiosi il 6 novembre 2023 ad Abu Dhabi, con il quale i religiosi chie-

¹⁸ Vedasi Solov'ëv, *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*, Bologna 2021, 256. [<http://ilsismografo.blogspot.com/2023/10/vaticano-nella-laudate-deum-papa.html>]





dono ai delegati mondiali un'azione decisiva per frenare il cambiamento climatico¹⁹.

Aspettando Dubai, oltre Dubai

Altrimenti? Quanto potrà ancora accadere non è forse attendibilmente prevedibile, come continuamente afferma la stragrande maggioranza degli studiosi? Lo confermano una serie di simulazioni che sono oggi già in grado di farci vedere drammaticamente come sarà la Terra se non si interverrà con la massima urgenza, subito. Gli artisti con la loro capacità immaginifica sono in grado di farci vedere anticipatamente tutto quello che potrà accadere. Tra i tanti, il cantautore-poeta Francesco Guccini ce lo mostra in una sua bellissima e struggente canzone²⁰.

19 Verso la COP28: ad Abu Dhabi, 28 leader religiosi chiedono ai delegati mondiali un'azione decisiva per frenare il cambiamento climatico: <https://www.agensir.it/quotidiano/2023/11/7/cop28-ad-abu-dhabi-28-leader-religiosi-chiedono-ai-delegati-mondiali-unazione-decisiva-per-frenare-il-cambiamento-climatico/> Un'azione "urgente e decisiva" affinché non si superi la soglia dei 1,5 gradi Celsius di aumento delle temperature e si sostengano "le comunità più vulnerabili" colpite dagli eventi estremi e catastrofici del cambiamento climatico. Lo chiedono con forza 28 leader religiosi che il 6 novembre 2023 ad Abu Dhabi, nell'ambito della Global Faith leaders Summit, hanno firmato un appello rivolto ai delegati della COP28, che si riuniranno dal 30 novembre al 12 dicembre a Dubai. Come ci informano le Agenzie di stampa, la Dichiarazione vede tra gli altri le firme del prof. Mohamed Al-Duweini, rappresentante del Grande Imam di Al-Azhar, del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, in rappresentanza di Papa Francesco, e di Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca ecumenico di Costantinopoli. Al Summit hanno partecipato leader delle religioni mondiali: ebrei, buddisti, sikh e indù, accademici ed esperti ambientali. António Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite, ha tenuto un discorso in conferenza-video e l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, leader spirituale della Comunione anglicana, ha inviato un video messaggio. L'appello è stato consegnato nelle mani del sultano Ahmed Al Jaber, nominato presidente della COP28 sul clima. Nel suo discorso, il Sultano Al Jaber ha definito il Documento "una potente dichiarazione di intenti che il mondo intero ha bisogno di ascoltare". È stata, ha detto, "una dichiarazione di urgenza, unità, solidarietà, responsabilità e speranza". Rivolgendosi ai diversi leader religiosi, Al Jaber ha affermato: "Voi unite tutte le fedi attorno a un unico messaggio della nostra comune umanità. Siete i custodi delle convinzioni e delle aspirazioni della stragrande maggioranza di tutti coloro che vivono sul pianeta e siete una voce potente per molte comunità che non vengono ascoltate. La vostra fede collettiva continua a ispirare tutte le persone a vivere in armonia con la natura e ad agire per proteggere il nostro fragile mondo". "Avete riunito diverse fedi attorno a un obiettivo comune (...) e così facendo avete dimostrato che in un mondo diviso possiamo unirvi nell'azione per il clima". Nel suo ruolo di presidente della COP28, Al Jaber ha incontrato Papa Francesco in ottobre e anche in quell'occasione, ha discusso del ruolo che le comunità di fede possono svolgere nell'affrontare il cambiamento climatico. Durante la COP8 la Presidenza ospiterà il Padiglione della Fede, insieme al Muslim Council of Elders (Mce) e alla United Nations Environment Program (Unep). Si tratta del primo padiglione di questo tipo ad un evento COP. Sarà dedicato all'impegno delle comunità religiose e presenterà la "Dichiarazione interreligiosa di Abu Dhabi per la COP28". Ospiterà anche un panel con leader religiosi, scienziati e leader politici, oltre a incoraggiare il dialogo intergenerazionale tra giovani leader religiosi e rappresentanti delle popolazioni indigene.

20 Francesco Guccini, Il vecchio e il bambino, 1972. Una bella e competente spiegazione di Alberto Pinto su eHabitat, 2017: <https://www.ehabitat.it/2017/08/24/vecchio-bambino-la-poesia-guccini-la-necessita-tramandare-la-cultura-dellambiente/>



“Il vecchio e il bambino”, di Francesco Guccini

Un vecchio e un bambino si preser per mano
E andarono insieme incontro alla sera
La polvere rossa si alzava lontano
Il sole brillava di luce non vera
Immensa pianura sembrava arrivare
Fin dove l’occhio di un uomo poteva guardare
E tutto di intorno, non c’era nessuno
Solo il tetro contorno di torri di fumo
I due camminavano e il giorno cadeva
Il vecchio parlava, e piano piangeva
Con l’anima assente, con gli occhi bagnati
Seguiva il ricordo di miti passati
I vecchi subiscono le ingiuria degli anni
Non sanno distinguere il vero dai sogni
I vecchi non sanno nel loro pensiero
Distinguer nei sogni il falso dal vero
Il vecchio diceva guardando lontano
“Immagina questo coperto di grano
Immagina i frutti, immagina i fiori
E pensa alle voci e pensa ai colori”
E in questa pianura, fin dove si perde
Crescevano gli alberi e tutto era verde
Cadeva la pioggia, segnavano i soli
Il ritmo dell’uomo e delle stagioni
Il bimbo ristette, lo sguardo era triste
Gli occhi guardavano cose mai viste
E poi disse al vecchio con voce sognante
“Mi piaccion le fiabe, raccontane altre”



CAPITOLO II

RAPPORTO DIOCESANO
SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE
2022- 2023



Caratteristiche dei soggetti assistiti dalla Caritas diocesana

di Matteo Meloni e Vincenzo Certo

Centro Studi della Caritas diocesana

I dati elaborati sono stati estratti dal software OSPOweb e integrati con quelli relativi al Centro diocesano di assistenza. L'obiettivo del software OSPOweb, nato in continuità con il software OSPO3, diffuso da Caritas Italiana nel 2003 nell'ambito del "Progetto Rete", è quello di rendere più efficace l'attività di raccolta dei dati relativa ai soggetti in difficoltà da parte dei Centri di ascolto sostenuti dalle Caritas diocesane. La disponibilità in rete del software consente, infatti, l'allineamento immediato di tutti gli utenti all'ultima versione e la disponibilità immediata a diversi livelli dei dati nel rispetto della normativa sulla privacy.

I dati estratti dal sistema, oggetto della nostra analisi, coprono il periodo relativo all'anno 2023, ricordando che nel corso del biennio 2020/2021 erano state adottate a livello nazionale misure restrittive dovute all'emergenza sanitaria Covid-19 e che solo a partire dalla primavera 2021 tali misure sono progressivamente cessate.

Il genere

Dall'analisi degli interventi di ascolto e assistenza realizzati nei Centri di ascolto della Caritas diocesana di Cagliari si evidenzia che, per il 2021, l'utenza globale dei servizi ammontava a 3.879 unità, così ripartite: 1.854 di sesso femminile (47,8%), 2.025 di sesso maschile (52,2%). Rispetto al dato del 2020 si registra un calo di oltre 1.000 unità e una maggiore incidenza della componente maschile.

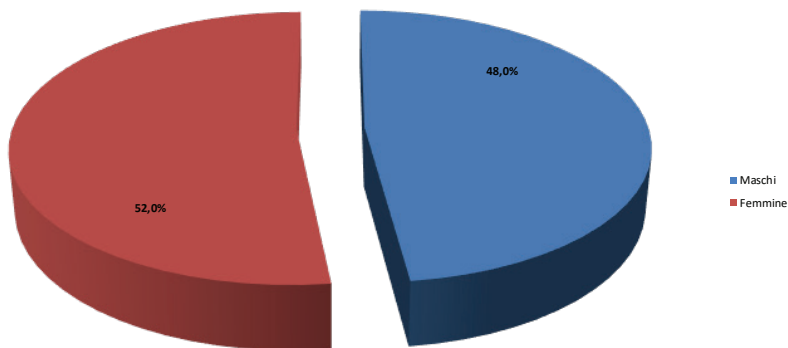
La situazione rilevata nel 2022 segnala incrementi assoluti sopra le 500 unità per entrambi i generi, ma rispetto all'anno precedente rileva una prevalenza della componente femminile (2.676 unità pari al 51,3%) rispetto a quella maschile (2.536 unità con quota del 48,7%).





Nel 2023 l'utenza complessiva ha raggiunto le 5.501 unità, confermando la crescita della prevalenza della componente femminile (2.858 unità pari al 52%) su quella maschile che si è fermata al 48% (2.643 unità) e un trend crescente di utenti (in termini di valori assoluti) per entrambi i generi.

Grafico 1 - Distribuzione degli assistiti per genere



A differenza degli ultimi anni osservati, a livello complessivo, la componente femminile prevale nei grandi centri, mentre solo in alcuni casi marginali si rileva una quota maggiore di maschi. Il Centro di ascolto caratterizzato dalla maggiore concentrazione di individui di sesso femminile, nel biennio 2021-2022, è il Centro diocesano di assistenza seguito dal Centro parrocchiale Sant'Eulalia e dal CdA Madonna di Bonaria. Tra i centri con la maggiore concentrazione complessiva di utenti si registra il Centro diocesano di assistenza (29,5% nel 2023, 38,7% nel 2022 e 43,7% nel 2021, con valori in aumento di oltre il 50% rispetto al biennio 2019-2020). Il Centro Kepos ha concentrato, nell'anno in corso, il 18,6% contro il 15,6% del 2022 e il 16,6% rilevato nel 2021 (30,4% nel 2017, 42,8% nel 2018, 35% circa nel 2019 e 10,3 nel 2020) mentre il Centro di ascolto diocesano di Cagliari ha fatto registrare una quota pari al 18,2% (17,7 nel 2022, 16,0% nel 2021 e 9,7% nel 2020).

Gli altri Centri di ascolto sono rappresentati da quote marginali, ad eccezione del Centro di ascolto Madonna di Bonaria che cumula il 4,8% degli assistiti nel biennio 2022-23 (10% nel 2019, 2,9% nel 2020 e 7,1% nel 2021). Altri due valori sopra il 4% rilevati per l'anno corrente caratterizzano la Fondazione antiusura



“Sant’Ignazio da Laconi” (6,8% nel 2023 e 7,1% nel 2022) e il CdA parrocchiale Sant’Elia (3,6% nel 2023 e 4,1% nel 2022).

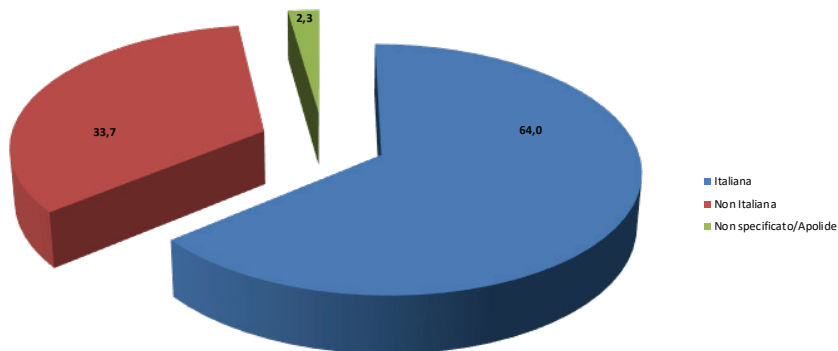
Pare evidente un ampliarsi delle necessità all’intero territorio ed una tendenza degli assistiti a rivolgersi anche verso gli altri centri presenti in Sardegna.

La cittadinanza e il paese d’origine

Come rilevato negli anni precedenti, più della metà degli assistiti proviene dall’Unione Europea e possiede la cittadinanza italiana. La situazione riscontrata nel 2022 indicava che il 64,1% degli individui rilevati era cittadino italiano (74,2% nel 2021, 75,2% nel 2020 e 71,5% nel 2019), mentre la restante quota era rappresentata da cittadini non in possesso della cittadinanza (34,5%) e da apolidi o da coloro che hanno preferito non fornire questa informazione (1,3%).

Le informazioni disponibili al 2023 confermano in sostanza la rilevazione dell’anno precedente: 64,0% sono rappresentati dai cittadini italiani, 33,7% sono cittadini non italiani e il 2,3% sono apolidi o non hanno specificato quanto richiesto. Il dato interessante da evidenziare è che negli ultimi cinque anni la quota di cittadini italiani ha fatto registrare un calo costante con una contestuale crescita delle altre componenti.

Grafico 2 - Distribuzione degli assistiti per cittadinanza



Concentrando l’attenzione sugli altri Paesi di provenienza, nel 2022 si rileva una quota cumulata di cittadini africani intorno all’11% (15% nel 2021), così ripartita: Nigeria (2,9% nel 2022 e 4,1% nel 2021), Marocco (2,1% nel 2022 e 3,2% nel





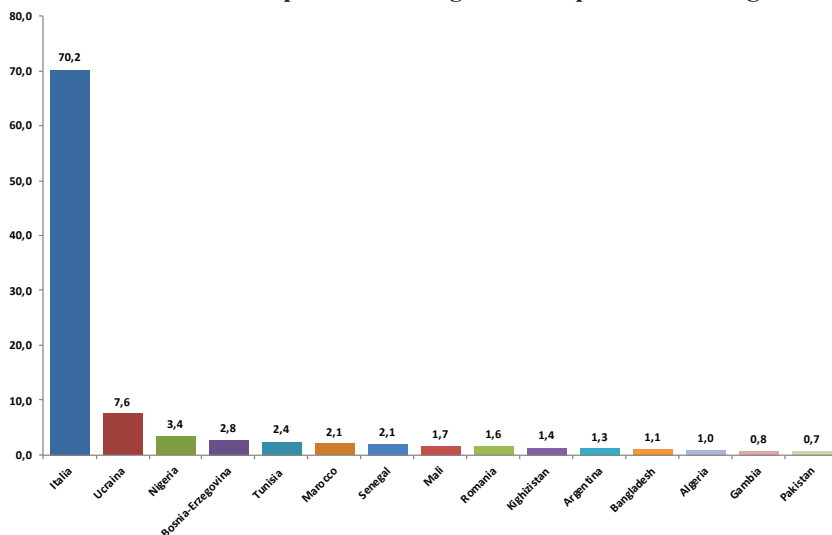
2021), Senegal (2,7% e 2,1%), Mali (1,3% e 1,7%), Gambia (0,6% e 0,7%), Tunisia (1,7% e 1,5%), Algeria (0,6% e 1,6%).

Nel 2023 la quota di cittadini africani cresce fino al 13,4% (3,4% Nigeria, 2,4% Tunisia, 2,1% Marocco e Senegal, 1,7% Mali, 1,0% Algeria e 0,8% Gambia).

Tra i Paesi asiatici si segnala il dato relativo alle Filippine (2,2% nel 2022 e 6,5% nel 2021) mentre tra quelli europei le quote più rilevanti risultano quelle relative alla Bosnia (2,2% nel 2022 e 2,5% nel 2021) e alla Romania (1,3% e 1,6%).

I dati relativi al 2023 evidenziano che il Paese europeo più rappresentato è l'Ucraina (7,6%) seguita dalla Bosnia-Erzegovina (2,8%) e dalla Romania (1,6%), mentre tra le realtà asiatiche abbiamo il Kighizistan (1,4%), il Bangladesh (1,1%) e il Pakistan (0,7%).

Grafico 3 - Distribuzione percentuale degli assistiti per Paese d'origine



In linea con gli anni precedenti, nel biennio 2022-2023 appare più rilevante la prevalenza del sesso maschile nei Paesi non italiani, che in generale rappresenta più del 50,0% del totale degli stranieri.

Complessivamente, più del 25% della popolazione straniera maschile presente nel territorio che si è rivolta ai Centri d'ascolto Caritas, proviene dal continente africano, mentre la componente europea (al netto dei cittadini italiani) ha fatto



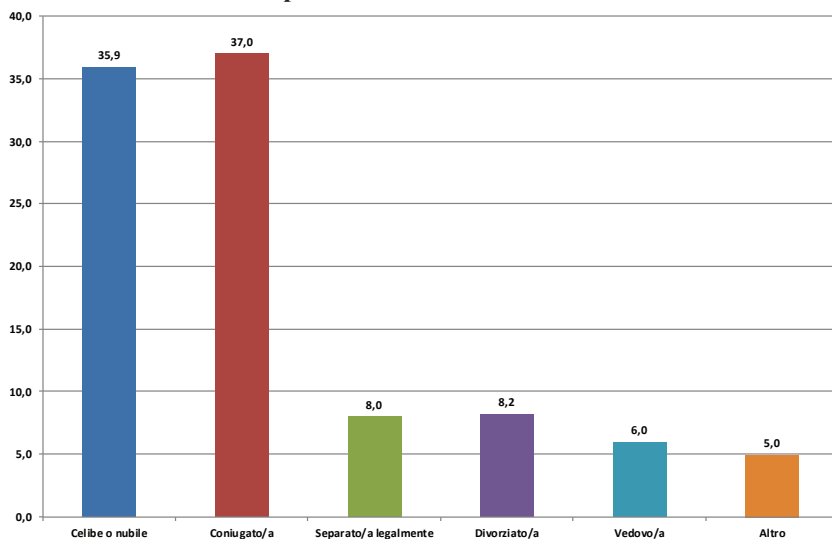
registrare una situazione quasi stazionaria rispetto agli anni precedenti (la quota non va sotto il 10%, escludendo ovviamente la quota relativa ai cittadini italiani).

Le classi di età degli assistiti

A conferma di quanto rilevato in precedenza, anche l'analisi al 2021 attesta che la fascia d'età prevalente nell'evidenziare situazioni di disagio comprende i soggetti di età compresa tra i 35 e 44 anni (23,0 nel 2017, 25,4% nel 2018, 23,1% nel 2019, 28,0% nel 2020 e 24,1% nel 2021) seguita dalla classe 45-54 anni (25,2% nel 2017, 21,9% nel 2018, 24,3% nel 2019, 23,6% nel 2020 e 25,5% nel 2021). Si rileva infine una quota significativa di individui di età compresa tra i 55 e i 64 anni pari al 19,2% nel 2021, al 15,5% nel 2020 e al 18,9% nel 2019).

Il dato relativo agli ultimi due anni rilevati mostra una situazione simile agli anni precedenti: le classi di età che comprendono soggetti tra i 35 e i 44 e tra i 45 e i 54 anni sono le più consistenti: 24,0% nel 2023 e 21,8% nel 2022 nel primo caso e 24,0% nel 2023 e 24,6% nel 2022 nel secondo.

Grafico 4 - Distribuzione percentuale età assistiti



Come negli ultimi quattro anni, anche nel 2022 più dell'80% degli assistiti risulta



compreso nelle fasce di popolazione in età lavorativa (15-64 anni), in particolare nell'ultimo anno rilevato la quota sfiora il 90% (88,6%). Nel 2023 la quota cala di qualche punto fermandosi all'86%.

Aggregando fasce di età prossime, quasi la metà dei soggetti assistiti (48,0% nel 2023, 46,4% nel 2022, 49,6% nel 2021, 51,6% nel 2020, 47,4% nel 2019, 47,2% nel 2018 e 46,2% nel 2017) ha un'età inclusa tra i 35 e i 54 anni. Sebbene in lieve calo rispetto ai periodi precedenti, si colloca in una percentuale importante anche la fascia di soggetti assistiti con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, raggiungendo il 14,6% nel 2023 (19,0% nel 2018, 16,4% nel 2019, 16,2% nel 2020, 15,5% nel 2021 e 16,7% nel 2022).

La quota cumulata degli ultra 65enni, dopo l'11,4% del 2022, sale nel 2023 al 13,7% (12,0% del 2021, 10,1% nel 2020, 9,0% nel 2019 e 7,6% nel 2018) a testimonianza che, nonostante le difficoltà economiche, la ricerca di soluzioni alternative ai diversi Centri di assistenza è ancora attiva anche da parte degli individui considerati "anziani".

Il dato analizzato per genere mostra sostanziali equivalenze con la distribuzione relativa al totale della popolazione, soprattutto quando per ciò che concerne la popolazione in età lavorativa.

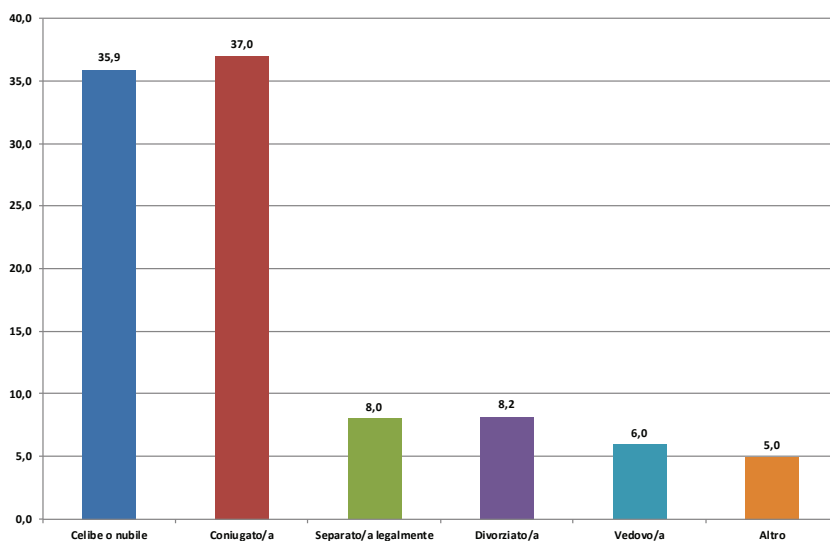


L'impegno della Caritas diocesana di Cagliari per i giovani, la famiglia, il lavoro, l'accoglienza, la povertà

Lo stato civile

Per quanto afferisce lo stato civile degli utenti assistiti, le situazioni maggiormente ricorrenti sono quelle dei coniugati (37,0% nel 2023, 39,3% nel 2022, 40,5 nel 2021, 47,4% nel 2020, 38,5% nel 2019, 31,9% nel 2018 e 36,9% nel 2017), seguite dai celibi o nubili (43,4% nel 2018, 38,8% nel 2019, 31,1% nel 2020, 35,6% nel 2021, 36,2% nel 2022 e 35,9% nel 2023). A distanza si posizionano i separati legalmente (7,8% nel 2019, 6,8% nel 2020, 7,6% nel 2021, 7,4% nel 2022 e 8,0% nel 2023) seguiti dai divorziati (8,2% nel 2023, 7,7% nel 2022, 6,4% nel 2021, 5,4% nel 2020 e 5,8% nel 2019) e dai vedovi (6,0% nel 2023, 4,7% nel 2022, 4,3 nel 2021, 4,4% nel 2020 e 4,0% nel 2019). La categoria “altro” dopo il 4,8% rilevato nel 2022, sale al 5,0% nel 2023.

Grafico 5 - Distribuzione percentuale stato civile assistiti

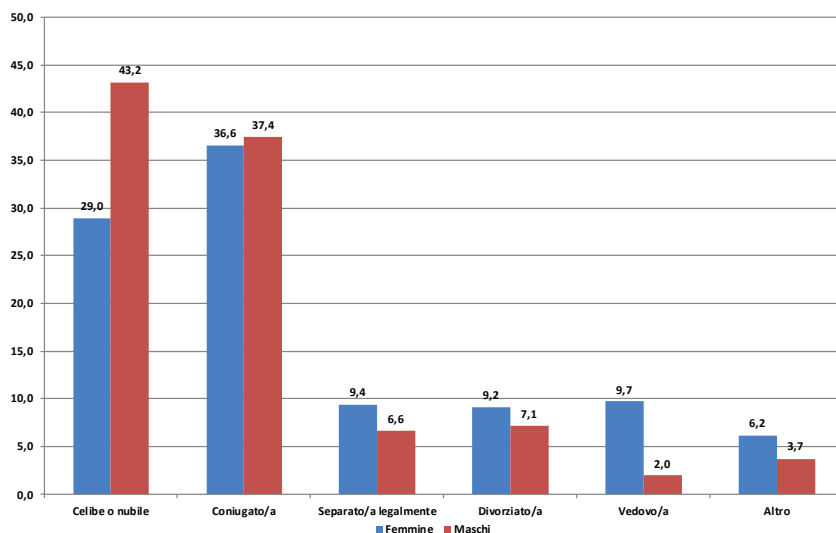


Spostando l'analisi all'incrocio tra stato civile e genere, emergono alcune differenze nella comparazione.





Grafico 6 - Distribuzione percentuale per stato civile e genere



Per la componente maschile nell'ultimo anno rilevato, la quota relativa allo status di celibe raggiunge il 43,2% (50,3% nel 2018, 45,2% nel 2019, 36,5% nel 2020 e 41,7% nel 2021, 42,4% nel 2022) mentre quella dei coniugati dopo il 40,5% del 2021 cala al 38,6% nel 2022 e mostra una lieve ripresa nel 2023, raggiungendo il 37,4% (31,0% nel 2018, 37,8% nel 2019 e 47,2% nel 2020). Per la popolazione femminile si registra una maggioranza di persone coniugate (33,5% nel 2018, 39,2% nel 2019, 47,7% nel 2020, 40,6% nel 2021, 40,0% nel 2022 e 36,6% nel 2023) e nubili (30,6% nel 2018, 31,2% nel 2019, 25,6% nel 2020, 28,6% nel 2021, 29,8% nel 2022 e 29,0% nel 2023), e circa un 27% (24% nel 2022 e 23% nel 2021) ripartito tra lo status di separata legalmente (9,4% nel 2023, 8,3% nel 2022 e 8,6% nel 2021), di vedova (9,7% nel 2023 e 7,4% nei due anni precedenti) e divorziata (9,2% nel 2023, 8,6% nel 2022 e 7,1% nel 2021).

Il nucleo di convivenza

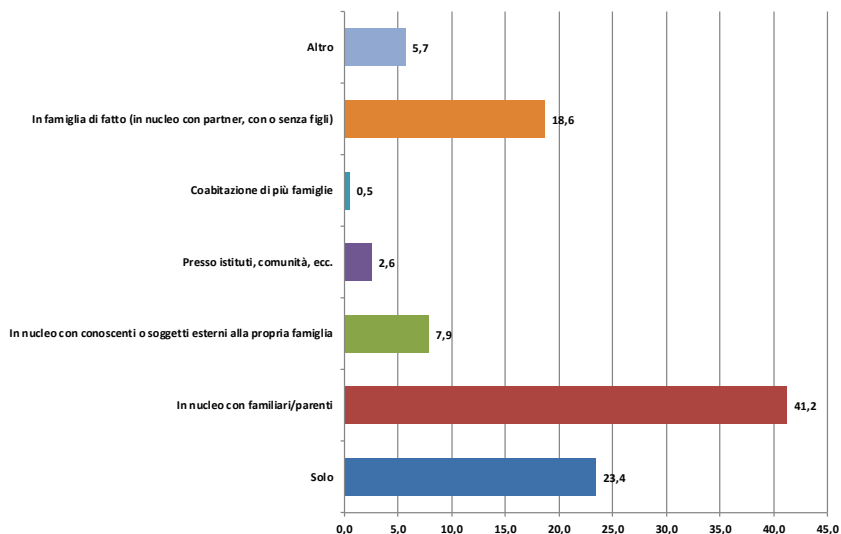
Il 2021 ha evidenziato che quasi la metà degli assistiti vive in un nucleo con i propri familiari o parenti (41,1% nel 2021, 45,6% nel 2020 e 48,7% nel 2019). Il 20,7% degli utenti vive in famiglie di fatto (20,6% nel 2020 e 9,6% nel 2019). Chi vive in



un nucleo con soggetti esterni alla propria famiglia è caratterizzato da una quota pari al 6,1% nel 2020 e pari al 6,4% nel 2021 (7,4% nel 2019, 16,5% nel 2018) e chi vive solo raggiunge il 15,6% nel 2020 e il 23,2% nel 2021 (20,9% nel 2019), mentre la categoria “Altro” fa registrare un dato percentuale pari al 4,9% (7,8% nel 2019).

Il dato al 2022 vede una situazione sostanzialmente invariata: il 41,8% vive con i propri familiari o parenti, il 20,5% in famiglie di fatto mentre il 23,6% ha dichiarato di vivere solo. Le altre categorie cumulativamente rappresentano poco più del 12% del totale con in particolare il 6,9% di chi vive in nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia e con il 4,9% di chi appartiene alla categoria “Altro”. Nel 2023 le percentuali censite restano più o meno stabili: 41,2% vive con i propri familiari o parenti, il 18,4% in famiglie di fatto e il 23,4% da solo.

Grafico 7 - Nucleo di convivenza



L'incrocio dei dati relativi alla convivenza con quelli di genere consente di cogliere alcune distinzioni di rilievo. Per la componente femminile, il 53,7% degli utenti vive con familiari/parenti (53,9% nel 2022, 54,0% nel 2021, 55,5% nel 2020, 64,0% nel 2019 e 69,9% nel 2018), seguita da chi ha dichiarato di vivere sola (17,7% nel 2023, 16,5% nel 2022, 16,1% nel 2021, 9,4% nel 2020 e 12,5% nel



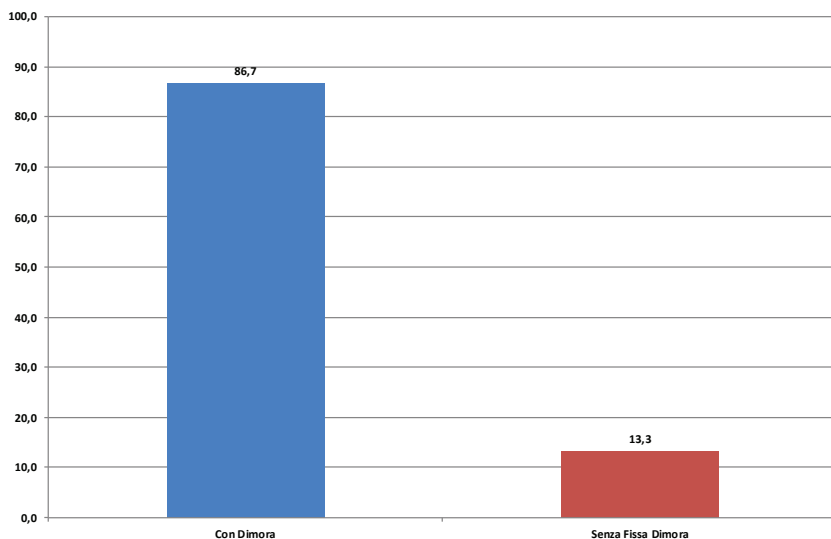
2019) o in famiglia di fatto (18,5% nel 2023, 20,3% nel 2022, 22,1% nel 2021, 27,3% nel 2020 e 13,3% nel 2019).

Passando ora alla componente maschile, notiamo che poco più del 75% degli assistiti è ripartito tra chi vive solo (29,7% nel 2023, 31,2% nel 2022, 29,8% nel 2021, 22,1% nel 2020 e 28,4% nel 2019), chi vive con parenti o familiari (27,5% nel 2023, 29,0% nel 2022, 29,3% nel 2021, 35,1% nel 2020 e 35,2% nel 2019) e chi vive in una famiglia di fatto (18,8% nel 2023, 20,6% nel 2022, 22,1% nel 2021 24,5% nel 2020).

La condizione abitativa

Gli utenti transitati nei vari Centri d'ascolto della Caritas diocesana di Cagliari, nella prevalenza dei casi, risultano avere un domicilio (79,3% nel 2020, 87,6% nel 2021, 88,4% nel 2022 e 86,7% nel 2023). Si nota un lieve calo dei soggetti che hanno dichiarato il comune dove sono domiciliati e possiedono una dimora e un marginale aumento degli individui che non possiedono un tetto.

Grafico 8 - Condizione abitativa

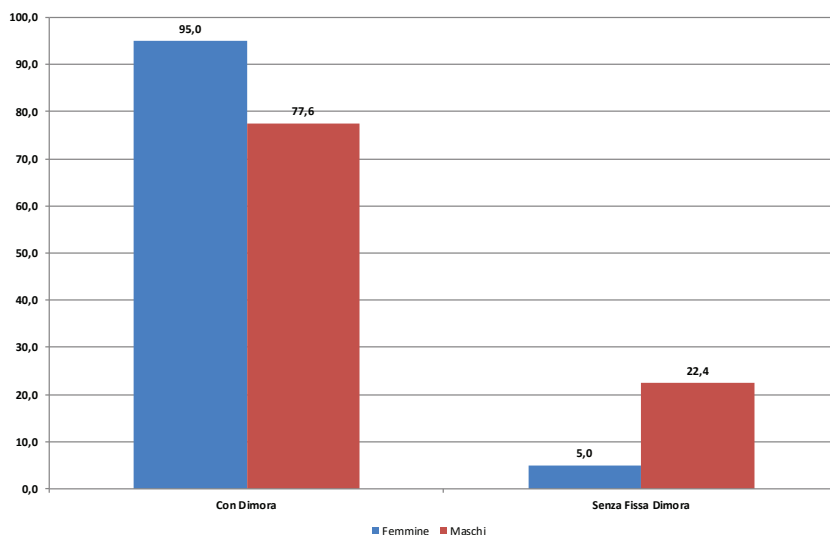


L'incrocio dei valori con i dati di genere (grafico 9) restituisce un quadro abbastanza prevedibile e ricalca in maniera simile il dato generale sia nel 2022 con quote mag-



giori di chi possiede una dimora (95,2% per le femmine contro il 79,4% rilevato per i maschi) che nel 2023 (95,0% e 77,6%).

Grafico 9 - Condizione abitativa per genere

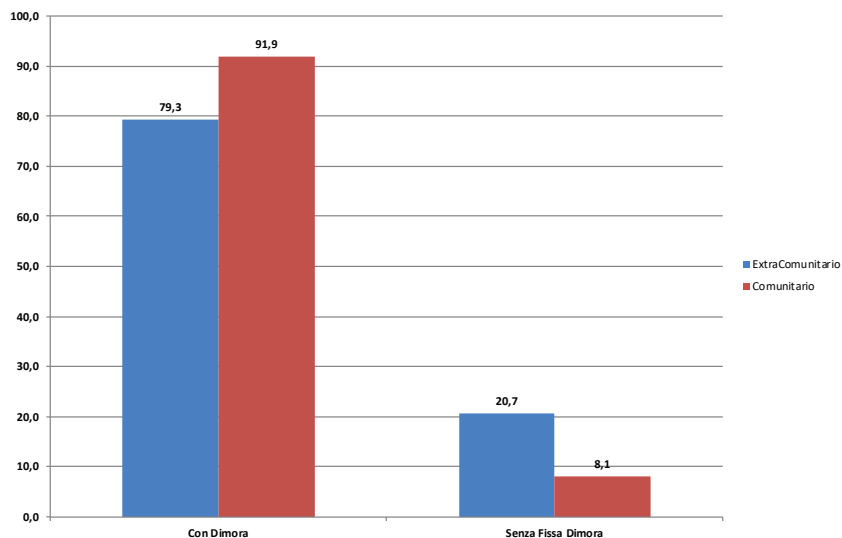


Di un certo interesse risulta incrociare il dato della dimora con quello sulla cittadinanza, anche per verificare la validità dell'assunto che attribuisce agli stranieri una costante condizione di precarietà. Al 2019 il 58,2% dei cittadini comunitari ha dichiarato di possedere una fissa dimora (il 42,8% non la possedeva), mentre nel 2020 la quota di chi non ha dichiarato di possedere una dimora si era fermata al 64,7%. Per i cittadini extracomunitari, la quota di individui che hanno dichiarato di possedere una fissa dimora si fermava al 45%. La rilevazione del 2021 indica sia per i cittadini comunitari che non che oltre l'80% di questi ha dichiarato di possedere una dimora. Nel 2022 i dati mostravano una situazione in lieve miglioramento: i possessori di dimora cumulavano il 92,1% del totale dei cittadini comunitari e l'83,9% dei cittadini extracomunitari. I dati registrati nel 2023 descrivono un quadro molto simile a quello degli ultimi anni relativo ai possessori di una fissa dimora: 79,3% per i cittadini extra comunitari e 91,9% per i cittadini comunitari.



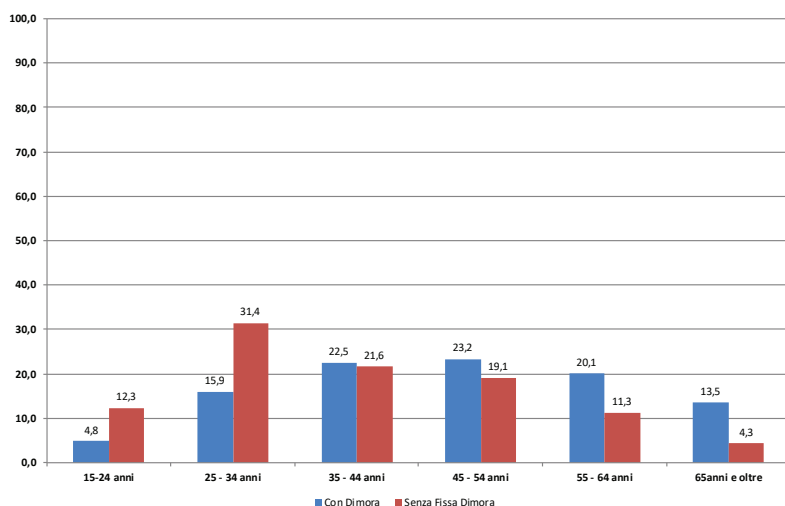


Grafico 10 - Condizione abitativa per cittadinanza



L'analisi del possesso o meno di dimora, in relazione alla fascia di età del soggetto assistito, restituisce indicazioni significative solo per gli utenti maggiori di 18 anni, essendo nullo il valore del campione al di sotto di quella fascia di età.

Grafico 11 - Condizione abitativa per classi di età



I dati provenienti dai diversi Centri d'ascolto dimostrano come chi non ha dichiarato di possedere una dimora stabile prevale (in misura sempre minore) per i soggetti appartenenti alla classe cumulata 25-44 (63,9% nel 2018, 65,8% nel 2019 e 61,1% nel 2020, 52,7% nel 2021, 51,4% nel 2022 e 53,0% nel 2023). Per le altre classi di età si nota nel 2021, sempre tra chi non possiede una fissa dimora, che le quote oscillano tra il 4,5% relativo alla classe di età 65 anni e oltre e il 18,6% relativo alla classe 45-54 anni. Nel 2022 si notano valori sempre superiori al 10% con l'unica eccezione degli over 65 (3,9%) e punte oltre il 20% per la classe 45-54 anni. Anche il 2023 restituisce un quadro con quote sopra il 10% per tutte le classi di età eccezion fatta per gli over 65 (4,3%).

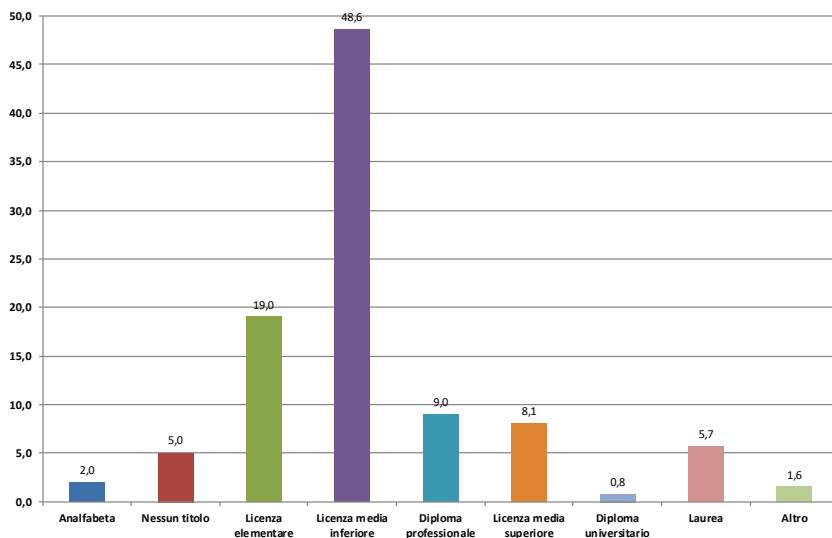
Tra i possessori di dimora stabile le quote più elevate sono relative alle classi di età 35-44 anni (22,5% nel 2023, 23,3% nel 2022 e 22,0% nel 2021), 45-54 anni (23,2%, 22,4% e 24,0%) e 55-64 anni (20,1%, 18,9% e 21,4%). Anche la classe di età compresa tra i 25 e i 34 anni presenta una quota significativa pari al 18,4% nel 2022 e al 15,9% nel 2023 mentre per la classe relativa a chi ha almeno 65 anni si passa dall'11,9% del 2022 al 13,5% del 2023.

Il livello di istruzione

L'indagine 2023 sul livello di istruzione degli utenti dei Centri d'ascolto della Caritas diocesana di Cagliari, conferma quanto osservato nelle precedenti edizioni, ovvero la presenza di una percentuale significativa di titoli di studio medio-bassi. Il titolo maggiormente diffuso è la Licenza Media Inferiore (47,6% nel 2016, 47,7% nel 2017, 45,5% nel 2018, 49,4% nel 2019, 50,2% nel 2020, 52,15% nel 2021, 48,4% nel 2022 e 48,6% nel 2023) seguito dalla Licenza Elementare (20,1% nel 2016, 20,7% nel 2017, 20,8% nel 2018, 22,0% nel 2019, 23,2% nel 2020, 20,9% nel 2022, 19,2% nel 2022 e 19,0% nel 2023). Leggendo quindi il dato cumulato relativo ai due titoli di studio, emerge che nell'anno oggetto di indagine quasi il 70% degli assistiti possiede al massimo la Licenza Media Inferiore, con un lieve calo rispetto agli anni precedenti.



Grafico 12 - Livello di istruzione



Il dato al periodo 2022-2023 registra inoltre che, rispetto agli ultimi anni osservati, la quota dei laureati raggiunge il 5,7% (6,8% nel 2022, 3,2% nel 2021, 2,6% nel 2020 e 2,8% nel 20219), e che aggiungendo a tale categoria i possessori di Diploma Universitario, pari allo 0,8%, si arriva a una percentuale esatta del 6,5%.

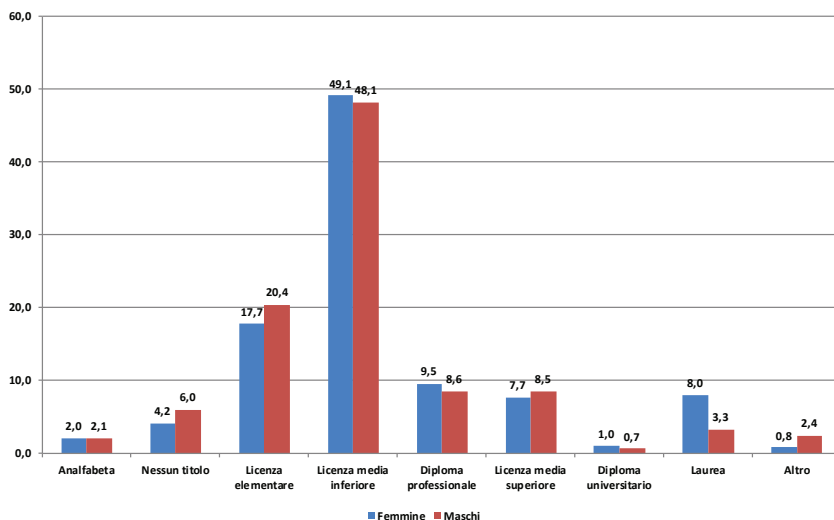
I possessori di licenza media superiore ammontano all'8,1% nel 2023 e all' 8,3% nel 2022 (7,4% nel 2021, 7,8% nel 2020, 9,4% nel 2019, 10,3% nel 2018 e 9,2% nel 2017) del totale degli utenti dei Centri d'ascolto, mentre coloro che hanno dichiarato di avere il diploma professionale cumulano il 9,0% del totale contro l'8,3% del 2022 e il 6,3% nel 2021 (4,9% nel 2020, 5,3% nel 2019, 6,2% nel 2018, 5,4% nel 2017 e 6,2% nel 2016).

Una piccola percentuale di utenti, infine, dichiara di non avere alcun titolo (6,5% nel 2019, 6,6% nel 2020, 6,3% nel 2021, 4,8% nel 2022 e 5,0% nel 2023) o di essere analfabeta (2,7% nel 2019, 2,4% nel 2020, 2,0% nel 2021, 1,9% nel 2022 e 2,0% nel 2023).

L'incrocio tra i dati di genere e quelli sui titoli di studio di coloro i quali si rivolgono ai Centri d'ascolto, attesta come sia per i maschi che per le femmine prevalga la licenza media inferiore seguita dalla licenza elementare.



Grafico 13 - Livello di istruzione per sesso



Le quote relative alla licenza media superiore mostrano per il 2020 valori pari al 7,6% per le femmine e pari al 7,9% per i maschi, mentre nel 2021 le quote sono rispettivamente del 7,7% nel primo caso e del 7,2% nel secondo. I dati al 2022 segnalano che l'8,6% delle femmine e l'8,1% dei maschi possiedono la licenza media superiore, mentre nel 2023 le quote sono rispettivamente pari al 7,7% nel primo caso e all'8,5% nel secondo.

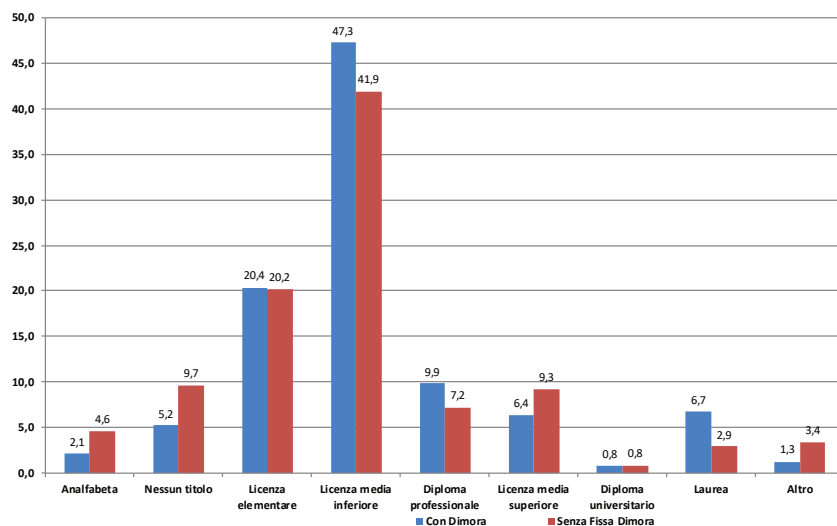
I possessori di laurea sono pari al 3,2% nel 2020, al 3,7% nel 2021, al 9,7% nel 2022 e all'8,0% nel 2023 per le femmine, mentre per i maschi si fermano al 3,3% (4,0% nel 2022, 2,7% nel 2021 e 2,1% nel 2020). I dati relativi al diploma professionale indicano quote tendenzialmente in crescita sia nel passaggio dal 2020 (4,6% per le donne e 5,1% per gli uomini) al 2021 (6,7% e 6,0%) e ulteriori incrementi nel 2022 (9,1% e 7,5%) e nel 2023 (9,5% e 8,6%).

Indipendentemente dal possesso o meno del permesso di soggiorno, il titolo di studio maggiormente posseduto dai frequentatori dei Centri d'Ascolto è il diploma di Licenza Media Inferiore: 47,3% con fissa dimora (46,6% nel 2022, 51,3% nel 2021 e 50,7% nel 2020) e 41,9% senza fissa dimora (41,9% nel 2022, 36,4% nel 2021 e 53,8% nel 2020).



La licenza Elementare è invece posseduta nel biennio 2022-2023 dal 20,4% degli individui in possesso di una dimora (22,5% nel 2021, 27,8% nel 2020 23,5% nel 2019) e dal 20,2% di chi invece non la possiede (21,9% nel 2022, 25,0% nel 2021, 20,5% nel 2020 e 24,1% nel 2019).

Grafico 14 - Livello di istruzione e possesso di dimora



Il dato relativo alla licenza di scuola media superiore indica quote mediamente distanti due punti percentuali per le due componenti (6,4% nel 2023, 7,0% nel 2022, 6,3% nel 2021, 7,7% nel 2020 e 7,8% nel 2019 per chi possiede una fissa dimora e 9,3% nel 2023, 9,0% nel 2021-2022, 9,8% nel 2020 e 11,4% nel 2019 per chi non la possiede).

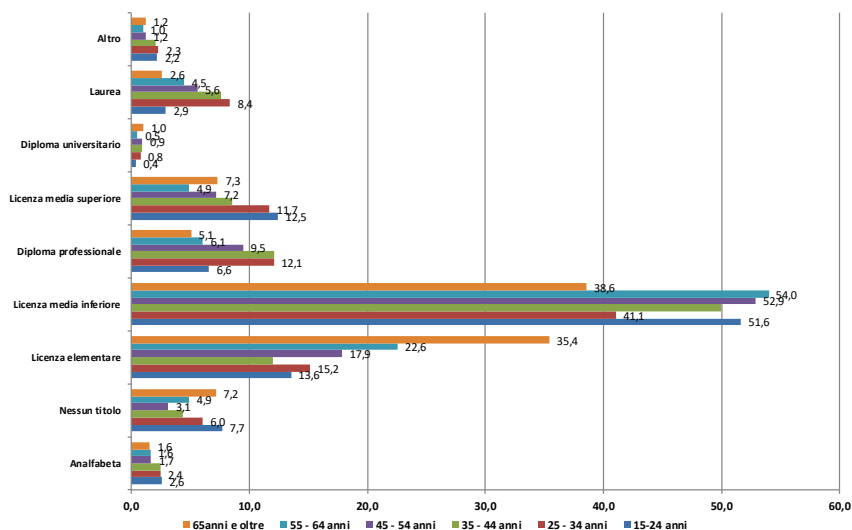
L'aggregazione dei titoli di studio di fascia bassa (Licenza Media Inferiore e Licenza Elementare) restituisce un valore pari al 67,7% (67,0% nel 2022, 73,8% nel 2021, 78,5% nel 2020 e 72,7% nel 2019) per coloro in possesso di una dimora e del 62,1% (63,8% nel 2022, 61,4% nel 2021, 74,3% nel 2020 e 61,1% nel 2019) per coloro che presumibilmente non la possiedono.

Il dato ripartito per fascia di età e titolo di studio indica che, come nei due anni precedenti, i titoli maggiormente posseduti dagli utenti sono la licenza media



inferiore e licenza elementare (per tutte le fasce di età la quota cumulata dei possessori dei due titoli di studio risulta quasi sempre superiore al 60%). Nel 2022 il dato oscilla tra quote sopra il 75% per i soggetti con più minimo 55 anni (78,8%) e il 52,7% relativo alla classe di età 25-34 anni, mentre nel 2023 a parte la classe di età 25-34 anni (56,2%) tutte le altre classi mostrano quote sopra il 60%.

Grafico 15 - Livello di istruzione e classi di età



Il dato relativo agli analfabeti segnala quote sotto il 3% per tutte le fasce di età, mentre il dato relativo alla licenza media superiore oscilla tra il 5,2% (2,7% nel 2021) della classe di età 55-64 anni e l'11,9% (10,7% nel 2021) di chi ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Nel 2023 i possessori di licenza media superiore mostrano quote sopra il 10% sia per la classe 15-24 anni (12,5%) che per la classe 25-34 anni (11,7%) che calano fino al 4,9% attribuito alla classe 55-64 anni per poi risalire per gli over 65 (7,3%).

La licenza media inferiore, ad eccezione della classe di età 65 anni e oltre (38,4% nel 2022 e 34,3% nel 2021) e del 38,5% della classe 25-34 anni, supera sempre il 40%. Nel 2023 ad eccezione delle classi di età 25-34 anni con il 41,1% e 65 anni e oltre con il 38,6%, le quote sono sempre in un intorno compreso tra il 49% e il 54%.



La licenza elementare raggiunge il 41,0% (42,4% nel 2021) per gli ultrasessantacinquenni, mentre per le altre classi di età è compresa tra il 12,2 % della classe di età 25-24 anni e il 22,7% della classe di età 55-64 anni. Nel 2023 i possessori di licenza elementare oscillano tra il 12,0% della classe di età 35-44 anni e il 35,4% degli over 65.

Il dato relativo al diploma universitario risulta caratterizzato da quote assolutamente marginali sempre sotto l'1% (solo per gli over 65 abbiamo un 1,0%).

Nel 2022 i laureati che si sono rivolti ai centri d'ascolto hanno fatto registrare un incremento per tutte le classi di età con quote per la prima volta sopra il 3% con valori sono compresi tra il 3,7% di chi ha tra i 55 e i 64 anni e l'11,9% di chi ha tra i 25 e i 34 anni. Nel 2023 per tutte le classi di età si osserva una quota di laureati sotto il 10% che non scende mai sotto il 2,5%.

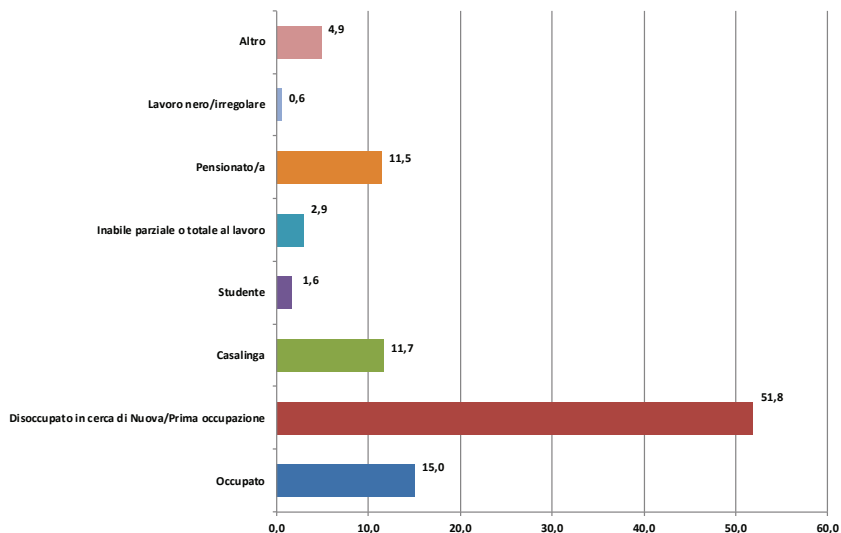
La condizione professionale

Il dato relativo alla condizione professionale rilevato nel 2020 indica che il 27,9% degli utenti risulta occupato, il 18,2% disoccupato, il 21% circa è nella condizione di casalinga mentre il 17,0% è caratterizzato da pensionati. Nel 2021 i disoccupati raggiungono la quota del 50,4%, mentre occupati e casalinghe cumulano rispettivamente il 15,7% e il 13,9% del totale degli assistiti.

La situazione al 2022 mostra che poco più della metà dei soggetti è disoccupata (53,7%), seguita dagli occupati (14,8%), dalle casalinghe/i (11,0%) e dai pensionati (10,7%). Il trend rilevato negli ultimi anni prosegue anche nel 2023: 51,8% dei soggetti censiti sono disoccupati, 11,7% casalinga/0, 11,5% pensionati mentre solo il 15% ha dichiarato di possedere un lavoro.



Grafico 16 - Condizione professionale



La condizione di disoccupato mette in evidenza una percentuale dell'11,6% per gli uomini e del 25,7% per le donne nel 2020 e del 59,7% e del 40,5% nel 2021. Nel 2022 si è rilevato un incremento significativo dei disoccupati sia per gli uomini che raggiungono il 58,6% sia per le femmine che si fermano al 48,7%. I dati per genere rilevati nel 2023 hanno fatto registrare una quota di disoccupati vicina al 60% (56,7%) per la componente maschile e del 47,3% per la componente femminile.

Il 39,7% degli assistiti di sesso femminile ha dichiarato di essere casalinga nel 2020, mentre nel 2021 la quota si è fermata al 28,1%, nel 2022 cala fino al 21,9% per arrivare al 22% nel 2023.

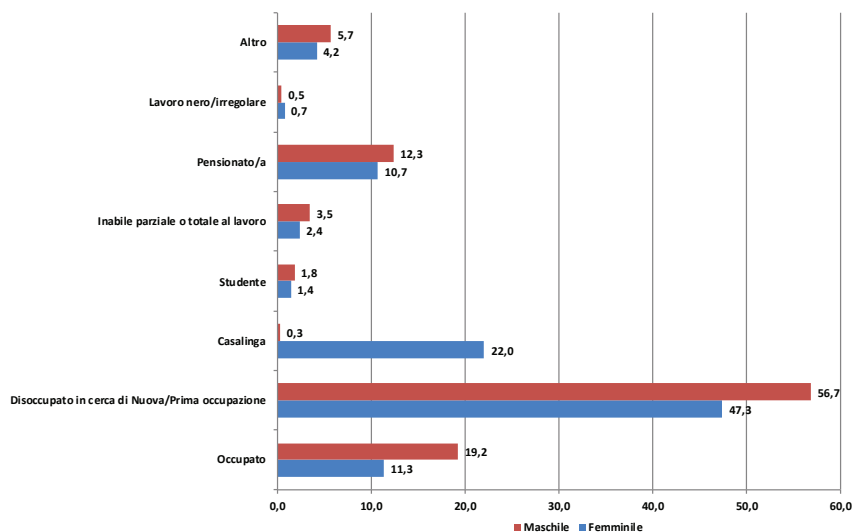
Quanto agli assistiti in possesso di un'occupazione, questa condizione è dichiarata dal 33,5% dei maschi e dal 23,0% delle donne nel 2020, mentre il dato al 2021 ha fatto registrare valori pari al 17,8% nel primo caso e al 13,4% nel secondo, mentre le quote osservate nel 2022 sono pari all'11,8% per la componente femminile e pari al 17,8% per i maschi. Nel 2023 gli occupati cumulano il 19,2% della popolazione maschile e l'11,3% della popolazione femminile.

La categoria dei pensionati è presente nel 14,0% delle donne e nel 20,4% dei maschi nel 2020, mentre le percentuali al 2021 subiscono un dimezzamento (9,7% per i



maschi e 9,4% per le femmine). I pensionati nel 2022 nel caso della componente maschile crescono di quasi tre punti raggiungendo il 12,4%, mentre per le femmine subiscono un lieve decremento fermandosi al 9,0%. I dati al 2023 relativi alla categoria dei pensionati indicano una quota del 12,3% per i maschi e del 10,7% per le femmine.

Grafico 17 - Condizione professionale per sesso



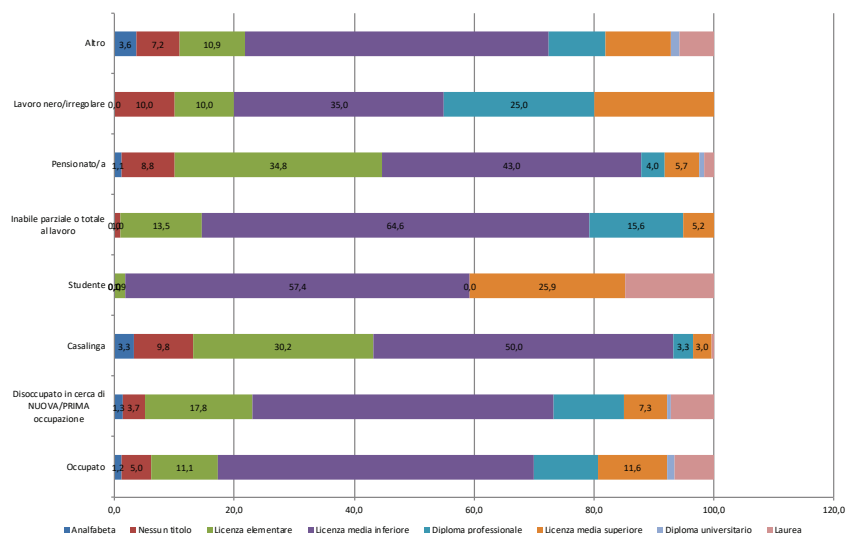
L'indagine relativa alla condizione professionale abbinata alla composizione per titoli di studio degli assistiti offre elementi interessanti. La licenza media inferiore rappresenta il titolo di studio maggiormente posseduto (nel 2021 le quote oscillano tra il 37,5% e il 71,4%), infatti nel 2022 si passa dal 40,9% degli studenti al 53,7% degli occupati. Nel 2023 si registra una situazione non tanto differente dagli anni precedenti: la licenza media resta il titolo maggiormente posseduta a prescindere dalla condizione professionale e oscilla tra il 35% dei lavoratori in nero/irregolari al 64,6% degli inabili al lavoro.

Nel 2021 il 5,9% degli occupati possedeva la laurea (nel 2022 la quota scende al 5,6% per i disoccupati mentre la licenza elementare scende, ad eccezione degli inabili (2,4%)) e al netto delle casistiche già analizzate i valori delle quote sono



compresi tra il 10,8% e il 39,0%. Nel 2022, ad eccezione degli studenti (27,3%), la laurea è caratterizzata da quote sotto il 10% comprese tra il 7,8% dei disoccupati e lo 0,9% rilevato per le casalinghe. Nel 2023 la quota più significativa di laureati la troviamo tra gli studenti (14,6%), mentre negli altri casi non si va mai oltre il 7,2% rilevato per i disoccupati.

Grafico 18 - condizione professionale e titolo di studio



Come nel 2022, anche nel 2023 gli analfabeti cumulano quote marginali sotto il 4% in tutte le categorie, mentre coloro che hanno dichiarato di non possedere titolo di studio presentano quote che nel 2022 oscillavano tra l'1,4% degli inabili parziali o totali e il 7,7% delle casalinghe, mentre nel 2023 i valori hanno fatto registrare un range che va dall'1,0% degli inabili al lavoro fino al 10% del lavoro nero/irregolare. Nel 2022 la licenza media superiore presentava quote significative nel caso degli occupati (16,8%) e degli studenti (27,3%) mentre il diploma universitario ha fatto registrare percentuali sempre sotto il 2% anche nel 2023. La rilevazione al 2023 indica che il 25,6% degli studenti risulta in possesso della licenza media superiore con quote significative rilevate anche nel caso degli occupati (11,6%) e dei lavoratori in nero/irregolari (20,0%).



I bisogni, le richieste e gli interventi

L'analisi dei dati inerenti l'operatività nel 2023 dei Centri d'ascolto della Caritas diocesana di Cagliari necessita di una premessa, utile ad accertare in maniera univoca termini e categorie spesso soggette a confusione.

L'utente che arriva al Centro di ascolto è portatore delle proprie condizioni di disagio di vario genere che sono esplicitate attraverso l'espressione di richieste. Le varie forme di disagio hanno una differente priorità, in relazione al contesto e alla reale condizione del soggetto. È possibile anche che le richieste dell'utente non sempre scaturiscano da effettive necessità, ovvero facciano riferimento a bisogni non prioritari nel contesto specifico.

È compito, quindi, dell'operatore effettuare un'anamnesi dell'assistito che individui i reali bisogni e priorità del soggetto prescindendo dalla circostanza di una richiesta materiale.

I bisogni estrapolati dalla banca dati dagli operatori, riferiscono pertanto reali situazioni di difficoltà degli utenti dei Centri di Ascolto in termini di mancanza di mezzi e/o risorse ovvero di assenze o carenze di rapporti e/o relazioni.

I bisogni

I valori medi osservati evidenziano che i bisogni degli assistiti sono in prevalenza di natura economica (31,7% nel 2015, 33,1% nel 2016, 28,8% nel 2017, 28,7% nel 2018 e 30,7% nel 2019), segnale importante della frequente condizione di povertà che pare colpire quasi il 30% degli utenti dei Centri d'Ascolto.

A seguire si collocano i bisogni occupazionali (24,1% nel 2015, 27,1% nel 2016, 25,4% nel 2017, 24,7% nel 2018 e 24,1% nel 2019), seguiti da quelli legati a tematiche relative alla migrazione/immigrazione (12,7% nel 2015, 10,1% nel 2016 e 13,2% nel 2017, 13,4% nel 2018 e 13,0 nel 2019) e all'abitazione (8,4% nel 2015, 10,0% nel 2016, 12,4% nel 2017, 12,3% nel 2018 e 12,0 nel 2019). A parte l'istruzione, che cumula il 9,0% dei bisogni, le restanti categorie sono caratterizzate da quote marginali.

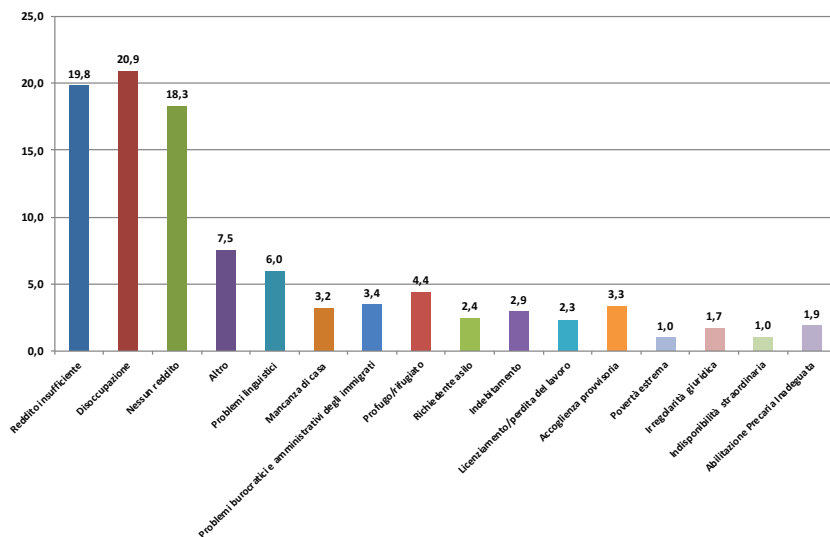
Il dato relativo al 2020 indica che, a fronte di 17.741 utenti che hanno manifestato un bisogno, il 22,8% ha dichiarato problemi legati a un reddito insufficiente, il 15% non ha nessun reddito, il 26,7% ha evidenziato problematiche relativa alla disoccupazione.

Le situazioni di bisogno, al 2021, vengono individuate ed approfondite mediante



le analisi delle situazioni specifiche condotte dagli operatori dei Centri con le persone assistite. Per il 2021 i bisogni più ricorrenti riguardano problemi legati al reddito insufficiente (27,3%) o all'assenza di questo (21,0%) e problemi legati alla mancanza di lavoro (21,0%), anche il dato ripartito per genere consente di effettuare valutazioni analoghe.

Grafico 19 – Bisogni – anno 2022



I dati al 2022 indicano una situazione simile a quella rilevata nell'anno precedente: il 38,4% degli assistiti è caratterizzato da bisogni riconducibili a un reddito insufficiente (20,2%) o alla completa assenza di questo (18,2%), al quale si aggiunge un 19,8% di soggetti che hanno fatto registrare problemi legati allo status di disoccupato (19,8%). Nel 2023 i bisogni riconducibili al reddito insufficiente cumulano il 19,8% degli assistiti, mentre il 20,9% riguarda problemi legati alla disoccupazione e il 18,3% e all'assenza di reddito.

Le richieste

Le richieste rappresentano i *desiderata* degli utenti dei Centri d'ascolto, ossia ciò di cui gli assistiti sentono maggiormente la mancanza e che una volta ottenute

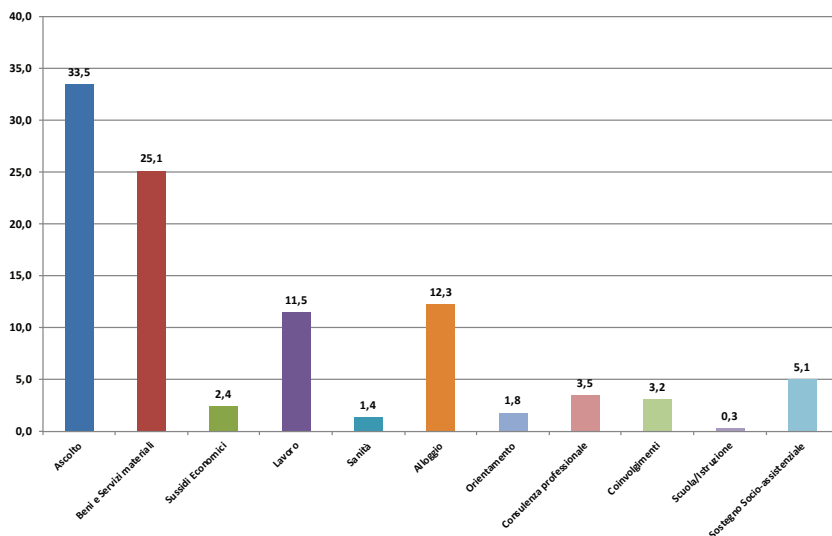


potrebbero eliminare o sensibilmente alleviare le condizioni di disagio avvertite.

Nel biennio 2018-2019 le richieste dell'utenza, in più del 70% dei casi, hanno riguardato il semplice ascolto (37,9% nel 2018 e 32,7% nel 2019), la necessità di beni e servizi materiali (23,3% e 26,0%) e il lavoro (12,8% e 11,6%). Risulta caratterizzato da una quota sopra il 10% anche la richiesta di alloggio (12,4%). Le altre casistiche presentano quote marginali.

Il dato al 2020 relativo alle richieste dice che, a fronte di un totale di 8.026, ben 4.031 (50,2%) riguardano la popolazione femminile e 3.995 (49,8%) la popolazione maschile. Nel 2021 le richieste più ricorrenti hanno riguardato l'ascolto (32,7%), i beni e servizi materiali (26,0%), il lavoro (11,6%) e l'alloggio (12,4%), anche i dati suddivisi per sesso restituiscono ripartizioni assolutamente in linea con il quadro generale.

Grafico 20 – Richieste – anno 2022



La rilevazione al 2022 mostra una situazione non distante a quella rilevata negli ultimi anni: la quota di richieste più elevata è sempre quella relativa all'ascolto (32,7%) seguita dai beni e servizi materiali (26,0%), alloggio (12,4%) e lavoro (11,6%). L'analisi al 2023 mostra una situazione non molto differente dagli anni precedenti a testimonianza del persistere di problematiche sempre uguali.



Gli interventi

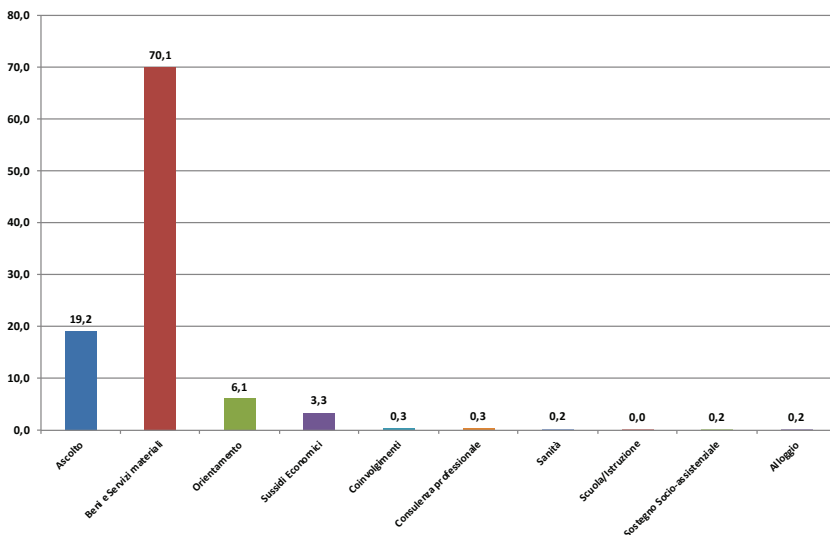
Gli interventi registrano le azioni intraprese dalla struttura, allo scopo di alleviare lo stato di disagio rilevato dai bisogni e dalle specifiche richieste dell'utenza dei Centri d'ascolto. È necessario rimarcare gli enormi sforzi diretti al soddisfacimento delle richieste compatibilmente alle limitate risorse di cui si dispone.

L'analisi dei dati relativi al periodo 2019-2020 individua nei beni e servizi materiali la priorità principale (70,9 % nel 2020 e 66,6% nel 2019), seguita dall'ascolto (15,7% nel 2020 e nel 12,6% del 2019) e dalla consulenza professionale (4,2% nel 2020 e 10,7% nel 2019). Al 2020 si rileva che le quote maggiori sono ascrivibili all'ascolto (32,7%), ai beni e servizi materiali (26,0%), al lavoro (11,4%) e all'alloggio.

Nel biennio 2021-2022 oltre l'85% degli interventi ha riguardato problematiche relative all'ascolto (17,6% nel 2022 e 18,9% nel 2021) e ai beni e servizi materiali (71,0% nel 2022 e 68,6% nel 2021).

Anche nel 2023 sia per la componente maschile che per quella femminile oltre l'85% degli interventi riguardano ascolto o ben servizi materiali

Grafico 21 – Interventi – anno 2022



Appare interessante verificare anche il rapporto tra interventi e richieste, a



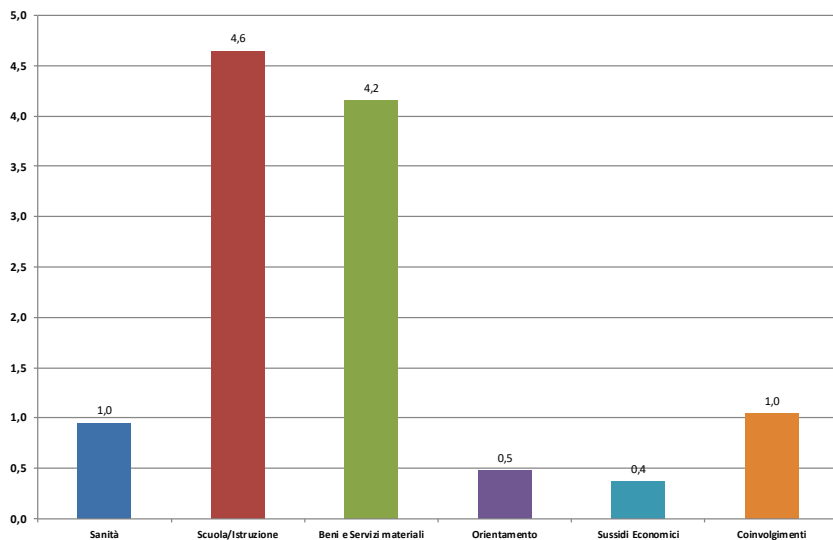
rappresentare sia il divario tra le carenze avvertite dall'utenza e le azioni intraprese dalla struttura, sia l'impossibilità di alleviare totalmente i disagi rilevati per esiguità di risorse e mezzi di intervento.

I rapporti più significativi rilevati nel 2019 si osservano nel caso dell'orientamento (3,9) e dei beni e servizi materiali (3,4) seguito dalla sanità (10,4) e dai sussidi economici (2,0). Le altre voci del grafico presentano valori marginali, a testimonianza che in questi casi le richieste superano gli interventi.

Nel 2020 il rapporto complessivo tra interventi e richieste è pari 2,6, mentre il dato ripartito per sesso ha fatto registrare un valore di 2,7 per la componente femminile e di 2,5 per la componente maschile.

Nel 2021 i dati più significativi riguardano la scuola/istruzione (3,5), i beni e servizi materiali (2,5), mentre il dato complessivo mostra un rapporto Interventi/Richieste pari a 1,3.

Grafico 22 – Interventi/Richieste – anno 2022



Nel 2022-2023 i rapporti interventi/richieste più elevati riguardano la scuola/istruzione (4,4 e 4,6) e i beni e servizi materiali (4,5 e 4,2) a fronte di un dato complessivo pari a 1,6 nel 2022 e 1,7 nel 2023.



Nome_Centro	ConteggioDiNome_Centro	
Centro Diocesano di Assistenza	1621	29,5
KEPOS - CdA per Stranieri	1003	18,2
CdA Diocesano Cagliari	1002	18,2
Fondazione ANTIUSURA Sant'Ignazio da Laconi	375	6,8
CdA MADONNA DI BONARIA	271	4,9
CdA Parrocchiale SANT'ELIA	199	3,6
Centro Caritas Via Ospedale	139	2,5
Nuovo Abitare Possibile - Sostegno abitativo ROM	131	2,4
CARITAS PARROCCHIALE SANT'EULALIA	113	2,1
Centro Caritas Parrocchia San Paolo	110	2,0
Sportello legale	91	1,7
CdA MADONNA DELLA STRADA	91	1,7
CdA Madre Teresa di Calcutta-Serramanna	80	1,5
CdA Parrocchiale Madre Teresa di Calcutta-Pula	65	1,2
CdA Interparrocchiale SELARGIUS	57	1,0
CdA provvidenza (Decimomannu)	46	0,8
CdA Diocesano di Orientamento e di Accompagnamento al Lavoro dei Giovani	43	0,8
Centro D'ascolto Don Giuseppe Cadoni	37	0,7
CdA Santa Vittoria	22	0,4
Accoglienza emergenze cittadine	3	0,1
Affidati alle misure alternative	3	0,1
C.D. FIERA EMERGENZA COVID-19	1	0,0
Totale	5503	100,0



CAPITOLO III

AREA PROMOZIONE CARITAS



Il mandato della Chiesa alla testimonianza comunitaria della Carità tra missione e pedagogia dei fatti

di Alessandro Mele

“Una crescita del popolo di Dio nello spirito del Concilio Vaticano II non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri”, perché “la carità non consiste tanto nel fare, quanto nel dare amore, produrre amore, creare solidarietà”.

A tracciare la strada fu il Concilio Vaticano II, che negli anni ‘60 propose l’immagine di Chiesa “popolo di Dio” in cui la solidarietà interna alla comunità ecclesiale era legge fondamentale. Nel 1970 Papa Paolo VI sciolse la Poa, nel 1971 volle la nascita della Caritas Italiana, segnando la profezia nella Chiesa italiana, attuando iniziative di animazione e sensibilizzazione che hanno segnato indelebilmente il cammino della comunità ecclesiale.

Paolo VI durante il primo convegno delle Caritas diocesane, nel settembre del 1972, pronunciò un discorso importante, che segnò il cammino del neonato organismo che necessariamente doveva fare i conti con una società moderna, più sensibile alle applicazioni della giustizia e che implicava l’esercizio della testimonianza comunitaria della carità, come impegno di ogni membro della comunità, senza deleghe, e con la consapevolezza della prevalente funzione pedagogica come «*la capacità che essa stessa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della Carità in forme consone ai tempi e ai bisogni*».

La Caritas è l’organismo pastorale che nella sua storia, sulla scia del rinnovamento conciliare, più di altri ha potuto progressivamente sperimentare le modalità attraverso le quali applicare e vivere concretamente nella comunità ecclesiale il Vangelo della Carità. Gli anni Novanta sono, per la Chiesa italiana, quelli degli Orientamenti pastorali “Evangelizzazione e testimonianza della carità” e, con il





convegno ecclesiale di Palermo del 1995, i vescovi hanno rilanciato il “Vangelo della Carità” per rispondere alle sfide poste dalla nuova evangelizzazione sollecitata da Papa Giovanni Paolo II e per ricostruire il tessuto cristiano della società, a partire dalle parrocchie, ottemperando all’invito contenuto nel documento della Cei che parla di promozione e attivazione delle Caritas parrocchiali, quali espressione diretta della dimensione caritativa della pastorale e “intimamente interconnessa con la catechesi e liturgia”. Un’attenzione, quindi, non fatta soltanto di pensiero e di parole, ma di prassi, di opere, come esige la pastorale di oggi.

Riecheggia forte quanto Papa Benedetto XVI ha sancito, con il *Motu Proprio* “Intima Ecclesiae natura”, come *«il servizio della carità è una dimensione costitutiva della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza»*. Ecco perché «promuovere (...) la testimonianza della carità (...) in forme consone ai tempi e ai bisogni» porta ad una naturale quanto doverosa attenzione alle politiche sociali in ogni forma e livello istituzionale, con l’obiettivo di coniugare l’impegno quotidiano sul territorio al servizio degli ultimi. Di qui la necessità di formare persone esperte e specializzate, di promuovere studi e ricerche con lo scopo di migliorare la conoscenza dei bisogni e delle cause che li generano e li alimentano, di favorire un’efficace programmazione degli interventi assistenziali e di sviluppare anche una costante azione di stimolo delle istituzioni anche a livello legislativo. Si delineano così sfide e prospettive di lavoro nell’ottica di una carità che deve essere dinamica, innovativa, attenta ai cambiamenti culturali, ai nuovi fenomeni, capace di discernere i bisogni e i “segni dei tempi”. Assume quindi importanza cruciale il prendere coscienza dei cambiamenti in atto, per non rischiare di subirli passivamente, far crescere una comunità cristiana consapevole dei mutamenti sociali, culturali e antropologici che caratterizzano il nostro tempo. Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. Come delineato dalla nota pastorale della Cei, “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”, *«è necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l’esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l’intera società»*.



Occorre dunque una più profonda accoglienza del *Vangelo della carità*, non tanto intesa come miglior organizzazione per produrre una maggiore quantità di impegni e servizi, quanto piuttosto una conversione comunitaria alla carità evangelica. C'è bisogno di una vera e propria “conversione”, che riguarda l'insieme della pastorale. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore e quindi educare ad una mentalità di carità che sia atteggiamento costante di ogni cristiano in modo che ciascuno si senta coinvolto personalmente dai problemi di tutti i fratelli, da ogni solitudine e sofferenza, da ogni povertà materiale o spirituale, da ogni attesa di amore e di accoglienza da ogni istanza di liberazione e di giustizia.

Oggi, quando si parla di povertà vecchie e nuove, è l'atteggiamento che deve cambiare: non basta più aumentare l'assistenza e moltiplicare le opere, ma avere una nuova cultura dei poveri per andare a fondo dei problemi e affrontarli globalmente cercando di rimuoverne le cause. Per questo non possono bastare interventi assistenziali, in termini di beneficenza e soccorso, senza che siano individuati i meccanismi che creano disagio e povertà; la carità evangelica richiede condivisione e si esprime nella solidarietà. Risuonano allora sempre più forti i sentimenti legati al concetto di dignità e giustizia sociale che, con la c.d. *pedagogia dei fatti*, ossia gesti concreti ed opere segno per manifestare la vicinanza e la prossimità verso i poveri nonché per l'educazione alla carità, caratterizzano il vivere e l'agire quotidiano della Caritas. È quindi certamente importante un impegno nella formazione alla pastorale della carità, come occasione di crescita non solo per il laicato ma anche per i parroci e per i futuri sacerdoti. La solidarietà significa sentirsi “*tutti responsabili di tutti*” esprimendo ciò nell'impegno a conoscere e rimuovere le cause dell'ingiustizia, costruendo legami di fraternità effettiva, dentro forme concrete e alternative rispetto alle realtà che emarginano.

La Parrocchia è uno straordinario osservatorio, partecipante ai processi effettivi di cambiamento che subiscono i territori, forma storica concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, ultima localizzazione della Chiesa: “*Chiesa tra le case*”. La Chiesa prende coscienza di sé anche nello stare tra





gli uomini, sentendosi realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia, non in astratto ma sul territorio, là dove la gente vive. Proprio a questa caratterizzazione locale fa riferimento il Concilio Vaticano II, quando afferma che la parrocchia rappresenta in un certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la Terra.

La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa nella sua globalità. Da essa, infatti, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, è dato il mandato di annunciare il Vangelo e risponde in diversi modi alle esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, con le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'Uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società. La Chiesa, dunque, attraverso la parrocchia diventa rintracciabile da chiunque la cerchi, è la porta aperta a chiunque busca o la fonte a cui tutti possono attingere. L'essere "Chiesa tra le case", dunque, significa soprattutto cominciare a dare nomi e volti concreti alle gioie e speranze, tristezze e angosce degli uomini di oggi, dei poveri e di tutti coloro che soffrono, imparando a leggerne le storie dentro i contesti sociali e culturali in cui si determinano. La parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa, è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare. Nel tempo la parrocchia ha cercato di dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana. Affinché possa posizionarsi su un orizzonte missionario occorre che la parrocchia possa definirsi come figura di Chiesa radicata in un luogo, vicina alla vita della gente, per poter accompagnare le persone, tessere trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e carità, tenendo conto della complessità sociale crescente.

Siamo ancora immersi nel cammino sinodale, come singoli e come comunità, così come i discepoli di Emmaus (Luca, 24), icona biblica di riferimento di questo secondo anno che mette in risalto l'incontro con Gesù che apre gli occhi del cuore, provocando un cambiamento che consente di vedere la realtà, gli accadimenti, riconoscendone una profondità prima non avvertita.

Una Chiesa dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime. L'adulto,



oggi, si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza. Occorre sempre più, allora, comprendere che il cambiamento implica “smuovere le acque”, incrementare la dimensione dell’accoglienza, caratteristica di sempre della Chiesa a partire da quella universale fino alle parrocchie: tutti devono trovare una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L’accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione e di autentica testimonianza di carità. Carità che passa attraverso la pedagogia dei fatti, attraverso gesti/segni concreti; un’attenzione, quindi, non fatta soltanto di pensiero e di parole, ma di prassi, di opere, come esige la pastorale di oggi. L’impegno prioritario resta dunque quello dell’animazione della carità. Ma se la Chiesa è uno dei destinatari dell’attività della Caritas i protagonisti di tutte le azioni, progetti, opere segno messe in campo in questi anni sono i poveri, gli Ultimi, come li ha chiamati Papa Francesco nel suo discorso alle Caritas diocesane in occasione del 50° anniversario della sua costituzione, nel quale ha tracciato il solco per il futuro lavoro della Caritas nella Chiesa moderna, attraverso le tre vie, oltre quella degli Ultimi, quella del Vangelo e quella della Creatività: *«È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi. Da loro. Se non si parte da loro, non si capisce nulla. È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità. La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù. Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento».*

Ultimi, non Poveri, perché non sono gli “scarti” ma coloro che sono oltre, come deriva dal significato proprio della parola Ultimus, “estremo, derivato da ultra”. E, come sottolinea nella VII Giornata mondiale dei Poveri: *«In questa casa che è il mondo, tutti hanno diritto a essere illuminati dalla carità, nessuno può esserne*





privato. La tenacia dell'amore di Santa Teresina possa ispirare i nostri cuori in questa Giornata Mondiale, ci aiuti a "non distogliere lo sguardo dal povero" e a mantenerlo sempre fisso sul volto umano e divino del Signore Gesù Cristo»¹

ancora una volta la via da seguire è quella del Vangelo, che significa letteralmente "buon annunzio", "buona novella". Papa Francesco dice che è lo stile, cioè il modo con cui una persona scrive di sé. È la "ricompensa" ultima e più alta che la Caritas, in quanto organismo della Chiesa, ha per aver adottato lo stile dell'Annuncio Buono nella sua azione educativa:

«Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È lo stile dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. È lo stile descritto da San Paolo, quando dice che la carità "tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13,7). Mi colpisce la parola tutto. Tutto. È detta a noi, a cui piace fare delle distinzioni. Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale».

Ma l'ulteriore raccomandazione, la terza via indicata da Papa Francesco è quella della creatività: *«È la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato fantasia della carità (cfr. Lett. ap. Novo millennio ineunte, 50). Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Ce ne sono tante e crescono! Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo».*

La creatività sin dalle origini rappresenta una forma specifica del "fare", un fare che genera il nuovo attraverso l'associazione e l'integrazione di parti diverse, perché la sua origine remota è dal sanscrito Kar-, una radice che ha il significato di "produrre", "generare", "fabbricare". È la stessa radice della parola crisi. La Via della creatività è quindi, nell'idea di Papa Francesco, la modalità attraverso

¹ (Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2023, Memoria di Sant'Antonio di Padova, patrono dei poveri).



la quale superare le crisi, che vuol dire le povertà ma che vuol dire soprattutto la modalità di animare la comunità.

Le Tre Vie possono essere interpretate anche come viaggio, che con lo stile sinodale permettono alla Caritas, e alla Chiesa, di innovare *“in forme consone ai tempi e ai bisogni”* il suo mandato, cioè animare la comunità, attraverso la funzione pedagogica. L'Animazione, quindi, che diventa strumento per stare insieme, volontà di desiderare, inventare, sapere, ma soprattutto è Animazione Pastorale, riletta come un processo che vede l'impegno della Chiesa a uscire da se stessa, collocarsi in modo attivo nella storia e con uno stile di dialogo e condivisione attraverso proposte che fanno emergere la fede in Gesù Cristo per “accompagnare” le comunità e i territori a realizzare la cosiddetta “pedagogia dei fatti”.

In concreto, l'animazione pastorale presuppone capacità di conoscenza del singolo e della comunità, realizza processi di sensibilizzazione e coinvolgimento sviluppa con progettualità, nuove prospettive di azione e genera quella trasformazione che porta la comunità cristiana ad essere un cuore che vede dove c'è bisogno di amore e ad agire in modo conseguente perché diventi manifestazione dell'amore di Dio. È evidente, allora, che l'animazione Caritas è un processo che, sviluppandosi dentro più azioni, tra loro ben collegate e precisamente finalizzate, offre in modo nuovo un servizio, la cura delle relazioni, la risposta a un bisogno. È questa la pedagogia dei fatti: è la logica dell'educare facendo e facendo fare. È la logica di educare attraverso un fatto concreto (un'opera, un servizio, un progetto) che si fa educazione e diventa strumento educativo. È così che un'opera e un servizio diventano strumento per animare la comunità, perché comunicano il “perché”, il “per chi” e il “come” lo si fa. Così le opere “non sono solo semplicemente opere segno ma, opere come segno, e come segno sono seme”², cioè germogliano in altro e producono cambiamento.

2 cfr. Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane 2019





Il percorso formativo diocesano “Testimoni di Carità”

di Alessandro Mele e Cecilia Milone

Momento centrale dell’agire pedagogico della Caritas diocesana di Cagliari, anche per l’anno appena trascorso, è stato il percorso di formazione diocesano organizzato in collaborazione con la Consulta diocesana degli organismi di carità socio-assistenziale per la promozione umana e destinato ai volontari e operatori della stessa Caritas, delle realtà della Consulta e delle Caritas parrocchiali.

Il percorso, intitolato “Testimoni di carità”, si è articolato in quattro tappe e ha permesso di conoscere le figure di alcuni “testimoni”, oltre che raccontare le sollecitazioni emerse dal primo anno del cammino sinodale e le prospettive per il prosieguo dello stesso cammino contenute nei “Cantieri di Betania”, in modo da offrire spunti concreti per l’azione quotidiana delle realtà caritative locali, impegnate accanto alle fragilità del territorio.

La prima tappa, “Educare all’esercizio dell’amore, alla giustizia e all’incontro con il prossimo nella carità”, era dedicata alla figura del Servo di Dio don Luigi Giussani, curata da Giuliana Contini con la partecipazione dall’arcivescovo di Cagliari monsignor Giuseppe Baturi. La professoressa Contini, nel delineare alcune note biografiche di don Giussani, ne sottolinea alcuni passaggi fondamentali: «Negli anni ‘50 dà vita, così, ad un vivace movimento studentesco il cui sviluppo avrà esiti significativi a tutti i livelli della vita sociale, in Italia e all’estero. Nel ‘69, al tempo della contestazione, prenderà il nome di Comunione e Liberazione per affermare che solo dalla comunione può nascere un’autentica liberazione. Dal 1964 al 1990 è docente d’Introduzione alla Teologia presso l’Università Cattolica di Milano. Sintesi organica dei suoi anni di insegnamento sono i tre volumi del PerCorso: “Il senso religioso”, “All’origine della pretesa cristiana”, “Perché la Chiesa”, decisivi per la comprensione delle sue intuizioni fondamentali e del cuore del suo carisma».





Ed espone “il senso della caritativa”, che raccoglie una serie di intuizioni sulla carità che accompagnarono l’esperienza di centinaia di studenti milanesi che, negli anni ‘50, si riversavano ogni domenica nelle campagne della Bassa milanese per condividere, con gesti semplici come il gioco con i bambini, la vita della povera gente che vi abitava. Don Giussani indicò sempre con decisione questo gesto agli studenti che lo seguivano e ne sottolineò costantemente l’importanza per educare tutti alla carità come dimensione costitutiva dell’umano.

Il frutto di tale educazione fu fecondo e lo testimoniano le molte e significative opere sociali a cui quei giovani diedero poi vita, in età adulta e con piena responsabilità personale. Per tutti comunque, e non è di minor conto, l’esperienza fatta è stata decisiva per aprirsi ad una concezione della vita come condivisione e servizio.

La tappa ha visto anche un momento di riflessione alla luce della enciclica di Papa Benedetto XVI “Deus caritas est” sull’amore cristiano: «Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4,16), curata da Andrea Marcello.

«Queste parole, con cui inizia l’enciclica, esprimono il centro della fede cristiana. In un mondo nel quale al nome di Dio a volte viene collegata la vendetta o perfino l’odio e la violenza, il messaggio cristiano del Dio Amore è di grande attualità. L’enciclica è articolata in due grandi parti. La prima offre una riflessione teologico-filosofica sull’amore nelle sue diverse dimensioni – eros, philia, agape – precisando alcuni dati essenziali dell’amore di Dio per l’uomo e dell’intrinseco legame che tale amore ha con quello umano. La seconda parte tratta dell’esercizio concreto del comandamento dell’amore verso il prossimo.

Prima parte

Il termine “amore”, una delle parole più usate ed anche abusate nel mondo d’oggi, possiede un vasto campo semantico. Nella molteplicità di significati, però, emerge come archetipo di amore per eccellenza quello tra uomo e donna, che nell’antica Grecia era qualificato col nome di eros. Nella Bibbia, e soprattutto nel Nuovo Testamento, il concetto di “amore” viene approfondito – uno sviluppo che si esprime nella messa ai margini della parola eros in favore del termine agape per esprimere



un amore oblativo. Questa nuova visione dell'amore, una novità essenziale del cristianesimo, non di rado è stata valutata in modo assolutamente negativo come rifiuto dell'eros e della corporeità. Anche se tendenze di tal genere ci sono state, il senso di questo approfondimento è un altro. L'eros, posto nella natura dell'uomo dal suo stesso Creatore, ha bisogno di disciplina, di purificazione e di maturazione per non perdere la sua dignità originaria e non degradare a puro "sesso", diventando una merce. La fede cristiana ha sempre considerato l'uomo come essere nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda, traendo da ciò una nuova nobiltà. La sfida dell'eros può dirsi superata quando, nell'uomo, corpo e anima si ritrovano in perfetta armonia. Allora l'amore diventa, sì, "estasi", però estasi non nel senso di un momento di ebbrezza passeggera, ma come esodo permanente dall'Io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: in questo modo l'eros può sollevare l'essere umano "in estasi" verso il Divino. In definitiva, eros e agape esigono di non essere mai separati completamente l'uno dall'altra. Anzi, quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano il loro giusto equilibrio, tanto più si realizza la vera natura dell'amore. Anche se l'eros inizialmente è soprattutto desiderio, nell'avvicinarsi poi all'altra persona si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre più la felicità dell'altro, si donerà e desidererà "esserci per" l'altro: così si inserisce in esso e si afferma il momento dell'agape. In Gesù Cristo, che è l'amore incarnato di Dio, l'eros-agape raggiunge la sua forma più radicale. Nella morte in croce, Gesù, donandosi per rialzare e salvare l'uomo, esprime l'amore nella forma più sublime. A questo atto di offerta Gesù ha assicurato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, in cui sotto le specie del pane e del vino dona se stesso come nuova manna che ci unisce a Lui. Partecipando all'Eucaristia, anche noi veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Ci uniamo a Lui e allo stesso tempo ci uniamo a tutti gli altri ai quali Egli si dona; diventiamo così tutti "un solo corpo". In tal modo, amore per Dio e amore per il prossimo sono veramente fusi insieme. Il duplice comandamento, grazie a questo incontro con l'agape di Dio, non è più soltanto esigenza: l'amore può essere "comandato" perché prima è donato.





Seconda parte

L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio, oltre che compito per ogni singolo fedele, lo è anche per l'intera comunità ecclesiale, che nella sua attività caritativa deve rispecchiare l'amore trinitario. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi (cfr At 2, 44-45) e ben presto si è manifestata anche la necessità di una certa organizzazione quale presupposto per un suo più efficace adempimento. Così nella struttura fondamentale della Chiesa emerge la "diaconia" come servizio dell'amore verso il prossimo esercitato comunitariamente e in modo ordinato – un servizio concreto, ma al contempo anche spirituale (cfr At 6, 1-6). Con il progressivo diffondersi della Chiesa, questo esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali. L'intima natura della Chiesa si esprime così in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei 2 Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. Fin dal secolo XIX, contro l'attività caritativa della Chiesa è stata sollevata un'obiezione fondamentale: essa sarebbe in contrapposizione – s'è detto – con la giustizia e finirebbe per agire come sistema di conservazione dello *status quo*. Con il compimento di singole opere di carità, la Chiesa favorirebbe il mantenimento del sistema ingiusto in atto rendendolo in qualche sopportabile e frenando così la ribellione e il potenziale rivolgimento verso un mondo migliore. In questo senso il marxismo aveva indicato nella rivoluzione mondiale e nella sua preparazione la panacea per la problematica sociale – un sogno che nel frattempo è svanito. Il magistero pontificio, a cominciare con l'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) fino alla trilogia di encicliche sociali di Giovanni Paolo II (*Laborem exercens* [1981], *Sollicitudo rei socialis* [1987], *Centesimus annus* [1991]) ha affrontato con crescente insistenza la questione sociale, e nel confronto con situazioni problematiche sempre nuove ha sviluppato una dottrina sociale molto articolata, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini della Chiesa. La creazione, tuttavia, di un giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica, quindi non può essere incarico immediato della Chiesa.

La dottrina sociale cattolica non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato, ma semplicemente purificare ed illuminare la ragione, offrendo il proprio contributo



alla formazione delle coscienze, affinché le vere esigenze della giustizia possano essere percepite, riconosciute e poi anche realizzate. Tuttavia, non c'è nessun ordinamento statale che, per quanto giusto, possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Lo Stato che vuole provvedere a tutto diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare il contributo essenziale di cui l'uomo sofferente – ogni uomo – ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore, si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo.

Nei nostri tempi, un positivo effetto collaterale della globalizzazione si manifesta nel fatto che la sollecitudine per il prossimo, superando i confini delle comunità nazionali, tende ad allargare i suoi orizzonti al mondo intero. Le strutture dello Stato e le associazioni umanitarie assecondano in vari modi la solidarietà espressa dalla società civile: si sono così formate molteplici organizzazioni con scopi caritativi e filantropici. Anche nella Chiesa cattolica e in altre comunità ecclesiali sono sorte nuove forme di attività caritativa. Tra tutte queste istanze è auspicabile che si stabilisca una collaborazione fruttuosa. Naturalmente è importante che l'attività caritativa della Chiesa non perda la propria identità, dissolvendosi nella comune organizzazione assistenziale e diventandone una semplice variante, ma mantenga tutto lo splendore dell'essenza della carità cristiana ed ecclesiale. Perciò:

- L'attività caritativa cristiana, oltre che sulla competenza professionale, deve basarsi sull'esperienza di un incontro personale con Cristo, il cui amore ha toccato il cuore del credente suscitando in lui l'amore per il prossimo.

- L'attività caritativa cristiana deve essere indipendente da partiti e ideologie. Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è “un cuore che vede”. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente.

- L'attività caritativa cristiana, inoltre, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. L'inno alla carità di San Paolo (cfr 1 Cor 13) deve essere la Magna Charta dell'intero servizio ecclesiale per proteggerlo dal rischio di degradare in puro attivismo. In questo





contesto, e di fronte all'incombente secolarismo che può condizionare anche molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo, bisogna riaffermare l'importanza della preghiera. Il contatto vivo con Cristo evita che l'esperienza della smisuratezza del bisogno e dei limiti del proprio operare possano, da un lato, spingere l'operatore nell'ideologia che pretende di fare ora quello che Dio, a quanto pare, non consegue o, dall'altro lato, diventare tentazione a cedere all'inerzia e alla rassegnazione. Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione sembra spingere unicamente all'azione, né pretende di cambiare o di correggere i piani di Dio, ma cerca – sull'esempio di Maria e dei Santi – di attingere in Dio la luce e la forza dell'amore che vince ogni oscurità ed egoismo presenti nel mondo.

Il secondo incontro, dal titolo "Imparare dalla santità della porta accanto", nel quadro dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco "Gaudete ed exsultate", è stato dedicato alle figure di San Fra Ignazio da Laconi e della Beata Suor Giuseppina Nicoli. La relazione su San Fra Ignazio è stata tenuta da Padre Emanuele Auréjac, dell'ordine dei Frati minori Cappuccini di Cagliari, che ha tracciato i momenti importanti della vita del Santo di Cagliari attraverso un percorso a tappe così riassumibile:

Il mondo non è, per me, la vocazione "*dellu santixeddu*"

- La Chiesa
- Il silenzio e la solitudine
- Doni straordinari
- Ostacolo alla sua vocazione
- Il voto
- La conferma celeste

Accolto male

- Rifiuto
- Accettato di mala voglia
- Umiliazioni
- Confortato dalla Madonna
- Professione sul filo



20 anni di silenzio

- Iglesias
- Cucina e lanificio a Cagliari

40 anni per strada

- Segno della prossimità e della carità
- Vicinanza del popolo sardo
- Circuito della bisaccia che si riempie e si svuota a favore degli altri
- Carità intrisa di Dio
- Il silenzio che parla
- Un incontro che passa attraverso la mano tesa / Mano tesa che incontra una mano tesa
- Itineranza che permette ad altri di sentirsi a casa / Dio che entra nella nostra casa

Concludendo il suo intervento con le parole della lettera scritta da Padre Antonio da Tadassuni a tutti i conventi della provincia cagliaritano (28 maggio 1781), «sempre fu veduto con stupore di tutti osservare un uguale tenore di vita mortificatissima... A lui vivente ricorreato tutti, chi per chieder consiglio, chi per ottener grazie e favori, e da tutti col nome di Padre Santo veniva comunamente appellato. A lui la primaria nobiltade ed i primi Prelati e le più illuminate persone comunicavano ed alle sue orazioni affidavano gli affari più interessanti. Lui bramavano nelle loro infermità gli ammalati, nella loro morte i moribondi e fra questi non il volgo solo ma i personaggi più distinti e dell'arcivescovado insigniti; da lui come da infallibile oracolo nei loro traffici il buon religioso tutti caritatevolmente ascoltava, santamente consigliava e consolava teneramente...».

«Il primo in coro, non solo nella più verde età, ma ancora adesso, che l'ottantesimo contava degli anni suoi. Né per età si avanzata dispensavasi dall'intrapreso costume di passare più ore della notte in chiesa per contemplazioni continue; una pronta cieca ubbidienza, per cui il solo penetrar esser volontà dei superiori era bastevole l'eseguire qualunque cosa, caro lo rendea ai medesimi».

«Vero figlio del gran Patriarca dei poveri, altro non avea in suo uso che stromenti di penitenza ed un legno informe che più morbido guanciaie servivagli; un abito logoro dell'antico panno atto a nascondere la nudità ma non a difendere il corpo dall'inclemenza delle stagioni, lo copriva fin ora».





«Le sue conversazioni, e colle persone del secolo e cogli stessi correligiosi fratelli, né mai furono oziose ne indifferenti, perché sempre mirarono l'eternità od il conto strettissimo che render dobbiamo in morte o le vanità del mondo ingannevole. Una prodigiosa astinenza, un breve sonno, una mortificazione continua seppe unir sempre cogli atti comuni, anche nell'ufficio faticosissimo di cercatore per 40 anni continui da lui con somma edificazione esercitato e per anni 60 di Religione conservò sempre e mantenne».

La figura della Beata Suor Giuseppina Nicoli è stata curata da suor Rita Columbano, dell'ordine delle Figlie della Carità, che ne traccia il profilo con queste parole: «La vitalità della missione di Suor Nicoli per le strade del quartiere e della Cagliari del tempo sta nel dono inesausto di sé al povero che eleva alla sua dignità soprannaturale, nella risposta lodevole alle esigenze pastorali della Chiesa locale, nelle innumerevoli iniziative di Carità apostolica che irradia con passione del Carisma Vincenziano. Con lei la Carità si fa persona, apre la strada a quel variopinto mondo, fino ad allora sommerso, del volontariato caritativo giovanile e adulto. Mette le basi per la mensa ai poveri che serve, in salda sinergia con le consorelle della sua Comunità locale e le Damine della Carità. La sua carità attrae e affascina, invoglia i laici impegnati a condividere la medesima realtà carismatica, entrando con lei nelle Case dei poveri, in punta di piedi, lo sguardo limpido, protesa ad accogliere, mai giudicando e secondo lo stile della missione vincenziana. Nonostante il progredire della sua Tbc, i molti lutti della vita familiare, le prove della vita comunitaria e di servizio, supera se stessa custodendo umilmente la fede e il primato di Dio nel martirio quotidiano della carità da cui traspare la sua appartenenza totale a Cristo servo, obbediente, adoratore del disegno d'amore del Padre. Il nome e la notorietà di suor Nicoli è legato a *“is piccioccus de crobi”*, ma la sua libertà impegnata in una perseverante azione di adesione alla grazia, ne fa una mistica della carità... perché, senza mai distogliere lo sguardo dal volto di Gesù lo “Sposo crocifisso”, ha potuto servire i poveri con amore, svelando la tenerezza gratuita di Dio per l'uomo». (Mons. O. Pietro Alberti, in *Presentazione a Una mistica della Carità Beta G. Nicoli*, di p. E. Antonello, pag. 14).



La tappa ha visto poi il momento di riflessione sull'Esortazione apostolica "Gaudete et exsultate" del Santo Padre Francesco, curata da Andrea Marcello. «Il titolo "Gaudete et exsultate", "Rallegratevi ed esultate", ripete le parole che Gesù rivolge "a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua". Nei cinque capitoli e nelle 44 pagine del documento, il Papa segue il filo del suo Magistero più sentito, la Chiesa prossima alla "carne di Cristo sofferente". I 177 paragrafi non sono "un trattato sulla santità con tante definizioni e distinzioni", ma un modo per "far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità", indicando "i suoi rischi, le sue sfide, le sue opportunità" (n. 2). La classe media della santità Prima di mostrare cosa fare per diventare santi, Francesco si sofferma nel primo capitolo sulla "chiamata alla santità" e rassicura: c'è una via di perfezione per ognuno e non ha senso scoraggiarsi contemplando "modelli di santità che appaiono irraggiungibili" o cercando "di imitare qualcosa che non è stato pensato" per noi (n. 11). "I santi che sono già al cospetto di Dio ci incoraggiano e ci accompagnano" (n. 4), afferma il Papa. Ma, aggiunge, la santità cui Dio chiama a crescere è quella dei "piccoli gesti" (n. 16) quotidiani, tante volte testimoniati "da quelli che vivono vicino a noi", la "classe media della santità" (n. 7)».

La ragione come Dio. «Nel secondo capitolo, il Papa stigmatizza quelli che definisce "due sottili nemici della santità", già più volte oggetto di riflessione tra l'altro nelle Messe a Santa Marta, nell'Evangelii gaudium come pure nel recente documento della Dottrina della Fede Placuit Deo. Si tratta dello "gnosticismo" e del "pelagianesimo", derivate della fede cristiana vecchie di secoli eppure, sostiene, di "allarmante attualità" (n. 35). Lo gnosticismo, osserva, è un'autocelebrazione di "una mente senza Dio e senza carne". Si tratta, per il Papa, di una "vanitosa superficialità, una "logica fredda" che pretende di "addomesticare il mistero di Dio e della sua grazia" e così facendo arriva a preferire, come disse in una Messa a Santa Marta, "un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo" (nn. 37-39)».

Adoratori della volontà. «Il neo-pelagianesimo è, secondo Francesco, un altro errore generato dallo gnosticismo. A essere oggetto di adorazione qui non è più la mente umana ma lo "sforzo personale", una "volontà senza umiltà" che si sente superiore agli altri perché osserva "determinate norme" o è fedele "a un certo stile





cattolico” (n. 49). “L’ossessione per la legge” o “l’ostentazione della cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa” sono per il Papa, fra gli altri, alcuni tratti tipici dei cristiani tentati da questa eresia di ritorno (n. 57). Francesco ricorda invece che è sempre la grazia divina a superare “le capacità dell’intelligenza e le forze della volontà dell’uomo” (n. 54). Talvolta, constata, “complichiamo il Vangelo e diventiamo schiavi di uno schema”. (n. 59)».

Otto strade di santità. Al di là di tutte “le teorie su cosa sia la santità”, ci sono le Beatitudini. Francesco le pone al centro del terzo capitolo, affermando che con questo discorso Gesù “ha spiegato con tutta semplicità che cos’è essere santi” (n. 63). Il Papa le passa in rassegna una alla volta. Dalla povertà di cuore, che vuol dire anche austerità di vita (n. 70), al “reagire con umile mitezza” in un mondo “dove si litiga ovunque” (n. 74). Dal “coraggio” di lasciarsi “trafiggere” dal dolore altrui e averne “compassione” – mentre il “mondano ignora e guarda dall’altra parte” (nn. 75-76) – al “cercare con fame e sete la giustizia”, mentre le “combriccole della corruzione” si spartiscono la “torta della vita” (nn. 78-79). Dal “guardare e agire con misericordia”, che vuol dire aiutare gli altri” e “anche perdonare” (nn. 81-82), al “mantenere un cuore pulito da tutto ciò che sporca l’amore” verso Dio e il prossimo (n. 86). E infine, dal “seminare pace” e “amicizia sociale” con “serenità, creatività, sensibilità e destrezza” – consapevoli della difficoltà di gettare ponti tra persone diverse (nn. 88.-89) – all’accettare anche le persecuzioni, perché oggi la coerenza alle Beatitudini “può essere cosa malvista, sospetta, ridicolizzata” e tuttavia non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto attorno a noi sia favorevole” (n. 91)».

La grande regola di comportamento. «Una di queste Beatitudini, “Beati i misericordiosi”, contiene per Francesco “la grande regola di comportamento” dei cristiani, quella descritta da Matteo nel capitolo 25 del “Giudizio finale”. Questa pagina, ribadisce, dimostra che “essere santi non significa (...) lustrarsi gli occhi in una presunta estasi” (n. 96), ma vivere Dio attraverso l’amore agli ultimi”. Purtroppo, osserva, ci sono ideologie che “mutilano il Vangelo”. Da una parte i cristiani senza rapporto con Dio, “che trasformano il cristianesimo in una sorta di Ong” (n. 100). Dall’altra quelli che “diffidano dell’impegno sociale degli altri”, come fosse superficiale, secolarizzato, “comunista o populista”, o lo “relativizzano” in nome di un’etica. Qui il Papa riafferma per ogni categoria umana di deboli o



indifesi la “difesa deve essere ferma e appassionata” (n. 101). Pure l’accoglienza dei migranti – che alcuni cattolici, osserva, vorrebbero meno importante della bioetica – è un dovere di ogni cristiano, perché in ogni forestiero c’è Cristo, e “non si tratta dell’invenzione di un Papa o di un delirio passeggero” (n. 103)».

Dotazioni di santità. «Rimarcato dunque che il “godersi la vita”, come invita a fare il “consumismo edonista”, è all’opposto dal desiderare di dare gloria a Dio, che chiede di “spendersi” nelle opere di misericordia (nn. 107-108), Francesco passa in rassegna nel quarto capitolo le caratteristiche “indispensabili” per comprendere lo stile di vita della santità: “soportazione, pazienza e mitezza”, “gioia e senso dell’umorismo”, “audacia e fervore”, la strada della santità come cammino vissuto “in comunità” e “in preghiera costante”, che arriva alla “contemplazione”, non intesa come “un’evasione” dal mondo (nn. 110-152)».

Lotta vigile e intelligente. «E poiché, prosegue, la vita cristiana è una lotta “permanente” contro la “mentalità mondana” che “ci intontisce e ci rende mediocri” (n. 159), il Papa conclude nel quinto capitolo invitando al “combattimento” contro il “Maligno” che, scrive, non è “un mito” ma “un essere personale che ci tormenta” (nn. 160-161). Le sue insidie, indica, vanno osteggiate con la “vigilanza”, utilizzando le “potenti armi” della preghiera, dei Sacramenti e con una vita intessuta di opere di carità (n. 162). Importante, continua, è pure il “discernimento”, particolarmente in un’epoca “che offre enormi possibilità di azione e distrazione” – dai viaggi, al tempo libero, all’uso smodato della tecnologia – “che non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio” (n. 29). Francesco chiede cure specialmente per i giovani, spesso “esposti – dice – a uno zapping costante” in mondi virtuali lontani dalla realtà (n. 167). “Non si fa discernimento per scoprire cos’altro possiamo ricavare da questa vita, ma per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo”. (n. 174)».

La terza tappa, dal titolo “La Chiesa al servizio dei fratelli che soffrono”, è stata dedicata alle figure di Santa Madre Teresa di Calcutta e San Giuseppe Moscati. Per la figura di Santa Madre Teresa ha tenuto la relazione Suor Marie Xavier, Madre superiora delle Missionarie della Carità di Cagliari che, in apertura della sua relazione, ha posto delle domande per poi inoltrarsi nel racconto e filosofia di





vita e opere della Santa. «Chi sono i fratelli che soffrono? Chi fa parte dell'umanità ferita? Il messaggio di Madre Teresa di Calcutta è stato questo: "Dio è amore. Egli ci ama, ama me e voi con tenerezza. Così come siamo, senza tener conto di quanto siamo poveri, ricchi, insignificanti, indegni o peccatori. La sua sete d'amore per noi è infinita. L'amore di Dio per noi è più forte di qualsiasi amore umano". Dio è Amore che predilige i piccoli e gli umili, si china nell'uomo ferito nel corpo e nello spirito e versa sulle sue piaghe l'olio della consolazione e il vino della speranza. Dio ha fatto questo nella persona del suo figlio fatto uomo, Gesù Cristo, Buon Samaritano dell'umanità ferita. Sappiamo anche bene che cosa ha fatto Gesù nel Giovedì santo: in questo giorno si è cinto con il grembiule e ha lavato i piedi a suoi discepoli, ha manifestato il suo amore donando la sua vita, tutto il suo esser e pur essendo ricco si fece povero per te e per me, ha donato se stesso completamente. È morto in croce, ma prima di morire si è fatto pane di vita per soddisfare la nostra fame di amore per lui. Ha detto: "Se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue, non avrete la vita eterna". L'Eucarestia e il servizio sono profondamente collegati. A noi che abbiamo il carisma delle Missionarie della Carità, il IV voto in servizio ai più poveri tra i poveri scaturisce dall'Eucarestia, la Madre ci ha spesso ricordato: "È lo stesso Gesù quello che adoriamo nell'Eucarestia, è quello che tocchiamo e serviamo nei poveri, è Lui nel volto sfigurato dei poveri. La prima carità inizia a casa, nelle nostre famiglie, comunità, ma non conosciamo i nostri vicini di casa! Non c'è bisogno di andare in India, Africa, Brasile, basta aprire gli occhi, ci sono a casa o forse siamo noi i poveri bisognosi...". Quando Papa Francesco ha incontrato le nostre scuole evacuate nella zona di Kabul, osservando i loro volti sorridenti ha detto a un Monsignore che gli stava accanto: "Guarda il loro sorriso, è perché stavano unite a Cristo nell'Eucarestia e dall'Eucarestia si recavano a Cristo nei poveri". La vita delle Missionarie della Carità richiede una fede profonda. È una vita per Dio e per gli altri. L'Eucarestia è viatico sostegno per l'eternità. Se ricordate, nell'anno 2016 delle nostre suore in Yemen sono state uccise. Quando abbiamo visto le loro fotografie, colpite a morte e stese al suolo, ancora indossavano il loro grembiule. Quell'immagine ha impressionato tutti, ma credo che la Madre sarebbe stata orgogliosa di loro perché sapeva che chi vive dell'Eucarestia ha la forza di donare la sua vita. Oggi le nostre suore sono in Siria e



anche in Ucraina, liberamente hanno deciso di rimanere con gli uomini e le donne affidati alle loro cure, non c'è giorno che non abbiano la Santa Messa e l'Adorazione; vivono in mezzo ai bombardamenti e ai colpi di fuoco, pronte a morire con i loro poveri che sono handicappati o malati, che non hanno la possibilità di fuggire per rifugiarsi altrove. Oggi Dio continua ad amare il mondo, continua a mandare te e me per provare che ama il mondo, che ancora ha compassione per il mondo di oggi. Ma per poter amare dobbiamo avere fede, poiché la Fede in azione è amore e l'Amore in azione è Servizio. "Dare tutto ciò che possiamo dare senza considerare quanto ci costa, dare anche quando il donare può farci male" (Giovanni 13, 15). Dare ai poveri non solo le nostre mani per servire le nostre labbra per parlare, i nostri occhi per vedere, ma anche il nostro cuore per amare con bontà, umiltà e gioia. La Madre diceva:

- dare da mangiare agli affamati, non solo con il cibo che perisce ma anche con quello che dura per la vita eterna;
- dare da bere agli assettati, non solo l'acqua ma anche la sapienza, la verità, la giustizia, la pace e la gioia;
- vestire chi è nudo, non solo degli abiti ma anche della dignità umana;
- accogliere chi non ha casa, non dando solo una casa di mattoni, ma un cuore che comprenda, che protegga, che ami;
- visitare gli infermi, i malati, gli storpi, i ciechi, non solo malati nel corpo ma anche nella mente e nello spirito;
- visitare i carcerati, non solo quelli imprigionati dietro le sbarre di ferro di un carcere, ma anche nelle proprie passioni, nel proprio egoismo, nel peccato, nell'indifferenza e nell'ignoranza;
- seppellire i morti, non solo i corpi ma anche le cattive abitudini, i peccati e l'egoismo.

La Madre, inoltre, ci ripeteva spesso: "La carità comincia oggi. Oggi qualcuno ha fame; oggi qualcuno sta per morire; oggi qualcuno è solo. I poveri vanno aiutati oggi, se non li aiutiamo oggi potremmo non averli domani". La Madre credeva nell'efficacia delle piccole azioni compiute con amore per generare un amore più grande nel mondo intero. Umili atti d'amore hanno il potere di cambiare il cuore. Ancora diceva: "Le opere d'amore sono opere di pace". Ha sfidato tutti noi a dare





non il superfluo ma il frutto dei nostri sacrifici, “quello che fate voi io non posso farlo e quello che faccio io voi non potete farlo, ma insieme possiamo”. Il Decreto sull’attività Missionaria della Chiesa, Concilio Vaticano II (Ad Gentes n. 12), dice: “La Chiesa, attraverso il suo Figlio, si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri e ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro. Essa, infatti, condivide le loro gioie e i loro dolori, conosce le aspirazioni e i problemi della vita, soffre con essi nell’angoscia della morte”.

Concludo con la preghiera di San Paolo VI: “Signore, rendici degni di servire in tutto il mondo i nostri fratelli che vivono e muoiono nella povertà e nella fame. Dà loro oggi, attraverso le nostre mani, il loro pane quotidiano, e attraverso il nostro amore comprensivo dona pace e gioia”.

Nella seconda parte, Padre Carlo Manunza ha tracciato il profilo di San Giuseppe Moscati: «Giuseppe Moscati nasce a Benevento nel 1880. La famiglia approda presto a Napoli, seguendo le vicende del papà alto magistrato, dove si iscrive e laurea in medicina, svolgendo dopo la laurea anche l’attività accademica (fino a sostituire come supplente il professor Malerba, ordinario impedito per motivi di salute) ma soprattutto lavorando come medico ospedaliero. Attività che allora, diversamente da oggi in seguito a riforme combattute dal nostro Santo, comportava anche la ricerca scientifica e l’insegnamento ai futuri medici. E, pur conseguendo la libera docenza, che il nuovo monopolio creato a favore dell’Università dall’infausta riforma, resterà medico ospedaliero fino alla morte, avvenuta improvvisa nel 1927 a soli 47 anni di età su una poltrona (che ancora si conserva presso la chiesa del Gesù Nuovo di Napoli, dove sono custodite le spoglie del Santo) della modesta abitazione condivisa con la sorella Nina. La sua vita si può leggere come una testimonianza che il bene dell’altro è una chiamata irresistibile: vedere l’altro che soffre è sentire la chiamata a “muovere le mani” per aiutarlo, è scoprire in lui una luce che attira e mette in movimento cuore e mani per essere d’aiuto, per servirlo. È una luce che attira ma con rispetto, senza violenza e costrizione: è qualcosa che tutti abbiamo conosciuto, se siamo volontari. Ne conosciamo anche il carattere di sfida, di inquietudine che spesso la accompagna, a iniziare dal “sentirci a disagio” perché altri non hanno quanto abbiamo noi, passando per lo smarrimento davanti



alla sproporzione fra il nostro tempo e il tanto aiuto che serve o servirebbe, o anche la difficoltà del contatto con il povero che “non è facile”, né “docile” a quel che secondo noi sarebbe bene... ma tutto ciò non spegne la voce sempre nuova della chiamata rivoltaci ogni volta che vediamo il fratello in difficoltà o sofferente. Per chi crede, è lì che Dio si rende visibile e “toccabile”: Gesù stesso ci ricorda, in Matteo 25, che «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Questa frase rivela che la carne del povero è il luogo principe per incontrare Dio, che si fa carne: toccando e servendo il corpo del povero, tocchiamo e serviamo il corpo di Dio! Questo il credente vede in quella luce e forza attraente che spesso il mondo fugge o non sa vedere nel povero. La vita intera di Moscati, toccata presto dalla sofferenza con una terribile malattia del fratello seguita a un incidente, dà un volto preciso a questa luce, incarnata nel servizio medico, nel servizio a quei poveri che sono gli ammalati incontrati in ospedale e in ambulatorio. Un servizio che ha preso tutta la sua vita; un servizio che lui stesso definiva il suo sacerdozio e la sua sublime missione. Nei tempi difficili che viviamo oggi, come al tempo di Gesù, vivere avvolti da questa luce fino a lasciarsene plasmare, fino a farne l'alveo entro cui far scorrere l'intera esistenza, è un'operazione sempre più difficile e “pesante”, anche se lo era non meno ai tempi in cui visse Moscati. Anche oggi, come allora, tocchiamo quanto è vero che «i poveri li avrete sempre con voi» (Mt 26,11; Mc 14,7; Gv 12,8). La pressione, il numero, le difficoltà ci sfidano, ci danno la preoccupazione di “non poter soddisfare tutti”, di “essere sempre sotto tiro”, di “non farcela”, di essere una goccia che non spegne l'incendio e quindi di inutilità di fare del servizio, e ancora di più del servizio al povero, la cifra, la luce e la ragion d'essere di un'intera esistenza... La sproporzione fra le proprie limitate forze e il bisogno era preoccupazione di Moscati. Tanto da raccomandare che non gli inviassero la sera tardi le persone bisognose, non tanto perché era stanco e aveva bisogno di riposarsi, ma perché, da stanco, perdeva facilmente la pazienza, e questa era per lui occasione di dolore e di mancata accoglienza al sofferente nei modi che invece il sofferente meritava. Non rimandava infatti indietro le persone. Le accoglieva e quasi presumeva che gli altri facessero lo stesso. Giunse a far svegliare un confessore in mezzo alla notte, per soccorrere un suo paziente che, secondo lui, aveva urgente bisogno di chi si





prendesse cura della sua anima. Davanti al malato e alla debolezza del paziente e del povero, Moscati – pur vedendo la debolezza di un sistema deleterio – non solo non si scoraggiava, ma “si dava da fare”. Nel fare il bene vedeva la sua gioia, la sua vita, la sua missione sublime. Forse perfino la sofferenza del fratello Alberto, epilettico e infermo dopo una caduta da cavallo, quando Moscati era studente di scuola superiore, era stata la “spinta” alla professione medica. Stare a fianco ai sofferenti per soccorrerli sarà la scelta di tutta la sua vita, la luce della sua vita fino al paradiso. E anche dopo. Una luce che si incarnava in un servizio libero e generoso ma tutt’altro che ingenuo e sprovveduto. Da studente prima e da professore poi, che si aggiornava e confrontava con le scoperte di altri in giro per il mondo; nel modo di prendersi cura dei pazienti, che vedeva sempre nell’altro prima una persona che un problema da guarire; nella fiducia e disponibilità che dava a chi lo cercava; nel modo di seguire e condividere con gli altri, gli studenti in primis, la sua esperienza e la sua scienza, inclusi gli insegnamenti tratti dai suoi errori che non nascondeva. Senza indietreggiamenti o deferenti complicità o soggezioni verso chi lo osteggiava perfino apertamente, ben consapevole dei loro tristi limiti fino al loro esplicito ridimensionamento. Era una vita e una donazione di sé che logorava. La paura di “perdere la pazienza” con i pazienti lo testimonia, come la morte ad appena 47 anni. Ciò nonostante, si sposavano con lo studio, con le “battaglie” contro le riforme universitarie e i modi di fare istituzionali carrieristiche che causavano danni, con l’attenzione agli studenti e al loro progresso. Gli studenti in particolare gli riconoscevano la condivisione di un’attenzione tenera per tutti, che con i “grandi numeri” viene difficile, come tutti sappiamo. Una tenerezza di cui conosciamo la fonte e i dettagli, grazie ai taccuini che annotava, una sorta di diario in pillole. Grazie anche a questi, ma non solo, non è difficile riconoscere da dove la forza di questa vita sgorgasse. Risalta ancora di più vedendo l’impressionante mole di lavoro svolta, in un ambiente che sfida e che, coperto da una patina di “ragionevolezza” ipocrita, cerca se non di “far fuori” almeno di erodere e renderti amaro e pesante il bene che tu fai: i poveri sono troppi, bisogna limitarli: “se ne stiano a casa loro”, allontaniamoli; oppure non abbiamo mezzi per tutti, cerchiamo di capire chi veramente ha bisogno; o ancora, bisogna mettere un freno, se dici di sì a tutti... Insinuazioni di “tiepidezza”, che raffreddano il primo amore, la forza



del “l’avete fatto a me”, allontanandoci dalla gioia con cui invece il bene fatto e il privilegio di servire Dio nei poveri consegna.

Anche nell’ira dei momenti di stanchezza o di preoccupazione e paura, perfino di aggressione ostile verbale e con “colpi bassi”, Moscati conserva sempre, oltre l’umiltà e la modestia, la forza gioiosa del suo servizio, scevro da carrierismi anche se attento a tutto ciò che può permetterlo, senza “inceppamenti” da parte di chi vorrebbe spegnerlo. È una ricchezza “feriale” che si accompagna alla luce che dà il servizio al povero, e che lo “moltiplica”, quasi ne costituisce la linfa vitale.

La luce e il fascino tenero e accogliente che il fare il bene emanava in lui, non era “una magia” o un “asso nella manica” di un supereroe. È nel suo rapporto con Dio, nella preghiera, anche quella che può sembrare più piccola e povera, che sta questo segreto. Il colloquio e la compagnia con Dio era un modo di parlare e vivere il suo servizio che si trova perfino nel suo linguaggio. Il Vangelo, come lo studio della medicina, lo medita nella carne sofferente dei pazienti, lettere scritte sul bianco non della carta dei libri ma delle lenzuola di ospedale. Ma quest’opera geniale ed incessante di servizio, si nutre della contemplazione, del contatto diretto e amorevole con il Tu di Dio. Questo è infatti per Moscati la preghiera: fermarsi “a tu per tu” con Dio per contemplare la grandezza della Sua presenza, lì dove Moscati l’ha servita e la serve, e lasciarsene ogni giorno riempire il cuore. La Messa, il rosario e le altre forme di preghiera sono per Moscati un gioire con Dio all’opera, per vivere e ricevere da Dio stesso quel servizio, quell’ascolto e quella misericordia che poi lo guidavano a far lo stesso con i poveri, con i sofferenti, con chi ha altre necessità rispetto alle sue. L’esperienza celebrata e vissuta di ringraziare e godere di quel che Dio faceva con lui, ben consapevole di essere un peccatore, gli permetteva la luce e la gioia di far lo stesso con gli altri.

Quest’esperienza, vissuta tutti i giorni, era il segreto dell’inesauribilità della forza con cui instancabilmente si faceva carico di tutti. Ecco perché i poveri “non sono mai troppi”: dire che sono troppi, è negare le responsabilità e le colpe di chi non fa niente o troppo poco (e male) per ridurre o combattere la povertà. E non è solo questione di “organizzazione” o di scelte politiche, che pure van fatte riconoscendo con chiarezza a se stessi, e quando occorre in pubblico, che certe gestioni inefficienti di sanità e delle necessità comune sono errate, se non rapinatorie e fraudolente o





ipocrite e corrotte, e che “spruzzano” – anche se verniciate di efficienza o di vincoli di bilancio – vernici che nascondono spesso scelte incapaci e distrattive di fondi. Moscati nella liturgia e nella preghiera viveva qualcosa di più profondo. Ogni mattina andando a Messa prima di andare al lavoro, parlava con Dio e ringraziava, riscoprendo ogni giorno la gioia e il privilegio di ciò che andava a fare: vivere il Vangelo e il contatto con Dio nei letti di ospedale e nei pazienti che visitava. Era un’immersione nella gioia e nella luce che apriva ogni sua giornata (tanto che quando “saltava” ne provava sofferenza: così annota nel suo diario!). Immersione mai “fatta una volta per tutte”, che proprio perciò non solo nutriva ma anche si nutriva del suo lavoro e del suo servizio, della sua dedizione ai poveri. Questo “trasformava Moscati dal di dentro” e si vedeva nel modo particolare in cui serviva i pazienti o gli studenti, perfino quando si adirava, o discuteva con i suoi pari, a volte “non certo luminari” al di là della loro spocchia.

Perciò, per lui, la Messa non poteva se non essere il coronamento del servizio: che cosa sarebbe andato a contemplare e a condividere con Dio, se non ci fosse stato il servizio vissuto il giorno prima?

Se San Vincenzo de’ Paoli poteva dire che lasciare le lodi per servire i poveri è lasciare Dio per Dio, Moscati ha vissuto che il servizio, la sua missione sublime e il suo sacerdozio, erano proprio quello di cui andava a gioire con Dio nella liturgia, nell’adorazione e nella Messa. Quest’ultima, senza servizio, sarebbe stata vuota: lo si capisce chiaramente nelle risposte date a chi gli chiedeva perché non si fosse fatto prete. La sua missione, dice a chiare lettere, sta nel servire quei poveri particolarmente poveri che sono gli ammalati, i sofferenti, non in altro, anche se questo non vuol dire né disprezzare il sacerdozio, né tantomeno la Messa, alla quale partecipava quotidianamente. La lode di Dio, la preghiera e la liturgia sono la condivisione, insieme a Dio, di quel contatto con Dio stesso che è il servizio al povero. Perciò, se c’è un “troppo”, questo non sono i poveri da soccorrere (che oggi qualcuno vorrebbe “nascondere” se non “cacciare”), ma semmai il dialogo con Dio, la Messa, che se non c’è servizio e vita cristiana è “vuota”: con Dio rischiamo di parlare di “aria fritta” invece che delle opere di Dio.

Questo si vede e si accompagna all’umiltà e alla tenerezza, all’opposto della vanagloria, dell’arroganza e della supponenza o del fare “da funzionario”, da



“burocrate”. Il servizio e il parlare con Dio del bene fatto non vuol dire cercare gratificazione o “successo” o gli applausi, o, peggio ancora, i “primi posti” e la visibilità. Moscati si decise a prendere il titolo di professore (rifiutando più volte opportunità di carriera) solo quando un’infausta riforma universitaria gli avrebbe impedito, in difetto, di poter far del bene agli studenti, di poter condividere la sua scienza ed esperienza a beneficio dei poveri e dei sofferenti. E ad ogni tentativo di pubblico encomio, cercava sempre di sottrarsi, di evitare di prendere la parola o di mettersi al centro. Uniche eccezioni erano le situazioni “scomode”, dove c’era da esporsi, magari scomodando autorità e poteri inefficienti, per permettere il bene dei poveri o il bene comune. Al contrario, costante era (ed è) la sua ricerca di “fare rete”, si direbbe oggi, di coordinarsi nel fare il bene con quel che facevano gli altri colleghi, di non tenere per sé informazioni, scienza o quant’altro ma di dividerlo prontamente con chi poteva “fare squadra” nel servizio, dai colleghi agli ultimi studenti arrivati. Semmai, di mettersi “a supporto” e “al servizio” di chi faceva, prendendo su di sé quanto era più “complicato”.

In questo modo di soccorrere il povero (che non è né viziarlo o assecondare le sue incapacità né fuggirlo o “nascondere”), emerge la divinità della carità. Non è semplice filantropia, c’è qualcosa di divino che non è la gratificazione o il successo o la soddisfazione di risolvere i problemi, pure cose buone. Sono quella luce e quella forza che vengono da Dio, alle quali possiamo appartenere ma che mai possiamo possedere. Sono luce e forza che spingono avanti la vita come anche il progresso vero della scienza e della società, che riempiono il cuore e danno il coraggio di proclamare la salvezza, quella vera, che nel battesimo abbiamo ricevuto: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date, perché “chi ha metta, e chi non ha, possa prendere” l’unico dono di Dio, la vita in abbondanza, l’amore».

Sullo sfondo della tappa, il *Motu proprio* *Dolentium Hominum* di Giovanni Paolo II, curato da Andrea Marcello: «Ad un anno dalla promulgazione dell’enciclica “Salvifici Doloris” (1984), dedicata al valore della sofferenza per la salvezza, Giovanni Paolo II ha indirizzato alla cristianità la Lettera Apostolica *Dolentium Hominum* creando una nuova istituzione: la Pontificia Commissione per la Pastorale dei Servizi sanitari.





1. È noto il vivo interesse che la Chiesa ha sempre mostrato per il mondo dei sofferenti. In ciò non ha fatto, del resto, che seguire l'esempio molto eloquente del suo Fondatore e Maestro. Nella Lettera Apostolica "Salvifici Doloris" dell'11 febbraio 1984, ho rilevato che «nella sua attività messianica in mezzo a Israele, Cristo si è avvicinato incessantemente al mondo dell'umana sofferenza. Passò "facendo del bene", e questo suo operato riguardava, prima di tutto, i sofferenti e coloro che attendevano aiuto» (Salvifici Doloris, 16). Di fatto, la Chiesa nel corso dei secoli ha fortemente avvertito il servizio ai malati e sofferenti come parte integrante della sua missione e non solo ha favorito fra i cristiani il fiorire delle varie opere di misericordia, ma ha pure espresso dal suo seno molte istituzioni religiose con la specifica finalità di promuovere, organizzare, migliorare ed estendere l'assistenza agli infermi. I missionari, per parte loro, nel condurre l'opera dell'evangelizzazione, hanno costantemente associato la predicazione della Buona Novella con l'assistenza e la cura dei malati.
2. Nel suo approccio agli infermi e al mistero della sofferenza, la Chiesa è guidata da una precisa concezione della persona umana e del suo destino nel piano di Dio. Essa ritiene che la medicina e le cure terapeutiche abbiano di mira non solo il bene e la salute del corpo, ma la persona come tale che, nel corpo, è colpita dal male. La malattia e la sofferenza, infatti, non sono esperienze che riguardano soltanto il sostrato fisico dell'uomo, ma l'uomo nella sua interezza e nella sua unità somatico-spirituale. È noto, del resto, come talora la malattia che si manifesta nel corpo abbia la sua origine e la sua vera causa nei recessi della psiche umana. Malattia e sofferenza sono fenomeni che, se scrutati a fondo, pongono sempre interrogativi che vanno al di là della stessa medicina per toccare l'essenza della condizione umana in questo mondo (Gaudium et Spes, 10). Si comprende perciò facilmente quale importanza rivesta, nei servizi socio-sanitari, la presenza non solo di pastori di anime, ma anche di operatori, i quali siano guidati da una visione integralmente umana della malattia e sappiano attuare, di conseguenza, un approccio compiutamente umano al malato che soffre. Per il cristiano, la redenzione di Cristo e la sua grazia salvifica raggiungono tutto l'uomo nella sua condizione umana e quindi anche la malattia, la sofferenza e la morte.



3. Nella società civile il settore dei servizi sociosanitari ha conosciuto, negli anni recenti, una importante e significativa evoluzione. Da un lato, l'accesso all'assistenza e alle cure sanitarie, riconosciuto come un diritto del cittadino, si è generalizzato, determinando di conseguenza l'ampliamento delle strutture e dei vari servizi sanitari. Dall'altro, gli Stati, per poter far fronte a queste esigenze, hanno costruito appositi ministeri, varato legislazioni *ad hoc* e adottato politiche con specifiche finalità di ordine sanitario. Le Nazioni Unite, dal canto loro, hanno dato vita alla Organizzazione mondiale della Sanità. Questo vasto e complesso settore concerne direttamente il bene della persona umana e della società. Proprio per questo esso pone anche delicate e non eludibili questioni, che investono non solo l'aspetto sociale ed organizzativo, ma anche quello squisitamente etico e religioso, perché vi sono implicati eventi "umani" fondamentali quali la sofferenza, la malattia, la morte con i connessi interrogativi circa la funzione della medicina e la missione del medico nei confronti dell'ammalato. Le nuove frontiere, poi, aperte dai progressi della scienza e dalle sue possibili applicazioni tecniche e terapeutiche, toccano gli ambiti più delicati della vita nelle sue stesse sorgenti e nel suo più profondo significato.
4. Da parte della Chiesa pare anzitutto importante un'opera di più organico approfondimento delle sempre più complesse problematiche che gli operatori sanitari debbono affrontare, nel contesto di un maggior impegno di collaborazione fra i gruppi e le attività corrispondenti. Esistono, oggi, molteplici organismi che impegnano direttamente i cristiani nel settore della sanità: oltre e accanto alle Congregazioni e istituzioni religiose, con le loro strutture sociosanitarie, vi sono organizzazioni di medici cattolici, associazioni di paramedici, di infermieri, di farmacisti, di volontari, organismi diocesani e interdiocesani, nazionali e internazionali sorti per seguire i problemi della medicina e della salute. Si impone un migliore coordinamento di tutti questi organismi. Nella mia Allocuzione ai medici cattolici, il 3 ottobre 1982, avevo delineato questa necessità: «Per far ciò non è sufficiente un'azione individuale. Si richiede un lavoro di insieme, intelligente, programmato, costante e generoso e questo non soltanto nell'ambito dei singoli paesi, ma anche su scala internazionale.





Una coordinazione a livello mondiale potrebbe consentire infatti un migliore annuncio ed una più efficace difesa della vostra fede, della vostra cultura, del vostro impegno cristiano nella ricerca scientifica e nella professione».

5. Tale coordinamento deve, in primo luogo, essere inteso a favorire e a diffondere una sempre migliore formazione etico-religiosa degli operatori sanitari cristiani nel mondo, tenendo conto delle differenti situazioni e dei problemi specifici che essi debbono affrontare nello svolgimento della loro professione. Esso sarà volto, poi, a meglio sostenere, promuovere e intensificare le necessarie attività di studio, di approfondimento e di proposta in rapporto ai menzionati problemi specifici del servizio sanitario, nel contesto della visione cristiana del vero bene dell'uomo. In questo campo sono oggi aperti delicati e gravi problemi di natura etica, circa i quali la Chiesa ed i cristiani devono coraggiosamente e lucidamente intervenire per salvaguardare valori e diritti essenziali connessi con la dignità ed il destino supremo della persona umana.
6. Alla luce di queste considerazioni, e sostenuto dal parere di esperti, sacerdoti, religiosi e laici, ho disposto di costituire una Pontificia Commissione per la Pastorale degli operatori sanitari, che funga da organismo di coordinamento di tutte le istituzioni cattoliche, religiose e laiche, impegnate nella pastorale degli infermi. Essa sarà collegata col Pontificio Consiglio per i Laici, del quale sarà parte organica, pur mantenendo una sua propria individualità organizzativa ed operativa.

I compiti della Commissione saranno i seguenti:

- stimolare e promuovere l'opera di formazione, di studio e di azione svolta dalle diverse O.I.C. nel campo sanitario, nonché dagli altri gruppi, associazioni e forze che, a diversi livelli e in vari modi, operano in tale settore;
- coordinare le attività svolte dai diversi Dicasteri della Curia romana in relazione al mondo sanitario e ai suoi problemi;
- diffondere, spiegare e difendere gli insegnamenti della Chiesa in materia di sanità, e favorirne la penetrazione nella pratica sanitaria;
- tenere i contatti con le Chiese locali ed, in particolare, con le commissioni episcopali per il mondo della sanità;
- seguire con attenzione e studiare orientamenti programmatici ed iniziative



concrete di politica sanitaria, a livello sia internazionale che nazionale, al fine di coglierne la rilevanza e le implicazioni per la pastorale della Chiesa. La Pontificia Commissione sarà presieduta dal Cardinale presidente del Pontificio Consiglio per i laici e sarà animata da un gruppo di coordinamento con a capo un pro-presidente (Arcivescovo) e un segretario (senza carattere vescovile). Spetta al presidente di dirigere le Assemblee plenarie dei membri e consultori. Il presidente inoltre sarà preventivamente informato circa le decisioni di maggiore importanza e sarà tenuto al corrente dell'attività ordinaria della Commissione. Sarà compito del pro-presidente promuovere, animare, presiedere e coordinare le attività organizzative e operative della Pontificia Commissione. I membri e consultori, da me nominati, rappresenteranno: a) alcuni dicasteri e organismi della Curia romana (Segreteria di Stato; Congregazioni per la Dottrina della fede, per le Chiese orientali, per i religiosi e gli istituti secolari, per l'Evangelizzazione dei popoli e per l'Educazione cattolica; Pontifici Consigli Cor Unum e per la Famiglia; Pontificia Accademia delle Scienze); b) l'Episcopato (Commissioni episcopali per il mondo della sanità); c) gli Ordini religiosi ospedalieri; d) il laicato (rappresentanti delle O.I.C. e altri gruppi e associazioni che operano nel campo sanitario e nel mondo della sofferenza). Nell'adempimento della sua missione, la Pontificia Commissione potrà domandare la collaborazione di esperti e costituire gruppi di lavoro *ad hoc* su questioni determinate».

L'ultima tappa del percorso, come di consueto, si è svolta nell'ambito del convegno diocesano Caritas e volontariato "Carità e giustizia tra fede e legalità. Il Giudice Rosario Livatino", dedicato al magistrato ucciso a causa del suo lavoro. Monsignor Giuseppe Baturi commenta con queste parole: «Il convegno permette di mettere a fuoco questa straordinaria figura, il cosiddetto "giudice ragazzino" Rosario Livatino, che fu ucciso a causa del suo lavoro, la cui fede era capace di fermentare la sua attività a favore della giustizia e della legalità. Fu proprio dialogando con i genitori del giudice che Giovanni Paolo II, nella Valle dei Templi, gridò il suo rifiuto della mafia: un grido che ancora ci interpella. L'iniziativa sarà dunque un'opportunità per cogliere da una parte come la fede aiuti la giustizia ad avere un volto più umano e più giusto e, dall'altra, come la testimonianza di questa figura



e quelle di altri testimoni di fede in questo campo interpellino la nostra coscienza umana, civile e cristiana di fronte a un'illegalità così diffusa, con la necessità del rigetto da parte dell'intera comunità ecclesiale e civile di ogni forma di violenza e prepotenza».

L'iniziativa si è articolata in due sessioni: quella della mattina, "A scuola da Rosario Livatino", dedicata alle centinaia di ragazzi intercettati durante l'anno attraverso i percorsi educativi su legalità, mondialità, giustizia, pace portati avanti dalla Caritas diocesana; in quella pomeridiana, "Carità e giustizia tra fede e legalità", è stato coinvolto il mondo giuridico (tribunali, avvocati, giudici) e la pastorale carceraria, giovanile, degli insegnanti di religione cattolica.

In contemporanea è stato possibile allestire la mostra "Sub Tutela Dei, il Giudice Rosario Livatino", già esposta all'ultimo Meeting di Rimini e curata dall'avvocato Paolo Tosoni. La mostra ha registrato un gran numero di visitatori ed è stata occasione di conoscenza della figura del giudice Livatino, anche per tanti giovani studenti che sono arrivati dalle scuole di diverso ordine e grado. Il percorso è stata un'opportunità di coinvolgimento di tutti i partecipanti in uno scambio e di approfondimento attraverso alcuni stimoli proposti in relazione a quanto ascoltato e appreso in ogni tappa.



La promozione Caritas nelle parrocchie della diocesi di Cagliari

di Alessandro Mele e Adele Murru

Quanti operano nelle istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitino ad eseguire in modo abile quanto conveniente al momento, ma si dedichino all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questo sperimenti la loro ricchezza di umanità. Nel nostro operare, altresì fondamentale è superare la tentazione dell'autoreferenzialità. Per dare risposte alle numerose esigenze di carità, e superare il mero aspetto assistenzialistico e filantropico, sono fondamentali la riscoperta del patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa e la capacità di interpretazione concreta dei segni dei tempi.

Sulla scia del messaggio scaturito dal 30° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, che si conclude con una riflessione che chiede di moltiplicare gli sforzi per la promozione del metodo di lavoro (ascoltare, osservare, discernere) attraverso i Centri di ascolto, gli Osservatori delle povertà e delle risorse, i Laboratori di promozione per le Caritas parrocchiali, anche la Caritas di Cagliari mette in campo questi importanti strumenti a servizio della diocesi e della comunità tutta.

Attraverso lo strumento del laboratorio di promozione Caritas, in particolare, si ribadiscono due impegni cardine della nostra azione di Chiesa: l'accoglienza del povero e il contrasto alle povertà e alle disuguaglianze che Caritas – proprio a partire dalla solida base della sua identità, della sua funzione educante e della sua funzione sociale – deve collocare in una dimensione pedagogica capace di generare buona cultura, nell'ottica dello sviluppo umano integrale. Elementi essenziali, sostenibili nel tempo e soprattutto trasferibili ai diversi destinatari e ambiti di intervento, sono: lo sviluppo e l'animazione della comunità, la qualità pastorale delle opere, la costruzione di reti e collaborazioni territoriali, la formazione degli operatori e della comunità.





Nella nostra diocesi il Laboratorio assume forma concreta e operativa nel 2005: la Caritas diocesana, su mandato del vescovo e con la guida del direttore, ha organizzato un'adeguata equipe al fine di pianificare e dare inizio ad un percorso formativo per operatori di base, mirato all'abilitazione degli animatori e alla pratica del metodo pastorale Caritas nelle future Caritas parrocchiali, recependo e attuando gli orientamenti di Caritas Italiana, rispondendo all'esigenza di "curare" l'accompagnamento delle diverse realtà territoriali con azioni adeguate e sostenibili, quindi specifiche forme di responsabilità e impegno nelle diverse comunità. Nasce così il Laboratorio di promozione Caritas, un gruppo di lavoro stabile, composto da persone con competenze diverse, promosso e coordinato dalla Caritas diocesana per animare, sostenere e accompagnare la testimonianza comunitaria della carità nelle parrocchie per rispondere a quanto la Chiesa chiede, anche attraverso il Magistero, seguendo le preziose indicazioni che l'arcivescovo propone. Ha, quindi, la finalità di animare e sostenere la testimonianza della carità nel territorio vasto della diocesi a partire dalle comunità parrocchiali. Si occupa della formazione dei volontari della pastorale della carità offrendo una variegata gamma di percorsi a seconda dei "bisogni formativi" delle parrocchie, rilevati dal parroco e dai suoi collaboratori. Il gruppo di promozione Caritas è a servizio delle parrocchie segue, quindi, l'animazione delle comunità parrocchiali e l'avvio, l'accompagnamento, la crescita, la formazione delle Caritas parrocchiali.

Il metodo di lavoro si concretizza in due azioni: un'azione decentrata capace di valorizzare ogni realtà territoriale, specialmente quelle più lontane dalla sede episcopale e periferiche; un'azione centralizzata finalizzata a valorizzare la dimensione unitaria e l'appartenenza alla diocesi.

La competenza è una prima fondamentale necessità anche se da sola non basta, si ha bisogno di umanità e dell'attenzione del cuore. È necessario promuovere una formazione continua e costante che consenta allo stesso tempo di curare e motivare i volontari affinché acquisiscano una maggiore presa di coscienza che sia propria di ogni battezzato, per agire sempre nel rispetto e valorizzazione del prossimo.

Il cammino che ogni volontario intraprende è in evoluzione, legato ad un cammino di conversione: la carità è essa stessa manifestazione della conversione, alle volte forse non matura, ma sempre e comunque da sollecitare e attivare.



Nella Arcidiocesi di Cagliari, la Pastorale della Carità è strutturata e diffusa, anche se non ancora in modo capillare. Le comunità ecclesiali considerano importante il tema della carità e realizzano delle azioni di carità, con vitalità e varietà, attraverso le Caritas parrocchiali, i gruppi vincenziani – un carisma molto diffuso – altri gruppi caritatevoli. Poiché le comunità parrocchiali hanno storie, dimensioni e caratteristiche peculiari, è importante dare continuità all’animazione e diversificare la formazione, costruendo dei moduli “base”, di “accompagnamento a progettualità specifiche”, di “approfondimento”.

Elemento fondamentale da tenere a debito conto nell’avvio di ogni percorso formativo e di animazione nell’ambito delle comunità è che la parrocchia nasce e si sviluppa in stretto legame con il territorio, come risposta alle esigenze della sua ramificazione. Grazie a tale legame mantiene quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica rispetto ad altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all’esperienza di fede. Oggi tale legame diventa più complesso, i confini della parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente ma si adatta alla vicenda umana che si gioca oggi su più territori, non solo geografici ma anche antropologici. Per questo la parrocchia sempre più deve rappresentare un punto di riferimento unitario, perché anche la vita di fede non subisca una frammentazione o venga relegata in uno spazio marginale dell’esistenza. Nella concretezza del legame locale si definisce e si rafforza il senso dell’appartenenza, anche ecclesiale. Il riferimento al territorio, inoltre, ribadisce la centralità della famiglia per la Chiesa. La comunità nel territorio è infatti basata sulle famiglie, sulla contiguità delle case, sul rapporto di vicinato.

La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura. Presenza nel territorio vuol dire sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio. L’invito di San Giovanni Paolo II a sprigionare una nuova “fantasia della carità”, riguarda anche le parrocchie. Gli orientamenti pastorali per gli anni ‘90 chiedevano una “Caritas parrocchiale in ogni





comunità”: è un obiettivo da realizzare ancora in molti luoghi. La rimozione degli ostacoli che impediscono la piena presenza dei disabili è anch’esso un segno che va ovunque attuato. La visita ai malati, il sostegno a famiglie che si fanno carico di lunghe malattie è tradizione delle parrocchie. L’apertura della carità, tuttavia, non si ferma ai poveri della parrocchia o a quelli che la incontrano di passaggio ma si preoccupa anche di far crescere la coscienza dei fedeli in ordine ai problemi della povertà nel mondo, dello sviluppo nella giustizia e nel rispetto della creazione, della pace tra i popoli. Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di interloquire con gli altri soggetti sociali nel territorio. La cultura del territorio è composizione di voci diverse e le aggregazioni di laici nella parrocchia possono e dovrebbero essere parte attiva dell’animazione del paese o del quartiere, negli ambiti della cultura, del tempo libero, ecc. Condividere a livello parrocchiale vuol dire ripensare gli stili di vita personali, le priorità che si danno all’uso delle risorse, l’ascolto effettivo che si dà agli altri; vuol dire ancora conoscenza comunitaria dei problemi della gente, capacità di far sentire tutti a proprio agio, consapevolezza che dai poveri si può ricevere e imparare. La questione sociale, le trasformazioni dei modelli di vita e dei valori, non sono fenomeni visti dalla prospettiva parrocchiale come astratta, ma producenti effetti sui contesti sociali, sulle famiglie, sui territori e che sono alla base dei tanti malesseri, delle fragilità che incontriamo quotidianamente.

Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale. Le parrocchie, con il supporto della diocesi, possono assumere un ruolo di mediazione nell’ambito del “progetto culturale”. Il vissuto non solo va interpretato, ma anche creato, a partire da una cultura cristianamente ispirata.

La Caritas diocesana opera in tutte le proprie aree per progetti, quindi anche il Laboratorio segue questa linea, conseguentemente ha confermato progetti e programmi formativi che supportano la costituzione di ulteriori Caritas parrocchiali, quindi, esso stesso si impegna ulteriormente a crescere come presenza traino-accompagnamento nella promozione dei nuovi gruppi e moltiplicare la presenza di persone disposte a svolgere compiti di animazione, attivando e sperimentando itinerari di formazione aggiornati, proposte di coinvolgimento, strumenti e sussidi



e accompagnando in modo costante le Caritas parrocchiali nelle diverse fasi: avvio, crescita, formazione, progettazione e verifica.

La Caritas parrocchiale ha valore di mezzo rispetto ad un fine. Le mete sono rappresentate dalle comunità parrocchiali, assai lontane dall'essere raggiunte: occorre dunque un lungo, paziente e meditato lavoro perché ogni battezzato, ogni famiglia, ogni cellula del vivere cristiano che fa capo alla parrocchia vi sia condotta con modalità adeguate.

Nella parrocchia, la Caritas non è un gruppo caritativo che si pone in concorrenza con altri, né un organismo di volontariato che si occupa di questo o quel problema, ancora meno è una struttura parrocchiale che accoglie deleghe o si sostituisce all'iniziativa di singoli e gruppi. E neppure si occupa, in senso stretto, dei poveri della parrocchia. Le Caritas parrocchiali e i delegati delle comunità parrocchiali alla Pastorale della Carità dovrebbero aver ben chiara l'importanza della rete con le altre associazioni ed organismi, per poter meglio rispondere alle sfide delle nuove e vecchie povertà, nella società complessa attuale, in cui tante dimensioni del vivere sono interconnesse. Sono importanti, dunque, le opportunità di incontro ed anche di collaborazione fattiva.

Nel corso dell'ultimo anno, oltre all'accompagnamento costante delle comunità parrocchiali presenti nel territorio, che già hanno concretizzato la nascita di una Caritas parrocchiale, si sono attivati percorsi formativi nelle parrocchie di San Francesco d'Assisi, Santissima Annunziata, Sant'Elena di Quartu alle quali si sono aggiunti alcuni nuovi volontari che hanno intrapreso il loro cammino con Caritas parrocchiali già esistenti.

Attualmente le Caritas parrocchiali presenti nell'Arcidiocesi di Cagliari sono circa una quarantina, alcune delle quali risultano attive mentre altre sono da rivitalizzare in un'ottica di accompagnamento costante e per rispettare il mandato proprio della Caritas della Testimonianza comunitaria della Carità in forme consone ai tempi e bisogni, che resta l'orizzonte di ispirazione a cui tendere.





L'incontro con Caritas Belarus e Caritas Cechia Chiese sorelle a confronto

di Alessandro Mele e Adele Murru

Dal 3 al 10 settembre 2023 la Caritas diocesana di Cagliari ha ospitato un gruppo di operatori con i rispettivi direttori provenienti dalle Caritas di Minsk-Mogilov (Bielorussia) e di České Budějovice (Repubblica Ceca). L'incontro tra la Caritas di Cagliari e quella bielorusa è stato sollecitato anche da Caritas Italiana, per consentire un'attività di accompagnamento nell'ambito del settore promozione Caritas in merito alla formazione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali nel proprio territorio diocesano. Tale azione è da inquadrare in un'azione di accompagnamento tra Chiese sorelle cominciata alcuni anni fa, con la visita della Caritas Cagliari a quella di Minsk, nel quadro dei rapporti pluridecennali tra la Bielorussia e la Sardegna, con l'accoglienza di oltre 40mila bambini bielorusi da parte di famiglie sarde, in seguito all'incidente nucleare di Chernobyl. Il rapporto tra le due Caritas ha animato la nostra Chiesa locale e le parrocchie fino, appunto, alla creazione di un ponte ufficiale tra le due diocesi, quelle di Cagliari e Minsk, che ha visto una serie di progettualità accompagnate dal Consolato onorario della Bielorussia.

Una bella occasione di confronto all'insegna della conoscenza e scambio reciproci e della ricchezza delle esperienze di ciascuna Caritas. Ovviamente, durante l'incontro, si sono potute apprezzare le diversità, dovute innanzitutto all'appartenenza a luoghi diversi, territori diversi, segnati anche da un tempo, quello attuale, particolarmente problematico a causa del conflitto in corso, ma anche la conferma di un comune cammino di testimonianza della carità ispirata dal Vangelo della solidarietà. Tra i momenti più significativi della visita, l'incontro con l'arcivescovo di Cagliari monsignor Giuseppe Baturi, che ha accolto così le comunità presenti: «Una visita preziosa, la vostra, alla luce dei vincoli di fede e amore che legano le nostre





Chiese. Un'opportunità per raccontare la nostra esperienza, ma anche per ricevere la vostra testimonianza, così da mettere continuamente in discussione la nostra storia entrando in contatto con quella di altri fratelli, imparando un diverso modo di vivere le opere di carità».

La visita ha visto l'incontro con i referenti dei vari servizi e opere segno della Caritas diocesana e con quelli di alcune Caritas parrocchiali della Diocesi di Cagliari, un cammino itinerante che ha consentito il racconto delle varie esperienze alla luce del metodo pastorale Caritas: ascoltare, osservare e discernere per animare, ma anche occasione di riscoperta del territorio, delle sue peculiarità all'insegna della tradizione e innovazione nel campo dell'agricoltura e della trasformazione dei prodotti del Gerrei nell'ambito del progetto Terre Ritrovate.

Padre Anatol Jaroszka, direttore della Caritas di Minsk, esprime quanto vissuto durante l'incontro: «Siamo arrivati qui per vedere come lavora la Caritas in Italia, e imparare dalla vostra esperienza. Grazie a quest'ultima abbiamo visto che è importante lavorare insieme: Caritas diocesana, parroci e volontari. Ci ha colpito come le persone siano infiammate dal desiderio di aiutare l'altro che vive una situazione difficile, che si trova da solo, senza la famiglia, come tanti vivano qui concretamente le parole di Cristo: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"».

E ancora, Natalia Tumel, della Caritas di Minsk, sottolinea: «Tutti lavorano con interesse, entusiasmo e un grande cuore. Nel nostro Paese stiamo iniziando a creare le Caritas parrocchiali e qui abbiamo avuto la conferma che la via che abbiamo scelto è giusta, e ancora di più vogliamo proseguire in questa direzione, portando la Carità nelle comunità parrocchiali».

«È stato importante – spiega Ludmila Plátová, sempre della Caritas di Minsk – capire il percorso che fanno i volontari delle Caritas parrocchiali, e, in particolare, il servizio nei Centri di ascolto. Per il futuro spero che sia possibile proseguire lo scambio delle esperienze, magari anche in Bielorussia o in Cechia. Il popolo bielorusso ha grandi doti che ha ricevuto da Dio: quando fanno le cose insieme, preparano progetti molto belli, con grande fantasia d'amore. Questa collaborazione con la vostra Caritas, con tanti anni di esperienza, penso possa davvero essere un arricchimento reciproco. Abbiamo diversi progetti per bambini e ragazzi con



disabilità, lavoriamo negli orfanotrofi, operiamo accanto ai giovani, agli ammalati, a famiglie, anziani, persone in difficoltà, collaborando anche con ospedali e servizi sociali. Abbiamo creato otto Caritas parrocchiali e speriamo che aumenteranno». Stanislav Brožka, presidente della Caritas diocesana di České Budějovice: «Siamo venuti per conoscere la vostra esperienza perché nella nostra diocesi stiamo organizzando e accompagnando la formazione delle Caritas parrocchiali. Questo confronto è stato molto utile, e ci aiuterà a capire cosa fare nel nostro Paese. Mi ha colpito l'aspetto del volontariato: anche piccoli gruppi possono fare grandi cose e dobbiamo riflettere su come promuovere la sensibilità verso la Caritas, in modo da creare una rete ecclesiale».

Le delegazioni si sono salutate con una maggiore consapevolezza che la Carità senza confini, che si apre al mondo, che incontra le Chiese sorelle ha il risultato del mutuo arricchimento, “un dividere per moltiplicare”, per crescere insieme nel servizio, in primo luogo ai poveri, in un cammino comune verso l'orizzonte della solidarietà.



CAPITOLO IV

AREA PROMOZIONE UMANA E POLITICHE SOCIALI



La Fondazione Antiusura Sant'Ignazio da Laconi tra ascolto, prevenzione e accompagnamento

Bruno Loviselli e Alessandro Mele

Dal Rapporto Istat sulle condizioni di vita e reddito delle famiglie, pubblicato nell'ottobre 2022, emerge che nel 2021 poco più di un quarto della popolazione presentava un rischio di povertà o di esclusione sociale (25,4%). Il Mezzogiorno costituiva l'area del Paese con la percentuale più alta di individui in questa condizione (41,2%). L'incidenza di questi rischi continua a mantenersi più elevata tra i soggetti che vivono in famiglie con cinque o più componenti, con un *trend* in aumento rispetto al biennio precedente. Più nel dettaglio, i rischi di povertà o di esclusione sociale sono maggiori tra gli individui appartenenti a famiglie con tre o più figli (41,1% rispetto al 39,7% nel 2020 e 34,7% del 2019), tra le persone sole (30,6%, come nel 2019, e in riduzione dal 31,6% del 2020), soprattutto quelle con meno di 65 anni (34,6% contro 34,4% nel 2020 e 32,4% nel 2019), e nelle famiglie monogenitoriali (33,1% rispetto al 32,2% del 2020 e al 34,5% del 2019).

Un dato significativo riguarda il debito privato delle famiglie italiane che, negli ultimi anni, ha subito una crescita progressiva: al 31 dicembre 2021 ammontava complessivamente a 574,8 miliardi di euro (+21,9 miliardi rispetto all'anno precedente)¹.

Negli ultimi dieci anni, sul territorio nazionale, sono venuti a mancare 266 istituti di credito che hanno comportato la chiusura di 10.126 sportelli. Inoltre, si rileva che 10 milioni di persone, pari al 25% della popolazione attiva, non hanno la possibilità di accesso al credito ordinario poiché segnalate nelle varie banche dati (Centrale rischi, Crif, ecc.) o prive di quei requisiti minimi reddituali (persone assunte con contratti a termine, autonomi o commercianti ambulanti, ecc.), con conseguente

¹ Rapporto Istat sulle Condizioni di vita e reddito delle famiglie – Anno 2020 e 2021, ottobre 2022, <https://www.istat.it/it/files//2022/10/Condizioni-di-vita-e-reddito-delle-famiglie-2020-2021.pdf>.





rischio di ricorso al credito illegale o ad usura per far fronte ad esigenze personali di liquidità oppure legate alla propria attività imprenditoriale.

Nella società attuale, in cui ogni bene di consumo sembra essere a portata di mano grazie a “comode rate” e “semplici prestiti”, si verifica sempre più spesso anche un altro fenomeno: ci si indebita per la facilità con cui si perde di vista la propria reale disponibilità economica. Di pari passo, con la crescita diffusa dei debiti sale vertiginosamente anche il rischio, per tutti i cittadini e gli imprenditori in particolar modo, di ritrovarsi vittime dell’usura. L’indebitamento è il grande portone che fa cadere migliaia di persone e di famiglie in un baratro sempre più profondo che porta all’usura.

Le Fondazioni antiusura operano in Italia da 25 anni come “ospedali da campo”, rivolti a sottrarre le vittime dalla tirannia del denaro. L’insieme delle Associazioni e Fondazioni antiusura nel 1996 ha dato vita alla Consulta nazionale antiusura “Giovanni Paolo II”, associazione volontaria con esplicite finalità cristiane che rientra nelle azioni di promozione umana promosse dalla Cei in seguito all’aggravarsi del fenomeno dell’usura, con l’intento di far emergere uno squallido reato spesso tenuto nell’ombra dalle stesse vittime. Le Associazioni e le Fondazioni associate alla Consulta sono complessivamente 34 e operano in modo capillare su tutto il territorio nazionale, attraverso i centri di assistenza e di ascolto. Gli interventi delle Fondazioni sono volti alla concessione di garanzie a valere sulle risorse del Fondo di prevenzione dell’usura e, dunque, sull’attività istruttoria e deliberativa connessa e alla prevenzione dell’usura: dall’accertamento dello stato di bisogno e della sussistenza dei requisiti per l’accesso al Fondo, all’ascolto dei richiedenti e alla disamina delle rispettive posizioni debitorie. A queste si aggiungono altre attività attraverso le quali il soggetto, che richiede la garanzia, viene preso in carico per supportarlo nel percorso di reinserimento all’interno del tessuto sociale ed economico: il tutoraggio, che avviene attraverso volontari con competenze commercialistiche, con attività di consulenza offerta da professionisti avvocati o ex direttori bancari. Si tratta di una serie di attività che a vario titolo, una su tutte l’ascolto, qualificano l’impegno sul territorio per il supporto delle persone e delle famiglie a rischio di esclusione finanziaria e sociale. Un approccio, dunque, che riconosce la complessità del percorso di risanamento dalla situazione di



sovraindebitamento e, ancor più di usura, che non può prescindere da uno sguardo olistico alla persona: dal sostegno verso un processo di emancipazione personale e di ricostruzione della stima di sé, al suo reinserimento non soltanto nel tessuto economico ma anche, e soprattutto, in quello sociale.

La Fondazione antiusura “Sant’Ignazio da Laconi” fa parte della Consulta. Sin dalla fine degli anni ‘90, la Caritas diocesana di Cagliari – per volere dell’allora arcivescovo di Cagliari Monsignor Ottorino Pietro Alberti – ha costituito la Fondazione con lo scopo di svolgere un’azione di prevenzione educativa e informativa, per diffondere una cultura ispirata ai valori della solidarietà e sobrietà, per uno stile di vita ed un uso responsabile del denaro e rispondere al pesante fenomeno del sovraindebitamento delle famiglie e delle imprese, alle maggiori restrizioni al credito adottate dalle banche che hanno favorito il ricorso al mercato illegale, pratica che ha assunto dimensioni tanto allarmanti da indurre ad impegnarsi nel contrastarne la diffusione.

«L’usura è un peccato grave: uccide la vita, calpesta la dignità delle persone, è veicolo di corruzione e ostacola il bene comune. Essa indebolisce anche le fondamenta sociali ed economiche di un Paese; alla base delle crisi economiche e finanziarie c’è sempre una concezione di vita che pone al primo posto il profitto e non la persona. La dignità umana, l’etica, la solidarietà e il bene comune dovrebbero essere sempre al centro delle politiche economiche attuate dalle pubbliche Istituzioni. Da esse ci si attende che disincentivino, con misure adeguate, strumenti che, direttamente o indirettamente, sono causa di usura, come ad esempio il gioco d’azzardo, un’altra piaga. Dovete essere uomini e donne di incontro, di ascolto, di prossimità perché fronteggiando l’usura e la corruzione, anche voi potete trasmettere speranza e forza alle vittime. Dovete continuare ad “essere riferimento di speranza”, continuando il servizio “con perseveranza e coraggio»».²

Accanto a modelli consumistici, una delle cause del sovraindebitamento, al di là dell’oggettiva insufficienza del livello reddituale rispetto al costo della vita, è strettamente connessa alla difficoltà di ordine culturale e educativo della gestione del reddito percepito. Già nel 1991, San Giovanni Paolo II emanava l’enciclica

2 Papa Francesco ai membri della Consulta nazionale antiusura “Giovanni Paolo II”, 3 febbraio 2018





Centesimus Annus, in occasione del centenario di un'altra enciclica, la *Rerum Novarum* con la quale Papa Leone XIII gettò le basi per la moderna Dottrina sociale della Chiesa. Lo scopo del documento è quello di fornire un'analisi più approfondita e nuova del socialismo e del capitalismo, mettendo in luce, tra le altre cose, le criticità sia delle economie socialiste sia di quelle di mercato: «*La domanda di un'esistenza qualitativamente più soddisfacente e più ricca è in sé cosa legittima; ma non si possono non sottolineare le nuove responsabilità ed i pericoli connessi con questa fase storica. Nel modo in cui insorgono e sono definiti i nuovi bisogni, è sempre operante una concezione più o meno adeguata dell'uomo e del suo vero bene: attraverso le scelte di produzione e di consumo si manifesta una determinata cultura, come concezione globale della vita. È qui che sorge il fenomeno del consumismo. Individuando nuovi bisogni e nuove modalità per il loro soddisfacimento, è necessario lasciarsi guidare da un'immagine integrale dell'uomo, che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle materiali e istintive a quelle interiori e spirituali. Al contrario, rivolgendosi direttamente ai suoi istinti e prescindendo in diverso modo dalla sua realtà personale cosciente e libera, si possono creare abitudini di consumo e stili di vita oggettivamente illeciti e spesso dannosi per la sua salute fisica e spirituale. Il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere correttamente le forme nuove e più elevate di soddisfacimento dei bisogni umani dai nuovi bisogni indotti, che ostacolano la formazione di una matura personalità. È, perciò, necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche Autorità. Non è male desiderare di viver meglio, ma è sbagliato lo stile di vita che si presume esser migliore, quando è orientato all'avere e non all'essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso. È necessario, perciò, adoperarsi per costruire stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti. In proposito, non posso ricordare solo il dovere*



della carità, cioè il dovere di sovvenire col proprio “superfluo” e, talvolta, anche col proprio “necessario” per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero. Alludo al fatto che anche la scelta di investire in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore produttivo piuttosto che in un altro, è sempre una scelta morale e culturale. Poste certe condizioni economiche e di stabilità politica assolutamente imprescindibili, la decisione di investire, cioè di offrire ad un popolo l’occasione di valorizzare il proprio lavoro, è anche determinata da un atteggiamento di simpatia e dalla fiducia nella Provvidenza, che rivelano la qualità umana di colui che decide».³

In riferimento alle considerazioni di cui sopra, la Consulta nazionale delle Fondazioni antiusura ha incaricato l’Osservatorio sul debito privato dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di predisporre un rapporto riguardante il ruolo svolto dalle Associazioni e Fondazioni aderenti alla stessa Consulta nel contrasto e nella prevenzione del fenomeno dell’usura, con particolare riferimento al funzionamento del “Fondo per la prevenzione del fenomeno dell’usura”, istituito presso il ministero dell’Economia e delle finanze dall’art. 15 della legge n. 108 del 1996. Tale rilevazione è stata realizzata attraverso la predisposizione e la somministrazione di un questionario strutturato in otto sezioni di domande. Il periodo di indagine considerato è compreso tra gli anni 2018 e 2021. Da tale rapporto, oltre che all’esplicitazione dell’operato delle fondazioni, attraverso il fondo di prevenzione all’usura, sono emersi una serie di dati relativi ai profili dei richiedenti e delle principali cause del sovra indebitamento.

Il “Fondo per la Prevenzione del fenomeno dell’usura” costituisce uno strumento fondamentale nel contrasto al fenomeno dell’usura. In specie, si tratta di uno strumento volto a consentire una maggiore facilitazione di accesso al credito agli individui e alle famiglie in difficoltà economica mediante la concessione di garanzie da parte di enti gestori delle risorse del Fondo stesso, al fine specifico di prevenire il ricorso a forme di credito illegali. Il fondo ha lo scopo di tutelare i soggetti potenzialmente coinvolti in fenomeni usurai, intercettandoli prima che accedano alle forme di credito Illegali e tiene conto anche del fatto che la denuncia-

³ *Centesimus Annus*, Giovanni Paolo II n. 36





querela di episodi di usura è spesso ostacolata dallo stigma sociale costituito dalla condizione di povertà e dalla paura delle conseguenze legate al mancato rientro della somma dovuta agli usurai, spesso legati alla criminalità organizzata.

Il funzionamento del Fondo di prevenzione è stato costruito attraverso la partecipazione di una pluralità di enti, quali i Confidi e le Associazioni e le Fondazioni antiusura, i quali possono ricorrere alle risorse stanziare dal Fondo per prestare garanzie alle banche al fine di favorire l'erogazione di finanziamenti ai soggetti che incontrano difficoltà di accesso al credito. Si tratta di una forma di cooperazione tra enti pubblici, privati e non profit che, perseguendo l'obiettivo di facilitare il risanamento della condizione economica del singolo individuo, produce numerose esternalità positive, rafforzando l'intero sistema economico e sociale⁴.

La popolazione che si rivolge ai Centri di ascolto è formata, per la maggior parte, dalle famiglie di lavoratori a basso reddito, dall'impiego dipendente, dai disoccupati o da persone messe in mobilità o sottoposte alla cassa integrazione guadagni, da licenziati, da pensionati e da coniugi separati. Sempre più spesso, la fondazione incontra, ascolta e orienta "famiglie produttrici", cioè quelle titolari di aziende a carattere familiare dove vi è coincidenza tra il patrimonio del nucleo familiare e l'attività economica stessa. Si tratta di famiglie le cui aziende sono falcidiate dalla crisi che ogni giorno si abbatte su negozi, piccoli esercizi, botteghe, come è testimoniato anche dalle cronache che riferiscono di episodi cruenti e drammatici. Non mancano, sempre nel novero delle famiglie in grave crisi di bilancio, i ceti medi economici e professionali. Spesso, dei coniugi, colui che perde il lavoro è proprio il capofamiglia e per lo più l'età è compresa tra i 40 e i 55 anni, una fascia che trova grandissime difficoltà nel reinserimento lavorativo o, in caso di piccoli imprenditori, a risollevarsi da un periodo come quello attuale segnato da una pesante crisi economica. La mancanza di lavoro, dunque, e l'aumento del costo della vita anche per coloro che un lavoro ce l'hanno, portano sempre più ad un livello di indebitamento e di ricerca di strumenti per poter far fronte alle innumerevoli necessità che la vita quotidiana pone.

Anche quando le persone e le famiglie dispongano di redditi adeguati, incorrono spesso in scelte finanziarie poco consapevoli e si trovano nella difficoltà di restituire

4 Rapporto a cura dell'Osservatorio sul Debito Privato dell'Università Cattolica del Sacro Cuore



le somme prese in prestito per l'acquisto di beni di consumi o per investimenti non andati a buon fine. Spesso, dunque, le consulenze prestate alle persone che si presentano in fondazione, mirano alla pianificazione del *budget* familiare o nella definizione di accordi con i creditori: incontri, sportelli di ascolto e servizi di consulenza legale e psicologica volti all'analisi della situazione debitoria e alle possibili strategie di uscita dalla crisi nonché all'informazione e orientamento per un utilizzo consapevole degli strumenti finanziari.

Un fenomeno che va assumendo proporzioni sempre più allarmanti è quello relativo al gioco d'azzardo. Il ricorso al gioco, stimolato attraverso pubblicità ingannevoli, è motivo di grave sovra-indebitamento dei soggetti economicamente e psicologicamente più deboli, delle famiglie e delle imprese, costituendo così una delle principali cause del ricorso al debito usurario. Il business delle macchinette è un fenomeno che risucchia milioni di euro ogni anno, distrugge persone, rovina famiglie, inducendo a dipendenza compulsiva centinaia di migliaia di persone insospettabili. Ma i danni più gravi che il gioco d'azzardo sta determinando si manifesta sulle nuove generazioni che affidano la costruzione del loro futuro all'azzardo piuttosto che al lavoro.

Il gioco d'azzardo crea un pesante ostacolo all'assistenza alle famiglie, poiché agisce come un doppio messaggio: mentre il risanamento è ricercato con la disciplina della famiglia e con l'aiuto dei centri di volontariato (dai Serd alle Fondazioni antiusura, alle Caritas diocesane), gli inviti pervasivi a impiegare denaro per tentare la sorte, dalle emittenze radiotelevisive, dalle vetrine delle sale da gioco, dagli spazi di bar e pubblici esercizi vanno nella direzione contraria facendo dirottare quote del reddito familiare dal volume di consumi che quindi è sottratto alla domanda di beni e servizi necessari per stimolare la produzione e, di lì, consentire al nostro Paese di riprendersi dalla crisi e di conseguire livelli di benessere fondamentali.

Tali considerazioni ci riportano alle parole del Santo Padre nella lettera per la VII Giornata mondiale dei poveri: *«Nel 60° anniversario dell'Enciclica Pacem in Terris, è urgente riprendere le parole del santo Papa Giovanni XXIII quando scriveva: "Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i*





servizi sociali necessari; e ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà”.

(n. 6) Non posso dimenticare le speculazioni che, in vari settori, portano a un drammatico aumento dei costi che rende moltissime famiglie ancora più indigenti. I salari si esauriscono rapidamente costringendo a privazioni che attentano alla dignità di ogni persona. Se in una famiglia si deve scegliere tra il cibo per nutrirsi e le medicine per curarsi, allora deve farsi sentire la voce di chi richiama al diritto di entrambi i beni, in nome della dignità della persona umana (n. 7). È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. È una tentazione insidiosa anche quella di fermarsi alle statistiche e ai numeri. I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro (n. 8). Quanto lavoro abbiamo ancora davanti a noi perché queste parole diventino realtà, anche attraverso un serio ed efficace impegno politico e legislativo! Malgrado i limiti e talvolta le inadempienze della politica nel vedere e servire il bene comune, possa svilupparsi la solidarietà e sussidiarietà di tanti cittadini che credono nel valore dell’impegno volontario di dedizione ai poveri. Si tratta certo di stimolare e fare pressione perché le pubbliche istituzioni compiano bene il loro dovere; ma non giova rimanere passivi in attesa di ricevere tutto “dall’alto”: chi vive in condizione di povertà va anche coinvolto e accompagnato in un percorso di cambiamento e di responsabilità».

Nel corso del 2022, le pratiche effettivamente erogate sono state 73 per un totale di 1.936.049 euro. Sono stati erogati finanziamenti con il massimo importo previsto dalle convenzioni e relativi a mutui ipotecari. Il ricorso a questo tipo di finanziamento è, ancora, facilmente riconducibile alle ripercussioni economiche collegate al post pandemia e oggi ancor più esacerbate dagli scenari internazionali che hanno portato all’aumento dell’inflazione, con una ripercussione diretta sui consumi delle famiglie per effetto dell’aumento dei prezzi anche dei beni di consumo primari e, di conseguenza, e aumento dei tassi di interesse e quindi delle rate dei mutui. Il costante dialogo e incontro con le banche convenzionate ha rafforzato la collaborazione nel segno della corresponsabilità, sia in termini professionali che



più strettamente umani. Si è potuto constatare, anche in un impegno nel venire incontro alle molteplici problematiche, che le pratiche di prevenzione all'usura spesso presentano, con l'importante risultato di vedere la maggior parte di esse andare a buon fine.

Dal 2004, anno di avvio del servizio, la Fondazione antiusura "Sant'Ignazio da Laconi" ha effettuato una media di circa 300 ascolti l'anno e finanziato un totale di 800 pratiche, per un totale di oltre 15 milioni di euro (solo negli ultimi cinque anni, quasi 10 milioni di euro).

Il ruolo della Fondazione, ovviamente, non si esaurisce solo nella concessione di garanzie dei finanziamenti mediante le convenzioni bancarie ma svolge un'importante funzione pedagogica che ha l'orizzonte non solo preventivo ed educativo al buon utilizzo del denaro, ma anche della sensibilizzazione e proposizione di politiche attive volte all'impegno sul fronte della finanza etica, lo sviluppo dell'auto impiego per il rilancio dell'economia, il lavoro in rete, ecc. A questo proposito, inoltre, è costante la campagna di comunicazione che non si ferma a raccontare i numeri che, seppur importanti nel nostro settore, devono essere in grado di far emergere le storie, le testimonianze e quindi le persone che si incontrano.

A ottobre, decretato come mese dell'educazione finanziaria da parte del ministero dell'Economia e delle finanze, la Fondazione ha organizzato un incontro sull'educazione finanziaria con i ragazzi del Servizio civile che prestano la loro opera presso diversi servizi della Caritas Diocesana e ha partecipato anche a convegni promosse delle varie realtà afferenti alla rete del credito locale. La programmazione per le attività dell'anno in divenire prevede l'organizzazione di un convegno nel quale saranno sicuramente coinvolte, oltre che le istituzioni e i vari *stakeholder* in materia, anche le scuole per svolgere quell'importante funzione pedagogica che diventa baluardo di speranza e attenzione al futuro dei giovani affinché diventino sempre più protagonisti attivi sui temi della salvaguardia del bene comune e sviluppino sensibilità alle questioni del sociale e della comunità in cui vivono.

«Il contrasto all'usura è una questione di libertà perché chi è strangolato dai debiti non è libero, non è libero chi è costretto a subire tempi infiniti in attesa





della concessione di un finanziamento o per la ristrutturazione di un mutuo così come non è libero chi, stremato, passa notti insonni cercando una soluzione perché non ha più accesso al credito bancario. È in gioco la dignità delle persone che è violentata e deturpata per cui occorre sentire forte la responsabilità di pensare a percorsi nuovi, di chiedersi cosa altro si possa inventare perché questi fenomeni sono in continua evoluzione e tutti siamo chiamati ad analisi sempre attuali», ha dichiarato il vescovo di Napoli, monsignor Domenico Battaglia, all'assemblea ordinaria delle Fondazioni associate alla Consulta nazionale antiusura "San Giovanni Paolo II" e nel corso del convegno "Prevenzione del sovraindebitamento e dell'usura e solidarietà alle vittime: è tempo di osare", che si è tenuta a Napoli il 16 ottobre 2022.



L'impegno di Lavoro Insieme per il Gerrei tra corresponsabilità e segni di speranza

Costantino Palmas, Filippo Maselli e Andrea Marcello

Nel maggio 2015 veniva pubblicata l'Enciclica *Laudato Si'*, summa delle sollecitudini di Papa Francesco per l'ambiente. Con essa il Santo Padre esortava gli abitanti del pianeta e i decisori internazionali ad avere maggiore cura della casa comune, per salvaguardare il diritto delle giovani generazioni di ereditare un mondo bello e vivibile. Molti dei drammi che attualmente il mondo vive originano dai cambiamenti climatici prodotti da comportamenti dissennati: il progressivo inaridimento delle terre a causa del degrado ambientale, con l'aumento delle popolazioni afflitte da povertà e l'incremento del fenomeno delle migrazioni; il riscaldamento del pianeta per le emissioni di CO₂ nell'aria, con il conseguente crescere di intensità e frequenza di fenomeni meteorologici estremi; l'assottigliarsi delle risorse naturali, per uno sfruttamento intensivo delle terre e dei mari¹.

Alcune argomentazioni del Santo Padre paiono quanto mai profetiche: *«È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre... La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche»*². Papa Francesco critica la tendenza a credere che al progresso tecnologico sempre si accompagnino lo sviluppo dei valori e della responsabilità dell'essere umano³. Le nuove tecnologie dovrebbero essere al servizio del lavoro umano e non sostituirsi a esso, perché il lavoro è uno strumento di sviluppo dell'uomo⁴. Diviene pertanto indispensabile creare occupazione e lo si

1 Cfr. Lettera Enciclica *Laudato Si'* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune, n. 25

2 Ibid. n. 57

3 Ibid. n. 105

4 Ibid. n. 128





può fare favorendo la diversificazione produttiva e sostenendo la creatività imprenditoriale, non necessariamente su grande scala.

Come osservato dal Pontefice, una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala continua a nutrire una buona parte della popolazione mondiale, utilizzando porzioni ridotte del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti. Tali forme di produzione non sempre si sviluppano per la difficoltà di accesso sia ai mercati locali sia a quelli più ampi. Aiutare la vocazione imprenditoriale può rappresentare un modo per mettersi al servizio del bene comune, promuovendo i piccoli territori e favorendo la creazione di posti di lavoro⁵.

Nel solco dell'Enciclica, in considerazione delle criticità socioeconomiche diffuse nei vari territori, cogliendo le suggestioni della 48^a Settimana Sociale dei cattolici italiani tenutasi nel 2017 a Cagliari sul tema "Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale", nel luglio 2018 l'Arcidiocesi di Cagliari e la Caritas diocesana, unitamente alla Fondazione antiusura "Sant'Ignazio da Laconi" e all'Associazione "Beata Suor Giuseppina Nicoli", davano vita all'impresa sociale "Lavoro Insieme" per intraprendere concrete azioni di sostegno a settori e aree del territorio e favorire "lo sviluppo integrale dell'uomo, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica", come si afferma all'art. 1 dello Statuto di Caritas Italiana.

Consapevoli dell'importanza di salvaguardare il territorio per favorire la conservazione del pianeta e il futuro delle giovani generazioni, l'azione di Lavoro Insieme si è subito concentrata in ambito agricolo, individuando opportunità di lavoro per fasce deboli e soggetti svantaggiati. Tra le finalità essenziali di Lavoro Insieme vi è lo sviluppo di opportunità d'impresa per migliorare le condizioni di vita di comunità insediate in aree territoriali affette da isolamento e squilibri, sostenendo elementi di filiere dallo spiccato valore identitario rese deboli da condizioni di mercato penalizzanti.

In ragione dell'articolazione dei sistemi e dell'importanza di avvalersi di competenze specialistiche per affrontare problematiche di tipo complesso, l'impresa sociale ha subito operato per la creazione di reti, registrando in questo primo lustro di

⁵ Ibid. n. 129



attività un partenariato multiforme che consente di attivare costanti collaborazioni con organizzazioni di rilievo in diversi ambiti operativi:

- AGRIS Sardegna
- Apply Consulting
- Associazione Vobis - Sezione di Cagliari
- Centro di ascolto giovani della Caritas diocesana di Cagliari
- Centro servizi per le imprese - Camera di Commercio di Cagliari-Oristano
- Coldiretti Sardegna
- Concimi Biologici Srl
- Co.S.Me.Se. (Consorzio interuniversitario tra Università di Cagliari, Roma La Sapienza e Novara)
- Dipartimento di Chimica organica avanzata dell'Università degli studi di Cagliari
- Dipartimento di Scienze della vita e dell'ambiente dell'Università degli studi di Cagliari
- Fondazione "Carlo Enrico Giulini" Onlus
- Fondazione Lions per il lavoro
- GAL SGT
- Iannas Srl
- Istituto Alberghiero Ipsar "A. Gramsci" di Monserrato
- Laore Sardegna
- Lifely Srl
- Molino Artigiano Secci
- Pastorale Sociale e del Lavoro
- Progetto Policoro
- RVRs Milano Srl
- Slow Food Convivium di Cagliari n. 99
- Unione dei Comuni del Gerrei

Con il contributo dei partner, nell'anno trascorso l'impresa sociale Lavoro Insieme ha operato in maniera intensa in vari ambiti operativi.

Tra gli interventi che fin dall'avvio hanno maggiormente caratterizzato l'azione sociale è anzitutto da annoverare il **Progetto Gerrei**, iniziativa a sostegno dello





sviluppo economico e sociale di un territorio dell'area sud-orientale della Sardegna affetto da condizioni di isolamento che ne hanno determinato un progressivo spopolamento, nonostante le significative qualità ambientali delle zone. Attraverso un costante dialogo tra parroci, istituzioni locali e popolazioni dei Comuni, sono stati individuati giovani aspiranti imprenditori e si è avviato un primo nucleo di microimprese operanti nelle produzioni tipiche locali, sostenute sia nell'avvio delle fasi di produzione sia nell'accompagnamento su un mercato più ampio di quello determinato dal condizionamento geografico.

Anche nell'anno trascorso si è operato per creare le condizioni opportune per far crescere le competenze tecniche dei giovani imprenditori nella produzione di beni di qualità, nel rigoroso rispetto dell'ambiente.

Tale azione trova origine da una esperienza del 2016, quando si costituì un tavolo di lavoro con l'Università degli studi di Cagliari, l'Agenzia regionale AGRIS, l'Agenzia regionale LAORE, la Coldiretti e la Caritas diocesana di Cagliari per un intervento nel comparto cerealicolo del grano duro, volto a recuperare terreni abbandonati, con l'obiettivo di favorire l'occupazione di fasce deboli e remunerando in maniera equa tutte le componenti della filiera. La relazione con AGRIS si è sostanziata in un Protocollo d'intesa pluriennale per condurre interventi di settore in grado di accompagnare la progressiva crescita professionale degli operatori coinvolti. Le attività interessano il comparto del grano duro e i suoi prodotti trasformati: semole e sfarinati, pasta e pani tradizionali. La scelta della filiera del grano nasce dagli importanti risultati ottenuti negli studi sulla prevenzione del diabete di tipo 2, ma è strettamente legata a più fattori: il ruolo importante del grano duro e dei suoi derivati nell'alimentazione, nella salute e in generale nell'economia agroalimentare della Sardegna; l'attività di ricerca dell'Agenzia AGRIS nel miglioramento genetico e nella tecnologia del grano duro, i cui risultati sono riconosciuti a livello nazionale ed internazionale; l'obiettivo di aumentare le superfici coltivate a grano per contrastare lo spopolamento dei territori, creare opportunità di lavoro e favorire la qualificazione tecnico professionale nella produzione, trasformazione e vendita del grano e dei suoi derivati.

Grazie a uno specifico contributo regionale, si è reso possibile l'accompagnamento costante degli operatori della rete, la fornitura delle sementi, l'individuazione dei



metodi opportuni di lavorazione, l'utilizzo di concimi biologici, il controllo delle fasi di crescita del grano e del raccolto. È significativo evidenziare che le semine siano avvenute in buona parte su terreni che sarebbero rimasti altrimenti incolti. Con il supporto del contributo regionale, nel corso di questi anni sono stati complessivamente raccolti circa tremila quintali di grano, che ha consentito la produzione di quasi duemila quintali di pasta e pani tipici (*carasau* e *pistoccu*).

A riprova dell'efficacia del lavoro svolto, nel luglio dello scorso anno il progetto Gerrei è stato selezionato quale pratica meritevole di narrazione nell'ambito dell'iniziativa "Uniti nel Dono", campagna nazionale di comunicazione volta a promuovere la raccolta di offerte a sostegno della Chiesa italiana attraverso l'illustrazione di iniziative particolarmente rilevanti di alcune diocesi. Il servizio ha messo evidenza l'originalità dell'azione intrapresa dall'impresa sociale su mandato dell'Arcidiocesi di Cagliari, mediante una azione pedagogica che abbraccia territori, persone, salute ed ecosostenibilità.

Con riferimento ai medesimi territori, il rinnovarsi nel tempo di un Protocollo d'intesa tra Lavoro Insieme e la Fondazione "Carlo Enrico Giulini" Onlus ha favorito il progressivo sviluppo della piattaforma di e-commerce etico chiamata "Terre Ritrovate", che commercializza online le produzioni di un numero crescente di produttori dell'area accomunati da attenzione alla qualità, rispetto dell'ambiente e volontà di tramandare produzioni tradizionali. La costante crescita del sistema attesta l'efficacia di una iniziativa sorta per restituire speranza a territori marginali, accomunando nello sforzo più soggetti capaci di dialogare e costruire percorsi comuni, modellizzando un intervento replicabile in altre aree svantaggiate. Al momento, Terre Ritrovate può contare su una ottantina di prodotti di oltre 20 diversi produttori, accomunati dall'amore per la tradizione, l'attenzione alla qualità e il rispetto dell'ambiente. La piattaforma di distribuzione e di logistica è sita a Senorbì, presso il Molino Artigiano Secci. Come in passato, anche il volume di vendite del 2022 di Terre Ritrovate è stato interamente percepito dai produttori, con un incremento di oltre il 20% rispetto all'anno precedente. Lavoro Insieme ha promosso e sostenuto i processi di vendita dei prodotti della piattaforma mediante il coinvolgimento di gruppi di acquisto solidale, la realizzazione di cesti natalizi, la partecipazione a fiere locali e nazionali, il governo del web-store.





Consapevoli dell'importanza di ampliare i mercati di riferimento, nel finire dello scorso anno, Lavoro Insieme ha profuso un notevole sforzo partecipando a rilevanti rassegne, consentendo alle aziende associate di riscuotere significativi apprezzamenti per la qualità delle produzioni realizzate nel rispetto dell'ambiente.

A novembre 2022 l'impresa sociale ha partecipato a Rimini alla Fiera della sostenibilità ambientale "Ecomondo", occasione di incontro e dialogo tra aziende, stakeholder, policy maker, opinion leader, autorità locali per riflettere sulle strategie di sviluppo della politica ambientale dell'Unione Europea. Si tratta di un evento internazionale di riferimento per l'Europa e i Paesi del Mediterraneo sui temi delle tecnologie, dei servizi e delle soluzioni industriali in ambito *green* e *circular economy*, che ospita le principali aziende di servizi, soluzioni e tecnologie del settore ambientale: dalla gestione delle acque allo smaltimento dei rifiuti, dal tessile alle bioenergie, dalla gestione e tutela dei suoli fino ai trasporti, l'agricoltura e le città sostenibili. Nell'ambito delle attività seminariali, Lavoro Insieme ha avuto l'opportunità di raccontare le esperienze in fase di realizzazione e l'impegno profuso nel campo dell'economia circolare a supporto della filiera cerealicola nei territori fragili nell'ambito del Progetto Gerrei.

Tra i maggiori sforzi organizzativi è da menzionare la partecipazione ad "Artigiano in Fiera" a Milano, dal 3 all'11 dicembre 2022. Lo stand di Terre Ritrovate è stato allestito su una superficie di 24 mq. e ha consentito una accessibilità totale dei visitatori, che hanno potuto seguire su un monitor le storie dei vari produttori. L'ampia visibilità ha permesso a un folto pubblico di esplorare con calma i numerosi prodotti esposti, facilitando nei giorni dell'evento l'incontro coi produttori presenti e lo staff di Terre Ritrovate. È stata curata la comunicazione e la promozione sia negli spazi espositivi sia in diversi laboratori esperienziali, organizzati in collaborazione con le aziende della rete Terre Ritrovate, per proporre all'ampia platea anche la storia e la cultura da cui nascono le produzioni.

Nel novembre 2022, nella consapevolezza che il contributo di più soggetti consenta di perseguire con maggiore efficacia la soluzione di problematiche complesse, Lavoro Insieme ha promosso la sottoscrizione del Patto "Insieme per crescere" con la Camera di Commercio di Cagliari e Oristano, che ha visto quale primo atto la stipula di un Protocollo di intesa con il Centro servizi promozionali per le imprese,



Azienda speciale della Camera di Commercio, per porre in essere azioni rivolte a realtà produttive delle aree interne alle prese con problematiche quali lo spopolamento dei territori e il taglio dei servizi. Attraverso tale Protocollo si cercherà di promuovere accordi di rete tra i diversi attori istituzionali, imprese e organizzazioni operative delle aree svantaggiate, per rispondere in maniera concreta alle gravose esigenze delle zone periferiche.

Una prima azione promozionale scaturita dal Protocollo è stata la partecipazione nel dicembre 2022 alla manifestazione “Fiera Natale”, a Cagliari. Nei giorni dell’evento, grazie anche al coinvolgimento dei volontari della Caritas diocesana e dei giovani del Servizio civile, lo stand allestito nello spazio fieristico cittadino ha consentito di promuovere la vendita dei prodotti della rete Terre Ritrovate.

Sempre a dicembre, una analoga azione di promozione e vendita è stata realizzata in uno dei comuni del Gerrei: a Ballao, in occasione della manifestazione “AccendiAmo il Natale” tenutasi per la festa di Santa Barbara, di concerto con l’Amministrazione comunale, la parrocchia Santa Maria Maddalena e l’Associazione culturale “Flumendosa”, l’impresa sociale ha realizzato uno stand espositivo per la vendita dei prodotti e la valorizzazione delle aziende associate.

Le manifestazioni a tema enogastronomico possono rappresentare occasioni per stimolare nell’opinione pubblica riflessioni di settore non convenzionali. Per tale ragione, prendendo parte nell’ottobre dello scorso anno al “Sant’Elia Food Festival”, Lavoro Insieme ha organizzato un incontro sul tema cibo, identità culturale, presidio sociale e ambientale, di concerto con AGRIS Sardegna, LAORE, GAL-SGT, la Rete dei semi rurali, i produttori che afferiscono a Terre Ritrovate, il GAS Birulò di Genova e altri attori e partner istituzionali. Il dibattito ha affrontato il tema del diritto al cibo e gli intervenuti si sono interrogati circa la possibilità di immaginare un modello alternativo all’attuale sistema agro-industriale. I dati esposti hanno reso evidente gli sbilanciamenti del sistema: il settore agricolo italiano che nel 2022 valeva alla produzione circa 60 miliardi di euro nel passaggio alla trasformazione alimentare portava il valore complessivo a circa 600 miliardi di euro. Tale aumento di valore imponente resta confinato agli ambiti della trasformazione e commercializzazione, lasciando ai produttori una marginalità spesso di mera sussistenza. Anche per questo i processi agricoli e le scelte di alimentazione hanno bisogno di azioni di riequilibrio urgenti.





Sul fronte assistito dall'impresa sociale, composto da agricoltori, allevatori e trasformatori che lavorano per tutelare la biodiversità, la protezione dell'ambiente, il rispetto delle culture e delle tradizioni locali, una prima scelta è l'agroecologia. Gli interventi produttivi dovrebbero anzitutto mirare alla salvaguardia delle risorse: acqua, suolo, aria, mondo vegetale e animale. Occorrerebbe poi sviluppare filiere agroalimentari corte, di carattere locale, che accomunano sullo stesso territorio produttori, trasformatori e rivenditori. Le reti e le filiere locali potrebbero essere improntate all'equilibrio sociale e alla sostenibilità ambientale, diffondendo buone prassi e una economia circolare inclusiva. L'evento è stato pertanto occasione di una azione di sensibilizzazione dell'intero sistema, condotta da Lavoro Insieme mediante la messa in evidenza delle conoscenze acquisite negli anni di operatività. Una costante attenzione alle tematiche ambientali ha condotto Lavoro Insieme a prendere parte al Progetto europeo "Arsinoe", nell'ambito del Programma europeo Horizon quadriennio 2021-2024, a cui partecipano 41 Paesi europei ed extraeuropei in nove casi studio, per analizzare come l'innovazione possa fronteggiare i cambiamenti climatici. L'iniziativa rientra nel novero delle attività previste dal protocollo d'intesa tra la Caritas diocesana di Cagliari e l'Agenzia regionale AGRIS. A settembre 2022, presso il Seminario arcivescovile di Cagliari, si è tenuto il primo Living Lab del progetto. Nel caso studio Sardegna, unico per l'Italia, sono coinvolti l'Agenzia AGRIS Sardegna in veste di coordinatore, la Società BlueGold, il CRS4, il Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e architettura dell'Università di Cagliari, l'Università di Tours in Francia e l'Università di Monaco in Germania. Il caso Sardegna è imperniato sull'agricoltura, la produzione ecosostenibile e la sicurezza alimentare e prende come riferimento la filiera cerealicola del grano duro, tema quanto mai rilevante vista l'attuale situazione geopolitica internazionale. Il progetto si caratterizza per un approccio partecipativo che prevede il coinvolgimento di tutti i livelli della società civile, per trovare soluzioni condivise di adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree specifiche di ciascun caso studio. Nel caso della Sardegna, tale ricerca si articola in una serie di incontri tra esponenti del mondo politico, associazionistico, economico e tecnico della filiera agroalimentare regionale, per ricercare la stabilità, la sostenibilità delle produzioni, lo sviluppo dei territori tramite le filiere locali, l'equità del reddito per produttori e trasformatori, preservando in tal modo la sicurezza alimentare e la coesione sociale.



Nell'idea che la diffusione dello spirito imprenditoriale necessiti non solo di assistenza tecnica ma anche di un riconoscimento concreto dei progressi compiuti, Lavoro Insieme ha promosso una iniziativa per premiare gli imprenditori maggiormente meritevoli della rete Terre Ritrovate. In collaborazione con la Fondazione "Carlo Enrico Giulini", la società Fluorsid del medesimo Gruppo Giulini e la Caritas diocesana, nel maggio dello scorso anno si è tenuta la prima edizione della competizione "Call for Ideas", che ha condotto alla premiazione di tre nuove attività imprenditoriali nel Gerrei particolarmente distintesi nell'anno precedente per l'impegno espresso e i risultati conseguiti. Nel corso di una partecipata cerimonia tenutasi a San Nicolò Gerrei, una giuria di esperti ha assegnato un primo premio di 4.000 euro al Minicaseificio Malamida di Elisa Artitzu di San Nicolò Gerrei, un secondo premio sempre di 4.000 euro al Mangimificio rurale di Luigi Erriu di San Nicolò Gerrei, un terzo premio di 2.000 euro allo Zafferano di collina di Davide Pinna di Ballao. L'iniziativa è stata anche occasione di un utile momento di confronto tra sindaci, parroci, rappresentanti dell'agenzia AGRIS e realtà locali dei territori del Gerrei coinvolti nel progetto Terre Ritrovate, per dibattere su opportune modalità di sostegno ad aree affette da marginalità e svantaggi significativi: progressivo spopolamento, dispersione scolastica, scarsità di servizi e infrastrutture.

L'accrescimento delle competenze nel progettare impresa o pianificarne uno sviluppo coerente con le mutevoli condizioni dei mercati di riferimento può essere sostenuto anche con modalità originali all'interno di percorsi di apprendimento tradizionali. Per tali ragioni, nell'anno trascorso Lavoro Insieme ha aderito all'iniziativa "Startup" promossa dall'azienda Apply Consulting, rivolta agli studenti dell'Itec Einaudi di Senorbì. Con il supporto dei referenti dell'impresa sociale, i giovani degli ultimi anni dell'istituto si sono misurati con la stesura di un piano di marketing per la valorizzazione della piattaforma Terre Ritrovate. Il progetto è stato inserito nel contesto della programmazione dei Pcto (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) e ha visto la partecipazione di due classi terze e due classi quarte degli indirizzi Turistico e Sistemi informativi aziendali.

Uno dei problemi ricorrenti che gli aspiranti imprenditori devono fronteggiare è rappresentato dal capitale di investimento. Nei casi in cui ricorrano le condizioni per l'avvio di una impresa giovanile che mostri interessanti sbocchi di mercato, per





superare le difficoltà causate da una limitata capacità di investimento ridotte, è già da qualche tempo operativa una positiva collaborazione tra l'impresa sociale e la Fondazione "Lions per il lavoro", che gestisce uno specifico strumento di micro-credito specificamente volto a contrastare la crisi socioeconomica incentivando tra i giovani il lavoro autonomo e l'iniziativa imprenditoriale, avvalendosi di una rete di professionisti disposti a mettere le proprie competenze al servizio delle iniziative sostenute. Nei processi di individuazione e preventiva analisi degli aspiranti, ove utile e opportuno, vengono attivate azioni sinergiche con il Centro di ascolto giovani della Caritas diocesana di Cagliari.

Nel novero delle azioni intraprese nel 2023, nel mese di febbraio Lavoro Insieme ha organizzato anche un incontro con i produttori affiliati a Terre Ritrovate. L'obiettivo è stato quello di valutare insieme il percorso finora percorso e concordare i prossimi traguardi. Tra questi, si punta a coinvolgere attivamente i produttori nei processi di approvvigionamento, commercializzazione e partecipazione agli eventi espositivi e fieristici. L'obiettivo ultimo è la sottoscrizione di un contratto di rete, nell'ambito del progetto Terre Ritrovate.

A marzo, presso l'Istituto Agrario di Senorbi, si è tenuto un incontro di formazione con la partecipazione di importanti enti come l'agenzia regionale AGRIS, Coldiretti e LAORE. L'obiettivo è stimolare la transizione da pratiche di concimazione chimica a organica, con un particolare focus sui giovani agricoltori. Si segnala anche che da aprile a luglio Lavoro Insieme ha partecipato coi prodotti di Terre Ritrovate al Lazzaretto di Cagliari, quale incontro diretto tra i cittadini e i produttori, per scoprire e acquistare cibo buono, pulito e sano.

Nel mese di aprile, si è svolta una call con la Rete italiana di economia solidale (Ries) in vista dell'assemblea Ries di fine maggio, a Roma. Lavoro Insieme è stata invitata a partecipare per presentare il proprio progetto, focalizzato sul tema centrale dell'assemblea: dalle politiche locali per il cibo a tutte le forme di coproduzione e distribuzione collettiva. Ancora, su suggerimento di un produttore affiliato a Terre Ritrovate, in collaborazione con Legambiente, è in fase di studio l'apertura di un Centro di educazione all'ambiente e alla sostenibilità (Ceas) diffuso nel Gerrei. Ciascun centro parteciperà con la propria specificità, ma in rete con gli altri produttori aderenti al progetto, contribuendo così ad aumentare l'attrattività dei Ceas



e favorendo l'osservazione dell'ambiente da molteplici prospettive, diffondendo la conoscenza del sistema ambientale attraverso una sinergia unica.

In misura collaterale all'attività di ricerca avviata nel 2022, Lavoro Insieme ha presentato per il 2023 un progetto per l'agricoltura sociale e la multifunzionalità dell'impresa agricola nel territorio regionale. Questo progetto, anche in continuità con gli stimoli del Protocollo di Intesa con l'agenzia regionale AGRIS, vuole rappresentare una originale proposta attraverso la quale la ricerca agronomica, il settore agricolo primario, il comparto agro-alimentare della trasformazione e quello della commercializzazione contribuiscono allo sviluppo di sinergie finalizzate a: (1) garantire un modello di sviluppo agricolo sostenibile; (2) potenziare le filiere locali per la produzione di cibo; (3) aumentare la consapevolezza dell'importanza delle filiere locali quale strumento di sviluppo di valorizzazione del territorio e delle persone; (4) offrire un modello di sviluppo economico sostenibile; (5) valorizzare territori economicamente svantaggiati attraverso il potenziamento del comparto agro-alimentare tipico; (6) aprire nuovi mercati. Al centro del progetto vi sono soggetti fragili di aree rurali del Campidano di Cagliari e del GAL SGT, dove sono attive cooperative, associazioni ed imprese individuali aventi come finalità il recupero e la promozione sociale, attraverso l'attività agricola e la trasformazione-commercializzazione di prodotti agro-alimentari tipici del territorio. Il contributo della ricerca agraria risulta fondamentale nel mettere a punto tecniche di coltivazione sostenibili fondate sull'agricoltura conservativa e sulle rotazioni agronomiche per ripristinare e/o mantenere la fertilità naturale del suolo, questo in particolare con l'uso di concimi organici in sostituzione dei fertilizzanti chimici. Nel contempo, la ricerca sarà impegnata nella selezione di genotipi e varietà adatte a quei territori in modo da incrementare e stabilizzare le rese produttive.

Particolare importanza verrà data alla coltura del frumento duro vista l'importanza che questo cereale riveste nel garantire la sicurezza alimentare in un contesto locale ed internazionale sempre più minaccioso per cause ambientali (es. cambiamenti climatici) e geopolitiche (es. guerra in Ucraina). Operando in questo modo si intende costruire un modello socialmente virtuoso che veda nell'agricoltura uno strumento in grado di valorizzare le potenzialità produttive dei territori, in modo da garantire opportunità di lavoro, qualificazione tecnico-professionale e inclusione





sociale per soggetti fragili dei vari spaccati di popolazione, non solo in area strettamente agricola, ma a tutti i livelli della filiera agro-alimentare. Nel progetto uno degli obiettivi chiave sarà il far camminare assieme la comunicazione con la divulgazione di utilità sociale delle ricerche e dei modelli casi/studio. Un trasferimento diretto della conoscenza al mondo del lavoro, cercando di recuperare attenzione a filiere in terreni marginali, per esempio con progetti integrati con l'agri-fotovoltaico e con nuovi modelli di sviluppo inclusivi.

Per Terre Ritrovate è proseguita la collaborazione con RVRS Milano Srl per lo sviluppo di attività di comunicazione e marketing veicolate sui principali social network (Facebook, Instagram). È inoltre allo studio la proposta di aprire dei corner/spazi espositivi presso le imprese aderenti a Terre Ritrovate ed il Lazzaretto di Sant'Elia, inoltre si conferma il corner ad Abbiategrasso presso il Panificio Moia e la Cooperativa Buenavista.

A marzo e a settembre Lavoro Insieme ha partecipato al secondo ed al terzo Living Lab del Progetto Arsinoe. L'iniziativa fa parte delle attività previste dal Protocollo d'intesa tra la Caritas diocesana di Cagliari e l'Agenzia regionale AGRIS. Ad ottobre, alla presenza dell'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, Lavoro Insieme, presso il Centro DoSa a Ballao – nell'ambito della Festa de Su Flumendosa – ha organizzato il Laboratorio Gerrei, incentrato sul tema “Camminare insieme, progetti per una rigenerazione possibile: Il Progetto Gerrei 5 anni dopo”, per condividere esperienze, proposte, strategie e promuovere la rigenerazione e lo sviluppo sostenibile nella comunità del Gerrei.

Infine, nel mese di novembre Lavoro Insieme ha organizzato una cena di beneficenza per sostenere ancor di più le iniziative di sviluppo imprenditoriale portate avanti dalla Caritas diocesana di Cagliari nei territori ad elevata fragilità socio-economica e nel periodo natalizio ha orchestrato, con consuetudine, l'iniziativa dei cesti natalizi con i prodotti di Terre Ritrovate i quali sono stati preparati anche in occasione della partecipazione a Fiera Natale a Cagliari.

Nel complesso, le articolate attività intraprese da Lavoro Insieme sono testimonianza pratica di una Chiesa attenta e vigile, in grado di interagire con quanto accade, non sostituendosi alle istituzioni ma favorendo interventi di carattere coordinato, in una ottica di responsabilità di tutti nella realizzazione della casa comune.



Nei pochi anni trascorsi dalla sua costituzione, le azioni dell'impresa sociale sono state improntate al coinvolgimento e alla partecipazione, all'essere parte attiva della società, sostenendo territori, comunità e giovani. Come incisivamente affermato da Papa Francesco, *«la corresponsabilità implica la partecipazione, cioè il coinvolgimento... Non si può 'balconear', cioè stare alla finestra a vedere la vita che passa. Bisogna prendere l'iniziativa, bisogna rischiare, camminare, incontrare. Solo così possiamo far crescere le comunità»*⁶.

6 Cfr. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2023/02/16/0134/00299.html>, Udienza ai Responsabili del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, della Conferenza Episcopale Italiana, 16.02.2023





Giovani e imprenditoria femminile, nuovi modelli di animazione nel Progetto Gerrei

A volte le strade si intrecciano in maniera misteriosa. Capita per esempio che due persone, che si conoscono da tanti anni, si ritrovino casualmente dopo tanto tempo e, scorrendo del più e del meno, raccontino di due progetti portati avanti nello stesso territorio. L'una all'insaputa dell'altra. È quanto è accaduto quest'anno al vicepresidente dell'impresa sociale Lavoro Insieme, Costantino Palmas, e alla project manager dell'associazione culturale "Malik", Valeria Sanna. Entrambe le realtà sono impegnate nel territorio del Gal Sgt che comprende, oltre al Gerrei, anche la Trexenta e il Sarrabus. Puntiamo, forse per la prima volta in questi anni, sui più giovani, la speranza di ogni territorio. Ci soffermiamo sul progetto "Sportello in spalla", che mira a realizzare un sistema informativo e formativo partecipato itinerante. «Con questa iniziativa», spiega Valeria Sanna, «vogliamo favorire e incrementare la diffusione delle informazioni relative alle politiche europee in ambito giovanile e la partecipazione dei giovani con minori opportunità e barriere geografiche a progetti di mobilità transnazionale di breve periodo (scambi giovanili, corsi di formazione, visite di studio, attività per la costituzione di partenariati, ecc.) e lungo periodo (progetti del Corpo europeo di solidarietà, volontariato, tirocini, lavoro, partenariati strategici, campi di lavoro, formazione). Questa attività rientra anche nell'ambito dell'Erasmus+. I principali destinatari dell'iniziativa sono i giovani, i leader e gli operatori giovanili, i politici, gli enti locali, le scuole, le associazioni giovanili e culturali, le cooperative sociali e la realtà dell'Unione Comuni del Gerrei. Tra giugno 2022 e giugno 2023, i nostri operatori sono stati presenti capillarmente in quel territorio, animando gli Infoday. Abbiamo organizzato 11 incontri, uno per ciascun Comune, più un incontro di lancio del progetto e uno di presentazione dei risultati. Attraverso i database della





rete Eurodesk, piattaforma del Corpo europeo di solidarietà, è stato possibile effettuare la ricerca e la cernita delle migliori occasioni di mobilità per l'utenza dell'Unione Comuni del Gerrei. Inoltre, abbiamo avviato solide partnerships con altri enti europei. Il paese che ha risposto con maggiore entusiasmo alla nostra proposta è risultato Sant'Andrea Frius, con 13 giovani in partenza (sui 23 complessivi) per esperienze di mobilità all'estero. Due di loro hanno partecipato ad attività internazionali in Sardegna: Raffaella Pia Cappai ha preso parte allo scambio giovanile svoltosi a Gavoi, dal titolo "Sherden Youth", mentre Beatrice Mascia ha preso parte allo scambio "Our rural future" ad Abbasanta. Il 34,8% di questi giovani ha fatto esperienza in Slovenia, gli altri in Belgio, Cipro, Croazia, Polonia, Portogallo e Repubblica Ceca».

Inserito all'interno del progetto "Sportello in Spalla", il laboratorio di *capacity building* "Giovani in Europa" fornisce ai giovani del Gerrei che hanno un'età compresa tra i 16 e i 30 anni gli strumenti base per ideare e formulare una proposta progettuale inerente alle seguenti tematiche: politiche giovanili, cittadinanza attiva, competenze trasversali, apprendimento non formale, integrazione europea e mobilità transnazionale. Questo aiuta a sensibilizzare i ragazzi sull'importanza della formazione e riflettere sulle cause che portano i loro coetanei ad un abbandono scolastico precoce. Queste attività, fatte di conoscenze di nuove realtà territoriali e umane, ben si sposano con "Terre Ritrovate". Il ritorno sul proprio territorio, con strumenti diversi, sono la base per investire nuove idee progettuali, forse già pronte per il bando *Call for Ideas 2023* presentato a Ballao a ottobre dai partner di Terre Ritrovate

Un altro punto di osservazione è quello di Anna Maria Schirru che, da qualche anno, collabora attivamente con la rete afferente alla Caritas diocesana di Cagliari con l'obiettivo specifico di valorizzare il rapporto tra il sapere delle donne e la terra. «In Sardegna sono 11.425 le aziende agricole guidate da donne. Il 24% del totale, stando ai dati registrati a marzo 2023. Di queste, circa un migliaio sono iscritte a Donne in campo - Cia», spiega la presidente regionale Annamaria Schirru. «Sosteniamo le imprese al femminile in tutto il percorso lavorativo dell'azienda, creando reti d'impresa e tra donne. L'anno scorso, ispirandoci alle parole di



Albertina Soliani, presidente dell'Istituto "Alcide Cervi" e madrina dell'assemblea nazionale delle "Donne in Campo", abbiamo scritto il "Manifesto delle donne per la terra", con il quale si crea un'alleanza tra tutte le donne. È un progetto che si allarga al continente africano, dove la Cia da anni porta avanti una serie di progetti sociali. Guardiamo con particolare attenzione alle donne meno abbienti, soprattutto quelle che abitano nelle aree marginali, e più in generale per il riconoscimento dei loro diritti. Come è facile intuire, si tratta di una rete molto ampia, che mette al centro la conoscenza e il sapere. Non c'è soltanto l'agricoltura tradizionale: parliamo anche di multifunzionalità, accesso ai servizi laddove ancora non ci sono, di contrasto allo spopolamento. Ci sono paesi dell'interno che non hanno una banca, una scuola, una farmacia, a volte neppure un medico di base. In certe zone montane è ancora arrivata la banda larga, e senza Internet si è tagliati fuori da tutto, o quasi».

Dopo i disastri economici generati dalla pandemia, in particolare nel periodo del famigerato lockdown, molte persone hanno cambiato il loro stile di vita. In tanti si sono riavvicinati alla terra. «Dopo due anni e mezzo, credo che in molti abbiano capito l'importanza di avvicinarsi al mondo della campagna, soprattutto coloro che abitano nelle grandi città. Molti bambini non sanno cosa sia una corretta educazione alimentare, e al giorno d'oggi non è ammissibile. Parlare loro di cibi genuini ma anche della lotta contro lo spreco, è molto importante. Anche in questa direzione, la Cia porta avanti un progetto nazionale che parla di sovranità alimentare: significa che ogni popolo deve essere sovrano della propria alimentazione. Tra obesità e diabete, due facce della stessa medaglia, anche in Sardegna come in Italia e nel mondo abbiamo superato da tempo i livelli di guardia. Queste tematiche, ben si sposano con la filosofia di Terre Ritrovate, temi approfonditi nel Convegno organizzato dall'impresa sociale Lavoro Insieme nel 2021, dal titolo "Alimentare la Salute".

Annamaria Schirru, lo scorso 25 novembre, si è recata a Pavia per ritirare dalle mani del ministro della Giustizia Carlo Nordio il prestigioso premio "Donne che ce l'hanno fatta". L'evento, promosso dal coordinamento nazionale "Stati generali delle donne", ricadeva in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.





Il protocollo operativo Agris-Caritas: le sue attività

Marco Dettori

Agenzia Agris Sardegna

Andrea Marcello e Costantino Palmas

Impresa sociale Lavoro Insieme

Il protocollo Agris-Caritas

Il protocollo d'intesa tra l'Agenzia Agris Sardegna e la Caritas Diocesana di Cagliari, siglato già nel 2017 e tuttora vigente, costituisce un modello virtuoso di interazione tra il mondo della ricerca in campo agrario e il variegato mondo dell'Agricoltura Sociale. Questa collaborazione è fondata su alcuni principi basilari:

- ottimizzazione della tecnica agronomica, con particolare riferimento alla coltura del grano duro;
- potenziamento della realtà socioeconomica dei territori;
- attenzione alla sostenibilità ambientale e alla lotta agli sprechi alimentari.

Alla base del progetto vi è lo sviluppo di filiere corte di pasta e pani, ottenuti con grano duro locale da varietà selezionate nell'Isola, per ottimizzare le produzioni e garantire un equo guadagno a tutti i componenti della filiera. Partendo dalle filiere locali si intende costruire un modello socialmente virtuoso che veda nell'agricoltura uno strumento in grado di valorizzare le potenzialità produttive dei territori, con particolare riferimento ad aree socialmente ed economicamente svantaggiate della Sardegna ed offrire opportunità di lavoro, qualificazione tecnico-professionale e inclusione sociale per soggetti fragili.

Situazione del grano duro in Sardegna

Riguardo alla coltura del grano duro, si assiste, ormai da oltre venti anni ad una riduzione delle superfici coltivate, passate da circa 80mila ettari all'inizio del nuovo millennio, a 24-25mila della scorsa annata agraria (2022-2023). Ciò ha determinato obbligatoriamente una caduta delle produzioni, scese da valori medi attorno a 120-150mila tonnellate a valori compresi tra 50 e 60mila tonnellate. La riduzione delle





produzioni è solo parzialmente compensata da un incremento delle rese ad ettaro, passate da circa 18 quintali ad ettaro a valori ormai prossimi a 30 q/ha e che hanno permesso alla Sardegna di allinearsi attorno ai valori medi nazionali.

Il crollo delle superfici è dovuto: all'aggravarsi dei mutamenti climatici in atto anche in area mediterranea con eventi piovosi eccezionali e siccità prolungate; all'aumento del costo dei mezzi di produzione quali gasolio, concimi e diserbanti; alla forte volatilità dei prezzi della granelle che ostacola la pianificazione delle semine a medio-lungo termine ed espone l'agricoltore al rischio di crolli del prezzo alla raccolta quando i costi di coltivazione sono stati già sostenuti.

L'abbandono della coltivazione causa un incremento delle importazioni di granelle con il paradosso che pasta e pani esclusivi della Sardegna siano prodotti con materia prima anonima o coltivata e stoccata in condizioni ambientali spesso non ottimali, a detrimento della qualità finale del prodotto trasformato. A ciò si aggiungono consumi stagnanti nel caso della pasta o in diminuzione nel caso dei pani tradizionali con la conseguente chiusura di panifici locali nei piccoli centri dell'Isola. Tutto ciò determina un indebolimento del tessuto produttivo in aree già svantaggiate ed un incremento della disoccupazione e dell'emigrazione, principalmente a carico delle fasce più giovani della popolazione alle quali è legato il futuro delle aree interne dell'Isola. Contrastare questo circolo vizioso, che nel lungo periodo presenta effetti dirompenti sulla stessa coesione sociale dei territori, diviene quindi una priorità assoluta. Per conseguire ciò occorre fare leva su alcuni punti di forza del grano duro coltivato e trasformato in Sardegna quali: la qualità sanitaria e la centralità nella tradizione agro-alimentare dell'Isola. Un intervento imperniato su aspetti impone lo sviluppo di filiere corte fondate sull'impiego esclusivo di grano duro locale per la produzione di pani di semola e pasta della Sardegna. Infatti, il breve intervallo intercorrente tra raccolta, immagazzinamento e trasformazione garantisce la freschezza del prodotto finito. Inoltre, le condizioni agro-ecologiche della Sardegna, sfavorevoli allo sviluppo di micotossine, sono fondamentali nella prevenzione di intolleranze alimentari, di tumori a carico dell'apparato digerente e di malattie metaboliche.

Infine, il recupero alla coltivazione di terre vocate e il potenziamento delle filiere consentono di contrastare l'impovertimento sociale e professionale della forza lavoro soprattutto nelle aree rurali. Il potenziamento del settore primario e della



trasformazione dei prodotti derivati, in un settore strategico quale quello del grano, riveste dunque un ruolo fondamentale nell'offrire una possibilità occupazionale stabile in agricoltura e nei settori della macinazione, della panificazione e della produzione di paste alimentari fresche e secche a livello artigianale ed industriale.

Obiettivi e azioni del protocollo

Il successo del protocollo è legato all'enfasi posta sulla pianificazione delle attività suddivise in base a obiettivi ed azioni. Nel caso dei primi si fa riferimento a obiettivi generali, specifici e operativi.

1) Obiettivi generali

- Costruire e potenziare filiere locali di grano duro per valorizzare pani e pasta tipici della tradizione agro-alimentare della Sardegna.
- Migliorare la preparazione tecnica e professionale di agricoltori e addetti delle filiere agro-alimentari con particolare riferimento al grano duro.
- Favorire la sostenibilità ambientale e l'ottimizzazione delle produzioni attraverso il mantenimento-ripristino della fertilità naturale del suolo in un quadro di economia circolare.

2) Obiettivi specifici

- Selezionare genotipi di grano duro adatti alle diverse condizioni agro-ecologiche degli areali cerealicoli della Sardegna.
- Individuare e selezionare genotipi produttivi e qualitativamente idonei alla produzione di pasta e di pani tipici.
- Stimolare il ritorno alla coltivazione del grano duro in areali di produzione tradizionale e vocati per la coltura;
- Introdurre in coltura ammendanti e concimi innovativi, ottenuti da sottoprodotti di origine animale (SOA), che sostituiscano progressivamente i concimi minerali azotati di origine industriale.

3) Obiettivi operativi

- Realizzare siti divulgativo-sperimentali in aziende agricole operanti in aree cerealicole vocate e dove esista una buona tradizione nella produzione di pasta e pani tipici.





- Effettuare una serie di trasformazioni utilizzando il grano proveniente dai campi divulgativo-sperimentali e coinvolgendo panifici e pastifici tradizionali.
- Effettuare interventi di animazione sul territorio coinvolgendo soggetti portatori di interesse e rappresentanti delle Istituzioni e del Volontariato.

4) Le Azioni

Agli obiettivi si accompagnano una serie di azioni necessarie al conseguimento degli obiettivi. Particolare enfasi viene messa sui seguenti punti.

- Creazione di variabilità genetica e successiva selezione in campo di genotipi di grano duro adatti alle condizioni di coltivazione della Sardegna.
- Valutazione dell'idoneità alla trasformazione in pani e pasta tipici di genotipi selezionati sulla base delle principali caratteristiche merceologiche e tecnologiche.
- Ottimizzazione delle tecniche colturali, con particolare riferimento all'agricoltura di precisione e a tecniche conservative per il mantenimento e/o ripristino della fertilità naturale del suolo per massimizzare i risultati produttivi, contenere i costi di coltivazione e incrementare la sostenibilità ambientale.
- Distribuzione sul terreno di concimi innovativi di origine biologica e valutazione degli effetti su resa e qualità delle produzioni parcellari e di pieno campo.

Analogamente, l'impresa sociale Lavoro Insieme, espressione della Caritas diocesana di Cagliari, è impegnata nello sviluppo delle seguenti azioni:

- Individuare le aree e le aziende agricole dove avrà luogo la coltivazione del grano duro messo a disposizione dall'Agenzia Agris Sardegna.
- Raccogliere, immagazzinare e avviare alla macinazione il grano raccolto.
- Individuare le aziende di trasformazione dove verranno prodotti pani e pasta tipici della tradizione agro-alimentare della Sardegna.
- Organizzare attività di formazione tecnica, di avviamento al lavoro e di inclusione sociale a vantaggio di soggetti portatori di condizioni di disagio sociale e di difficoltà economica.
- Organizzare e/o partecipare a iniziative di promozione e commercializzazione



dei prodotti tipici da filiera corta ottenuti sul territorio nel quadro della collaborazione con l'Agenzia Agris Sardegna, sia attraverso la creazione di punti di vendita dei prodotti ottenuti da filiera corta, con particolare riferimento al grano duro sia attraverso l'organizzazione di una rete commerciale fondata sul e-commerce, sia con la costruzione di una rete di consumatori consapevoli quali i Gruppi di acquisto solidale (Gas) e la rete di Terra Madre.

Iniziative collegate al protocollo Agris-Caritas. Il progetto Arsinoe

Arsinoe - Climate Resilient-Regions Through Systemic Solutions and Innovations (Regioni resilienti al clima attraverso soluzioni ed innovazioni di sistema), è *un progetto* quadriennale (2021-2025) inserito nel quadro del programma europeo HORIZON 2020 - Call H2020-LC-GD-2020: *Building a low carbon, climate resilient future: Research and innovation in support of the European Green Deal* (Costruire un futuro resiliente al clima: Ricerca ad innovazione a supporto di una "Nuova Frontiera Verde" europea). È coordinato dall'Università della Tessaglia (Volos, Grecia), ed è fondato su un innovativo approccio multidisciplinare per affrontare le problematiche produttive, sociali ed economiche legate ai cambiamenti climatici in atto e che si riversano a vario titolo nel contesto fisico e sociale del Continente europeo.

Al centro del progetto vi è la ricerca ed implementazione di strategie di adattamento ai cambiamenti climatici. Tali strategie sono individuate e costruite in collaborazione con i soggetti portatori di interesse (stakeholders) che rientrano nelle varie attività inquadrare nella proposta progettuale. Particolare enfasi è posta sulla messa a punto di tecnologie innovative in grado di imporsi sul mercato con ricadute positive sul clima e sulla stabilità dei sistemi produttivi coinvolti. L'approccio progettuale prevede un sistema che, partendo dal livello locale, viene esteso in termini generali secondo un procedimento "bottom-up" (dal basso verso l'alto). Tale approccio si concretizza attraverso l'individuazione di nove casi di studio per i quali verranno vagliati gli aspetti di applicabilità, replicabilità, potenziale innovativo ed efficacia.

In Arsinoe sono infatti coinvolti 41 centri di ricerca e Istituzioni provenienti da 12 Paesi europei (Albania, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bre-





tagna, Grecia, Italia, Macedonia del nord, Romania, Spagna), a cui si aggiunge la Turchia. I casi studio individuati sono i seguenti: (1) Area metropolitana di Atene; (2) Porti Mediterranei: Pireo (Grecia), Limassol (Cipro), Valencia (Spagna); (3) Bacino fluviale del fiume Reno (Germania); (4) Regione dei laghi di Ohrid (Albania e Macedonia del nord) e di Prespa (Albania, Grecia e Macedonia del nord); (5) Isole Canarie; (6) Regione del Mar Nero; (7) Danimarca meridionale; (8) Torbay e Contea di Devon; (9) Isole mediterranee: Sardegna.

I partner coinvolti nel caso studio sardo, accanto all'Agenzia Agris Sardegna che figura in qualità di ente coordinatore, sono: il CRS4, Università degli studi di Cagliari (Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e architettura) e l'azienda informatica BlueGold.

Il caso studio della Sardegna è focalizzato sul sistema agroalimentare con particolare riferimento al legame acqua-energia nel contesto produttivo agricolo. In particolare, il caso studio è fondato sull'ottimizzazione della risorsa idrica per stabilizzare le rese produttive e sulla salvaguardia della risorsa suolo per garantire la sostenibilità dei sistemi produttivi agricoli. Data la sua importanza nel contesto produttivo e alimentare dell'intero bacino del Mediterraneo, il caso studio è imperniato sostanzialmente, anche se non esclusivamente, sulla filiera alimentare legata al grano duro

Il caso studio Sardegna si basa sullo studio del nesso Acqua-Cibo-Energia (Water-Food-Energy nexus - Wfe), con l'obiettivo di migliorare la produzione di agricola e stabilizzare le rese nelle aree mediterranee soggette al cambiamento climatico, con particolare riguardo alla produzione di grano duro e alle filiere corte per la produzione di pane e pasta.

Alla base del progetto vi è la necessità di produrre in modo sostenibile circa il 50% in più di cibo entro il 2050. Per raggiungere questo obiettivo, le pratiche agricole intensive possono provocare un aumento delle emissioni di gas serra (Ghg) e del degrado del suolo, nonché una perdita di disponibilità di acque sotterranee, in particolare nelle aree soggette a cambiamenti climatici come la regione mediterranea. In quest'area, la produzione alimentare di base, basata sui cereali, è attualmente minacciata dall'aumento della temperatura dell'aria, dalla diminuzione e/o da una maggiore irregolarità delle precipitazioni naturali, dall'erosione del suolo e dallo



spreco di terreni coltivati. Occorre tenere presente che in Sardegna i cambiamenti climatici stanno causando una diminuzione delle precipitazioni medie annuali, così come un aumento delle temperature medie dell'aria e della potenziale evapotraspirazione. Per quanto riguarda il grano duro, la principale coltura alimentare di base nell'area del Mediterraneo, nel sud della Sardegna si prevede un calo medio della resa del grano tra il 16% e il 19%.

Sulla base di questi assunti, diviene fondamentale rafforzare la filiera locale del grano duro (filieri del pane e della pasta) al fine di ridurre il flusso di importazione di grano duro e le emissioni di gas serra dovute al trasporto e allo stoccaggio. Analogamente, è fondamentale incrementare le rese di grano duro utilizzando nuove cultivar selezionate localmente e nuovi fertilizzanti azotati a base di sottoprodotti di origine animale derivanti da un innovativo processo (Fasthum/Concimi Biologici) nato da una ricerca dell'Università degli studi di Cagliari. Un altro punto cruciale di intervento è legato alla necessità di stabilizzare le rese del grano duro ricorrendo a tecniche oggi non impiegate come nel caso dell'irrigazione. In particolare, si studia come massimizzare l'efficienza dell'uso dell'acqua (WUE) e minimizzare i costi di pompaggio e il consumo di energia di pompaggio. L'implementazione di tali strategie fornirà un approccio innovativo e resiliente per affrontare le nuove condizioni climatiche, consentendo un sistema di produzione alimentare più efficiente e sostenibile con un'attenzione particolare alla filiera del grano duro per la panificazione e la pasta. Un altro approccio fortemente innovativo è rappresentato dall'utilizzo di dati satellitari in tempo reale, degli scenari di cambiamento climatico e dal ricorso alle previsioni meteorologiche (dalla scala giornaliera a quella stagionale) con l'obiettivo di sviluppare uno strumento per la stima temporale dei dosaggi ottimali di acqua di irrigazione e fertilizzante. Ciò consentirà lo sviluppo ottimale delle colture e il pieno sfruttamento del potenziale del campo.

Questo progetto estremamente ambizioso è fortemente legato alle attività previste nel protocollo Agris-Caritas soprattutto per quanto attiene a:

- Potenziamento delle produzioni cerealicole, con particolare riferimento alla coltura del grano duro.
- Sviluppo di filiere locali per la produzione di cibo, con particolare enfasi sui prodotti della trasformazione del grano duro, cioè paste alimentari e pani tra-





dizionali a base di sfarinati di grano duro.

- Impiego di tecniche agronomiche sostenibili impennate sulle tecniche conservative di coltivazione (es. minima lavorazione e semina su sodo) e sul ricorso all'agricoltura di precisione guidata dal satellite.
- Enfasi sull'economia circolare con particolare riferimento alla messa a punto e all'impiego in pieno campo di fertilizzanti organici.
- Impiego delle filiere locali come strumento imprescindibile per la valorizzazione economico-sociale del territorio, con particolare riferimento per gli areali svantaggiati.

Lo sviluppo di importanti punti in comune tra il protocollo Agris-Caritas e il progetto Arsinoe ha fatto sì che le Istituzioni operative legate alla Caritas, come la sua espressione Lavoro Insieme, siano state attivamente coinvolte nelle attività di ARSINOE. Lavoro Insieme figura, infatti, come uno dei più importanti stakeholder (soggetti portatori di interesse) con un ruolo fondamentale di sostegno e propositivo in seno alle attività di Arsinoe.

Un ruolo analogo di supporto nelle attività di Arsinoe è infine esercitato dalla stessa Curia nella persona dell'Arcivescovo mons. Giuseppe Baturi che, nei locali del Seminario, collabora all'organizzazione degli incontri di co-progettazione tra tutti gli stakeholder coinvolti nel progetto. Tali incontri hanno un ruolo fondamentale nel raggiungimento degli obiettivi di Arsinoe e nello sviluppo di strategie operative che guidino nell'immediato futuro le scelte politiche, economiche e finanziarie della Unione Europea in tema di adattamento e lotta ai cambiamenti climatici. Una tematica quest'ultima dalla quale dipende, in ultima analisi, il destino dell'Umanità nell'ormai prossimo futuro.



Rifugiati e migranti nella diocesi di Cagliari tra accoglienza e integrazione

Alessandro Cao
Caritas

*“Dobbiamo tutti impegnarci a rendere più sicura la strada,
affinché i viandanti di oggi non cadano vittime dei briganti.*

*È necessario moltiplicare gli sforzi per combattere
le reti criminali, che speculano sui sogni dei migranti.*

Ma è altrettanto necessario indicare strade più sicure.

*Per questo, bisogna impegnarsi ad ampliare
i canali migratori regolari.*

*Nello scenario mondiale attuale è evidente
come sia necessario mettere in dialogo le politiche
demografiche ed economiche con quelle migratorie
a beneficio di tutte le persone coinvolte,
senza mai dimenticarci di mettere al centro i più vulnerabili”*

Papa Francesco

Quello dell'immigrazione in Italia è un fenomeno, seppur consolidato nel tempo, che crea emergenza e divisione. Gli sbarchi continui attraverso il Mar Mediterraneo e gli arrivi via terra passando per la rotta balcanica sembra che generino forte preoccupazione, nonostante il nostro Paese abbia creato un sistema di accoglienza *ad hoc*, che viene considerato un'eccellenza a livello europeo.

I numeri parlano di un aumento esponenziale rispetto agli ultimi anni, ma ancora gestibili, rispetto a tanti altri Paesi del mondo che fanno il conto con numeri nettamente superiori. Ma è possibile guardare i migranti come esseri umani prima ancora che come problemi di sicurezza, masse informi senza sentimenti né cultura? Nei barconi pericolanti, sui pick-up stracarichi che attraversano i deserti, nei





campi profughi, albergano affetti, amicizie, legami? E sono essi stessi un elemento essenziale da avere sempre a disposizione oltre ai soldi da consegnare ai trafficanti, il minimo cibo, l'acqua, la forza fisica, per sopravvivere? La risposta a tutte queste domande è: sì. E la forniscono proprio loro, i quasi duemila migranti che abbiamo accolto nei nostri Centri di accoglienza dal 2014 ad oggi.

Facciamo Accoglienza, (sì, con la A maiuscola) alla Caritas di Cagliari per rompere gli schemi e occuparci di amore. Per noi è fondamentale riportare il fenomeno delle migrazioni su un piano umano, partire da ciò che ci accomuna tutti e supera le divisioni, e far emergere il sentimento. Vogliamo dire al mondo che dietro alle mille sofferenze, ai soprusi, alle difficoltà, dietro alle retoriche che criminalizzano i migranti e ne fanno un pericolo pubblico da cui difendersi, ci sono storie, volti, culture, tradizioni, intelligenza. C'è carità, amore appunto.

Ma non è per tutti così. Basti pensare alle sistematiche violazioni dei diritti umani nei confronti di rifugiati, richiedenti asilo e migranti che in Tunisia (la nuova Libia) aspettano di imbarcarsi per arrivare in Italia. Inoltre, gli aiuti occidentali, Governo italiano compreso, alimentano gli abusi contro i rifugiati e una cattiva gestione dei flussi migratori.

Ci sono alcuni fattori strutturali, nell'analisi dei flussi migratori, che sono fissi perché difficilmente possono cambiare. Innanzi tutto, la vicinanza della Tunisia all'Italia, e quindi all'Europa, prossimità che la rende un Paese di transito più attraente ma soprattutto sicuro, nella percezione dei migranti, rispetto alla Libia o all'Algeria. In secondo luogo, la povertà e la violenza che spinge quotidianamente migliaia di africani sub-sahariani ad abbandonare i propri Paesi in cerca di un futuro. E in terzo luogo l'incapacità di Tunisi di opporsi al suo vicino più potente, l'Algeria, che spinge migliaia di migranti verso la frontiera. Nel frattempo, è cambiato però il contesto tunisino, perché tra crisi economica dovuta all'aumento del debito, all'inflazione e alla carenza delle scorte di cibo e crisi politica che vira verso l'autoritarismo, il livello di sicurezza e anche il tenore di vita nel piccolo Paese nordafricano si sono molto deteriorati. Per i migranti e i rifugiati in modo particolare. In questo contesto di instabilità economica e politica, i viaggi attraverso il Mediterraneo si sono intensificati e la Tunisia è diventata il principale Paese di partenza per coloro che desiderano raggiungere l'Europa. Come riferisce Refugees Internatio-



nal, tra gennaio e settembre 2023 circa 90.601 migranti hanno lasciato le coste tunisine per raggiungere l'Italia, ovvero quattro volte il numero di coloro che hanno tentato il viaggio nel 2022. Parti della costa e del sud della Tunisia sono diventate la Silicon Valley del traffico di esseri umani. In assenza di alternative economiche valide, l'industria dei viaggi della speranza è diventata un mezzo di sostentamento cruciale per molte famiglie e reti sociali tunisine.

Dalle informazioni estrapolate dai vari migranti, la collusione tra gli agenti di sicurezza e i trafficanti di esseri umani, soprattutto nel Sud della Tunisia, è così radicata che è quasi utopistico pensare di sradicarla in tempi brevi. I diversi modi in cui le forze di sicurezza tunisine si avvantaggerebbero del traffico di esseri umani includono: tangenti in cambio di protezione; soffiato su pattugliamenti e operazioni di sorveglianza; acquisto a prezzo di favore di barche e motori da membri delle forze dell'ordine o da altre persone ad essi collegati; sequestro di contanti e altri beni personali da parte dei poliziotti nei luoghi in cui si radunano i migranti prima di imbarcarsi. Molti migranti hanno sottolineato che, contrariamente a quanto si pensa soprattutto in Europa, la maggior parte di essi riesce a raggiungere la Tunisia senza rivolgersi ai trafficanti. Soprattutto chi parte dall'Africa sub-sahariana, riesce a organizzare il proprio passaggio verso la Tunisia utilizzando i mezzi di trasporto disponibili a livello locale. Diversi migranti della Sierra Leone, per esempio, hanno raccontato di avere preso dei taxi informali e di avere camminato a lungo a piedi per attraversare la Guinea, il Mali e l'Algeria e, solo una volta giunti in Tunisia, si sono rivolti ai trafficanti per superare il Mediterraneo. Le persone che hanno raggiunto l'Europa nel 2023 provengono principalmente da Guinea, Costa d'Avorio, Tunisia, Egitto, Bangladesh, Burkina Faso, Pakistan, Siria, Mali, Camerun.

In seguito all'espulsione arbitraria e illegale di migliaia di africani nelle aree desertiche al confine con la Libia e l'Algeria all'inizio di luglio, il governo tunisino ha poi fatto marcia indietro e trasferito centinaia di persone nel Sud del Paese. In quel periodo, si stima che l'86% dei profughi abbia subito violenza fisica e l'85% conferma che gli autori delle violenze sono state le forze di sicurezza tunisine. Tra le tattiche costantemente punitive impiegate dal governo contro i migranti, due le principali: il blocco intenzionale degli aiuti di emergenza alle Ong e i trasferimenti degli sfollati dai centri urbani verso le aree rurali senza accesso ai servizi.





La responsabilità dell'Occidente è dovuta dalla politica di deterrenza dell'Unione europea che non è riuscita a scoraggiare la migrazione, così come non l'hanno scoraggiata i gravi abusi delle forze di sicurezza tunisine. Piuttosto che concentrarsi sui numeri dell'immigrazione irregolare e su come ridurli, l'Ue, dovrebbe innanzitutto intensificare i canali d'ingresso legali per i migranti vulnerabili e poi ampliare quelli di reinsediamento per i rifugiati. Anzi, la Commissione europea pianifica nuovi accordi da stringere con Tunisia ed Egitto entro la fine dell'anno, nonostante le denunce di lunga data di abusi contro migranti e rifugiati in entrambi i paesi nordafricani. Il piano per questi nuovi partenariati è menzionato in un allegato contenuto in una lettera della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, inviata al Consiglio europeo prima della riunione di ottobre. Lo scorso aprile la Commissione aveva annunciato l'intenzione di stabilire un "partenariato più forte contro il traffico di esseri umani", che comprenderebbe controlli capillari alle frontiere e una maggiore cooperazione tra le forze di polizia. L'allegato non contiene altri dettagli, ma specifica che il modello da attuare con la Tunisia e l'Egitto si basa sullo stesso schema già messo in pratica con Marocco, Niger e Balcani occidentali.

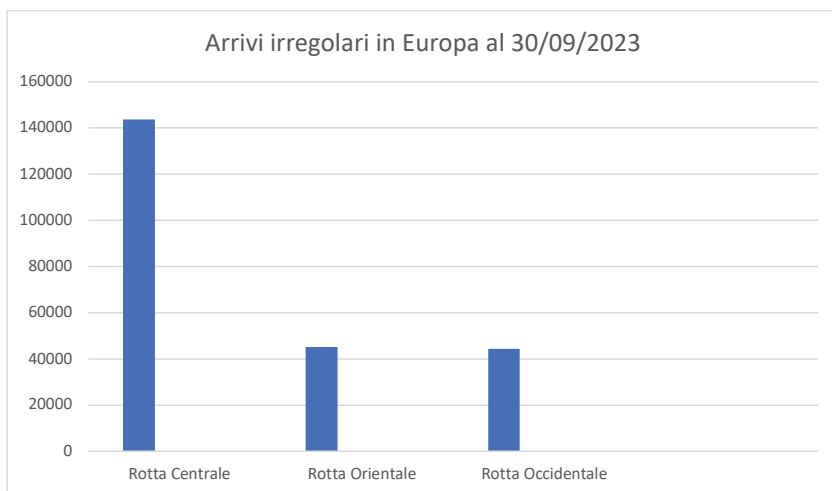
Continua anche il sostegno dell'Unione europea alla Libia, nonostante un'indagine delle Nazioni Unite pubblicata all'inizio del 2023 abbia mostrato come questo supporto contribuisce ai crimini contro l'umanità di cui è responsabile il paese nordafricano. L'allegato alla lettera di von der Leyen rileva che quest'anno sono state fornite alla guardia costiera libica cinque navi di ricerca e salvataggio e che al 21 settembre risultavano segnalate come "salvate o intercettate" dalle autorità libiche più di 10.900 persone per un totale di oltre 100 operazioni. I gruppi di migranti più numerosi, tra quelli fermati, provenivano dal Bangladesh, dall'Egitto e dalla Siria. Del dolore, della disperazione, delle perdite, delle privazioni, delle violenze subite e delle gravi ed indifendibili violazioni dei diritti fondamentali facenti tutti parte di una grande e dolorosa storia collettiva, quella delle migrazioni, l'Europa tutta dovrà, un giorno, rendere conto. E anche delle morti: secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Iom), quest'anno la traversata nel Mediterraneo centrale ha ucciso almeno duemila persone. E si tratta di una cifra approssimativa perché il numero di imbarcazioni che svanisce nel nulla, senza lasciare traccia, è decisamente più alto. I bambini intraprendono questi viaggi da soli, vengono ca-



ricati su gommoni sovraffollati o su pescherecci di legno poco solidi, inadatti ad affrontare il mare quando si increspa o le piogge, quando arrivano. La gran parte dei bambini vengono sistemati nella stiva delle navi, altri su chiatte di ferro, particolarmente pericolose per la navigazione, denuncia l'Unicef. Per l'organizzazione, la scarsa presenza di operazioni di ricerca e salvataggio in mare aggrava i pericoli della traversata, soprattutto per i bambini che sono i soggetti più fragili.

Per capire meglio il fenomeno di cui si sta parlando è necessario farlo con l'ausilio di immagini, dati e numeri.

Il primo grafico ci propone il numero degli immigrati irregolari (così vengono definiti coloro i quali sbarcano o arrivano in Italia privi di un regolare visto d'ingresso) arrivate alle tre principali porte del sud Europa, le più prossime all'Africa, l'Asia e il Medio Oriente.



Al 30 settembre 2023, sono stati registrati 233.139 arrivi irregolari. I dati ci indicano le tre principali rotte del Mediterraneo: centrale quella italiana (143.613 arrivi), orientale quella greca (45.122 arrivi) e occidentale quella spagnola (44.404 arrivi). Analizzando le rotte che hanno portato i migranti in Europa, perciò, possiamo affermare che la rotta del Centro Mediterraneo, che arriva in Italia, è quella più gettonata. Intorno alle 90mila persone hanno invece viaggiato per le rotte greche e spagnole.





La mappa illustra le principali rotte percorse dai migranti nei primi otto mesi del 2023, con particolare riguardo per il nostro Paese. I dati utilizzati sono dell'Istat, del ministero della Difesa e del Cruscotto statistico del dicastero dell'Interno.



C'è poi la rotta balcanica: in questo caso non si tratta di sbarchi ma di viaggi che si fanno con molte difficoltà e che hanno portato oltre 40mila migranti verso l'Unione europea, un dato in forte diminuzione rispetto agli passati, dovuto alle sempre più rischiose condizioni del viaggio.

Per tutti, il viaggio migratorio è foriero di rischi legati sia alla natura che alla condotta dei corpi militari, paramilitari e di polizia addetti al controllo delle frontiere di diversi stati dei Balcani, che spesso si rendono responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Se attraversare i confini di Bosnia, Croazia, Serbia e Slovenia sovente significa andare incontro ad abusi e violenze di diverso tipo, i rischi non terminano una volta entrati nel territorio dell'Unione europea. La militarizzazione della frontiera alpina rappresenta infatti un ulteriore fattore di rischio per l'incolumità delle persone, ormai a un passo dalla meta.

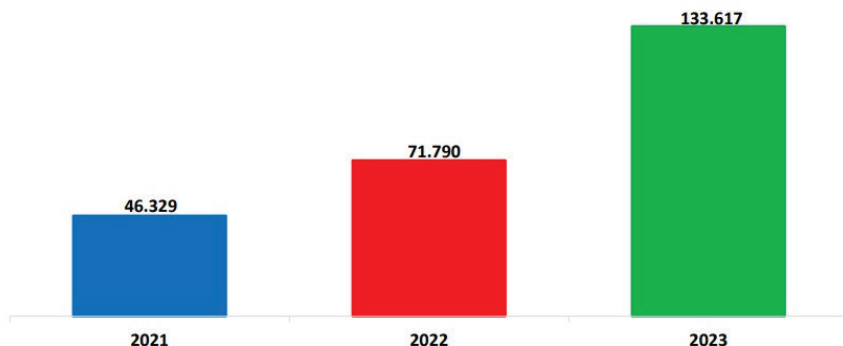
Le difficoltà sono ancora maggiori per alcune categorie di persone vulnerabili, tra cui le persone con problemi di salute e disabilità e i minori. Questi ultimi spesso



vengono respinti dalla polizia di frontiera, nonostante affermino di aver dichiarato la minore età. Le principali patologie trattate all'interno della clinica di frontiera sono malattie sviluppate durante il viaggio quali infezioni cutanee (in primis scabbia), micosi, ferite infette, bronchiti, ustioni da congelamento o da carburante, traumi fisici e lesioni ai piedi.

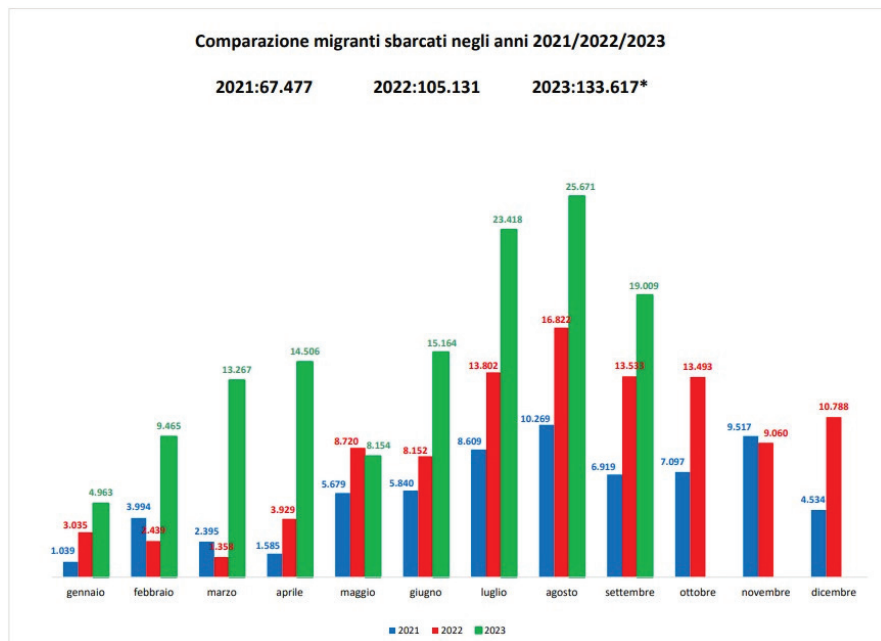
Nei Paesi attraversati – Turchia, Serbia, Bosnia – i migranti non ricevono assistenza, a causa dell'assenza o carenza di personale nei campi profughi informali e istituzionali o dell'impossibilità di accedere alle strutture sanitarie pubbliche e private. Elevata inoltre è la percentuale di persone con sintomi da stress post-traumatico quali insonnia, pensieri disturbanti e intrusivi, incubi, attacchi di panico, inappetenza, astenia, cefalea e difficoltà di concentrazione, esito dei trattamenti inumani e degradanti subiti.

Entriamo ora nel dettaglio prendendo in considerazione invece i numeri che interessano l'Italia. Il grafico seguente illustra la situazione relativa al numero dei migranti sbarcati a decorrere dall'1 gennaio 2023 al 30 settembre 2023, comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2021 e 2022:



Si noti l'aumento costante post pandemia e a seguito dell'instabilità in Tunisia. Questo grafico ci mostra quanti migranti sono sbarcati nel corso dei tre anni presi in considerazione. Per gli anni 2021 e 2022 viene indicato il numero dell'intero anno, mentre per il 2023 ci si ferma al 30 settembre.





Anche in questo caso, traspare un notevole aumento dei numeri. Si stima che, alla data del 31 dicembre 2023, gli sbarchi supereranno le 150mila unità.

Interessante sapere quali sono le nazioni di provenienze dei migranti, per capire cosa spinge gli stessi a lasciare il loro Paese di origine.

Con la tabella seguente siamo in grado di individuare le prime dieci posizioni per Paese di partenza. La Guinea, che l'anno scorso era all'ottavo posto con soli 1.682 migranti sbarcati, quest'anno risulta essere la nazionalità più presente, in fuga non da vere dittature, ma da regimi non democratici, in genere frutto di golpe, che non rispettano i diritti umani. La Costa d'Avorio, Paese ora pacificato, esce da conflitti sanguinosi dove si sta attraversando la fase dei regolamenti di conti perché l'ex capo di Stato è sotto processo alla Corte penale internazionale dell'Aja, e chi era dalla sua parte ora lascia il Paese per sfuggire a possibili ostracizzazioni e vendette. Tra i migranti compaiono: tunisini, egiziani, bengalesi e pakistani. Tutti migranti economici che tentano la via dell'asilo per ottenere i documenti? No, al contrario,



anche da Paesi non in guerra e non oppressi da regimi possono arrivare persone che hanno il diritto di chiedere asilo o protezione umanitaria. A causa dell'instabilità del Paese in quel preciso momento, per motivi climatici o ad esempio, le minoranze religiose perseguitate o emarginate, o gli omosessuali che in alcuni Paesi sono anche puniti col carcere.

Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco anno 2023 (aggiornato al 30 settembre 2023)	
Guinea	16.431
Costa d'Avorio	14.998
Tunisia	14.097
Egitto	8.693
Bangladesh	7.882
Burkina Faso	7.584
Pakistan	6.350
Siria	5.665
Mali	4.965
Camerun	4.689
altre*	42.263
Totale**	133.617

*Il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.

**I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento.

Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza. I dati sono suscettibili di successivo consolidamento.

In tanti si chiedono che fine fanno i migranti che sbarcano in Italia, quali sono le





misure che vengono attivate e se, come e dove vengono distribuiti sul territorio. Considerato il dato fornito dal ministero dell'Interno, con l'ausilio della seguente tabella, siamo in grado di capire la ripartizione nazionale dei migranti.

La tabella è costruita in maniera da esprimere i dati in ordine decrescente, partendo dalla Lombardia, che è la Regione che accoglie il numero più elevato di migranti (17.662) e terminando con la Valle d'Aosta, fanalino di coda con soli 132 migranti.

PRESENZE MIGRANTI IN ACCOGLIENZA				
Regione	Immigrati presenti negli hot spot	Immigrati presenti nei centri di accoglienza	Immigrati presenti nei centri SAI*	Totale immigrati in accoglienza sul territorio
Totale complessivo	599	105.737	34.771	141.107
Lombardia		14.586	3.076	17.662
Emilia-Romagna		10.127	3.221	13.348
Piemonte		10.065	2.331	12.396
Lazio		9.705	2.412	12.117
Campania		7.263	3.855	11.118
Toscana		8.857	1.789	10.646
Sicilia	372	4.293	5.304	9.969
Veneto		8.104	748	8.852
Puglia	227	4.428	3.130	7.785
Calabria		3.987	2.938	6.925
Liguria		4.881	1.025	5.906
Friuli-Venezia Giulia		4.231	230	4.461
Marche		2.931	1.337	4.268
Abruzzo		3.337	869	4.206
Umbria		2.279	406	2.685
Basilicata		1.917	721	2.638
Sardegna		2.232	289	2.521
Molise		935	860	1.795
Trentino-Alto Adige		1.474	203	1.677
Valle d'Aosta		105	27	132

*I dati del SAI sono aggiornati all'ultimo giorno del mese precedente.

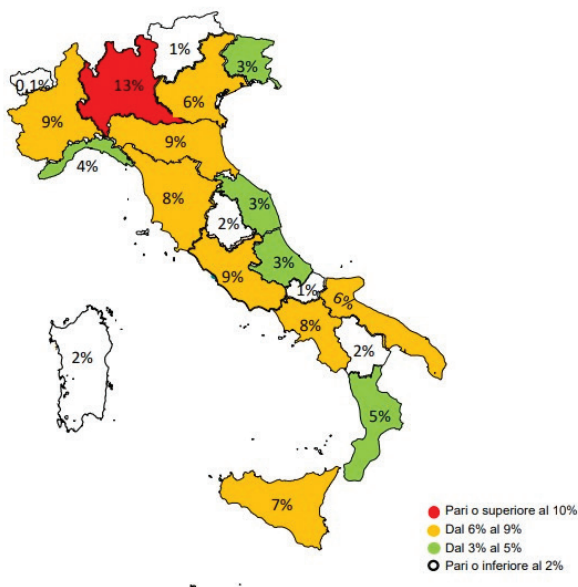
aggiornamento **30/09/2023**

La Sardegna si attesta alla diciassettesima posizione con 2.521 migranti presenti nelle strutture destinate all'accoglienza, che incide sulla popolazione locale, attualmente di 1.572.553 abitanti, per uno 0,16%.

Ogni regione, come si nota, fa la sua parte e la rappresentazione seguente ci fa capire la percentuale di distribuzione, del totale dei migranti sbarcati, assegnati ad ogni singola regione.



Percentuale di migranti in accoglienza su base regionale



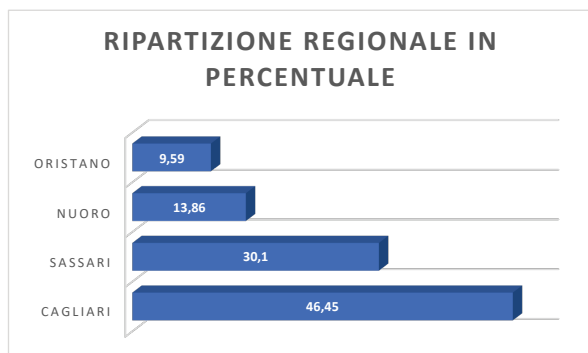
La Sardegna accoglie il 2% dei migranti che arrivano in tutto il territorio nazionale. L'impatto cromatico ci fa intuire e conferma i dati riportati nella tabella precedente: nella nostra regione sono davvero poche le presenze di migranti nelle strutture di accoglienza che sappiamo essere presenti di sole due tipologie: Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e Sai (Sistema di accoglienza integrazione). Non esiste un *hot spot* ufficiale in Sardegna anche se il centro di prima accoglienza di Monastir, come tipologia di intervento, si avvicina molto. Discorso a parte e non contemplato per mancanza di dati il Cpr (Centro per i rimpatri) di Macomer.

I dati seguenti, forniti dalla Prefettura di Cagliari, indicano la ripartizione numerica dei migranti accolti nei Centri di accoglienza straordinaria presenti nelle quattro province prefettizie della Sardegna.



DATI REGIONALI ACCOGLIENZA		
PROVINCIA	NUMERO PRESENZE RILEVATE	CAPIENZA DA CONVENZIONE
CAGLIARI	1212	970
SASSARI	765	453
NUORO	257	123
ORISTANO	186	45
TOTALI	2420	1591

Questo prospetto fa emergere una situazione facilmente intuibile: più il numero degli accolti è maggiore, più grande è la città che li accoglie. Trasformando in percentuale tali dati, si ottiene il seguente calcolo:



TOTALE STRUTTURE CAS	
CAGLIARI	34
SASSARI	7
NUORO	3
ORISTANO	4
TOTALE	48



Quali sono i criteri da tenere conto per la distribuzione al livello nazionale? Nelle scorse settimane il ministero dell'Interno ha disposto una modifica ai criteri con cui le persone migranti sbarcate in Italia vengono distribuite nei centri di accoglienza delle varie regioni italiane, dopo essere passati per i cosiddetti *hot spot*, incaricati della prima accoglienza dei migranti. Il criterio utilizzato finora prevedeva che le persone migranti fossero distribuite nelle regioni tenendo conto della popolazione di ciascuna, del Pil e del numero di migranti già ospitati: è il motivo per cui le regioni più popolate e più ricche sono quelle che attualmente ospitano più migranti. Con le nuove regole, contenute in una circolare inviata ai prefetti il 3 luglio scorso, si deve tenere conto anche del criterio dell'estensione territoriale.

Con tale modifica, il criterio della distribuzione basato sulla popolazione delle regioni incide per il 70% mentre il restante 30% è calcolato sulla base della superficie del territorio. Questo comporta che, nei prossimi mesi, regioni estese ma con bassa densità abitativa registreranno probabilmente un aumento del numero di persone migranti da accogliere. È il caso, per esempio, di Basilicata e Sardegna, due regioni che attualmente ospitano poco più di duemila persone migranti ciascuna. I numeri restano sono invariati da mesi, a conferma che i nuovi criteri non sono ancora entrati in vigore.

Mentre in principio i Cas erano immaginati al fine di sopperire alla mancanza di posti nelle strutture ordinarie di accoglienza o nei servizi predisposti dagli enti locali, in caso di arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti, ad oggi costituiscono la modalità ordinaria di accoglienza. Tali strutture sono individuate dalle Prefetture, in convenzione con cooperative, fondazioni, associazioni e strutture alberghiere, secondo le procedure di affidamento dei contratti pubblici, sentito l'ente locale nel cui territorio la struttura è situata. La permanenza dovrebbe essere limitata al tempo strettamente necessario al trasferimento del richiedente nelle strutture seconda accoglienza. Ma la realtà è che la permanenza può durare, in alcuni casi, oltre i 5 anni, periodo necessario al beneficiario per ottenere una forma di protezione, prima di essere trasferito in una seconda accoglienza, il Sai.

Il Sistema accoglienza integrazione (Sai) è costituito dalla rete degli enti locali che – per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata – accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.





A livello territoriale gli enti locali, con il prezioso supporto delle realtà del Terzo settore, garantiscono interventi di “accoglienza integrata” che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico-lavorativo.

Ecco una sintesi dei numeri della rete Sai in Italia, aggiornata ad agosto 2023.

I numeri della rete SAI - Progetti Territoriali AGOSTO 2023

PROGETTI	925	671	ordinari
		213	per minori non accompagnati
		41	per persone con disagio mentale o disabilità
ENTI LOCALI TITOLARI DI PROGETTO	785	691	Comuni
		16	Province
		30	Unione di Comuni (Comprese Comunità Montane e Unioni Montane di comuni)
		48	Altri Enti (Aziende sociali consortili, Ambiti Territoriali, Comuni associati, Comunità comprensoriali, Consorzi, Distretti sanitari, Società della salute)
POSTI FINANZIATI	43.449	36.445	ordinari
		6.207	per minori non accompagnati
		797	per persone con disagio mentale o disabilità

REGIONE	TOTALE (con posti aggiuntivi)	di cui per Disagio Mentale o disabilità fisica	di cui Minori non accompagnati*	numero Enti Locali titolari di progetto	numero progetti
ABRUZZO	1.044	0	158	24	29
BASILICATA	936	0	258	33	37
CALABRIA	3.925	63	318	108	117
CAMPANIA	4.849	0	688	115	129
EMILIA ROMAGNA	3.791	123	588	27	38
FRIUL VENEZIA GIULIA	268	0	0	6	6
LAZIO	3.283	38	77	37	42
LIGURIA	1.134	0	231	22	23
LOMBARDIA	3.689	40	648	52	62
MARCHE	1.714	13	163	21	26
MOLISE	983	0	127	28	29
PIEMONTE	2.563	46	168	38	41
PUGLIA	4.214	197	615	93	115
SARDEGNA	397	0	44	14	15
SICILIA	6.859	228	1.652	91	125
TOSCANA	2.090	43	321	39	47
TRENTINO ALTO ADIGE	237	0	17	4	5
UMBRIA	548	6	57	13	16
VALLE D'AOSTA	37	0	0	1	1
VENETO	888	0	77	19	22
TOTALI	43.449	797	6.207	785	925



Anche in questo caso, la Sardegna risulta essere uno dei fanalini di coda per numero di accolti e progetti, nonostante la presenza di ben 377 Comuni in tutta la Regione. Se provassimo ad azzardare un calcolo, dividendo il numero dei posti (397) per il numero dei Comuni, otterremmo un coefficiente pari a 1.05 persona per Comune, risultando assolutamente irrisorio. Se invece ogni Comune dell'Isola mettesse a disposizione della rete Sai almeno 5 posti, l'intero sistema ne beneficerebbe e sarebbe del tutto sostenibile.

Nel dettaglio questi i progetti presenti nel nostro territorio.

Titolare del progetto	Regione	Provincia	Numero posti	Tipologia progetto	Tipologia ente locale
ALGHERO -74	Sardegna	Sassari	55	Ordinari	Comune
AUSTIS	Sardegna	Nuoro	10	Minori non accompagnati	Comune
BONORVA	Sardegna	Sassari	12	Minori non accompagnati	Comune
CAGLIARI CITTA' METROPOLITANA - 661	Sardegna	Cagliari	35	Ordinari	Provincia
CALANGIANUS	Sardegna	Sassari	10	Minori non accompagnati	Comune
CAPOTERRA	Sardegna	Cagliari	34	Ordinari	Comune
IGLESIAS	Sardegna	Sud Sardegna	35	Ordinari	Comune
IGLESIAS	Sardegna	Sud Sardegna	12	Minori non accompagnati	Comune
NUORO	Sardegna	Nuoro	34	Ordinari	Comune
PORTO TORRES	Sardegna	Sassari	42	Ordinari	Comune
QUARTU SANT'ELENA	Sardegna	Cagliari	28	Ordinari	Comune
SAN GAVINO MONREALE - 132	Sardegna	Sud Sardegna	20	Ordinari	Comune
SASSARI 2067	Sardegna	Sassari	31	Ordinari	Comune
SERRAMANNA 2186	Sardegna	Sud Sardegna	15	Ordinari	Comune
UNIONE COMUNI MARGHINE - 1294	Sardegna	Nuoro	24	Ordinari	Comune



Il progetto Sai del Comune di Quartu Sant'Elena è l'unico in Sardegna gestito dalla Caritas diocesana di Cagliari. È organizzato per accogliere 28 beneficiari in cinque appartamenti diffusi sul territorio di Quartu Sant'Elena.

Cas - Centri di accoglienza straordinaria

DATI ACCOGLIENZA CARITAS DIOCESANA DI CAGLIARI			
COMUNE	NUMERO STRUTTURE	CAPACITA'	PRESENZE
CAGLIARI	1	18	15
QUARTU SANT'ELENA	1	24	31
SELARGIUS	1	50	49
SELARGIUS	1	27	18
QUARTUCCIU	1	34	35
CAPOTERRA	1	20	16
TOTALI	6	173	164

Sono 7 i Centri di accoglienza gestiti dalla Fondazione “San Saturnino”, braccio operativo della Caritas diocesana di Cagliari:

- 3 dedicati all'accoglienza di cittadini ucraini, titolari di protezione temporanea Direttiva europea 2001/55/Ce, 84 beneficiari;
- 4 dedicati ai richiedenti protezione internazionale, 117 beneficiari.

GENERE	
FEMMINE	MASCHI
57	107
TOTALE 164	

Gli ospiti accolti sono prevalentemente maschi singoli. Anche se c'è qualche minore ucraino accompagnato da uno o entrambi i genitori.





DIVISIONE PER ETÀ	
FASCE	NUMERO BENEFICIARI
0 - 3 ANNI	6
4 - 10 ANNI	10
11 - 17 ANNI	16
18 - 30 ANNI	68
31 - 45 ANNI	43
46 - 60 ANNI	7
OVER 60	14
TOTALE	164

Gli ospiti accolti sono prevalentemente giovani, l'87% non supera i 45 anni. Ma si noti anche la presenza di 14 over 60, un dato mai emerso prima, dovuto all'arrivo delle persone ucraine in fuga. Il beneficiario più anziano ha 80 anni.

Le nazionalità presenti nei nostri centri di accoglienza sono elencate nella seguente tabella riepilogativa.

ORIGINE DEI BENEFICIARI	
NAZIONALITÀ	NUMERO BENEFICIARI
UCRAINA	83
PAKISTAN	30
AFGHANISTAN	13
BANGLADESH	6
COSTA D'AVORIO	4
BENIN	3
INDIA	3
MALI	3
SIERRA LEONE	3
CUBA	2
COLOMBIA	2
EGITTO	2
GAMBIA	2
GUINEA	2
NIGERIA	2
SENEGAL	2
PALESTINA	1
PERU'	1
TOTALE	164





Escludendo i beneficiari di nazionalità ucraina, i quali sono arrivati in Italia, seppur scappando da un conflitto, in maniera ritenuta sicura (mezzi di trasporto quali aereo, treno, bus e auto proprie), possiamo affermare che il numero maggiore di accolti nei centri della Caritas proviene dalla rotta balcanica (61,72%). Novità assoluta invece la rappresentano i beneficiari che arrivano dall'America Latina (6,17%), i quali sono arrivati in Italia passando per la Spagna (colombiani e peruviani) e da Mosca (cubani). Il restante 32,11% proviene dalla rotta centrale del Mediterraneo. Indipendentemente dalla nazione di provenienza, il sistema che anima e sta alla base del nostro operato ha finora consentito di concretizzare una vera accoglienza dei migranti. Con loro è stato possibile costruire dei veri e propri percorsi grazie ai quali hanno acquisito importanti strumenti utili per poter stare nel nostro Paese, avendo imparato la lingua, essendo stati impegnati in laboratori e corsi specifici, avendo praticato sport a diversi livelli, che hanno permesso loro di vivere esperienze di integrazione con la nostra realtà. Il primo passo è stato quello di attivare percorsi di scolarizzazione affinché potessero acquisire le necessarie competenze linguistiche, senza le quali risulta più faticoso, se non quasi impossibile, parlare di integrazione. Gli ospiti sono stati dunque inseriti, sulla base dei livelli di apprendimento, presso vari percorsi di alfabetizzazione, nel contesto dei corsi erogati dal C.P.I.A. 1 di Cagliari e presso l'associazione "Cosas". Inoltre, per ciascun beneficiario il servizio di accoglienza ha garantito:

- accoglienza materiale, consistente in vitto, alloggio, erogazione pocket money e abbonamento per il trasporto pubblico, consegna generi di consumo e abbigliamento;
- mediazione linguistico-culturale, ad opera di mediatori qualificati, che intervengono per supportare i professionisti durante le attività quotidiane e per dipanare i conflitti;
- orientamento e accesso ai servizi del territorio, come ad esempio richiesta di residenza, scelta del medico di medicina generale, produzione della tessera sanitaria e della carta di identità;
- tutela legale, consistente nella preparazione dei beneficiari all'audizione presso la Commissione territoriale per il riconoscimento della Protezione internazionale, supporto nella richiesta del permesso di soggiorno, proposizione del ricorso avverso il rigetto della richiesta d'asilo;



- tutela e supporto psico-socio-sanitario, garantito dalla psicologa e dall'assistente sociale del progetto, che si occupano dell'aspetto sanitario dei beneficiari a 360°. Dall'accesso al medico di medicina generale, agli accompagnamenti per visite mediche specialistiche, esami ematochimici e strumentali, oltre che il sostegno all'acquisto dei farmaci prescritti;
- attività di integrazione, culturali e sportive, attraverso la collaborazione con l'Associazione "Carovana Smi", che nell'ambito dei laboratori di suono, musica e immagine ha coinvolto diversi ospiti dei nostri Centri di accoglienza al fine di garantire loro strumenti utili alla valorizzazione dei loro talenti e ai processi di interazione e integrazione socio culturale. Tali attività consentono di rinforzare l'apprendimento della lingua italiana e promuovere le culture di origine e incentivare opportunità lavorative e di professionalizzazione. Particolare rilevanza ha assunto la collaborazione nei progetti "La città che viaggia" e "Stazione di transito" che ha coinvolto i ragazzi nella produzione di spettacoli itineranti e multidisciplinari;
- supporto nella conclusione del percorso di accoglienza, attraverso l'individuazione di un progetto di seconda accoglienza e se non previsto, con la ricerca di un alloggio privato e un contributo all'uscita.
- L'Accoglienza (con la A maiuscola) è fortemente voluta dalla Caritas di Cagliari con l'intenzione di offrire una diversa chiave di lettura, uno sguardo diverso, che si discosti dalla storia collettiva per posarsi sulle storie personali, familiari ed intime dei protagonisti e poter parlare con loro non più e non tanto delle terribili esperienze del loro progetto migratorio, ma lasciandole volutamente sullo sfondo, per permettersi anche in queste terribili condizioni di esplorare i propri sentimenti e guardare al futuro. Un futuro ricco di sogni, che con il tempo, siamo certi si realizzeranno.

Ma contribuiamo anche noi alla realizzazione di questi sogni, aiutiamo i migranti, non chiudiamo le porte dell'Europa, facendo di essa una fortezza assediata, ma apriamoci alla tolleranza, indispensabile per garantire i loro diritti, che ora sono riservati solo ad alcuni, quelli più fortunati. Il fenomeno dell'immigrazione non deve essere più visto come una questione di emergenza ma come un'occasione di crescita per un'Europa sempre più giovane e multietnica.





Accogliere, proteggere, promuovere, integrare: il progetto Apri all'Ucraina, l'accoglienza della Caritas Diocesana ai rifugiati ucraini

Roberta Doria

Il progetto Apri vede le sue radici nelle affermazioni del messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 14 gennaio 2018, dal titolo “Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati”. Oggi, come non mai, il messaggio risulta ancora più prezioso e attuale alla luce delle nuove condizioni geopolitiche e delle nuove migrazioni, segno dei nostri tempi. Citando Papa Francesco, «la nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: accogliere, proteggere, promuovere e integrare».

Il progetto Apri all'Ucraina, promosso da Caritas Italiana con l'obiettivo di supportare le attività di accoglienza dei rifugiati ucraini all'interno delle Diocesi italiane, si articola difatti lungo tre differenti assi di intervento: l'accoglienza, l'integrazione e l'inclusione socio-lavorativa. Il progetto, da inizio conflitto ad oggi, ha visto l'accoglienza diffusa di 498 persone all'interno della Diocesi di Cagliari, per la maggior parte donne con figli minori, portatori di differenti bisogni di natura multidimensionale, in alcuni casi legati a specifiche vulnerabilità psico-sociali quali forme di disabilità, patologie legate all'anzianità, adolescenti portatori di sofferenze soggettive connesse ai traumi vissuti. È stato quindi necessario, in tutto il periodo progettuale, attivare una presa in carico globale, che andasse incontro il più possibile a tutti quei bisogni complessi, espressi e non espressi, di cui i nuclei familiari sono stati portatori nel corso di questi quasi due anni di conflitto.

La comunità ucraina, presente nelle case dei cittadini sardi dagli anni '90, è una delle comunità europee maggiormente presenti all'interno del contesto regionale e diocesano. Il fenomeno migratorio dall'Ucraina alla Sardegna assume dunque anche un significato particolare: da un lato molte famiglie si sono dovute separare





a causa delle condizioni legate alla guerra, ma d'altra parte numerosi familiari, parenti e amici si sono ritrovati proprio nel nostro territorio. Come sottolineò Benedetto XVI, nel contesto migratorio la famiglia è «luogo e risorsa della cultura della vita e fattore di integrazione dei valori».

Il sistema di accoglienza diffusa nell'ambito del conflitto in Ucraina ha visto accogliere quasi 500 persone da parte di privati cittadini, parrocchie, concittadini, amici, parenti. Le accoglienze diffuse sono state attivate attraverso interventi di valutazione, monitoraggio ed accompagnamento realizzate da un'equipe costituita da differenti professionalità, che hanno garantito una costante azione di orientamento, assistenza, supporto, mediazione linguistica e culturale e tutela psico-socio-sanitaria per tutto il periodo progettuale.

Papa Francesco sottolinea come i programmi di accoglienza debbano avere l'obiettivo di offrire ai rifugiati maggiori possibilità di ingresso sicuro e legale, oltre che garantire condizioni di accoglienza adeguate; citandolo, «i programmi di accoglienza diffusa, già avviati in diverse località, sembrano facilitare l'incontro personale, permettere una migliore qualità dei servizi e offrire maggiori garanzie di successo». Il progetto Apri nasce proprio dal desiderio personale di offrire una "accoglienza del cuore", grazie alla quale molti rifugiati hanno trovato ospitalità, affetto e cure presso famiglie e parrocchie accoglienti.

L'accoglienza è stata curata in ogni fase dalla Caritas diocesana, che ha raccolto le numerose disponibilità ad accogliere e ha effettuato gli inserimenti abitativi anche in condizioni emergenziali. Le attività di supporto hanno riguardato sia i nuclei ospitati sia le famiglie ospitanti, e sono state garantite nell'arco dell'intero percorso di accoglienza. Le abitazioni sono ubicate all'interno del territorio diocesano, in ben 26 Comuni: Cagliari, Selargius, Monserrato, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Serramanna, Capoterra, Domus de Maria, Elmas, Assemini, San Sperate, Serrenti, Sestu, Uta, Decimomannu, Sinnai, Pula, Muravera, Villasimius, Vallermosta, Burcei, Gesico, Dolianova, Orroli, Selegas, Nurri.

Nell'intero periodo progettuale è stata garantita la figura del "tutor familiare", svolta dai volontari e dagli operatori di accoglienza ed inclusione, figure che hanno permesso una valutazione dei bisogni specifica ed una presa in carico individualizzata e personalizzata. È stata inoltre garantita l'apertura di un ufficio



preposto, nel quale sono stati effettuati quotidianamente interventi di ascolto, accoglienza, accompagnamento, rilevazione dei bisogni e interventi specifici di sostegno.

Gli interventi di accoglienza e di tutela psico-socio-sanitaria si sono realizzati in primo luogo attraverso l'affiancamento dei nuclei a figure professionali come la psicologa, l'assistente sociale, l'operatrice legale e gli operatori di accoglienza, ma anche grazie ad un'azione di rete tra i servizi e le opere segno della Caritas diocesana, quali il Centro di assistenza diocesano e l'ambulatorio polispecialistico "Nabeel Khair". Si sottolinea inoltre l'importanza della collaborazione con il consorzio Alimentis che, per tutto il periodo progettuale, ha provveduto all'acquisto dei generi di prima necessità in favore delle famiglie accolte.

Il secondo verbo che il Santo Padre utilizza è "proteggere", il cui significato è quello di tutelare, realizzare interventi di difesa, di *advocacy*, e va inteso come l'attuazione di tutti quegli interventi finalizzati ad informare, orientare, rendere consapevole un individuo dei propri diritti in un territorio a lui estraneo. Significa valorizzare e promuovere l'autonomia individuale, ed assicurare alla persona uno status giuridico che possa garantire l'esercizio dei propri diritti.

Nel corso della progettualità, tutti i nuclei familiari sono stati orientati, sostenuti, accompagnati ed informati rispetto alle procedure di regolarizzazione burocratica, alle modalità di iscrizione al sistema sanitario nazionale, alle richieste di esenzione alle spese sanitarie, alle modalità di accesso al sistema di istruzione, ai servizi sociali professionali. Il servizio di interpretariato è stato fondamentale per tutte le attività realizzate, ed è stato garantito in ogni momento del percorso di accoglienza. È stata di primaria importanza la collaborazione con l'Ufficio immigrazione di Cagliari, la Prefettura, il Tribunale ordinario e quello dei minori, l'Azienda sanitaria locale, il consultorio e il servizio di Neuropsichiatria infantile della Asl di Cagliari, i Servizi sociali professionali, la sede consolare di Cagliari.

Un intervento primario, finalizzato ad avviare e favorire il percorso di inserimento ed inclusione sociale e lavorativa, è stato realizzato negli stessi locali della Caritas diocesana, ove a cadenza bi-settimanale vengono svolte lezioni di italiano ad opera di un'insegnante madrelingua ucraina. A fronte di necessità specifiche i beneficiari





sono stati supportati nella prenotazione di visite specialistiche, vaccinazioni, pagamento dei ticket sanitari, acquisto di prodotti farmaceutici. Tutti i beneficiari sono stati inoltre supportati nella richiesta di esenzione alle spese sanitarie X22, in quanto aventi diritto grazie al loro status giuridico.

Il terzo verbo utilizzato dal nostro Papa è “promuovere”, «che vuol dire adoperarsi affinché tutti i migranti e i rifugiati così come le comunità che li accolgono siano messi in condizione di realizzarsi come persone in tutte le dimensioni che compongono l’umanità voluta dal Creatore [...]. Molti migranti e rifugiati hanno competenze che vanno adeguatamente certificate e valorizzate».

Il progetto ha previsto la realizzazione di un’accurata analisi dei bisogni, delle professionalità presenti, delle progettualità di vita, con l’obiettivo di realizzare interventi individualizzati e rispondenti alle necessità di ciascun nucleo. Si è così cercato di valorizzare le potenzialità dei beneficiari, alla luce dei nuovi bisogni emersi e a fronte del contesto socio-culturale e lavorativo che caratterizza il nostro territorio. Sono stati numerosi gli interventi di raccordo tra domanda e l’offerta lavorativa, le azioni di orientamento alla dimensione formativa, scolastica, universitaria e lavorativa.

Nello specifico, sono stati promossi numerosi corsi di formazione professionale e di valorizzazione delle competenze, attivati tramite la collaborazione con agenzie ed enti formativi accreditati. Sono state avviate classi di formazione nell’ambito della sartoria di base e creativa, della pizzeria base e della pizzeria professionale, della caffetteria, corsi di formazione per figure quali banconieri e barman. I corsi hanno visto una grande partecipazione e sono stati attivati con l’obiettivo di fornire una preparazione adeguata alla richiesta lavorativa del nostro contesto territoriale, con il fine di promuovere sempre di più il processo di emancipazione ed autonomia, anche economica, dei nuclei familiari presi in carico. In numerosi casi i beneficiari sono riusciti a trovare un’occupazione regolare, in particolare nell’ambito della ristorazione.

L’ultimo verbo è “integrare”. Come il Santo Padre afferma, «non è un’assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto



con l'altro porta piuttosto a scoprirne il segreto, ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggiore conoscenza reciproca. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini». Il Papa ci sottolinea l'opportunità di arricchimento interculturale generata dalla presenza dei rifugiati ed in generale dei migranti.

Nel corso del progetto, uno degli obiettivi fondamentali è stato quello di promuovere la cultura dell'incontro, dello scambio culturale e dell'amicizia sociale, azione realizzata in diverse occasioni: dal coinvolgimento di due giovani beneficiari alla giornata mondiale della gioventù, svoltasi nel mese di agosto a Lisbona, agli eventi "È Natale, il Vescovo incontra le comunità di stranieri", occasioni importanti di scambio interculturale, dove la comunità ucraina ospitata all'interno delle accoglienze istituzionali e diffuse ha avuto la possibilità di incontrare e di dialogare con il nostro arcivescovo, Monsignor Giuseppe Baturi. Si segnala inoltre la partecipazione di numerosi giovani inseriti nel progetto Apri ai Campi estivi di volontariato internazionale "Oceano di pace" e "Orizzonti comuni", che hanno visto la partecipazione di più di 100 giovani provenienti da numerose nazionalità, tra cui Ucraina, Russia, Bielorussia, ed hanno rappresentato un'importante occasione formativa, di servizio, di socializzazione, amicizia ed inclusione sociale. I beneficiari hanno inoltre partecipato alle celebrazioni della giornata mondiale del rifugiato e agli incontri promossi dal gruppo diocesano di educazione alla mondialità, il Gdem, all'interno delle proposte realizzate in favore dei progetti di Pcto (Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento) in cui i giovani beneficiari del progetto hanno potuto incontrare e dialogare con i giovani delle scuole e di altre numerose nazionalità.

Si sottolinea inoltre la partecipazione dei beneficiari all'Udienza con il Santo Padre, avvenuta nel mese di marzo presso l'aula Nervi, un'opportunità di conoscenza, riflessione e preghiera, nonché di socializzazione e di scambio culturale tra i partecipanti, rifugiati di differenti provenienze che risiedono all'interno di percorsi di accoglienza ed inclusione gestiti dalla Caritas diocesana di Cagliari.

Uno degli obiettivi e degli assi portanti del progetto è stato quello di promuovere la conoscenza e l'incontro, attraverso un costante supporto nella partecipazione





ad opportunità ludico-sportive e di socializzazione presso parrocchie, oratori, centri di aggregazione sociale ed associazioni sportive per tutti i nuclei che hanno espresso bisogni specifici, soprattutto legati alle necessità di socializzazione in favore dei figli minori ed adolescenti. Si sottolinea l'importanza delle attività di inclusione sociale attuate nell'ambito del progetto "Sapienze in Transito", progetto realizzato attraverso la collaborazione con l'associazione Carovana Smi. Il progetto ha permesso non soltanto la costruzione di una buona rete di relazioni tra i beneficiari, attraverso momenti di socializzazione ed interazione multiculturale, ma ha promosso anche l'avvio di laboratori creativi gestiti dagli stessi beneficiari, finalizzati ad effettuare interventi di valorizzazione dei talenti e delle competenze. Nel corso del periodo progettuale sono infatti stati avviati corsi di inglese, di pittura su vetro, corsi di scacchi, di massaggi professionali, laboratori di gioielli in resina, di icone sacre, danze folkloristiche e laboratori di cucina professionale. Tali laboratori sono stati pubblicizzati nel contesto cittadino e nel corso del mese di luglio 2023 si è svolto l'evento conclusivo presso i locali della parrocchia di Sant'Eulalia, che ha visto un ricco ventaglio di iniziative tra cui danze, mostre-mercato, spettacoli e tornei di scacchi.

Il progetto Apri ha quindi visto la sua realizzazione non soltanto in un processo di accoglienza, ma soprattutto di cambiamento, valorizzazione e di autorealizzazione, caratterizzato da numerose storie di rinascita personale e familiare; tutte le attività sono state possibili grazie alla generosità dei volontari, delle famiglie ospitanti ed attraverso gli impegni degli enti/associazioni, dei servizi interni e delle opere segno della nostra Caritas diocesana.



Politiche attive per l'inclusione di Rom e Sinti: il piano d'azione della Regione Sardegna

Anna Puddu

L'Italia fino all'adozione della Strategia nazionale per l'integrazione dei Rom, Sinti e Caminanti (2012) non ha mai avuto uno strumento politico nazionale con il quale approcciare la presenza dei Rom sul proprio territorio. Il *romanès* non è stato nemmeno riconosciuto come minoranza linguistica nella legge n. 482 del 1999. Solo in ambito scolastico, a partire dal 1965, viene portata avanti una politica profondamente contraddittoria e discriminatoria destinata a Rom e Sinti che si potrebbe definire nazionale. Si tratta dell'istituzione delle cosiddette classi *lacio drom* (classi speciali destinate esclusivamente a bambini Rom e Sinti) attraverso un protocollo di intesa tra il ministero dell'Istruzione e l'Opera Nomadi dell'approccio che le politiche locali italiane hanno riservato ai gruppi rom almeno fino alla prima decade del Duemila.

Solo recentemente, a partire dall'adozione della prima Strategia nazionale per l'integrazione dei Rom, Sinti e Caminanti, in Italia è iniziato un processo lento, e non sempre privo di contraddizioni, che pare prefigurare un'inversione di tendenza che riguarda quantomeno l'approccio delle istituzioni pubbliche al tema dell'inclusione dei gruppi Rom. Un approccio che, abbandonando l'impostazione *emergenziale* ed *eccezionale* del passato, prova a ri-delineare gli interventi rivolti ai gruppi Rom in termini di politiche sociali e riconoscimento dei diritti attraverso l'elaborazione di azioni dedicate, ma non esclusive rivolte ai gruppi Rom. Si tratta di un processo che in Italia è stato avviato grazie soprattutto alla spinta degli interventi elaborati in sede europea. In Italia, quindi, la maggior parte degli interventi attuati nei confronti dei gruppi rom hanno avuto scala locale, soprattutto regionale e comunale. Fu il Veneto la prima Regione italiana a emanare nel 1984 la Legge n. 41, denominata "Interventi a tutela della cultura dei Rom", con cui si





tentò di affrontare la questione delle presenze Rom sul territorio. La Legge mirava principalmente a disciplinare la sosta dei gruppi Rom e lo faceva ipotizzando la possibilità di istituire, di fatto, un modello abitativo da destinare in via esclusiva a una porzione di popolazione definita etnicamente e ritenuta aprioristicamente nomade. Tutte le Leggi regionali in materia che si sono susseguite nelle altre regioni italiane presentavano un'impostazione analoga a quella della Legge veneta del 1984, considerando il nomadismo come tratto culturale caratterizzante dei diversi gruppi Rom. Quest'insieme di interventi sono stati ampiamente studiati e fortemente criticati, sia in ambito nazionale, che internazionale. Sono stati, infatti, interventi in larga parte fallimentari che, anziché contrastare, hanno, paradossalmente, incentivato forme di esclusione sociale.

Strategia nazionale per l'inclusione dei Rom e Sinti

Nell'annualità 2022 è stata adottata la Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030), in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 12 marzo 2021 (2021/C 93/01). La strategia elaborata dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni (Unar) riporta gli obiettivi previsti dalla Raccomandazione del Consiglio EU del 12 marzo 2021 sull'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei Rom e Sinti - 2021/C 93/01, e le principali azioni da implementare per raggiungere tali obiettivi su scala nazionale. Gli obiettivi generali previsti dalla strategia e la declinazione degli stessi su scala regionale sono:

- antiziganismo e contrasto alla discriminazione: prevede di intensificare gli sforzi per adottare e attuare misure volte a promuovere l'uguaglianza e a prevenire e combattere efficacemente la discriminazione, l'antiziganismo e l'esclusione sociale ed economica, nonché le loro cause profonde;
- accesso a un'istruzione generale inclusiva di qualità e proposte in ambito educativo, garantendo che tutti i Rom abbiano un accesso equo e siano in grado di partecipare a tutte le forme e fasi dell'istruzione, dall'educazione e cura della prima infanzia fino all'istruzione terziaria, compresa l'istruzione della seconda opportunità, l'istruzione per gli adulti e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita;



- accesso a un'occupazione sostenibile e di qualità, promuovendo l'effettiva parità di accesso dei Rom, in particolare dei giovani, a un'occupazione sostenibile e di qualità;
- accesso a un alloggio adeguato e diritto all'abitare, garantendo l'accesso a un adeguato alloggio de-segregato e ai servizi essenziali e la parità di trattamento della popolazione Rom;
- assistenza sanitaria e accesso a servizi sociosanitari di qualità, garantendo un accesso equo e senza ostacoli a servizi sanitari e sociali, soprattutto per i gruppi più a rischio o che vivono in località emarginate o remote;
- promuovere (la consapevolezza) dell'arte, della storia e della cultura Rom e Sinta, attraverso narrazioni positive sui Rom e modelli di riferimento Rom nonché una migliore comprensione delle sfide che i Rom devono affrontare, anche sostenendo l'incontro tra comunità e l'apprendimento interculturale.

Contesto regionale e il Piano d'azione della Regione Sardegna

Nel territorio regionale si stimano circa 1300 presenze soprattutto tra Cagliari, Selargius, Olbia, Alghero e Sassari. In dettaglio, sulla base della rilevazione condotta in collaborazione con i Servizi sociali dei Comuni coinvolti, emergono i seguenti dati relativi alla popolazione romanes: Cagliari (331/197 minori), Monserrato (47/23 minori), Selargius (135/68 minori), Olbia (218/ 137 minori), Alghero (141/84 minori), Sassari (147/52 minori), San Nicolò d'Arcidano (75/ 28 minori). Alcune presenze si registrano anche nell'area di Oristano (42/13 minori), Porto Torres (16/14 minori), Carbonia (101/30 minori), Villasor (30), San Gavino Monreale (44/20 minori). I principali gruppi Rom presenti sono: Xoraxanè, Gagikane, Cal dai- Kanjarja, Dassikanè originari dell'ex Jugoslavia (Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro), si registra anche la presenza di Rom rumeni seppur in maniera ridotta. Si precisa che il dato indicato, relativo alla stima della presenza della comunità Rsc nel territorio sardo, rappresenta una stima sottodimensionata rispetto all'effettiva presenza della popolazione in oggetto, in quanto si rileva la presenza di molteplici nuclei Rsc dei quali non si è in possesso di informazioni dettagliate in quanto non presi in carico dagli enti locali e quindi non inseriti in percorsi di presa in carico socioassistenziale.





Le principali criticità e i bisogni rilevati nel contesto regionale riguardano: 1) le condizioni abitative con la presenza di 6 insediamenti formali, campi o aree attrezzate riconosciute dalle amministrazioni pubbliche e 4 insediamenti informali, intesi come aree occupate e considerate abusive/irregolari dalle amministrazioni pubbliche. Il bisogno di accedere a un'abitazione si scontra con la difficoltà di reperimento sul mercato di alloggi disponibili da dare in locazione ai nuclei Rom ancora presenti negli insediamenti formali/informali o che vivono in alloggi di cui viene pagato il canone con in essere un provvedimento di sfratto. 2) Educazione, accesso scolastico e diritto allo studio, il livello d'istruzione dei cittadini e minori Rom, che raramente supera la licenza media, rappresenta una delle principali cause di esclusione e difficoltà di accesso al mercato del lavoro, permangono a livello pratico permangono bassi livelli d'iscrizione e alti tassi di dispersione anche in riferimento a minori sottoposti ad obbligo scolastico. 3) Accesso al lavoro e generali condizioni lavorative con particolare riferimento alla condizione di donne e giovani 4) Accesso e fruizione dei servizi sociosanitari rispetto all'iscrizione, accesso al Servizio sanitario nazionale e accesso ai servizi pubblici per la salute sessuale e riproduttiva.

In Sardegna è stato istituito, con deliberazione di Giunta n. 17/30 del 19/05/2022, il Tavolo per l'inclusione e la partecipazione delle comunità Rom e, con la determinazione n. 4655 prot. 64532 del 07/10/2022, è stato formalmente istituito il Coordinamento regionale. Ai lavori del tavolo finalizzato alla redazione del progetto "Par - Piani di azione regionali, sistema di interventi pilota per la creazione di tavoli locali e network di stakeholder coinvolti a diverso titolo con le comunità Rsc, (Pon Inclusione 2014–2020 Asse 3 - Obiettivo specifico 9.5) hanno fatto parte i Comuni di Alghero, Cagliari, Guspini, Monserrato, Olbia, Oristano, Pabillonis, Porto Torres, San Gavino Monreale, San Nicolò d'Arcidano, Sassari, Selargius, le associazioni territoriali, i referenti delle comunità Rsc, e tutti i portatori di interesse rispetto alle specifiche tematiche affrontate. Il tavolo regionale ha lavorato in quattro sottogruppi relativi alla criticità che, a livello territoriale, sono state riscontrate rispetto ai quattro Assi previsti dalla Strategia nazionale per l'inclusione di Rom e Sinti. Dal lavoro effettuato emergono le potenzialità legate al lavoro di rete e alla possibilità di creare il primo strumento a livello regionale che riesca ad essere



effettivamente funzionale all'integrazione della popolazione Rom. Rispetto a tutti gli Assi di criticità analizzati dai gruppi, emerge la necessità di politiche integrate che tengano conto della marginalità spaziale e relazionale che i Rom hanno vissuto e che ancora oggi vivono.

Si ritiene indispensabile l'adozione di un approccio che, sebbene tenga conto delle specificità di ciascuno, promuova interventi innovativi incentivando anche soluzioni alternative con la programmazione di azioni che siano sostenibili nel tempo, anche da un punto di vista strettamente economico.

- **Area Casa:** sebbene il diritto all'abitazione sia costituzionalmente protetto e rientri tra i diritti fondamentali della persona (la sentenza 252/1983 della Corte Costituzionale afferma che "l'abitazione costituisce, per la sua fondamentale importanza nella vita dell'individuo, un bene primario che deve essere adeguatamente e concretamente tutelato dalla legge"), in realtà ancora oggi questo diritto costituisce una sfida impegnativa per il Paese. È ormai assodato come la soluzione amministrativa dei campi sosta, oltre a configurarsi come una violazione dei diritti umani, non sia lo strumento idoneo in grado di rispondere alle esigenze di popoli sedentari senza nessuna attitudine all'itineranza. Il tavolo avente come focus la tematica abitativa è stato convocato dalla Regione Sardegna e ha previsto il coinvolgimento dei Comuni che hanno aderito formalmente al gruppo Abitare. La partecipazione ha visto coinvolti i Comuni di Selargius, Monserrato, Porto Torres, San Gavino Monreale, Cagliari e Alghero. Gli enti locali hanno evidenziato che, nei singoli territori, gran parte della popolazione Rsc presente continua a vivere una condizione di estremo disagio abitativo legata principalmente a barriere multifattoriali che precludono l'accesso ad alloggi sia pubblici che privati. In generale, si avverte l'insufficienza di un intervento sul versante abitativo che non è accompagnato efficacemente da misure sulle altre dimensioni di esclusione. Inoltre, si ritiene indispensabile la connessione tra l'emergenza abitativa, lavorativa e quella formativa. Limiti della situazione territoriale relativa ad una impostazione passiva e assistenzialistica e criticità nello specifico legate al reperimento degli alloggi da locale, alla discontinuità dei fondi fitto casa, difficoltà accesso alloggi di edilizia residenziale pubblica e assenza di politiche di riconversione ad uso abitativo del patrimonio dismesso. Si avverte la necessità di programmare azioni integrate,





finalizzate a potenziare la dimensione dell'autonomia in stretto collegamento con la formazione professionale e l'inserimento lavorativo, in modo da consentire alla popolazione Rsc un'indipendenza economica e un processo di svincolo dal circuito socioassistenziale.

Proposte: 1) politiche attive a livello regionale che pianifichino, con regole univoche su tutto il territorio, le modalità di chiusura dei campi sosta, attraverso progetti di lunga durata con il coinvolgimento degli assessorati regionali competenti (Igiene, sanità e assistenza sociale, Lavori pubblici, ecc.) e delle amministrazioni comunali, che promuovano una presa in carico organica dei bisogni della popolazione romanes; 2) promozione in tutti gli ambiti territoriali di incontri volti a favorire la conoscenza di tutte le opportunità relative alle fonti di finanziamento disponibili a livello regionale, nazionale ed europeo, in un'ottica di superamento della settorialità che implica una forte dispersione di tempo e risorse; 3) potenziamento degli interventi finalizzati alla ricerca degli alloggi sul mercato immobiliare, attraverso la costituzione di progettazioni specifiche che prevedano la collaborazione con associazioni territoriali che, a vario, titolo operano in ambito di locazione, ad esempio agenzie immobiliari deputate all'incontro domanda e offerta di alloggi da locare, avvalendosi delle programmazioni nazionali e regionali; 4) interventi di orientamento che favoriscano l'accesso della popolazione Rsc ai bandi di edilizia residenziale pubblica; 5) ampliamento delle opportunità di accesso rispetto ad altre tipologie abitative, attraverso la riconversione del patrimonio pubblico dismesso, con ipotesi dell'integrazione del fondo unico degli rnti locali finalizzato a stabilizzare l'autonomia abitativa dei nuclei assistiti.

- **Area Istruzione:** limiti della situazione territoriale relativa a bambini in età prescolare che non frequentano la scuola dell'infanzia e minori che non frequentano regolarmente la scuola primaria; presenza di adolescenti (15-17 anni) che non sono ancora in possesso della licenza media; adulti non scolarizzati. Si evidenziano criticità legate a fattori culturali interni/esterni legati sia alla comunità Rom che all'accettazione da parte dei *gagé*. Il sottogruppo Istruzione è stato convocato dall'equipe della Caritas diocesana e ha visto il coinvolgimento degli enti locali aderenti (Cagliari, Carbonia, Oristano, San Gavino Monreale, Selargius, Quartu



Sant'Elena, Alghero) e di tutti gli stakeholder interessati a livello territoriale. Il gruppo di lavoro evidenzia scarsi risultati nonostante le programmazioni nazionali in essere, avviate in alcuni territori (Pon Metro, Pon Inclusione) e finalizzate a favorire la frequenza, il successo scolastico e la piena istruzione dei bambini Rsc nelle scuole di ogni ordine e grado. Emergono criticità riconducibili a fattori molteplici fattori: valori culturali interni alle comunità Rom, difficoltà di accettare i Rom da parte dei *gagé*, difficoltà da parte dei Rom a raggiungere la scuola per ragioni legate ai mezzi di trasporto, e l'esistenza di politiche settoriali non coordinate. Si evidenzia la difficoltà da parte degli operatori sociali a far comprendere alla popolazione di riferimento l'importanza della dimensione educativa nonostante l'offerta di servizi dedicati, a causa di resistenze legate alla paura, all'apprendimento di modelli radicati difficili da mettere in discussione. Le associazioni operanti nei territori evidenziano l'importanza della qualità della relazione tra famiglie e servizi, tra genitori e figli all'interno della famiglia, tra famiglie e alunni rispetto alla scuola. Il lavoro portato avanti nei territori richiede un cambio di paradigma che consenta di passare dall'assistenzialismo passivo all'instaurazione di processi di *empowerment* e reale emancipazione. Vengono proposti interventi finalizzati a favorire la prescolarizzazione e l'iscrizione alla Scuola dell'Infanzia, attività di sensibilizzazione nelle scuole rispetto all'antiziganismo al fine di evitare episodi di isolamento ed esclusione dei minori.

Proposte: 1) politiche integrate multilivello che prevedano azioni da intraprendere in modo parallelo (casa, salute, lavoro), al fine di superare le criticità rispetto alla genitorialità e alla cura dei minori; 2) coordinamento tra le varie programmazioni destinate a livello nazionale: Pon Metro, Pon Inclusione; 3) potenziamento di interventi integrati finalizzati a contrastare la povertà educativa con interventi di sostegno domiciliare rivolti a bambini in età prescolare, al fine di ridurre lo stato di svantaggio al momento dell'inserimento nella scuola primaria, rispetto compagni che hanno frequentato la scuola materna; 4) creare una rete interistituzionale strutturata (Procura della Repubblica, Tribunale per i minorenni, Servizi sociali professionali e dirigenti scolastici), finalizzata a promuovere la frequenza scolastica dei minori in obbligo e sostenere i nuclei familiari rispetto alle adempienze richieste; 5) potenziamento delle occasioni di confronto e conoscenza tra istituzioni





scolastiche e famiglie Rsc attraverso la programmazione di attività scolastiche/ extrascolastiche, con l'obiettivo di ridurre lo stigma di cui spesso i nuclei Rsc sono vittime; 6) dotare gli istituti scolastici di finanziamenti ad ampio spettro che permettano di realizzare progetti al proprio interno su aspetti culturali, rinforzo delle competenze scolastiche, ampliamento dell'orario scolastico per promuovere anche iniziative culturali; 7) potenziamento degli interventi di sostegno didattico extrascolastico; 8) potenziamento degli interventi di sostegno alla genitorialità e alla cura dei minori; 9) ampliamento dell'offerta formativa personalizzata sulla base di competenze e attitudini.

- **Area Salute:** nel territorio regionale non emergono criticità rispetto all'accesso ai Servizi socioassistenziali erogati dagli enti locali. Gran parte della popolazione Rsc accede con facilità alle misure assistenziali specialmente di tipo passivo, promosse attraverso i programmi nazionali e regionali in essere. Il territorio è stato coinvolto nell'ambito del Pon Inclusione 2014-2020, sulla promozione di strategie per l'equità nell'accesso all'assistenza sanitaria della popolazione Rsc attraverso il coinvolgimento delle diverse Asl locali, che prevedeva la formazione del personale sociosanitario, la creazione di una piattaforma di informazione fruibile attraverso app e il potenziamento di una rete. Nel territorio persistono forti criticità relative all'accesso ai servizi e agli interventi nell'ambito della salute dove non si registrano miglioramenti rispetto al superamento delle barriere economiche e burocratiche legate all'iscrizione al Ssn, al difficile accesso ai servizi di medicina preventiva e alla scarsa importanza attribuita alla salute sessuale e riproduttiva. In gran parte dei Comuni, si evidenziano miglioramenti rispetto all'iscrizione al Servizio sanitario nazionale ma rimane diffusa la tendenza a rivolgersi alla medicina d'emergenza per qualsiasi necessità.

Si registrano miglioramenti rispetto alle attività di raccordo con l'Azienda sanitaria locale e il Servizio sociale per l'adempimento dell'obbligo vaccinale dei soggetti di minore età. Si segnalano la difformità delle risposte territoriali e l'esigenza di risolvere le criticità legate allo status giuridico che rappresentano un ostacolo rispetto all'assistenza sanitaria.

Proposte: 1) promuovere a livello regionale un'indagine all'interno del sistema dei



servizi sociali e sociosanitari, finalizzata ad analizzare i bisogni sociosanitari della popolazione Rsc in relazione a: accesso ai servizi (modalità, quantità, specialità), livelli garantiti di assistenza e livelli negati, cultura che accompagna l'esperienza/rapporto con la salute/malattia/igiene/prevenzione, incidenza del genere nei bisogni di salute; 2) promozione di protocolli operativi sociosanitari per favorire l'accesso ai servizi e la loro fruibilità nel territorio regionale; 3) promozione dell'informazione e formazione degli operatori rispetto all'applicazione della normativa, in relazione alla declinazione delle diverse condizioni di status giuridico; 4) promozione di moduli di educazione alla salute destinati alla popolazione Rsc e attività di mediazione culturale con percorsi di orientamento rispetto alla cura e assistenza sanitaria, supporto all'accesso ai servizi territoriali e accompagnamento alla vaccinazione dei minori.

- **Area Lavoro:** limiti della situazione territoriale legata alla regolarizzazione giuridica delle forme di lavoro tipiche della tradizione Rom, elevata percentuale di Neet, scarso coinvolgimento delle donne nel circuito produttivo.

Proposte: 1) ampliamento delle offerte formative nel catalogo regionale; 2) potenziamento di tirocini formativi e borse lavoro destinati a soggetti vulnerabili tra cui giovani donne e/o adolescenti, finalizzati ad ampliare le opportunità di scelta; 3) incentivazione della creazione d'impresa e sviluppo di attività autonome per il recupero e il riciclo dei materiali nell'ambito della raccolta differenziata; la manutenzione del verde pubblico, giardinaggio, pulizia, trasporti.

- **Area Cittadinanza:** nonostante l'amministrazione regionale abbia deciso di non costituire il gruppo di lavoro relativo alla condizione giuridica della popolazione Rsc, in riferimento alla decisione di attenersi strettamente alle materie di competenza, si mette in risalto come la negazione dei diritti di cittadinanza legati al permesso di soggiorno rappresenti una delle principali barriere di accesso rispetto alla fruizione di diritti essenziali. Nello specifico: cittadinanza e fruizione dei servizi sanitari (oneri troppo elevati e ricorso al Pronto soccorso), scolastici ed extrascolastici (interni ed esterni alla scuola), attività di recupero dei materiali ferrosi ad oggi considerate illegali e per questo rese marginali e non integrate nell'economia





locale. Nel territorio regionale, si segnala un'elevata percentuale di soggetti che, pur avendo i requisiti di cittadinanza, non formalizzano la richiesta; inoltre, l'abuso di forme di soggiorno per assistenza minori (ex art. 31 del T.U. immigrazione) da parte di soggetti nati nel territorio italiano e il ricorso a forme illegittime di protezione internazionale.

Proposte: si ritiene indispensabile un intervento di tipo normativo finalizzato alla regolarizzazione giuridica dei cittadini Rom. Inoltre, si rendono necessarie ulteriori azioni finalizzate a garantire i diritti correlati alla residenza anagrafica, i diritti correlati alla salute e all'accesso ai servizi sanitari (oneri troppo elevati e ricorso al Pronto soccorso). Infine, sulla base di quanto è emerso dai gruppi di lavoro territoriali, si propongono: l'istituzione di un tavolo prefettizio per regolarizzare i soggetti non regolari in relazione allo status giuridico; la promozione di un accordo formale con l'ambasciata di riferimento per sanare situazioni di mancata iscrizione anagrafica; la strutturazione di servizi di orientamento rivolti alla popolazione Rsc rispetto alla complessa articolazione relativa alla sfera dei diritti e dei doveri.



Il Pon Metro: le politiche dell'abitare ed educare del Comune di Cagliari

Jasmina Mahmutcehajic

Referente servizio Percorsi integrati di inclusione per cittadini Rom

Nel corso dell'anno 2023 si è svolto il terzo anno, conclusivo, del progetto Pon Metro Rsc 3.2.1 che, come obiettivo, ha la realizzazione di un insieme di interventi finalizzati ad incidere sulle condizioni di vita delle famiglie Rom provenienti dal campo sosta comunale attrezzato, posto sotto sequestro dalla magistratura e, con successiva ordinanza del sindaco, chiuso definitivamente nel 2012. Il progetto nasce come risposta obbligatoria al persistere dell'emergenza umanitaria creatasi dopo la chiusura del campo, nonostante furono stati proposti e intrapresi una serie di interventi e di attività di inclusione sociale, e con la finalità di garantire la presa di consapevolezza rispetto all'accesso ai servizi offerti dal territorio e l'esercizio dei diritti fondamentali per la popolazione in oggetto. Le azioni progettuali sono tuttora attive e si contestualizzano all'interno del piano di inclusione dettato dalla strategia nazionale per Rsc (Rom, Sinti e Caminanti).

Il progetto attualmente attivo, "Percorsi integrati di inclusione per Rsc: accompagnamento all'abitare" si realizza nella costituzione di un partenariato tra il Comune di Cagliari - Servizio delle Politiche sociali, abitative e per la salute, la Fondazione Caritas San Saturnino Onlus e l'Associazione sarda contro l'emarginazione Onlus. L'intervento ha l'obiettivo di promuovere azioni finalizzate a favorire il processo di inclusione attiva della popolazione Rsc attraverso l'attivazione di supporti multidimensionali e specifici per l'accesso ai servizi, all'istruzione, al lavoro, alle soluzioni abitative e alla cittadinanza attiva. Il progetto prende in carico 47 nuclei familiari segnalati dal Servizio Sociale Professionale del Comune di Cagliari per un totale di 331 persone, di cui 197 minori residenti a Cagliari e dimoranti nel Comune di Cagliari o nei Comuni limitrofi: Settimo San Pietro, San Sperate, Decimomannu, Decimoputzu, Assemini, Selargius, Uta, Maracalagonis, Monserrato, Quartu Sant'Elena, Capoterra, Ussana.





Le aree progettuali si articolano in sei assi di intervento:

Asse 1 – attività a sostegno dell'inclusione abitativa;

Asse 2 – attività a sostegno della cittadinanza attiva;

Asse 3 – attività di supporto alla scolarizzazione dei minori;

Asse 4 – attività di supporto alla scolarizzazione dei giovani e degli adulti;

Asse 5 – attività a sostegno dell'inclusione lavorativa;

Asse 6 – attività di inclusione sociale dalle famiglie e dalla comunità.

Dal mese di gennaio 2020 la Caritas diocesana ha avviato azioni progettuali rispetto agli assi dell'inclusione abitativa (Asse 1), della cittadinanza attiva (Asse 2) e dell'inclusione sociale (Asse 6).

Asse 1 - azioni per l'inclusione abitativa

Come primo intervento l'equipe, su indicazione del Servizio sociale professionale, ha preso in carico ed affiancato i nuclei familiari privi di idonea abitazione, per procedere alla ricerca ed al reperimento della stessa (Azione 1), e supportarli nel processo di stipula dei contratti di locazione (Azione 2). Gli interventi messi in atto riguardano inoltre il disbrigo delle pratiche burocratiche connesse all'alloggio (Azione 3) ed azioni di supporto nella corretta gestione degli spazi abitativi interni e delle aree esterne di pertinenza (Azione 4). La ricerca di soluzioni abitative è avvenuta attraverso contatti diretti con proprietari privati e con le agenzie immobiliari operanti nel territorio ed è stata orientata all'inserimento abitativo di n.18 nuclei familiari privi di alloggio.

Nel complesso, da gennaio 2020 ad ottobre 2023 sono stati attivati 30 contratti di locazione in alloggi collocati nei Comuni situati all'interno della Città metropolitana di Cagliari. Allo stato attuale persistono forti criticità rispetto al reperimento delle abitazioni sul mercato immobiliare a causa delle resistenze culturali a dare in locazione abitazioni a famiglie di etnia Rsc.

È importante evidenziare che le difficoltà legate al reperimento delle abitazioni dipendono, inoltre, dal fatto che i membri stessi della comunità sono portatori di esigenze lavorative specifiche. La ricerca delle abitazioni è influenzata dalle modalità di vivere e lavorare in quanto, svariati nuclei, necessitano di ampie aree cortilizie per svolgere il lavoro che spesso rappresenta l'unica modalità che i nuclei cono-



scono per “sopravvivere” economicamente, ovvero la raccolta e la lavorazione del materiale ferroso.

Per ogni nucleo familiare preso in carico, l’equipe progettuale si è occupata da effettuare regolari interventi di monitoraggio al fine di supportare tutti i nuclei nella corretta gestione degli spazi abitativi. L’obiettivo degli interventi consiste inoltre nel garantire e facilitare l’accesso ai servizi di fornitura idrica, elettrica e al servizio di raccolta differenziata finalizzato al corretto smaltimento dei rifiuti.

Asse 2 - azioni per la cittadinanza attiva

L’asse 2 ha la finalità di fornire ai nuclei presi in carico interventi di orientamento, informazione ed analisi delle posizioni giuridiche soggettive (Azione 1), seguiti da azioni di accompagnamento nello svolgimento dell’iter burocratico per la regolarizzazione dello status giuridico (Azione 2).

L’asse in oggetto si pone pertanto l’obiettivo generale di favorire l’acquisizione di un senso di cittadinanza attiva e la presa di consapevolezza dei diritti e dei doveri di un cittadino.

L’equipe diocesana è partita da una iniziale analisi delle posizioni giuridiche soggettive per poi effettuare un’azione di orientamento, accompagnamento e sostegno economico nello svolgimento dell’iter burocratico per la regolarizzazione dello status giuridico. Sono pertanto stati effettuati interventi volti a sostenere le richieste di rilascio e di rinnovo del permesso di soggiorno, di passaporti esteri, delle carte di identità, tessere sanitarie, delle pratiche di iscrizione anagrafica (italiana ed estera), di richiesta cittadinanza ed apolidia. Gli interventi sono stati realizzati attraverso un lavoro di rete con i Comuni, con le Asl, con le ambasciate di riferimento (bosniaca, croata), con l’Ufficio immigrazione della Questura e della Prefettura di Cagliari. Nel complesso, da gennaio 2020 a ottobre 2023 sono state regolarizzate 316 posizioni giuridiche ed effettuate 19 richieste di cittadinanza italiana, 42 iscrizioni anagrafiche estere e 59 passaporti esteri.

Asse 6 - azioni per inclusione sociale

Rispetto all’obiettivo dell’inclusione sociale l’equipe ha avviato azioni di sensibilizzazione della comunità locale verso la cultura Rsc (Azione 1) e interventi di





animazione territoriale e di creazione di tavoli tematici (Azione 2). Le azioni finalizzate all'inclusione sociale sono inoltre orientate a favorire la costruzione di reti solidali e collaborazioni con le agenzie del territorio con lo scopo di facilitare il processo di incontro e scambio tra la comunità e le famiglie Rsc nei contesti di inserimento locale (Azione 3).

Nello specifico, nel periodo di riferimento l'equipe diocesana ha consolidato le relazioni con le realtà parrocchiali presenti nei Comuni dove sono ubicate le abitazioni locate ai nuclei Rom, più precisamente a San Sperate, Decimomannu, Quartu Sant'Elena, Selargius e Cagliari. È stata inoltre promossa la creazione di reti di collaborazione con le associazioni operanti nel settore dell'inclusione sociale (Fondazione Anna Ruggiu Onlus, Ufficio Migrantes, associazione Amicizia Sardegna Palestina, associazione Sardegna Libano, associazione Cilenos de Casteddu, associazione Quisqueia, Carovana Smi, Coordinamento Diaspore in Sardegna), rafforzando in parallelo le azioni di raccordo con il partner progettuale Asce Onlus. Alla luce dello stato di emergenza sanitaria, si sono resi necessari interventi emergenziali finalizzati a fornire sostegno ed orientamento rispetto alle azioni nazionali e comunali di supporto previste dei decreti mirati a contrastare le conseguenze dell'emergenza sanitaria. Si sottolinea inoltre l'importanza del quotidiano lavoro di rete con le altre opere segno della Caritas diocesana di Cagliari, come i Centri di ascolto, la Mensa, il Centro diocesano di assistenza e l'ambulatorio medico polispecialistico "Nabeel Khair e vittime del Covid-19" e con gli organismi della Consulta diocesana, quali la Mensa del Viandante e l'associazione Amici di Fra Lorenzo.

In parallelo, l'equipe ha svolto gli interventi di mediazione tra i nuclei familiari, i proprietari degli immobili ed il relativo vicinato, finalizzati a promuovere il processo di inclusione sociale dei nuclei Rsc all'interno dei contesti di vita metropolitani. Nello specifico gli interventi sono finalizzati non soltanto ad effettuare un costante intervento di mediazione sociale ma anche a garantire condizioni abitative ottimali. In occasione del convegno "Prendi questa mano zingara", sono stati promossi momenti di incontro con differenti realtà, istituzionali e non, impegnate nel processo di inclusione della popolazione Romani. Nello specifico, oltre alla collaborazione con la Questura di Cagliari, l'Università degli studi di Cagliari, l'Ats Sardegna, gli



enti locali dei Comuni interessati dalle presenze Rsc, l'Ordine dei giornalisti, l'Ordine dei medici, chirurghi e degli odontoiatri, l'assessorato regionale del Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, hanno preso parte al convegno l'associazione "21 Luglio", Opera Nomadi, la fondazione Migrantes, l'Unar, l'Associazione Carta di Roma, la Caritas Ambrosiana, la Fondazione Anna Ruggiu Onlus. I nuclei familiari Rsc sono stati coinvolti negli eventi formativi e di sensibilizzazione promossi dalla Caritas diocesana di Cagliari, presso il centro di aggregazione giovanile situato nella parrocchia di Sant'Eulalia, e in attività quali campi estivi internazionali di volontariato "D'istanti solidali", "R...estate solidali" e "Orizzonti comuni", che hanno costituito un'occasione per i giovani appartenenti alla comunità Rsc di socializzare e venire in contatto con i giovani di differenti culture e con la stessa comunità locale.

Alcuni appartenenti della comunità sono stati coinvolti nelle attività promosse dalla Caritas diocesana di Cagliari all'interno del Par (Piano di azione regionale per l'inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti), partecipando attivamente alle attività fornendo testimonianze relative al proprio percorso di inclusione, all'interno di un contesto di rete con le istituzioni locali. Inoltre, hanno partecipato in occasione degli incontri programmati ogni annualità all'evento "Il vescovo incontra i migranti", dove hanno avuto la possibilità di condividere una testimonianza e portare un dono all'Arcivescovo di Cagliari monsignor Giuseppe Baturi.

Nel periodo di riferimento si sottolinea che sono stati orientati tutti i giovani facenti parte della Comunità Rsc, in età compresa tra i 18 e i 28 anni, alla partecipazione al bando del Servizio civile universale. Negli ultimi due anni, i giovani hanno avviato e proseguito le attività di servizio civile presso le opere segno della Mensa diocesana e del Centro diocesano di assistenza.

Tutte le attività svolte hanno avuto l'obiettivo di accompagnare e affiancare i nuclei nel processo di emancipazione e di inclusione sociale attraverso l'ottica cristiana e pastorale della promozione umana e della valorizzazione delle potenzialità di ogni individuo, all'interno di una visione caratterizzata principalmente dai valori di solidarietà e carità umana.





La cura e tutela dei diritti sociosanitari nell'Ambulatorio medico polispecialistico “Nabel Khair e vittime del Covid-19”

Giorgio Seguro

Psichiatra del Poliambulatorio Caritas

*Ho sempre pensato che la crisi ecologica
sia l'altra faccia della crisi sociale,
culturale e spirituale della modernità.
Papa Francesco, 2023*

Contesto macrosociale

A) Guerre

Secondo l'Onu, nel mondo, nel 2022 ben 38 Paesi sono stati coinvolti in conflitti, la maggior parte dimenticati a parte le attuali tragedie in Ucraina e Palestina. Questo scenario mondiale rende amaramente veritiera l'affermazione profetica di Papa Francesco: «*Siamo nella terza guerra mondiale a pezzetti*».

B) Cambiamenti climatici

Il progressivo scioglimento dei ghiacciai sta comportando un aumento del livello dei mari di circa 5 metri e, progressivamente, l'aumento della temperatura terrestre tra i 3 e i 7 gradi (*Nature*). Le recenti inondazioni e i terremoti in Libia, Tunisia, Turchia, Marocco, Afghanistan ci pongono il dilemma se l'uomo non abbia qualche responsabilità su quanto stia avvenendo e se si comporti da amministratore, da custode della terra, o non piuttosto da irresponsabile padrone assoluto.

C) Crisi economica - Inflazione

L'aumento del debito pubblico a circa tremila miliardi di euro; l'aumento dell'inflazione con ripercussioni soprattutto sul costo dei beni essenziali (cibo, gas, luce, benzina, acqua); la riduzione del potere d'acquisto dei salari che sono diminuiti dello 0,1% all'anno nel decennio 1990-2020, unico Paese europeo con tale dato (*Italia Oggi*); l'incremento delle fasce di popolazione in povertà assoluta, cioè di quanti non





hanno le risorse per coprire le spese minime necessarie per condurre un'esistenza dignitosa (calcolata tra i 560 e i 600 euro al mese) e che in Italia, secondo l'Istat, riguardano 5,6 milioni di persone (il 9,7%; erano il 9,1% nel 2021) e 2,18 milioni di famiglie (l'8,31%; nel 2021 il 7,7%). Precaria anche la condizione delle persone che vivono in povertà relativa (8.800.000 persone e 2.900.000 famiglie), cui vanno aggiunti tre milioni di persone che lavorano ma con salari insufficienti.

In Sardegna il 20% degli abitanti vive in povertà (10% di povertà assoluta, 18% di povertà relativa): un tasso ben superiore al 14,8% dell'Italia. La povertà relativa familiare si attesta al 15,3% (la media nazionale è al 10,9%). In Italia, il tasso di povertà in Italia è aumentato dello 0,6% tra il 2021 e il 2022. Il 36% dei sardi (il 42% nell'area metropolitana di Cagliari) si dice insoddisfatto della propria condizione finanziaria. Nelle isole, il numero di famiglie in povertà assoluta passa dal 9,2% al 9,8% del totale, mentre quelle in povertà relativa dal 17,4% al 17,9% (dati Istat, richiamati dalle Acli Sardegna).

D) *Pandemia*

Il Covid-19, oltre ai circa 7 milioni di morti nel mondo (Fonte OMS) e ai 190mila in Italia, lascia profonde ferite sulle relazioni sociali, con conseguente incremento di isolamento e solitudine. «Non si può essere sani in un mondo malato», nota amaramente Papa Francesco. Come dargli torto?

Ripercussioni micro sociali

*Non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura
e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali.*

Papa Francesco, Laudato sì, 119

A questo contesto globale, “malato di umanità”, conseguono diverse ripercussioni nella vita civile. Tra le quali:

- A) Ampliamento della forbice reddituale tra persone povere e persone ricche.
- B) Tendenziale aumento del numero delle persone con vissuto di impotenza e di rassegnazione (in continua crescita il numero degli astenuti ad ogni tornata elettorale, ormai giunto a oltre il 40% degli elettori!).
- C) Ricerca di benessere personale nel consumismo, cui consegue un vissuto di rab-



bia o frustrazione allorché all'aumento dei bisogni (non essenziali, ma artificiosamente indotti) segue l'impossibilità di accedervi con deriva (non marginale) nelle ludopatie o nell'usura.

- D) Crescente chiusura nell'egocentrismo, nell'individualismo, nella rabbia, nella diffidenza verso gli altri e il mondo. L'“io” che, sovrastando il “noi”, si chiude in se stesso: tante persone si sentono sole, isolate, insoddisfatte. Il ritiro in sé, nella propria famiglia, finisce col rappresentare una sorta di riparo, di fuga da un mondo vissuto come indifferente o addirittura ostile. Ne conseguiranno rischi di aumento dell'incidenza di depressione, ansia, disturbi alimentari, dipendenze varie.
- E) Un mondo di individui solitari, dunque, per i quali si presenta il rischio di pensare che ci si realizza solo nel consumare “oggetti”, fino magari a restarne soffocati, e alla ricerca (conflittuale) del raggiungimento di un ruolo sociale al di sopra degli altri.
- F) Si stravolge la natura ontologica dell'uomo, non più “animale politico” (*Aristotele*) ma una monade incapace di costruire, vivificandole, relazioni con gli altri, ignaro che degli altri abbiamo bisogno per costruire la nostra personalità, e che è solo negli altri che ci riflettiamo e cerchiamo riconoscimento.
- G) Risulta paradossale che a un mondo globalizzato, interconnesso, in cui i contatti, le notizie, le comunicazioni appaiono immediate e facili da realizzare, fa da contraltare la difficoltà, la ritrosia a coltivare rapporti significativi con il prossimo. Predomina, incontrastato, il mondo dei social media dove spadroneggiano, spesso in anonimato, i “leoni da tastiera” col trionfo del dileggio, dell'insulto, dell'analisi superficiale, con totale assenza della cura dell'approfondimento, dell'ascolto dell'altro.

Sanità

Nella Legge di bilancio del 2024 (Def) per la sanità è previsto un finanziamento di tre miliardi di euro (pari al 6,4% del Pil) per il 2024, di quattro miliardi per il 2025, di 4,2 miliardi per il 2026. A essi vanno aggiunti i 2,3 miliardi della precedente Legge finanziaria, che porterà a 136 miliardi il Fondo sanitario. Questo impegno di spesa (a rischio di ridimensionamento inflattivo!) dovrebbe essere finalizzato soprattutto ad adeguare gli stipendi dei medici per cui si prevedono almeno 2,4 miliardi per il nuovo





contratto (con un aumento di circa 5.000 euro lordi annui per medico) e a ridurre le liste d'attesa.

Non è questa la sede per una discussione sulla bontà del finanziamento previsto, se non segnalare che la percentuale sul Pil della spesa sanitaria viene ritenuta necessaria per almeno il 7%. Mi limito a far parlare i cittadini, riportando i dati di una recente indagine compiuta dall'Istituto demoscopico "*Noto Sondaggi*" per Repubblica del 24 ottobre del 2023. Per il 60% degli italiani intervistati, la sanità è peggiorata negli ultimi 4 anni. Per il 47% i servizi pubblici sono meno efficienti di quelli privati, solo l'11% li considera migliori. Per le visite specialistiche, il 53% aspetta mesi; il 18% un anno; il 15% qualche settimana; il 4% pochi giorni. Per gli esami diagnostici, il 48% aspetta mesi; il 12% più di un anno. Il 65% degli intervistati preferisce pagare per poter accorciare i tempi per visite private o esami diagnostici.

Non è possibile esimersi dall'evidenziare che è sottoposta a progressivo sgretolamento la Riforma sanitaria (invidiata in tutto il mondo) del 24 dicembre 1978 (Legge n. 833) la quale, in attuazione dell'art. 32 della Costituzione, istituisce un sistema di assistenza universalistico, gratuito. Né possiamo sottacere che vengono eluse le promesse di un rafforzamento dell'assistenza territoriale con la realizzazione sul territorio delle "Case della salute", invocate dopo i disastri della pandemia da Covid-19.

Ambulatorio polispecialistico della Caritas diocesana

Questo lungo preambolo si è reso necessario per capire meglio in quale contesto, macro e micro sociale, operatori e pazienti si trovano ad operare a Cagliari presso il Poliambulatorio della Caritas diocesana, dapprima attivo nei locali dell'ex ospizio di viale Sant'Ignazio (2009), successivamente (dal 2020) presso la Villa Asquer in viale Ciusa, 89. Vi prestano servizio, in volontariato gratuito, circa 70 persone tra medici (la maggior parte in pensione), infermieri, addetti alla segreteria e all'accoglienza. Altri specialisti collaborano presso le loro sedi di lavoro.

Collaborano ancora con il poliambulatorio Caritas farmacie cittadine, laboratori d'analisi, centri radiologici. Costanti anche i rapporti con il Centro di assistenza farmaceutica e protesica della Caritas in via Po. Altrettanto avviene con i vari Centri d'ascolto a Cagliari e presso le parrocchie di città e della provincia, nonché con i diversi sportelli Caritas (Centri d'accoglienza, Kepos, dormitori, servizio legale, Fondazione



antiusura).

L'utenza è costituita prevalentemente da:

- senza tetto;
- persone senza assistenza medica (seppur temporanea), per lo più migranti;
- pazienti con liste d'attesa del Ssn improponibili;
- pazienti con rapporti critici per vari motivi col servizio pubblico;
- pazienti in povertà che non possono acquistare farmaci in fascia C;
- pazienti in povertà che non hanno i mezzi economici necessari per pagare prestazioni di laboratorio o di diagnostica strumentale;
- Rom e Sinti.

Il nostro Servizio non si pone né in contrapposizione del servizio pubblico, né vuole semplicemente saldare le varie falle che in esso si aprono. Accogliendo i pazienti che a noi si rivolgono, ci adoperiamo affinché ne vengano accolti sia i bisogni sociosanitari, sia i diritti di cittadinanza.

I pazienti vengono pertanto messi a conoscenza dei vari benefici di legge, spesso misconosciuti (*invalidità civile, riconoscimento dell'accompagnamento, legge nazionale 104/92, legge regionale 162/98; legge regionale 20/97; legge nazionale 6/2004 sull'amministrazione di sostegno; sullo Spt; sulle varie tipologie di esenzione per reddito/malattia; sul diritto alla casa; sugli inserimenti lavorativi*). Tutte provvidenze per le quali è indispensabile l'intervento attuativo da parte dei vari servizi pubblici ad essi preposti e sui quali spesso non c'è sufficiente conoscenza dell'esistenza o delle modalità su come muoversi. Nei contatti con i servizi pubblici, ci adoperiamo inoltre laddove i rapporti, prima esistenti, per diversi motivi si siano allentati, affinché vengano ripristinati.

Una preminente attività sanitaria, dunque, ma anche di informazione e, se necessario, di accompagnamento telefonico o di persona, nelle sedi pubbliche adatte, anche per scongiurare ogni rischio di deriva sociale.

L'accesso al nostro poliambulatorio viene reso il più semplice possibile, libero e gratuito, dal lunedì al venerdì, mattina e sera. Avviene su appuntamento per le nostre prestazioni specialistiche prevalentemente mattutine (cardiologia, fisiatria, gastroenterologia, ginecologia, neurologia, oculistica, oncologia, odontoiatria, pediatria, psichiatria), la sera per i bisogni di medicina generale. Non ci sono liste d'attesa se non





per l'odontoiatria che ha una richiesta di interventi davvero notevole.

Nel periodo gennaio-ottobre 2023 sono state fornite 1.095 visite tra generiche e specialistiche interne. Nel corso del 2022 ne sono state effettuate 1.158.

Punti basilari del nostro operare sono l'accoglienza e l'ascolto, oltre alla cura del luogo: la pulizia, la posizione delle sedie, la stessa scelta degli arredi.

La prima accoglienza viene effettuata dalla segreteria nella quale, oltre a compilare i dati anagrafici sulla cartella e a spiegare il funzionamento dell'ambulatorio (abbiamo redatto un regolamento unificante) ci si adopera per far sentire il paziente ospite gradito e accolto con gentilezza, con rispetto, senza che si possa sentire giudicato: così com'è. È in questa fase che inizia il "prendersi cura" della persona che a noi chiede aiuto, nel momento in cui si cerca di far sentire la persona/paziente a suo agio, in un luogo in cui, nel formale rispetto della privacy, ci confida le sue debolezze, le sue difficoltà, i suoi malesseri fisici e psichici. In breve: si fida di noi.

Accoglienza che prosegue poi nell'incontro con medico e infermiere, laddove si sviluppa una relazione d'aiuto basata sull'empatia, sulla reciprocità: si realizza quella situazione per cui anche il "curante" cresce in umanità nel momento in cui si occupa dell'altro. Si pensi alla ricchezza che scaturisce dalla conoscenza di altre culture, altri valori, tradizioni, credenze, fedi di cui sono portatrici le persone/pazienti provenienti da tutte le parti del mondo. Una relazione, dunque, basata sostanzialmente sulla fiducia, che cresce nel tempo, nella consapevolezza che essa stessa è già *terapia*. La stessa efficacia della tecnica medico-farmacologica in buona misura dipenderà anche dalla cura della relazione curante-curato.

Un caso clinico

«Io sono in quanto sono con gli altri e per gli altri» (don Ettore Cannavera): credo sia un motto che ben compendia il rapporto che caratterizza l'incontro tra persone all'interno del Poliambulatorio della Caritas.

Procediamo con ordine, ricorrendo ad un caso clinico esplicativo di quanto sinora sostenuto. Tempo addietro si presenta in ambulatorio un giovane sardo per la richiesta di psicofarmaci, di fascia C, prescritti dal Centro di salute mentale - Csm curante. Consapevole che ci si trova di fronte a un caso di dipendenza farmacologica, il nostro sanitario (che non conosce ancora il paziente) ne prescrive il quantitativo consigliato



dal nostro regolamento: al massimo due confezioni per un mese. Ne segue un'autentica aggressione verbale al nostro medico, a difesa del quale interviene un altro operatore presente in ambulatorio. Da qui esplode la rabbia del paziente con una colluttazione col nostro operatore che si deve difendere. Si rende necessario (la prima volta nella nostra storia) chiamare le forze dell'ordine che giungono tempestivamente assieme ad un'ambulanza che conduce i due contendenti al Pronto soccorso. Da qui, entrambi vengono trasportati nello stesso ospedale dove il paziente, incontrandolo, riprende ad insultare il nostro operatore.

Questo avvenimento getta nella costernazione, e anche nella paura, i volontari dell'ambulatorio, legittimamente preoccupati allorché il paziente, rientrato a casa, giorni dopo telefona preannunciando, ineffabile, il suo prossimo arrivo da noi per una nuova prescrizione.

Si contattano, informandoli, il medico di famiglia e lo psichiatra curante del Csm: entrambi si mostrano sorpresi da questo comportamento, insolito nella loro esperienza. È noto che nelle Comunità tutto viene "permesso" tranne la violenza fisica, soprattutto verso un operatore, pena l'espulsione.

Si apre una discussione tra di noi per un giusto discernimento, senza dimenticare *l'ispirazione cristiana* del nostro ambulatorio. Viene in soccorso l'esortazione di San Paolo per cui «...la carità... tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta» (*I Lettera ai Corinti, 13, v. 7*).

E allora, che fare?

Vietare l'ingresso nell'ambulatorio? E come farlo? E dopo di noi, a quale altra "porta" potrebbe bussare?

Sporgere regolare denuncia? E a quali conseguenze penali andrebbe incontro a causa di un comportamento verosimilmente legato alla sua patologia?

E come sminuire la sacrosanta necessità per gli operatori di lavorare in un clima di assoluta sicurezza?

Inserire in organico degli operatori "anti-violenza"?

Si acconsente a chiedere la presenza di un operatore all'ingresso, sostanzialmente come figura rassicurante. Si procede a un incontro tra due operatori (il nostro direttore sanitario e uno specialista) e il paziente, dove ad un diverso resoconto di quanto accaduto da parte del paziente (attribuisce la responsabilità del diverbio all'opera-





tore), non contrapponiamo la reale versione dell'accadimento (a che servirebbe, al momento, una contrapposizione frontale?), mentre sottolineiamo il significato del nostro operare di volontari, condanniamo fermamente qualsiasi tipo di violenza, sia verbale che fisica, ribadiamo i limiti imposti dal nostro regolamento sul quantitativo mensile di farmaci che si possono erogare.

Il paziente accetta, prende atto e “concede” di essere pronto a pacificarsi col nostro operatore. Nel tempo si costruiscono i presupposti di una relazione. Si ascolta, con pazienza e rispetto, la narrazione del paziente. Comprendiamo che, con la sua falsa ricostruzione dei fatti avvenuti, cerca di salvaguardare il suo falso sé, di persona buona, vittima, che si è solo “difeso”. Una corazza difensiva che valutiamo inattaccabile, ma dietro cui sottostà una persona fragile e sofferente (come nel tempo avremo modo di conoscere). Seguono regolari incontri individuali col paziente, tesi a costruire una relazione.

Pian piano, entrando nella sua storia di vita davvero dolorosa, si consolida un tipo di rapporto duale empatico terapeuta-paziente in un ambulatorio accogliente, non più in allarme. Si chiarisce il problema della dipendenza farmacologica, viene accettata la riduzione delle dosi richieste dello psicofarmaco in questione. Nel tempo, la tensione e la preoccupazione degli operatori si detende, e il paziente si mostra sempre rispettoso e collaborante con le nostre regole, sino a instaurare un rapporto amicale con l'operatore in precedenza aggredito. Non riconosce verbalmente la sua responsabilità nell'aggressione, ma, nel comportamento, nell'atteggiamento, dopo ormai due anni, non metterà più in atto alcun *acting out* né verso operatori, né all'esterno (che pure non lesina nel porlo dinanzi a situazioni di difficile “gestione” emotiva).

Rimaniamo nella convinzione che la faticosa costruzione di una “relazione”, resa faticosa anche per il contesto mondiale sopra riportato, è stata la risposta più efficace per contrastare questo comportamento violento e per venire incontro alle profonde fragilità del paziente. Uno dei nostri compiti fondamentali nel prenderci cura di un paziente consiste nel lenire il dolore che lo affligge e nell'aiutarlo a scrutare nuovi orizzonti della sua esistenza.



Il Consorzio regionale Alimentis

Tarcisio Nazzari

Il recente rapporto Istat sulla povertà per l'anno 2022 ha evidenziato che quasi un quarto della popolazione italiana vive in condizione di povertà, tra assoluta e relativa. Parliamo di 5 milioni di famiglie per una popolazione di oltre 14 milioni di individui. Rimane stabile la povertà relativa (intorno al 14,8% individuale) e aumenta, anche per la maggior incidenza di stranieri nelle famiglie, la povertà assoluta che si ferma poco sotto la soglia del 10% (sempre individuale). Il XVIII rapporto della Caritas Sardegna, presentato il 10 novembre scorso, non presenta sostanziali variazioni. Vi è una leggera contrazione della povertà relativa (le famiglie in questa condizione passano da 116mila del 2021 a 113mila del 2022), ma rimane alta l'incidenza regionale del 15,3% rispetto alla media nazionale del 10,9%, e il leggero incremento del Pil regionale è stato completamente vanificato dall'inflazione galoppante spinta dagli aumentati costi energetici. Circa il 25% delle spese delle famiglie sarde è destinato a quelle alimentari, seguite da vicino da utenze e dai costi per le abitazioni.

Questo è il quadro generale con cui si confrontano, in Italia e in Sardegna, le associazioni di volontariato. Questo è il quadro con cui noi, Consorzio regionale Alimentis, ci confrontiamo quotidianamente ormai da qualche anno. Alle tre principali associazioni che hanno contribuito alla realizzazione del Consorzio (San Saturnino Caritas, Gruppi di Volontariato Vincenziani, Casa della Fraterna Solidarietà) si sono aggiunte, in un continuo percorso inclusivo e solidale, diverse nuove associazioni che hanno ampliato il fronte del bisogno ma anche quello dell'impegno solidale. Oggi almeno 1.600 volontari operano nelle mense e presso i centri di distribuzione per soddisfare il bisogno primario di alimentazione di una moltitudine crescente di individui fragili, di famiglie in difficoltà, di persone ai





marginì della società. O di persone che scappano da luoghi che mettono a rischio la sopravvivenza, che fuggono da guerre cruento o da condizioni inumane di vita. Nel corso dell'ultimo triennio l'attività del Consorzio ha conosciuto una crescita esponenziale di impegno e di risorse, come evidenziato dalla tabella seguente:

		2020	2021	2022
Volontari	n.°	1285	1315	1590
Volontari esterni non associati	n.°	66	82	98
Pasti erogati	n.°	110600	138000	190000
Pacchi donati	n.°	150980	161360	201000
Persone assistite	n.°	14340	19850	28000
Pers. Assistite senza dimora	n.°	223	258	301
Famiglie assistite	n.°	4800	7900	10660

Questa crescita è il risultato di un grande sforzo collettivo delle nostre associazioni e dei nostri volontari, che rappresentano la prima grande ricchezza del Progetto Alimentis di cui il Consorzio è strumento operativo. Ma un ruolo determinante lo svolgono anche altri soggetti protagonisti del progetto, ad iniziare dalla Fondazione di Sardegna che ne detiene il copyright e ne garantisce la gestione, e dalla Regione Sardegna che finanzia le spese solidali destinate alle mense e alla distribuzione dei pacchi. Insieme a questi due insostituibili *donors*, svolgono un essenziale ruolo di protagonisti solidali anche le tre imprese della Grande distribuzione organizzata aderenti al progetto (Conad del Tirreno, Centro Cash del Gruppo Abbi, Spesa Intelligente del Gruppo Eurospin). Ogni soggetto partecipa con generosità al comune obiettivo solidale: con contributi a fondo perduto gli enti istituzionali, con sconti e dilazioni di pagamento rilevanti le imprese distributive, con l'impegno costante e quotidiano di un esercito di volontari in tutta la regione.

L'aumento della povertà assoluta, il perdurare del drammatico conflitto in Ucraina, la spinta migratoria dal Mediterraneo africano che si somma a quella proveniente via terra balcanica dai Paesi mediorientali e asiatici, tutto ciò porta non solo ad un aumento di impegno e risorse nell'ambito del sostegno al bisogno alimentare, nel Paese e conseguentemente anche nella nostra regione, ma impone un approccio nuovo non più rinviabile su come affrontare questi problemi. L'encomiabile sforzo economico, logistico ed operativo delle associazioni indirizzato soprattutto alla



soddisfazione del bisogno primario di alimentazione non dà piena risposta alla complessità dei problemi che la nuova situazione propone. La crisi economica ultradecennale, quella pandemica, la recente crisi energetica attenuatasi ma sempre incombente, la spinta inflattiva che consegue da queste condizioni hanno drasticamente modificato non solo gli stili di vita, ma i concetti stessi su cui si basava il sistema sociale in vigore sino a ieri. Ci sono settori ormai in crisi sistemica, come la sanità e la scuola, per non parlare del mondo del lavoro. E il paradosso è che ieri si era poveri per emarginazione e disoccupazione, oggi si è poveri con uno stipendio di insegnante o cameriere.

Di fronte a questa situazione, il Consorzio regionale Alimentis ha deciso di ampliare la gamma dei servizi a sostegno dei più deboli. Attiveremo nelle prossime settimane, in accordo con la San Saturnino Caritas, un servizio di spesa solidale nell'ambito della salute, contribuendo all'acquisto di prodotti e materiali sanitari per le attività svolte presso il Poliambulatorio gestito dall'associazione nella città di Cagliari. Rimanendo in quest'ambito, la Fondazione di Sardegna ha concesso al Consorzio un contributo per la stesura e la realizzazione di un progetto che, senza alcuna pretesa di sostituirsi ai soggetti che hanno il titolo e il dovere di occuparsene istituzionalmente, possa occuparsi dei piccoli problemi di salute dei soggetti più fragili, intendendo come fragilità non solo quella che deriva dal bisogno ma anche quella che nasce dall'isolamento territoriale o sociale. Inoltre, insieme alle due tipologie di sostegno alla famiglia più presenti nell'attività delle associazioni, il servizio mensa e la distribuzione dei pacchi, il Consorzio sta dialogando con alcuni empori solidali nei comuni capoluogo di provincia, ed è prossimo un accordo con l'Emporio solidale attivo nella città di Sassari.

Infine, alcuni dati relativi all'anno in corso. Le spese solidali ammontano a circa 800mila euro (si sommano una parte del contributo del 2022 e del 2023), interamente erogati dalla Regione. Il 75% della spesa è stato destinato all'attività solidale delle associazioni consorziate, il venticinque per cento è stato utilizzato come direzionale a sostegno di altre associazioni. I costi della gestione e delle spese solidali non riconducibili a quelle riconosciute dalla Regione sono stati finanziati come gli anni precedenti dalla Fondazione di Sardegna. I nostri partners commerciali (Conad del Tirreno, Gruppo Abbi ed Eurospin) hanno fornito come sempre il massimo





dell'assistenza, collaborando attivamente alla soluzione di eventuali problemi e rendendosi disponibili, in termini economici, allungando le dilazioni di pagamento quando richiesto e agevolandoci con la scontistica sui prodotti.

Nel primo semestre dell'anno si è conclusa la campagna di acquisto di pelati a sostegno del comparto del pomodoro per industria, campagna concordata con la Regione per la crisi economica che affligge il settore. Sono stati ritirati e consegnati alle associazioni che ne hanno fatto richiesta circa 200mila euro di prodotti, confermando l'esito positivo di un'operazione complessa sia per i problemi distributivi che per quelli logistici. È proseguito il rapporto costruttivo e gratificante nell'esito con la Caritas diocesana di Cagliari per l'assistenza ai profughi ucraini accolti nella città metropolitana. Abbiamo consentito a circa trecento profughi di vivere con dignità e speranza questa loro terribile esperienza di sradicamento sociale dalla propria terra e dai propri cari, sostenendoli e consentendo loro di fare personalmente i propri acquisti.

Termino come ho iniziato. Il Consorzio regionale Alimentis svolge ormai un ruolo centrale e insostituibile nel contrasto alla povertà. Il merito possiamo dividerlo tra tutti quelli che nel progetto Alimentis hanno portato il loro contributo di solidarietà ma, facendo sintesi, bisogna dire grazie alle associazioni e ai loro volontari, vero motore di questa solidarietà.



Disuguaglianze sociali: competenze, microcredito e tutoraggio

Guido Cogotti

Presidente Fondazione Lions per il Lavoro Italia Ets

La creazione di opportunità di lavoro autonomo è certamente un modo per “risolvere” aspetti socioeconomici legati alla povertà e alle disuguaglianze sociali. Tale ipotesi presuppone però, oggi più che mai, un approccio che tenga conto di diversi aspetti operativi dei vari contesti nazionali. Da sempre la Caritas è attenta alle esigenze delle persone che si sono trovate in situazioni di povertà e ha offerto loro assistenza per l'emergenza legata alla fame e ad una temporanea accoglienza abitativa. In passato vi è stata anche una operatività con l'erogazione di risorse finanziarie proprie (prestito della speranza), per consentire l'avvio anche di piccole iniziative imprenditoriali. Tale procedura era parzialmente in linea con l'iniziativa nata negli anni Settanta della Grameen Bank (banca del villaggio), fondata in Bangladesh da Muhammad Yunus nel 1976. Una delle prime istituzioni bancarie a introdurre il concetto di microcredito con lo scopo di fornire prestiti a persone a basso reddito, in particolare alle donne, per avviare un'impresa con lo scopo di migliorare le loro condizioni di vita.

In tali casi la Grameen Bank concedeva, e concede tutt'ora, micro-prestiti alle persone povere locali senza richiedere loro garanzie, facilitando loro l'accesso al credito. Un sistema basato sulla fiducia accordata alle persone che per loro natura e condizione sono capaci di avviare piccoli percorsi imprenditoriali.

Il concetto di offrire a tante persone un modesto prestito per produrre artigianalmente e vendere i loro prodotti, consentiva di contenere, se non far regredire, il livello di povertà sociale con un rischio di default limitatissimo (incapacità di un debitore di onorare i propri debiti). Detto modello di sostegno sociale è stato replicato in ambito internazionale da diversi enti, soprattutto nei confronti di Paesi del “terzo mondo”.

La situazione in Italia ovviamente presenta caratteristiche diverse nella forma ma





non nella sostanza. Resta pertanto importante, se non fondamentale, sostenere sia i giovani che gli adulti che non hanno un lavoro, mediante supporto informativo/formativo di natura tecnico economica e sostenerli, avendone i requisiti, mediante la concessione di risorse finanziarie.

Un altro aspetto altrettanto importante in questo processo è quello di avere il supporto di tutor, che accompagnino nella fase di start-up la persona al fine di non commettere errori e rischiare di non raggiungere i risultati previsti. Per queste ragioni occorre, quindi, pensare ad un insieme di interventi funzionali che interagiscono tra loro per ottenere molteplici benefici per sé e per gli altri.

Nel lavoro che si crea è necessario essere concentrati su ciò che conta realmente per raggiungere gli obiettivi, valutando ad esempio quali aree di intervento sono meno strutturate rispetto ad altre, garantendo la visibilità e l'autorevolezza del proprio *brand*, sviluppando i rapporti con i clienti, ecc. Il lavoro deve essere dignitoso sia per chi lo crea e per le persone che vengono coinvolte. Deve pertanto garantire uno sviluppo e una crescita professionale, consentire di avere un compenso equo, garantire condizioni operative sicure e con accesso ai benefici sociali.

Promuovere l'inclusione delle persone vulnerabili nel mercato del lavoro, siano esse giovani o adulte, è fondamentale per ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche, contenere e possibilmente ridurre il livello delle persone in povertà.

Investire nell'istruzione e nella formazione di qualità diventa un fattore chiave per promuovere uno sviluppo di lavoro autonomo più responsabile. Occorre rendere disponibile un'educazione economica base e un'istruzione tecnica e professionale che consentano alle persone di avere quelle conoscenze e competenze necessarie per avviare e gestire con successo la propria attività di lavoro imprenditoriale o professionale.

La Fondazione Lions per il lavoro Italia, ente non profit, anche in condivisione con i responsabili della Caritas, ha deciso di creare un progetto sociale denominato New Work. Un corso informativo e formativo online, con due incontri mensili per circa otto mesi, che rende disponibili, gratuitamente, competenze ed esperienze di elevato livello professionale utili per far comprendere cosa occorre conoscere prima di proporsi nel mercato. Tale corso è accessibile a tutte le persone che hanno il desiderio e l'interesse di avviare un lavoro, che deve trasformarsi in un obiettivo



da raggiungere e diventare concretamente un progetto. Occorre quindi sviluppare i contenuti del progetto mettendo a fuoco i vari dettagli che andranno a comporre un *business plan*, ovvero un documento che considera sia gli aspetti economici e finanziari che quelli organizzativi, produttivi, ecc.

Ci sono altri due aspetti che sono fondamentali nel percorso di sviluppo per contenere le disuguaglianze sociali che potremmo definire indispensabili per il buon esito del programma: l'attività di finanziamento e successivamente di tutoraggio. Il finanziamento, in un mercato come quello italiano, deve essere sufficientemente ampio per poter organizzare in modo efficiente la struttura dell'iniziativa imprenditoriale/professionale che si vuole avviare; devono essere valutate le condizioni di natura economica, le garanzie da offrire, i tempi di rimborso del finanziamento, ecc. Attualmente detto finanziamento può essere concesso fino a un massimo di 50.000 euro ma, a breve, potrebbe arrivare a 75.000 euro per le attività individuali e 100.000 euro per le società di capitali.

Da quasi 10 anni la Fondazione Lions per il lavoro ha individuato, come partner operativo, l'Ente nazionale microcredito, ente pubblico non economico che opera utilizzando i servizi del sistema bancario convenzionato e mettendo a disposizione le garanzie del Medio credito centrale. La Fondazione interviene con i propri tutor accreditati dall'Ente Microcredito e pone a disposizione dei fruitori del microcredito la rete di competenze e professionalità dei propri soci, operativi su tutto il territorio nazionale. Una rete composta da liberi professionisti, docenti universitari e funzionari della pubblica amministrazione. Questa attività è particolarmente importante per raccogliere i frutti di quanto programmato in precedenza e per un utilizzo consapevole delle risorse finanziarie ricevute e da restituire secondo il piano concordato.

Si ritiene che la strada tracciata dalla Fondazione Lions possa essere una soluzione per contrastare in modo efficace le disuguaglianze sociali.





Volontari: numeri a confronto

Gianni Campesi

Fare del bene agli altri fa bene a se stessi, e in molti modi. Perché permette di sentirsi utili, di migliorarsi e instaurare rapporti interpersonali gratificanti. I numeri delle adesioni al volontariato Caritas diocesano, nei vari servizi messi a disposizione anche nel 2023, dimostrano che la partecipazione attiva e generosa alle reti di servizio è una componente importante per il sostegno alle categorie sociali più svantaggiate.

A tutt'oggi, i volontari che operano all'interno dei servizi Caritas e usufruiscono della necessaria copertura assicurativa sono 492, così suddivisi:

al 30 dicembre 2022 erano 348, di cui 160 uomini e 188 donne;

nel periodo gennaio/ottobre 2023 ci sono state 144 nuove adesioni: di queste, 52 sono uomini e 92 donne. I dati vengono rappresentati dal seguente grafico



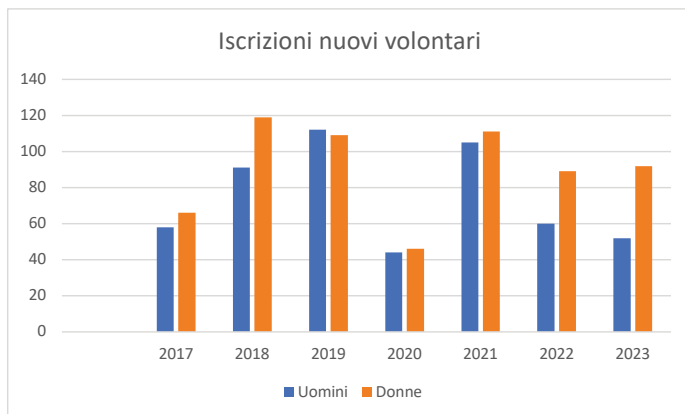
Dal confronto dei dati si può riscontrare che le donne sono in numero leggermente maggiore rispetto agli uomini. Inoltre sono più costanti e disponibili nelle presenze al



servizio. Per un quadro più completo evidenziamo, al netto degli abbandoni, gli iscritti negli anni dal 2017 al 2023:

Anno	Uomini	Donne
2017	58	66
2018	91	119
2019	112	109
2020	44	46
2021	105	111
2022	60	89
2023	52	92

Tra queste persone abbiamo riscontrato la presenza di volontari provenienti da diversi Paesi del mondo, che si sono integrate e collaborano con i loro colleghi locali.

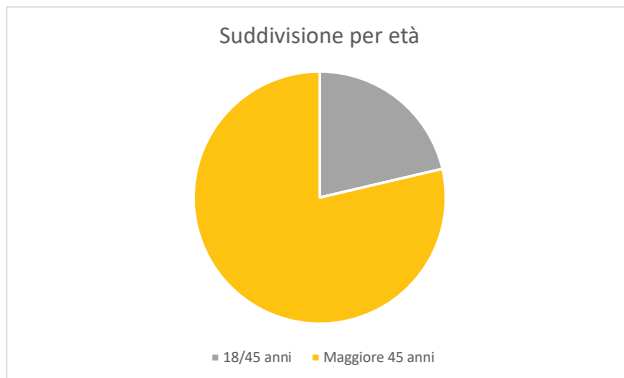


Considerando che l'assiduità è sempre stata garantita dai pensionati, che poniamo in una fascia di età elevata, valutiamo che gli iscritti al 2023 siano per l'80% composti da persone dai 46 anni in su e il 20% tra i 18 e i 45 anni, così suddivise:

18-45 anni: 105;

dai 46 anni in su: 387.





Servizio Mensa

Il servizio mensa Caritas è aperto a tutte le persone che possono essere povere materialmente o spiritualmente. Persone che hanno fame di pane o di amicizia, oppure possono avere la necessità di essere ascoltate e osservate con uno sguardo ricco di benevolenza. Nel periodo novembre 2022/ottobre 2023, le persone accolte sono state suddivise in tre turni. Il centro è stato aperto tutti i giorni, festivi compresi. Complessivamente, sono stati serviti 86.888 pasti, come riportato nella tabella sottostante.

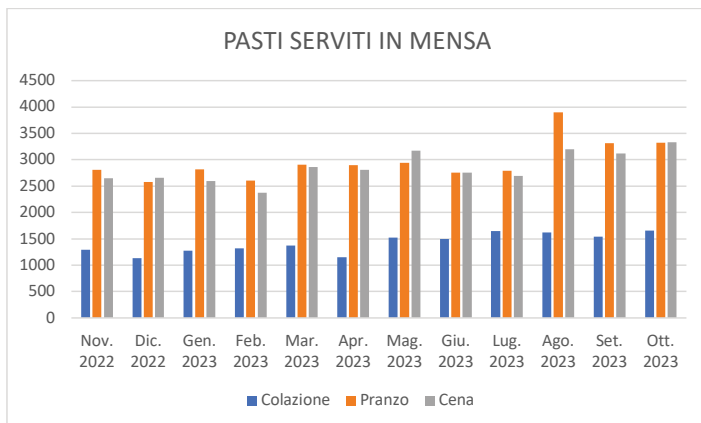
Periodo	Colazione	Pranzo	Cena
Novembre 2022	1.295	2.808	2.650
Dicembre 2022	1.131	2.574	2.659
Gennaio 2023	1.278	2.818	2.600
Febbraio 2023	1.316	2.609	2.376
Marzo 2023	1.373	2.908	2.858
Aprile 2023	1.153	2.896	2.810
Maggio 2023	1.520	2.944	3.175
Giugno 2023	1.494	2.757	2.756
Luglio 2023	1.647	2.787	2.697
Agosto 2023	1.623	3.903	3.199
Settembre 2023	1.541	3.313	3.115
Ottobre 2023	1.656	3.319	3.330

Totale: 86.888 Pasti





La tabella viene rappresentata dal seguente grafico.



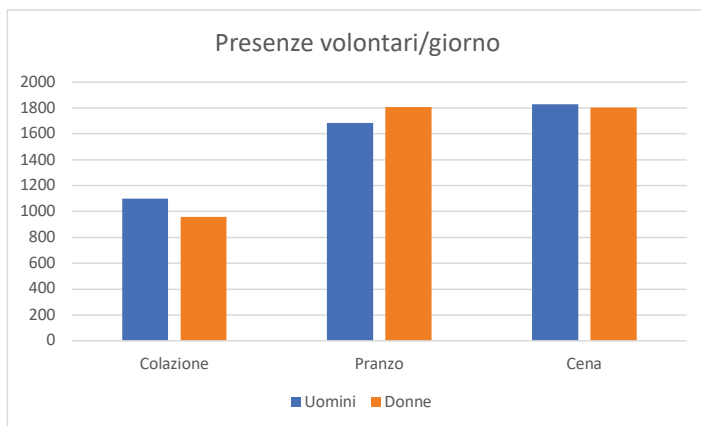
Questi pasti sono stati serviti da tanti volontari, per complessive 9.182 presenze, così suddivise:

colazione: 1.100 uomini e 958 donne;

pranzo: 1.684 uomini e 1.807 donne;

cena: 1.828 uomini e 1.805 donne.

La tabella viene rappresentata dal seguente grafico.



Servizio Cucina

Tutti i numeri sopra riportati non avrebbero la stessa importanza se non fosse attivo il servizio cucina, che opera tutti i giorni (festività comprese) in due turni, pranzo e cena, con l'apporto anche dei nostri volontari. Si lavora e cucina un'importante quantità di cibo che permette alla Mensa di metterlo a disposizione di tutte le persone che vivono nella povertà nella nostra città. Le presenze dei volontari che vi collaborano sono le seguenti: 1.395 e 365 donne. La tabella viene rappresentata dal seguente grafico.



Nonostante i numeri di volontari e volontarie sopra riportati garantiscano la copertura dei vari servizi e, quindi, il loro regolare svolgimento, è frequente il bisogno di ricambio per sostituire chi lascia. Inoltre, è sempre necessario avere dei sostituti in alcuni periodi dell'anno (Natale, Pasqua, mesi estivi). Chiunque può diventare volontario, indipendentemente dalla propria condizione sociale, dal proprio credo religioso o politico, dalla nazionalità, ecc. (per i minorenni è tuttavia richiesta l'autorizzazione dei genitori).

Per le nuove adesioni potete inviare la richiesta al seguente indirizzo email: info@caritascagliari.it

Con la collaborazione di Bruno Saddi



CAPITOLO V

EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ, ALLA PACE E ALLA CONVERSIONE ECOLOGICA



Sfide globali: il servizio di Educazione alla mondialità e alla conversione ecologica

Claudio Caboni

Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra (Genesi 11, 9)

Il mandato ecclesiale di educazione alla mondialità è un invito ad abbracciare la diversità come parte integrante del progetto universale di Dio e stimola la comunità cristiana a promuovere una consapevolezza globale, enfatizzando l'interdipendenza tra tutti i popoli e la responsabilità condivisa per il nostro pianeta. L'invito ad andare incontro alla complessità trova un parallelo interessante nell'opera del pittore belga Pieter Bruegel, che nel XVI secolo ha rappresentato la vicenda del brano biblico della Torre di Babele in quello che è diventato uno dei suoi quadri più iconici, "La Grande Torre". È difficile non rimanere affascinati dalla vivacità dei colori e dalla complessità della scena rappresentata. Il paesaggio, la Torre, Re Nimrod, i soldati ed i cortigiani, i pescatori, i costruttori. Osservando l'opera ci si rende conto che ogni sezione può essere analizzata distintamente e vissuta come un'entità separata dalle altre, ma quando le mettiamo insieme, creano un maestoso capolavoro.

Tutto, in questo quadro, sembra incarnare – piuttosto che la punizione divina – il grande valore della diversità. La stessa vicenda della Genesi può essere osservata in questa ottica. Guardando al di là dell'arroganza e della superbia dell'uomo, deciso ad affermare la propria grandezza arrivando sino al cielo, troviamo la nascita delle lingue e delle culture come un tesoro di inestimabile valore. La grande sfida è riconoscere il valore dell'alterità e delle differenze, mettendo assieme, come nel caso del quadro, le diverse realtà per scoprire il grande capolavoro: il mondo.





Il Gruppo diocesano di educazione alla mondialità di Cagliari (Gdem) si impegna a promuovere la solidarietà, il dialogo interculturale e la tutela del creato, insegnando il rispetto per la diversità e l'equità, e sollecitando l'azione per la giustizia sociale e la pace, in armonia con l'insegnamento del Vangelo. In concreto, il gruppo prova a garantire occasioni di incontro, momenti e spazi di conoscenza e formazione, opportunità di incontrare l'altro, conoscerlo e camminarvi assieme. Da quest'anno, inoltre, il mandato di educazione alla mondialità si arricchisce di alcuni preziosi elementi: la transizione ecologica e l'amicizia sociale. In particolare, sotto la spinta di Papa Francesco che, con l'esortazione apostolica *Laudate Deum*, insiste sulla necessità di pensare all'intimo legame tra cura per l'altro e cura per la nostra terra. Temi sui quali il Gdem di Cagliari lavora con maggiore attenzione a partire dalla pubblicazione della Enciclica *Laudato Si'*, ampliando la rete di partner e attori coinvolti nei percorsi formativi proposti alle scuole superiori e nella organizzazione e realizzazione del campo estivo internazionale di formazione e servizio.

Le attività prevalenti dell'ultimo anno sono state:

- l'attivazione di progetti di Servizio civile universale che, a partire dall'obiezione di coscienza, abbinano la scelta della nonviolenza con il servizio ai poveri;
- raccolte fondi e coordinamento in occasione delle emergenze, come quelle legate alle catastrofi naturali e conflitti e la presenza, seppure a distanza, nel sostegno di progetti umanitari negli ambiti dell'assistenza agli sfollati, nella formazione e inclusione sociale, ed ancora nell'ambito sanitario e socio-economico;
- progetti di solidarietà internazionale, incoraggiati dallo spirito della cooperazione fraterna tra Caritas sorelle e dal superamento di modelli che impongono azione esterne;
- l'avvio di gemellaggi e pellegrinaggi solidali come segno di una Chiesa in uscita, capace di rafforzare la spiritualità e la capacità di servizio aprendo nuovi campi di partecipazione per la costruzione di una società più giusta e più fraterna, guidati dall'idea che accettare la diversità e imparare dagli altri sia un'altra importante forma di testimoniare la fede. Come nel caso dei rapporti con la Caritas Gerusalemme e la Caritas di Tunisi dove, negli ultimi anni, l'organizzazione di pellegrinaggi di solidarietà hanno fatto del mediterraneo



una vera e propria frontiera di pace e amicizia;

- l'attenzione ai conflitti dimenticati e la denuncia del peso delle armi nella economia del nostro Paese per essere coerenti con il Vangelo e per riconoscere il profondo debito storico verso tanti popoli impoveriti del sud del mondo e per le loro terre, saccheggiate e derubate;
- l'impegno nei percorsi di integrazione legati ai fenomeni della mobilità umana;
- la costruzione di una cultura attenta alla tutela del creato, ai cambiamenti climatici, alle risorse preziose attraverso i percorsi di animazione all'Enciclica di Papa Francesco Laudato Si';
- la costruzione di percorsi formativi dedicati ai giovani, come luogo dove pensare insieme un mondo diverso e sviluppare un'idea di cittadinanza planetaria nella quale il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo prevale sugli interessi dell'economia finanziaria e di mercato;
- la costruzione di una rete territoriale fatta di alleanza e di fiducia che alimenta speranza e capacità di incidere nelle storie delle persone.





Il ponte tra scuola e Opere segno

Simone Faedda

Il connubio Scuola-Caritas è strettissimo perché entrambi hanno un valore educativo e pedagogico enorme. Ci si rende conto di ciò, quando gli alunni sono impegnati in atti di solidarietà. La scuola dovrebbe essere più concreta, più pratica e meno teorica e nozionistica, gli adolescenti hanno bisogno di vivere e mettersi alla prova nelle situazioni della vita che si apre davanti a loro. Lo chiedono a gran voce, e all'apatia e la noia che spesso mostrano in classe contrappongono un entusiasmo incredibile nelle attività esperienziali e attive che gli vengono proposte, si nota anche una grande professionalità e attenzione contrapposta all'approssimazione e la scarsa predisposizione ad accettare i consigli e le indicazioni dei docenti in classe.

Aiutare una persona che ha bisogno significa accollarsi in parte i suoi problemi e tutto ciò ci rende persone migliori. Non scorderò mai il commento di un genitore che ai colloqui sosteneva che la figlia tornata, da un'attività di volontariato, aveva uno sguardo luminoso. Ho cercato di spiegare che tutto ciò avviene perché, quando fai del bene, ti senti bene più di quanto si creda.

L'egoismo e l'egocentrismo, che spesso la società ci impone con i suoi strumenti soprattutto tecnologici, non danno quella felicità che rimane una promessa mai soddisfatta. Viviamo un'epoca in cui desideriamo tutto ciò che è l'ultimo modello, pensando di soddisfare quella promessa di felicità che invece rimane inesausta, perché una volta che otteniamo l'oggetto rincorriamo il prossimo. La scuola ha il dovere di insegnare i valori della solidarietà ai ragazzi perché la loro vita sia felice. Il discorso di J. K. Rowling (scrittrice di Harry Potter) ai neolaureati ad Harvard, racconta benissimo come una delle attività che ha segnato di più la sua vita sia stato operare con Amnesty International. Queste le sue parole: «Ho imparato





molto di più sulla bontà umana ad Amnesty International di quanto mai avessi fatto prima. Amnesty attiva migliaia di persone che non sono mai state torturate o imprigionate per le loro convinzioni, a favore di quelle che lo sono state. Il potere dell'empatia umana, che guida l'azione collettiva, salva vite e libera i prigionieri. Persone ordinarie, a cui non manca benessere e sicurezza, si uniscono insieme in gran numero per salvare persone che non conoscono e che mai incontreranno. La mia piccola partecipazione in quel processo fu una delle esperienze della mia vita che mi hanno reso più umile e che mi hanno più ispirato. Diversamente da ogni altra creatura su questo pianeta, gli esseri umani possono imparare e capire, senza avere esperienza diretta. Possono immedesimarsi nella mente delle altre persone, immaginarsi al posto degli altri».

Vedo l'esperienza della Caritas come un momento di crescita essenziale per gli adolescenti. Come spiega la scrittrice, bisogna fare i conti con le difficoltà e i fallimenti che le persone purtroppo vivono, e l'empatia è uno strumento importantissimo che si può raccontare e spiegare ma è essenziale che sia vissuto per diventare parte integrante di una persona. Il volontariato ci rende più umili e ci ispira a cose buone, alte ci rende più esseri Umani nel senso più alto del termine e quindi simili a Dio.

Nella scuola dove insegno abbiamo pensato di introdurre la sanzione alternativa alla sospensione con il volontariato, proprio per il suo alto valore educativo, rimanere a oziare a casa piuttosto che venire a scuola ha ben poco di educativo, a meno che l'alunno non si prenda un po' di tempo per riflettere che il corpo docente respinge quegli atteggiamenti sbagliati. Credo che le attività concrete abbiano un potere educativo superiore rispetto a quelle passive.

Uno dei primi ragazzi che ha vissuto la sanzione alternativa ha scritto queste parole: «Buonasera prof., un'esperienza indimenticabile termina qui, sono sicuro di voler continuare. Oggi mi sono scese due lacrime perché abbandonare persone con cui ho legato dentro l'edificio, non è bellissimo, ma emozionante. Grazie per avermi dato questa opportunità». Per me queste parole sono fonte di orgoglio e ispirazione; il mio lavoro di insegnante trova compimento e significato.

La sanzione non deve essere punizione o vendetta ma deve avere valore educativo, deve cambiare in meglio le persone, farle crescere. Sono convinto che questa



esperienza sia speciale e credo che la scuola abbia il dovere di proporla perché è un'occasione importante per lo sviluppo integrale dei nostri ragazzi che hanno bisogno di esperienze forti e impattanti che vanno in senso contrario rispetto a ciò che propone la società e i mass media attuali.

Nell'anno scolastico 2022/2023 la Caritas diocesana di Cagliari ha proposto agli istituti il progetto educativo giovanile Connessioni 3.0, promosso dal Gruppo di educazione alla Mondialità della Caritas diocesana di Cagliari, in collaborazione con l'Ufficio per l'insegnamento della religione cattolica, la Fondazione Sant'Ignazio da Laconi, il Centro missionario diocesano dei Padri Missionari Saveriani, l'Associazione Beata Suor Giuseppina Nicoli, il Progetto Policoro, l'Ufficio Migrantes, l'Associazione italiana Amici di Raoul Follereau (Aifo), l'Associazione La Rosa Roja, Il Sicomoro onlus e l'Associazione Oscar Romero.

Il progetto ha coinvolto attivamente circa mille studenti, provenienti da diversi istituti scolastici superiori della diocesi (istituti e licei Dettori, Michelangelo, Euclide, Martini, Foiso Fois, Azuni, Pacinotti di Cagliari, Brotzu di Quartu Sant'Elena, Gramsci di Monserrato, Pitagora di Selargius, Duca degli Abruzzi di Elmas, Einaudi e G. Bruno di Muravera) che hanno avuto l'opportunità di partecipare a percorsi formativi su cittadinanza attiva ed educazione al buon uso del denaro, la pace e il dialogo fra i popoli, solidarietà e nuovi stili di vita, affrontando tematiche cruciali come la povertà e l'inclusione, il contrasto al gioco d'azzardo e ludopatia, giustizia e disuguaglianza, accoglienza e diritti fondamentali dell'uomo. Questi percorsi non solo hanno offerto una formazione teorica ma hanno anche incluso esperienze pratiche tramite i Pcto in aree di inclusione sociale e immigrazione, permettendo agli studenti di lavorare a fianco di persone esperte in contesti reali di assistenza e accoglienza. Un elemento distintivo dell'anno è stato il convegno annuale dedicato ai giovani delle scuole superiori, che ha rappresentato il culmine dei percorsi formativi e dei Pcto. Il 5 maggio scorso, il convegno si è concentrato sulla figura di Rosario Livatino, magistrato siciliano simbolo di giustizia e integrità, la cui vita e il cui sacrificio sono stati esemplificati nella mostra "Sub tutela Dei, il giudice Rosario Livatino". Questa mostra non è stata solamente un'esposizione ma un'esperienza formativa multimediale, che ha permesso ai giovani di immergersi nei momenti salienti della vita e della carriera di Livatino,





comprendendo il suo impegno nella lotta alla mafia e la sua dedizione alla ricerca della verità. Ospite dell'evento l'avvocato Paolo Tosoni, curatore della mostra del Meeting di Rimini. L'esposizione è rimasta presso l'Aula magna del Seminario arcivescovile per due settimane, dando la possibilità a gruppi provenienti da diversi istituti primari secondari, oratori, seminaristi, comunità locale di accedere ai contenuti della mostra, andando a scuola da Rosario Livatino.



Orizzonti comuni: 11° Campo estivo internazionale di servizio e formazione

Alice Brundu

Sulla base delle encicliche di Papa Francesco, *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti*, nell'estate 2023 si è svolta l'11esima edizione del campus estivo internazionale "Orizzonti comuni", organizzato dalla Caritas diocesana di Cagliari in collaborazione con la Fondazione San Saturnino della Caritas, il Seminario arcivescovile, la Pastorale Giovanile e i Padri Missionari Saveriani di Cagliari. Questo titolo enfatizza l'idea di fondo di ogni campus estivo organizzato fino ad ora: abbattere barriere culturali e linguistiche per avere un orizzonte più ampio alla ricerca di un futuro condiviso. Quest'iniziativa unica, ogni anno, offre ai partecipanti l'opportunità di condividere, imparare e crescere insieme attraverso il servizio di volontariato e momenti di riflessione profonda. Quest'anno sono stati accolti 115 ragazzi di 20 nazionalità diverse, che hanno creato un affascinante mosaico di culture, lingue e prospettive. Tutte le mattine i giovani, dopo un momento di preghiera condivisa, erano impegnati in attività di volontariato mirati a sostenere le comunità locali bisognose, a partire dalle opere-segno della Caritas diocesana. Dall'assistenza agli anziani alle cucine Caritas, i giovani hanno dimostrato un impegno straordinario nel fare la differenza nella vita delle persone. Lavorando fianco a fianco, hanno condiviso sfide e momenti di crescita personale. Questa esperienza di solidarietà ha trascorso barriere culturali e linguistiche, creando un senso di unità e comprensione tra i giovani. Tra le varie sedi ospitanti ricordiamo l'oratorio di Sant'Eulalia e Sant'Elia, l'associazione Fiocco Bianco Argento, il Centro d'ascolto per stranieri "Kepos", Villa Asquer, il Sai San Fulgenzio, gli amici di Fra Lorenzo, l'Oami, le famiglie Rom e la casa dei Padri Saveriani che, come ogni anno, ospita il campus.

I pomeriggi del campus sono stati riservati a momenti di riflessione e conoscenza. Esperti e relatori sono intervenuti per guidare i partecipanti in discussioni sui temi





della pace, custodia del creato, mondialità, dipendenze e amicizia sociale. Questi momenti hanno consentito ai giovani di approfondire le loro conoscenze, esplorare nuove prospettive e discutere su questioni riguardanti il mondo contemporaneo. Come gli interventi di don Emanuele Meconcelli sulla fratellanza, Legambiente e Padre Oliviero per la conversione ecologica e tutela del creato, Fondazione antiusura, comunità dell'Aquilone e Asl8 per le dipendenze, Libera contro le mafie, Policoro, Unitali, Banco farmaceutico e centro Caritas Area carcere.

Le serate sono state dedicate a momenti di divertimento, con musica e balli che riflettevano le diverse culture rappresentate, grazie anche alle attività e giochi a cura della Pastorale Giovanile, oppure ospiti di altre strutture come la comunità L'Aquilone e l'oratorio di Sant'Eulalia. Due giornate al mare hanno permesso loro di rilassarsi e godersi il sole, mentre la visita guidata alla città di Cagliari ha offerto l'opportunità di scoprire la storia e la cultura di questa affascinante città. La visita al Consiglio regionale della Sardegna ha permesso ai giovani di avvicinarsi alle istituzioni locali, scoprirne il loro funzionamento e comprendere come le decisioni vengano prese a livello regionale. Questa visita ha contribuito ad arricchire l'esperienza dei ragazzi, aprendo loro una finestra sul mondo della politica e dell'amministrazione pubblica. È stata un'occasione importante per sensibilizzarli all'importanza della partecipazione attiva nella società. La visita al museo archeologico di Sant'Eulalia è stata un'altra esperienza culturale affascinante per i giovani, i quali hanno avuto modo di connettersi con il patrimonio storico e culturale della città.

Tra i momenti più intensi ricordiamo l'incontro tra l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi e i ragazzi, che con molta gratitudine hanno ringraziato per l'opportunità offerta. Moderata da Andrea Pala, la serata si è svolta con varie testimonianze delle diverse religioni presenti, tra cui la Chiesa ortodossa, greco cattolica e musulmana. Indimenticabile la richiesta da parte dei ragazzi palestinesi: «Ricordatevi di noi nelle vostre preghiere e non dimenticatevi che una comunità cristiana abita con coraggio i luoghi del vangelo e la terra di Gesù».



Cittadini per il cambiamento: non-violenza e impegno civico nella Caritas di Cagliari

Michela Campus

Psicologa referente ufficio Servizio civile universale Caritas Cagliari

L'impegno civico si caratterizza per una molteplicità di significati ascrivibili ai vari contesti di riferimento. L'impegno può essere evidenziato, ad esempio, nei livelli di conoscenza politica, nell'attenzione prestata alle notizie nei media, nella frequenza con cui le persone vengono coinvolte in questioni considerate "pubbliche" o nella costruzione di relazioni attente alle persone fragili. Inteso in questo modo, l'impegno civico include attività che esprimono una connessione emotiva con i propri ideali, valori, motivazioni e con le istituzioni. Rappresenta il motore volontario che mette in moto ciascun cittadino quando decide con la propria responsabilità di far funzionare il nostro paese con dinamiche democratiche, sociali e culturali non violente e solidaristiche.

Un'importante opportunità che palesa i valori di solidarietà, non violenza, educazione alla pace e alla cittadinanza attiva e che rafforza l'impegno della Caritas verso i giovani è il Servizio civile universale. In un momento storico in cui si riscontra la tendenza a considerarlo solo come un periodo utile per entrare nel mondo del lavoro, è bene sottolineare come il servizio civile sia un impegno solidaristico, inteso come impegno per il bene di tutti, finalizzato al rafforzamento della coesione sociale, alla costruzione di reti e di alleanze educative. Costituisce una risposta efficace e uno strumento prezioso per avviare processi di condivisione, relazioni virtuose, alleanze significative e reti di promozione integrale della persona.

L'esperienza richiede un anno di impegno, nel servizio e nella formazione, in un progetto scelto tra diversi settori d'intervento: assistenza; protezione civile; patrimonio ambientale e riqualificazione urbana; patrimonio storico, artistico, culturale; educazione e promozione culturale dello sport; agricoltura in zona di montagna, agricoltura sociale e biodiversità; promozione della pace fra i popoli, della cultura





italiana all'estero e cooperazione allo sviluppo. Ciascuno dei settori individua specifiche aree di intervento.

La storia del servizio civile ha subito diverse modifiche a partire dalla sua istituzione sino ad arrivare ad oggi, anno in cui si ufficializza il Servizio civile universale con il decreto attuativo della riforma del Terzo Settore (legge 106/2016). È bene ricordare alcune date di partenza. Nel dicembre del 1972 è stato riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza con la promulgazione della legge 772; nel 1985 la Corte Costituzionale ha affermato la pari dignità tra servizio militare e servizio civile, da considerare entrambi come difesa della patria (ma solo nel 1989 ha deciso la pari durata, 12 mesi); nel 1992 il Senato ha approvato, definitivamente, la nuova legge sull'obiezione di coscienza, ma solo nel 1998 è stata approvata. Nel 2001, a seguito della sospensione della leva obbligatoria, è stata promulgata la legge 64 che ha istituito il servizio nazionale su base volontaria. Solo a partire dal 2005, la decisione di sospendere la leva obbligatoria (presa nel 2000 dal nostro Parlamento) è stata giustificata con l'evolversi strategico e tecnologico del modello di difesa del nostro Paese, simile a quelli di altri Paesi europei. Dal 2016, con la modifica della legge, vi è stato un cambiamento di integrazione che ha permesso di accogliere le domande di partecipazione al Servizio civile dei cittadini stranieri che vivono nel territorio italiano e di rilanciare il servizio sia sul piano interno, come elemento formativo e di coesione sociale, sia sul piano internazionale come contributo del nostro Paese al superamento dei conflitti nelle aree di crisi.

Nel 2017, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che disciplina il servizio civile universale con l'obiettivo di rafforzarlo come strumento di difesa non armata della patria ai sensi degli articoli 11 e 52 della Costituzione, di educazione alla pace tra i popoli e di promozione dei valori fondativi della Repubblica. Il provvedimento tende a razionalizzare gli interventi a favore dei giovani con minori opportunità e meccanismi di premialità per gli enti che realizzeranno progetti con l'impiego di questi giovani, favorire il tutoraggio o in alternativa tre mesi di servizio all'estero. Oggi, a 51 anni dall'obiezione di coscienza, dobbiamo prendere atto con realismo che l'identità del servizio civile come forma praticata e percepita come tale di "difesa della patria" è cambiata e quel periodo è passato. Ora le motivazioni che spingono i giovani a presentare domanda per il servizio civile sono diversificate, come "rendersi



utile per gli altri “, “fare nuove esperienze”, “acquisire competenze per l’ingresso nel mondo del lavoro”. Questo può essere ricondotto alla differenziazione della progettazione e programmazione a più campi, includendo per esempio: il sistema digitale; il sistema ambientale, con l’obiettivo di stabilizzare il numero di operatori volontari e promuovere l’acquisizione di competenze chiave per l’apprendimento permanente e aumentare la consapevolezza tra i giovani circa l’importanza ricoperta dalla cittadinanza attiva come strumento utile all’inclusione sociale e all’entrata nel mondo del lavoro; rafforzare i progetti collegati alle comunità locali, al fine di rendere il Paese più resiliente dal punto di vista economico e sociale.

Negli anni si conferma uno squilibrio strutturale tra domanda e offerta dei posti, spesso con un’iniziale eccedenza di domande presentate rispetto ai posti disponibili per poi riscontrare una diminuzione di presenze al momento della fase di selezione. In quest’ottica gioca un ruolo fondamentale la motivazione che, insieme all’impegno, è il motore che spinge a raggiungere gli obiettivi, a superare le sfide e a perseverare anche quando le cose si fanno difficili. Una forte motivazione, infatti, può aumentare la produttività, migliorare l’autostima e influenzare positivamente il benessere emotivo.

La motivazione nel prestare servizio civile è fondamentale, poiché alimenta l’impegno e il senso di scopo dei volontari. Una motivazione genuina porta a un servizio più significativo e impattante, contribuendo positivamente alla comunità e sviluppando un senso di responsabilità civica nei volontari. Inoltre, aiuta i volontari a superare sfide e difficoltà, mantenendo viva la loro dedizione nel servire gli altri. Senza di essa, vengono a mancare la direzione e lo scopo nella vita. La spinta motivazionale in un processo d’azione viene determinata da due fattori: i valori personali, che sono i valori più profondi che ognuno possiede (come onestà, serietà, correttezza) e spingono a prendere decisioni, e le competenze che rappresentano ciò che ognuno è in grado di fare. Altrettanto importanti quanto le conoscenze e le competenze specifiche, risultano essere le abilità e le caratteristiche individuali che fanno parte della personalità di ciascuno e che riguardano le relazioni interpersonali, la capacità e la propensione nell’affrontare situazioni differenti; e le competenze trasversali, note anche con il termine inglese *soft skills*.





I progetti di Servizio Civile della Caritas diocesana di Cagliari. Nel corso del 2023-2024, 26 giovani sono impegnati nei progetti di Caritas Italiana-Caritas diocesana di Cagliari approvati e finanziati nell'ambito del bando 2022 dell'ufficio per il Servizio civile universale: "Pronto per te Cagliari" consiste nell'inserimento di otto giovani: nella mensa diocesana e nel Centro di assistenza diocesano; "Punto di Ascolto Cagliari" prevede l'inserimento di tre giovani nel Centro di ascolto diocesano; "Nuovi Orizzonti Cagliari" consente di inserire quattro giovani nel Centro di ascolto per stranieri "Kepos"; "Spazio Giovani Cagliari" dà l'opportunità di inserire tre giovani nell'Oratorio Sant'Eulalia e due nella casa di pronta accoglienza "Padre Sergio" a Selargius; "Educare alla solidarietà Cagliari" impiegherà tre giovani presso gli uffici della Caritas diocesana di Cagliari nel settore migrazione e accoglienza e un giovane alla comunità di Villaregia a Quartu Sant'Elena; "Anziani al centro Cagliari" ha permesso l'inserimento di tre giovani nel centro diurno e residenziale Casa "Valentino Ambu – Oami Cagliari" e un giovane nella struttura per anziani Oami di Assemini.

I progetti finanziati, che tuttora sono in corso, hanno permesso anche la partecipazione dei giovani con minori opportunità con bassa scolarizzazione. Tutti i giovani operatori hanno contribuito alla realizzazione del Campo estivo internazionale di volontariato e stanno partecipando attivamente alle iniziative solidali portate avanti dall'Area giovani della Caritas diocesana di Cagliari.

I giovani in servizio, con le loro piccole ma grandi azioni, stanno contribuendo a migliorare i servizi stessi della Caritas e degli enti di accoglienza e vivere un'esperienza di servizio concreto verso i più deboli, rafforzando l'idea che è possibile contribuire alla difesa della patria aiutando la propria comunità in un'ottica pacifista, impegnandosi civilmente verso il cambiamento. Come ufficio Caritas ci impegniamo anche nel ricentrare il servizio civile nella sua natura di "difesa della patria" attraverso momenti formativi, di confronto e aggiornamento, per non dimenticare la storia da dove si è partiti.

Dalle loro testimonianze emerge l'entusiasmo dell'esperienza ancora in corso, la voglia di apprendere e fare di più per l'intera comunità e continuare ad arricchirsi anche dei valori della comunità cristiana che si concretizza nel servizio accanto ai bisognosi, nella capacità di costruire relazioni, amicizie e di andare oltre le differenze culturali e religiose.



Come responsabile del servizio, dico che è gratificante lavorare insieme in un anno intenso di attività, orientarli ma lasciarsi anche ispirare dalla loro curiosità, maturità e spirito di iniziativa. Grazie anche al supporto di tutta l'equipe, operatori locali di progetto compresi, per l'impegno volontario durante l'anno. Avere l'opportunità di un'area giovani permette, inevitabilmente, un confronto con la società e con la situazione politica ed occupazionale che vivono e che, spesso, li demotiva. Ma è anche un'esperienza di crescita e scambio intergenerazionale caratterizzata dal dare e dal ricevere, dalla sapienza e dall'entusiasmo.





Passi di solidarietà: alla ricerca delle pietre vive della Terra Santa

Tito Aresu

Nel descrivere l'esito di un pellegrinaggio in Terra Santa si corre sempre il rischio di essere condizionati dall'entusiasmo per aver visitato i "luoghi dove il Cristo ha vissuto", e il ricordo che ne deriva è indirizzato verso i siti più che verso una esperienza comunitaria. In questa occasione è ancor più difficile riassumere quel che hanno vissuto i 46 partecipanti, partiti forse con aspettative diverse, come diverse erano le esperienze di conoscenza dei luoghi santi. Pochi, infatti, avevano in precedenza partecipato a dei pellegrinaggi organizzati e la maggior parte dei pellegrini era assolutamente neofita. Il collante del tutto era rappresentato dalla spinta che la Caritas diocesana, nella persona del suo direttore don Marco, aveva dato già nella presentazione del viaggio. Riportando quanto vissuto in una sua esperienza fatta con Caritas Italiana sottolineava il fatto che, senza trascurare la visita ai "luoghi", il viaggio avrebbe messo al centro dell'esperienza l'incontro con le persone.

Il ricordo del pellegrinaggio, a distanza di 10 mesi, viene influenzato da quel che è capitato in questi ultimi mesi e posso dire che per tutti è stata una occasione "profetica". Ci aiuta non poco a capire quel che accade oggi tra Israeliani e Palestinesi perché, pur per poco tempo, abbiamo potuto toccare con mano "le pietre vive" rappresentate dagli abitanti di quella terra. Nel racconto userò sempre il termine Terra Santa perché credo sia stato difficile notare la territorialità politica di quel che normalmente dovrebbe essere detto: Israele-Palestina, anche perché la forza di Israele è spesso prevaricante.

Se dovessi descrivere "tecnicamente" quanto vissuto in quei giorni, forse non mi discosterei da quel che, personalmente, ho vissuto nei sei pellegrinaggi precedenti. Ma tenendo conto dell'input dato da Caritas proverò a descrivere quanto gli





incontri “con le pietre vive” hanno influenzato i partecipanti. Le brevi descrizioni dei contatti con le persone, talvolta casuali altre cercati, sono stati il sale di tutta l’esperienza.

Trovo giusto partire dalla prima persona con cui il gruppo è entrato in contatto diretto e continuativo: la guida Salim. L’impressione iniziale non è stata delle migliori, anche se ha colpito tutti la tranquillità con cui si è presentato raccontando i tratti essenziali della sua storia. Interessante perché il suo racconto ha evidenziato alcune problematiche che avremmo incontrato poi nel prosieguo del pellegrinaggio. Nato in Israele ma di origine palestinese, cittadino israeliano che ha vissuto l’appartenenza alla tradizione familiare con qualche sofferenza che nel tempo si è evidenziata. A questa sofferenza ha contribuito anche l’essere parte di una ulteriore minoranza: la comunità cristiana del luogo. Finite le scuole superiori, ebbe la fortuna di poter venire in Italia per studiare e raggiungere una laurea che gli ha permesso di iniziare a lavorare nel nostro Paese. Alla competenza derivante dalla laurea in materie storico-artistiche, unisce quella della conoscenza di varie lingue tanto da poter diventare, inizialmente in Italia, guida turistica. Il lavoro non manca e, grazie a questo, ha la fortuna di conoscere la sua futura moglie, arrivata in Italia dal Sudamerica. Dall’unione nasce un figlio che, nei suoi primi anni di vita, si inserisce pienamente nel contesto italiano. Le difficoltà conseguenti al periodo Covid portano Salim e la moglie a prendere una decisione radicale: ritornare nella terra di origine di Salim. Al ricordo di essa, pur consci delle difficoltà cui andranno incontro, si unisce il pensiero che – se la famiglia rimarrà in Italia – il ragazzo perderà il contatto con la cultura d’origine del padre. Questo non sembrava giusto e, dopo aver riflettuto a lungo, decisero di tornare in Israele. La vita della famiglia si inserisce quindi in un contesto che permetterà al ragazzo di crescere con i valori, la cultura degli antenati e ai genitori di garantire un presente e un futuro per sé e per il figlio. Ma... si palesa “un ma”, che in parte condiziona la loro vita e consente di prendere in esame un problema che assilla chi abita nella Terra Santa: è possibile vivere insieme nonostante le differenze culturali? Rientrano in Terra Santa comunque.

Questo tema emergerà anche durante tutte le visite che il gruppo farà nel pellegrinaggio solidale, talvolta in senso positivo, altre volte negativo. La difficoltà



“di rapporto” è stata notata ogni volta che Salim doveva comunicare con i suoi connazionali ebrei. Non il linguaggio, dato che la lingua parlata era conosciuta da tutt’e due, ma sicuramente direi la diffidenza che c’era tra loro. È stato difficile per noi “italiani” comprendere l’insistenza che Salim aveva nel ripetere che si aveva a che fare «con gli ebrei, di cui non ci si poteva fidare del tutto». Questo fa emergere un’altra caratteristica che si è notata nella guida: il carattere che, nella nostra cultura, è detto “levantino”. Almeno parzialmente. Il gruppo l’ha sempre perdonato perché si capiva che nasceva dalla necessità di andare avanti senza grossi problemi. Dall’altra parte, però, si è sempre percepita la disponibilità e l’attenzione per i bisogni dei partecipanti.

Il secondo incontro che vorrei raccontare è quello con alcuni abitanti di Taybeh, cittadina che si trova nelle colline a metà strada tra Gerusalemme e il monte Garizim, per ricordare un sito biblico molto conosciuto, e nelle vicinanze di cittadine palestinesi molto conosciute per la loro “vivacità”, Nablus e Ramallah. Il paese è conosciuto perché è l’unico rimasto, in tutta la Terra Santa, con la totalità dei suoi abitanti appartenenti alle varie comunità cristiane. La giornata prevedeva prima la visita a Taybeh e successivamente pranzo e incontro con un gruppo di abitanti di Ramallah. In autobus veniamo a sapere che avevamo un cambio di programma, a modifica di quanto previsto: impossibile, per motivi di sicurezza, andare a Ramallah, dove erano in corso delle manifestazioni di protesta che sconsigliavano la presenza di estranei. Si rimarrà a Taybeh anche per il pranzo. Qualche delusione nei pellegrini, ma di “necessità si fa virtù”. Come detto, la distanza da Gerusalemme non è tanta e il viaggio è diventato interessante anche per altri motivi. In primis, si ha l’opportunità di entrare in contatto con il territorio abitato in passato anche dai samaritani, ma quel che è più stimolante è vedere che quanto previsto “dagli accordi tra i due popoli” viene applicato in forme differenti. Infatti, coloro che abitano nei *kibbutz* della zona possono usufruire, per motivi di sicurezza, di strade costruite appositamente per loro e protette da reticolati e da controlli militari che permettono l’intervento della sicurezza in tempi rapidissimi. Non la stessa attenzione viene dedicata ai palestinesi, e i pellegrini hanno così la possibilità di completare la conoscenza della separazione tra i due popoli e percepire l’astio che accompagna i rapporti tra le due etnie. Infatti, la cura per la sicurezza degli abitanti palestinesi





è più di controllo che di effettiva attenzione. Si nota anche che il paesaggio, come capita quasi ovunque in questa terra, è differenziato sia nella forma sia nelle colture che vengono impiantate. Anche su questo si può dire che le possibilità economiche sono diverse per le due comunità e forse diversamente supportate.

All'arrivo nel paese si può vedere la particolarità che lo differenzia dal resto dei luoghi che abbiamo attraversato in quei giorni. Curioso che non si vedano minareti e moschee. Così come a qualcuno desta stupore il primo sito visitato: un birrificio artigianale che si è fatto conoscere sul territorio e ha iniziato anche ad esportare all'estero, Italia compresa. L'impresa, a carattere familiare, viene raccontata da una giovane donna che mette in evidenza le difficoltà incontrate sia a livello economico, sia a livello culturale. Gli alcolici sono solo sopportati dagli integralisti delle due religioni maggioritarie. Il rituale assaggio e l'acquisto diretto del prodotto pongono termine alla visita. Tappa successiva la parrocchia cattolica della cittadina dedicata a Cristo Redentore. Accoglienza squisita da parte del parroco Abuna Bashar e di un gruppo di fedeli che si occuperanno, insieme al gruppo di suore della congregazione francese "De la Sainte Croix de Jerusalem", anche di predisporre il pranzo. La visita permette di vedere la chiesa, di costruzione abbastanza recente, e i locali annessi. Compresa la cappellina che veniva utilizzata da S. Charles de Foucauld durante la sua permanenza in Terra Santa. Il pranzo diventa occasione per apprezzare il cibo preparato con semplicità e cuore generoso e per interloquire con il gruppo di abitanti presenti e con le suore che nella scuola parrocchiale si occupano dell'educazione religiosa dei ragazzi. Sottolineano la loro età ormai avanzata e la volontà di rimanere in quel posto per sempre. Invitano i pellegrini italiani a creare occasioni d'incontro tra le realtà diverse e la comunità locale, in modo da integrare quel processo educativo che porti i giovani palestinesi al rispetto delle proprie tradizioni, ma anche a guardare senza diffidenza le diversità nel tentativo di costruire una società migliore. Tema che verrà poi ripreso nell'incontro, fatto nel pomeriggio, con il parroco.

Abuna Bashar descrive l'importanza strategica del sito già in antichità, in quanto si trova a metà strada tra Giudea e Samaria. I richiami biblici all'antica Efraim sono numerosi e si sofferma su quanto dice Gv.11,54 che racconta l'episodio di Gesù che si ferma lì prima di andare a Gerusalemme per la passione. Una breve analisi



storica di quel che è capitato in Terra Santa dopo il 1948. Allarmante sentire che nel paese oggi vivono 1.200 persone e oltre 26mila originari di quel luogo vivono negli Stati Uniti, in Guatemala ed Europa. Interessante la situazione dal punto di vista religioso. A suo dire, le tre grandi religioni abramitiche in “lotta” tra di loro non hanno sicuramente aiutato a risolvere la situazione sociale. Ed entrando nello specifico descrive quel che la comunità di Taybeh vive nel territorio: è orgogliosa delle sue tradizioni, che cerca di portare avanti ad ogni costo, tuttavia si trova in difficoltà non solo con il mondo ebraico ma anche con i «fratelli palestinesi di religione islamica». Questa è una delle ragioni che ha portato alla diminuzione progressiva degli abitanti. L’invito quindi ad un sostegno diretto è palese: la richiesta non è solo di natura economica ma anche di natura sociale, e invita ad una collaborazione che possa portare i giovani di quella zona, a fare esperienza all’estero, e rientrare nella loro patria per migliorare le condizioni di tutti. L’esperienza della scuola portata avanti anche con i progetti Caritas è per questo fondamentale. La sua speranza è che, grazie all’esperienza del gruppo di Caritas Cagliari, possa attivarsi una collaborazione continuativa con i giovani non solo di Taybeh ma di tutta la Terra Santa, Gaza compresa, dove lui si occupa dei giovani presenti nella parrocchia latina.

Il terzo incontro significativo è con una persona molto conosciuta che, nel frattempo, è stata chiamata da Papa Francesco nel novero dei Cardinali: Monsignor Pierbattista Pizzaballa. L’incontro con il nostro gruppo avviene nei locali del Patriarcato Latino dove il Cardinale abita e ci riceve con molta affabilità. Si scusa in partenza perché l’incontro con lui è previsto nel primo pomeriggio, ma altri impegni lo pressano e per questo ci presenta subito Antonio, direttore di Caritas Gerusalemme, il quale presenta le attività del Patriarcato nel territorio di sua competenza. L’intervento del Patriarca si sviluppa nel presentare quanto di sua competenza e le difficoltà che ha vissuto in passato per vicende che male hanno fatto a tutta la comunità. Descrive con estrema chiarezza le difficoltà “religiose” che si vivono in Terra Santa con le comunità ebraiche, islamiche e le altre confessioni cristiane. Non nasconde le difficoltà “politiche” a ragionare con i due Stati lì presenti, che promettono libertà religiosa talvolta solo a livello teorico. Mette in evidenza le difficoltà di tenuta della situazione che fino ad ora prevedeva i quattro





quartieri ben distinti ma che stanno franando a causa dei costi delle abitazioni, che spesso permettono agli ebrei di acquistare abitazioni finora di proprietà palestinese. Il direttore di Caritas Gerusalemme continua su questo argomento e mette in evidenza l'impossibilità, anche per la comunità cristiana, di mantenere stabile una sua presenza a Gerusalemme e in tutta la Terra Santa. La speranza è che ci sia un aiuto per le famiglie di cristiani presenti sul territorio per il mantenimento della situazione. Spera che dall'incontro tra le due esperienze Caritas possa nascere una collaborazione per aiutare sia i giovani lì presenti a investire sulla presenza in Terra Santa, sia le famiglie a non perdere le radici con la tradizione dei padri.

Per questo motivo, durante le riflessioni fatte ogni sera dopo la preghiera comunitaria, don Marco ha rilanciato un impegno che veda impegnati singole persone o gruppi nel raccogliere quel che potrà aiutare alcune famiglie palestinesi a mantenere il contatto con la propria tradizione. Nasce così il progetto "Adozione famiglia palestinese", che ha visto impegnati per ora non solo i partecipanti al "Pellegrinaggio solidale" ma anche alcuni gruppi appartenenti alla Consulta diocesana del volontariato.

Nel momento in cui propongo questo scritto gli eventi si sono fatti veramente inquietanti, dato che la situazione generale della Terra Santa, già difficile un anno fa, è diventata esplosiva e oggetto di discussione spesso polarizzata. Non credo sia modificata la ragione che aveva spinto al pellegrinaggio solidale e nemmeno i bisogni raccontati. La solidarietà, anzi, dovrebbe essere ancor più sviluppata.



Un ponte tra culture: il ruolo della diaspora nella cooperazione internazionale

Elizabeth Del Rio

A seguito della riforma della legge sulla cooperazione italiana, nel 2016 presso il Ministero degli Affari esteri e quindi presso il Consiglio nazionale della cooperazione allo sviluppo (Cncs), è nato il tavolo di lavoro “Migrazione e sviluppo”. La nuova legge n. 125 del 2014, all’art. 26 comma 2 lettera d), recita che le organizzazioni e le associazioni delle comunità di immigrati mantengano con le comunità dei Paesi di origine rapporti di cooperazione e sostegno allo sviluppo o che collaborino con soggetti provvisti dei requisiti di cui al presente articolo e attivi nei Paesi coinvolti. All’interno di questo tavolo di lavoro partecipo anche io, in quanto consigliere nazionale del Forum permanente per il sostegno a distanza (ForumSad). I lavori di questo tavolo sono tesi all’organizzazione delle diaspore presenti nelle varie regioni italiane, con lo scopo di valorizzare e migliorare l’Empowerment delle Diaspore in Italia. Dopo tre anni di lavoro a questo tavolo e relative trasmissioni alle organizzazioni di migranti della Sardegna, nel gennaio 2019 è iniziato un percorso per far nascere una rete territoriale delle diaspore presenti in Sardegna. Dopo otto mesi di incontri e lavoro con le associazioni del territorio sardo, nel mese di agosto 2019 è nato il Coordinamento diaspore della Sardegna - Codisard. Ha lo scopo di mettere insieme queste associazioni, proporre e promuovere un tavolo di lavoro nell’ambito della migrazione, della cooperazione allo sviluppo, dell’inclusione socio-culturale-lavorativa all’interno delle istituzioni. Il Codisard. è il primo coordinamento regionale delle diaspore nato a seguito dell’istituzione del tavolo di lavoro “Migrazioni e sviluppo”.

Il Codisard, nel 2023, si è voluto soffermare a riflettere sui 17 obiettivi dell’Agenda 2030. Dalla breve analisi effettuata, si evince come tali obiettivi siano lontani dal raggiungimento almeno parziale di tali obiettivi. Ci siamo domandati anche il





perché: la risposta è che, secondo noi, l'ambizione è alta ma allo stesso tempo siamo consapevoli che gli stessi che hanno emanato tale Agenda non hanno la reale volontà di raggiungere tali obiettivi, in quanto nessuno degli stessi Stati potenti componenti l'Onu ad oggi ha dimostrato reale interesse per un mondo migliore e quindi giusto e uguale per tutti. Oltre ai Paesi, ci sono anche le persone più potenti del mondo che non si accontentano mai e hanno sete solo di potere, per mantenere chi è ignorante nell'ignoranza per sempre e chi è povero nella povertà permanente. Si evince come la società stia attraversando un periodo in cui si ha la percezione di retrocedere nel tempo a livello globale. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile cita in tutti i suoi punti tematiche essenziali per una società alla pari. Quindi, dalla nostra breve analisi in sintesi, emerge il problema fondamentale che non permette l'avvio di un procedimento verso un mondo equo dove tutti abbiamo stessi diritti e doveri: in primis l'immenso potere decisionale e gestionale nelle mani di pochissimi, rispetto alla popolazione mondiale; e poi il grande divario tra Nord e Sud del mondo, che ovviamente dipende dal punto precedente.

Il mondo occidentale non vuole rendersi consapevole che la propria storia non è monoculturale e monoetnica, in quanto siamo frutto di contaminazioni di popoli e culture. Per intercultura non si intende solo l'immigrazione, ma anche diaspore, ossia persone e gruppi che si spostano tra Paesi diversi seguendo i cicli stagionali del lavoro, le necessità familiari, le scadenze scolastiche, i progetti matrimoniali e altro ancora. L'intercultura comprende tutti i contatti tra culture diverse, di cui i fenomeni migratori sono solo un aspetto, anche se molto importante. Essa non riguarda solo gli immigrati, gli altri, ma noi stessi e le modalità in cui guardiamo e viviamo il mondo e come, in realtà, siamo trascinati dalle potenti correnti di mutamento in corso su tutto il pianeta. Nella prospettiva interculturale, il fenomeno delle immigrazioni e gli imponenti processi migratori in atto nel nostro Paese sono da considerare come un'opportunità per i migranti e per le società che li ricevono, in quanto in un'ottica interculturale il fenomeno migratorio appare molto vario. La prospettiva di apertura, confronto e dialogo tra culture vede la pluralità identitaria come una ricchezza e come obiettivo di Inclusione. Infatti, tale prospettiva non deve essere posta come esclusivo obiettivo di integrazione, in quanto è un'idea prodotta da una concezione inadeguata della civiltà e della pretesa di superiorità



morale del mondo occidentale sugli altri, dove l'integrazione, appunto, risulta un obiettivo impossibile, perché la pluralità di lingue, religioni, musiche, culture, tradizioni è un bene da tutelare in un'ottica di interazione, anziché di assimilazione e omologazione ad un modello consolidato nel tempo e prestabilito dall'Occidente. La prospettiva interculturale respinge il presupposto dell'idea che la cultura sia una realtà monolitica.

Prospettiva della cooperazione allo sviluppo. Il ruolo della diaspora è fondamentale nella cooperazione e per lo sviluppo dei propri Paesi di provenienza, ma questo ruolo ad oggi non è chiaro e le diaspore stesse non sono consapevoli dell'importanza di una loro cittadinanza attiva al fine di contribuire allo sviluppo del proprio paese attraverso il co-sviluppo. La diaspora è una risorsa nel Paese ospitante e nel Paese di origine. Cogliendo l'occasione della riforma della legge sulla cooperazione italiana, la diaspora si propone come oggetto di cooperazione ma non più come soggetto e questo vale a dire che la diaspora vuole e deve essere attore della cooperazione. Inoltre, il Codisard sostiene che il mondo della cooperazione Internazionale debba dialogare a livello globale e non solo italiano, se si vuole azioni e cambiamenti tangibili nel mondo. Questi brevi punti vogliono essere solo uno spunto all'apertura del grande sipario sulla concretezza di azioni atti ad un cambiamento globale.



CAPITOLO VI

SERVIZI CARITATIVI DIOCESANI



Servizi della Caritas diocesana di Cagliari

Segreteria

Via Mons. Cogoni, 9

E-mail: info@caritascagliari.it

070-52843238

Progettazione sociale

Viale Sant' Ignazio da Laconi 88, Cagliari

E-mail: amministrazione@caritascagliari.it

Telefono: 070-6777652

Referente: Marcello Porceddu

Orari: dal lunedì al venerdì previo appuntamento

Centro diocesano di Assistenza e Farmacia

Via Po 61, Cagliari

E-mail: centroassistenza@caritascagliari.it

Telefoni: 070-252023 - 391-7209981 - 333-9087160

Referenti: Antonello Atzeni, Luisella Onnis, Antonella Uras

Orari: lunedì e giovedì dalle 8.00 alle 11.30

(distribuzione ai bisognosi); mercoledì dalle 8.00 alle 12.00(ricevimento merci)

Mensa diocesana e cucina

Viale Sant' Ignazio da Laconi 88, Cagliari

E-mail: mensa@caritascagliari.it

Telefono: 070-6777652





Una Carità

Referenti: Simonetta Argiolas, Eugenio Mulana (cuoco)

Orari: tutti i giorni, festivi compresi: colazione dalle 8.00 alle 8.30,
pranzo dalle 12.00 alle 13.20 cena, dalle 19.00 alle 20.20

Centro di prima accoglienza e emergenze cittadine

Viale Sant' Ignazio da Laconi 88, Cagliari

E-mail: amministrazione@caritascagliari.it

Telefono: 070-6777652

Referente: Consuelo Atzori

Orari: Tutti i giorni

Centro di accoglienza Villa Asquer e unità di strada

Viale Ciusa 91, Cagliari

E-mail: bassasogliacaritas@caritascagliari.it

Telefono: 347-7791381

Referente: Roberta Doria

Orari: dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00

Centro di accoglienza notturna

Via Ospedale, 8 Cagliari

E-mail: bassasogliacaritas@caritascagliari.it

Telefono: 347-7791382

Referente: Roberta Doria

Orari: dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.01

Centro di accoglienza “Domu Amiga”

Quartu Sant'Elena

E-mail: amministrazione@caritascagliari.it

Telefono: 070-6777652

Referente: Marcello Porceddu

Orari: Tutti i giorni



Progetto Apri - Ucraina

Via Ospedale, 8 Cagliari

E-mail: emergenzaucraina@caritascagliari.it

Telefono: 347-7791381

Referente: Roberta Doria

Orari: Tutte le mattine

SAI San Fulgenzio

Quartu S. Elena

E-mail: quartu.ord@gmail.com

Telefono: 070-6777652

Referente: Marcello Porceddu

Orari: dal lunedì al venerdì previo appuntamento

Servizio Accoglienza Richiedenti Asilo

Via Ospedale, 8 Cagliari

E-mail: cas@caritascagliari.it

Telefono: 340-9092612

Referente: Alessandro Cao

Orari: Tutti i giorni

Mediazione linguistico-culturale

Via Ospedale, 8 Cagliari

E-mail: mediazioneculturale@caritascagliari.it

Telefono: 3474162855

Referente: Jasmina Mahmutcehajic

Orari: Per appuntamento

Progetto Inclusione Rom

Via Ospedale, 8 Cagliari

E-mail: ponmetrorsc@caritascagliari.it

3474162855

Referente: Jasmina Mahmutcehajic

Orari: Tutti i giorni





Una Carità

Sportello psicologico supporto accoglienze bassa soglia

Via Ospedale, 8 Cagliari

E-mail: simona.murtas@caritascagliari.it - info@caritascagliari.it

Telefono: 377-1679862

Referente: Simona Murtas

Orari: si riceve per appuntamento

Area Carcere

Colloqui di sostegno

Servizi gestione affidati misure alternative

Orti solidali

Viale Sant' Ignazio da Laconi 88, Cagliari

E-mail: misurealternative@caritascagliari.it

Telefono: 340-8442560

Referente: Silvia Piras

Orari: Per appuntamento

Studio medico polispecialistico

Viale Ciusa 89, Cagliari

E-mail: ambulatorio@caritascagliari.it

Telefono: 351-7194489

Referente: Giuseppe Frau

Orari: dal lunedì al venerdì al mattino Odontoiatria e Visite specialistiche (su appuntamento); al pomeriggio la Medicina Generale

Centro di ascolto diocesano

Via Corte d' Appello 44, Cagliari

E-mail: cdadiocesano@caritascagliari.it

Telefono: 070-8589981

Referenti: Nuccia Mu - Tonello Pani

Orari: dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00



Centro di ascolto per immigrati “Kepos”

Piazza San Sepolcro 6, Cagliari

E-mail: kepos@caritascagliari.it

Telefono: 070-680182

Referente: Maria Cossu

Orari: dal lunedì al sabato dalle 9.30 alle 13.00;

lunedì pomeriggio dalle 15.00 alle 18.00.

Sportello legale

via ospedale, 8 Cagliari

E-mail: sportellolegale@caritascagliari.it

Telefono: 348-0826591

Referente: Gabriella Serra

Orari: lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16.30 alle 18.30

Centro di ascolto giovani

Via Ospedale, 8 Cagliari

E-mail: centrodiascoltogiovani@caritascagliari.it

Telefono: 331-1358268

Referente: Andrea Marcello

Orari: dal lunedì al venerdì previo appuntamento

Fondazione Antiusura “Sant’Ignazio da Laconi Ets”

Via Corte d’Appello 44, Cagliari

E-mail: caritasantignazio@gmail.com

Telefono: 070-8589982

Referenti: Bruno Loviselli - Alessandro Mele

Orari: dal lunedì al venerdì previo appuntamento





Una Carità

Ufficio diocesano per il Servizio Civile

Via Ospedale, 8 Cagliari

E-mail: serviziocivile@caritascagliari.it

Telefono: 070-52843238

Referente: Michela Campus

Orari: dal lunedì al venerdì previo appuntamento

Progetto Policoro

via ospedale, 8 Cagliari

E-mail: policoro@diocesidicagliari.it

Telefono: 351-6854857

Referente: Chiara Durzu

Orari: dal lunedì al venerdì previo appuntamento

Area Giovani Volontariato e Tirocini

Via Ospedale, 8 Cagliari

E-mail: animazione@caritascagliari.it

Telefono: 346-1459219

Referente: Claudio Caboni

Orari: lunedì e mercoledì dalle 9.00 alle 13.30

Centro di Cottura sociale

Piazza Chiesa, Settimo San Pietro

E-mail: centrocotturasettimo@caritascagliari.it

Telefoni: 070-6777652 - 342-6646599

Referenti: Costantino Palmas - Gesualdo Sanna

Orari: Tutte le mattine



AREA PROMOZIONE MONDIALITÀ

Si occupa di promuovere una progettualità unitaria nell'ambito dell'educazione alla mondialità, facendo conoscere le dinamiche internazionali e le povertà presenti, partecipando alle campagne internazionali, promuovendo microprogetti in Paesi in via di sviluppo.

Gruppo Diocesano di Educazione alla Mondialità (Gdem)

Sede: Curia Arcivescovile, Via Mons. Cogoni 9, Cagliari

E-mail: animazione@caritascagliari.it

telefono: 070-52843238 346-1459219

AREA PROMOZIONE CARITAS

Accompagnamento e animazione delle Caritas parrocchiali e dei gruppi caritativi; sostegno alla rete dei Centri d'ascolto con supporti informatici in coordinamento con l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse.

Laboratorio Diocesano Promozione Caritas

Sede: Curia Arcivescovile, Via Mons. Cogoni 9, Cagliari

E-mail: laboratoriopromozionecaritas@gmail.com

telefono: 070-52843238

Centro Studi e Osservatorio Povertà e Risorse

Sede: Curia Arcivescovile, Via Mons. Cogoni 9, Cagliari

E-mail: centrostudipr@caritascagliari.it

telefono: 070-52843238

Comunicazione e Ufficio Stampa

Sede: Curia Arcivescovile, Via Mons. Cogoni 9, Cagliari

E-mail: caritas.notizie@gmail.com

telefono: 070-52843238 339-8125815

Referente: Maria Chiara Cugusi





Servizi della Consulta diocesana degli organismi socioassistenziali e delle associazioni di volontariato

Caritas diocesana Cagliari

Direttore: don Marco Lai

Email: direttore@caritascagliari.it

Tel.: 339-8468913

AVO Sardegna

Referente: Angela Congera

Email: angela.congera@tiscali.it; avosardegna@gmail.com

Tel.: 339-5687255

Settore d'intervento: sostegno alle persone ricoverate in ospedale

AVO Cagliari

Referente: Carmela Garofalo

Email: avocagliari@tiscali.it

Tel.: 070-2339858

Settore d'intervento: sostegno alle persone ricoverate in ospedale

CAV - Centro aiuto alla Vita “Casa Corpino”

Referente: Cristina Chiappe

Email: cavcagliari@hotmail.it

Tel.: 347-1776852

Settore d'intervento: sostegno alle donne in gravidanza





Una Carità

Centro diocesano di assistenza

Referente: Antonello Atzeni

Email: antonelloatzeni@tiscali.it

Tel.: 070-252023; 333-9087160

Settore d'intervento: supporto alle persone e alle famiglie indigenti

CIF - Centro italiano femminile provinciale

Referente: Lidia Lecis

Email: lella.lecis@libero.it; cifcagliari@tiscali.it

Tel.: 070-663320; 328-4686421

Settore d'intervento: promozione umana e di solidarietà

CIF Centro italiano femminile comunale

Referente: Lucia Olla

Email: cif.cagliari1@gmail.com

Tel.: 070-663320; 349-5528764

Settore d'intervento: promozione umana e di solidarietà

Comunità L'Aquilone

Referente: don Carlo Follesa

Email: aquilonecss@tiscali.it

Tel.: 070-487936; 338-8102424; 070-2128174

Settore d'intervento: dipendenze

Consultorio Familiare diocesano

Referente: Simona Lauterio

Email: consultoriofami@tiscali.it

Tel.: 070-654845; 347-6761138

Settore d'intervento: sostegno alla persona e alla famiglia



Fraternità della Misericordia di Cagliari

Referente: Pierpaolo Campus

Email: magistrato@misericordiacagliari.it

Tel.: 070-522666; 393-9220101

Settori d'intervento: servizio sanitario, supporto alla persona, emergenza-urgenza 118, protezione civile, emporio solidale

Confraternita della Misericordia di Sant'Elia

Referente: Paola Farci

Email: elia.misericordia@tiscali.it

Tel.: 349-3531205

Settori d'intervento: servizio sanitario, supporto alla persona, centro di ascolto

Confraternita di Misericordia - Cagliari Pirri

Referente: Alfredo Pisu

Email: misericordiapirri@gmail.com

Tel.: 347-0033465

Settori d'intervento: sezione sanitaria e protezione civile sanitaria

Confraternita della Misericordia di Assemini

Referente: Vincenzo Ricciardi

Email: miser.assemini@tiscali.it

Tel.: 346-9569413

Settori d'intervento: servizio sanitario, supporto alla persona, emergenza-urgenza 118, centro di ascolto

Fraternità di Misericordia di Sinnai

Referente: Massimo Falqui

Email: misericordiasinnai@tiscali.it

Tel.: 070-765727

Settori d'intervento: servizio di trasporto sanitario in ambulanza, emergenza-urgenza 118





Una Carità

Fraternità della Misericordia del Parteolla - Dolianova

Referente: Andrea Agus

Email: misericordia.dolianova@gmail.com.

Tel.: 333-9724724; 070-743179

Settori d'intervento: emergenza-urgenza 118, servizio di trasporto sanitario non in emergenza, visite mediche gratuite in sede

Confraternita della Misericordia Odv – Senorbi

Referente: Patrizio Batzella

Email: misericordie.senorbi@libero.it

Tel.: 070-9809362; 338-9330163

Settori d'intervento: servizi programmati (ricoveri, dimissioni, visite mediche presso strutture sanitarie pubbliche e/o private), partecipazione ad eventi pubblici e/o ecclesiastici

VOBIS – Volontari bancari per le iniziative nel sociale

Referente regionale: Bruno Loviselli

Email: bruno.loviselli@associazionevobis.it

Tel.: 349-5604567

Settore d'intervento: sostegno, assistenza ed erogazione servizi accessori microcredito Mise

Mondo X – Sardegna

Referente: Padre Salvatore Morittu

Email: associazione@mondoxsardegna.it; frasalmo46@gmail.com

Tel.: 340-6206620; 070/663358; 345-0202197

Settore d'intervento: dipendenze

Movimento per la Vita

Referente: Elena Serra

Email: mpv.cagliari.aps@gmail.com

Tel.: 340-3748838



Settore d'intervento: informazione, formazione e sensibilizzazione dal concepimento al fine vita

Centro di aiuto alla Vita “Uno di Noi” – Cagliari

Via Leonardo da Vinci, 7 – Cagliari

Referente: Maria Stella Leone

Email: cav1dinoi@gmail.com

Tel.: 329-3103107; 320-6055298

Orari per il pubblico: il martedì dalle 18 alle 19.30,

il mercoledì e il giovedì dalle 11 alle 12.30

Settore d'intervento: sostegno alle donne in gravidanza

OAMI - Opera Assistenza Malati Impediti, Sezione Sardegna

Referente: Luciano Damiazzì

Email: sardegna@oami.it

Tel.: 070-504804

Settore d'intervento: assistenza anziani non autosufficienti e disabili adulti

OFTAL - Opera federativa trasporto ammalati a Lourdes

Referente: Nina Idili

Email: oftalcagliari@gmail.com

Tel.: 324-8005100

Settore d'intervento: trasporto malati a Lourdes

Piccola Casa San Vincenzo

Referente: Laura Cossu

Email: piccolacasasvincenzo@tiscali.it

Tel.: 070-494817; 070-495033; 347-5787555

Settore d'intervento: assistenza alla persona e assistenza religiosa





Una Carità

Missionarie della Carità

Referente: Suor Marie Xavier

Tel.: 070-666335

Settore d'intervento: animazione spirituale e sociale

Suore Vincenziane

Referente: Suor M. Sechi

Email: srmariasechi@tiscali.it

Tel.: 328-7487001

Settore d'intervento: animazione spirituale e sociale

UNITALSI – Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali

Referenti: Sergio Zuddas e Mariangela Montis

Email: avv.sergiozuddas@tiscali.it; mariangelamontis@hotmail.com;
sottosezionecagliari@unitalsi.it; sarda.sud@unitalsi.it

Tel.: 333-1160033

Settore d'intervento: trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali

Gruppi di Volontariato Vincenziano di Cagliari

Referente: Linda Migliaccio

Email: linda.vinc@tiscali.it

Tel.: 339-1095102

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “Città di Cagliari”

Referente: Maria Bonaria Pedemonte

Email: annamaria.mura@tiscali.it

Tel.: 340-2627323

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie



Gruppo di Volontariato Vincenziano “Sant’Avendrace”

Referente: Lucia Paretta Ibba

Email: ibbalucia@gmail.com

Tel.: 339-4365527

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “Nostra Signora di Bonaria”

Referente: Maria Sanna

Email: sannamaria1942@gmail.com

Tel.: 070-305266

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “Santa Cecilia”

Referente: Maria Antonietta Pistis Cugusi

Email: pupapistis@gmail.com

Tel.: 347-7497983

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “Santi Giorgio e Caterina”

Referente: Anna Maria Puxeddu

Email: annamariapuxeddu@gmail.com

Tel.: 333-4853888

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “Beata Vergine del Rimedio”

Referente: Luigi Morroni

Email: luigimorroni@tiscali.it

Tel.: 320-9594341

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie





Una Carità

Gruppo di Volontariato Vincenziano “Santa Lucia”

Referente: Chiara Foddi

Email: ferrumanu@virgilio.it

Tel.: 348-925845

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “San Pietro Apostolo”

Referente: Giuseppina Boccia

Email: mritamanunta@gmail.com

Tel.: 340-5264022

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “Medaglia Miracolosa”

Referente: Cristina Galici

Email: cristinagalici@virgilio.it

Tel.: 328-7026870

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “San Tarcisio”

Referente: Fulvia Perseu

Email: gvvsantarcisiocagliari@gmail.com

Tel.: 070-542552

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Istituto San Vincenzo

Via Monte Grappa, 26 - Cagliari

Referente: Laura Cossu

Email: piccolacasasvincenzo@tiscali.it

Tel.: 347-5787555

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie



Gruppo di Volontariato Vincenziano - Diocesi di Cagliari

Referente: Francesca Pilleri

Email: francapilleri59@tiscali.it

Tel.: 340-1544835

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “San Giovanni Battista” - Pula

Referente: Elisabetta Gazzavillan

Email: donmarcelloloi@virgilio.it

Tel.: 070-9209119

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “Sant’Ignazio” – Serramanna

Referente: Angela Maria Lasio

Tel.: 347-8203338

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “Santa Barbara” – Sinnai

Referente: Saveria Anna Asuni

Email: annasuni@tiscali.it

Tel.: 070-767733

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Gruppo di Volontariato Vincenziano “Sant’Isidoro” – Sinnai

Referente: Teresa Cau

Tel.: 328-7741669

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Asilo Steria

Via XX Settembre, 77 - Quartu Sant'Elena

Referente: Giuseppina Atzori

Tel.: 328-3359369

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie





Una Carità

Società San Vincenzo - Consiglio centrale di Cagliari Odv

Referente: Alessandro Floris

Email: sanvincenzocagliari@libero.it; aleflo@inwind.it

Tel.: 320-4434269

Settore d'intervento: carità e assistenza alle persone e alle famiglie

Conferenza Vincenziana maschile "San Giuseppe Cottolengo" - Quartu

Sant'Elena

Referente: Candido Secci

Email: candidosecci@libero.it

Tel.: 331-6142088

Settore d'intervento: assistenza famiglie indigenti

Uniti per la vita

Referente: Donato Ortu

Email: donatoortu@gmail.com

Tel.: 347-5377883

Settore d'intervento: assistenza ai malati oncologici

Cavalieri di Malta

Referente: Gianluigi Arborio Mella di Sant'Elia

Email: glarborio@tiscali.it; smomsar@yahoo.it

Tel.: 338-7395494

Settore d'intervento: assistenza ai malati

Associazione Banco Alimentare della Sardegna Odv

Referente: Alberto Tamponi

Email: presidente@sardegna.bancoalimentare.it

Tel.: 340-6451582

Settore d'intervento: recupero eccedenze alimentari e redistribuzione alle reti di assistenza



Casa d'accoglienza per minori "SS. Vergine di Bonaria" - Villasimius

Referente: Suor Maria Pia

Email: evaristianeapen@tiscali.it

Tel.: 070-791224

Settore d'intervento: animazione spirituale e sociale

Suore della Redenzione – Quartu Sant'Elena

Referente: Suor Anna

Email: ternura642@gmail.com

Tel.: 070-891016

Settore d'intervento: promozione donne, assistenza anziani e distribuzione viveri

Fondazione antiusura Sant'Ignazio da Laconi

Referenti: Bruno Loviselli e Alessandro Mele

Email: caritasantignazio@gmail.com

Tel.: 070-8589982

Settore d'intervento: prevenzione e contrasto al sovraindebitamento delle persone, all'usura e al gioco d'azzardo

Suore Salesiane

Referente: Suor Anna Locci

Email: cagliari.iro@tiscali.it

Tel.: 070-490878

Settore d'intervento: animazione spirituale e sociale

Suore Somasche

Referente: Suor Marinella

Email: amministrazione@casaemmaus-sardegna.it

Tel.: 070-240923

Settore d'intervento: animazione spirituale e sociale





Una Carità

Ancelle della Sacra Famiglia – Capoterra

Referente: Suor Maria Dina

Email: smdina@tiscali.it

Tel.: 320-1184791

Settore d'intervento: scuola materna

Padri Somaschi

Referente: Padre Elia Salis

Email: eliasalis71@tiscali.it

Tel.: 338-1252234

Settore d'intervento: educativo-assistenziale

AIFO - Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau

Referente: Gianna Porcheddu

Email: giannaporcheddu47@gmail.com

Mariella Pisano ampisano@tiscali.it

Tel.: 349-6440447

Settore d'intervento: inclusione sociale per le persone con disabilità e contrasto all'emarginazione

USMI - Unione Superiori Maggiori d'Italia

Referente: Suor Maria Dina

Email: usmicagliari@tiscali.it

Tel.: 320-1184791

Settore d'intervento: coordinamento di tutte le congregazioni religiose, animazione spirituale e sociale

Congregazione Figlie della Carità

Referenti: Suor Anna Cogoni e Suor Maria Sechi

Suor Antonietta

Email: annacogoni@virgilio.it; smariasechi@tiscali.it

Tel.: 339-4261185

Settore d'intervento: animazione spirituale e sociale



Associazione Donne al Traguardo Odv

Referente: Silvana Migoni

Email: donnealtraguardo@hotmail.com

Tel.: 070-7562265; 333-7001356

Settori d'intervento: contrasto alla violenza di genere, supporto alle vittime, supporto e accoglienza a persone senza dimora o in stato di estrema povertà

Suore del Buon Pastore

Referente: Suor Dolores

Email: istitutob.pastore@tiscali.it

Tel.: 070-4525645

Settore d'intervento: mensa per i poveri, distribuzione viveri (il mercoledì)

Apertura: dal lunedì al sabato, dalle 11 alle 12:30

Beata Suor Giuseppina Nicoli

Referente: Gabriella Serra

Email: avvgabriellaserra60@libero.it

Tel.: 348-0826591

Settore d'intervento: inserimento del volontariato Caritas

Associazione Csv Sardegna Solidale Odv

Referente: Nanda Sedda

Email: csv@sardegna-solidale.it

Tel.: 070-345069; 339-8680077

Settore d'intervento: coordinamento, attività di supporto tecnico, formativo e informativo, promozione del volontariato e della cultura della solidarietà

Associazione La Strada

Referente: Marco Sergi

Email: associazionelastrada@tiscali.it

Tel.: 070-345070; 328-3929622

Settore d'intervento: sociale, cultura e diritti civili





Una Carità

Movi Sardegna

Referente: Simona Orrù

Email: movisardegna@tiscali.it

Tel.: 347-7202835

Settore d'intervento: sociale, diritti civili e cultura

Libera Sardegna

Referenti: Nanda Sedda e Carlo Veglio

Email: sardegna@libera.it

Tel.: 339-8680077; 347-9884531

Settore d'intervento: educare alla legalità e alla giustizia sociale

Cittadinanzattiva Cagliari

Referente: Carlo Veglio

Email: cittadinanzattiva.ca@gmail.com

Tel.: 347-9884531

Settore d'intervento: assistenza sociale

COSAS - Comitato Sardo di Solidarietà Odv

Referente: Erika Melis

Email: associazione.cosas@tiscali.it; associazione.cosas@gmail.com

Tel.: 346-320 7773

Settori d'intervento: formazione, scuola per migranti (insegnamento italiano L2 e sostegno scolastico), sensibilizzazione della cittadinanza, cooperazione con il Sud del mondo

Fiocco Bianco Argento

Referente: Maria Grazia Olla

Email: fiocco.bianco.argento@gmail.com

Tel.: 070-7539281; 370-1587320

Settore d'intervento: servizi a favore di persone anziane



Amici di Fra Lorenzo Odv

Referente: Gina Lobina

Email: amacidifralorenzo@tiscali.it

Tel.: 338-2450958

Settore d'intervento: contrasto allo spreco alimentare, assistenza alla persona, pene alternative alla detenzione

Associazione Centro di ascolto Bonaria

Referenti: Nives Durso e Giuseppe Galia

Email: centroascoltobonaria@tiscali.it; giuseppe.galia@inwind.it;

Tel.: 070-0936045; 368-7639288; 345-3142514

Settore d'intervento: assistenza alle famiglie bisognose e distribuzione alimenti

Telefono Amico Sardegna

Referente: Lucilla Careddu

Email: tassardegna.cagliari@gmail.com

Tel.: 333-5328594

Settore d'intervento: centro di ascolto telefonico

Migrantes

Referente: diacono Enrico Porru

Indirizzo: Ufficio Migrantes Curia Arcivescovile, via Monsignor Cogoni 9 - Cagliari

Email: migrantes@diocesidicagliari.it

Tel.: 329-3615185

Settore d'intervento: supporto e assistenza ai migranti

Orari di apertura al pubblico: mercoledì dalle 9 alle 11

Pranzo domenicale presso parrocchia San Carlo Borromeo

Referente: don Luca Venturelli

Indirizzo: via San Carlo Borromeo, Cagliari

Email: parroco@parrocchiasancarlo.it

Tel.: 070-505907





Una Carità

Giorni e orari di apertura: ogni domenica, da ottobre a giugno, alle ore 12.30

Settore d'intervento: mensa per persone in difficoltà

Impresa sociale “Lavoro Insieme”

Referente: Francesco Manca

Email: francescomanca1@gmail.com; info@lavoroinsieme.com

Tel.: 348-7347178

Settore d'intervento: economia sociale e circolare

Associazione Lavoratori Cattolici

Referente: Romina Piludu

Email: ass.lav.cattolici@gmail.com

Tel.: 338-1308256

Settore d'intervento: distribuzione generi alimentari a famiglie bisognose, centro d'ascolto

Misure alternative Caritas

Referente: Silvia Piras

Email: studiolegaleavv.piras@gmail.com

Tel.: 340-8442560

Settore d'intervento: misure alternative alla detenzione e sanzioni sostitutive (lavori di pubblica utilità)

ALPO - Alleviare la Povertà Ody

Referente: Rosaria Cadelano

Email: rosaria.cadelano@gmail.com

Tel.: 351-0833710

Settore d'intervento: cooperazione per il lavoro sostenibile, incontri culturali, formazione a favore delle fasce deboli in Italia e nei Paesi



Operazione Africa Odv

Referente: Sebastiana Caterina Succu

Email: info@operazioneafrica.it; katiasuccu@gmail.com

Tel.: 070-652776

Settore d'intervento: cooperazione internazionale

CVX - Comunità di vita cristiana "Immacolata Concezione"

Referente: Tiziana Casti

Email: cvxcagliari@gmail.com

Tel.: 347-0946905

Settore d'intervento: percorsi spirituali e sociali

Opera esercizi spirituali

Referente: Alessandra Mereu

Email: operaesercizispirituali@gmail.com

Tel.: 328-6443637

Settore d'intervento: formazione spirituale

Associazione Amici dell'Hospice "Madonna di Fatima"

Referente: Mara Cadoni

Email: cadonimara@gmail.com

Tel.: 333-5699170

Settore d'intervento: condivisione del bisogno e assistenza ai malati terminali

Banco Farmaceutico

Referente: Roberto Pinna

Email: roberto.pinna@hotmail.it

Tel.: 335-406707

Settore d'intervento: raccolta farmaci tramite le Giornate della raccolta del farmaco, progetto pilota su povertà sanitaria e recupero farmaci nelle scuole





Una Carità

Associazione Luna e Sole

Referente: Marinella Canu

Email: infolunaesole@gmail.com

Tel.: 340-5619066

Settore d'intervento: centro antiviolenza

Associazione Amici della Strada

Referente: Roberto Carrus

Email: ampadue@tiscali.it

Tel.: 328-2404154

Settore d'intervento: assistenza a persone senza dimora

Associazione Stella Maris Cagliari

Referente: Pietro Bianco

Email: assstellamariscagliari@gmail.com

Tel.: 345-7081330

Settore d'intervento: attività in ambito portuale



CAPITOLO VII

TESTIMONIANZE





TESTIMONIANZE, STORIE DI DONO E DI GRATITUDINE

Testimonianza Area carcere

«Ho distrutto la mia famiglia ma la lezione del carcere mi è servita»

Sono Paolo, ho 68 anni. Ho trascorso 4 anni e sei mesi presso la Casa circondariale di Uta, dall'aprile 2015 all'ottobre 2019. La sera che vi arrivai, venni condotto da una guardia nella sezione dove ero stato assegnato e messo in una camera con un'altra persona. Non ricordo di dove fosse ma non era italiano. Fui ben accolto, mi aiutò a preparare il letto e, visto che la cena era già passata, mi offrì del cibo che aveva. Trascorsi la notte tranquillamente, mi pareva di vivere in uno strano sogno. La mattina seguente fui accolto con curiosità ma con rispetto dalle altre persone ospiti della sezione.

Il giorno dopo, d'improvviso, mi risvegliai dal sogno e mi ritrovai in un "incubo reale". Allora presi coscienza di dove mi trovavo. Il mio mondo cambiò. Come un flash tutto mi riapparve e vidi tutto ciò che avevo fatto e che mi aveva poi condotto in quel luogo.

I sensi di colpa esplosero improvvisamente. Avevo causato un disastro, come una tempesta avevo distrutto tutto. A causa mia, l'allora mia moglie (nel frattempo siamo divorziati) si ritrovò sola con due figlie piccole. Avevo ferito interiormente e deluso fratelli, sorelle, parenti, amici, tutto a causa di ciò che avevo fatto. I primi due mesi furono un inferno. Ogni cosa che a casa andava male (lavastoviglie guasta, qualcosa che non funzionava e bisognava chiamare il tecnico e pagarlo), tutto era colpa mia.

Stavo male ma non potevo andare avanti così. Il mio primo rifugio furono i libri. In un mese arrivai a leggerne anche cinque. Poi iniziò la svolta che mi portò a cominciare un cammino di cambiamento. La domenica andavo a Messa e lì c'era un coro che la animava con i canti. Io stavo spesso da parte, per conto mio, fino a quando fui invitato a fare parte del coro. Mi tornò in mente che, da ragazzo, avevo fatto parte di un oratorio parrocchiale e la domenica con altri compagni si suonava e si cantava durante la Messa. Poi iniziò il percorso di lavoro personale con l'equipe





della struttura: educatrice, psico-criminologa, assistente sociale, psicologa. Per la prima volta iniziai a lavorare su me stesso. Tornai indietro nel tempo, dall'infanzia a quei giorni in cui stavo scontando la mia pena. Non fu certo un lavoro facile. Iniziai a partecipare a varie attività: canto corale, canto sardo, laboratori vari, gruppo musicale. Grazie a tutto ciò, il mio vivere all'interno del carcere cambiò letteralmente. Altra svolta importante, che mi lasciò un segno indelebile che ancora oggi porto con gioia nel cuore, fu l'incontro con una persona straordinaria: ancora oggi mi è vicina, ed è in un certo qual modo "un angelo". Sono più che convinto che mi è stato donato dal Signore. Venni a sapere che periodicamente venivano all'interno del carcere i volontari Caritas per parlare, dare un sostegno a chi si trovava nella solitudine, nella sofferenza, nel bisogno di un piccolo aiuto o un consiglio. Così feci la richiesta per fare un colloquio con uno di loro. Dopo vario tempo, finalmente, venni chiamato per questo incontro.

Quando entrai nella stanza per il colloquio, rimasi... non saprei spiegarlo... c'erano due persone, una ragazza dallo sguardo dolce e dal sorriso che ti illuminava, e un ragazzo anche lui sorridente. Fui colpito da queste due figure e, pur non conoscendole, mi aprii a loro in modo totale. Allora mi resi conto della bellezza di tutto ciò, di trovarti davanti persone dolci, amorevoli, capaci di ascoltarti senza nessun pregiudizio, di accettarti così per quello che sei. Uscii da quell'incontro ancora una volta trasformato. Ebbi la gioia di incontrarli altre due volte: soprattutto lei, con le sue parole, la sua dolcezza e la sua attenzione, mi diede tanto e ancora oggi ne raccolgo i frutti. Mi resi conto che, al di là di tutto il male che avevo fatto, il Signore non mi aveva mai abbandonato, come non mi aveva abbandonato la mia famiglia, la mia ex moglie che ha continuato a starmi vicino, facendo sì che non perdessi l'affetto delle mie figlie, cosa che oggi vivo in modo intenso e meraviglioso. I rapporti con i miei fratelli e sorelle, anziché indebolirsi, si sono rafforzati. I vicini di casa e amici e conoscenti hanno continuato ad avere rispetto nei miei confronti.

Comunque, voglio precisare una cosa: la vita del carcere non è facile, non è una gita di piacere. Anzi, è dolorosa, faticosa, colma di sofferenza e solitudine. Ho visto compagni uscire senza vita, uccisi dal loro dolore, dal loro fallimento, dal loro non sentirsi più utili per nessuno, ma soprattutto non più amati.



Io mi reputo fortunato, amato non solo da chi mi è stato e ancora oggi mi è vicino, ma soprattutto da Dio. Oggi, uno dei miei desideri da uomo nuovo e libero è dare una mano a chi ne ha bisogno: per questo ho chiesto di poter fare del volontariato. Desidero dare qualche cosa di mio, della mia storia, della mia vita, a chi ne ha bisogno, a chi è solo, abbandonato, triste, sfiduciato. Tutto è possibile, a Dio sicuramente ma anche a noi, se veramente ci crediamo e ci affidiamo al suo Amore. Chiaro, non è facile, lo dico in prima persona, ma è possibile.

Un abbraccio fraterno a tutti e che il Signore vi benedica.

Paolo

Ex detenuto carcere di Uta



Testimonianze delle Caritas parrocchiali «Tre esperienze di come serviamo gli ultimi»

Caritas parrocchiale Sant'Eusebio

La Caritas parrocchiale Sant'Eusebio è nata circa un anno fa. Nella nostra parrocchia non avevamo un servizio per gli "ultimi". L'iniziativa è stata presa dal parroco don Davide Meloni e, con dedizione, abbiamo dato disponibilità a fare formazione e creare un Centro d'ascolto. C'era questa esigenza nel territorio, molti si presentavano al parroco per chiedere aiuto e lui ha ritenuto doveroso creare un gruppo che desse risposte alle necessità delle persone più bisognose.

Il Centro d'ascolto è attivo due volte la settimana. Cerchiamo di venire incontro alle richieste delle persone, soprattutto per far fronte alle spese quotidiane, dalla luce al gas, all'affitto di casa. Inoltre, offriamo anche un servizio di orientamento al lavoro. Lavoriamo in rete con i Servizi sociali. L'obiettivo non è solo l'aiuto materiale, ma anche l'aiutare le persone a diventare autonome e responsabilizzarsi, facendo in modo, per esempio, che piano piano loro stesse collaborino nell'affrontare le spese quotidiane, in base alle loro possibilità. Nel Centro le persone arrivano sia dal quartiere, sia da fuori zona: cerchiamo di non mandare via nessuno e aiutare tutti a sentirsi alleggeriti. Diamo anche viveri, benché per questo scopo esista anche l'opera vincenziana nella parrocchia; inoltre è attiva anche la Bottega della solidarietà per gli indumenti, gestita da altri volontari della stessa parrocchia.

Da anni impegnata come catechista, ho subito accettato di diventare una volontaria del Cda. Per me significa essere un segno vivo di speranza, vivendo e testimoniando la parola di Dio incarnata in questa realtà: mi piace il senso di comunione/comunità con i volontari e lo spirito di solidarietà verso chi è meno fortunato. Partecipiamo anche ai momenti di formazione organizzati dalla Caritas diocesana, che ci aiutano a svolgere il nostro servizio nel modo migliore. Qui la Caritas è una presenza importante, perché il nostro è un quartiere difficile, dove manca il lavoro, ed essa costituisce un punto d'appoggio per le famiglie bisognose: il fatto che esse si sentano ascoltate, accolte, è un segno di grande speranza per loro. Le persone sono contente, si sentono appagate; vanno via sollevate e ringraziando.

Rosaria Boi

Volontaria Caritas parrocchiale Sant'Eusebio



Caritas parrocchiale San Giovanni Battista (Pula)

La Caritas parrocchiale San Giovanni Battista è nata nel 2010, per rispondere alle esigenze di povertà, soprattutto di persone con lavoro stagionale e difficoltà economiche. Così è nato un gruppo di volontari formati dalla Caritas diocesana. Assumiamo diverse iniziative, come la raccolta alimentare, e lavoriamo in sinergia con i Servizi sociali. Dall'anno di fondazione, abbiamo fatto centinaia di ascolti che si traducono in aiuti materiali e orientamento. Diamo un sostegno economico per venire incontro nel far fronte alle spese primarie e provvediamo all'aiuto alimentare una volta al mese. Inoltre, dal 2017 al 2023, siamo stati coinvolti in un progetto di mobilità garantita per il trasporto delle persone svantaggiate. Il nostro punto di forza è l'esperienza maturata in questi anni, in cui abbiamo visto anche tante manifestazioni di solidarietà: per esempio, durante il periodo del Covid, tanti agricoltori hanno donato ortaggi per i più bisognosi.

In questi ultimi anni, la povertà è aumentata ulteriormente: aiutiamo anche nell'orientamento alla ricerca del lavoro, italiani ed immigrati. Questo impegno ci fa stare bene: se riusciamo ad accompagnare queste persone a riacquistare la loro autonomia, siamo contenti. Molti di noi sono pensionati, e regalare il nostro tempo a chi ha bisogno è un modo per sentirci utili, attivi. Cerchiamo di ascoltare le persone, svolgendo anche una funzione pedagogica, insegnando loro qualcosa. Spesso hanno reddito insufficiente, lavoro precario; cerchiamo di aiutarle a essere autosufficienti, a gestire meglio la loro vita. In questi anni la nostra Caritas è cresciuta e noi abbiamo acquisito sempre più esperienza, siamo più veloci nell'ascolto, nell'organizzare le iniziative solidali, nel gestire i rapporti con le istituzioni. Ci sentiamo sempre più riconosciuti e considerati dai servizi sociali, come una realtà che dà un prezioso contributo alla comunità.

Luciano Caocci

Segretario Caritas parrocchiale San Giovanni Battista (Pula)



Testimonianza accoglienze Caritas

Un passato difficile e un futuro tutto da ricostruire, in cui grazie alla Caritas sta riacquistando la fede e la speranza. Liberato (nome di fantasia), 51 anni, ogni pomeriggio lo passa nella parrocchia di Sant'Eulalia, a Cagliari: lì sistema le piante, fa qualche lavoro di manutenzione, oltre ad animare le messe con i canti e la lettura delle preghiere. «Qui sto bene, mi sento a casa. Non penso a ciò che non ho fatto, alle relazioni perse. Sto facendo cose utili, belle. Oggi mi accorgo di essere stato salvato da Dio tante volte. Mi sento amato da lui e anche gli altri mi vogliono bene».

Tanti gli errori che hanno segnato la sua vita, tra dipendenze, sofferenze personali e problemi con la giustizia, nonostante una famiglia alle spalle che, nel corso del tempo, ha cercato di non fargli mancare nulla. Fin da bambino ha un temperamento non facile, introverso, riflessivo e al tempo stesso desideroso di apprendere, sempre alla ricerca di cose nuove. Dopo aver interrotto la scuola, inizia a fare un uso sbagliato del suo tempo libero, spesso circondato da cattivi esempi.

Le prime esperienze con le sostanze arrivano da adolescente, poi la dipendenza e le droghe pesanti. I periodi di risalita – in cui i genitori lo riaccolgono a casa e grazie al padre inizia a lavorare – si alternano alle ricadute. Così per tanti anni, fino al 2012 quando la famiglia lo manda via definitivamente. Dopo notti trascorse in strada, conosce un ospite della mensa Caritas che gli parla di questa realtà: così anche lui decide di chiedere aiuto. Finalmente ha un tetto e pasti caldi, accolto nei centri di accoglienza. «Grazie alla Caritas ho trovato una nuova casa, una nuova famiglia. Ho conosciuto persone pronte ad ascoltarmi, a darmi attenzione. Sono grato perché mi sento apprezzato, coinvolto».

Qualche anno fa, l'ennesimo problema giudiziario, ma anziché il carcere c'è la possibilità di scontare la pena fuori dalle mura detentive. Così inizia una frequentazione più assidua della parrocchia di Sant'Eulalia. «Don Marco (Lai, parroco e direttore Caritas, *ndr*) ha una grande personalità, riesce a capire chi ha vicino: mi sento compreso nelle mie necessità, materiali e spirituali. Qui ho trovato una serenità interiore, mi sento utile alla comunità. Qui prego, ogni volta che sento la messa sembra fatta apposta per me. Come dice Gesù nel Vangelo di Matteo "Il



mio giogo è dolce, il mio peso è leggero”. Per me è un piacere servire la Chiesa, per i suoi insegnamenti, per la bontà delle persone. Sono sempre entrato nelle Chiese, lì mi sono sempre sentito a casa, ma mi ero allontanato dalla fede. Oggi l’ho ritrovata. Sentirmi amato da Dio è l’unico barlume di luce».

*Articolo a cura di Maria Chiara Cugusi,
pubblicato sulla newsletter “Impegno Caritas”*





Testimonianze del Centro d'ascolto diocesano Tre giovani volontari raccontano le loro esperienze in Caritas

Da anni ascoltiamo tantissime persone con spirito cristiano. I nostri ascolti sono rivolti soprattutto alle necessità dei nostri fratelli più fragili. Attualmente la povertà è aumentata in maniera esponenziale, pertanto sono richiesti tantissimi interventi sia di natura economica che psicologica. Fra i tanti interventi che mi hanno colpito fortemente, la storia di una giovane coppia: lui ex carcerato, lei una giovane donna in stato interessante. Dopo averli ascoltati chiesi loro se avessero gradito un pacco di paste che avevo acquistato per i volontari. Questo giovane mi disse che aveva fame e quindi accolse molto volentieri il mio dono. La cosa che mi ha maggiormente colpito è stato il momento dei saluti: mi prese la mano, dicendomi semplicemente “grazie!”. Contemporaneamente, notai che gli scese una lacrima. Ricordo questo ascolto con estrema emozione.

Antonio

Durante la pandemia ero fra i volontari più giovani e continuavo a prestare il mio servizio al Centro d'Ascolto con ancora più impegno. La necessità della gente era triplicata, molti erano disperati e chiamavano anche persone che di solito riuscivano a cavarsela senza aiuti esterni. Spesso, poiché ero sola al Centro d'ascolto, vista la mole immensa di lavoro, molto più rispetto ad altri momenti prima della pandemia, restano in Caritas anche oltre il mio turno. Durante quel lasso di tempo, fra gli altri, chiamava una signora residente nell'hinterland di Cagliari e chiamava tutti i venerdì e quasi sempre nello stesso orario. Era anziana e con tante difficoltà. Con lei rimanevo a chiacchierare al telefono anche un'ora e mi raccontava dei figli e della sua vita. Era disperata e molto arrabbiata con il mondo. Alla fine, purtroppo, non siamo riusciti ad aiutarla su tutto perché si trovava in una situazione molto complessa. Questa signora e la sua storia mi è rimasta sempre nel cuore.

Giorgia

Ricordo perfettamente e con estrema chiarezza un ascolto che ebbi qualche tempo fa, prima della pandemia. Ascoltammo due coniugi, abbastanza giovani e con figli



a carico. Ciò che più notai immediatamente fu il loro garbo, la loro estrema pacatezza nel raccontare i loro problemi di natura economica. Ciò che invece mi colpì profondamente fu la loro infinita gentilezza nel colloquio, merce, dico io, estremamente rara, nonostante stessero vivendo in quel momento un periodo veramente difficile della loro vita. Quella esperienza e tutte quelle che viviamo in Caritas aiutano anche noi volontari a diventare persone migliori. Credo profondamente nell'opera della Caritas diocesana, che aiuta i più deboli e i meno fortunati.

Lazzaro



Testimonianza Centro di ascolto Giovani
«Sono cresciuto in un quartiere dimenticato,
ma il percorso alla Caritas mi ha fatto trovare lavoro»

Mi chiamo G., ho 30 anni e sono nato e cresciuto a Cagliari, nel quartiere di Sant’Elia. Fin da piccolo ho cercato di spendermi con passione e generosità dando priorità alla formazione e allo studio. Ho scelto di diplomarmi in un istituto tecnico con la qualifica di ragioniere e di programmatore e mi sono poi iscritto all’università presso la Facoltà di Economia che ho dovuto interrompere, al secondo anno, per vicissitudini familiari. In ogni caso, ho voluto rimboccarmi le maniche e, dal 2016, ho cominciato la mia ricerca di lavoro: dapprima buttandomi sui più disparati siti internet, passando poi alle segnalazioni tramite il passaparola. Ecco che finalmente si è concretizzata la mia prima esperienza di lavoro, come addetto alla raccolta firme per un’associazione umanitaria. Il mio voler far del bene, presto si è scontrato con la realtà dei fatti: 11 ore di lavoro giornaliero all’aperto, spesso anche sotto la pioggia, banchetti da trascinare per le vie della città e talvolta privi di autorizzazione, contratto precario senza un fisso ma a provvigione solo sull’avvenuta adesione alla campagna, alle volte ottenuta in modo poco trasparente. Mi sono reso conto che di umanitario, nella mia prima esperienza lavorativa, c’era ben poco ed ho cercato altre opportunità.

Tra queste, l’anno del Servizio civile presso l’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti in cui ho potuto tessere relazioni di amicizia e di prossimità e imparare cose nuove, come il linguaggio Braille. Purtroppo, il Servizio civile dura solo un anno e così ho dovuto proseguire la mia ricerca. Ho studiato per alcuni concorsi e sono risultato, con mia estrema felicità, vincitore del Bando Lavoras. Stavo per siglare il contratto ma il Covid-19 ha ben pensato di fare capolino sul mondo. Ed è lì che per la prima volta, nonostante sia un ottimista per natura, ho vissuto la disoccupazione e il precariato con preoccupazione. Da un anno e mezzo cercavo un lavoro dignitoso, pensando forse di non trovarlo mai. Del resto – riflettevo – vivo in un quartiere dove i ragazzi come me non hanno tante possibilità di emergere e spesso vengono attratti dalle sirene di una falsa vita, come il fare da palo per 50 euro al giorno per lo spaccio di droga. Ma, nel mio caso, la Chiesa è stata la



mia guida. La fede non mi ha mai abbandonato. Ricordo esattamente il giorno in cui la Parola ha aperto le porte alla speranza: nel corso di una confessione, da un sacerdote ho ricevuto il consiglio di contattare il Centro d'ascolto Giovani della Caritas di Cagliari. Lì sono rimasto sorpreso nel vedere un giovane come me che ha accolto la mia richiesta di aiuto e mi ha coinvolto in un percorso di orientamento al lavoro con un'altra giovane, l'animatrice di comunità del Progetto Policoro.

Con il Progetto Policoro ho intrapreso un percorso di discernimento professionale, affinando formazione e curriculum. Nel pieno di questo cammino, dopo soltanto due settimane, ho ricevuto una telefonata da parte del Centro di ascolto Giovani della Caritas che mi segnalava una posizione aperta come ragioniere presso un'azienda locale, dopo che il referente si era premurato di accertare la serietà dell'offerta di lavoro. Ho perciò ricontattato il Progetto Policoro per prepararmi al colloquio: sono risultato vincitore della selezione. Dopo qualche mese di prova, dando dimostrazione della mia professionalità, pur non avendo la certezza di una stabilizzazione per via di un ritardo nello sblocco di sgravi contributivi, il mio datore di lavoro ha scelto ugualmente di farmi siglare un contratto a tempo indeterminato. Era il 6 aprile del 2023, il giorno del Giovedì Santo.

Io mi sento grato della vicinanza della Chiesa di Cagliari. Credo che Dio crei delle storie, degli intrecci di incontri che inizialmente possono apparire casuali ma che alla fine ci rivelano la Sua presenza e ci permettono di non farci rubare la speranza e percepire la certezza della Sua vicinanza. Il mio desiderio è quello di riuscire a portare un po' della fede che mi ha sempre accompagnato, anche in questi anni non facili di attesa di una soluzione lavorativa, dentro ai miei impegni professionali, mettendomi con le mie capacità al servizio degli altri. Nella convinzione che Dio è sempre stato al centro nella mia vita e nel percorso di ricerca di un lavoro realmente libero, creativo, partecipativo e solidale. L'incontro si è fatto profezia. Sono certo che la fede e la speranza saranno i miei più cari compagni di viaggio.

testo raccolto da Andrea Marcello



Testimonianza del Centro di ascolto per stranieri “Kepos”

«Da utente a volontaria, la mia esperienza al servizio degli altri immigrati»

Mi chiamo Giuliana e ho 29 anni. Sono venuta a conoscenza del Centro d’ascolto per stranieri “Kepos” quale servizio della Caritas, quando io e la mia famiglia stavamo attraversando un momento di difficoltà. Già dalla prima volta, al primo incontro, ci siamo sentite accolte e ascoltate dalle ragazze del Servizio civile ed è stato lì, in quel momento, che sono venuta a conoscenza che era possibile svolgere il Servizio civile. Subito ho capito che, con il mio bagaglio personale e professionale, potevo anch’io aiutare altre persone.

Il servizio civile non solo è un’esperienza arricchente, ma è anche una forma di appartenenza ad una società che si sta evolvendo grazie a persone aperte che sono impegnate a realizzare un futuro migliore, valorizzando le nostre diversità con passione ed empatia verso il prossimo.

Vengo dal Perù ma vivo da 12 anni in Sardegna e tocco da vicino tutte le problematiche che affrontano gli immigrati in questo territorio, soprattutto per le esigenze burocratiche, l’integrazione, le barriere linguistiche per risolvere problematiche relative ad atti civili negli uffici pubblici. In “Kepos”, grazie alle competenze dei miei colleghi e della responsabile del servizio, giorno per giorno ascoltiamo, abbracciamo, affrontiamo e risolviamo situazioni di ogni genere.

Per quanto concerne la mia esperienza, la parte sicuramente più impegnativa è quella di mantenere la giusta lucidità per poter aiutare tutti nel migliore modo possibile. Avere la conoscenza delle vulnerabilità di questa società, ti fa apprezzare la vita con una prospettiva diversa: capisci che anche la persona che viene dall’altra parte del mondo non è così diversa da me.

Siamo tutti figli di una società che ha ancora tanto da imparare e crescere, e sicuramente il “Kepos” è un passo avanti su tutto ciò. Questo è il motivo per cui sono contenta e orgogliosa di farne parte.

Giuliana Barba Rosas

Servizio civile universale presso “Kepos”



Testimonianza Centro di cottura di Settimo San Pietro **«Il diritto a un pasto caldo e il desiderio di essere accolti»**

L'anno scorso e nei primi mesi di questo 2023 abbiamo registrato un calo dei volontari. Per fortuna, negli ultimi mesi abbiamo avuto alcune adesioni che hanno ripristinato condizioni lavorative migliori e soprattutto ci hanno restituito la speranza che il germe della generosità è ancora presente.

Sul fronte delle donazioni di alimenti, prevalentemente pane e prodotti dell'ortofrutta, si registra un calo provocato dalla crisi economica e da fattori climatici che quest'anno hanno inciso in modo significativo. Le persone assistite giornalmente dal Centro di cottura di Settimo San Pietro sono salite a 105, con un incremento di circa il 10% rispetto ai primi mesi dell'anno: segno che la situazione è sempre più critica.

Il Comune di Settimo ha avviato progetti di servizio civico per impiegare persone che usufruivano del reddito di cittadinanza: alcune di queste hanno scelto di lavorare con noi in cucina e questo apporto ci è di grande aiuto.

Segnalo inoltre l'iniziativa promossa a Settimo a fine dicembre 2022 dall'Amministrazione comunale e sostenuta dall'associazione di volontariato "Fraternità della Misericordia", attraverso la quale sono stati raccolti nel paese viveri e consegnato un buono spesa da spendere in un market del posto, che sono stati offerti alla nostra cucina. Credo inoltre che questo gesto e il suo esito finale faccia intuire che la popolazione di Settimo San Pietro apprezza l'operato del nostro servizio. Ho piacere di segnalare questa iniziativa perché spero, per emulazione, che potrà essere replicata anche dai Comuni di Sinnai e Maracalagonis, peraltro principali beneficiari dell'attività svolta dal centro di cottura.

Io ho iniziato la mia attività di volontario nel marzo del 2020, in concomitanza con l'epidemia del Covid-19. Ero ormai pensionato e ho creduto fosse mio dovere non soltanto rendermi utile ma anche di arricchire la mia vita di senso, con l'intenzione di "obbedire senza responsabilità alcuna". Questo per rispondere ad un mio bisogno maturato dopo lunghe e precedenti esperienze, nelle quali avevo assunto responsabilità forse superiori alle mie capacità di farvi fronte. In certe situazioni si corre il rischio di sentirsi autosufficienti, ma vedere e condividere situazioni di





bisogno ti fa capire meglio quali siano le questioni davvero importanti, soprattutto se non vuoi perdere la tua umanità.

Il primo anno il mio apporto era stato limitato ad un giorno alla settimana; poi, con l'abbandono per ragioni di salute di Rosa Mangano, storica responsabile del Centro, sono stato investito del ruolo di referente dei volontari, e questo ha determinato una mia maggiore presenza. La mia esperienza è positiva, arricchita dal contatto umano con belle persone, spesso anziane e con diversi problemi, che lavorano con dedizione, ispirate da valori etico-morali e, in taluni casi, sorretti da una profonda fede.

Come in ogni gruppo di lavoro, vi sono apporti diversi e ciascuno di noi porta in dote le sue capacità e disponibilità, come pure i suoi limiti. Differenze che però si appianano quando si indirizza la propria capacità di lavoro al servizio verso gli altri e, per qualcuno, quando si ha come bussola il Vangelo.

Per quanto riguarda i beneficiari del nostro servizio, ne conosco diversi: sono in gran parte sempre gli stessi, segno che è molto difficile uscire da quella condizione. Ci aspettano e ci salutano cordialmente, hanno bisogno dell'aiuto che gli viene offerto, di un contatto umano quale segno di fratellanza. A noi il dovere di servire e soprattutto di non giudicare.

Gesualdo Sanna

Referente dei volontari del Centro di cottura di Settimo San Pietro



Testimonianze del Centro diocesano di assistenza

Il dono

Il dono è un dare e avere, ma loro non lo sanno. Maria Luisa Putzu è una veterana, ha 77 anni e sta al Centro di assistenza della Caritas dal 2004. Paola Sanna è una sessantacinquenne di recente acquisizione, inizia a luglio del 2022. Insieme costituiscono un tandem di operatività dove l'esperienza del passato e l'entusiasmo di chi inizia danno vigore all'azione.

Maria Luisa ha conosciuto la Caritas degli albori e i vari cambiamenti di organizzazione e di collaborazione. Parla volentieri dei Volontari: «Il nostro è un aggregato di personalità diverse, ognuno di noi ha il suo background, porta le sue idee, Il gruppo è buono e abituato al Team». Per Paola, un passato di amministrazione pubblica, la Caritas è famiglia: «Il volontariato è diventato parte integrante della mia vita. Un appuntamento che è un'attesa. Un luogo dove sono accolta e dove posso rendermi utile. Sono contenta di ciò che faccio e di ciò che vivo».

Maria Luisa, un passato da cardiologa, dice che la struttura in cui operano è enorme e chi coordina è come se dirigesse un grande reparto ospedaliero: «A noi è affidato il settore donne. Il nostro ruolo non è di responsabilità ma nel piccolo operiamo autonomamente nell'organizzazione del settore affidatoci».

Si occupano di abbigliamento e anche di biancheria per la casa: selezionano, custodiscono e distribuiscono. Il rapporto con gli utenti è di rispetto assoluto, gentilezza e anche pazienza. Maria Luisa lo riassume col termine “soddisfacente”; poi racconta che qualcuno arriva convinto che loro siano retribuite, e allora capita che «qualche volta, ma raramente, qualcuna alza la voce, ci minaccia... oppure ci porta una torta di mele per pagarci le lenzuola!».

Paola racconta che le donne che fruiscono del loro servizio arrivano con la speranza di riuscire in tempi brevi a superare il disagio che le ha condotte in Caritas. Lei si augura sempre che questo possa davvero accadere perché la sua partecipazione al disagio è totale. Maria Luisa invece sottolinea la necessità di tenere una sorta di distanza dalle situazioni: «A volte non riesci a reprimere l'ondata di emozione, ma se ti travolge e non la superi, dopo non puoi continuare a portare avanti il servizio di aiuto in cui credi».





Paola precisa che il loro servizio si svolge prevalentemente all'interno perché «chi vive il disagio compila una lista e noi, in base a quella, approntiamo l'aiuto. Ma poi nella consegna, a volte, capita anche solo uno sguardo che porta alla condivisione e ad una più attenta e mirata risposta di aiuto».

Sia Maria Luisa che Paola concordano nel dire che nel dono di sé e del loro tempo, poi, di fatto ricevono tanto. Paola ribadisce: «È un dare e avere, ma loro non lo sanno».

La gratitudine

Maria Ignazia ha 75 anni e due figli in casa, di 42 e 50 anni. Una vita dura. «Da ragazzina facevo la "schiavetta" a Torino». Rientrata a Cagliari si sposa, si separa, divorzia, rimane vedova. «I figli, tanti sacrifici... ero sola, ma con l'aiuto di Dio siamo riusciti ad andare avanti». Tanta forza e tanta determinazione: problemi di salute, la droga che ha reso suo figlio un malato psichiatrico: «Non so che fine farà, è come rincretinito, i medici sono bravi ma non c'è molto da fare, deve essere seguito sempre, se non usa i farmaci sono disastri e con i farmaci sopravvive».

Anche la figlia è nella lista delle categorie protette. «Sperava in una possibilità in più nella ricerca del lavoro, invece passano tutti quelli che hanno figli e lei rimane fidanzata, ormai sono 25 anni, con un giovanotto bravo ma anche lui con lavoro precario».

Ignazia va regolarmente al Centro di assistenza della Caritas. «Sono tutti abbastanza cordiali, gentili, ci rispettiamo, mi danno quello che è possibile. Certo, non basta mai, ma siamo in tanti e poi il poco aiuta, il nulla storpia e quindi ci accontentiamo di quello che c'è».

Sandra è una sessantacinquenne che per anni ha offerto il suo contributo volontario ai bisognosi. Oggi si trova lei dalla parte di chi non può dare e ha necessità di ricevere. «L'ho fatto col cuore, ho ricevuto anche un attestato di merito dalla Diocesi». Un marito che lavorava in un'azienda in appalto per la Saras e, dopo la chiusura e la cassaintegrazione, continua ad arrancare nella ricerca di un lavoro. Gruista con specializzazione presa sul campo, spesso capita che nel parlare con la moglie dica: «Prendono i giovani, va bene, ma mettetemi alla prova: sono sicuramente capace quanto e più di qualsiasi altro».



Sandra, fintanto che è stato possibile, ha contribuito con lavori di servizio alla casa e alla persona. «Ho otto ernie, sette vertebre schiacciate, dolori atroci e non posso permettermi delle cure costose. La sanità non funziona. Non posso più lavorare». Il figlio di Sandra vive con loro. Anche la fidanzata. Pure loro si accontentano di qualsiasi cosa. «Mio figlio diventa imbianchino, taglialegna... fa di tutto, in base a quello che trova. La situazione non accenna a migliorare e sono costretta ad andare a Cagliari, al Centro di assistenza della Caritas. Trovo volontari gentili, anche io lo ero: sorriso e disponibilità, sempre. Nella parrocchia in cui ero operativa, mi chiedono di ritornare. Non è facile. Per ora non è possibile».

Sandra conosce le dinamiche della programmazione e della distribuzione delle risorse. Si sofferma sulle qualità che dovrebbe avere ogni volontario. Apprezza l'operato di tutti e racconta che lei, ogni anno, porta una letterina di ringraziamento ai volontari del Centro di assistenza. «È il minimo che io possa fare, un grazie scritto per la pazienza, per quello che fanno e per come lo fanno».

Non solo distribuzione

Santina Ardau, volontaria in Caritas dal 2005, affianca i coordinatori del Centro di assistenza, Antonello Atzeni e Luisella Onnis, che la indicano come persona efficientissima e insostituibile per le mansioni di sua competenza. Si occupa della registrazione dei dati degli assistiti. Ci dice che attualmente le famiglie seguite dal Centro sono oltre 1.600 e il numero dei nuovi assistiti cresce dalle dieci alle quindici unità a settimana. Si tratta di persone che passano per parrocchie o Centri di ascolto della Diocesi, ma prevalentemente giungono su segnalazione di altri assistiti. «Molti arrivano direttamente col passaparola. Chiediamo soltanto un documento d'identità e foglio Isee; firmano un modulo di autocertificazione». Vengono accolti e ascoltati in una chiacchierata dalla quale emerge la loro condizione di bisogno. «Afflitti, avviliti, raccontano situazioni che rattristano. Spesso si vergognano».

Il Centro di assistenza custodisce e distribuisce viveri, abbigliamento per uomo-donna-bambino, medicinali e anche quanto possa essere utile in una abitazione (piatti, bicchieri), giochi, ecc. In un ampio spazio diviso per settori, i volontari si occupano di organizzare, mettere in ordine e preparare i pacchi che verranno consegnati nei giorni dedicati alla distribuzione. «I volontari assidui nel servizio





sono una trentina e vengono affiancati dai ragazzi del Servizio civile che si alternano e collaborano alla organizzazione e alla distribuzione».

Santina ci racconta della pianificazione di giorni speciali. «Ogni anno, all'approssimarsi delle festività natalizie, consegniamo un modulo in cui chiediamo il numero e l'età di figli e nipoti e, se c'è una richiesta specifica di giochi, predisponiamo e alla prima distribuzione di dicembre si portano via anche il pacco giocattoli».

Santina, prodiga nell'azione, conserva l'entusiasmo degli inizi e crede fortemente nell'utilità del servizio. Pensando ai tanti volti e ai tanti pacchi, esprime l'opera dedicata con un unico sostantivo: consolazione. Nel sostantivo sta il conforto offerto a chi soffre, ma anche il conforto a se stessi che, compassionevoli, soffrono per le vicende di chi chiede aiuto e, nel servizio stesso, leniscono il dolore di cui si fanno carico.



Testimonianze Fondazione antiusura “Sant’Ignazio da Laconi”

Bruno Loviselli: «Aumentano le richieste di aiuto, lottiamo contro sovraindebitamento e gioco d’azzardo»

La situazione era critica prima della pandemia del 2020, poi è andata via via peggiorando. E, nonostante i segnali generali di ripresa economica (tutti gli indici parlano di un’Italia più performante rispetto agli altri Paesi europei, compresa la Germania), le famiglie sarde sembrano annaspere ancora di più rispetto all’anno scorso. Questo dato emerge chiaramente dall’analisi che fa **Bruno Loviselli**, vicepresidente della Fondazione antiusura “Sant’Ignazio da Laconi” della Caritas diocesana.

«Nel corso del 2023 ci siamo strutturati meglio rispetto al passato», spiega Loviselli. «Abbiamo incrementato il numero degli ascolti, portando da due a tre i giorni in cui incontriamo le persone in difficoltà. C’è una maggiore richiesta e ci siamo dovuti adeguare. Eppure, non riusciamo a dare risposte in tempi brevi perché tutto è diventato più complicato. Le risposte delle banche sono decisamente più lente rispetto al passato, nonostante gli incontri periodici che facciamo con i direttori e i funzionari degli istituti di credito».

Come si spiega questo rallentamento?

«I motivi sono tanti. Molti di loro hanno riorganizzato le strutture periferiche. Spesso le filiali foranee non hanno le competenze specifiche per seguire queste pratiche. Ci siamo permessi, in alcuni casi, di suggerire alle direzioni di prendere in mano la situazione e seguirla, perché non possono passare mesi e mesi per avere una risposta. Chiediamo il rispetto dei tempi previsti nelle convenzioni siglate, ma anche dei tassi fissati al momento della sottoscrizione dell’accordo. Purtroppo, la maggior parte delle filiali è sotto organico. In più ci sono nuove modalità di lavoro: molte banche hanno introdotto o stanno introducendo lo smart working, pertanto ci sono realtà in cui effettivamente lavorare da casa è più difficile rispetto al lavoro svolto nella filiale: si possono fare alcune pratiche, ma non tutte».

Come si spiega, invece, l’incremento di richieste di aiuto?

«Anche in questo caso, la risposta non è una sola. Intanto, la nostra Fondazione è certamente più conosciuta rispetto agli anni passati. Stiamo girando nei territori





per divulgare le nostre finalità e attività, consegniamo materiale informativo, incontriamo tanta gente che chiede informazioni. Poi c'è l'effetto passaparola. Ma, alla base di tutto, c'è il fatto che le situazioni economiche delle famiglie sono peggiorate: c'è la mancata consapevolezza dei debiti che assumono e che nel tempo si moltiplicano, spesso perché si confida che le cose possano cambiare. A volte si parte con un piccolo prestito chiesto a una finanziaria, poi le cose non vanno come si sperava e nel frattempo arrivano nuove urgenze. E allora si accende un secondo prestito, e si arriva ad impegnare mille euro dei 1.500 del reddito del nucleo familiare. Non solo: per la spesa oggi si spende di più, per le bollette si spende di più, e così pure per il carburante. Il reddito, se c'è (e nel caso nostro ci deve essere per forza) è falcidiato, depauperato da una serie di eventi che vanno a sommarsi. Chi ha contratto un mutuo per l'acquisto della casa, deve fare i conti con l'aumento dei tassi (arrivati anche al 5-6%, in base all'ammontare del mutuo) rispetto a quelli applicati all'inizio del prestito. Nel tempo tutto ciò ha provocato una perdita di reddito fisso effettivo».

Basterebbe questa fotografia per capire che la situazione rischia di esplodere da un momento all'altro.

«Sì, ma c'è pure dell'altro. C'è infatti la ripresa delle attività giudiziarie per quanto riguarda le esecuzioni immobiliari. Le banche, da un po' di tempo, stanno usando strategie diverse: fanno gestire a terzi le pratiche di contenzioso, tant'è che hanno smantellato gli uffici legali. Con la decadenza del cosiddetto "beneficio del termine", che scatta dopo un certo numero di rate non pagate, la banca ti scrive e ti dice in sostanza: guarda che l'accordo che noi abbiamo fatto a suo tempo, che ti consentiva di pagare ratealmente il mutuo, è decaduto perché sei inadempiente. Insomma, ti chiedono il pagamento dell'intera somma. Ma se una persona non ha i soldi, che cosa può fare? Qui subentra la disperazione della gente. Gli istituti bancari non gestiscono più direttamente questi contenziosi, si affidano a società di recupero crediti. Alcune di queste subissano di richieste il cliente, raramente gli concedono una proroga. Insomma, assistiamo al business collaterale del recupero dei crediti, perché queste società (in genere partecipate direttamente dalle banche o dalle multinazionali) guardano ai numeri e non alle persone. Alcune fanno autentico stalkeraggio».

È un fenomeno segnalato anche dalla Banca d'Italia.



«Una delle cause che tolgono la serenità alla gente comune è l'indebitamento. Da qui scaturiscono le azioni legali. I tribunali sono nuovamente diventati operativi, hanno rimesso in moto le esecuzioni immobiliari che il più delle volte vanno a colpire la prima e unica casa. Una famiglia vede sfumare in breve tempo i sacrifici di anni. In più, sono cambiate le modalità: ora il tribunale nomina un delegato, per esempio un commercialista o un avvocato, il quale stabilisce l'ora e il giorno e si procede in modalità cosiddetta asincrona. In pratica, uno da casa si collega al sito del tribunale e fa l'offerta. Non ci sono più le aste giudiziarie di un tempo: spesso l'esecutato non viene neanche a conoscenza del fatto che l'immobile è in esecuzione».

Questo, chiaramente, non è un problema che riguarda soltanto Cagliari o la Sardegna. Che cosa può fare o sta facendo la Consulta nazionale delle Fondazioni antiusura?

«La Consulta ha avviato da qualche mese una petizione in merito ai crediti cartolarizzati, cioè ceduti alle società di recupero. Se n'è parlato di recente in un'assemblea nazionale a Palermo. È un fatto emerso abbastanza recentemente, è un aspetto molto delicato e va affrontato nelle sedi opportune, come l'Abi, la Consulta e la Banca d'Italia. Nell'ultimo periodo abbiamo lavorato in ambito locale a una nuova convenzione per una linea di credito che conceda mutui casa sino a 150mila euro: sinora si arrivava a un massimo di 75mila euro. È un fatto importante perché spesso i debiti si sono accumulati».

Aumentano le richieste di intervento della Fondazione. Solo nel Cagliaritano?

«Assolutamente no, stanno venendo da tutta la Sardegna: dall'Ogliastra, dal Sassarese, dal Nuorese. I numeri si moltiplicano giorno dopo giorno, credo che alla fine dell'anno raggiungeremo i 300 ascolti nel corso del 2023. Il dramma, lo ripeto, è l'impossibilità di dare risposte in tempi brevi, e non per colpa nostra. A volte non riusciamo ad ottenere il "saldo e stralcio". A fronte di tutto ciò, occorre lavorare molto sul fronte dell'educazione finanziaria. E della moralizzazione. La gente non può continuare a chiedere i prestiti alle finanziarie, le quali hanno tutto l'interesse di aprire i cordoni della borsa perché devono fare certi numeri nell'erogato. Tanto poi, al recupero, provvedono altri. E molte persone si giocano la cessione del quinto, se hanno la fortuna di essere dipendenti pubblici. Questo non va affatto





bene: spesso si concedono prestiti a persone che non sono solvibili perché il reddito non consente un certo tipo d'impegno economico. Lo dico a ragion veduta: molte persone che si rivolgono a noi dimostrano, carte alla mano, che non avrebbero mai dovuto avere un prestito. Ecco perché parlo di moralizzazione del sistema: meglio non dare i soldi piuttosto che creare false illusioni. Certo, qualcuno potrebbe rivolgersi agli usurai, ma credo che sia un falso problema: se una persona non può avere un prestito, si organizza diversamente».

Ecco perché, quest'anno, la Fondazione antiusura ha incrementato gli incontri nelle scuole.

«I ragazzi sono molto recettivi. Soprattutto quando si parla di innovazione, anche nella terminologia che a volte può essere ostica per i loro genitori. Ecco, vogliamo che i ragazzi diventino ambasciatori presso le loro famiglie. Tornando a casa possono parlare di questi incontri e introdurre qualche elemento nuovo di riflessione all'interno della propria famiglia. Devono essere corresponsabili sia i genitori che i figli: questi ultimi, molto spesso, sono tenuti all'oscuro di tutto e magari apprendono che ci sono dei problemi quando è troppo tardi, magari perché la casa è stata ceduta all'asta. Ci vuole maggiore responsabilità anche nell'uso del denaro. Vi è poi un altro fronte molto doloroso, quello delle separazioni e dei divorzi, che crea situazioni di forte disagio perché spesso si dimezza il reddito di un nucleo familiare: se si è costretti a pagare gli alimenti all'ex coniuge, magari non si hanno i soldi per l'affitto».

Ne esce fuori un quadro sociale desolante.

«Purtroppo, è l'amara verità. Anche la cosiddetta desertificazione bancaria sta creando un effetto a catena. Molti istituti di credito hanno diminuito la presenza nel territorio, in seguito alla concentrazione in pochi gruppi di grandi dimensioni. Ciò determina una selezione della clientela: se prima potevo scegliere tra dieci banche, adesso mi devo rivolgere a quattro o cinque banche. E se ho avuto un problema con una di esse, probabilmente non riesco a superarlo con le altre. Hanno chiuso tantissimi sportelli per razionalizzare, come si usa dire, ma ciò comporta minori servizi. Inoltre, la digitalizzazione è data per scontata: certo, è stata una bella innovazione, ma mettiamoci nei panni di un settantenne o di un ottantenne che non sa che cosa fare di fronte a un computer. Diventa difficile anche eseguire



un'operazione semplice, per esempio un bonifico o il pagamento di una bolletta. Manca il rapporto interpersonale che prima esisteva tra il cliente e la banca, è tutto demandato al computer o al telefonino. E questo è un aspetto che porta alla disinformazione, perché non tutti hanno la capacità di istruirsi o di capire determinati termini tecnici. Bisogna rivedere alla base un sistema che taglia fuori i più fragili, come sempre».

**«Dall'incubo di aver perduto ogni speranza
alla consulenza che ha salvato la nostra casa»**

Mi chiamo Ilaria e con questa breve testimonianza vorrei raccontare la mia storia, nella speranza che possa essere di aiuto ad altre persone e famiglie che possano trovarsi nella stessa situazione.

Tutto ha avuto inizio con la perdita del lavoro. Una condizione come tanti, in un periodo di crisi, e che per la nostra famiglia è stato l'inizio dei problemi, soprattutto legati alla difficoltà nel riuscire a rientrare sia nelle spese ordinarie ma anche a tenere fede agli impegni finanziari, compreso il mutuo casa.

Per cercare di superare le prime difficoltà, abbiamo fatto affidamento sull'aiuto della famiglia di Paolo, mio marito, e siamo riusciti ad andare avanti per qualche tempo. Purtroppo, ad aggravare ulteriormente la situazione, si è aggiunta la diagnosi di un tumore in seguito ad una visita periodica di controllo. Il mondo ci è caduto addosso e la disperazione è stata tanta; lo sconforto ha preso il sopravvento ed è venuta a mancare anche la lucidità per affrontare al meglio tutta la situazione. Sperando in una mano d'aiuto, ci siamo affidati ad un consulente che, seppure retribuito, si è preso gioco di noi. E, con lui, le nostre speranze di poter rientrare dai debiti sembravano svanire. Abbiamo tentato anche con un avvocato di Roma, ma la storia si è ripetuta con l'illusione iniziale: soldi spesi e una seconda delusione. Nella disperazione, ma decisi a risolvere, ci siamo affidati ad un ulteriore studio, che dopo aver ascoltato la nostra storia al telefono ci ha risposto che era tutto facilmente risolvibile, a fronte di una parcella che, se fosse servita a chiudere definitivamente il nostro problema, ci pareva abbastanza congrua. Pertanto abbiamo accettato, cominciando a inviare tutta la documentazione in nostro possesso, compreso





l'ultimo atto giudiziario: un pignoramento immobiliare promosso dalla banca per il mancato pagamento delle rate del mutuo. Proprio così: i nostri debiti ci avevano messo nella condizione di rischiare che la nostra casa potesse essere messa all'asta. Siamo rimasti in attesa per qualche tempo di avere delle notizie da parte dello studio a cui avevamo dato mandato. Vedendo che non vi era alcuna comunicazione da parte loro, cominciai a telefonare per chiedere a che punto fosse la nostra pratica. Le risposte erano di circostanza: "Siamo in attesa di risposte da parte delle controparti", o cose del genere.

Passarono altre settimane terribili finché un giorno, a casa, si è presentata una persona del Tribunale per consegnarci altri atti giudiziari. Dallo studio mi hanno spiegato come l'azione del Tribunale fosse una prassi normale. In seguito a continui solleciti, dallo studio dei consulenti mi hanno comunicato che la banca avrebbe accettato una proposta di saldo stralcio ma, purtroppo, prima di concludere l'accordo è arrivato un altro atto giudiziario dal quale si evinceva la data dell'udienza per fissare l'asta per la vendita della casa. A quel punto, anche quel briciolo di speranza che avevamo nel frattempo recuperato è svanito in un istante.

Dallo studio di consulenza ci hanno indirizzati alla Fondazione antiusura della Caritas di Tempio Pausania ma, dopo il colloquio e l'esposizione del nostro problema, ci hanno detto che le loro convenzioni con le banche esulavano dal poter accendere un mutuo ipotecario, e per questo ci hanno indicato la Fondazione antiusura "Sant'Ignazio da Laconi" di Cagliari, presso la Caritas diocesana.

In balia di tutti questi passaggi e tentando per l'ennesima volta di riprendere in mano le forze, abbiamo contattato la Fondazione di Cagliari che ci ha fissato un appuntamento, nel corso del quale abbiamo raccontato tutte le nostre vicissitudini, le speranze accese e poi represse, lo sconforto, la malattia, ma anche la tenacia nel voler salvare il nostro bene. Il colloquio ha riacceso la speranza: sia io che mio marito riteniamo che questa speranza fosse molto diversa dalle altre volte.

Ho continuato a sottopormi alle terapie, non facili certamente da affrontare, ma mi ero imposta di non abbattermi e lottare sui due fronti. Era dicembre, quando dovetti recarmi a Milano per i controlli periodici. In quei giorni mi arrivò la telefonata che aspettavo con ansia: dalla Fondazione di Cagliari mi venne comunicato che l'equipe aveva preso in carico in maniera decisa la nostra pratica, convinti che con



un piano che poteva essere concordato con la banca, il problema poteva risolversi nonostante i tempi imposti dal Tribunale. Chiamai mio marito, gli raccontai la telefonata e assieme ci convincemmo che fosse la volta buona.

Con il passare del tempo, dalla Fondazione di Cagliari siamo stati informati di ogni passo avanti che veniva fatto nei rapporti con la banca, fino al momento in cui ci è stato comunicato che il primo finanziamento per bloccare la procedura della vendita giudiziaria stava diventando realtà, anche se l'attività dell'ufficio giudiziario non si era fermata. Così fino all'arrivo della telefonata liberatoria da parte della banca convenzionata con la Fondazione, che ci ha comunicato la data certa per firmare l'accettazione della pratica di finanziamento accordata.

Ricordo bene quella data: 17 maggio. Siamo stati convocati in Tribunale, dove abbiamo presentato la documentazione attestante la disponibilità della prima trince che ha bloccato la vendita giudiziaria. Un turbinio di emozioni e anche paura per essere davanti ad un giudice, ma allo stesso tempo ci siamo sentiti forti e consapevoli che un piccolo passo verso la salvezza della casa era stato compiuto. Infatti il giudice, grazie a questo acconto, con nostro grande sollievo ha dichiarato la sospensione della procedura esecutiva e per me e mio marito, quel giorno, non c'è stato regalo più grande.

Arriviamo all'8 di agosto, quando veniamo convocati a Cagliari per firmare l'atto conclusivo: finalmente, la nostra casa è definitivamente salva. Il percorso è stato lungo e non facile ma con la nostra tenacia e l'impegno di tutte le parti interessate, siamo riusciti a vedere la luce in fondo al tunnel. Adesso possiamo affermare di vivere quasi una seconda vita, senza l'incubo di ricevere altre raccomandate in "busta verde", e ci godiamo la casa con serenità grazie all'aiuto concreto che abbiamo ricevuto da tutta l'equipe della Fondazione antiusura Sant'Ignazio da Laconi.

Ilaria e Paolo

Assistiti della Fondazione antiusura "Sant'Ignazio da Laconi"



Testimonianza Gdem

Gruppo diocesano di educazione alla mondialità, alla giustizia e alla pace

«Un progetto Caritas di alternanza scuola-lavoro mi ha fatto capire meglio il dramma di tanti immigrati»

Nell'arco di questo anno scolastico siamo stati invitati a partecipare ad un progetto di alternanza scuola-lavoro, molto interessante, che ci ha catapultati in contesti culturali lontani anni luce dai nostri. Questo viaggio ci ha permesso di abbandonare la posizione dello spettatore che, comodamente seduto sul divano, guarda la vita degli altri attraverso un telegiornale o un programma televisivo. Abbiamo avuto la preziosa occasione di interagire con persone che fuggono dai loro Paesi, dalla loro esistenza, guidati dal fragile filo della speranza di un futuro migliore, per loro e per i loro cari. Queste persone, cercando di integrarsi in una realtà estranea, si scontrano con il muro impassibile di discriminazione e degradazione.

Ritengo che, se si offrisse a ciascuno l'opportunità di conversare con persone provenienti da altre culture, ascoltare le loro storie e le ragioni delle decisioni più significative della loro vita, molte persone modificherebbero le loro percezioni. Conoscerebbero la forza e la determinazione di queste persone e, invece di emarginarle, farebbero il possibile per sostenerle.

Durante questa esperienza mi sono ritrovato, io stesso, a confrontarmi con ragazzi della mia età, adulti e occasionalmente anche con ragazzi più piccoli. Nel dialogare con loro, ha avuto peso la realizzazione che anche un sorriso, una breve conversazione, può fare la differenza. Questo viaggio mi ha permesso di maturare, comprendendo che siamo tutti accomunati dalla stessa umanità. Un giorno, potrebbero essere loro a richiedere aiuto, un altro potremmo essere noi. Ho capito che spesso l'apparenza è ingannevole e che ascoltare le storie altrui offre una prospettiva unica sulla vita di una persona e può far riflettere sulla nostra fortuna. Abbiamo accesso a servizi che vengono facilmente dati per scontati, come l'istruzione, la sanità e la giustizia. Servizi che altri desidererebbero ardentemente. In sintesi, questa esperienza è stata un importante viaggio di crescita personale e di consapevolezza sociale.

Riccardo Murtas

4D s.a. liceo scientifico Michelangelo - Cagliari



Testimonianze della Giornata mondiale della Gioventù Lisbona 2023

Un'onda di pura e incontenibile gioia ha scandito le giornate del gruppo della Caritas diocesana di Cagliari durante la straordinaria esperienza della Giornata mondiale della Gioventù a Lisbona. Un profondo senso di meraviglia e gratitudine ha permeato ogni istante di questa avventura, alimentata da una serie di elementi che hanno dato vita a un momento di fede senza eguali.

L'incontro con Cristo, nelle catechesi, nei momenti comunitari, alla veglia, ha rappresentato il culmine della nostra GMG: momenti di comunione che hanno ridestato le anime del nostro gruppo in un abbraccio di amore divino. Papa Francesco, con la sua saggezza e umiltà, ha permesso di farci vivere un incontro profondo e intimo con Cristo. Le sue parole e i suoi gesti hanno reso tangibile la presenza del Salvatore tra di noi, riempiendo i nostri cuori di una felicità ineffabile e di una rinnovata fiducia nel potere trasformatore dell'amore di Dio. La percezione di una Chiesa missionaria è diventata ancor di più concreta per il gruppo della Caritas diocesana Cagliari durante la GMG: la consapevolezza di far parte di un movimento mondiale di giovani cattolici ha rafforzato la nostra comprensione della missione della Chiesa nel mondo. I giovani della Caritas diocesana hanno recepito il richiamo di diffondere il messaggio di speranza e amore in tutto il mondo, di essere reali ambasciatori della fede in ogni contesto e cultura. Questa consapevolezza ha alimentato una passione ardente per essere protagonisti di una Chiesa estroversa e in uscita, portando la luce di Cristo nelle periferie dell'esistenza.

La relazione con i giovani provenienti da ogni angolo del mondo ci ha donato un'ulteriore apertura mentale e una comprensione profonda delle sfide globali. Lo scambio di storie e prospettive ha creato un tessuto di connessioni umane che ha superato le barriere linguistiche e culturali. Questa rete di rapporti autentici ha innescato un desiderio di solidarietà globale e ha rafforzato la determinazione a lavorare insieme per affrontare le ingiustizie e le sofferenze del mondo. La grazia divina ha avvolto questa esperienza come una carezza celeste, rinnovando le energie e il fervore del gruppo. La fede, alimentata dalla partecipazione alla GMG, si è trasformata in un impegno più profondo e concreto. L'ascolto attento delle





parole di Papa Francesco ha innescato una scintilla nell'anima dei giovani della Caritas diocesana di Cagliari, spingendoci a puntare su scelte coraggiose e a servire con nuova generosità. La luce del Vangelo si è riflessa intensamente durante la GMG, ispirando il nostro gruppo a "splendere" con lo stesso chiarore nella vita ordinaria. L'invito di Papa Francesco a non avere paura e a testimoniare la fede con audacia e gioia si è destata profondamente nei cuori dei giovani della Caritas diocesana. Questa chiamata vuole trasformare la paura in coraggio e l'incertezza in determinazione, spronandoci a diventare ancor più prossimi.

Il ritorno a Cagliari, fortificati e ispirati dalla GMG, diventa perciò un ulteriore motivo di slancio nella carità e nel servizio ai poveri. Come auspicio, la gioia e l'entusiasmo generati dall'esperienza con Papa Francesco necessitano di essere trasformati in un fuoco interiore che ci spinga a dedicarci con ancora più impegno all'opera di carità nella nostra comunità. Il ricordo dei volti e delle storie condivise a Lisbona ha alimentato il desiderio di fare la differenza nella vita dei meno fortunati, per essere portatori di un barlume di speranza nelle situazioni di bisogno. In conclusione, la partecipazione del gruppo Caritas diocesana di Cagliari alla Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona con Papa Francesco è stata un insieme di emozioni, fede e relazioni. L'incontro con Cristo, la prospettiva della Chiesa in uscita e missionaria, la connessione con giovani da tutto il mondo, la grazia, la fede in movimento, l'ascolto attivo, lo splendere della luce del Vangelo e superare situazioni di avversità, hanno plasmato un'esperienza che ha illuminato il cammino di carità dei giovani della Caritas diocesana. La GMG vuole essere per noi un faro che possa illuminare il nostro impegno per un rinnovato servizio ai poveri e ci sproni a trasformare il mondo con l'amore di Cristo. Si riportano di seguito alcune testimonianze.

Andrea Marcello

L'esperienza della GMG è stata per me fonte di stupore, di amicizia e condivisione. Lo stupore è riferito a tutte quelle esperienze spirituali che abbiamo avuto occasione di sperimentare, soprattutto in due occasioni: la giornata a Fatima e il momento di riconciliazione a Casa Italia. Forse, realmente per la prima volta, ho sperimentato una vera e propria esperienza di riconciliazione, poiché l'ho veramente sentita



nel profondo del cuore. È un percorso iniziato con la visita in quella località, in quanto la mia famiglia per motivazioni personali è molto legata alla Madonna di Fatima. È stata un'importante occasione di preghiera e da lì è iniziato il percorso di riconciliazione, che è culminato nel corso della Messa a Casa Italia tenuta dal nostro Vescovo. In generale, questa esperienza mi ha permesso di potermi porre differenti domande, prima tra tutte il fondamentale interrogativo che riguarda cosa Dio vuole da me e cosa mi chiede. Il momento della Veglia ha rappresentato una forte esperienza di condivisione, dal pellegrinaggio d'ingresso per poi proseguire con la Veglia stessa. È stato uno stupore vedere come milioni di persone, provenienti da così tante diverse realtà, fossero lì presenti per un unico motivo: l'amore verso Dio. Abbiamo condiviso la fatica, la gioia, la stanchezza psicologica e fisica, la rabbia, ma sapevamo che eravamo tutti sulla stessa barca.

Il tema della fatica è stato particolare perché, pur essendo una dimensione comune e fortemente presente, siamo riusciti ad affrontarla e soprattutto ad accettarla. Come diceva Papa Francesco, quando si è stanchi non si ha più voglia di fare nulla, invece è quello il momento di rialzarsi e rialzare i nostri compagni. E così abbiamo fatto. Abbiamo affrontato la fatica di una pessima accoglienza, di avere solo qualche bagno pur essendo centinaia di persone all'interno di un unico alloggio, di non avere a disposizione acqua calda, di non avere neanche una luce nei bagni, eppure siamo rimasti, proprio perché siamo riusciti a sperimentare amicizia e sentimenti di condivisione. Nonostante i dolori alla schiena, i mal di testa ed i mal di pancia eravamo tutti lì, perché la nostra motivazione era ben più alta di quanto in realtà ci aspettassimo. Per me è stato un po' come sperimentare (ovviamente in misura assai minore) le fatiche che vivono i nostri ospiti, che non hanno una dimora, spesso non puliti, affaticati dalla vita di strada. È stato inoltre estremamente arricchente aver potuto conoscere meglio i nostri amici ucraini, che ci hanno stupito per la loro destrezza nel muoversi in città, nel trovare soluzioni, nella loro abilità nel parlare una lingua che conoscono da un anno, per la loro forza ed energia. Torno a casa con un forte senso di gratitudine verso la nostra diocesi, che ci ha permesso di fare una forte esperienza, estremamente arricchente.

Roberta





La mia personale esperienza di questa GMG di Lisbona è stata ampiamente positiva. Tralasciando l'organizzazione che a volte ha lasciato a desiderare e le difficoltà affrontate durante il viaggio, questo cammino avventuroso ha lasciato in me ricordi indelebili, grazie ai compagni con i quali ho affrontato il viaggio e ai momenti vissuti con loro: le catechesi, i momenti di spiritualità, il condividere fatiche, risate, pensieri e soprattutto la Veglia, un'esperienza unica che mai avrei immaginato di vivere. Un milione e mezzo di persone riunite a condividere la voglia e la gioia dello stare assieme. Un'esperienza davvero fantastica, che ha lasciato un segno profondo.

Giovanni

Questa è stata la mia prima GMG. Trovo che sia stata un'esperienza unica e speciale, ricca di emozioni. Ci sono stati tanti momenti di riflessione e riconciliazione, come ad esempio le catechesi, che essendo situate in un parco hanno creato un'atmosfera magica, vi era una vera e propria unione tra spiritualità e natura.

Partecipare alla Veglia ha sicuramente avuto un impatto emotivo molto forte: vedere tutte quelle persone, da ogni parte del mondo, tutte riunite per un unico motivo, ovvero poter assistere all'incontro con Papa Francesco, è stato veramente incredibile, e nonostante la fatica durante il tragitto, confermo che ne è assolutamente valsa la pena. Questa GMG mi ha permesso di conoscere nuove persone, nuove realtà e di provare tante nuove emozioni, nonostante le tante difficoltà, la ripeterei esattamente nella stessa maniera senza alcuna modifica.

Michela

Ritrovarsi con un milione e 500mila persone che hanno fatto un viaggio per un unico scopo, lontani da casa, mi ha dato un'energia nuova di speranza verso l'umanità. La fede che tanti hanno è stata immagazzinata in un unico punto dove tante persone hanno potuto esprimere la loro gioia e la loro positività verso gli altri. Papa Francesco, facendoci questo grandissimo regalo, ha fatto capire cosa significa amare portandoci a conoscere nuove persone e soprattutto ha donato una riflessione verso noi stessi. Per fare questo ci ha riportati nella realtà del mondo in cui viviamo, dicendoci che non siamo soli e di non perdere mai la fede e continuare il nostro percorso facendo del bene anche con piccoli gesti, senza necessariamente qualcosa



di eclatante. L'avvicinarsi di popoli culturalmente diversi e la barriera della lingua non erano nulla a confronto al messaggio che ci ha donato nei fatti. Una emozione che mi ha portato a dire in tutto il viaggio quanto sono stato fortunato e quanto ne sarò sempre grato.

Andrea

È stata la mia prima esperienza di GMG, non ero minimamente preparata a tutto quello che ho passato in quella settimana. Sono tornata a casa con un bagaglio di emozioni positive, negative e stanchezza fisica. Questa avventura mi ha dato modo di superare i limiti della mia comfort zone, adattandomi il più possibile alla mancanza di ciò che diamo per scontato, come una doccia calda e un letto comodo, imparando ad apprezzare di più quanto ho. Inoltre la GMG mi ha dato l'occasione di conoscere tante persone provenienti da tutto il mondo, riunite anch'esse per i momenti di confronto, di preghiera e i festeggiamenti. La Veglia è stata di sicuro uno dei momenti più significativi del viaggio: dopo una lunga camminata faticosa, siamo rimasti tutti uniti per la notte e la Messa del giorno dopo. Tornando indietro, ripeterei questa esperienza nonostante tutto.

Giada

La GMG 2023 è stata una bellissima esperienza. Non immaginavo di poter partecipare ad un evento mondiale così grande. Ho conosciuto il gruppo Caritas in cui mi sono trovato molto bene, ho conosciuto anche altri ragazzi che venivano dai diversi Paesi, ho visitato la bellissima Lisbona, ho fatto il bagno nell'oceano, ballato, cantato e mi sono divertito tantissimo. Grazie alla Caritas diocesana che mi ha dato questa possibilità.

Taras

Partecipando alla GMG 2023 a Lisbona ho avuto possibilità di conoscere tantissimi ragazzi da tutto il mondo, ho partecipato alle Messe mondiali e alle catechesi, conosciuto il gruppo Caritas, mi sono divertita molto. Anche solo prendere un pullman è stato già un divertimento. Grazie mille alla diocesi di Cagliari per tutto quello che fa.

Anja





È stato un viaggio attraverso me stessa e gli altri, ricco di momenti di spiritualità e di riflessione anche nei contesti più inaspettati, come alla festa degli italiani, grazie al potente discorso di don Luigi Ciotti. Un'occasione di conoscenza e condivisione con i miei compagni, ma anche di scoperta e di scambio con persone da tutto il mondo per le strade di Lisbona, attraverso le vie di Parque Tejo, sulla metro e persino in fila per il bagno. Ha fatto crescere in me la voglia di tornare per poi ripartire.

Ilaria



Testimonianza del servizio di Mediazione linguistico-culturale
«Promuoviamo l'empatia, dobbiamo avere la capacità
di vedere il mondo attraverso gli occhi dell'altro»

Nel tessuto della società contemporanea la mediazione riveste un ruolo di straordinaria importanza. Essa non si limita ad essere un processo delle attività di sensi unici, ma assume un carattere multidimensionale che interagisce con la complessità delle relazioni umane, con le sfide della diversità culturale e con l'evoluzione delle dinamiche sociali.

La flessibilità della mediazione rappresenta uno dei suoi attributi distintivi. A differenza di molte procedure formalizzate, la mediazione non segue uno schema predefinito o una serie di passaggi cronologici. Piuttosto, nella sua multidimensionalità di interazioni, si tratta di processi altamente adattabili che si modellano sulla specificità di ciascuna situazione. Questo approccio personalizzato è fondamentale, considerando che ogni controversia o conflitto è unico, caratterizzato da variabili come le personalità delle parti coinvolte, le dinamiche relazionali e la complessità stessa della questione in discussione. Di conseguenza, i mediatori si vedono affidato il compito di valutare attentamente la situazione e di sviluppare un approccio su misura per portare alla risoluzione del problema in modo efficace e duraturo.

Uno degli aspetti centrali della mediazione è la promozione dell'empatia. La capacità dei mediatori di aiutare le parti coinvolte a vedere il mondo attraverso gli occhi dell'altro è fondamentale per ridurre i pregiudizi, superare le difficoltà e favorire l'inclusione sociale. La mediazione, indipendentemente dal suo contesto specifico, svolge un ruolo chiave nel coltivare l'empatia, facilitando la comprensione reciproca tra individui con esperienze, prospettive e culture diverse. La mediazione non si limita alla traduzione di parole da una lingua all'altra, ma coinvolge anche l'interpretazione delle sfumature culturali e comunicative di un messaggio. Un mediatore linguistico non è semplicemente un traduttore, bensì un esperto che trasmette non solo il significato letterale ma anche l'intento culturale sottostante. Questa competenza è di fondamentale importanza in un mondo globalizzato in cui la comunicazione avviene tra individui di diverse culture e lingue, assicurando la stessa comunicazione efficace e rispettosa.



L'interazione tra culture diverse attraverso la mediazione favorisce l'interculturalità, aprendo spazi per scoprire il valore della diversità culturale e linguistica. Questa interazione può portare a sinergie creative, che potenziano lo sviluppo culturale e sociale delle comunità coinvolte.

Oltre a questo, la mediazione si estende ai contesti scolastici, contribuendo a creare un ambiente di apprendimento inclusivo in cui tutti gli studenti, indipendentemente dalla loro origine, hanno pari opportunità di accesso all'istruzione, preparando le giovani generazioni a vivere in una società sempre più diversificata e a tutte le altre parti della vita sociale in cui si trovano coinvolti i soggetti partecipanti della vita comunitaria, sia gli individui in cerca di una soluzione inclusiva da una parte che la comunità di accoglienza dall'altra.

Nell'era moderna, la mediazione in tutte le sue forme funge da un ponte che collega culture diverse e supera le barriere linguistiche. Questo processo gioca un ruolo essenziale nel promuovere la comprensione reciproca, nell'agevolare la cooperazione tra individui e comunità di diverse origini, e nell'incoraggiare un futuro più inclusivo. La mediazione, in tutte le sue sfumature, non è semplicemente una risoluzione dei problemi, ma un contributo significativo alla costruzione di un mondo in cui la diversità è celebrata come una risorsa e l'unità insieme all'unicità è promossa costantemente. Questo rappresenta un passo di vitale importanza verso un futuro più armonioso e condiviso per l'umanità, in cui il dialogo tra culture e lingue diverse è considerato un valore fondamentale da proteggere e promuovere in ogni settore della vita umana.

Jasmina Mahmutćehajić Temim

Servizio di mediazione linguistico-culturale



Testimonianza del Poliambulatorio “Nabeel Khair e vittime del Covid-19”

«Non solo i pazienti: una riflessione sui nostri volontari»

Nella stesura periodica del Dossier della Caritas, il focus è solitamente volto, con studi epidemiologici, analisi, testimonianze, alle persone bisognose di assistenza. Questa volta mi è parso proponibile analizzare il mondo dei volontari, le circa 70 persone (medici, infermieri, segretari, generici) che si occupano del Poliambulatorio della Caritas diocesana. Non è questo il momento di redigere una “radiografia” di queste persone che indaghi sulle motivazioni, sulla classe sociale di provenienza, sull’entità del tempo dedicato, sulla durata del loro impegno, sul perché degli abbandoni, sulle difficoltà incontrate nell’espletamento del servizio di accoglienza e di assistenza. Mi vorrei soffermare solo su un aspetto, secondo me non secondario, chiedendoci come e perché funziona una comunità di volontari così diversi tra di loro per ideologie, per fedi, per origine sociale, per motivazioni, cercando di capire come e cos’è che li tiene uniti.

Il volontario non è “un alieno” che vive in un mondo diverso da quello che frequentano le persone bisognose. Certo, i volontari hanno solitamente (ma non sempre...) storie personali più solide da un punto di vista economico, sociale, affettivo, lavorativo, familiare, ma anche essi devono fare i conti con una dura realtà sociale. Appartengono a quella società che saggiamente Papa Francesco definisce “malata, all’interno della quale nessuno può definirsi sano”. Malumori, rischi di burn-out, età, demotivazione, stanchezza, dolori, varie preoccupazioni personali o familiari, delusioni... sono condizioni, stati emotivi che possono caratterizzare il percorso di vita anche degli stessi volontari.

Al proposito, sottolineo due conseguenze di quanto detto.

- 1) L’occuparsi di un’altra persona con maggiori bisogni, con minori strumenti per affrontarli e per gestirli emotivamente, può avere un effetto benefico verso i volontari stessi, nel momento in cui essi hanno l’opportunità di “staccare la spina” dalle proprie preoccupazioni personali, che, siamo consapevoli, vengono ingigantite nei momenti di solitudine, di sterile e dolorosa chiusura in se stessi.
- 2) Le medesime difficoltà di colui di cui ci si prende cura potrebbero appartenere al bagaglio di vita del volontario stesso. Eppure, se ci pensiamo, questa situazione esperienziale può rendere più agevole il “capire” più a fondo il livello di malessere del paziente, è come “parlare una stessa lingua”. E “capire” di più il paziente significa





entrare maggiormente in sintonia con lui e avere la possibilità di attingere dalla propria esperienza di vita, magari offrendo, con rispetto, e se del caso, consigli più appropriati per la condizione di vita in questione.

Un tipo di condivisione emotivo-affettiva utile, ma con la giusta precauzione di non farsene coinvolgere eccessivamente in quanto nel rapporto di aiuto occorre anche salvaguardare la propria serenità mentale con un giusto “distacco” dal vissuto del paziente. Proprio per potergli essere maggiormente d’aiuto.

Il mondo dei volontari è vasto e differenziato. Tra di essi ci sono coloro che sono mossi da una forte fede cristiana, coloro che non hanno questo dono o l’hanno perso, coloro che, non credenti, si nutrono di alti valori laici, coloro che hanno appartenenze, visioni, convinzioni politiche differenti se non addirittura opposte tra di loro. Tutti, però, accomunati dal desiderio di creare il miglior clima di ascolto delle persone/pazienti con altri credi religiosi (soprattutto islamici), con altri valori e tradizioni, con altre lingue e culture. Tutti tesori da scoprire.

Facciamo nostro l’insegnamento del cardinale Carlo Maria Martini: «Non tra credenti e non credenti sia la distinzione di fondo, ma tra chi si occupa dell’altro e chi no». Che è un altro modo di declinare il famoso motto di don Lorenzo Milani: “I care”, mi prendo cura, ho a cuore la condizione degli altri. E il priore di Barbiana ce ne propone pure il metodo: non dimenticando di tenere su una mano il Vangelo e sull’altra la Costituzione. Mi permetterei di aggiungere che occuparsi dell’altro è la strada migliore per avvicinarsi a Dio. Ma già tutto è richiamato nel passo evangelico della parabola del buon Samaritano (Luca, 10, 25-37).

Rispondo alla domanda iniziale, e cioè: cosa avviene all’interno di una struttura di solida ispirazione cristiana? Perché volontari così diversi su tanti aspetti fondanti la personalità, si ritrovano poi così uniti nell’impegno di volontariato? Si realizza, tacitamente, quanto auspicato dall’implorazione cristiana: “*Ut Unum sint*” (che siano una cosa sola), come riportato nel Vangelo di Giovanni (17, 20-23) e richiamato, con la forza di una Lettera Enciclica, il 25 maggio del 1995, dal Papa San Giovanni Paolo II. Tutti accomunati dunque, pur nelle loro fragilità, da un unico sguardo: quello compassionevole verso le persone più bisognose. Perché è da questa relazione d’aiuto che il volontario stesso riceve un grande dono: cresce in umanità, in sensibilità, in esperienza di vita, in umiltà.

Giorgio Seguro

Medico psichiatra del Poliambulatorio “Nabeel Khair e vittime del Covid-19”



Testimonianze Pon Metro

Rubino ce l'ha fatta: «Ho coronato il sogno di diventare Oss»

Il sogno di diventare OSS che si avvera grazie alla Caritas. Rubino Sulejmanovič, 29 anni, a fine novembre ha ottenuto la tanto desiderata qualifica, traguardo raggiunto tra studi e sacrifici. «Fin da bambino ho sempre desiderato riscattarmi: non mi piaceva la vita dei miei genitori». Durante gli anni trascorsi al campo rom sulla statale 554, alle porte di Cagliari, la scuola è stata per lui una seconda casa: «Mi sono sempre sentito ben accolto». Nel giugno 2012, lo sgombero del campo, in seguito a un'ordinanza comunale, e il progetto “Nuovo abitare possibile” della Caritas diocesana: «Ho iniziato a capire che cosa significhi vivere in una città con pullman, fare nuove amicizie, parlare la lingua italiana. Lì ho capito che il mio obiettivo era di non tornare mai più al campo». Il matrimonio e la nascita dei figli lo portano a interrompere gli studi, ma lui continua a studiare da auto-didatta. Nel frattempo è impegnato in diverse iniziative: il corso di mediatore con l'associazione “Alfabeto del mondo”, quello per attivista di diritti umani dell'Associazione 21 luglio a Roma, la collaborazione con diverse altre realtà, tra cui l'Opera nomadi, la borsa di studio della Fondazione Anna Ruggiu. Mosso dalla necessità di lavorare, qualche anno fa apre un'azienda di raccolta del ferro vecchio: «Non ero soddisfatto, sapevo che quel lavoro non mi avrebbe dato garanzie». A dargli la forza per cercare una svolta nella propria vita è l'emergenza Covid: «Mi sentivo inutile a non dare una mano al mio Paese, vedevo medici, infermieri, gente che moriva, e mi sono promesso che appena avessi avuto la possibilità avrei fatto il corso per diventare OSS».

Così, decide di rivolgersi alla Caritas, grazie a cui riesce a realizzare il suo sogno. Tre anni fa chiude l'azienda e inizia a frequentare il corso per OSS dell'Agenzia Iannas. «Don Marco (Lai, direttore Caritas, ndr) ha creduto in me, gli sono grato. Ho visto concretamente la possibilità di riscattarmi e realizzare il mio sogno: aiutare le persone che stanno male. E allo stesso tempo dimostrare che noi rom possiamo farci conoscere per quello che siamo, iniziando con il far del bene al prossimo». All'inizio «avevo paura di non essere accettato, di non trovare lavoro; poi invece mi sono sentito apprezzato e benvoluto. Durante il corso (in cui sono stato sostenuto per alcuni mesi anche dal Comune) ho svolto due tirocini - in una





casa di cura per anziani e in un ospedale pubblico - che mi hanno cambiato la vita perché mi hanno insegnato a non dare per scontate alcune cose, come la salute. E che la felicità è legata non al denaro ma a fare e ricevere il bene».

A fine novembre, il conseguimento della tanto desiderata qualifica. «Mia moglie e i miei figli mi hanno dato la forza di arrivare a questo risultato. Ciò significa per me una vittoria che non mi aspettavo. Adesso credo di più in me stesso. Sono felice perché vedo la luce e l'inizio di un cambiamento. Indossare la divisa da OSS è come aver camminato nella salita e aver raggiunto la cima». L'idea è quella di proseguire gli studi anche dopo. «Non mi voglio fermare, voglio prendere una seconda qualifica, quella di super OSS. Inoltre vorrei diplomarmi e continuare con l'università, per diventare infermiere. Lo studio è sempre stato fondamentale nella mia vita, mi ha consentito di emanciparmi. Penso che esso sia l'unico strumento in grado di consentire un cambiamento per il nostro popolo, per poter essere visti non come bisognosi ma come risorsa per la società».

Articolo a cura di Maria Chiara Cugusi

Il campo Rom, poi la partita Iva: così Tommaso si è messo in proprio

Tommaso (nome di fantasia) è aiutato dalla Caritas dal 2012, cioè da quando – in seguito allo sgombero del campo sulla S.S. 554 – è stato attivato il progetto “Nuovo abitare possibile”. «Grazie alla Caritas oggi vivo con la mia famiglia in una casa: per i bambini è molto meglio. La Caritas ci ha sempre aiutato. Grazie a essa ho anche terminato la scuola secondaria di primo grado, che avevo interrotto una decina di anni fa quando vivevo al campo».

Nel corso degli anni Tommaso ha sempre lavorato con il ferrovicchio. Poi, tramite la Caritas, circa cinque anni fa ha iniziato a svolgere altri lavori, come lo sgombero di locali/trasporto mobili vecchi all'ecocentro: «Ho iniziato a vedere opportunità lavorative nuove, diverse. La stessa Caritas mi ha aiutato ad acquisire consapevolezza delle mie capacità, a capire cosa avrei potuto fare. Per esempio, ho trasportato mobili donati nei vari Centri di accoglienza: al di là del lavoro materiale, mi piaceva l'idea di aiutare il prossimo, la possibilità di ricambiare l'aiuto ricevuto in passato. Inoltre, vedere altre opportunità di lavoro mi ha dato speranza, ottimismo. Adesso finalmente sto aprendo una mia attività, una ditta di



pulizie (che comprende anche lo sgombero di locali) e di smaltimento di rottami metallici: per me significa un miglioramento, il traguardo di un percorso intrapreso da anni, fatto di fatica, delusioni, piccoli successi. Poter comprare un mezzo e iniziare a lavorare in proprio, per me è una vittoria. Aprire una partita Iva a mio nome significa un domani avere una pensione, una sicurezza per la vecchiaia. In questi anni mi sono creato una buona rete di clienti: la gente ha imparato a conoscermi e a stimarmi; il pregiudizio ha lasciato posto al rispetto, all'amicizia. Questo mese di avvio sarò il più difficile: per l'adempimento delle pratiche necessarie mi aiuterà un commercialista. È una vera scommessa: da un lato sono un po' spaventato ma allo stesso tempo mi sento all'altezza del compito, ho acquistato sicurezza in me stesso, nelle mie capacità, mi sento riconosciuto, valorizzato. La mia famiglia mi ha sempre sostenuto: ora faccio tutto per i miei figli, per far seguire loro la scuola, per dare loro un futuro migliore. È un traguardo che devo alla Caritas, perché mi ha sostenuto in tutti questi anni e continua a farlo tuttora: una presenza costante. Quando servirà qualcosa alla Caritas, io sarò sempre disponibile».



Testimonianza Progetto Apri
«Sono scappato dalla guerra
ma desidero ritornare in Ucraina»

Ciao, mi chiamo Taras, ho quasi 19 anni e mi piace la pasta alla carbonara. Dopo che è scoppiata la guerra, io e la mia famiglia siamo scappati dalla nostra casa di Kyiv in un altro villaggio del Paese. Dopo circa cinque giorni abbiamo deciso di andare via dall'Ucraina: per uscire abbiamo preso dei treni strapieni di gente e siamo arrivati in Polonia. Dopo due giorni, siamo arrivati a Cagliari in aereo, il 5 marzo 2022. La Caritas ci ha accolti, ha trovato una casa per me, le mie due sorelle maggiori e i miei due nipoti piccoli. I proprietari della casa ci hanno accolto molto bene e con piacere.

Ho avuto modo di conoscere tante persone che sono state anche loro ospitate qui, e penso che la Sardegna sia davvero una terra accogliente. Ho avuto la possibilità di continuare a studiare: per un anno in una scuola secondaria di secondo grado a Decimomannu, dove mi sono diplomato con il voto di 82/100. Adesso sto studiando all'Università di Cagliari, frequento il corso di ingegneria meccanica. Ho avuto la possibilità di partecipare ai campi Caritas che mi sono piaciuti molto, in particolare quello per barman; inoltre, faccio parte del gruppo scout Ares di Decimomannu. In futuro vorrei laurearmi e trovare lavoro. Desidero tornare a vivere in Ucraina, ma continuando a lavorare con realtà italiane. Ogni anno mi piacerebbe tornare in Sardegna per salutare gli amici e le persone che mi sono state vicino durante questo periodo molto difficile.

Taras



Testimonianza del “Progetto Policoro” «Quella fede che non mi ha mai abbandonato»

Mi chiamo Gianfranco, ho 31 anni e sono nato e cresciuto a Cagliari, nel quartiere di Sant’Elia. Fin da piccolo ho cercato di spendermi con passione e generosità dando priorità alla formazione e allo studio. Ho scelto di diplomarmi all’istituto tecnico Martini con la qualifica di ragioniere e programmatore, e mi sono poi iscritto all’Università nell’allora Facoltà di Economia e finanze: studi che ho dovuto interrompere, al secondo anno, per vicissitudini familiari. In ogni caso, ho voluto rimboccarmi le maniche e, dal 2016, ho cominciato la mia ricerca di lavoro: dapprima buttandomi sui più disparati siti internet, passando poi alle segnalazioni tramite il passaparola. Ecco che finalmente si è concretizzata la mia prima esperienza lavorativa, come addetto alla raccolta firme per una associazione umanitaria.

Il mio voler far del bene, presto si è scontrato con la realtà dei fatti: 11 ore di lavoro giornaliero all’aperto, spesso anche sotto la pioggia, banchetti da trascinare per le vie della città e talvolta privi di autorizzazione, contratto precario senza un fisso ma a provvigione solo sull’avvenuta adesione alla campagna, alle volte ottenuta in modo poco trasparente. Mi sono reso conto che di umanitario, nella mia prima esperienza di lavoro, c’era ben poco e così ho cercato altre opportunità.

Ho studiato per concorsi e sono risultato, come mia estrema felicità, vincitore del Bando Lavoras. Stavo per siglare il contratto ma il Covid-19 ha ben pensato di fare capolino sul mondo. Ed è lì che per la prima volta, nonostante sia un ottimista per natura, ho vissuto la disoccupazione e il precariato con preoccupazione.

Da un anno e mezzo cercavo un lavoro dignitoso, pensando forse di non trovarlo mai. Del resto – riflettevo – vivo in un quartiere dove i ragazzi come me non hanno tante possibilità di emergere, e spesso vengono attratti dalle sirene di una falsa vita come il fare da palo allo spaccio di droga per 50 euro al giorno. Ma, nel mio caso, la Chiesa è stata la mia guida. La fede non mi ha mai abbandonato. Ricordo esattamente il giorno in cui la Parola ha aperto le porte alla speranza: nel corso di una confessione con Padre Stefano, ho ricevuto il consiglio di contattare il servizio “Progetto Policoro”, con cui ho intrapreso un percorso di discernimento professionale, affinando formazione e curriculum.





Nel pieno di questo cammino, dopo soltanto due settimane, ho ricevuto una telefonata che mi segnalava una posizione aperta come ragioniere presso un'azienda locale, dopo che il referente si era premurato di accertare la serietà dell'offerta di lavoro. Ho perciò ricontattato il Progetto Policoro per prepararmi al colloquio: sono risultato vincitore della selezione.

Dopo qualche mese di prova, dando dimostrazione della mia professionalità, pur non avendo la certezza di una stabilizzazione per via di un ritardo nello sblocco di sgravi contributivi, il mio datore di lavoro ha scelto ugualmente di farmi siglare un contratto a tempo indeterminato. Era il 6 aprile di quest'anno, il giorno del Giovedì Santo.

Io mi sento grato della vicinanza della Chiesa di Cagliari. Credo che Dio crei delle storie, degli intrecci di incontri che inizialmente possono apparire casuali ma che alla fine ci rivelano la Sua presenza e che ci permettono di non farci rubare la speranza e percepire la certezza della Sua vicinanza. Nella convinzione che Dio è sempre stato al centro nella mia vita e nel percorso di ricerca di un lavoro realmente libero, creativo, partecipativo e solidale. L'incontro si è fatto profezia. Sono certo che la fede e la speranza saranno i miei più cari compagni di viaggio.

Gianfranco

Servizio "Progetto Policoro"



Testimonianze del Servizio civile universale
«Ragazzi, vi suggeriamo di fare l'esperienza
alla Caritas di Cagliari: ecco perché»

Alla fine del mese di maggio ho iniziato il mio anno di Servizio civile presso il Centro d'ascolto diocesano in via Corte d'Appello a Cagliari, su suggerimento di alcuni amici che avevano già svolto in passato il proprio anno di servizio in Caritas. Ho scelto di impegnarmi per un anno intero per aiutare il prossimo, mettendo le mie conoscenze al servizio degli altri, perché ho ritenuto fosse il modo migliore per restituire alla vita e alla comunità a cui sento di appartenere almeno una parte di quanto ho ricevuto di bello fino ad ora. Inoltre, desideravo che questa esperienza fosse un trampolino di lancio per il mio ingresso nel mondo del lavoro, dato che sto per concludere gli studi universitari.

La mia esperienza al Centro d'ascolto si è subito rivelata estremamente istruttiva e formativa. Mi ha permesso di toccare con mano la povertà di cui troppo spesso si parla in modo astratto nei media, ma a cui raramente si riesce a dare un volto. Questo mi ha dato l'opportunità di conoscere una parte della società spesso trascurata e marginalizzata e di affrontare le difficoltà che molte delle persone che vengono a chiederci aiuto affrontano quotidianamente e di cui poco si sente parlare. Inoltre, l'esperienza mi ha aiutato a comprendere meglio gli strumenti utilizzati dallo Stato e dalla Chiesa, attraverso Caritas, per combattere la povertà. Questo universo è costituito da associazioni di volontariato e servizi che ottemperano ai principi di solidarietà e sussidiarietà, riconosciuti anche nella Costituzione, e che rappresentano la stella polare della nostra missione.

Lavorando nella mia sede di servizio, ho avuto l'opportunità di incontrare persone che hanno bisogno di assistenza e di ascoltare le loro storie. Questo, oltre ad arricchirmi dal punto di vista personale, ha reso tangibile la realtà della povertà e mi ha spinto a riflettere su come la società può fare di più per aiutare chi è in difficoltà. Ho imparato a vedere le persone al di là delle loro circostanze, ad ascoltare le loro esigenze e a cercare soluzioni concrete per migliorare la loro situazione.

Grazie anche all'aiuto degli Olp, gli Operatori locali di progetto, dei referenti e di tutti i volontari e le volontarie che prestano servizio quotidianamente presso





la nostra sede, ho appreso un metodo di lavoro efficace e funzionale all'ascolto dei bisogni e alla costruzione di un percorso di vita per l'individuo che varca la porta del nostro Centro d'ascolto. Un percorso di vita che non deve essere fine a se stesso, ma diretto all'emancipazione dell'individuo in ossequio a quella che è la missione pedagogica della Caritas.

Consiglierei a ogni giovane di dedicare un anno al Servizio civile universale presso un'organizzazione come la Caritas. Questa esperienza apre gli occhi su realtà che spesso rimangono invisibili nella nostra società e aiuta a sviluppare una prospettiva più ampia e solidale. Inoltre, offre l'opportunità di acquisire competenze pratiche e trasversali che saranno preziose in futuro, sia nel mondo del lavoro che nella vita in generale.

Lorenzo Massa

Progetto "Punto di ascolto Cagliari" - Centro di ascolto diocesano Caritas

Ho scoperto i progetti di servizio civile Caritas tramite un'amica che aveva da poco concluso il percorso e si era trovata molto bene. Mi aveva raccontato la sua esperienza presso il Centro d'Ascolto Diocesano. Per sicurezza, una volta uscito il bando, ho letto altri progetti e chiesto informazioni nei vari servizi, ma ero sicura della mia scelta per il progetto "Punto di Ascolto". Ho capito di aver fatto la scelta giusta già dalla prima settimana. Avevo l'ansia di dimenticarmi parti fondamentali dell'ascolto, non sapevo se fossi portata per ascoltare realmente una persona. Sentivo il bisogno di prendere appunti, ma giustamente mi è stato fatto notare che non siamo un ufficio qualsiasi ma in un ambiente Caritas, dove il prossimo viene ascoltato senza sentirsi esaminato. Mi ha toccato particolarmente questo pensiero. Alla fine, diversi ascolti sono stati e sono tutt'ora talmente pesanti a livello emotivo che di certo non mi è capitato di dimenticare eventuali parti del loro racconto di vita.

Sono entrata sapendo che avrei incontrato i poveri e ascoltato le loro storie, ma finché non lo si vede realmente non si comprende chi sia davvero il povero. Spesso, persone abbandonate da parenti, amici o dallo Stato stesso. Persone che addirittura non sanno di avere determinati diritti e rimangono estraniati quando spieghi loro i diritti che gli spettano. Purtroppo, però, il fatto che i fondi non siano mai abbastanza



per tutti fa riflettere e lascia l'amaro in bocca. Le prime settimane non riuscivo a mandare giù questa realtà. Adesso, dopo cinque mesi, posso dire che è sempre difficile accettarlo, ma nel mio piccolo io posso continuare ad ascoltare e far sentire il prossimo ascoltato.

Irene Cao

Progetto "Punto di ascolto Cagliari" - Centro di ascolto diocesano Caritas

Ho fatto domanda per il Servizio civile per diversi motivi, tra cui quello di avvicinarmi al mondo del lavoro con un'esperienza che, allo stesso tempo, potesse arricchirmi umanamente. L'esperienza al Centro d'ascolto diocesano mi sta dando tanto da questo punto di vista. Prima di tutto ci è stato mostrato come compilare i registri e le schede degli utenti, come funzionano i moduli per la privacy e come si utilizza il sistema Ospo. Il lato più tecnico, insomma. Una volta iniziati gli ascolti, ho avuto modo di sentire tante storie ed esperienze di vita, alcune di esse molto pesanti; persone la cui vita è stata segnata da dipendenze, malattie, perdita della casa o del lavoro, che vivono in solitudine o in situazioni di forte emarginazione sociale. Altre hanno avuto un periodo temporaneo di difficoltà e si sono rivolte a noi perché le aiutassimo a rialzarsi.

Il nostro compito primario è ovviamente l'ascolto, la disponibilità a entrare nel vissuto delle persone; non mancano gli interventi di tipo pratico per il pagamento di bollette, affitti, l'erogazione delle bombole, ma non è il punto principale del Centro d'ascolto. Naturalmente capita di dover intervenire dal punto di vista emergenziale, ma lo scopo fondamentale è quello di emancipare la persona, capire quali sono i reali bisogni che si celano dietro la richiesta di una bombola o di una bolletta, affinché essa non abbia più bisogno di rivolgersi a noi e possa gestirsi in autonomia. Infine, alcune persone si rivolgono a noi dicendoci di sentirsi umiliate. L'essere povero è sentito come una colpa, uno stigma e il Centro d'ascolto esiste anche per questo: non bisogna vergognarsi a chiedere aiuto e a sollecitare le istituzioni perché garantiscano ai cittadini ciò che spetta loro di diritto.

Veronica Canu

Progetto "Punto di ascolto Cagliari" - Centro di ascolto diocesano Caritas





La mia esperienza di servizio civile presso la Caritas è stata coinvolgente ed educativa. Durante questo periodo, ho avuto l'opportunità di esplorare il lavoro dietro le quinte di Caritas, comprendendo appieno l'impegno umanitario e sociale dell'organizzazione. Una delle mie responsabilità è stata quella di sensibilizzare i ragazzi delle scuole superiori sull'immigrazione, aiutandoli a comprendere le sfide e le opportunità legate a questa tematica. Attraverso questa esperienza, non solo ho contribuito in modo significativo alla mia comunità, ma ho anche acquisito preziose conoscenze sulle questioni sociali e umanitarie. Inoltre, ho creato e realizzato laboratori di conversione ecologica nell'oratorio di Cagliari.

Questi laboratori non solo hanno fornito un'opportunità per l'apprendimento pratico sulle questioni ambientali, ma hanno anche promosso la consapevolezza sull'importanza della sostenibilità ambientale nella nostra comunità. Questa esperienza mi ha permesso di combinare l'educazione sociale con l'ecologia, contribuendo così a creare una comunità più consapevole e impegnata nell'ambito della sostenibilità. Questo periodo di servizio civile mi ha fornito una prospettiva più ampia sulle questioni sociali, umanitarie ed ambientali, e mi ha pure ispirato a continuare a contribuire attivamente alla mia comunità anche in futuro. Sono grato per questa opportunità che mi ha arricchito personalmente e mi ha permesso di fare la differenza nella vita degli altri

Sara Olia

Progetto "Educare alla solidarietà Cagliari"

Ufficio Caritas Mondialità e area giovani

Ho scelto di dedicare un anno della mia vita al Servizio civile, mi piaceva l'idea di poter fare una nuova esperienza e allo stesso tempo poter aiutare le altre persone che hanno bisogno. Svolgo il servizio civile presso la comunità Villaregia e nella sede mi occupo principalmente dello smistamento degli indumenti che riceviamo e della messa in ordine del mercatino; quando necessario, preparo il vestiario per la gente bisognosa. Mi piace l'idea che, con un piccolo gesto, si possa aiutare il prossimo.

Sto imparando a conoscere diverse realtà e toccare con mano determinate situazioni che fanno riflettere tanto sulla vita e sul momento di crisi che viviamo. Consiglierei



il Servizio civile universale ai giovani perché è un anno che fa crescere e imparare tanto. È un'esperienza bella e positiva, ti rende consapevole delle fragilità che esistono nel territorio.

Chiara Addari

Progetto “Educare alla solidarietà Cagliari” – Comunità Villaregia

Ho conosciuto il Servizio civile grazie al passaparola, non ne avevo mai sentito parlare fino a quel momento. Ho deciso di partecipare e presentare domanda in un progetto Caritas in collaborazione con un ente partner, l'Oami (Opera assistenza malati impediti). Progetto che mi ha aperto gli occhi su tante realtà. Ho conosciuto delle persone davvero belle dentro la struttura, e ancora di più gli ospiti anziani e disabili a cui sono rivolte tutte le attività.

Ho imparato a non dare mai nulla per scontato, questo percorso mi fa capire tante necessità di cui gli anziani hanno bisogno, tutte situazioni a cui non avevo mai pensato prima. Mi hanno insegnato molto, stando con persone adulte ho avuto la possibilità di avere tanti insegnamenti, da come comportarmi e avvicinarmi agli ospiti alle lezioni di vita, ma anche dagli ospiti in sé, con tutte le loro storie e i racconti di vita.

Consiglierei il Servizio civile universale perché ti dà la possibilità di crescere e imparare su tanti aspetti: esperienze utili che serviranno sicuramente per l'ingresso nel mondo del lavoro. A livello umano, mi ha aiutato ad abbattere pregiudizi e stereotipi culturalmente diffusi, ad affrontare i miei limiti soprattutto migliorare con la timidezza. Un'esperienza che mi porterò per sempre dietro.

Veronica Maffa

Progetto “Anziani al centro Cagliari” - Residenza per anziani Oami Sardegna

Ci sono state diverse motivazioni che mi hanno spinto a vivere quest'esperienza, fra le principali: il desiderio di ridimensionare la mia timidezza, conoscere nuove persone, accrescere il mio senso di responsabilità, offrendo verso il prossimo il mio aiuto con gentilezza. Inizialmente è stato difficile scegliere fra i vari progetti, ma poi ho letto le attività che si svolgevano presso la sede dell'Oami e mi ha colpito. Si tratta di un progetto legato all'assistenza e all'integrazione degli ospiti della





casa di cura e centro diurno “Valentino Ambu”, per i quali si cerca di creare dei momenti ludici, ricreativi, educativi per poter diversificare le loro giornate. Sono stato selezionato, ed è lì che ancora oggi mi trovo. Durante questi mesi ho avuto modo sia di conoscere le persone della Casa di cura, sia quelle del centro diurno. La differenza sta che nella prima struttura vi sono persone anziane dai 60 ai 95 anni, le quali vivono là; al contrario, nel centro diurno vi sono persone dai 35 anni fino ai 60 circa, le quali passano solo la mattinata assieme a noi per poi tornare nelle rispettive case. Ammetto che quel che ho trovato è stato diverso da quel che mi aspettavo. Avevo proiettato l’immagine che avevo di mia nonna, la quale era attiva, si muoveva tanto e aveva molta energia, nonostante la sua età. Nella struttura ho avuto modo di vedere un’altra faccia della realtà: non tutte le persone hanno la stessa fortuna. È iniziato dunque un percorso particolare dentro di me che mi ha permesso di comprendere le esigenze dei singoli, anche solo da uno sguardo, se non addirittura anticipare e aiutare ancor prima che possano chiamarmi. Lo stesso vale per le persone del centro diurno. In entrambe le strutture ci occupiamo di creare delle attività in gruppo, assieme alle altre educatrici che io aiuto, oppure anche tutti assieme. In entrambi i centri ci sono dei programmi per variare le giornate: dalle attività mentali con giochi quali “Indovina la parola”, “Indovina la nazione”, cruciverba alla lavagna, indovinelli, a quelle manuali come disegnare, modellare la ceramica, oggettistica, dipingere, ecc. Noto che in questi pochi mesi mi vedo già più aperto verso gli altri, provo meno imbarazzo a prendere le iniziative, a dirigere e invogliare le persone a fare qualcosa. Credo sia una capacità su cui voglio lavorare anche durante i prossimi mesi e anche in avanti per me stesso, ma pure per ottenere un più per il mondo lavorativo dopo questo anno. Ritengo che il Servizio civile sia importante per chiunque si senta perso nella propria vita, che non sa cosa fare o per chi abbia necessità di avvicinarsi al contesto che sta al di fuori delle scuole o dall’università. Un aiuto per chi vuole crescere personalmente e sentirsi sempre più parte della società.

Andrea Mura

Progetto “Anziani al centro Cagliari”
Residenza per anziani Oami Sardegna



Mi chiamo Natalia, ho 29 anni e vengo da Quartucciu. Ho voluto fare il Servizio Civile un po' per gioco, un po' per tenermi occupata e un po' per soldi (non neghiamo l'evidenza). Faccio parte del progetto "Anziani al centro" presso l'ente Oami. Il mio indirizzo verso quel progetto è stato abbastanza scontato, visto il mio titolo di lavoro (Operatore sociosanitario). Lo ammetto, mi sono tenuta su una strada a me comoda. Sono entrata abbastanza convinta, ma poco dopo mi sono dovuta ricredere; la mia prima meta non era la casa di riposo, bensì il centro diurno. E qui mi sono trovata completamente spiazzata... Non avevo mai avuto modo di avvicinarmi con ragazzi e adulti disabili, e non avevo la più pallida idea da che punto bisognasse iniziare. Panico! Un'utenza completamente diversa da quella a cui ero abituata. I primi giorni mi sono tenuta un po' in disparte: volevo capire come mi dovessi comportare. I ragazzi si sono rivelati persone dolcissime e veramente simpatiche. Mi sono avvicinata lentamente perché, secondo il mio punto di vista, avevo "rotto" la loro normale routine, entrando nelle loro vite. Sono stata trattata molto bene, mi hanno fatto sentire tutti parte di quella piccola grande famiglia. Quattro mesi dopo sono entrata nella Casa di riposo. Non ero preoccupata come la prima volta, conoscevo più o meno com'era strutturata e cosa si faceva, il tipo di utenza, e le attività. Mi sono rilassata subito. Quello era il mio ambiente! Anche lì mi hanno e mi stanno facendo sentire inclusa.

Mi piace aiutare le persone: essendo una persona sensibile, divento empatica all'istante. Mi piace dare il contributo e, quando c'è qualcosa da fare, non mi tiro mai indietro. Altro punto importante è stata la mia voglia di avvicinarmi alla fede. Sto facendo un percorso personale che mi aiuterà a connettermi col Signore (speriamo), e la Caritas ritengo che mi stia dando un grande aiuto. Non mi pento della scelta fatta.

Ritengo che questa sia un'esperienza che i giovani devono fare, li aiuta a crescere, li aiuta ad avvicinarsi con le persone, gli aiuta a prendere consapevolezza di loro stessi e delle loro capacità.

Natalia Mascia

Progetto "Anziani al centro Cagliari"
Residenza per anziani Oami Sardegna





Sono venuto a conoscenza del Servizio civile e del Centro d'ascolto Kepos da un amico che ha precedentemente svolto il servizio civile nella medesima struttura. Ormai faccio parte del Kepos da più di un anno, considerando i periodi di volontariato e Servizio civile. Questo periodo è stato molto importante perché di enorme sensibilizzazione verso il prossimo e i più bisognosi: infatti, riceviamo persone che provengono dalle situazioni più disparate. Abbiamo imparato ad ascoltare le storie dei vari utenti e cerchiamo di aiutarli indirizzandoli nei vari servizi della Regione, spiegando loro la burocrazia italiana e, certe volte, facendo piccole erogazioni di denaro per i casi più urgenti. Consiglierei a qualsiasi persona di provare un servizio di volontariato per comprendere personalmente cosa significhi offrire la propria empatia e la propria solidarietà al prossimo e quanto sia gratificante.

Lorenzo Piras

Progetto “Nuovi Orizzonti Cagliari” - Centro di ascolto per stranieri Kepos

Ho deciso di svolgere il Servizio civile e, in particolare, ho scelto come progetto “Nuovi Orizzonti nella sede del Kepos” dopo essere stata volontaria per qualche mese proprio nel Centro di ascolto per stranieri della Caritas diocesana di Cagliari. Da sempre ho sentito una propensione ad entrare in contatto con culture diverse dalla mia, per poter guardare il mondo da altri punti di vista. Quindi, al Kepos ho potuto sia mettere a disposizione le mie conoscenze e competenze derivanti dai miei studi in Mediazione linguistica e in Lingue per la comunicazione e la cooperazione internazionale, sia apprendere nuovi modi di pensare e restare affascinata dalle storie delle persone che si rivolgono al Centro d'ascolto.

Un altro aspetto importante di questo servizio è che le persone migranti devono affrontare tante difficoltà per potersi creare una vita dignitosa ed entrare a fare parte della comunità del territorio, per questo è fondamentale accompagnarli nel loro percorso di emancipazione. Le esigenze che espongono al Centro di ascolto possono essere di natura burocratica: ad esempio, spesso non sanno che hanno la possibilità di richiedere la protezione internazionale nel caso in cui siano vittime di persecuzione nel loro Paese di origine; oppure possono avere necessità di orientamento amministrativo, lavorativo, abitativo o sociosanitario. Ma a volte hanno semplicemente bisogno di un punto di riferimento e di qualcuno che le conforti



durante un periodo difficile. La conoscenza di più lingue straniere è necessaria per poter comunicare con loro al meglio, nello specifico l'inglese, il francese e l'arabo mi sono particolarmente d'aiuto quando si rivolgono a noi persone provenienti dal continente africano e dal subcontinente indiano, ma ci sono anche persone che preferiscono parlare in italiano per esercitarsi con la nuova lingua che stanno imparando. In ogni caso, è importante che si sentano accolte, perché nel nostro territorio c'è posto per tutti coloro che desiderano vivere, lavorare e partecipare alla vita della comunità in ogni suo aspetto. Noi al Kepos facciamo del nostro meglio per agevolare questa integrazione, attraverso lo scambio e la condivisione.

Elisa Olla

Progetto “Nuovi Orizzonti Cagliari” - Centro di ascolto per stranieri Kepos

Il mio anno sul servizio civile è stato abbastanza buono, nonostante qualche difficoltà. Ho scelto di fare il servizio civile perché volevo capire cosa significasse lavorare in un ufficio e avere dei colleghi; ho scelto di svolgere il servizio nel centro d'ascolto per stranieri Kepos perché da qualche anno sono entrato a contatto con alcuni di loro e li volevo provare ad aiutare. Nell'ufficio stiamo imparando ad approcciarci agli stranieri, ad ascoltarli e ad aiutarli ad inserirli nella nostra società e a farli sentire come se fossero a casa loro. Io consiglio fortemente ai giovani a svolgere il servizio civile, perché svolgere questo tipo di servizio ti fa sentire diverso e ti aiuta a farti interagire con le altre persone, ti fa capire qual'è il valore di ogni singolo immigrante e ti fa aprire di più le emozioni, in particolare quando senti le loro storie di come sono arrivati qui in Italia o di cosa hanno bisogno.

Marco Melis

Progetto “Nuovi Orizzonti Cagliari” - Centro di ascolto per stranieri Kepos

Mi chiamo Marika e da cinque mesi svolgo il servizio civile presso la Casa di accoglienza minori “Padre Sergio”, in via Vienna 3, a Selargius. Ho avuto modo di venire a conoscenza del bando mentre scorrevo la pagina principale della piattaforma Facebook. Così ho fatto un tentativo: ho selezionato il progetto e ho fatto domanda.

In questa struttura, i bambini sono accompagnati dalle loro mamme ma possono





contare anche sulla guida e sul supporto sia degli educatori che della coordinatrice della struttura. Qui i bambini vengono aiutati a fare i compiti e, una volta terminati, hanno la possibilità di rilassarsi leggendo un libro, giocando a diversi giochi di società (come Memory e Uno) ma anche guardando video su uno schermo (di solito il televisore al piano inferiore) e giocare a biliardino. I motivi per cui ho scelto questo progetto sono molteplici: volevo rendermi utile, poter giocare con i bambini, aiutarli con i compiti, tenermi occupata e, dato che la sede del progetto si trova a pochi minuti di bicicletta dalla mia abitazione, non pesare ulteriormente sulle finanze dei miei genitori per quanto riguarda il costo dei trasporti. Dato il mio percorso di studi al liceo linguistico, la mia dimestichezza nella lingua inglese e la mia abilità nel saper fare calcoli a mente, mi chiedono spesso aiuto quando i bambini devono fare compiti di inglese o di matematica.

In conclusione, penso che i giovani debbano svolgere il servizio civile perché è un'esperienza che arricchisce moltissimo, soprattutto dal punto di vista umano. Si impara a stare con le persone, si fanno nuove conoscenze, nuove esperienze ma soprattutto si impara ad avere pazienza, rispetto ed empatia verso le persone che sono ospiti delle varie strutture.

Marika Salis

Progetto “Spazio giovani Cagliari”

Casa di accoglienza minori “Padre Sergio”

Sono Alessandra, sto svolgendo il Servizio civile nella Casa di accoglienza per minori “Padre Sergio”, una struttura che si trova a Selargius e accoglie minori accompagnati dalle proprie madri. I bambini e le mamme si trovano in questa struttura per diversi motivi, che in generale potremmo definire problemi familiari differenziati da diverse gravità. Svolgo il servizio in struttura sempre di pomeriggio perché i bambini la mattina frequentano la scuola. Ho scoperto l'esistenza del Servizio civile grazie a mia sorella che mi ha proposto di iscrivermi al bando. All'inizio ero abbastanza curiosa di sapere quello che mi aspettava ma anche un po' preoccupata perché non sapevo se sarei stata ammessa. Le motivazioni per cui ho scelto di fare domanda al bando per il Servizio civile sono varie: prima



di tutto, perché mi piace stare con i bambini, giocare con loro e aiutarli a fare i compiti; poi perché la struttura che ho scelto è molto vicino alla mia abitazione e, con il piccolo rimborso che mi offrono, riesco a rendermi un po' indipendente e togliermi qualche sfizio ogni tanto, senza dover chiedere soldi ai miei genitori. I cinque mesi svolti in questo servizio sono andati abbastanza bene, diciamo che ci ho messo abbastanza poco sia per ambientarmi con gli ospiti della struttura e con gli educatori, sia per conoscere l'ambiente stesso che mi ospitava. Essendo una struttura con bambini un po' problematici e mamme che vengono in un certo senso rieducate alla genitorialità, in alcuni momenti è un po' difficile gestire talune situazioni soprattutto con i bambini che possono avere scatti d'ira molto pesanti e difficoltà nel comunicare in modo educato. In questi casi sto imparando ad avere molta pazienza e chiedere aiuto agli educatori in caso di difficoltà. Durante i primi cinque mesi di servizio civile abbiamo avuto modo di giocare con i bambini ospiti della struttura: con la maggior parte di loro abbiamo svolto attività di giochi di società, ad esempio Uno e Memory. Ad alcuni bambini piace molto disegnare e scrivere. Da quando è iniziato il periodo scolastico, li aiutiamo a svolgere i compiti. Durante le ore più calde della giornata, ci riunivamo in una grande sala della struttura a guardare un film. Con l'aiuto dei volontari che sono venuti a trovarci, soprattutto durante il periodo estivo, abbiamo svolto anche dei giochi d'acqua e attività di pittura; certi momenti della giornata li trascorriamo anche solamente a chiacchierare con mamme e bambini. Mentre con bambini di 1 o 3 anni facciamo attività come puzzle, guardare dei libri o semplicemente stare all'aria aperta o certe volte anche al parco che si trova vicino alla struttura. A mio parere, i motivi per cui i giovani dovrebbero scegliere di svolgere il Servizio civile sono vari, prima di tutto perché si conoscono nuove persone, si fanno nuove conoscenze e nuove esperienze e si conoscono ambienti diversi, si impara ad avere molta pazienza nei confronti di tutti soprattutto nei confronti degli ospiti della struttura.

Alessandra Aru

Progetto "Spazio giovani Cagliari"

Casa di accoglienza minori "Padre Sergio"





Il mio servizio si svolge presso il Centro diocesano di assistenza. Mi occupo dello smistamento pacchi, preparazione pacchi viveri e distribuzione, insieme ai miei colleghi. Questo servizio dà modo di conoscere varie realtà, perché non sempre ci accorgiamo che i più bisognosi sono accanto a noi. Molte famiglie si rivolgono al centro distribuzione per avere ogni mese la loro spesa, perché molte di loro non riescono a sostenere le spese per avere i beni di prima necessità. Ho scelto il Servizio civile per fare nuove conoscenze, amicizie, esperienze, anche verso l'organizzazione della Caritas. Dunque, il mio principale obbiettivo è che ogni giorno, con grande volontà e piacere, dovrò fare sempre meglio, in modo da garantire a coloro che hanno bisogno di una mano d'aiuto, anche solo un sorriso o una parola di conforto. Spero tanto che queste persone e famiglie numerose possano riuscire ad andare avanti serenamente, senza dover vivere con il costante timore di ritrovarsi senza nulla.

Penso sia sostanziale che i giovani possano svolgere questa attività, poiché oggi ci troviamo in una generazione nella quale sono pochi i giovani davvero disposti a contribuire e offrire una mano d'aiuto, affinché il prossimo possa ritrovarsi in una situazione di benessere e uscire dalla sua situazione che non offra uno stile di vita equilibrato e sano. Inoltre, penso sia particolarmente importante dare un'opportunità ai giovani perché possano crescere. Credo possa essere una bella esperienza per crescere e maturare sotto diversi punti di vista: educativo, caratteriale, religioso e di responsabilizzazione. È anche bello che i giovani possano sperimentare nuove attività, tra cui il servizio verso il prossimo e la collaborazione. Questo aiuto che si può offrire tramite il Servizio civile può iniziare a introdurre i giovani nell'ambito lavorativo, e aiutare molte persone a introdursi in esso che ancora sono nell'indecisione sull'ambito in cui vorranno formarsi.

Il Servizio civile rappresenta un'importante occasione di formazione e crescita personale e professionale per noi giovani. È un segno di pace tra tutti perché "dove c'è carità e amore, qui c'è Dio". Al tempo d'oggi è raro trovare ragazzi e ragazze che si mettono in gioco per svolgere un servizio d'aiuto al prossimo.

Alessandra Paludo

Progetto "Pronto per te Cagliari"

Centro diocesano di assistenza



L'esperienza del Servizio civile mi sta dando tanto in moltissimi aspetti. Sto imparando a conoscere tante situazioni, sia dal punto di vista lavorativo che dal punto di vista della conoscenza di me stessa. Le mansioni che andiamo a fare richiedono molta costanza ed impegno tutti i giorni. Credo che, al termine di questa esperienza, qualsiasi giovane che sceglie di cominciare il servizio si potrà considerare una persona molto diversa da quella che era. Questa esperienza porta inevitabilmente a cambiare le nostre abitudini, a sviluppare molta più disciplina e responsabilità, e si può considerare un primo passo per crescere interiormente e nella vita pratica di tutti i giorni.

Il mio percorso è legato al Centro Caritas di Via Po, dove si distribuiscono i viveri e ci si occupa di ordinare i vari prodotti da caricare e consegnare. È un centro molto grande. Io, in questo momento, mi occupo dell'area per la preparazione di farmaci e prodotti per bambini. Mi piace molto questo posto e, arrivata a metà percorso, credo di aver acquisito veramente tanto, nella conoscenza di tutte le persone che lavorano tutti i giorni lì, e persino nel vivere dei piccoli momenti banali in loro compagnia, ogni cosa contribuisce alla mia crescita, e sono abbastanza di come sta andando.

Maria Chiara Polizza

Progetto "Pronto per te Cagliari" - Centro diocesano di assistenza



Testimonianza del Servizio mensa e cucina
Parla uno studente: «Una punizione a scuola
si è trasformata in una lezione di vita»

Primo giorno di sospensione. All'inizio non pensavo neanche di essere qui, invece... eccomi! Ero contrario alla scelta fatta dalla scuola di aver applicato questa regola, o legge che sia, di punire i ragazzi che si sono comportati male facendogli fare lavori socialmente utili. La Caritas è quello che hanno assegnato a me. Quando sono arrivato ero spaesato, ma poi ho incontrato un volontario con cui successivamente ho iniziato a parlare. Il suo nome è Claudio. È un volontario che fa parte della Caritas, (non viene pagato, come tutti gli altri volontari). Ha iniziato a parlarci e spiegarci un po' come funziona il tutto, cosa potevamo osservare, l'ambiente che avevamo intorno. Ho visto tanto, per essere stato il primo giorno. È stato molto, forse troppo. Non immaginavo minimamente... Ho visto persone depresse per una relazione andata male, tossicodipendenti, alcolizzati, anziani che non avevano nulla ma che oltre al pasto erano felici anche solo con un sorriso. Qui c'è una realtà, e c'è un mondo diverso. È veramente triste vedere le persone ridotte così, ma oggi mi sento un po' più ricco dentro. Una persona mi ha detto che non riesce ad arrivare a fine mese e si trova costretta a venire qui, per la povertà economica e interiore. Ah, se potessi aiutarli! Oggi mi sento un tantino più ricco dentro perché ho visto ciò che non vedevo prima.

Queste persone non vanno reputate diverse, e neppure perse. Sono persone che non hanno bisogno solo di mangiare ma anche di socializzare con gli altri, hanno bisogno di divertirsi, di avere un posto dove dormire la notte, un posto dove coprirsi dalla pioggia, ma soprattutto di una parola di conforto e di un sorriso.

Penso che non abbiano scelto di dormire sulle panchine coperti dai cartoni o di non potersi permettere anche solo una piccola stufa per riscaldarsi e neppure di venire per un pasto caldo alla Caritas.

Oggi penso di avere iniziato a capire qualcosa di più sulla vita. È vero, la vita non è solo rose, è sia fiori che difficoltà. Penso anche che, forse, dai piccoli gesti riesco a farli sentire qualcuno.

Quinto giorno di sospensione. Il quinto giorno sarà un giorno indimenticabile



per la mia vita... Penso proprio di sì. È stata la prima volta che un senzatetto abbia pensato di regalarmi dei biscotti. È incredibile che dei signori senza soldi, anche con delle piccole cose ti facciano sorridere. Non avevo niente per ringraziarlo e lui mi ha risposto che non aveva nessuna importanza essere ricompensato, che per lui la cosa importante è rendere felici le persone che ne hanno bisogno nei momenti più bui. Per un momento ho pensato leggesse nel pensiero! Mi sono sentito una persona molto piccola, fragile, che ha ancora un cuore buio e che deve crescere. Mi ha anche detto che gli sarebbe piaciuto tantissimo fare qualcosa per gli altri, rendersi utile. Ma, data la sua condizione, anche se non era vecchio né anziano, nessuno gli dava una possibilità per farlo. Mi sono scese due lacrime nel sentire quel signore pronunciare quelle parole. Ho avuto una scossa che non dimenticherò mai, di sicuro. Gestì così non vanno dimenticati facilmente perché queste sono le cose belle della vita.

Ho capito che non ha importanza un oggetto di valore economico. L'importante è che il gesto sia fatto con il cuore. La Caritas ogni giorno che passa mi sta rendendo una persona migliore, mi ha reso una persona più aperta con le persone più bisognose, mi ha fatto capire il vero senso dell'amicizia. L'amicizia in sé si dimostra nei momenti di difficoltà, nei momenti di sconforto, come spalla su cui potersi poggiare. L'amicizia non è per tutti, è vero, però queste persone hanno un qualcosa che molte altre persone non hanno, ovvero un cuore e un'anima leale e sincera.

È vero, questa sospensione non mi è servita solo per punizione ma per farmi capire le cose che sbagliavo, e per farmi capire come funziona la vita. Ho sbagliato molto e nella vita sicuramente sbaglierò ancora, me ne rendo conto, ma sono il primo a voler continuare a cambiare.

Cristian Marcia

2B Ipsar "Antonio Gramsci" - Monserrato



Testimonianze Unicare - Corridoi umanitari per rifugiati
Innocent Creus, venuto dal Congo
per studiare relazioni internazionali

La Chiesa di Cagliari, in sinergia con l'Università, ha rinnovato l'impegno con il progetto "Unicare - Corridoi universitari per studenti rifugiati 3.0", giunto alla quinta edizione. Lo scorso 13 ottobre è arrivato nel capoluogo sardo Innocent Creus Rugamba, 27 anni, originario del Congo e rifugiato in Uganda, che studierà relazioni internazionali all'Università cagliaritana. Un diploma in Scienze nella scuola secondaria di Goma, sua città natale, da cui è dovuto fuggire nel 2012 insieme alla sua famiglia, per rifugiarsi in un campo profughi in Uganda. Lì, nel 2017, è riuscito a iscriversi all'università, grazie a una borsa di studio Unhcr, e a studiare "Community development" nella "Bugema University" a Kampala, dove si è laureato nel 2020.

«Ho dovuto aspettare cinque anni, perché ogni anno solo due studenti scelti nel campo profughi hanno l'opportunità di studiare. Ho optato per un settore non scientifico sia perché le università scientifiche sono troppo costose, sia perché in questi anni ho maturato il desiderio di intraprendere studi che mi consentissero di aiutare i rifugiati presenti nello stesso campo». Così, in quest'ultimo, si mette a disposizione come insegnante: lezioni su sartoria, "life skills", gestione finanziaria, destinate a donne e bambini. Poi, l'opportunità all'Università di Cagliari: «Mi piace questo corso perché, oltre alla teoria, esso consente di svolgere esperienze pratiche. Vorrei lavorare nelle organizzazioni internazionali che aiutano i rifugiati, come l'Unhcr, e svolgere un'azione di *advocacy* soprattutto a sostegno di donne e bambini, prime vittime di violenze e con minori opportunità per il futuro». Un progetto portato avanti grazie a una Chiesa in prima linea nell'accoglienza.

Innocent Creus, come gli altri studenti Unicare, sarà accompagnato nel suo percorso di integrazione dalla Caritas diocesana insieme al College universitario "Sant'Efisio", con il sostegno della Fondazione di Sardegna.

Articolo a cura di Maria Chiara Cugusi, pubblicato sul settimanale "Il Portico"



Dall’Africa con il computer nel cuore per ricambiare l’aiuto ricevuto

Una borsa di ricerca all’Università di Cagliari ancor prima dell’ottenimento della laurea magistrale. Nahom Gebreamlak Aregai, 28 anni è uno dei ragazzi rifugiati arrivati a Cagliari nel settembre 2021 nell’ambito del progetto “Unicore - Corridoi universitari per studenti rifugiati 3.0”. Originario di Asmara, nel capoluogo sardo è arrivato per frequentare il corso di Laurea magistrale in “Computer engineering, cybersecurity and artificial intelligence”.

«Fin da bambino ero attratto dal computer e dalle nuove tecnologie perché esse permettono di “risolvere i problemi”: in Eritrea organizzano ogni anno un’esposizione culturale e io chiedevo sempre ai miei genitori di portarmi lì per vedere la sezione dedicata a questo settore». Dopo la laurea in ingegneria informatica presso l’“Eritrea Institute of Technology”, nel 2018 è stato costretto a lasciare il suo Paese e rifugiarsi in Etiopia. Tre mesi in un campo profughi, poi il lavoro in un’università privata locale, poi “da remoto” per una compagnia eritrea, infine l’opportunità a Cagliari. «Ho scelto questo corso – racconta – perché coniuga la cybersecurity con l’intelligenza artificiale, in modo da dare una formazione completa».

Prossimo a completare il percorso magistrale con una tesi su un progetto finalizzato a facilitare l’apprendimento scolastico dei bambini, «se si lavora con i bambini, si lavora sul futuro», dice. A settembre ha vinto una borsa di ricerca del Dipartimento di Ingegneria elettrica ed elettronica sullo “Sviluppo e testing punto di accesso per *open data* della municipalità di Cagliari”, nell’ambito della quale sta iniziando a realizzare un sito web su Cagliari, finalizzato a facilitare i turisti nell’accesso alle informazioni sulla città. «Ho sempre avuto il desiderio di aiutare gli altri a risolvere i problemi, a vivere meglio: così riesco a dare un senso alla mia vita, ed è anche un modo per ricambiare l’aiuto che io stesso ho ricevuto, iniziando dalla Caritas che mi ha permesso di sentirmi a casa. Sono molto grato per questa opportunità, un bel traguardo per migliorare la mia esperienza e professionalità».

Articolo a cura di Maria Chiara Cugusi, pubblicato sull’Avvenire





Tiegisti, in Sardegna per seguire i suoi sogni

Sto studiando all'Università di Cagliari grazie al progetto "Unicore - Corridoi universitari per studenti rifugiati 3.0", che permette agli studenti rifugiati di arrivare in Italia in modo sicuro, per poter completare i propri studi. Nel campo profughi in Etiopia dove vivevo, i miei giorni erano segnati dalla speranza e dalla paura per il futuro. La possibilità di partecipare al progetto Unicore ha cambiato la mia vita: un sogno diventato realtà. L'arrivo in Italia è stato un momento di grande emozione. Sono stata accolta calorosamente dagli operatori della Caritas diocesana e della Diocesi di Cagliari, dal direttore della Caritas don Marco Lai e dal responsabile del College universitario "Sant'Eufisio", don Emanuele Meconcelli. Loro mi hanno accolto come se fossi parte della loro famiglia, mi hanno aiutato ad adattarmi a una nuova cultura, a imparare la lingua italiana e a capire le opportunità disponibili. La loro gentilezza e solidarietà sono state molto importanti nella mia vita. La stessa solidarietà che io e miei compagni di progetto abbiamo deciso di restituire dedicandoci al volontariato: abbiamo partecipato alle giornate "Puliamo il mondo" con Legambiente, per sensibilizzare la comunità al tema della tutela del Creato; abbiamo servito i più bisognosi nel turno domenicale presso la Mensa della Caritas diocesana; siamo andati in tante scuole, come nel Liceo "Motzo" di Quartu Sant'Elena, per raccontare la nostra storia e offrire una narrazione diversa del tema delle migrazioni. Abbiamo parlato di pace, di dialogo tra le culture, dei migranti come ricchezza e risorsa per i Paesi di destinazione. Grazie alla Chiesa e alla comunità locale, ho trovato la forza di seguire i miei sogni. La mia storia dimostra che l'educazione e la solidarietà possono cambiare la vita di una persona. Sono grata per l'accoglienza e il sostegno che ho ricevuto in Italia, e so che, anche nelle situazioni più difficili, c'è sempre speranza e possibilità di crescita.

Isbella, dai campi profughi all'università di Cagliari

È arrivata lo scorso 9 novembre a Cagliari Isbella Awat Apire Lomu nell'ambito del progetto "Unicore 5.0 – Corridoi universitari per rifugiati" per frequentare il corso di laurea magistrale in relazioni internazionali all'Università di Cagliari.

Ad accoglierla il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, alcuni suoi collaboratori e alcuni ragazzi impegnati nei progetti di Servizio civile universale



della stessa Caritas. Originaria del Sud Sudan, 25 anni, rifugiata nel campo profughi Kukuma in Kenya per vent'anni, dove nonostante le difficoltà ha sempre continuato a studiare: dopo la scuola secondaria, nel 2017 l'iscrizione – grazie a una borsa di studio – all'Università di Nairobi per studiare relazioni internazionali dove prende la laurea triennale; nel frattempo, anche il conseguimento di una certificazione di nutrizione presso il Kenya Institute of Professional Studies.

Lo scorso maggio l'opportunità di fare domanda per proseguire i suoi studi nell'Università di Cagliari grazie al progetto in collaborazione con l'UNHCR. «Per me è una grande opportunità – spiega Isbella – per completare la mia formazione e iniziare a lavorare. Mi piacerebbe trovare un impiego in qualche organismo internazionale, per occuparmi dei temi correlati alla mobilità umana e nello specifico la nutrizione, per cui ho avuto interesse da sempre: c'erano talmente tanti bambini malnutriti nel campo profughi dove ho vissuto, che mi sono ripromessa di impegnarmi su questo tema quando fossi cresciuta».

«La vita qui è bellissima – continua – ho incontrato persone molto disponibili. Sono stata accolta bene, sto avendo anche l'opportunità di studiare la lingua italiana. Inoltre ho iniziato le lezioni all'Università e sono davvero soddisfatta e grata».

Come gli altri studenti destinatari del progetto Unicore, nel suo percorso Isbella sarà accompagnata dalla Caritas diocesana, in stretta sinergia con l'Università di Cagliari e il College universitario Sant'Efisio, con il sostegno della Fondazione di Sardegna.

*Testo di Maria Chiara Cugusi e Alice Brundu
pubblicato sul settimanale "Il Portico"*





TESTIMONIANZE CONSULTA DIOCESANA

Testimonianza dell'associazione "Gli Amici della strada Sardegna" **Dalla parte degli ultimi: per riscaldare il cuore di chi una casa non ce l'ha**

Gesù vedeva nel bisognoso il desiderio di mutare la propria situazione e di accogliere la salvezza che viene da Dio. E così si fermava e si faceva prossimo, perché noi umani siamo innanzitutto corpi, ed è nella vicinanza dei corpi che può avvenire l'incontro. Non hanno scarpe o le hanno rotte e consumate, non hanno coperte, non hanno abbigliamento, hanno difficoltà per i pasti. Noi siamo lì tutti i giorni, a difendere i nostri fratelli che soffrono in strada perché non vengano abbandonati. Hanno bisogno di noi e noi siamo lì per aiutarli.

C'è una frase scolpita nella nostra mente: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Questa frase è essenziale nella nostra azione. Chi sceglie di fare il volontario di strada, cioè il nostro servizio, sa che dovrà fare sacrifici, dovrà impegnarsi, senza se e senza ma. Dopo il primo impatto di stupore per quello che vedrà uscendo con noi e che probabilmente non avrà mai visto prima, capirà la realtà di chi in strada lotta per sopravvivere e deciderà se continuare oppure no quest'opera d'amore.

Lavoriamo col cuore, interveniamo col buon senso nelle situazioni più impensabili. Un po' di rischio c'è, come in tutte le cose della nostra vita, ma nel corso di questi anni un atteggiamento corretto ed una attenzione ai nostri comportamenti ci hanno permesso di aiutare oggi con maggiore serenità. I clochard sono nostri amici. Ci aspettano con gioia, ci raccontano la loro giornata e tanti aneddoti segreti della loro vita. Noi siamo la loro unica difesa. Esseri umani con cui parlare, dopo giorni di solitudine estrema. Ci chiedono consigli e suggerimenti. Ci chiedono amore.

Noi siamo nati con forza per questo. I principi? Intervento giornaliero, di solito con il supporto di un sanitario, poi un pasto completo e tanta voglia di aiutare il prossimo. Credetemi, è bellissimo sapere di poter essere d'aiuto al prossimo. Ci chiamano "il 118 della povertà", perché noi siamo in frontiera. La prima linea d'intervento. Qualche volta lavoriamo in piena emergenza.

Roberto Carrus

Presidente de "Gli Amici della Strada Sardegna"





Testimonianze dell'associazione “Gli Amici di Fra Lorenzo”

Da assistito a volontario, la storia vera di Claudio:

«Chi viene da noi va via felice»

Claudio Piga, un “giovannotto” di 52 anni trascorsi alla ricerca di una stabilità economica mai raggiunta, è passato attraverso momenti di scoramento totale che lo hanno condotto a reazioni estreme e a piccole deviazioni. Ora è “messo alla prova” per una durata di quattro mesi presso l'associazione “Amici di Fra Lorenzo”.

Diventato padre un po' per caso, presente al parto, non ha mai rinunciato alla sua paternità ed esprime con trasporto l'amore per il suo bambino di otto anni che vorrebbe tanto poter avere con sé in una situazione che soltanto un lavoro fisso potrebbe consentirgli. Con la madre del bambino non è mai nato un sentimento che potesse condurli al desiderio di una vita insieme- E il bimbo, Francesco, inizialmente affidato alla madre, ora con grande rammarico di Claudio si trova presso una Casa famiglia.

Qualche anno fa lui ha sperato, grazie a una stabilità sentimentale finalmente raggiunta con una donna lavoratrice che condivide le sue ansie, di poterlo avere con sé e mettere su famiglia. O, perlomeno, ci ha provato. Claudio, diploma di geometra, è topografo ma ha lavorato come macellaio, commesso, manovale, stagionale presso strutture alberghiere, barman. Più si qualificava, meno trovava. Con amarezza spiega: «I datori di lavoro preferiscono ragazzi senza esperienza, li pagano meno, tanto imparano e rendono quanto chi per qualifica andrebbe ad incidere con una busta paga più consistente».

Il “lavoro povero della compagna” non consente certo di ipotizzare una vita serena, oltre tutto la donna ha iniziato ad avere seri problemi di salute e spesso il poco che giunge delle scarse risorse va in spese specialistiche.

Claudio racconta di essere stato più volte accolto in Caritas, parla del direttore e dei volontari mostrando gratitudine, dice di aver trovato sempre disponibilità, comprensione, aiuto e di essere stato indirizzato all'associazione “Amici di Fra Lorenzo” proprio dalla Caritas, che ne condivide le finalità e collabora attivamente con tutte le realtà del territorio. Le sinergie portano frutto.

Claudio parla volentieri dell'Associazione che lo ha accolto: «Ho trovato un



ambiente familiare. Quello che fanno in questa associazione è straordinario. Chi viene da noi entra in famiglia. Diventano nostri amici. Trovano sostegno alimentare e morale. Gina, la presidente, è una mamma attenta, amabile, pronta a dare risposte a ogni tipo di bisogno».

L'entusiasmo di Claudio sembra possa far germogliare ulteriori sue reazioni di altruismo: «Questa esperienza mi ha fatto diventare adulto tutto in una volta. A gennaio finirò il mio periodo di messa alla prova; spero di trovare un'occupazione, ma continuerò questo servizio di volontariato nei giorni di libertà».

Il volto e la parola sono di un uomo determinato, voglioso di cambiamento, di serenità e soprattutto prodigo di sentimenti positivi verso chi, come lui e a volte più di lui, nel bisogno bussa alla porta di un'associazione dove, dice Claudio, «chi viene da noi va via felice».

Amici di Fra Lorenzo a Burcei

Un esempio virtuoso presente nella nostra diocesi e segnalato dalla presidente di “Amici di Fra Lorenzo” è la loro stretta collaborazione col Comune di Burcei. Ne è testimone Salvatore Satta, responsabile delle Politiche sociali, che spiega volentieri come la collaborazione «abbia risolto e risolva innumerevoli casi sollevando il Comune dalla pressione di tempi burocratici non consoni a risposte immediate ai bisogni urgenti della popolazione».

La proposta di partecipazione al sostegno nasce proprio nell'intento di dare efficacia ad un'attività di assistenza economica e morale: «Considerata e valutata la serietà di chi opera nell'Associazione, si è istituita una convenzione di pronta cassa». Si tratta di un piccolo budget che, attraverso gli Amici di Fra Lorenzo, consente alle famiglie di avere risposte immediate, poter andare loro stessi presso i market ad approvvigionarsi di quanto necessitano e bypassare le lunghe procedure che vorrebbero che in Comune la commissione si riunisca per deliberare una qualsiasi spesa.

Ulteriori vantaggi realizzati, precisa il dottor Satta, possono essere sintetizzati in altri due aspetti: si evita la consegna diretta della cifra, perché si è sicuri che verrà utilizzata per beni di prima necessità, e si dà l'opportunità alle famiglie che il bisogno possa essere segnalato ai Servizi sociali anche attraverso altre associazioni,





evitando il passaggio presso gli uffici comunali. Associazioni che garantiscono l'anonimato dei richiedenti: «Elemento fondamentale nei piccoli paesi come Burcei, dove permangono pregiudizi o paure ad esporsi».

La validità di questa iniziativa di collaborazione con l'associazione Amici di Fra Lorenzo ha portato l'Amministrazione a disporre altre strategie per un ulteriore avvicinamento alla comprensione delle criticità del paese, mettendo a disposizione uno spazio del Comune da condividere e dividere. La sede di fruibilità sarà pertanto affidata a più Associazioni, dove l'ascolto e la sinergia consentiranno l'elaborazione di progetti per la risoluzione di problematiche legate a soggetti e famiglie ad alto grado di vulnerabilità.

«Conta soprattutto l'amore con il quale si dà»

L'associazione "Amici di Fra Lorenzo" è stata fondata con atto costitutivo l'11 aprile 2013 da Fra Lorenzo Pinna. L'Associazione si pone sotto il patrocinio di San Francesco d'Assisi, povero e amico dei poveri, dal quale Fra Lorenzo da Sardara ha tratto ispirazione per condurre il suo servizio caritativo verso i poveri e bisognosi di ogni genere. Lo scopo dell'Associazione, secondo quanto stabilito dallo statuto, è quello di:

- assistere la persona nella necessità anche materiale, sempre e comunque nel pieno rispetto e nella dignità della stessa;
- promuovere e incentivare l'opera di ascolto e di accoglienza;
- promuovere iniziative atte a soddisfare le esigenze di conoscenza e formazione per la persona;
- formare i volontari;
- collaborare con altre Associazioni.

L'attività principale dell'Associazione è quella di soddisfare le richieste alimentari dei bisognosi e nello stesso tempo cercare di limitare gli sprechi alimentari. L'idea mi venne in mente visitando nel 2015 l'Expò di Milano. Ricordo bene la montagna di prodotti alimentari gettati come rifiuti. Pensando alle tante persone che non potevano permettersi di portare a tavola questi prodotti, ho pensato alle nostre contraddizioni e cioè che da una parte vogliamo combattere la povertà e dall'altra si butta il cibo in eccesso.



Sentii parlare della Legge Gadda, la n° 166 del 2016, che prevede la disposizione per le donazioni e la distribuzione di questi prodotti in scadenza, non vendibili ma commestibili. Da lì siamo partiti, chiedendo ad alcuni ipermercati la possibilità di recuperare quei prodotti, osservando le norme di legge che lo permettono e premiano chi li dona. L'impegno è tanto, e tanto di più si potrebbe fare.

Dal 2017 al 2023 abbiamo recuperato prodotti alimentari per circa 500mila euro (sì, mezzo milione!), e questo non è poco. Oltre ai prodotti alimentari (frutta, verdura, pane e carne), la legge ci permette di recuperare i farmaci (a questo proposito abbiamo firmato una convenzione con Federfarma e, grazie alla disponibilità di un medico in pensione, un giorno alla settimana li doniamo a chi ne fa richiesta).

Oltre ai prodotti alimentari e ai farmaci recuperiamo abbigliamento e scarpe per cessata attività o per giacenza, panni per anziani e bambini, compresi vari presidi sanitari quali sedie a rotelle, stampelle, etc. Tutto questo ci consente di dare un aiuto immediato ai bisognosi che ne fanno richiesta. Ogni anno le famiglie che si rivolgono alla nostra Associazione sono in media 500.

La nostra azione caritativa comporta relazioni con tante persone, con le famiglie bisognose, con i volontari, con i benefattori. Questo ci porta a fare alcune riflessioni:

- dobbiamo accogliere le persone così come sono, lasciando a loro la libertà di essere se stesse;
- non dobbiamo esprimere giudizi perché ciascuno di noi è unico e irripetibile;
- dobbiamo avere la capacità di ascoltarle con quell'amore preferenziale per ciascuna di loro.

Non è tanto quello che si fa o si dà, ma il modo e soprattutto l'amore con il quale si dà o si fa. Così ci ha insegnato Fra Lorenzo. E noi continuiamo a crederci.

Gina Lobina

Presidente associazione "Amici di Fra Lorenzo"





Testimonianza del Centro di ascolto “Nostra Signora di Bonaria”

«Tra pandemia e crisi economica sono in aumento le persone in difficoltà»

Il Centro di ascolto di Nostra Signora di Bonaria è stato fondato nel 1997 su iniziativa dell'allora parroco di Bonaria e di alcuni parrocchiani. Da allora ha variato più volte nel corso degli anni la propria identità per adeguarsi alle nuove esigenze, sino a dover riformulare lo statuto: così la struttura si è trasformata da Onlus ad Organizzazione di volontariato (Odv), per poi iscriversi nel corso del 2023 al Runts, il Registro unico nazionale del Terzo settore. Nomi e acronimi che ormai sono entrati nell'uso quotidiano di quanti operano nel mondo del volontariato e del sociale. L'unica cosa che non è cambiata, nel tempo, è la dedizione che tutti noi ci mettiamo nel portare avanti le nostre attività per garantire l'assistenza alle numerose famiglie bisognose che si rivolgono a noi e per gestire la distribuzione di generi alimentari, richiestissimi negli ultimi anni a causa della crisi economica e dei rincari dei prezzi. Nei locali messi a disposizione dalla parrocchia di N.S. di Bonaria, tuttavia, svolgiamo anche altri servizi, sempre rivolti al sostegno alle singole persone e alle famiglie in difficoltà economica, giuridica e psicologica. Secondo le indicazioni riportate espressamente nel nostro statuto, non esercitiamo alcun tipo di attività lucrativa: perseguiamo esclusivamente finalità di solidarietà sociale, mediante il servizio di ascolto e valutazione dei bisogni di tutti coloro che chiedono aiuto per problemi di disagio economico, familiare, sociale, giuridico e ambientale.

Nel 2023, come è avvenuto in precedenza per gli anni dal 2006 in poi, abbiamo aderito al progetto avviato dalla Caritas diocesana di Cagliari per la rilevazione della povertà nel territorio con la predisposizione di una scheda denominata “Osopo”, che dal 2015 viene inviata alla Caritas nazionale. Tale rilevazione fa parte di un progetto a livello nazionale, organizzato dalle autorità religiose a mezzo della Caritas diocesana, e ha lo scopo di fornire elementi conoscitivi dello stato di povertà e del disagio sociale delle classi meno abbienti o con problemi di disabilità di vario genere.

È possibile suddividere per tipologie gli interventi a favore degli assistiti:

- consegna di generi alimentari di prima necessità, in parte con forniture della Caritas diocesana, dal magazzino di via Po a Cagliari, e dal mese di giugno 2018 tramite un progetto Fead per aiuti comunitari, con la fornitura di ulteriori generi alimentari ed articoli per l'igiene della persona e della casa mediante il rilascio di appositi assegni messi a disposizio-



ne su un fondo destinato alla stessa Caritas diocesana dalla Regione Sardegna. Quest'anno sono state assistite 197 famiglie per un numero complessivo di circa 500 componenti, mediante la somministrazione di un pacco viveri: ne abbiamo distribuito 972 a tutto il mese di ottobre 2023. Su richiesta, per motivi di indisposizione o invalidità, forniamo un servizio di consegna a domicilio. Tra i nostri assistiti figurano dodici famiglie rifugiate provenienti dall'Ucraina in seguito alla guerra;

- pagamento di alcune bollette di utenze domestiche, in particolare di energia elettrica e gas. Provvediamo alla fornitura a domicilio di gas in bombole, a mezzo di fornitori convenzionati: quest'anno, da gennaio ad ottobre 2023, sono state assistite circa 100 famiglie, di regola con fornitura occasionale e in ogni caso al massimo ogni due mesi. Complessivamente sono state effettuate 290 consegne;

- fornitura di farmaci presso una farmacia e ticket per visite specialistiche. Acquisto di biglietti di viaggio per consentire il rientro in famiglia di persone in genere disoccupate o per rispondere ad una chiamata di lavoro fuori dalla propria residenza o per altre ragioni familiari. Pagamento di ricariche telefoniche a dei disoccupati per facilitare la ricerca di lavoro;
- concorso nel pagamento delle spese burocratiche, quali il rinnovo delle carte d'identità e la richiesta o il rinnovo del permesso di soggiorno;

- assistenza a persone senza fissa dimora, mediante pagamento di soggiorno temporaneo in locande: tra queste, una donna vittima di violenza.

Altri interventi di rilevanza sociale, conformi alle norme statutarie dell'Associazione, sono stati l'ascolto di persone, per la maggior parte donne con gravi problemi familiari di natura psicologica e relazionale (con l'ausilio di una psicologa) e la consulenza legale con la disponibilità di un avvocato.

Anno dopo anno, registriamo un continuo aumento degli ascolti: nel 2018 risultavano 926, nel 2019 sono stati 923, nel 2020 il numero è salito a 1.303, l'anno successivo si è passati a 1.435 mentre nel 2022 sono diventati 1.561. Nel corrente anno, sino alla fine di ottobre, eravamo attestati a quota 1.200. È facile evincere che l'aumento considerevole delle famiglie bisognose si è verificato sin dal 2020, anno della pandemia Covid e del conseguente lockdown da cui sono scaturite la crisi economica e l'inflazione galoppante ancora in corso.

Giuseppe Galia

Associazione Centro di ascolto Bonaria





Testimonianza dell'AVO – Associazione volontari ospedalieri «Regaliamo momenti di felicità agli anziani della struttura di Sant'Elia»

Per noi volontari Avo il servizio presso la struttura di Sant'Elia, è una novità piena di gioiose sorprese. Ogni giorno c'è qualcosa da imparare. Nella struttura, oltre al servizio nel Laboratorio delle Attività (con l'educatrice e l'animatrice), abbiamo portato avanti il progetto “Amici Cucciolotti”, proposto da Federavo, in contemporanea con moltissime altre AVO in Italia. Abbiamo trascorso, affiancati dall'animatrice, momenti lieti in compagnia degli anziani, grazie a questo tradizionale gioco delle figurine. È stata una bella esperienza, scartare le figurine, riconoscere i numeri, attaccarle al proprio album, leggere i testi e scoprire curiosità sul mondo degli animali. Gli anziani si sono lasciati trasportare dall'attività, uno di essi ha scritto su una figurina: “È bello stare in compagnia!”.

Anche la festa di Carnevale ha avuto un grande successo. Noi volontari AVO abbiamo interpretato “Biancaneve e i sette nani”, coinvolgendo anche un ospite che ha rappresentato Mammolo. La festa è stata bellissima e tutti si sono divertiti tantissimo.

Di seguito riportiamo due testimonianze.

Presso la struttura per anziani a Sant'Elia spesso si organizzano attività di intrattenimento che coinvolgono tutti gli ospiti. Mi è capitato di vivere con loro una “Mattinata in musica dal vivo” e sono stata colpita dalla partecipazione attiva di alcuni anziani: sorrisi, canzoni cantate o mimate con gesti e parole non dette. Mi ha commosso soprattutto la loro gratitudine per avere vissuto questi momenti spensierati e di divertimento. È stata una grande lezione di vita che ci fa ridimensionare il valore che diamo alla nostra quotidianità.

Rosalba



“Mi vuoi bene?”

“Certo che ti voglio bene!”

“Anch’io, molto!”

Questo è stato il primo momento che ho vissuto appena ho varcato le porte della splendida Residenza per anziani a Sant’Elia. Non so per quante volte P. mi ha ripetuto queste parole... Sono rientrata a casa col cuore pieno di gioia, quelle parole mi ricordavano mia madre, ecco perché mi sono sembrate il più bel segno d’accoglienza.

Sono tantissimi gli episodi che arricchiscono il nostro operato in questa struttura, perché ogni anziano ha qualcosa da dare attraverso le parole, gli atteggiamenti, i sorrisi...

Sandra

Grazie di cuore alla responsabile dell’Istituto, Suor Doloretta, all’educatrice Myriam e all’animatrice Maria che con i loro sorrisi, la loro energia, la loro gioia e la loro competenza fanno sentire ogni ospite amato e protetto e ogni volontario accolto e gradito.



Testimonianza del Banco Farmaceutico

Roberto: «Questa nuova esperienza mi richiama a guardare la realtà»

Dopo un fine carriera un po' burrascoso, in piena pandemia Covid, la proposta fatta da un amico di dedicarmi come volontario (delegato territoriale) al Banco Farmaceutico ha avuto i connotati di una bella sfida. La prima sfida è stata quella di non cadere nella trappola della tranquillità del medico pensionato, e quindi ho accettato. Questi tre anni hanno avuto il sapore di una nuova avventura che mi ha portato da subito a scoprire il mondo della povertà sanitaria. Una povertà fatta di bisogni, di persone costrette a scegliere se comprare un farmaco di automedicazione o il cibo per nutrirsi.

Una nuova avventura di rapporti intrapresi con il variegato e prezioso mondo delle farmacie e dei farmacisti e con l'altrettanto variegato mondo delle associazioni ed enti di volontariato, che hanno come elemento che unisce la parola carità. Questa è vissuta anche con alcuni miei amici, coinvolti da subito per un aiuto reciproco nell'organizzazione della Grf, la Giornata di raccolta del Farmaco.

Il Banco Farmaceutico "aiuta chi aiuta". Permette che vengano raccolti farmaci di automedicazione: nel 2023 sono stati raccolti 3.300 farmaci attraverso 42 farmacie aderenti, per poi distribuirli a 10 enti di beneficenza (dati della provincia del Sud Sardegna). Nell'Isola i farmaci raccolti sono stati oltre diecimila per 47 enti di beneficenza. (dati Grf 2023). Adesso stiamo per intraprendere una nuova avventura: quella di parlare ai giovani in una scuola attraverso un percorso progettuale che permette di conoscere la povertà sanitaria, di educare al buon uso dei farmaci (che porta a ridurre gli sprechi) e suggerire azioni virtuose che inizino a dare risposte ai bisogni presenti, attraverso l'educazione alla solidarietà e alla carità. Educare alla carità e alla solidarietà attraverso la consapevolezza di un bisogno sempre più crescente che chiede risposte a ciascuno di noi. Fare il banco, pertanto, si delinea sempre di più come l'occasione di una personale crescita umana dentro l'alveo della dottrina della Chiesa. Avere questo luogo che sempre ti educa e ti richiama a guardare la realtà, aiutandoti a giudicare con parametri diversi da quelli "del mondo", è ciò che ci distingue dalle comuni associazioni di volontariato che pullulano nella nostra società. La dottrina della Chiesa è per noi il luogo sicuro da cui partire e quello a cui ritornare.

Roberto Pinna

Banco Farmaceutico Cagliari



Testimonianza della Casa di Accoglienza “Leila Orrù”

La regola numero uno: ascoltare senza giudicare

La nostra testimonianza ha una connotazione vasta perché siamo da parecchi anni che svolgiamo il nostro impegno di volontariato alla Caritas diocesana, su vari fronti. Ad un certo punto, anni fa, la Caritas ha deciso di aprire una Casa di accoglienza per i detenuti permessanti, che hanno la possibilità di riaffacciarsi nella società e soprattutto la possibilità di incontrare i loro familiari. Lo scopo della Casa è proprio questo: la possibilità di incontrare i familiari.

La Caritas ci ha chiesto di dare la nostra disponibilità e svolgere il nostro volontariato nella casa “Leila Orrù”, in via Dante a Cagliari, per accogliere i detenuti e le loro famiglie. Abbiamo accettato con grande gioia questo invito, spinti anche dalla frase del vangelo “Ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. La cosa più interessante è che noi non andiamo in carcere a fare una visita ma, addirittura, vengono loro a trovarci.

Il nostro compito è quello di accoglierli. Non è solo un dare, è anche ricevere. Noi diamo, in tutta la nostra semplicità, l'accoglienza che possiamo offrire, ma riceviamo anche molto da parte loro. Ci mettiamo in gioco anche noi, ascoltando senza giudicare.

Se vediamo per strada un povero, il nostro cuore si intenerisce e lo aiutiamo per quanto possiamo. Ma se vediamo un carcerato, senza volerlo, si scatena dentro di noi il sentimento della colpa e, senza volerlo, lo giudichiamo. Il lavoro che facciamo con noi stessi è proprio quello di ascoltare senza emettere giudizi.

Ci dà grande soddisfazione vederli contenti quando vengono da noi. Per questo, quando rientrano laddove sono reclusi, non vedono l'ora di poter ritornare nella nostra Casa di accoglienza. Questa gioia di ritornare, per noi, è una grande carica perché sta a significare che non abbiamo svolto la nostra attività invano.

Ringraziamo la Caritas, nella persona del suo direttore don Marco Lai, che ci ha dato la disponibilità di svolgere il nostro volontariato a servizio degli ultimi. E, con grande gioia, rinnoviamo il nostro impegno a continuare il nostro servizio nell'accoglienza.

Adrian, Pina, Tonina e Greca





Testimonianza del Centro di aiuto alla Vita “Uno di noi” – Cagliari «Noi, al fianco delle donne in nome della Vita»

Il Centro di aiuto alla Vita “Uno di noi” è stato costituito a Cagliari il 15 settembre 2014, per iniziativa di un gruppo di amici spinti dall’amore per la vita umana e in particolare per quella dei soggetti più deboli e indifesi, come i bimbi concepiti e le loro mamme. L’associazione oggi conta venti soci, oltre a numerosi collaboratori e sostenitori. Svolge la sua principale attività nell’aiutare le donne in difficoltà per una gravidanza difficile o inaspettata e che sono in procinto di interromperla. L’aiuto avviene attraverso un attento ascolto, e sempre nel rispetto della libertà e della assoluta riservatezza.

L’Associazione ha stipulato una convenzione con l’Ats Sardegna e opera, con cadenza plurisettimanale, nel presidio ospedaliero del Santissima Trinità di Cagliari per l’attività di ascolto. Si tratta di un servizio concreto in favore delle donne che si recano, appunto, in quella struttura per la pre-ospedalizzazione con l’intento di effettuare l’interruzione della gravidanza.

Le socie del Centro di aiuto alla Vita “Uno di noi”, opportunamente formate per svolgere adeguatamente questo delicatissimo servizio, chiedono alle donne presenti in reparto se accettano di avere un colloquio con l’operatrice del Cav, la quale in modo partecipe, attento e con delicatezza, si dispone ad ascoltare le problematiche e possibilmente a rimuoverle.

Nel rispetto della libertà della donna, proponiamo di aiutarla anche se dovesse effettuare l’interruzione volontaria di gravidanza, un aiuto economico nel caso dovesse avere bisogno di un supporto con le sedute di psicoterapia.

Sempre più di frequente, tra le difficoltà manifestate c’è la mancanza del lavoro o il rischio concreto di perderlo, soprattutto se si tratta di un lavoro precario. Per questo motivo, tra i nostri aiuti, è previsto un intervento che mira ad aiutare le donne dopo il parto a pagarsi un aiuto domestico o di baby-sitter, in modo tale da sopperire alle carenze di aiuti familiari o al di fuori dell’orario di asili nido, affinché possano riprendere l’attività lavorativa.

Inoltre, l’Associazione riceve le segnalazioni e le richieste di aiuto anche direttamente dalle gestanti in difficoltà o attraverso assistenti sociali, ginecologi,



parenti e amici delle stesse che sono venuti a conoscenza dell'attività svolta sul territorio dall'Associazione.

Dal 2014 al 2022 il Centro di aiuto alla Vita “Uno di noi” ha assistito 233 mamme e, nell’arco della durata dei progetti di aiuto, sono nati 163 bambini. Questi dati sono più che sufficienti a farci proseguire con entusiasmo nel nostro percorso di aiuto.

Mariella Serra

Volontaria Cav “Uno di noi”

Desidero ringraziare gli operatori del Centro di aiuto alla Vita “Uno di noi” per tutto quello che finora hanno fatto per me. Oggi sono andata al lavoro con il cuore in gola. Poi, verso le tre del pomeriggio, mi è salito un picco d’ansia perché non sapevo come sarebbe evoluta la situazione: per la prima volta avevo affidato mia figlia a una persona estranea alla mia famiglia. Ma alla fine mi sono sentita tranquilla perché i volontari del Cav mi hanno trasmesso tanta fiducia e tanto amore. Devo dire la verità: non può bastare un semplice grazie per ringraziarli di quanto hanno fatto sin da quando ci siamo conosciuti. Se non mi avessero pagato la baby-sitter per questi tre mesi di impiego presso una grande azienda, non avrei potuto cogliere questa opportunità in un mondo del lavoro che sta diventando sempre più difficile. Spero che ora il contratto possa trasformarsi da tempo determinato a indeterminato, sarebbe un regalo grandissimo che arriva dal Cielo.

Giorgia

Una giovane madre assistita dal Cav “Uno di noi”



Testimonianza del Consultorio familiare diocesano di Cagliari

Accoglienza, ascolto, rispetto: le tre regole per aiutare le persone in difficoltà nelle relazioni

Il consulente della coppia e della famiglia è il professionista socio-educativo, si può dire un “professionista delle relazioni umane” che, “con metodologie specifiche, aiuta i singoli, la coppia o il nucleo familiare a mobilitare, nelle loro dinamiche relazionali, le risorse interne ed esterne per affrontare le situazioni difficili”, nel rispetto delle convinzioni etiche dell’utente. Questa è la definizione di consulente familiare che si trova sul sito dell’Aiccef (Associazione italiana consulenti coniugali e familiari) nel cui elenco io, Giulia Riva, sono iscritta da alcuni anni.

Tuttavia, prima di diventare consulente Aiccef e, aggiungo, prima di esserlo, sono entrata nella grande famiglia dei volontari del Consultorio familiare diocesano di Cagliari. Che cosa si fa in un Consultorio diocesano? Prima di tutto si accoglie, e così fu fatto a me. Fui accolta nel 2011 dalla presidente di allora, la straordinaria, e per me indimenticabile maestra di vita, Maddalena Mauri Valentino. Avevo il vago desiderio di aiutare gli altri, in particolare le coppie in crisi, ma anche i singoli alle prese con la solitudine. Una cara amica mi presentò Maddalena, che mi propose di intraprendere un percorso per diventare consulente. Si trattava di un cammino non brevissimo: tre anni di formazione con incontri periodici, “maratone” intensive a Roma, studio di testi specifici e tanto lavoro introspettivo. E poi altri anni di tirocinio, affiancamenti, tesi, supervisione da parte di insegnanti qualificati. Tutto questo per diventare una professionista che, nel mio caso, non sarebbe stata pagata, almeno non in denaro, ma avrebbe svolto l’attività di “volontaria” appunto.

Nel Consultorio si accoglie e io fui accolta. Solo chi, portando se stesso, è stato accolto completamente, senza sentirsi giudicato ma solo ascoltato e compreso da un altro essere umano che ha fatto a sua volta l’esperienza dell’accoglienza e della comprensione, può capire perché da quel momento io abbia voluto far parte di questo processo meraviglioso, che a Cagliari avviene nelle cinque stanze di via Logudoro 40, sede dove operiamo noi professionisti /volontari.

Che cosa fa quindi un consulente, e in particolare cosa faccio io, consulente del Consultorio diocesano? Accolgo le persone che chiedono un aiuto, ascolto la loro



storia, il loro vissuto, per soffermarmi sul presente, sul “qui ed ora”. Insieme a loro entro nelle realtà personali. Ascolto quello che mi portano, la loro sofferenza e le loro speranze, e osservo quello che sono, le loro potenzialità, le loro risorse e le loro forze. Valorizzo queste risorse, spesso mi soffermo su quanto raccontano e rimando loro alcune cose che ritengo significative perché acquistino nuova luce. Insieme individuiamo gli obiettivi possibili e cerchiamo il modo di raggiungerli. C'è il genitore preoccupato per i figli, la persona con problemi di fiducia verso il partner, i vecchi coniugi stanchi di meccanismi sempre uguali, il giovane che non trova lavoro perché non sa qual è la sua strada. Sono problemi comuni, simili a quelli che abbiamo tutti, situazioni che potrebbero capitare a chiunque. Storie di persone diverse per età, genere e condizione. Accanto a queste ci sono poi storie anche molto dolorose, lutti e sofferenze profonde, situazioni difficili nelle quali entro sempre in punta di piedi, senza giudizio e nel pieno rispetto della persona. Questo faccio ogni volta che presto il mio servizio, in estrema sintesi: accolgo, ascolto, rispetto. Questo mi riporta ogni volta al mio primo incontro con il Consultorio e questo senso di accoglienza incondizionata, di ascolto profondo e di delicato rispetto, è quello che ci restituiscono le persone che a noi si accostano perché al di là dei singoli vissuti e dei singoli percorsi è questa prima di tutto l'esperienza di chi bussa alla nostra porta.

Giulia Riva

Consulente familiare - Consultorio familiare diocesano di Cagliari





Testimonianza di COSAS - Comitato Sardo di Solidarietà Odv

Amal: «Ero bambina, sono diventata donna

Qui non ho soltanto imparato la vostra lingua»

Mi chiamo Amal, sono marocchina e ho 20 anni. La prima volta che sono arrivata al Cosas Odv avevo 11 anni. Al mio fianco c'era il mio fratellino di 5 anni. Al Cosas ho imparato per la prima volta l'italiano e, per la prima volta, una nuova lingua mi ha accolta in questo ambiente caloroso e socievole. I professori erano molto bravi, gentili e disponibili e avevano tanta pazienza. Oltre che a imparare l'italiano, ci aiutavano anche a fare i compiti e inoltre ci davano tutto quello che ci serviva per la scuola, ogni anno, come quaderni, astucci, matite, penne e tutte le altre attrezzature scolastiche.

Inoltre, all'interno del Cosas si sono create negli anni delle amicizie vere, le più belle della mia vita, che tutt'ora ho. La cosa più bella che mi sia mai capitata è di avere amici di tutte le etnie, conoscere le loro culture, il loro modo di vivere, la possibilità di confrontarci per poi scoprire che abbiamo molto in comune.

Nel Cosas ho trovato una nuova famiglia che mi ha accompagnato per tutti gli anni scolastici fino alla maturità, che ho conseguito quest'anno. Mi hanno aiutata a prendere dei voti alti. Voglio ringraziare tutte le persone che contribuiscono a tenere in piedi il Cosas perché ogni giorno fanno del loro meglio per renderci felici e aiutarci, anche al di fuori della struttura. Questa "Scuoletta" aiuta veramente tante persone che ne hanno bisogno, senza chiedere in cambio niente.

Amal Targhi

Ex alunna corsi di italiano di Cosas Odv



La testimonianza del CVX Immacolata Concezione di Cagliari

**Tiziana: «Nella casa del Pozzo di Sichar,
una scelta di vita nata dall'incontro con Dio»**

La prima volta che sono entrata nella casa del Pozzo di Sichar ad accogliermi c'era Padre Maurizio Cravero, che ormai aveva i suoi anni, il quale mi disse: "Finalmente un viso conosciuto". Io, perplessa, risposi: "Veramente è la prima volta che vengo!". Era il 1996, un incontro dedicato a ragazzi delle scuole superiori, e quella frase mi colpì perché mi aveva fatto sentire a casa. Un sentimento che dura ancora negli anni.

Per me quella giornata fu l'inizio di tante cose: prima fra tutte, l'incontro con Dio. Ero un'adolescente che iniziava a sperimentare tante novità: il silenzio, l'ascolto, la condivisione di gioie e di dolori. Piano, piano ho cominciato ad apprezzare il gusto di avere un posto dove incontrarmi con la Parola di Dio, non solo attraverso la preghiera ma anche nel dialogo con gli altri, nella condivisione delle piccole cose quotidiane come lavare i piatti, servire, mettere in ordine.

Nel frattempo sono cresciuta. Sichar è stato l'inizio di un percorso all'interno della Comunità di Vita Cristiana, nel gruppo Poldo '96 con Marco Caddeo e Giuseppe Lixia, che mi ha permesso di fare tante esperienze: le GMG che mi hanno regalato un senso di Chiesa più profondo, le estati di servizio a Marana-thà, essere responsabile dei ragazzi più giovani a Sichar, nel Meg e ora nella LMS. Gli anni con Padre Chicco Botta sono stati, per le persone della mia generazione, gli anni di innamoramento della CVX. Il mio impegno, prima temporaneo poi permanente, risale ormai a tanti anni fa ma nel cuore tengo custodite le immagini di gioia dei grandi congregati che mi mostravano la medaglia della loro consacrazione, dandomi il benvenuto in famiglia. Tante le iniziative proposte, molte arricchenti e spirituali ma anche di apertura al mondo.

I pellegrinaggi dei giovani ignaziani sono stati per me tappe fondamentali. Per camminare bisogna sbilanciarsi in avanti e, proprio mentre lo facevo fisicamente, sentivo il bisogno di provare questo sbilanciamento anche nella vita, verso qualcosa di più grande, verso quell'aspetto dei Principi generali delle CVX che mi ha sempre attratto: l'opzione preferenziale per i poveri ed essere contemplativi nell'azione.





È qui che ho deciso di partire per il Perù per la prima volta. Il Caef (Centro di attenzione ed educazione alla famiglia) mi ha cambiato la vita sicuramente in meglio e mi ha portato a spingermi sempre un passo in avanti. Ho così deciso di servire la mia comunità e non solo, per esempio nell'esecutivo nazionale: ho partecipato a tanti convegni e ognuno mi ha insegnato cose diverse, ma c'è una cosa che li accomuna ed è come la nostra comunità è vista dagli occhi delle persone delle Cvx d'Italia: una comunità ricca di fede, di capacità, di umanità che spesso noi facciamo fatica a vedere. Un'esperienza per me inimmaginabile è stata l'assemblea mondiale a Buenos Aires, con tutte le rappresentanze delle CVX nel mondo. È stato un momento molto importante perché la preghiera di quei giorni condivisa con tutti i Paesi, anche quelli più diversi culturalmente, si è trasformata in energia e in un grandissimo senso di gratitudine per essere parte di questa forte, enorme comunità. Quando mi chiedono cos'è la CVX, rimango sempre in silenzio a riflettere prima di rispondere; poi il pensiero è sempre lo stesso: la CVX è una scelta. Quella scelta di cammino che non si percorre individualmente ma che ti mette in relazione con le persone che ne fanno parte. È un incontro di storie e di vite che arricchiscono la propria.

Negli ultimi 15 anni ho cercato di aiutare l'esecutivo della CVX di Cagliari. Come tutte le esperienze fatte, ci sono i momenti di sconforto in cui ci sembra di non essere all'altezza o di non avere più molto da offrire. Ma, come sempre, in quei momenti il Signore manda dei segni di speranza. Nel mio caso ha mandato otto ragazzi dalla Siria che hanno iniziato insieme a noi questo progetto chiamato "Percorsi educativi". Sono arrivati in punta di piedi e, con estrema delicatezza, sono entrati a far parte delle nostre vite, della nostra comunità. Questo progetto, in un modo inimmaginabile, ha donato uno spirito di servizio comune, ravvivato le relazioni tra alcuni di noi e il desiderio di tornare ad essere comunità. Ci hanno restituito il senso di appartenenza e molte persone, che nel frattempo si erano allontanate, oggi sono di nuovo tra noi. La pandemia ha poi interrotto alcuni processi e personalmente mi ha sottolineato la stanchezza che già da tempo iniziavo a sentire. Nuovamente, però, la comunità ha voluto darmi un segnale e mi ha chiesto di diventare presidente. Eccomi qua, in questa veste che non sento esattamente comoda e a mio agio, ma ho deciso di mettermi al servizio e di vivere questo incarico, sicura che il Signore e



tutta la comunità sarà parte attiva e di sostegno in questi tre anni.

È passato un anno e mezzo da quando sono diventata presidente, e il cammino è ancora lungo. Abbiamo ripreso i nostri percorsi, siamo tornati in Perù e festeggiato i 100 anni della Comunità. Posso essere onorata e grata per il dono che il Signore mi ha fatto di entrare a far parte di questa storia, donandomi la possibilità di crescere come donna e come cristiana.

Tiziana Casti

Presidente della CVX Immacolata Concezione di Cagliari



Testimonianza dell'associazione Fiocco Bianco Argento

L'attenzione speciale per gli anziani:

«Quel grande bisogno di amore e ascolto»

L'associazione Fiocco Bianco Argento si rivolge principalmente alle necessità delle persone fragili, con una particolare attenzione per gli anziani. Quest'anno abbiamo garantito un servizio di accompagnamento alle visite, mediche e non, grazie all'utilizzo del Fiat Doblò in comodato d'uso con la Fondazione San Saturnino Onlus: un mezzo che è stato acquistato in virtù dei contributi di enti e privati cittadini. Si tratta di uno dei tanti servizi rivolti alle persone in difficoltà, siano essi anziani o con disabilità di vario genere.

Mi piace raccontare una storia che ha creato un certo rapporto di empatia con un nostro utente, un anziano di 93 anni che ogni giorno si reca al centro diurno Don Orione. All'inizio era titubante, diffidente. Un giorno ha chiamato al numero della nostra associazione per chiacchierare. Ora lo fa anche il sabato e la domenica e, nonostante sia accudito ottimamente dalla famiglia, si fida più di noi che di loro. Ci racconta le vicende del suo passato, gli aneddoti dei suoi pazienti: era, infatti, un rinomato dentista della nostra città.

Il nostro intervento è rivolto a tutte le persone in necessità. Abbiamo anche collaborato con i richiedenti asilo della diocesi, attivando un bellissimo rapporto affettivo con un piccolo uomo della Costa D'Avorio e la sua mamma. Quando il "piccolo uomo" è arrivato, aveva appena 14 mesi; la mamma 23 anni, ed era incinta. Abbiamo aiutato il bimbo e la giovane madre accompagnandoli alle rispettive visite mediche. Nelle lunghe attese pre-visita abbiamo giocato con il "piccolo uomo", che aveva due grandi occhioni neri che ci inondavano di affetto. Ci siamo affezionati a loro, e lo stesso è accaduto con la nascita del nuovo fratellino, avvenuta qui da noi. Con rammarico abbiamo appreso della rimpatriata di questa piccola famiglia con la quale si era proprio instaurata una grande empatia. Il bimbo, prima di partire, ci ha abbracciato con tanta tenerezza. Non posso dimenticarlo.

Ho raccontato, in estrema sintesi, due delle tante storie che ci capita di vivere grazie alla nostra incessante attività. Può sembrare strano che abbia tirato fuori il racconto di quella famigliola africana, visto che ci occupiamo prevalentemente



della terza età, eppure fa grande del grande disegno divino che vuole al centro di tutto la persona, a prescindere dall'età, dal genere, dalla religione, dal Paese di provenienza, dal ceto sociale e da quanto possa distinguerci gli uni dagli altri.

Maria Grazia Olla

Presidente associazione Fiocco Bianco Argento





La testimonianza dei Gruppi di Volontariato Vincenziano di Cagliari

«Tutto parte dalla visita alle famiglie bisognose

A casa loro, come ci ha insegnato San Vincenzo»

I Gruppi vincenziani che presiedo curano diversi servizi speciali. Il tratto che ci contraddistingue da sempre è quello della visita domiciliare: ci sforziamo di essere prossimi alle famiglie, non solo dando ma anche diventando per loro come amiche e amici. Perché la cosa più importante per noi è quella di instaurare un rapporto amichevole, fraterno, direi addirittura confidenziale, che ci permetta di entrare in sintonia completa con le persone che aiutiamo. Ciò accade con la stragrande parte delle famiglie che noi assistiamo, non solo in città ma in tutta l'Isola.

Da noi si rivolgono le persone più disparate e con esigenze differenti: vengono da noi per ritirare il pacco viveri, oppure abbigliamento o, ancora, per portarci le bollette da pagare. Già, facciamo fronte anche al pagamento delle utenze perché, con questi rincari, moltissime famiglie si stanno trovando in seria difficoltà. Non facciamo un distinguo, seguiamo anziani e giovani, tutte le fasce d'età possono trovarsi in crisi. A volte capita, per esempio, che una famiglia non abbia i soldi per comprare i libri scolastici. Sosteniamo anche alcuni giovani negli studi universitari, e abbiamo aiutato tante volte i seminaristi.

Dobbiamo fare i conti con l'invecchiamento generazionale, che ci crea un serio problema nel ricambio delle nostre volontarie. I giovani adesso sono attratti da un altro tipo di volontariato, direi più manuale. Se inviti un giovane a spalare il fango, viene di corsa: magari si impegna a fondo per una settimana, poi torna a casa e tutto finisce lì. Il nostro, invece, è un volontariato che impegna la persona quotidianamente, punta tutto sulla vicinanza familiare, amichevole, confidenziale, perché abbiamo un carisma da portare avanti: quello di San Vincenzo de Paoli. Quello vincenziano è uno stile tutto particolare, perché noi davvero discendiamo direttamente da lui. Molti si chiedono come mai quella visione oggi non riesca ad accendere la scintilla nei cuori dei giovani. Me lo sono chiesto tante volte anche io. Penso che i tempi siano cambiati, e questo vale anche per il mondo clericale, non ci sono più tanti preti perché non ci sono più vocazioni. Lo stesso vale per le suore. Credo che il progresso abbia favorito il regresso della comunicazione personale:



con il computer posso fare tante cose, penso agli acquisti e alle operazioni bancarie, perciò non ho più il rapporto diretto con il cassiere o con un commesso. Non esistono più i contatti di un tempo, manca soprattutto questo. Noi, invece, cerchiamo di fare breccia nei cuori, curiamo i sentimenti, e sicuramente ogni tanto ci riusciamo. Ma per dieci di noi che se ne vanno, ne arriva soltanto una nuova.

In Sardegna abbiamo circa 85 gruppi e 1.000 volontarie. Un tempo riuscivamo a fare proseliti all'interno dei gruppi parrocchiali, perché c'erano tante occasioni per conoscersi a fondo. Oggi anche le chiese non sono più frequentate come prima, e i giovani che vanno a Messa sono molti di meno. Diciamo la verità: un giovane, o studia o lavora. E qualcuno lavora mattina e sera. Come può fare un ragazzo che si affaccia alla vita e magari ha la fidanzata, che vuole andare ad abitare per conto suo, a lavorare il mattino e la sera e poi venire alle riunioni di gruppo o fare le visite domiciliari?

Tanti anni fa c'erano le Dame di carità, che riuscivano a coinvolgere le bambine anche attraverso la scuola di catechismo. Adesso i bimbi praticano lo spor e magari vanno al corso di canto o alle lezioni d'inglese. È cambiato tutto il contesto sociale. Ai tempi di San Vincenzo, i poveri erano per strada, abbandonati a loro stessi. Non esistevano i servizi sociali. I neonati venivano abbandonati sui gradini delle chiese. Era sicuramente una miseria visibilissima, la toccavi con mano anche ad occhio nudo tant'è vero che San Vincenzo affrontò a muso duro il cardinale Richelieu e il cardinale Mazzarino, pur di far emergere certe problematiche. E alla fine ebbe dalla sua anche il re e la regina di Francia. Oggi la povertà è più nascosta, ed è pure cambiata: se una persona viene da me e possiede il cellulare e un'auto, io non la giudico. Non può di certo cibarsi del cellulare o della sua auto, che magari la aiutano a trovare un lavoretto saltuario. Tempi diversi, ma uguali rispetto a quattro secoli fa per l'impegno che, nel carisma di San Vincenzo, continuiamo a metterci sempre.

Fedeli al grande progetto di San Vincenzo de' Paoli (20 agosto 1617), nostro fondatore al quale ci ispiriamo e sul cui modello costruiamo la nostra formazione spirituale di cristiani credenti in Dio, i Gruppi di Volontariato Vincenziano costituiti in una grande associazione sono fondanti dell'Aic (Associazione internazionale di carità). Essi svolgono da ben oltre 150 anni, su tutto il territorio sardo, un servizio





di aiuto alle persone disagiate. L'ordine religioso delle Figlie della Carità diede vita ai primi "Gruppi di Dame della Carità" denominati, a partire dagli anni '70, Gruppi di Volontariato Vincenziano Odv Aic Italia.

Allora come oggi, svolgiamo una azione diretta, caritativa ed assidua che esige il contatto personale e diretto con i poveri. Noi poniamo continuamente l'attenzione su ogni forma di povertà e, in particolare, i nostri concreti interventi sono rivolti alle famiglie bisognose e ai singoli che versano in condizioni di bisogno con un contatto diretto e assiduo nel tempo. La forza dello spirito vincenziano, lo zelo e l'amore fedele e perseverante per i poveri hanno fatto sì che oggi nell'Isola operiamo anche attraverso servizi speciali. Nello specifico, a Cagliari, da ben oltre 15 anni portiamo avanti totalmente a nostro carico presso la struttura affidata alla Caritas, in viale Fra Ignazio, il "Servizio docce agli ultimi". I Gruppi danno assiduamente alle famiglie un aiuto, oltre che materiale, di accompagnamento presso le strutture della pubblica amministrazione affinché possano rivendicare i loro diritti contemplati dalla legge. Infine, non posso e non voglio dimenticare un sentito ringraziamento per le suore che, sia all'Istituto San Vincenzo di via Monte Grappa, a Cagliari, sia all'Asilo Steria a Quartu Sant'Elena, garantiscono da tanti anni una collaborazione piena e continuativa per il buon svolgimento di tutte le attività.

Linda Migliaccio

Presidente dei Gruppi di Volontariato Vincenziano di Cagliari



Testimonianza Hospice “Madonna di Fatima”
«Sei mesi durissimi, ma qui mio marito è morto serenamente,
circondato da persone straordinarie»

All’Hospice “Madonna di Fatima” sono stata accolta a seguito della malattia di mio marito. A luglio del 2020 siamo andati via dall’ospedale oncologico di Cagliari. È stato un periodo durissimo per lui, e io a causa del Covid non potevo neanche entrare in ospedale. Poi un giorno ci hanno detto che non si poteva fare più niente. Così lo hanno dimesso e siamo entrati all’Hospice “Madonna di Fatima”. E siamo rinati. Tutti. Lui, io e i nostri due figli. Qui è stato subito accolto con grande calore e amore. Dopo una settimana, aveva ripreso in parte anche la sua autonomia. Ed io sono potuta stare con lui.

È stato amato come persona nella sua totalità, nei suoi bisogni. Ripeteva che era “un luogo benedetto”. Nonostante la malattia, ringraziava Dio di avergli fatto incontrare questa realtà che non credeva possibile. E diceva: «La mattina adesso mi sveglio contento, e contento vado a dormire». È stata una Grazia. Anche nella malattia.

Dopo sei mesi, il male ha comunque avuto il sopravvento e, a febbraio del 2021, mio marito è morto. Io posso davvero ringraziare di avere avuto l’opportunità di stargli vicino per tutto quel tempo, di aver potuto condividere ogni attimo della giornata, dedicandogli tutta la mia vita. Quando si ama qualcuno, darsi completamente è quanto di più bello e gratificante ci possa essere. Ho capito cosa vuol dire amare veramente.

L’Hospice mi ha dato questa possibilità e mi ha accompagnata. Non mi sono mai sentita sola, eppure vivevo in una stanza, sola con mio marito, lontana dai nostri figli che ci supportavano a distanza. Così come i volontari che, non potendo essere fisicamente presenti in Hospice a causa della pandemia, pregavano per noi e per tutti gli ammalati della struttura, sulla piattaforma Zoom. Ogni sera mi collegavo con loro – spesso dal bagno della stanza per non disturbare mio marito – per la recita del rosario. Che compagnia e conforto ho ricevuto con la preghiera! Ho ricevuto affetto, solidarietà, comprensione, cure e attenzione. In questo luogo sono stata sostenuta e accompagnata in un cammino doloroso in cui il compimento della





vita non viene vissuto come un dramma, ma con serenità e speranza.

Un giorno dall'Hospice ho seguito un incontro sulla sussidiarietà che partiva da questa domanda: "Nell'attuale situazione economica, sociale, sanitaria, c'è ancora speranza?" Io posso dire di sì. Sì, c'è speranza anche nella sanità, in luoghi dove le persone danno forma e fiducia al vivere sociale, in quella solidarietà che, come scelta personale, partendo dalla fede, va verso il suo associarsi. È un dare forma nella libertà e sicurezza che viene dalla protezione della persona, che sorregge e aiuta nella sofferenza. Occorrono realtà sociali che sostengano e rendano concreto, in opere, questo desiderio in risposta ai reali bisogni delle persone. In luoghi come questo possiamo costruire una assistenza e un lavoro dal volto umano. L'Hospice Madonna di Fatima, con i suoi operatori e i suoi volontari, mostra che tutto questo è fattibile.

Patrizia Agus Bande

Familiare di un paziente dell'Hospice



Testimonianza dell'associazione Mondo X - Sardegna

Il percorso di Stefano per raccogliere il testimone di Padre Morittu

Parlare di Mondo X-Sardegna, sin dalla sua fondazione avvenuta nel 1980, equivale ad abbinare automaticamente il nome del suo fondatore, Padre Salvatore Morittu. Ma gli anni passano anche per un uomo straordinario come lui, perciò da tempo nella conduzione di questa laboriosa realtà il frate bonorvese è affiancato da Padre Stefano Gennari, al quale abbiamo chiesto una testimonianza di ciò che sta accadendo a Mondo X-Sardegna.

Parto da una doverosa premessa. Nel lontano ottobre 2013, durante gli studi di teologia, quando ero un frate ancora in “formazione iniziale”, ho dovuto interrompere per dodici mesi lo studio della teologia per quello che noi chiamiamo “anno francescano”, cioè un periodo in cui si sospendono gli studi e si fanno delle esperienze. Io venni mandato in Sardegna, un mio confratello in una parrocchia, altri in Africa e tra questi mi piace in questo contesto ricordare Fra Andrea, lui oggi è in Marocco e io nell’Isola. A quel tempo, ci confidammo fraternamente un sogno: che saremmo tornati rispettivamente nelle due realtà incontrate.

Arrivato in Sardegna nel 2013, inizialmente sarei dovuto restare soltanto sei mesi, poi la permanenza venne prolungata fino a otto mesi, un tempo in cui vissi a stretto contatto con i ragazzi della comunità, senza particolari “sconti”: dovevo conoscere la realtà “dal di dentro”. Avrei dovuto affrontare altri anni di formazione in vista della conclusione degli studi teologici e di quello che sarebbe potuto essere il sacerdozio. Tornai nella penisola ma non interruppi mai i rapporti con Mondo X e con Padre Salvatore. Sono tornato nell’Isola tra il 2014 e il 2015. A quel punto ho parlato più chiaramente con i nostri superiori, cioè con il Provinciale, i formatori e i Guardiani delle realtà in cui vivevo, chiedendo se fosse possibile vivere dei tempi più lunghi di esperienza in comunità (a S’Aspru, nel territorio di Siligo).

Nel 2018 il governo dei Frati minori è venuto in visita alla Casa Famiglia per malati di Aids, a Sassari, e in quell’occasione Padre Salvatore ha avanzato la richiesta di un mio inserimento a Mondo X-Sardegna. Così è nato un percorso di discernimento che, via via, si è consolidato.





Tre anni fa, nel corso del Capitolo provinciale 2020, è stato deciso il mio trasferimento in Sardegna con la finalità di affiancare Padre Salvatore e frequentare un corso universitario (Educatore professionale), che in questi ultimi mesi dell'anno si sta concludendo. Oggi sono qui, a tempo pieno, e collaboro a stretto giro con Padre Salvatore, in vista di quello che può essere un avvicendamento. Padre Morittu c'è ed è bene che continui ad esserci, ma è consapevole del fatto che gli anni passano e bisogna prepararsi adeguatamente, attraverso un processo graduale che può condurre a una successione. Quando questo avverrà, non lo sa nessuno: non può essere stabilito a tavolino, si tratta di percorsi che vanno accompagnati anche se c'è la buona intenzione di tutti, superiori compresi.

Sino a qualche anno fa Salvatore ha portato avanti questa realtà da solo, da frate. La bella intuizione è stata non solo quella di introdurmi ma anche di operare in fraternità. Credo fortemente che la fraternità sia il vero, autentico messaggio di cui ha bisogno questo nostro tempo, riprendendo il brano evangelico che parla dell'andare a due a due per le strade del mondo (*"Prese a mandarli a due a due"* - Mc 6,7). Questo riprende anche la nostra dimensione carismatica della fraternità di San Francesco d'Assisi (*"dopo che il Signore mi dette dei frati"*). L'intuizione fu, oggi come allora, di essere in ascolto delle fragilità dell'uomo *lebbroso* contemporaneo e condotto tra loro usare con loro misericordia.

Mondo X-Sardegna si occupa di due realtà differenti, quella delle dipendenze e quella dei malati di Aids, che talvolta sono correlate. Hanno un comune denominatore: bisogna viverle con grande umanità, con umiltà e la necessaria competenza. È una dimensione entusiasmante perché è rivelativa dell'Uomo. Oggi vedo queste due realtà come rivelative del volto di Cristo-Uomo, in cui c'è da una parte la forte propensione all'ascolto delle fragilità e dall'altra l'urgenza a rispondere prontamente alle molteplici necessità che si manifestano. Due mondi che stanno cambiando profondamente, tant'è vero che nella comunità di S'Aspru stiamo vivendo un tempo che definiamo di "rifondazione": la modalità e le cause per cui i ragazzi entrano sono diverse rispetto anche al passato recente. Occorre ripartire, e la necessità del nostro essere presente oggi risponde non solo a un'istanza educativa ma anche alla necessità di spiritualità, certamente per noi in una chiave evangelica. In questo, Padre Salvatore ha avuto un'intuizione straordinaria.



In Casa Famiglia accade lo stesso, seppure in un fondale diverso. È una realtà fragile nella quale ci sono ospiti che vivono in quella struttura ormai da anni. Negli ultimi tempi sono venuti a mancare cinque ospiti. Ecco, ancora una volta, come un tempo, dobbiamo essere preparati ad accompagnarli sino alla morte. Ma la Casa Famiglia è la nostra perla preziosa, è il luogo della vita, dove si lotta e si sceglie di vivere; è l'accogliere effettivamente l'ultimo, il povero, senza per questo voler fare graduatorie con altre fragilità della nostra società. Oggi più che allora è una realtà con un livello di assistenza e cura elevato, che accoglie persone con una patologia conclamata che non hanno un altro luogo in cui stare.

Ci sono due aspetti particolari che sto vivendo in questo tempo. Uno riguarda la dimensione di vita, la grazia di vivere accanto a Padre Salvatore. Con lui ho avuto modo di sperimentare la ricchezza delle relazioni, in una realtà come Mondo X che vive di relazioni – “il poco di tanti”. Un altro aspetto riguarda la necessità di entrare sempre più a contatto con la rete dell'intero territorio regionale. Padre Salvatore ha mostrato una grande apertura nel rendermi partecipe di tutto ciò che riguarda la nostra Associazione. Si va avanti. Forse un po' più piano, ma insieme.

Padre Stefano Gennari



Testimonianza dell'Oftal Cagliari

Parla un assistito: «Oltre mezzo secolo di viaggi al santuario di Lourdes»

Mi chiamo Roberto Cossu ho 71 anni. Ne avevo 19 quando mi proposero un pellegrinaggio a Lourdes. Mi è sempre piaciuto uscire da casa e vedere gente, quindi accettai l'invito. Era la prima volta che partivo senza i miei genitori... mio padre Mario era un impresario edile, mia mamma Giovanna casalinga. Ero molto emozionato. All'arrivo a Lourdes mi trovai circondato da malati in barella e in sedia a rotelle, come mai mi sarei aspettato. Nel quartiere dove abitavo, a Monserrato, ero il solo in carrozzina. Avevo l'aspettativa di avere una qualche possibilità di miglioramento della mia condizione fisica, ma così non è stato. Almeno per me. C'erano centinaia di stampelle appese in un filo che scorreva sulla roccia, dal lato della sorgente nella grotta delle apparizioni... lasciate lì negli anni, dopo tante guarigioni.

Dopo qualche giorno, capii che non era arrivato il miracolo nel mio fisico ma il miracolo della serenità interiore: ciò che desideravo davvero. Per me è solo tanta pazienza da parte degli altri e molta calma da parte mia. Ci furono due episodi straordinari ed emozionanti: nel primo, durante il Flambeau, sentii la vicinanza di Gesù che mi accoglieva e mi tranquillizzava; nel secondo, alle piscine dopo il bagno, sentii l'abbraccio dolce di Maria.

Da quella prima volta non sono mai mancato all'invito del pellegrinaggio a Lourdes, tranne che nel 2020, l'anno della pandemia. Sono 51 anni che vado a Lourdes, tutti gli anni, a cercare un miracolo diverso dal mettermi in piedi e camminare. Cerco il miracolo della normalità nei miei confronti, cioè che io non venga visto come la mia carrozzina ma come un essere pensante e ragionante.

Gli amici e amiche dell'Oftal, che da tanti anni mi vengono a prendere a casa ogni volta che c'è un evento, fanno un servizio importantissimo. I primi anni mi chiedevo: perché lo fanno? Chi glielo fa fare, a queste persone? Cos'è che spinge i volontari a dedicare il loro tempo o le loro ferie per venire a prendermi a casa?

Negli anni ho conosciuto tantissimi barellieri e dame, e sono passato dal pellegrinaggio in treno a quello nel bus. Ho capito una cosa: loro (i volontari) stanno bene nel darsi per me e per gli altri diversamente abili, me ne sono accorto



dai loro sorrisi e da come mi seguono nelle mie necessità e negli sforzi che fanno nel provare a capirmi mentre parlo. Il bello è che sono loro spesso a ringraziare me per avermi accudito.

Oltre i pellegrinaggi con Oftal, ho fatto capodanni, carnevali, colonie estive. E gli appuntamenti diocesani mensili. Ho tanti di quei ricordi che adesso posso dire che, nonostante la mia condizione, sono stato fortunato a conoscere tanti amici e amiche. Ringrazio il mio assistente, Ale, per aver trascritto questa mia testimonianza. Ah, dimenticavo: sono tetraplegico con spasticità ai quattro arti, dalla nascita.

Roby Cossu





Testimonianza di “Operazione Africa” Odv «Vi raccontiamo i nostri progetti in Africa e in Brasile»

I mesi di ottobre e novembre sono, come sempre per noi, momenti di grande lavoro e impegno in quanto siamo soliti fare un piccolo bilancio di quanto abbiamo realizzato nella campagna precedente, ma con lo sguardo rivolto alla nuova con la valutazione dei progetti che, mai come in questo periodo, sono diventati sempre più crescenti sia in termini numerici, sia in termini economici. Se negli ultimi due anni facevamo presente che anche i Paesi africani avevano dovuto affrontare le difficoltà del periodo pandemico, oggi ci rendiamo conto perfettamente di quanto i costi della vita delle materie prime e del lavoro siano raddoppiati rispetto a due anni fa. Ciò che prima poteva essere costruito con poche migliaia di euro oggi, per essere realizzato, necessita del doppio investimento, generando difficoltà per chi deve richiedere un finanziamento e per chi lo riceve, perché deve far fronte a tante necessità.

Tre sono i pilastri su cui l'Associazione poggia le basi del suo lavoro e del suo sostegno: istruzione, sviluppo e sanità. I contesti dove operiamo in Africa e Brasile hanno un tasso di analfabetismo estremamente elevato. Sono tanti i bambini che non hanno accesso a un'istruzione di base e che, poter far fronte alle difficoltà economiche familiari, sono costretti sin dalla tenera età ad andare a lavorare nonostante le leggi lo vietino. Per questo motivo, ogni anno non mancano i progetti che cercano di contrastare questo tipo di situazioni, sostenendo l'istruzione come fattore chiave per un'educazione di qualità finalizzata ad un futuro migliore.

A questo riguardo è da anni che in Madagascar:

- sosteniamo il complesso scolastico di Fandana, dove più di 600 alunni possono ogni anno frequentare le scuole di ogni ordine e grado avendo la certezza di poter trovare vicino a casa, senza dover percorrere chilometri di strada, una scuola con degli standard di preparazione elevati, provvedendo al pagamento degli insegnanti e alla manutenzione dell'edificio scolastico;
- la costruzione di una scuola a Tanapiso, con tre nuove aule, che soddisferà le esigenze delle 450 famiglie del circondario impossibilitate altrimenti a mandare a scuola i loro bambini. La scuola sarà operativa dal prossimo anno



scolastico: si è impiegato un po' di più per la sua costruzione perché, a causa dei cicloni, la strada era impercorribile e il materiale ha tardato ad arrivare, ma ad oggi è quasi terminata;

- sostegno alle scuole del distretto missionario di Analavoka. In collaborazione con un missionario sardo abbiamo sostenuto gli stipendi e la formazione degli insegnanti delle scuole rurali di Ambinda, Sanatry, Marokoliva, Isifotra, Analavok;
- acquisto banchi per il Centro giovanile e per la scuola “Chiesa di Manalobe”, situata nella zona meridionale del Madagascar e caratterizzata da strade dissestate, povertà sempre in aumento e bassissimo tasso di iscrizione scolastica. L'intento è quello di migliorare le condizioni scolastiche dei bambini che, spesso, si ritrovano a dover fare lezione all'aperto perché non ci sono abbastanza panche e banchi che li possano accogliere.

Per quanto riguarda lo sviluppo, abbiamo portato a termine un progetto pilota in Camerun che ha permesso a diversi giovani disoccupati, che hanno frequentato il corso, di potersi mettere in proprio iniziando a coltivare il “corossol” e mettendo così in pratica le lezioni teoriche e pratiche apprese. Nei primi mesi del 2023 sono stati raccolti i primi frutti dalle giovani piante e si è iniziata una piccola commercializzazione che ancora non è su grande scala ma che, con il passare del tempo e la crescita delle piante, lo diventerà. Il nostro obiettivo è quello di continuare a seguire il progetto dando indicazioni sul suo proseguimento e cercando di apportare quelle migliorie che lo faranno diventare indipendente.

Per la prima volta siamo arrivati in Burkina Faso, più precisamente nella capitale Ouagadougou, dove siamo venuti incontro alle esigenze del Centre d'Etudes et de Réflexion pour Collégiens, Lycéens et Etudiants - Cercle. Per fornire approvvigionamento idrico ai 350 ragazzi che lo frequentano, abbiamo costruito una torre d'acqua con annessa cisterna di 3.000 metri cubi. Inoltre, è stato dato un contributo per il sostegno al pagamento degli insegnanti per portare avanti le numerose attività e servizi messi a disposizione del Centro, quali biblioteca, sala lettura, aula computer, connessione a internet, eventi culturali e sportivi.

In Brasile, continua il sostegno ai centri polifunzionali di Bom Jardim e Peritoró. Per colmare le lacune a livello scolastico, sono numerose le attività che i centri





propongono su due turni, uno mattutino e una serale, dando così la possibilità a tutti i bambini di approfondire ciò che magari nella scuola pubblica non viene fatto e, se viene fatto, talvolta lo si fa molto superficialmente. Inoltre, numerose sono le attività ludiche che stimolano la creatività del bambino e le capacità cognitive e manuali.

Cerchiamo ogni anno di accompagnare le nostre attività e i nostri progetti, consapevoli che ognuno di noi è un tassello importante per la vita associativa e fondamentale per la riuscita di tutti i progetti che ci vengono presentati. Ci auguriamo di poter continuare questo percorso, seppure con le difficoltà quotidiane che la vita ci presenta, e di sentire sempre più nostre le parole di Gesù: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me!”.

Ilio Pasquini

Presidente dell’associazione Operazione Africa Ody



Testimonianza Piccola Casa San Vincenzo

Parla la presidente: «I miei 40 anni di vita associativa con gli anziani»

Lavoro in questa Associazione dal 1985, quindi siamo quasi prossimi a festeggiare il quarantennale. Al mio arrivo ho trovato una presidente in gamba. Io ho fatto la gavetta e, dopo essere entrata nel Consiglio direttivo, sono stata nominata a mia volta presidente, a causa della non buona salute di chi mi ha preceduta. Guido questa realtà dal 7 aprile 2004, perciò manca poco ai vent'anni di presidenza. La prima Casa era stata aperta nel quartiere cagliaritano di Castello e dava ospitalità a persone anziane. Successivamente è stata trasferita nell'ex clinica in cui aveva lavorato un grande luminare della medicina, il professor Cardia, fondata dal dottor Baggio. Quando la clinica è stata chiusa, perché non era più idonea come struttura ospedaliera, siamo entrati e l'abbiamo ristrutturata: eravamo a cavallo tra il 2003 e il 2004.

Inizialmente venivano ospitate le donne, ormai anziane, che avevano fatto parte delle famiglie nobiliari di Castello, quelle che un tempo venivano definite “domestiche”. In quelle case avevano lavorato a lungo ed erano invecchiate. Arrivare a una certa età e non più in grado di rendere quel servizio, spesso si trovavano senza più familiari e parenti. Spesso finivano per dormire negli androni dei palazzi nobiliari, sul pagliericcio sistemato per terra. A un certo punto, le Suore della Carità decisero di aiutare quelle donne. Dapprima le fecero trasferire nella vecchia sinagoga del Ghetto degli ebrei: era una sistemazione di fortuna, ricordo che preparavano la minestra in un pentolone posto al centro del cortile. Poi, col passare degli anni, siamo arrivati alla struttura attuale. Le suore lavoravano come volontarie ma, quando anni fa sono state emanate le leggi attuali, abbiamo dovuto dotarci di personale specializzato: Oss, ma anche il personale amministrativo. Anche perché, nel frattempo, le suore erano parecchio invecchiate e non potevano più garantire quel servizio. Così sono enormemente aumentati i costi: i dipendenti devono essere non solo pagati il giusto, inoltre bisogna stipulare le polizze assicurative. Insomma, è cambiata la situazione e abbiamo dovuto dotarci di uno statuto e di un'organizzazione più moderni, in linea con i tempi.

Noi non guardiamo al ceto sociale delle persone che ospitiamo: possono essere pure benestanti ma ugualmente sole, oppure indigenti. In quest'ultimo caso, interviene il Comune. C'è poi chi non ha proprio i soldi per pagare la retta mensile, ma non





chiudiamo la porta in faccia a nessuno. Per fortuna non mancano i benefattori, qualche volta arrivano dei lasciti di persone decedute che hanno voluto sostenere questo servizio. Infine, ci siamo noi volontari a dare una mano d'aiuto. Io per prima, nonostante le mille incombenze che costituiscono non solo un impegno quotidiano ma anche una grande responsabilità. Tutti noi aiutiamo a servire a tavola

Ora ospitiamo anche gli uomini in stato di necessità, un piano è dedicato a loro (sono sei in tutto) e un altro alle donne. Complessivamente possiamo ospitare contemporaneamente 32 persone, perché la nostra Casa è formata da due comunità alloggio: ogni comunità alloggio può avere dalle 8 alle 16 persone. Al momento ne ospitiamo 25, ma le richieste d'ingresso non mancano.

Talvolta, soprattutto la domenica, vengono a prendere i nostri ospiti i figli o comunque i parenti, magari li portano a pranzo fuori e per qualche ora respirano un'aria familiare. Ma queste persone sono ospiti da noi per un motivo: i parenti hanno generalmente il lavoro o altre difficoltà che non consentono loro di accudirli. E lasciarli soli a casa non sarebbe consigliabile: c'è chi dimentica di spegnere il gas, chi cade e non riesce a far scattare l'allarme. Da noi sono seguiti 24 ore su 24, anche la notte. Ogni mattina l'infermiera misura la pressione arteriosa e distribuisce i medicinali; a casa, molti anziani, fanno dei pasticci: o non li prendono per niente o ne prendono il doppio del quantitativo prescritto. E questo è molto pericoloso per la loro salute. Insomma, alla nostra Casa sono seguiti e curati e nello stesso tempo ci accorgiamo dei piccoli cambiamenti che può avere l'anziano. Cerchiamo di mantenere un clima di serenità, anche facendo animazione, per esempio con la tombola. Purtroppo il Covid ha scombussolato la nostra organizzazione, ma ora abbiamo ripreso le attività, compresa la ginnastica dolce. Coinvolgiamo tutti per farli socializzare, garantendo delle cure particolari per coloro che hanno avuto di meno dalla vita.

In Sardegna la popolazione anziana è in continuo aumento, dunque una struttura come questa offre una risposta a una domanda in crescita. Non possiamo accogliere persone con patologie particolari, come l'Alzheimer, perché richiederebbero personale sanitario che ci costringerebbe a chiedere rette troppo elevate. Abbiamo fatto una scelta diversa che mette la persona al centro di tutto.

Laura Cossu

Presidente associazione Piccola Casa San Vincenzo



Testimonianza della parrocchia di San Carlo Borromeo
«Il pranzo domenicale, quella mano tesa a chi ha necessità»

Ogni domenica, dal mese di ottobre al successivo giugno, cinque gruppi di volontari membri ed amici della Delegazione Sardegna dell'Ordine di Malta, del Gruppo neocatecumenale di San Carlo Borromeo, della Fraternità Francescana di Betania e un gruppo di amici delle parrocchie di Assemini si alternano per preparare il pranzo a circa 60 persone. Il servizio consiste nell'offrire un pasto completo composto da un primo, un secondo a base di carne, un contorno, la frutta, il dolce e il caffè.

Gli ospiti vengono individuati dalla Parrocchia attraverso la conoscenza diretta dei casi che necessitano di assistenza. Il pranzo viene preparato nella cucina dei locali parrocchiali, che è stata completamente ristrutturata e attrezzata per consentire la preparazione di un gran numero di pasti caldi. Il pranzo si svolge poi in un ampio locale dove vengono apparecchiati i tavoli con non più di otto posti, mentre gli ospiti vengono serviti a tavola dai volontari.

Il costo della materia prima è totalmente finanziato dai membri dell'Ordine, dai volontari e dalle offerte dei parrocchiani. Quando l'Ordine di Malta ha iniziato nel 2014 questo servizio nella parrocchia di San Carlo Borromeo, aveva già alle spalle diversi anni di esperienza nel quartiere di Sant'Elia, nei locali del Centro Italiano Femminile in via Lanusei. Negli anni successivi, alcuni nostri volontari hanno operato anche alla mensa della Caritas diocesana. Lo spirito del servizio non consiste semplicemente nel preparare un pasto a chi ne ha necessità, tant'è che non definiamo mai questa attività "mensa" ma "invito a pranzo". Gli ospiti, prima di poter ricevere l'invito hanno un colloquio con il parroco, e si intrattengono con i volontari prima e durante i pasti. Va precisato che tutti gli operatori sono volontari.

Don Luca Venturelli

Parroco San Carlo Borromeo - Cagliari



Testimonianza della Società di San Vincenzo de Paoli
Andrea, dal paradiso all'inferno e ritorno
«Credetemi, dare una mano agli altri colora la vita»

La testimonianza di Andrea è più efficace di molte parole nell'inquadrare l'azione che le Conferenze Vincenziane, articolazioni territoriali della Società di San Vincenzo de Paoli, svolgono a favore delle persone e delle famiglie in condizioni di disagio e di estrema povertà nella città di Cagliari e nell'hinterland (nel 2022 sono state seguite oltre 1.200 persone e famiglie in povertà).

Ho indugiato a lungo e ho fatto fatica a rivolgermi ad un gruppo di volontariato per ricevere aiuto, ma dopo la pandemia e la crisi economica sono rimasto senza lavoro (dopo aver contratto il Covid) con una moglie e due figli ancora piccoli a carico. E a 47 anni non è facile ricominciare daccapo!

Quando ho incontrato i volontari della Conferenza vincenziana, sono stato accolto con un gran sorriso e con disponibilità ad ascoltare la mia storia. Confesso che all'inizio non riuscivo ad aprirmi, mi vergognavo. Trovarmi non più in grado di far fronte alle mie responsabilità nei confronti della famiglia, dei figli, era per me umiliante. Non mi hanno lasciato andare via a mani vuote: mi hanno subito fornito viveri, altri generi di prima necessità, un contributo per le spese più urgenti (bollette, medicinali...), anche qualche libro e giochi per i bambini. Poi, con le visite a casa dei volontari, che ho scoperto essere la caratteristica principale della loro opera, i loro sono divenuti volti amici, di persone che con i loro gesti, la loro attenzione sincera, mi sostenevano anche psicologicamente e mi incoraggiavano ad andare avanti, a recuperare la dignità che credevo di aver perduto e ritrovare il mio posto nella società. Ho percorso con loro un tratto della mia vita, senz'altro il più difficile. I volontari mi hanno accompagnato, orientandomi ai servizi di cui potevo usufruire nel territorio, a districarmi nella burocrazia per avere tutti gli aiuti che nella mia condizione erano possibili (bonus, ecc.), aiutandomi nella ricerca di un lavoro.

Piano piano ho incominciato a rivedere la luce, a trovare qualche lavoretto che mi consentisse di avere un minimo di autonomia. Mia moglie e i miei figli hanno



ritrovato un po' di serenità, anche se ancora non vivo in una situazione stabile. Ma oggi sono fiducioso e i volontari mi sono sempre vicini, ci danno una mano anche nel sostegno scolastico ai ragazzi.

Attraverso la Conferenza Vincenziana ho scoperto un mondo che non conoscevo, fatto di persone, uomini e donne di tutte le età, che con sacrificio, gratuità e generosità si fanno compagni di cammino delle persone e famiglie in difficoltà. Il loro motto è: "Dare una mano colora la vita!". È proprio vero, io l'ho sperimentato.

Andrea

Beneficiario dei servizi della Società di San Vincenzo de Paoli



Testimonianza dell'Unitalsi – Sezione Sarda Sud

La storia di un docente universitario che non teme di “sporcarsi” le mani

In questa breve testimonianza vorrei sottolineare tre aspetti che caratterizzano, in maniera significativa, la mia esperienza di pellegrino e barelliere dell'Unitalsi a Lourdes. Il primo riguarda l'esperienza del pellegrino che, per me, consiste fondamentalmente nel silenzio e nella preghiera. È certamente vero che il silenzio e la preghiera, cioè l'Incontro con il Signore, sono propri, o dovrebbero essere propri, della mia vita, indipendentemente dalla posizione geografica. È, però, da tenere presente come il silenzio e la preghiera difficilmente siano condizioni a portata di mano nella vita quotidiana, connotata da impegni che si susseguono e si sovrappongono, e da successive urgenze che non finiscono mai. Lourdes, la Grotta, il Santuario, la Piana, il sommosso fluire del Gave, l'eccezionalità del momento, aiutano in maniera decisiva a generare quella situazione, misteriosa e affascinante, che costituisce il Deserto, luogo privilegiato dell'Incontro.

Il secondo aspetto della mia esperienza di pellegrino e barelliere è costituito dall'incontro con la Comunità. A Lourdes si fa esperienza di comunità, di preghiera partecipata e collettiva, di costruzione di rapporti sempre nuovi con le persone che condividono la tua stessa esperienza. E non solo, e non tanto, con i pellegrini e le pellegrine, le sorelle di assistenza ed i barellieri, che con me vivono il pellegrinaggio organizzato dall'Unitalsi, ma, soprattutto, con la vasta e variopinta, ecumenica ed internazionale Comunità delle persone che vivono nell'ambiente del Santuario. Si tratta di una Comunità momentanea che, pure, esprime nella preghiera, nel silenzio e nella celebrazione un comune sentire, che unisce tutte e tutti.

L'ultimo aspetto che mi piace richiamare è il mio rapporto di barelliere con le malate ed i malati. Questo rapporto, che costituisce la più grande ricchezza della mia esperienza, è soprattutto caratterizzato dall'amore e dall'ammirazione. Amore, perché la persona ammalata ispira tenerezza e desiderio di mettersi a disposizione, quell'Amore che è il senso proprio delle Beatitudini. Ammirazione, perché i pellegrini e le pellegrine ammalati sono immagine di Gesù che, attaccato alla Croce, si affida, in una condizione di apparente disperazione, totalmente al Padre, con la massima fiducia. Le persone malate pellegrine a Lourdes sono espressione



di questa fiducia totale nel Padre, che è propria del Figlio, nel momento culminante e drammatico della Sua vita terrena.

Le guarigioni sono una goccia d'acqua in un vaso: pochissime, un numero insignificante. Chi va a Lourdes non è animata o animato dalla speranza di un'effimera guarigione, ma dall'esperienza quotidiana della Croce e dalla fiducia totale nella tenerezza del Padre cui si affida. Questo ho appreso dall'amicizia con le malate ed i malati: la loro disarmata e disarmante identificazione con Gesù che affida il Suo Spirito al Padre.

Corrado Zoppi

Barelliere Unitalsi, sezione Sarda Sud - sottosezione di Cagliari



CAPITOLO VIII

IL SOVVENIRE



Il Sovvenire: il servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Maria Chiara Cugusi

Servizio diocesano del Sovvenire

«Corresponsabilità e partecipazione sono le due parole-chiave dell'attuale sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia»: a ricordarlo Papa Francesco durante l'udienza ai responsabili del Servizio per la promozione del Sostegno economico alla Chiesa cattolica della CEI, svoltasi a Roma lo scorso febbraio. Nella Chiesa, «nessuno dev'essere solo spettatore o, peggio ancora, ai margini», ha continuato il Papa. «Ciascuno deve sentirsi parte attiva di un'unica grande famiglia», perché «la corresponsabilità è il contrario dell'indifferenza, come pure del “si salvi chi può”; è l'antidoto contro ogni forma di discriminazione (...)». I cristiani, ribadisce Francesco, «si sorreggono a vicenda, chi è più forte sostiene chi è più debole, almeno dovrebbe essere così: questo significa amare, essere comunità e condividere ciò che si ha, anche i beni materiali e il denaro, perché a nessuno manchi il giusto sostentamento».

«Il Sovvenire—aggiunge il Papa—è un modo concreto di esprimere la partecipazione, di rendere presente quel vincolo di amore che ci lega gli uni agli altri». Inoltre, corresponsabilità, partecipazione e comunione «richiamano le parole chiave del Sinodo: comunione, partecipazione, missione».

Già nell'ottobre 2008 – nel XX anniversario del documento dell'Episcopato italiano “Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli” – i vescovi italiani utilizzavano queste espressioni nella loro lettera “Sostenere la Chiesa per servire tutti”¹.

¹ Lettera dell'episcopato italiano nel XX anniversario dell'avvio del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica in Italia cfr. <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/sostenere-la-chiesa-per-servire-tutti-a-ventanni-da-sovvenire-alle-necessita-della-chiesa/>





Tutto il percorso del Sovvenire affonda le radici nella riforma concordataria (1984): essa ha senza dubbio segnato in modo straordinario e determinante i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia, in primo luogo adeguandoli ai grandi principi enunciati sia dalla Costituzione della Repubblica Italiana (artt. 7 e 8) sia dal Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione “*Gaudium et Spes*” e nella Dichiarazione “*Dignitatis Humanae*”, e in secondo luogo innovando profondamente il sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica. Tuttavia, non basta una riforma scritta, seppur così importante e completa, per creare una nuova cultura all’interno della Chiesa. Occorre operare e vigilare affinché ciò che è “sulla carta” tocchi la vita concreta, creando una mentalità e un costume nuovi.

«La vera novità della riforma – come sottolineava il cardinale Angelo Bagnasco (allora presidente della CEI) nel febbraio 2011, in occasione del Convegno nazionale degli incaricati diocesani per il Sovvenire – non consiste tanto nella declinazione di modalità e strumenti per sostenere anche finanziariamente la missione di evangelizzazione e di promozione umana della Chiesa. Ciò che conferisce portata storica ed esemplarità al nuovo sistema – continuava – e ne ha consentito anche un’attuazione sostanzialmente positiva, è la sua capacità di incarnare, dentro un profilo particolare e delicato come la gestione della realtà economica, principi e valori derivanti dalla natura stessa della Chiesa e decisivi per la sua continua edificazione all’interno della società umana»².

Scrivono i Vescovi nella lettera: «Qual era, per la Chiesa cattolica, la vera novità del sistema? Qual era e qual è ancora oggi il suo significato autentico? Sarebbe assai riduttivo, e in ultima analisi sbagliato, considerarlo un puro e semplice meccanismo di raccolta e distribuzione di risorse economiche, una sorta di aggiornamento delle modalità tradizionali reso inevitabile dal mutare delle condizioni politiche e sociali. A dare senso al nuovo sistema è una precisa idea di Chiesa, radicata nel messaggio evangelico e fedele agli insegnamenti del Concilio Vaticano II: un’esperienza di comunione, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede loro l’impegno alla corresponsabilità e alla condivisione delle risorse» (n.4).

² https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/convegno-degli-incaricati-diocesani-per-il-sovvenire_201102151618188700000



A fondamento di tutto sta il principio della Chiesa come mistero di comunione: il richiamo implicito è alla Chiesa delle origini, in cui la comunione fraterna veniva vissuta dai componenti della comunità fino alla libera comunione dei beni, come conseguenza diretta dell'ascolto della Parola, dell'amore fraterno e della celebrazione dell'Eucaristia.

La lettera dei Vescovi usa a sua volta un'espressione molto bella e felice: nella Chiesa comunione, nessuno può dire: "non mi riguarda" (7): ecco allora la chiamata alla "corresponsabilità" in cui tutti devono fare la propria parte. La corresponsabilità ecclesiale rintraccia un luogo particolarmente significativo di attuazione ed esercizio concreto in due realtà di partecipazione ecclesiale: il Consiglio Pastorale e, per il settore del "Sovvenire" in particolare, il Consiglio per gli Affari economici. Al di là dei compiti e delle attività specifiche, essi dovrebbero uscire da una dimensione formale o burocratica, per diventare strumenti vivi della comunità, sempre tesi a un costante impegno per la missione evangelizzatrice. È inoltre importante che nei Consigli parrocchiali per gli Affari economici sia nominato un referente del Sovvenire sul territorio, che in continuo collegamento con l'incaricato diocesano deve farsi carico di promuovere sempre più all'interno della comunità parrocchiale il senso della corresponsabilità attiva, come pure quello della trasparenza nell'uso delle risorse, valore essenziale per la buona riuscita di tutto il nuovo impianto del sostegno economico alla Chiesa. Le stesse "determinazioni concernenti taluni strumenti e iniziative per la promozione del sostegno del clero e del sostegno della Chiesa cattolica adottate in esecuzione della delibera n. 61 sottolineano che «nella Curia diocesana deve essere istituito in forma stabile il "servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa", avente il compito di progettare, coordinare, sostenere e, per quanto di competenza, realizzare l'azione di sensibilizzazione al sovvenire alle necessità della Chiesa, in collegamento con il "servizio centrale" della CEI. Quest'ultimo «è diretto da un incaricato diocesano, nominato dal vescovo, assistito da un gruppo di lavoro diocesano, parimenti di nomina vescovile, nonché da una rete di referenti parrocchiali».

Il n. 10 della lettera in modo chiaro e con sincera soddisfazione rimarca che il nuovo sistema ha conquistato coerentemente il valore della corresponsabilità: «Ai fedeli che contribuiscono con le loro offerte, agli italiani che firmano per l'8xmille,





alle autorità dello Stato e all'opinione pubblica abbiamo reso conto in questi anni di come la Chiesa ha utilizzato le risorse economiche che le sono state affidate». Proprio la trasparenza è il primo passo per incrementare le risorse: i fedeli, vedendo come esse sono utilizzate, saranno sempre più motivati e consapevoli della loro condivisione economica che sostiene la Chiesa nella realizzazione delle sue opere e della sua missione per il bene di tutti, specialmente dei più deboli.

Anzi, a questo riguardo, la Lettera dei Vescovi giunge a una affermazione che per la sua forza e il suo dettato esplicito - come è stato già da qualche autore rimarcato - è la prima in questa materia da parte dell'episcopato: «Ogni comunità parrocchiale ha diritto di conoscere il suo bilancio contabile» (n.10).

Ancora, il tema dell'educare ai valori del Sovvenire. A questo riguardo, i Vescovi nella loro lettera scrivono: «Educare al Sovvenire è una via assai concreta per accrescere il senso di appartenenza ecclesiale, la partecipazione e la corresponsabilità. In quest'opera di formazione, fondamentale sarà l'apporto degli incaricati diocesani per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, sacerdoti e laici che, con i loro collaboratori, in questi vent'anni sono maturati quanto a competenza, consapevolezza e autentico senso ecclesiale» (n.11). Infine, la ricaduta e la rilevanza pubblica di questo impegno. «A nessuno sfugge – continuano i vescovi – che le motivazioni sopra enunciate hanno una ricaduta e una rilevanza pubblica. Chi le ha fatte proprie contribuisce a rendere migliore il tessuto sociale, perché è, nello stesso tempo, un buon cristiano e un buon cittadino. (...) La Chiesa, da sempre, annuncia il Vangelo che è sorgente perenne di valori ed energie vitali per l'intera comunità umana» (n.12).



Le due forme di sostegno economico alla Chiesa cattolica

1) Le offerte deducibili Uniti nel dono

Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le offerte deducibili sono ancora poco comprese e utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l'importanza di un sistema che permetta a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani.

Diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, queste offerte per i sacerdoti sono espressamente destinate al sostentamento dei preti al servizio delle 226 diocesi italiane; tra questi figurano anche 300 sacerdoti diocesani impegnati in missioni nei Paesi più poveri del mondo e 2.500 sacerdoti ormai anziani o malati dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo. L'importo complessivo in Italia delle offerte nel 2022 si è attestato appena sopra gli 8,4 milioni di euro in linea con il 2021. È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo, che ammonta a 514,7 milioni di euro lordi, necessario a garantire a tutti i sacerdoti una remunerazione pari a circa mille euro mensili per 12 mesi.

È importante far conoscere sempre di più queste offerte: attraverso esse, che possono essere effettuate durante tutto l'anno, i fedeli possono far sentire la propria vicinanza ai sacerdoti che ogni giorno sono impegnati in tante opere e servizi a sostegno delle persone più fragili. Inoltre, va ricordato che più esse vengono incrementate e più i fondi 8xmille possono essere destinati al culto/pastorale e alla carità.

Per incentivare la comunicazione, ogni anno viene promossa dalla CEI una specifica campagna: l'ultima, partita lo scorso 13 novembre, intende appunto sensibilizzare sulla corresponsabilità economica e sul valore della donazione a favore dei tanti preti che ogni giorno sono in prima linea per dare risposte a chi è in difficoltà, incoraggiano percorsi di ripresa, affidandosi alla generosità dei fedeli. «Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti – ha sottolineato il responsabile del Servizio promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni, in occasione del lancio della stessa campagna – è il segno





tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per ringraziare tutti i sacerdoti, dal più lontano fino al nostro parroco. Basta una piccola offerta ma donata in tanti». «In questo tempo di Cammino sinodale – ha aggiunto – l’offerta per il sostentamento del clero diventa un gesto concreto, un dono per “camminare insieme”. Una scelta valoriale che si traduce in un sostegno reale alla missione dei nostri preti».

2) L’8xmille

«L’8xmille non è una forma di finanziamento alla Chiesa cattolica, ma una modalità libera attraverso la quale i cittadini decidono chi debba soddisfare i fini indicati dalla legge»³. Così l’arcivescovo di Cagliari e segretario della CEI, monsignor Giuseppe Baturi, in un’intervista al SIR lo scorso aprile.

Questo strumento nasce a seguito della revisione degli accordi concordatari nel 1984, con la legge 222/1985. L’intenzione era quella di sostituire due fonti di sostentamento a favore della Chiesa cattolica che erano presenti nel bilancio dello Stato, indirizzate all’edilizia di culto e alla “congrua” per i parroci. Si trattava di un sistema insoddisfacente, che presentava gravi limiti di giustizia ed equità. Si è proceduto, quindi, a una revisione globale affidandosi alla scelta dei contribuenti italiani. Che in quel momento, bisogna ricordarlo, neanche si sapeva in che misura avrebbero deciso di partecipare.

«È stata una scelta di libertà per lo Stato, non di convenienza economica. Una scelta di democrazia, di una laicità che non esclude il fatto religioso ma lo sostiene» ha ribadito lo stesso arcivescovo.

Anche altri ordinamenti prevedono forme di sostentamento, ma quella italiana è la più controllata. Nelle aree germaniche, ad esempio, lo Stato segue semplicemente le disposizioni ecclesiastiche sulle tasse. Invece in Italia non c’è alcun aggravio della posizione fiscale dei cittadini per il raggiungimento di scopi che sono a vantaggio dell’intera collettività. Una delle novità introdotte dal sistema dell’8xmille è quella di avere consentito un vantaggio immediato e diretto per tutti: si pensi alle attività di carità e di prossimità a favore della collettività e dei Paesi del terzo mondo, che la legge prevede debbano essere esercitate dalla Chiesa italiana con i

3 <https://www.agensir.it/chiesa/2023/04/27/8xmille-mons-baturi-cei-non-e-una-concessione-ma-una-scelta-di-liberta-per-il-bene-comune/>



fondi provenienti dall'8xmille. La Cei ha disposto per il 2023 un'assegnazione di oltre 200 milioni per le iniziative a carattere nazionale di tipo caritativo; la quota destinata ai Paesi indigenti, che negli ultimi anni è stata sempre incrementata, oggi è pari a 80 milioni di euro: il che significa che con queste risorse vengono finanziati oltre 700 progetti che vanno a favore dei Paesi con più basso Pil, in accordo alla lista redatta dall'Ocse.

L'incremento delle opere sociali e sanitarie della Chiesa – come ricordato dall'arcivescovo – si è verificato in concomitanza con l'istituzione dell'8xmille. E questo è un guadagno non soltanto per i beneficiari, ma anche per chi vive la propria responsabilità sociale in modo associato, creando opere, fornendo servizi, partecipando alla costruzione del bene comune. Grazie all'8xmille si consente a una fascia importante di operatori di aiutare chi è in difficoltà e di attivare nuovi servizi. È un bene anche per chi lo compie. Senza dimenticare che il welfare in Italia è determinato anche da questa rete comunitaria e solidale. L'8xmille è stato il primo strumento di democrazia fiscale che consente al cittadino di decidere la destinazione di parte del proprio reddito destinata all'erario.

Bisogna riscoprire i valori fondamentali dell'8xmille: il bene comune, la solidarietà, la partecipazione dei credenti, il sostegno economico delle Chiese nella loro missione. Il tema della partecipazione all'8xmille coincide con la diffusione e la comprensione dei suoi valori, che ha fatto sì che il sistema italiano sia considerato un modello da altri ordinamenti. Ma serve informazione, è necessario comprendere il valore che rappresenta per tutti – credenti e non – in termini di solidarietà e democrazia.

Proprio per favorire l'informazione, ogni anno viene promossa la campagna di comunicazione della CEI sull'8xmille, l'ultima delle quali caratterizzata dal *claim* “Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, immagina farne migliaia”. Quest'ultimo «ben focalizza il suo effetto di moltiplicatore di ben-essere: una firma che attiva migliaia di opere buone che fanno star bene» ha scritto l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, nella sua introduzione all'inserto pubblicato sul settimanale diocesano “Il Portico”, in occasione dell'incontro “I fondi 8xmille nella Diocesi di Cagliari” lo scorso maggio. «L'8xmille – continua l'arcivescovo – fa bene a quanti ne beneficiano: è la giovane sfollata ad Aleppo a causa del terremoto





come il minore che giunge nella nostra patria dalle zone di guerra; sono le nostre comunità che grazie all'8xmille possono avere accanto un sacerdote e radunarsi in una chiesa, accogliere i propri bambini nell'oratorio e aiutare i giovani ad affrontare il passo della vita adulta; sono le persone raggiunte dai progetti di intervento nei più disparati ambiti di povertà, disagio, emarginazione ed esclusione sociale; sono le vittime da pubbliche calamità». Dunque, firmare per la Chiesa Cattolica «è un atto di responsabilità verso il bene di tanti fratelli». L'8xmille «fa bene alla Chiesa stessa che, avendo abbandonato la sicurezza della "congrua" per i parroci, si affida all'apprezzamento della sua presenza e azione nella trama viva della società. Non abbiamo vergogna di chiedere aiuto, come i poveri, per realizzare in modo efficace la nostra missione. Dentro la Chiesa, l'8xmille promuove la solidarietà perequativa tra le comunità e i sacerdoti secondo una logica di mutua appartenenza: "Portate i pesi gli uni degli altri" (Gal 6, 2)».

L'8xmille «fa bene allo Stato e alla società tutta, perché costituisce un grande meccanismo di democrazia diretta, una valida espressione dei valori di partecipazione democratica, libertà religiosa e rispetto del pluralismo dei soggetti sociali. Con l'8xmille cresce, inoltre, il protagonismo dei cosiddetti corpi intermedi, delle famiglie, delle associazioni, del volontariato, delle parrocchie, delle espressioni della società». L'8xmille «collabora alla formazione di quel tessuto di valori che fondano e presidiano un'autentica democrazia ispirata a principi di rispetto e promozione della persona umana, di giustizia e di solidarietà». L'8xmille «fa bene a chi firma e vi collabora, perché "si è più beati nel dare che nel ricevere" (At 20,35). Donare anche solo una firma è sempre un'azione vantaggiosa per se stessi perché ha come ricompensa la beatitudine, il sentimento di aver fatto un gesto di amore che fa sentire bene».

I fondi 8xmille nella Diocesi di Cagliari

Famiglie, giovani, missioni, persone fragili: grazie ai fondi 8xmille la Diocesi di Cagliari porta avanti molteplici progetti. Per l'anno 2022 essa ha ricevuto oltre un milione e 66mila euro per il culto e la pastorale, e oltre un milione e 15mila euro per la carità. «Fondi che anche tramite gli uffici pastorali diocesani garantiscono l'azione pastorale nei diversi ambiti: a sostegno delle famiglie fragili (oltre 346mila



euro), che soffrono ancora le conseguenze della crisi economica correlata al Covid; per loro, si portano avanti non solo interventi materiali, ma anche sostegno psicologico, sostegno alla genitorialità, accompagnamento. Ancora, a sostegno dei giovani (oltre 44mila euro) che trovano nella comunità parrocchiale un punto di riferimento per la loro crescita umana e spirituale: ristrutturazione e attività negli oratori, formazione degli animatori, partecipazione alla Giornata mondiale della Gioventù, realizzazione dei campi-scuola, catechesi ed educazione cristiana, con ricadute significative perché sono gli stessi giovani che, a loro volta, ne formeranno altri. A ciò si aggiungono la formazione dei catechisti, quella dei futuri sacerdoti; il sostegno alle missioni, con i missionari impegnati in paesi poveri anche grazie ai fondi provenienti da altri organismi ecclesiali, come le Pontificie Opere Missionarie. Sul versante delle opere caritative (a cui è destinato un terzo dei fondi totali), si interviene per le persone più fragili, tramite la Caritas diocesana, le Caritas parrocchiali, il fondo Carità del vescovo, che quest'anno ha destinato particolare attenzione ai minori fragili, per es. con la realizzazione del "Campo sportivo San Giuseppe" nella "Oasi San Vincenzo" a Terra Mala.

Alcuni degli interventi caritativi

Nel "Campo sportivo San Giuseppe", inaugurato lo scorso 25 marzo, nella Comunità alloggio per minori "Oasi San Vincenzo" a Terra Mala, il fischio d'inizio non segna solo quello di una partita di calcio ma anche quello di una nuova vita per i ragazzi accolti. Sono stati loro stessi a chiedere all'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi questo campo, ed egli ha messo a disposizione il suo fondo carità per realizzarlo. Circa 15 gli ospiti, tra i 14 e i 17 anni, sardi e stranieri, perché «la vera integrazione passa per la convivenza» assicura Suor Anna Cogoni, vincenziana, responsabile della struttura. Essi sono sostenuti nello studio, nella formazione professionale, in collaborazione con le istituzioni e le imprese locali, e, quando finiscono i percorsi, sono accompagnati verso l'autonomia.

Per mezzo dello stesso fondo Carità del vescovo, è stato realizzato anche il progetto "Quando si prende il volo" grazie a cui quattro ragazze accolte nella Casa famiglia "Casa Emmaus", a Elmas, della Congregazione delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani lo scorso agosto sono partite in Sri Lanka, accolte nel Centro





“Miani Nagar” della stessa congregazione, a Batticaloa, in Sri Lanka appunto. Qui le destinatarie del progetto sono state impegnate accanto alle 40 ragazze accolte, di cui 29 minorenni: ognuna di loro ha portato qualcosa, in base alle proprie competenze, e al tempo stesso ha imparato tanto. Le suore hanno partecipato a momenti di formazione sulla tutela dei minori e sulla prevenzione di forme di maltrattamento e abuso. Inoltre, grazie alle competenze di uno dei volontari, il gruppo ha elaborato un progetto di ristrutturazione del Centro, predisponendo stanze per il turismo solidale, possibile sbocco lavorativo per le ragazze accolte. La stessa Congregazione è attiva nel carcere minorile di Quartucciu, con le “giornate solidali” che permettono ad alcune realtà locali di entrare in carcere: nell’ambito di tali giornate – grazie ai fondi 8xmille – gli studenti di istituti superiori, impegnati nei percorsi Pcto, svolgeranno attività con i loro coetanei accolti nella struttura detentiva.

Sempre con l’intervento del fondo Carità del vescovo, è stato attivato nei mesi scorsi il progetto “Marina” delle Figlie della Carità di San Vincenzo de’ Paoli. Esso prende il nome dalla sede storica della Congregazione, nel quartiere oggi multietnico della Marina, con la creazione di un luogo dove incontrarsi, acquisire nuove competenze, fiducia in se stesse, ricevere ascolto e svolgere diverse attività. Le destinatarie, di diverse nazionalità, arrivano attraverso il passaparola o perché già aiutate dalla stessa Congregazione; lo scopo è offrire un luogo di aggregazione oltre ad alcuni servizi, instaurare con loro un rapporto di fiducia, far emergere eventuali situazioni di sfruttamento lavorativo, aiutarle a prendere coscienza delle proprie potenzialità, accompagnarle verso un percorso di autonomia.

Grazie ai fondi 8xmille destinati alla carità la Diocesi è in prima linea accanto alle persone più fragili. La Caritas diocesana, attraverso le sue Fondazioni – la “Caritas San Saturnino” e l’antiusura “Sant’Ignazio da Laconi” – porta avanti il suo impegno nel Centro d’ascolto diocesano, dove, tra le varie esigenze, emergono l’inserimento abitativo, il contrasto alla povertà energetica e al cosiddetto “lavoro povero”, l’orientamento/accompagnamento nella ricerca di opportunità lavorative. Qui, oltre a far fronte ai bisogni immediati si cerca di guardare al lungo termine, aiutando le persone a ritrovare fiducia in se stesse e a costruire il proprio futuro. Le famiglie fragili sono sostenute anche con altri interventi: dalle mense diocesane



al Centro diocesano d'assistenza; dall'impegno accanto ai detenuti a quello contro l'usura, il sovra-inddebitamento e la ludopatia; dall'attività dell'Ambulatorio medico polispecialistico (di recente potenziato grazie all'attivazione dell'Ambulatorio oculistico) al sostegno alle famiglie migranti, tra cui quelle ucraine, e Rom. Senza dimenticare l'impegno dell'Impresa sociale "Lavoro Insieme" della Caritas diocesana che anche grazie all'8xmille porta avanti, tra le altre attività, il progetto Gerrei a sostegno delle piccole imprese in un territorio afflitto da marginalità socio-economica e senso di sfiducia. Grazie a esso è stata creata una rete di imprenditori, capace di favorire sviluppo sostenibile, di ridare speranza, e promuovere le produzioni locali.

Sempre grazie agli stessi fondi, l'OAMI Sardegna attiverà a Pirri un Centro riabilitativo psico-fisico per persone disabili, che integrerà l'azione portata avanti attraverso il Centro diurno, un luogo di ritrovo e animazione, dove esse praticano attività motorie, fisiatriche, colloqui psicologici.

Nella parrocchia Medaglia miracolosa a Cagliari, grazie ai fondi 8xmille opera il Centro caritativo parrocchiale "... e si prese cura di lui" gestito dai missionari vincenziani, che porta avanti molteplici interventi a favore delle persone più bisognose. Il Centro è nato qualche anno fa, in occasione della prima Giornata mondiale dei poveri: la priorità è quella dell'ascolto, dell'accoglienza, del prendersi cura dell'altro. Qui vengono garantiti diversi servizi: lo Sportello d'ascolto, la distribuzione di beni di prima necessità, prodotti per l'infanzia e indumenti attraverso "l'Armadio solidale", gli interventi miranti ad affrontare le spese quotidiane e quelle legate allo studio, come l'acquisto di libri. All'interno del Centro collaborano diverse realtà: volontariato vincenziano, Figlie della carità, volontari della parrocchia; si lavora in rete anche con le istituzioni locali. Inoltre, vengono portati avanti progetti ad hoc, come il progetto "Strada" per le persone senza dimora che gravitano intorno alla parrocchia; o il progetto "Terra" destinato a un giovane affidato alle misure alternative, che grazie alla concessione, in comodato d'uso gratuito fino al 2025, di un terreno appartenente a uno dei padri vincenziani impegnati nella parrocchia, è riuscito a riscattarsi da un passato segnato da errori e sofferenze. Il tutto grazie anche al coinvolgimento della comunità, che ha contribuito all'acquisto delle attrezzature agricole.





Tra le opere sostenute dall'8xmille ci sono anche le case dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII a Cagliari, situate in una struttura messa a disposizione dalle suore di San Francesco d'Assisi, in cui gli ospiti vivono come in famiglia. La prima casa, "Madonna della Tenerezza", è una realtà di accoglienza a conduzione familiare, dove i responsabili, i coniugi Roberto Vargiu e Barbara Aresu, insieme ai loro tre figli naturali, ora tutti maggiorenni, da 27 anni accolgono bambini orfani, fragili o con grave disabilità. Dal 1996 ad oggi, hanno ospitato una ventina di bambini accolti in affidamento familiare, di cui la maggior parte ha poi trovato una sistemazione definitiva nelle famiglie adottive, anche grazie all'accompagnamento garantito dalla Casa famiglia; tra i bambini accolti, anche alcuni sottoposti a terapie mediche in strutture ospedaliere. I progetti variano a seconda della condizione e della possibilità di un eventuale rientro nella famiglia di origine. I minori con disabilità grave – per i quali è molto difficile trovare un'altra sistemazione – possono restare nella Casa famiglia in via definitiva.

E poi c'è la Casa di accoglienza Sant'Antonio dove trovano ospitalità persone adulte con disagio sociale, disabilità, o dipendenze, nella maggior parte dei casi senza una famiglia di riferimento. Essa è nata per rispondere alla necessità di strutture che accolgano uomini adulti in difficoltà; qui si fa in modo che svolgano anche qualche attività occupazionale, si favorisce la loro partecipazione ad attività sociali esterne e, laddove è possibile, si aiuta a sviluppare percorsi verso l'autonomia.

Altra opera attiva grazie all'8xmille è il Centro di Aiuto alla vita-Uno di noi, impegnato dal 2014 nel territorio cagliaritano a favore delle donne che, superando paure e difficoltà, scelgono di portare avanti la gravidanza nonostante ne avessero programmato l'interruzione. Un impegno con cui si garantiscono percorsi ad hoc alle donne incinte e alle neo-mamme. Circa 150 le donne aiutate in questi anni, anche grazie alla convenzione con l'ATS Sardegna che permette alle operatrici del Centro di recarsi in Ospedale (Santissima Trinità) per svolgere dei colloqui con coloro che hanno preso appuntamento per abortire. Si cerca di far capire loro che non sono sole: in alcuni casi si attiva un programma di protezione, nei casi più comuni si offre loro un sostegno economico, grazie a cui si aiutano la mamma e il figlio fino al compimento del terzo anno d'età. Inoltre a fine percorso, si cerca di accompagnarle nell'inserimento nel mondo del lavoro.



Ancora, grazie a questi fondi, il Consultorio diocesano familiare a Cagliari costituisce un punto di riferimento per persone, coppie, famiglie in difficoltà che attraversano un periodo di disagio, garantendo un servizio di consulenza, mediazione familiare, accompagnamento. Nel 2022 oltre 800 ore di consulenza, circa 170 persone aiutate, di cui un centinaio donne. Inoltre, momenti di formazione più ampi aperti a tutti, quelli specifici per gli operatori, e un corso di training autogeno. Si lavora in rete con i Servizi sociali e con altre realtà locali. I percorsi consistono in una decina/quindicina di incontri con cadenza settimanale, con il contributo di una ventina di volontari con diverse professionalità, dagli avvocati ai consulenti legali, etici, familiari, dai mediatori e medici agli psicologi⁴.

Altri interventi. Sempre grazie all'8xmille vengono portate avanti in Diocesi le varie iniziative promosse dalla sezione pastorale "Giovani, vocazione, educazione", nata per desiderio dell'Arcivescovo all'inizio del 2022, che coinvolge i diversi Uffici chiamati a lavorare in sinergia. Gli incontri di preparazione alla Giornata mondiale della Gioventù, il momento di preghiera di Quaresima, la Veglia d'Avvento per gli universitari, le giornate degli oratori, gli incontri vocazionali con lo stesso Arcivescovo, i campi di formazione, la veglia di Pentecoste, il pellegrinaggio di Lisbona sono soltanto alcuni esempi dei frutti del lavoro che ha coinvolto migliaia di giovani di differenti fasce d'età. Ancora, il sostegno alle missioni e tutti gli interventi di culto e pastorale e di edilizia di culto portati avanti dalla Diocesi anche attraverso l'Ufficio diocesano di Beni culturali ed edilizia di culto. Tra questi ultimi, a titolo esemplificativo, si ricorda la realizzazione della Casa canonica della parrocchia Madonna di Lourdes a Poggio dei Pini (frazione di Capoterra) che ha permesso alla comunità locale di avere, dopo 40 anni, la figura di un parroco stabile. I lavori sono stati resi possibili soprattutto grazie a un finanziamento della CEI, con una compartecipazione dei parrocchiani e della Diocesi⁵.

Ancora, sempre con ricorso all'8xmille, i lavori di ristrutturazione della chiesa

4 Per tutte le opere 8xmille cfr. anche gli articoli pubblicati sul settimanale diocesano *Il Portico* e su www.sovvenire.chiesacattolica.it

5 Cfr anche <https://sovvenire.chiesacattolica.it/edilizia-di-culto-quando-8xmille-fa-rima-conrispetto-del-creato/>





San Sebastiano di Elmas (resi possibili anche dalla compartecipazione dei fedeli) e l'adeguamento del salone parrocchiale della Chiesa di San Giovanni Bosco a Selargius finalizzato a ospitare le tante attività comunitarie che lì si svolgono (anche in questo caso i lavori sono stati realizzati con la compartecipazione della comunità parrocchiale).

Per far conoscere tutti i progetti e le iniziative realizzate grazie all'8xmille il Servizio diocesano del Sovvenire, in stretta sinergia con l'Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali e in collaborazione con gli altri media diocesani, promuove ogni anno molteplici materiali informativi disponibili sul sito della Chiesa di Cagliari www.chiesadicagliari.it





SUDDIVISIONE PER AMBITI

8x mille
CHIESA CATTOLICA

PER INTERVENTI DI EDILIZIA E MANUTENZIONE DEGLI IMPIANTI	453.633,53	€
Interventi su immobili della Diocesi	115.000,00	€
Interventi su immobili delle Parrocchie	231.297,53	
Interventi su immobili di altri enti diocesani (Seminario)	60.000,00	€
Interventi su immobili di altri enti (Campo Oasi S. Vincenzo)	47.336,00	€

CAPITOLO IX

COME CAMBIA LA POVERTÀ



Evoluzione e trasformazione dell'economia italiana: il caso della Sardegna

Giorgio Garau

Dipartimento Scienze umanistiche e sociali
Università degli Studi di Sassari

La capacità del sistema economico nazionale di resistere alle diverse crisi degli ultimi anni e di mostrare tassi di crescita superiori alle altre economie europee, ci suggerisce l'idea di cercare di capire quali siano i punti di forza e le ragioni di questa performance. Oltre a riprendere i temi dei report delle principali agenzie economiche del Paese, consolidando l'idea, che ispirava il report del 2022, che cioè non sia proficuo ripetere ciò che altri meglio di noi sono in grado di esprimere, ma che sia invece necessario partire da queste idee per costruire un quadro interpretativo di un mondo che sta profondamente cambiando. Solo se riusciremo a cogliere i segnali di questa evoluzione, potremo tentare di misurare come tale trasformazione del nostro sistema produttivo sarà in grado di sostenere quegli ambiti meno “produttivi”, che qualificano però le economie per il loro grado di inclusività e la capacità di non lasciare nessuno indietro. È chiaro e immediato il riferimento agli effetti di tutto ciò sulle dinamiche del mercato del lavoro, e sul tema della disuguaglianza. Il caso della Sardegna diventa il simbolo di come sia necessario adeguare gli interventi di policy nel pieno rispetto delle autonomie regionali. Se, cioè, a livello nazionale si fanno degli sforzi importanti per sostenere la trasformazione del Paese verso il manifatturiero avanzato e si punta su una ricerca industriale in grado di far crescere i nostri sistemi produttivi in modo da sostenere e rilanciare la loro competitività, la stessa idea deve insinuarsi nei programmi di spesa della nostra regione. Lo stesso vale per le politiche sociali e per tutte le altre forme di intervento che, pur rispettando e tenendo in considerazione le specificità territoriali, non possono assolutamente andare in contro tendenza rispetto alle politiche nazionali.





La guerra non è finita e nemmeno la crisi energetica

In questi ultimi due anni diversi eventi climatici e non solo hanno ulteriormente sconvolto l'Italia, dopo la crisi pandemica. L'alluvione in Emilia ha prodotto danni per circa 8,8 miliardi di euro. Nei primi sei mesi del 2023 sono sbarcati sulle coste italiane circa 65mila persone, più del doppio dell'anno precedente. In quest'ultimo anno gli interventi economici a sostegno dell'Ucraina hanno assorbito circa un miliardo ma gli effetti indiretti consistenti negli interventi economici a sostegno delle famiglie per il caro prezzi hanno raggiunto la cifra di circa 90 miliardi¹. A questo vanno sommati i 21 miliardi stanziati nella legge di bilancio 2023 relativi alle bollette e i tagli al prezzo della benzina che è costato praticamente poco meno di 9 miliardi. Vi sono infine gli effetti finali di tutto ciò su Pil e inflazione.

Nonostante tutti questi sforzi economici e la necessità di dotarsi comunque di canali di fornitura di energia alternativi (Algeria, Turchia ed Egitto), l'evoluzione del conflitto in Medio Oriente e il posizionamento dei nuovi fornitori di energia rendono questa soluzione molto critica. Il tema della nostra dipendenza energetica non si risolve, come è stato fatto nell'ultimo anno, sostituendo forniture di gas russo con gas non russo, è necessario ragionare sul futuro pensando alle opportunità offerte ad esempio dalle ricerche su idrogeno verde e sistemi di accumulo naturali. Purtroppo, però tarda la transizione principale, quella all'elettrico e più generalmente all'adeguamento della nostra rete di trasmissione ai nuovi modi di produzione e utilizzazione di energia da fonti rinnovabili.

Lo stato dell'economia

Il governo, attraverso la nota di adeguamento al Def (Nadef), sottolinea gli sforzi che si stanno facendo in un quadro geopolitico internazionale sempre più complicato in cui gli spazi di manovra si stanno progressivamente assottigliando. Anche la Banca d'Italia, nel suo rapporto sulle economie regionali, mette in evidenza la ripresa dell'economia della Sardegna che, pur non raggiungendo i livelli del 2019, riparte grazie all'aumento della domanda interna e di quella estera. La Svimez, infine, avverte che nonostante la ripresa nel 2021 sia avvenuta decisamente anche

¹ 50 mld dei primi due decreti Aiuti, 14 mld del terzo decreto e 25 mld del quarto.



nel Mezzogiorno, le vicende del 2022 (guerra e inflazione) rischiano di determinare un allargamento del divario Nord-Sud. In sintesi, seguono le considerazioni delle tre agenzie.

Mef

“Dopo una buona partenza nei primi mesi del 2023, nel secondo trimestre la crescita dell’economia italiana ha subito una temporanea inversione di tendenza, risentendo dell’erosione del potere d’acquisto delle famiglie dovuto all’elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, della sostanziale stagnazione dell’economia europea e della contrazione del commercio mondiale. Alla luce della modesta crescita dell’attività economica prefigurata dalle stime interne per il secondo semestre, tali fattori portano a rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall’1,0 per cento del Def allo 0,8 per cento”.

Di fronte a questi scenari, che si stanno ulteriormente complicando per la recentissima crisi medio orientale, il Governo ha ben chiaro che la sola possibilità di rendere sostenibile il debito pubblico e l’equilibrio socioeconomico del paese sia la crescita e in quest’ottica, la revisione del Pnrr e più generalmente l’uso delle risorse pubbliche (europee e nazionali) per finanziare la ricerca scientifica, è l’elemento chiave della strategia. La ricerca applicata sta sostenendo “importanti investimenti produttivi in settori chiave, quali i semiconduttori, i pannelli fotovoltaici di nuova generazione e la fabbricazione di batterie per auto elettriche. A livello globale, l’innovazione tecnologica corre a velocità sempre più sostenuta: per recuperare terreno e favorire la transizione di importanti filiere industriali quali quella dell’auto, l’Italia, pur penalizzata da minori spazi di bilancio rispetto ad altri Paesi dell’Unione europea, dovrà essere rapida, efficace e selettiva”.

In definitiva nella Nadef del 2023 il Governo deve affrontare i problemi drammatici causati dall’inflazione, dalla povertà energetica e alimentare, dalla decrescita demografica, cercando però al contempo di non compromettere eccessivamente la capacità del paese di riprendersi, valorizzando al meglio gli asset fondamentali della nostra economia, i lavoratori e le imprese.





Banca d'Italia

Nel 2022 l'economia della Sardegna ha continuato a crescere: l'espansione è stata più contenuta rispetto a quella osservata l'anno precedente. Le stime basate sull'indicatore trimestrale dell'economia regionale della Banca d'Italia (Iter) evidenziano un incremento marcato del Pil fino a giugno, poi proseguito in misura minore dai mesi estivi fino alla fine dell'anno. Nel complesso del Paese l'attività economica avrebbe superato di poco i livelli del 2019.

Tra le componenti della domanda, i consumi delle famiglie si sono mantenuti sul sentiero di espansione dell'anno precedente. Anche gli investimenti delle imprese sono aumentati, ma in misura minore; il contributo delle esportazioni è rimasto positivo. Dalla metà del 2021 si è registrato un forte aumento dei prezzi al consumo, spinto dal rincaro delle materie prime, soprattutto di quelle energetiche, e dei beni alimentari, oltre che dall'emergere di strozzature dal lato dell'offerta a livello mondiale, che si sono riflesse in maggiori costi per le imprese e per le famiglie. Nonostante gli interventi governativi volti a mitigare i rincari, nel 2022 l'inflazione è ulteriormente cresciuta risentendo degli effetti dell'invasione russa in Ucraina.

Nel 2022 l'attività economica del settore produttivo ha continuato a espandersi. Nell'industria in senso stretto sono cresciute le principali produzioni regionali e il fatturato a prezzi costanti delle imprese si è incrementato. Per i settori alimentare e della chimica hanno inciso positivamente la domanda proveniente rispettivamente dal turismo e dall'edilizia. Quella estera ha contribuito in particolare per la raffinazione dei prodotti petroliferi. Nel 2022 l'attività nel settore delle costruzioni in regione si è confermata in crescita, anche se con intensità minore rispetto al 2021. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto a prezzi costanti è aumentato sensibilmente, pur con un tasso inferiore rispetto al 2021. L'attività del comparto ha continuato a beneficiare delle misure fiscali che hanno sostenuto la spesa dei privati nelle opere di ristrutturazione e riqualificazione energetica degli immobili. Si sono ridotti leggermente i lavori pubblici.

Anche nei servizi il quadro congiunturale si è confermato positivo. Nel turismo è proseguito il recupero dei flussi persi durante la pandemia; sono cresciuti sia quelli nazionali sia quelli dei turisti provenienti dall'estero. Per quest'ultima componente la ripresa è ancora parziale: i livelli del 2019 non sono stati ancora raggiunti.



Questa dinamica si è riflessa in un andamento positivo nel settore dei trasporti e nel commercio. La redditività del comparto produttivo si è mantenuta nel complesso sui livelli dell'anno precedente. I forti rincari dell'energia e delle altre materie prime sono stati in parte compensati dall'aumento dei prezzi², in un contesto in cui il costo del lavoro è aumentato solo marginalmente.

Svimez

Il 2022 è stato caratterizzato da un rallentamento generalizzato dell'attività economica in Europa, su cui hanno pesato l'incertezza legata al conflitto ucraino, il protrarsi della pressione inflazionistica – rimasta sostenuta nonostante il progressivo rientro dei rincari energetici – e l'intonazione restrittiva della politica monetaria per farvi fronte. In questo contesto, l'economia italiana ha registrato comunque un tasso di crescita di due decimi di punto superiore alla media europea (+3,7 contro +3,5%), confermandosi tra le più reattive economie europee nel post-Covid. Dopo essersi distinte nel 2021, rispettivamente, come macroaree più e meno reattive, il Nord-Est e il Centro risultano le due circoscrizioni apripista della crescita nazionale nel 2022 con tassi di crescita superiori al 4%. Una conferma per il Nord-Est, un segnale di recupero rispetto all'anno precedente per le regioni centrali.

Confermando l'inedita reattività nella fase di ripresa post-Covid, il Mezzogiorno ha partecipato attivamente alla crescita nazionale anche nel 2022, registrando uno standard di crescita "europeo" (+3,5%), grazie al quale, in termini cumulati 2021-2022, è riuscito a far meglio del Nord-Ovest (+10,7% contro +9,9%), ultima macroarea italiana per crescita del PIL nel 2022 (+2,9%). Complessivamente, nel biennio 2021-2022, l'economia del Mezzogiorno è cresciuta del 10,7% più che compensando la perdita del 2020 (-8,5%). Nel Centro-Nord, la crescita del 2021-2022 è stata leggermente superiore (+11%), ma ha fatto seguito a una maggiore flessione nel 2020 (-9,1%). Se si guarda all'intero periodo 2020-2022, la *performance* del Sud è risultata in linea con quella del resto del Paese.

² Gli aumenti dei prezzi dell'energia e delle altre materie prime hanno inciso in misura rilevante sui costi di produzione delle imprese, con riflessi negativi sulla redditività aziendale. Nel 2022 il prezzo medio di acquisto dei beni intermedi (inclusi i servizi) per le imprese manifatturiere sarde – al netto del settore della raffinazione petrolifera – è aumentato del 19,7 per cento rispetto all'anno precedente. I prezzi di vendita hanno riportato una crescita rilevante, raggiungendo il 16,7 per cento nella media dell'anno e gli aumenti in Sardegna sono risultati lievemente superiori a quelli delle altre regioni italiane.





Il Mezzogiorno resta agganciato al resto del Paese che però rallenta nel 2023; nel biennio 2024-2025 il divario di crescita Nord/Sud dovrebbe rimanere contenuto. La crescita del Pil italiano è stimata dalla Svimez al +1,1% nel 2023, con una crescita nel Mezzogiorno (+0,9%) leggermente inferiore al Centro-Nord (+1,2%). Dovrebbe confermarsi, quindi, la capacità dell'economia meridionale di tenere il passo con il resto del Paese anche nell'anno in corso, in un contesto di "normalizzazione" della crescita nazionale dopo la ripartenza sostenuta del biennio scorso. Questa capacità potrebbe essere rafforzata, nel secondo semestre dell'anno, da un'efficace conclusione degli interventi relativi al periodo di programmazione 2014-2020 dei fondi europei della coesione. Nel 2024 e nel 2025, la crescita italiana dovrebbe attestarsi su valori rispettivamente del +1,4% e del +1,2%, con uno scarto di crescita sfavorevole al Mezzogiorno, ma dell'ordine di pochi decimi di punto. Un divario territoriale ben più contenuto di quello osservato nelle passate fasi di ripresa ciclica.

Il mercato del lavoro sta cambiando, ma questo non basta a frenare la fuga dei giovani

Il mercato del lavoro sta cambiando profondamente, reagisce bene agli stimoli che vengono da un sistema produttivo più competitivo e da un sistema educativo che con grande fatica sta cercando di stare all'altezza. Citiamo, a conforto di questa idea, le importanti modifiche all'assetto del sistema educativo consistenti nell'inserimento dei docenti tutor e nel nuovo ruolo attribuito agli Its. Sul versante delle politiche industriali si assiste alla prosecuzione e al rafforzamento degli interventi sull'innovazione. Si va dagli interventi contenuti nel Pnrr che rafforzano quelli già previsti nel Pon R&I del ciclo 2014-2020 e nella presentazione dei nuovi strumenti del ciclo 2021-2027, tra cui spicca un Pon Competitività che raccoglie finalmente le modifiche del quadro degli obiettivi di policy, che integra definitivamente gli interventi sulla R&S con gli interventi sulla competitività del sistema imprenditoriale.

I giovani continuano a fuggire, ma questo non costituisce un problema, cercano fuori dall'Italia, lontano dalle regioni in cui sono nati, la possibilità di realizzare le loro aspirazioni. La dinamica della nostra società è un aspetto positivo, non va



sottovalutato né stigmatizzato, sta succedendo quello che in altri paesi è successo 50 anni fa. Il tema semmai è un altro e cioè capire se sono sostenibili i nostri sistemi pensionistici, la nostra sanità e il sistema educativo di base. Se poi di tali sistemi faranno parte un giorno i lavoratori extra comunitari e questa platea allargata permetterà di garantire la loro sostenibilità, il tema della fuga dei giovani diventa solo un affare sentimentale.

Sul tema dei giovani anche la Svimez sottolinea come l'Italia presenti persistenti saldi migratori negativi di laureati verso l'estero. La serie storica degli espatri dei laureati mostra un "salto" nel 2012, anno dal quale si avvia una tendenza crescente di emigrazioni intellettuali verso l'estero dal Mezzogiorno e dalle regioni centro-settentrionali. Dei 460.000 laureati che si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord tra il 2001 e il 2021, si stima che circa 130.000 erano in possesso di una laurea Stem. Nel solo 2021 circa 9.000 laureati che hanno lasciato il Mezzogiorno possedevano competenze Stem. Vale a dire che in quell'anno approssimativamente un terzo dell'investimento meridionale in competenze scientifiche e tecnologiche si è "disperso" a favore dei sistemi produttivi diversi da quelli insediati al Sud.

Sempre Svimez, sul Mercato del lavoro, titola "Cresce l'occupazione, anche a tempo indeterminato". Il Mezzogiorno ha fatto segnare nel periodo successivo allo shock del Covid una crescita occupazionale sostenuta, grazie alla quale è tornato su livelli di occupazione superiori a quelli osservati nel pre-pandemia (+22 mila occupati nella media del 2022 rispetto al 2019). La crescita occupazionale si è concentrata, in tutto il Paese, nei settori delle costruzioni e dei servizi. Solo nel Centro-Nord, l'industria in senso stretto ha contribuito alla ripresa dell'occupazione. Nel Mezzogiorno, la crescita dell'occupazione nel terziario è stata trainata in particolare dalle attività di alloggio e ristorazione che, con circa cento mila addetti aggiuntivi, spiega un quarto della crescita complessiva. Al Sud sono cresciuti anche gli occupati nelle costruzioni, mentre si è rivelato modesto il contributo del settore industriale, soprattutto in rapporto alle perdite occupazionali sofferte dal settore negli anni passati. Nel Mezzogiorno un contributo rilevante alla crescita occupazionale è inoltre derivato dal settore della pubblica amministrazione e dai settori sanità e istruzione, in cui tuttavia sono occupati anche dipendenti del comparto privato. Complessivamente la pubblica amministrazione, includendo





sanità e istruzione, ha fatto segnare un incremento complessivo di circa 95 mila occupati nel Mezzogiorno, a fronte di una riduzione di quasi 70 mila unità nel Centro-Nord.

Torniamo alla Sardegna e sottolineiamo come l'analisi delle dinamiche dei principali indicatori del mercato del lavoro evidenzia, rispetto all'anno precedente, un continuo miglioramento dei tassi di occupazione, in particolare di quello maschile, mentre quello femminile non cambia e rimane al 39,3 %. Anche relativamente al tasso di disoccupazione continua la sua riduzione, con una netta differenziazione tra componente maschile (-8,3%) e componente femminile (-2,5%). Non possiamo quindi che confermare che in questa fase di espansione dell'economia aumentano i tassi di occupazione di entrambe le componenti, ma poi, la riduzione dei tassi di disoccupazione, quindi il rientro nel mercato del lavoro, è palesemente più veloce per la componente maschile.

Il confronto tra le dinamiche regionali e quelle nazionali mette in evidenza i seguenti elementi. Migliorano i rapporti tra i tassi di occupazione regionale e nazionale, il maschile passa dal 88,2% nel 2018 al 89,5% nel 2022, mentre per quello femminile questo rapporto passa dal 90,2% nel 2018 al 89,9% nel 2022, interrompendo così la tendenza al miglioramento dei precedenti due anni. Si riduce anche la differenza tra i tassi di disoccupazione totali che mostra però due tendenze opposte nella componente di genere. Nel caso della componente maschile, infatti, mentre nel 2018 il tasso nazionale era 6 punti percentuali al di sotto di quello regionale (9,7 contro 15,7), dopo quattro anni nel 2022 tale distanza si riduce a 3 punti percentuali (7,1 contro 10,2). Per la componente femminile invece aumenta il differenziale tra le due aree, passando da 3,4 punti percentuali nel 2018 a 3,9 punti nel 2022.



Tassi di occupazione e disoccupazione; tasso medio annuo di variazione (tma³)

SARDEGNA	2018	2019	2020	2021	2022	tma
Tasso di Occupazione Totale	45,6	46,7	44,5	45,9	46,8	0,0052
Tasso di Occupazione Maschi	52,7	52,8	50,7	52,6	54,4	0,0063
Tasso di Occupazione Femmine	38,5	40,5	38,3	39,3	39,3	0,0041
Tasso di Disoccupazione Totale	15,5	14,9	13,2	13,5	11,5	-0,0573
Tasso di Disoccupazione Maschi	15,7	14,6	13,2	13,3	10,2	-0,0826
Tasso di Disoccupazione Femmine	15,1	15,3	13,2	13,7	13,3	-0,0252

Fonte: RCFL, Media anni 2018 – 2022.

Tassi di occupazione e disoccupazione; e tasso medio annuo di variazione (tma)

ITALIA	2018	2019	2020	2021	2022	tma
Tasso di Occupazione Totale	51,1	51,6	50,1	50,6	52,2	0,0041
Tasso di Occupazione Maschi	59,8	60,1	58,6	59,1	60,8	0,0034
Tasso di Occupazione Femmine	42,7	43,2	41,7	42,3	43,7	0,0047
Tasso di Disoccupazione Totale	10,6	9,9	9,3	9,5	8,1	-0,0521
Tasso di Disoccupazione Maschi	9,7	9,1	8,6	8,7	7,1	-0,0611
Tasso di Disoccupazione Femmine	11,7	11,1	10,4	10,6	9,4	-0,0432

Fonte: RCFL, Media anni 2018 – 2022.

³ I tassi medi annui (TMA) sono calcolati come media geometrica dei tassi di variazione annuali.



In valore assoluto, nel 2022 rispetto al 2021 si riducono notevolmente le persone in cerca di occupazione (74 mila contro 88 mila), aumentano di 3 mila unità gli occupati (+6 mila uomini e -3 mila donne) e complessivamente si riducono di 11 mila unità le forze di lavoro. Questa riduzione riguarda 7000 uomini e 4000 donne, che rispetto al 2019 si sono comunque ridotte di 23 mila unità. Rimane inalterato il numero degli inattivi per cui in questa fase si può affermare che una buona parte del calo dei disoccupati è legata ad una riduzione delle forze di lavoro. Tuttavia, tra gli inattivi vi è uno spostamento di circa 20 mila unità dalle forze di lavoro potenziali a coloro che non cercano e non sono disponibili a lavorare e questo spostamento è più marcato per il genere femminile che non per quello maschile.

Forze di lavoro e inattivi⁴. Valori assoluti in migliaia

Tipologia	2019			2020			2021			2022		
	M	F	Tot	F	Tot	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Forze di lavoro	386	298	684	362	273	635	372	279	651	365	275	640
Occupati (15 e +)	330	252	582	315	237	552	322	241	563	328	238	566
Disoccupati (15 e +)	56	45	102	48	36	84	49	38	88	37	36	74
Inattivi	312	436	748	332	458	790	313	432	745	311	432	743
di cui F Lavoro potenziali⁵	56	60	116	53	67	120	56	64	120	49	51	100
di cui non cercano e non disp.	256	376	632	279	391	670	256	369	625	262	381	643

Fonte: RCFL, Media anni 2019 – 2022.

Il confronto tra le medie Istat degli ultimi quattro anni evidenzia in sintesi i seguenti fenomeni. Dopo la ripresa post pandemica si sta assistendo ad una serie

⁴ 15-89 anni.

⁵ Le forze di lavoro potenziali (definizione introdotta dall'Eurostat, 2011), sono costituite dagli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un'occupazione e dagli inattivi che cercano un'occupazione, ma che non sono disponibili a lavorare immediatamente.



di aggiustamenti che, nonostante i tassi migliorino per entrambe le componenti di genere, evidenziano comportamenti opposti rispetto alle tendenze in atto a livello nazionale. Tutto ciò, oltre a riflettere le dinamiche demografiche, è da mettere in relazione con l'evoluzione dell'occupazione settoriale. Se infatti l'aumento degli occupati uomini è il risultato di un forte aumento dell'occupazione nell'Industria e nelle Costruzioni, tale da controbilanciare la tendenza negativa in Agricoltura e negli Altri servizi, la riduzione della componente femminile deriva sostanzialmente da una riduzione dell'occupazione nel settore del Commercio e nell'Industria.

Le dinamiche di povertà

Il problema della povertà, dei livelli che non si riducono a meno di notevoli sforzi finanziari come quelli, purtroppo, fortemente inefficienti del Reddito di cittadinanza (RdC), è sia un problema di redistribuzione del reddito, che di creazione di opportunità sul mercato del lavoro.

A livello internazionale, Il rapporto Oxfam 2023 dal titolo “La disuguaglianza non conosce crisi” sottolinea che, nel biennio 2020-2021, l'1% più ricco della Terra si è accaparrato quasi 2/3 della nuova ricchezza generata. Le principali multinazionali dell'energia e dell'agro-business hanno più che raddoppiato i profitti rispetto alla media del periodo 2018-2020. Mentre queste ultime si arricchivano e distribuivano, grazie agli extra-profitti, dividendi pari a 257 miliardi di dollari ai propri azionisti, 800 milioni di persone soffrivano la fame. In pratica per ogni 100 dollari di nuova ricchezza prodotta, 63 dollari sono stati appannaggio dell'1% più ricco e appena 10 dollari sono andati al 90% più povero, mentre i restanti 27 dollari sono andati al restante 9% della popolazione mondiale. L'eccezionale incremento della concentrazione di ricchezza non è stato contrastato efficacemente dai governi, che non sono riusciti a adottare misure di contenimento delle speculazioni e di redistribuzione attraverso la tassazione dei grandi patrimoni. Tale dinamica è stata poi paradossalmente favorita dalla politica monetaria non convenzionale adottata dalle Banche Centrali (nota come “Quantitative Easing”), che ha di fatto determinato un incremento dei valori degli *asset* finanziari e, conseguentemente, dei patrimoni dei miliardari.

Nel biennio 2020-22, insieme all'eccezionale aumento di ricchezza dell'1% più ricco del mondo, si è registrata anche la crescita della povertà e della fame, in





parallelo a una diminuzione dei posti di lavoro e dei salari che hanno avuto un pesante impatto sulle vite delle persone già in condizione di fragilità sociale. La tendenza alla riduzione della povertà si è, così, bruscamente interrotta determinando un'inedita e preoccupante situazione in cui la ricchezza e la povertà diventano entrambe più estreme. Ben 70 milioni di persone sono, infatti, precipitate nel 2020 sotto la soglia di povertà fissata a 2,15 dollari al giorno di reddito.

Prima di commentare i dati Istat, al fine di capire il perché dei segnali contrastanti forniti dall'evoluzione dei due indicatori di povertà, riprendiamo le definizioni di povertà assoluta e relativa. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per regione e per tipo di comune di residenza). Al di sotto di questa soglia il reddito familiare non può soddisfare i bisogni primari (tra cui istruzione, assistenza sanitaria, acqua, elettricità e cibo). Anche se l'economia è in crescita, ciò non interessa coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà. La povertà assoluta può invece variare nel tempo al variare dei prezzi (o delle modifiche del paniere dovute alla scomparsa, o obsolescenza, di alcuni beni e servizi).

Sono invece considerate povere relative le famiglie che hanno una spesa per consumi pari o al di sotto di una soglia di povertà relativa convenzionale (linea di povertà). La povertà relativa si ha quando un reddito familiare è composto da circa il 50% in meno rispetto alla media di riferimento⁶. Si tratta di persone che, pur avendo un'entrata economica, non riescono ad andare oltre l'essenziale. Questi cittadini si trovano in una condizione di povertà perché rispetto al paese in cui vivono hanno un reddito molto inferiore. Questo tipo di povertà è sensibile alla congiuntura economica, cioè al variare del tenore di vita medio e può quindi essere influenzato dalla crescita economica. In altri termini i valori (e quindi gli indici) di povertà relativa comprendono quelli di povertà assoluta ma si spingono oltre e aggiungono un confronto con le situazioni medie di ogni paese, rappresentate per l'appunto dalla spesa pro-capite.

⁶ Per una famiglia di due componenti tale media è pari alla spesa media per persona nel Paese, ovvero alla spesa pro-capite e si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti.



Nel 2022 sono in condizione di povertà assoluta poco più di 2,18 milioni di famiglie⁷ (8,3% del totale da 7,7% nel 2021) e oltre 5,6 milioni di individui (9,7% in crescita dal 9,1% dell'anno precedente). Questo peggioramento è imputabile in larga misura alla forte accelerazione dell'inflazione (+8,7%), il cui impatto è risultato particolarmente elevato per le famiglie meno abbienti (+12,1% la variazione su base annua dei prezzi stimata per il primo quinto di famiglie). In effetti, le spese per consumo di questa fascia di popolazione, che include anche le famiglie in povertà assoluta, pur in forte crescita in termini correnti, non hanno tenuto il passo dell'inflazione, determinando un calo in termini reali della loro spesa equivalente del -2,5%. L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (10,7%, da 10,1% del 2021), con un picco nel Sud (11,2%), seguita dal Nord-est (7,9%) e Nord-ovest (7,2%); il Centro conferma i valori più bassi dell'incidenza (6,4%). Nelle isole si osserva un peggioramento in linea con la tendenza nazionale. L'intensità della povertà assoluta, che misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia in media al di sotto della linea di povertà (cioè, "quanto poveri sono i poveri"), mostra una leggera riduzione a livello nazionale (18,2%, dal 18,9% del 2021), con andamenti diversi all'interno delle ripartizioni. È sostanzialmente stabile al Nord, in riduzione nel Centro (17,1%, dal 18,2% del 2021), e nel Mezzogiorno (19,3%, dal 20,7% del 2021). Nelle isole la situazione peggiora di circa 0,8 punti percentuali.

L'incidenza di povertà relativa si attesta al 10,9% (stabile rispetto all'11,1% del 2021) e le famiglie sotto la soglia sono 2,8 milioni. Nel 2022 la soglia di povertà relativa familiare è pari a 1.150 euro per una famiglia di due componenti, valore superiore ai circa 1.054 euro del 2021. Si tratta di un indicatore che rappresenta il posizionamento relativo di una generica famiglia rispetto alle altre famiglie del Paese. Questo indicatore è già stato ricostruito a livello regionale e per la Sardegna fornisce un certo miglioramento, poiché passa dal 16,1% nel 2021 al 15,3% nel 2022.

⁷ Le stime diffuse nel 2023 sono il frutto dell'aggiornamento della metodologia di stima della povertà assoluta; dal momento che le modifiche introdotte hanno reso necessario ricostruire le serie storiche dei principali indicatori, i confronti temporali possono essere effettuati esclusivamente con i dati in serie storica ricostruiti e non con quelli precedentemente pubblicati.





	Sud		Isole		Italia	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	10,5	11,2	9,2	9,8	7,7	8,3
Intensità della povertà assoluta familiare (%)	21,3	19,0	19,2	20,0	18,9	18,2
Incidenza della povertà relativa familiare (%)	n.d.	21,8	n.d.	17,9	11,1	10,9
Intensità della povertà relativa familiare (%)	n.d.	23,3	n.d.	21,3	n.d.	21,3

Nel seguito riportiamo alcune considerazioni sull'interpretazione contrastante a cui si possono prestare questi risultati⁸. Nonostante l'andamento positivo dell'economia e le misure di sostegno al reddito che hanno caratterizzato gli ultimi tre anni, il fatto che l'incidenza della povertà "assoluta" sia aumentata rispetto al 2021 (8,3% rispetto a 7,7%)⁹ e che l'intensità della povertà (la misura in cui la spesa mensile delle famiglie è mediamente sotto la soglia minima) non sia peggiorata ma anzi migliora leggermente (dal 18,9% al 18,2%), sembra indicare che bisogna approfondire l'analisi, per capire il reale andamento della povertà "assoluta".

L'Istat attribuisce il peggioramento dell'incidenza al mancato recupero del potere di acquisto a fronte dell'alta inflazione, mentre la contemporanea riduzione dell'intensità suggerisce che l'erosione della capacità di spesa della popolazione meno abbiente non è uniforme. L'allargamento della povertà a livello nazionale è in parte trainato dalla incidenza degli stranieri (34%), una componente nettamente superiore a quella rilevata tra gli italiani (7,4%) e riflesso della scarsa integrazione sociale e della saltuarietà nel lavoro che accompagna la presenza nel Paese di immigrati dalle aree più povere del mondo. Nel rapporto Istat sono contenute alcune osservazioni che possono aiutarci a capire come, dietro ad un fenomeno che

⁸ Formiche.net, Povertà in Italia, di cosa non tiene conto Istat. Limiti e altre rilevazioni, Salvatore Zecchini, 29/10/2023.

⁹ Si tratta di 2,18 milioni di famiglie che si concentrano particolarmente nel Mezzogiorno, nei piccoli comuni, nelle famiglie più numerose, tra i giovani e i minori, tra i meno istruiti e quelli in cerca di lavoro o che non lavorano e soprattutto tra gli stranieri.



negli indicatori macro non cambia sensibilmente da un anno all'altro¹⁰, si annidano dimensioni strutturali che in questo periodo non stanno sicuramente migliorando. Il primo focus è sui meccanismi di trasmissione intergenerazionale della povertà e si scopre che in Italia questo meccanismo è più intenso che nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea: quasi un terzo degli adulti (25-49 anni) a rischio di povertà, quando aveva 14 anni viveva infatti in famiglie che versavano in condizione finanziaria critica.

Un altro aspetto che ha assunto importanza negli ultimi anni è quello della povertà energetica. In Italia, nel 2022, il 17,6% delle famiglie a rischio di povertà ammette di non essere in grado di riscaldare adeguatamente l'abitazione, e il 10,1% dichiara arretrati nel pagamento delle bollette. Si tratta di valori elevati, anche se inferiori alla media europea e ai valori di Francia e Spagna. Le famiglie che hanno una spesa energetica troppo elevata e quelle il cui reddito, una volta fatto fronte alle spese energetiche, scende sotto la soglia di povertà, sono l'8,9% delle residenti in Italia e il 27,1% di quelle che ricevono in bolletta i bonus sociali, pensati per mitigare l'impatto sociale della crescita dei prezzi dei beni energetici. Le famiglie ancora in povertà energetica dopo aver ricevuto il bonus scendono dal 27,1% al 25,1%.

Su questi punti e su altri ancora, il rapporto Caritas 2023 offre ulteriori spunti per capire le criticità alla base della povertà in Italia. Mette l'accento, come nel rapporto Istat, sulla scarsa mobilità ascendente per chi proviene da famiglie povere, la povertà intergenerazionale che si trasmette da generazione a generazione nel 59% dei casi. Il Rapporto si sofferma poi sugli effetti del RdC e sulla sua revisione. Sul primo punto si osserva una diminuzione di 1 punto dell'indice di Gini della distribuzione del reddito equivalente e la riduzione dell'incidenza della povertà assoluta dal 6,9% al 5,2% delle famiglie. La revisione della misura di contrasto alla povertà parte invece dalla constatazione che a fronte di 1,9 milioni di famiglie in povertà i percettori del RdC sono solo 1,15 milioni. La quota di poveri che non riceve il RdC differisce a seconda che si considerino i consumi (Istat) o i redditi (B. Italia e Cnel). Se la povertà è segnalata da una bassa spesa per consumi, una

¹⁰ Le tendenze di lungo periodo possono essere osservate solo sulla base di una lunga serie temporale. Oggi osserviamo che nel 2022 il reddito pro-capite è cresciuto, ma sappiamo anche che su tale dinamica hanno influito i diversi aiuti erogati a famiglie e imprese negli ultimi tre anni.





famiglia può avere un reddito modesto, e quindi ricevere il RdC, ma un consumo superiore alla linea di povertà. La spesa per consumi può infatti non essere bassa grazie al ricorso al risparmio, o a trasferimenti da parenti o amici. La metà di coloro i quali versano in povertà assoluta in Italia non gode della misura, ma esistono troppe famiglie non in povertà assoluta che ricevono il RdC: in base alle diverse stime il 36% (Caritas), il 38% (Cnel), il 51% (Banca d'Italia). È allora necessario rivedere i criteri di accesso (la composizione del nucleo, la residenza in Italia, l'area territoriale e altri) al fine di incrementare la percentuale di poveri assoluti tra i fruitori della misura.

Infine, un'attenzione particolare è dedicata al tema dell'inclusione lavorativa. Dal lato dell'offerta di lavoro il fattore chiave è costituito dal miglioramento/aggiornamento delle competenze e su questa strada si sono fatti progressi. Se consideriamo invece il lato domanda di lavoro (da parte di imprese, della pubblica amministrazione e degli altri soggetti interessati), il problema centrale è quello della scarsa domanda, che caratterizza il nostro Paese nel confronto con l'Europa e che la recente crescita degli occupati non ha modificato¹¹.

Conclusioni

Il problema della povertà, come detto in precedenza, è sia un problema di redistribuzione del reddito, che di creazione di opportunità sul mercato del lavoro. Nelle conclusioni affronteremo il tema delle risorse e della necessità di avere una visione dello sviluppo e degli strumenti per orientare l'utilizzo delle risorse in funzione delle priorità strategiche e non delle urgenze.

Non lasciare nessuno indietro, il *leit motif* del *Just Transition Fund*, creato in Usa negli anni 60 per sostenere i lavoratori del settore dell'*automotive* in crisi, è il nome dato al fondo che in Europa dovrebbe accompagnare i lavoratori "vittime" della decarbonizzazione dei processi produttivi. In Italia le risorse andranno in Puglia, per la riconversione del polo siderurgico di Taranto e in Sardegna nel Sulcis. L'Europa, continua a offrire risorse. Nel solo ciclo 2014 2020, dal sito

¹¹ Peraltro, confermato da due recenti studi Banca d'Italia, che segnalano come l'approfondirsi delle disuguaglianze è il risultato della discontinuità del lavoro, della sua bassa intensità, della mancata occupazione e delle basse retribuzioni.



Opencoesione, risultano circa 12 miliardi di risorse tra fondi SIE e fondo di sviluppo e coesione¹². Relativamente ai due programmi principali della politica di Coesione (Fesr e Fse) a fine 2022 le percentuali dei pagamenti erano appena al 69 % e al 57%. Siamo sicuri che tale ammontare incredibile di risorse sia stato speso bene, con una visione strategica che parta dai nodi da affrontare per crescere e dagli strumenti da utilizzare per rilanciare l'economia e la società tutta?

Una volta che l'economia cresce, cosa si può fare perché il risultato della crescita vada a beneficio di “tutti”? Acemoglu e Johnson (2023), sostengono che la ripartizione del surplus non può essere affidata alle leggi del mercato. È necessario avere una visione, avere il coraggio di fare delle scelte e di assumersene i risultati. Cosa è necessario fare per indirizzare la tecnologia verso la costruzione di un futuro migliore? Il progresso può generare una condivisione della prosperità o un aumento delle disuguaglianze, bisogna essere in grado di governare questi processi così importanti per il nostro futuro. Detto ciò, come può un sistema economico essere orientato verso la creazione di risorse in grado, a livello settoriale, di consentire la crescita anche dei settori meno produttivi e, a livello di famiglie, di sostenere il reddito anche delle famiglie che non lavorano, o non guadagnano abbastanza per sopravvivere dignitosamente? In Italia, ma anche in Sardegna, ci sono settori che vanno¹³ quali sono i settori su cui la Sardegna deve puntare per crescere?

Una chiave di lettura della crescita è quella offerta da Baumol (1967), secondo cui i sistemi economici crescono in disequilibrio. Questo significa che alcuni settori crescono più di altri (a ritmi più alti) perché, grazie agli investimenti in R&S, realizzano “guadagni di produttività” che poi in parte riescono a trasferire ai settori meno competitivi e a quelli che, pur essendo efficienti, non creano risorse aggiuntive per altri settori. Talvolta questi trasferimenti di risorse avvengono con l'estero, perché riusciamo ad esportare a prezzi superiori a quelli nazionali o ad importare a prezzi inferiori a quelli nazionali. L'analisi dei trasferimenti di surplus

12 Queste sono risorse nazionali ma attuazione e monitoraggio seguono gli stessi criteri dei fondi SIE.

13 “il motore milanese e lombardo batte bene i colpi; l'economia del Nord-Est sta superando la crisi di dipendenza dal declino della locomotiva tedesca; l'Emilia-Romagna e una parte delle Marche sono piene di soggetti di eccellenza; il turismo toscano, umbro, laziale (romano), pugliese e siciliano ha dimostrato una grande potenza di fuoco” De Rita G., Economia reale, nessuno parla della parte del paese che va, Corriere della Sera, 25.10.2023.





di produttività (Garau, G. 2021), che parte da questa intuizione della “crescita in disequilibrio”, permette di mettere in evidenza quali settori finanzino la crescita del sistema e il benessere complessivo, proprio perché mettono a disposizione di altri settori, fondamentali per la inclusività delle nostre società, risorse importanti. In Sardegna abbiamo tre grandi risorse, la prima è naturale, tanto sole, tanto mare ma anche tante tradizioni interessanti e una storia ricca e unica. Questa risorsa è alla base dei grandi flussi di turisti, che nel 2022 hanno raggiunto i 18 milioni di presenze e che nel 2023 sicuramente continueranno a crescere. Se si considera una spesa media giornaliera di 150 euro¹⁴ ed un moltiplicatore del settore pari a 1,87 a livello nazionale e di 1,69 in Sardegna¹⁵, appare subito evidente l’impatto che questo flusso di risorse ha sul nostro sistema economico.

L’altra grande risorsa è una terra fertile, poco inquinata che consente agricoltura e allevamento di qualità. Anche qui i numeri sono importanti, il valore aggiunto del settore negli ultimi 5 anni ha sempre registrato un peso doppio rispetto al livello nazionale a fronte di un peso del settore industriale pari invece a circa la metà di quello nazionale. Ed eccoci alla terza risorsa, l’integrazione di turismo e agricoltura. Sembrerebbe banale, sembrerebbe ovvio, ma tutti gli interventi pubblici vanno nella direzione opposta. Attualmente il sistema turistico, nelle sue diverse componenti, utilizza non più del 20% di input produttivi provenienti da imprese sarde¹⁶. È chiaro quindi che un aumento delle presenze, che molti auspicano per rendere il turismo ancora più importante nel creare condizioni di sviluppo, determinerebbe un aumento di tali input di importazione e quindi le maggiori presenze turistiche avrebbero un impatto soprattutto più sulla sostenibilità ambientale (Garau G., El Meligi A., Carboni D. 2021) che non sul sistema produttivo regionale.

Piuttosto che aumentare le presenze, si dovrebbe puntare su un aumento del consumo di prodotti di origine locale. Un insegnamento può essere tratto venire dall’osservazione di ciò che avviene, da qualche anno, nei mesi di spalla, quelli in cui i turisti si spostano dai resort sulla spiaggia ai centri abitati. In questi

14 Tale importo risulta dalle prime elaborazioni relative ad un’indagine in corso, relativa al periodo agosto-settembre 2023.

15 Legami a monte calcolati a partire dalla IOT regionale prodotta dall’IRPET per il 2019.

16 A tale proposito non esiste una rilevazione sistematica di queste percentuali e quindi tale percentuale è frutto di una nostra valutazione, supportata però dal giudizio di diversi operatori del settore.



periodi si registra una maggiore attività nelle strutture ricettive e nei ristoranti situati nei centri abitati, attività che, per la loro natura e dimensione, utilizzano rispetto ai grandi resort una percentuale più elevata di risorse locali. Parallelamente bisognerebbe ridurre il fenomeno dell'*overtourism*, riuscendo a spostare i turisti verso destinazioni e periodi che non soffrono di quei fenomeni di congestione che d'estate affliggono diverse località sarde.

Perché è utile capire dove si creano le risorse per il funzionamento del sistema? Perché dobbiamo poter pensare ad un futuro in cui la crisi demografica sta mettendo a rischio la sostenibilità delle nostre Università, alla manutenzione di infrastrutture necessarie per garantire ai sardi una qualità della vita non solo durante i mesi non turistici (strade, trasporti, sanità), perché dobbiamo essere pronti a non cedere al ricatto di chi vorrebbe che in Sardegna si producesse l'energia da fonti rinnovabile necessaria a tutta l'Italia. Le risorse europee e quelle pubbliche in generale ci saranno anche in futuro, ma dobbiamo iniziare a pensare a come utilizzarle per favorire i processi che abbiamo descritto sopra, sostenendo e indirizzando le attività produttive che ci caratterizzano, per accompagnarle strategicamente verso il ruolo di volano della nostra economia, fino alla creazione di opportunità di ingresso nel mercato del lavoro, coerenti con questi scenari. La visione che manca deve essere costruita partendo dagli insegnamenti che l'Europa ci dà ad ogni ciclo di programmazione. Nel ciclo 2021-2027, che sta partendo in questi mesi, vi sono pochi obiettivi strategici, concentrazione delle risorse e necessità di spenderle in maniera efficace, sapendo cioè su quali comportamenti vogliamo agire e quali risultati ci aspettiamo, senza dimenticarsi che gli effetti delle policy strutturali sono lenti e se queste sono mal progettate, saranno ancora più incerti e lontani nel tempo.



Bibliografia

Acemoglu D. e S. Johnson (2023), *Power and Progress*, Basic Books, London.

Banca d'Italia (2023), *Economie regionali, l'economia della Sardegna*, rapporto annuale, giugno.

Baumol WJ (1967) *Macroeconomics of unbalanced growth: the anatomy of urban crisis*. *American Economic Review*, 57: 415–426.

Caritas italiana (2023), *Adeguate ai tempi e ai bisogni*, Rapporto 2023 sulle politiche di contrasto alla povertà in Italia, Caritas Italiana.

Garau G. (2021), *Total factor productivity and relative prices: the case of Italy*, *National Accounting Review* 4 (1), 16-37.

Garau G., El Meligi A., Carboni D. (2021) *Perceived crowding and physical distance rules: a national account perspective*, *National Accounting Review* 3 (3), 330-341.

ISTAT (2023), *RAPPORTO ANNUALE 2022 La situazione del Paese*, luglio.

Oxfam (2023), *La disuguaglianza non conosce crisi*.

SVIMEZ (2023), *Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2023 "L'economia e la società del Mezzogiorno"*, luglio.

Sitografia

Documento di Economia e Finanza (DEF) e nota di adeguamento al DEF (NADEF), (2023), <https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html>.

Data Base

<https://www.istat.it/it/condizioni-economiche-famiglie>



Transizione ecologica ed economia circolare

Francesco Manca

Il mondo sta cambiando ad una velocità impressionante anche dal punto di vista delle teorie economiche e sociali. Ciò che era valido qualche anno fa, oggi non è più valido o non corrispondente più all'attuale evoluzione della società nel suo complesso. Molti sono gli elementi di criticità e i nodi da sciogliere. Tra questi vi è quello relativo al contributo che si può offrire per “sostenere e orientare la formazione di un nuovo modello di sviluppo capace di ridefinire il rapporto tra economia e ecosistema, ambiente e lavoro, vita personale e organizzazione sociale” (Instrumentum Laboris).

Questa affermazione presuppone che il modello di sviluppo in essere è da cambiare radicalmente perché incapace di avere una visione integrale in grado di combattere la povertà, di restituire dignità agli esclusi, di prendersi cura della natura.

Basarsi esclusivamente sulla crescita economica non ha consentito di superare le disuguaglianze e le ingiustizie, di considerare “la dignità della terra e del lavoro dell'uomo”. L'attuale sistema è basato sul profitto che si pone al di sopra di ogni altro valore ed è incapace di promuovere un “autentico sviluppo umano (che) non può essere basato sullo sfruttamento delle risorse umane e naturali in termini quantitativi” (I.L.15). E ancora, “occorre cambiare il modello di sviluppo in cui la tecnologia legata alla finanza pretende di essere l'unica soluzione ai problemi, alimentando così la terribile cultura dello scarto (Laudato Si 22) e della versione più perversa, lo spreco”. Anche il turbolento sviluppo tecnologico è messo in discussione perché “l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza” (LS 105). Il modello di sviluppo è dunque da cambiare.





Come si può cambiare questo modello? Abbiamo bisogno di un nuovo umanesimo che abbracci anche la cura della casa comune, premessa che dà origine al principio del bene comune globale: “E che non dimentichi di custodire la bellezza del creato”. Più precisamente, “la via del nostro futuro è dunque quella di una transizione ecologica ispirata dalla prospettiva dell’ecologia integrale” (I.L.) che, tuttavia, “senza un cambiamento profondo degli stili individuali” può risultare inefficace.

Un’economia che si ripensa nella prospettiva dell’ecologia integrale si basa su quattro pilastri: l’economia circolare e la bioeconomia; la digitalizzazione e la dematerializzazione; l’efficientamento energetico; l’investimento sulle persone e sulla qualità del capitale sociale (I.L.36). Il nuovo modello di sviluppo va costruito nella prospettiva della generatività sociale che “pone al centro la valorizzazione del contributo originale di ogni persona e costituisce la bussola per costruire un modello di sviluppo più umano, dove la pluralità delle forme organizzative l’investimento sulla formazione, l’autonomia decisionale e la responsabilità personale costituiscono criteri irrinunciabili” (I.L.25).

Il principio ispiratore di fondo che lega questi insieme è che tutto è connesso e collegato, come l’ambiente, il lavoro la salute. Rigenerare l’economia, investire in salute, aumentare i posti di lavoro, non lasciare indietro nessuno. Il bene comune si traduce immediatamente nel tema dell’inclusione, della giustizia sociale, della lotta alla disuguaglianza.

Perseguire tutti questi obiettivi può apparire molto ambizioso ma è necessario mettersi in cammino avendo la consapevolezza che ci vorrà del tempo, una capacità di forte coesione sociale e la necessaria pazienza, considerato che si tratta di fare una vera e propria rivoluzione pacifica e soprattutto delle coscienze che presuppone forti cambiamenti culturali, probabilmente i più difficili da realizzare.

Economia Circolare

Dal punto di economico si è affacciato da qualche decennio un nuovo percorso chiamato Economia Circolare, che si basa sull’economia di mercato pur rifiutando alcuni elementi di base come l’iperliberismo o il concetto che vuole la massimizzazione del profitto come elemento centrale tralasciando gli aspetti sociali e ambientali.



L'economia circolare si muove nell'alveo dello sviluppo sostenibile ed è pensata per potersi rigenerare autonomamente. L'economia circolare non guarda solo al presente ma anche al futuro, ragione per cui è attenta allo sfruttamento delle risorse, alla direzione degli investimenti, allo sviluppo tecnologico, ai cambiamenti istituzionali. Nel tempo l'economia circolare è diventata un orizzonte culturale e non solo un tipo di economia che funziona in maniera diversa.

L'economia circolare è utile e importante se è ambientale, sociale, umana

L'economia circolare si pone in contrapposizione con l'economia lineare, la quale si basa sul principio seguente: si estrae la materia prima, si produce il bene di consumo, si utilizza il bene di consumo e poi si getta via. In realtà il bene di consumo ha assai poco delle materie prime utilizzate: in molti Paesi i materiali estratti per la produzione di beni durevoli vengono gettati via per cifre intorno al 90%.

Gli stessi prodotti non durano a lungo e quasi sempre un guasto induce a buttar via il bene e a comprarne uno nuovo, non certamente ad aggiustarlo. Moltissimi beni sono prodotti con l'obsolescenza programmata, vale a dire che durano un certo tempo e poi non funzionano più. Questa pratica è messa in discussione dall'Unione Europea che non permette più l'obsolescenza programmata.

L'economia circolare si pone in un'ottica completamente diversa. Un primo obiettivo è quello di ridurre l'utilizzo delle materie prime. Nel 2020 l'ingresso delle materie prime è stato pari a 82 miliardi di tonnellate. Lo sfruttamento così massiccio delle risorse porterà inevitabilmente ad un loro esaurimento. Siamo già in una fase di scarsità di materie prime.

Il modello lineare che alimenta le discariche presenta problemi sempre maggiori di scarsità delle risorse, prezzi crescenti delle materie prime, difficoltà di approvvigionamento, tensioni politiche, guerre, fenomeni catastrofici, costi dei rifiuti molto elevati.

Nell'economia circolare il modello industriale è di tipo rigenerativo e ricostitutivo. Si trasforma il concetto di fine vita del prodotto sostituito da quello di eterna resurrezione e trasformazione valorizzando ogni sua componente in un circolo chiuso, efficiente, scomposto nei suoi elementi base e impiegando energie rinnovabili.

Nell'economia circolare il rifiuto cessa di essere tale. Lo scarto diventa nuova materia. I beni di oggi sono le risorse per domani al prezzo di ieri (Walther Stahel).





Uno dei principi fondamentali dell'economia circolare si basa sulle tre erre: Riuso, Riciclo, Risparmio.

L'economia circolare ha molto a che fare con lo sviluppo sostenibile. Questi elementi sono presenti nel sistema economico e anche all'attenzione del decisore politico, ma non sarà semplice riuscire ad affermarli e a consolidarli perché forti sono anche le opposizioni a questo modello. Lo abbiamo potuto constatare dalle varie Conferenze mondiali, la prima delle quali si è svolta a Rio de Janeiro nel 1992, successivamente c'è stata la conferenza di Parigi e più recentemente quella di Glasgow. Ma in nessuna delle Conferenze sono stati raggiunti i risultati necessari perché ci possa essere un'inversione di tendenza rispetto alle necessità dell'ambiente. In Italia il modello dell'economia circolare si sta sempre più affermando. Forse è difficile pensare che dopo gli scandali dei rifiuti di Roma, Napoli e Milano, l'Italia sia il Paese con la percentuale di riciclo tra le più alte al mondo. Qualche dato ci aiuterà a crederci. L'Italia ricicla il 76,9% dei rifiuti urbani e industriali. La Germania si ferma al 43%, la Gran Bretagna al 49% e la Francia al 55%.

Più di 58 milioni di tonnellate di rifiuti, e lo stock è in continua crescita. Questo vuol dire minore utilizzo di materie prime e minori emissioni di CO₂. Minori emissioni anche grazie all'utilizzo dell'energia rinnovabile.

Un altro elemento molto importante dell'economia circolare è il risparmio di acqua che, come sappiamo, è una risorsa scarsa spesso oggetto di conflitti. Insomma, l'Italia – come dice Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola – è una superpotenza dell'economia circolare, peccato che non lo sappia. Anche sul piano occupazionale, i dati sono molto incoraggianti: oltre tre milioni di persone sono già occupate nell'economia circolare. Questa performance italiana potrebbe essere rafforzata in maniera considerevole utilizzando bene le risorse previste dal Pnrr.

L'Unione Europea ha definito gli scenari di riferimento, gli indirizzi e gli assi lungo cui muoversi e il metodo per costruirli. Gli scenari sono: transizione ecologica, innovazione digitale e coesione sociale. Gli assi portanti sono: digitale, rivoluzione verde, mobilità sostenibile, istruzione, inclusione e coesione sociale e territoriale, salute. Il metodo: trasparenza e partecipazione dei cittadini.

Naturalmente non esiste una rigidità di confine tra i diversi assi, dato che molte sono le connessioni trasversali: si pensi alle politiche di contrasto ai cambiamenti



climatici, alle politiche industriali e territoriali, agli investimenti nelle infrastrutture. I progetti si potranno realizzare, a condizione che vi sia una profonda innovazione nel funzionamento della macchina amministrativa.

Il piano disponeva di 191 miliardi di euro: di questi, ben 57 miliardi sono attribuiti alla missione 2 (si chiamano così le linee di intervento), denominata “Rivoluzione verde e transizione ecologica”. Questa cifra equivale al 29,8 % dell’intero stanziamento.

All’interno della missione due vi sono diverse componenti. Quella che riguarda specificatamente l’economia circolare si chiama “Agricoltura sostenibile ed economia circolare” e dispone di 5,46 miliardi di euro. Questa voce si scompone in tre sottovoci:

- Migliorare la capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti e il paradigma dell’economia circolare, che dispone di 2,10 miliardi suddivisi tra nuovi impianti di gestione dei rifiuti e ammodernamento di quelli esistenti, per 1,5 miliardi e 0,6 miliardi per progetti orientati alla prevenzione ed estensione del ciclo di vita dei prodotti.
- Sviluppo di una filiera agroalimentare sostenibile.
- Progetti integrati come isole verdi, green communities, cultura e consapevolezza sui temi e le sfide ambientali.

Il piano dell’attuale governo è in fase di rimodulazione e dovrà essere approvato dall’Unione Europea perché possano essere attribuite le risorse finanziarie.

La tutela del creato

Si è detto che l’economia circola è intimamente correlata con la questione ambientale, quella che Papa Francesco chiama la tutela del creato. Ovviamente questa questione non riguarda solo l’Italia o l’Europa, ma l’intero pianeta.

“Surriscaldamento climatico, scioglimento dei ghiacciai, riduzione della biodiversità, inquinamento e le conseguenze socio-economiche che queste potrebbero generare, unito al tema dell’equità intergenerazionale hanno fatto della questione ecologica uno dei grandi temi della nostra epoca” (L’ecologia integrale come contributo per l’uomo contemporaneo per ritrovare il suo posto nella comunità azienda, A. Calef, A. Roncella in La società n 2 marzo aprile, 2021).





L'argomento è complesso e di non facile soluzione, da un lato per il forte ritardo accumulato e dall'altro lato anche a causa della resistenza di alcuni importanti Stati come la Cina, l'India e la Russia che manifestano forti dubbi sulla possibilità di poter arrivare alla metà del secolo riducendo le emissioni di CO₂, perché tutto ciò nuocerebbe allo sviluppo dei loro Paesi. Questa presa di posizione è stata ribadita anche nel recente incontro dei G20 tenutosi a Roma nel 2022. Anche il successivo incontro di Glasgow ha ribadito queste posizioni, seppure qualche piccolo passo in avanti è stato fatto ma è del tutto insufficiente per salvaguardare la madre Terra. L'obiettivo del contenimento delle emissioni nocive che hanno provocato catastrofi in tutto il pianeta, e particolarmente nelle aree più povere, è ancora molto lontano. Il problema è che non si ha più tempo, se non si interviene ora perseguendo l'obiettivo minimo di mantenere l'innalzamento delle temperature entro il tetto di 1,5 gradi.

Ma le difficoltà non risiedono solo nella possibilità di trovare un accordo tra le diverse nazioni dal momento che il problema ecologico deve essere inquadrato anche come problema antropologico. "Se si ignora la verità sulla natura dell'Uomo in favore di una concezione prettamente utilitaristica, l'essere umano si sradica dal suo ambiente di riferimento, rappresentato anche dalla comunità politica perdendo di vista le concezioni di bene, del bene comune e del limite, e spingendosi ad un progressivo maltrattamento e ad uno sfruttamento (e non semplice utilizzo) della natura per sostenere la macchina di produzione e consumo" (Calef, Rocella pag.99). È anche in questo senso che va inteso il concetto di ecologia integrale, capace cioè di integrare le varie dimensioni da quella sociale a quella economica a quella antropologica. Per questa ragione, l'approccio non può essere rivolto solo verso l'ecologia ma "deve essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnologico" (L:S 111). Il filo rosso che attraversa tutti gli aspetti dell'ecologia integrale è rappresentato dall'amore e dal bene comune.

"Il bene comune presuppone la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza... che non può essere assicurata senza una giustizia distributiva la cui violazione genera sempre violenza" (L:S 157). "Tutta la società ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune".



“Il principio del bene comune si trasforma immediatamente in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri” (L.S.158). La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future.

Le crisi internazionali hanno evidenziato con crudezza gli effetti nocivi riguardanti il non riconoscimento di un destino comune. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà tra generazioni. È fondamentale pensare di lasciare alle future generazioni ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto.

Se la Terra ci è donata, non possiamo pensare alla sua gestione in termini utilitaristici di efficienza e produttività per il profitto individuale. La Terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva.

“Occorre rendersi conto che quello che c’è in gioco è anche la dignità di noi stessi” (L.S. 160). “Le previsioni catastrofiche oramai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell’ambiente ha superato le possibilità del pianeta. Lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già accadendo in molte aree” (L.S.161).

“La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale che accompagna quello ecologico. Si corre il rischio di diventare profondamente individualisti. Ciò dipende anche dal fatto che vi è una ricerca egoistica della soddisfazione immediata. Si è di fronte ad un consumo eccessivo alimentato anche dai modelli educativi e miopi che coinvolgono genitori e figli. Non perdiamoci ad immaginare i poveri del futuro è sufficiente che ci ricordiamo dei poveri di oggi che non possono continuare ad aspettare” (L.S.162).

La finanza

Il tema della tutela del creato è certamente tra i più importanti in termini di prospettiva. Vi sono, tuttavia, altri scenari che devono essere tenuti presenti nell’ottica della costruzione di un nuovo modello di sviluppo. Tra questi, la Finanza internazionale assume un ruolo di grande rilievo.

La crisi sociale ed economica era già presente prima dell’epidemia, provocata dalla finanza internazionale sempre più pervasiva, dalla centralità del mercato e del





business, dal consumismo esasperato, dal profitto come unico traguardo, da una ingiusta distribuzione della ricchezza. Distribuzione sempre più iniqua, dato che i patrimoni si concentrano sempre più. Nel mondo, 26 individui possiedono la ricchezza di 3,8 miliardi di persone, la metà più povera del pianeta (Fonte Oxfam).

In Italia, il 20% più ricco possiede il 72% dell'intera ricchezza nazionale (Fonte Oxfam). Può considerarsi giusta una società che presenta questo tipo di squilibri? Una società incapace di pensare e tanto meno di attuare il bene comune, scopo della società giusta. Questa modalità di pensare la società è frutto anche del ruolo esercitato dalla finanza internazionale.

Ciò che è accaduto negli ultimi 30 anni a livello internazionale ha avuto pesanti ripercussioni sulle economie nazionali e regionali determinando un impoverimento dei cittadini. Questa situazione, nonostante tutti i segnali che nel corso di questi anni si sono avuti, non è affatto cambiata e molti analisti ritengono che le tempeste finanziarie siano tutt'altro che esaurite ed è lecito aspettarsi ulteriori sconvolgimenti. La considerazione di fondo che si può fare è che il sistema economico risulta privo di qualsiasi elemento di eticità e in questa direzione stati e sistema bancario e finanziario hanno pesantissime responsabilità.

Sempre più sentito, però, è il bisogno che a questa crescente internazionalizzazione dell'economia corrispondano validi organi internazionali di controllo e di guida che indirizzino l'economia stessa al bene comune. "Per poter conseguire un tale risultato, occorre che cresca la concertazione tra i grandi Paesi e che negli organismi internazionali siano equamente rappresentati gli interessi della grande famiglia umana" (Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, nel centenario della *Rerum Novarum*, in Raimondo Spiazzi (a curadi), *Dalla Rerum Novarum alla Centesimus annus*, ed. Massimo, Milano).

Sta di fatto che il bene della comunità non rappresenta una priorità a livello internazionale, se è vero come è vero che gli organismi di controllo internazionale continuano a contare molto poco e che da parte dei governi non è stato fatto nessun passo in avanti per garantire una strumentazione adatta a governare la finanza internazionale. D'altro canto, è sufficiente guardare all'immenso potere detenuto dalle società di rating che sono organismi privati, ma le cui decisioni determinano licenziamenti e crescita della disoccupazione e del disagio sociale.



Milioni di persone e le loro famiglie si ritrovano di punto in bianco nel mezzo di una marea di problemi e a evidente rischio di povertà e di elevato disagio. Occorre perciò cambiare il modello di sviluppo in cui la tecnologia legata alla finanza pretende di essere l'unica soluzione ai problemi.

Il lavoro

Profondi cambiamenti sono in atto anche nel concetto del lavoro, e non tutti positivi. Già nel 1995 Jeremy Rifkin pubblicò un lavoro intitolato “La fine del lavoro”. Il testo ci avvicina molto a ciò che sta accadendo a distanza di 27 anni dalla prima pubblicazione.

Il lavoro non è soltanto una modalità attraverso la quale si percepisce un reddito per sostenere la famiglia. Il lavoro e la produzione sono azioni collettive di enorme valore sociale. Il lavoro è il primo mattone della comunità umana. Nell'attuale sistema, il lavoro perde sempre più peso a vantaggio del consumo anche perché la fatica del lavoro e di tutto ciò che ha a che fare con la manualità produce disistima, contrariamente a ciò che provoca il consumo dove non si fatica e provoca piacere. L'attuale sistema ci vede come meri consumatori: non è un caso che alcune politiche di welfare hanno come obiettivo non la gratificazione proveniente da un lavoro ma semplicemente il dover consumare per alimentare i crescenti livelli di produzione.

Molte sono le minacce che riguardano il lavoro. Il processo di delocalizzazione da parte delle imprese. I bassi salari, la mancanza del rispetto delle norme sulla sicurezza e sull'ambiente, lo sfruttamento sono tra le motivazioni principali nei processi di delocalizzazione.

Un altro fenomeno tipico dell'attuale periodo ha a che fare con la spinta dell'innovazione tecnologica che attraversa tutti i settori. In particolare la robotizzazione e l'intelligenza artificiale stanno tagliando centinaia di migliaia di posti di lavoro attraverso la sostituzione degli uomini con i robot e le nuove tecnologie.

Questa spinta sarà sempre più forte, e se oggi riguarda in larga misura il settore manifatturiero, ben presto si espanderà anche nel settore dei servizi. Lungo questi fenomeni si affermeranno sempre di più, e sempre più massicciamente, la decrescita del lavoro derivante dall'espansione tecnologica e dell'intelligenza artificiale.





Tuttavia, “l’immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell’essere umano per quanto riguarda i valori e la coscienza” (LS 105).

Le nuove tecnologie

Non vi è alcun dubbio sul fatto che la tecnologia condizioni la vita dei cittadini del mondo in maniera sempre più marcata e pervasiva. La sua capacità di penetrazione riguarda tutti gli aspetti del vivere comune, dall’economia alla società, dalla cultura al modo di vivere e di gestire le relazioni sociali. “La globalizzazione è più un fenomeno dalle radici politico culturali che economico” (G. Sapelli). La robotica, l’intelligenza artificiale, il sistema delle comunicazioni, la diffusione in tutti i settori dell’economia, l’incidenza sulla cultura e la penetrazione pressoché ovunque, anche nei villaggi più remoti della Terra, fanno delle nuove tecnologie un elemento importante ma che presenta anche dei rischi, se non si ha la capacità di controllo.

La Chiesa da tempo affronta questa tematica. Già nella *Centesimus Annus* si afferma: “Oggi è in atto la cosiddetta mondializzazione dell’economia, fenomeno questo che non va deprecato, perché può creare straordinarie occasioni di maggior benessere. Ma anche problemi, se non si è in grado di orientare l’evoluzione tecnologica verso il bene comune”.

Dunque, nessun atteggiamento di tipo ostativo ma neanche il recepimento tout court delle opportunità offerte dal cambiamento tecnologico. Sul piano culturale, la globalizzazione sta facendo scomparire le culture locali: vi è infatti una sorta di standardizzazione delle culture, e questo è un problema. È infatti necessario che le specificità territoriali continuino ad esistere e a mantenere le loro diversità, che rappresentano una ricchezza. Occorre dunque guardare con estrema attenzione ai nuovi problemi che la fase post industriale sta facendo sorgere e soprattutto cercare di valutarne le conseguenze per la parte più debole della società.

Si tratta di considerare la nuova condizione umana, sociale ed economica nella quale ci troviamo e dove si delinea il passaggio da un prevalente impegno finalizzato alla produzione di beni materiali ad un crescente assorbimento di risorse e di uomini nella produzione di beni immateriali. In questo quadro, che conoscerà una profonda trasformazione degli stili di vita e quindi della stessa scala di valori e delle sue priorità, il fattore strategico diverrà la cultura: come nuovo rapporto dell’Uo-



mo con la natura e con l'ambiente, come produzione di conoscenze mediante la ricerca, come messa in opera di tecnologie sempre più sofisticate e pervasive, come informazione diretta all'accumulazione e al controllo del sapere.

Questo movimento trasformerà profondamente i concetti stessi di proprietà, di potere e di ricchezza. E quindi, conseguentemente, di povertà che somma alle deprivazioni materiali quelle dell'informazione, delle conoscenze e delle tecniche. Nel futuro questo sarà ancor più il terreno delle contese del potere politico ed economico, e sarà qui che si sposteranno e si radicalizzeranno le contraddizioni dei sistemi e i conflitti sociali. E ai poveri creati dal modello industriale dello sviluppo – poveri delle elementarità materiale, che continueremo ad avere tra noi – si aggiungeranno i poveri creati dal modello post industriale o neo tecnologico, cioè gli emarginati per analfabetismo di ritorno rispetto ai codici della nuova organizzazione del lavoro e della società.





Come favorire i giovani in agricoltura

Franco Nuvoli

L'agricoltura è un settore considerato primario su cui si sono orientate, e non da oggi, le attenzioni della Chiesa sarda e non solo. Risale, infatti, al 1997 la Nota Pastorale dei Vescovi sardi "Agricoltura, speranza per la Sardegna", che analizza lo stato del settore, ne rileva l'importanza in quanto "costituisce un settore rilevante e non trascurabile dell'economia". Ne auspica la crescita, dato che sussistono le condizioni per ipotizzare "prospettive positive ove si considerino e si valorizzino le ricchezze naturali locali e tutte le potenzialità del territorio".

È un settore che attraversa periodi di crisi, anche di una certa entità, soprattutto in questi ultimi anni. Crisi legate, in particolare, agli eventi climatici avversi, siccità e alluvioni che incidono negativamente, non solo sull'andamento produttivo ma anche sullo stesso paesaggio agricolo e rurale. È anche un settore che registra un consistente livello di anzianità degli addetti da cui la necessità di operare un rinnovo generazionale. È questo un obiettivo che l'Unione europea si è posta da tempo e tende ad attuarlo con apposite disposizioni. Tale fenomeno è presente anche nella nostra regione e si cerca di porvi rimedio.

Ma, prima di analizzare le varie disposizioni che vengono attivate, è opportuno esaminare in un quadro sintetico, le caratteristiche dell'agricoltura sarda nel suo complesso. Il territorio della regione, esteso su due milioni 408mila 189 ettari, riserva all'esercizio dell'agricoltura e dell'allevamento un milione 234mila 683 ettari (fonte Istat - 7° Censimento generale dell'agricoltura, 2020). Le caratteristiche altimetriche evidenziano una netta prevalenza della zona di collina (68,0%) a cui seguono quelle di pianura (18,4%) e di montagna (13,6%). Questa conformazione del territorio influenza, come è comprensibile, la destinazione produttiva dei terreni





che annovera, in larga misura, le foraggere permanenti e avvicendate, seguite con entità molto più contenute dai cereali ed ortaggi, relativamente alle colture erbacee e dalla vite, olivo ed agrumi per le colture arboree. L'attività produttiva agricola si esplica su 47.077 aziende (fonte Istat). Con riferimento alla forma giuridica, le aziende sarde, al pari di quelle rilevate nel contesto nazionale, sono largamente rappresentate dalla forma individuale e familiare (92,1%). Ciò significa che l'imprenditore agricolo, nell'ambito familiare, apporta al processo produttivo tutti i fattori della produzione: terra, capitale e lavoro. E il suo reddito netto è costituito dal compenso relativo all'apporto di questi fattori. L'attività agricola conta 46.371 conduttori nel 2020 (fonte Istat).

Il settore agricolo registra in questi ultimi anni un rinnovato interesse dal lato occupazionale. L'andamento positivo dell'impiego di lavoro è dettato, sia da una certa attrattività che il settore sta esercitando soprattutto nella componente giovanile e sia dalla più accentuata difficoltà occupazionale che si riscontra negli altri settori economici. Al riguardo è significativo il dato dell'ultimo censimento dell'agricoltura del 2020. La Sardegna, assieme alla Valle d'Aosta e alla Liguria, presenta l'incidenza più alta, pari all'11 % delle aziende gestite da imprenditori giovani (età non superiore a 40 anni) rispetto al complesso delle aziende della regione. Ciò significa che in Sardegna si manifesta una propensione maggiore da parte dei giovani a costituire imprese e a dedicarsi all'attività agricola con il ruolo di capo azienda. È un percorso che evidenzia un segnale positivo sulla prospettiva di un miglioramento del nostro settore agricolo, anche perché negli ultimi dieci anni c'è stato un incremento del 5% di questa tipologia di aziende (Rapporto "I giovani in agricoltura", Divulga, marzo 2023, pag. 15) a differenza di diverse altre regioni dove si è verificata, invece, una tendenza opposta.

È l'Unione europea che incoraggia questa intrapresa nel settore, tanto che la stessa Commissione europea ha indicato il 2022 come l'Anno europeo dei Giovani "al fine di inserire i giovani nelle politiche tese a rendere migliore la qualità della vita". Per questo ha inteso indirizzare l'azione verso il ricambio generazionale, al fine di far compiere al settore uno sviluppo non solo in termini produttivi ma anche culturali. Il problema del passaggio generazionale è avvertito nei vari Paesi dell'Unione europea e quindi anche in Italia e nella nostra regione. In Sardegna si stima che nei



prossimi 5 anni raggiungano l'età pensionabile il 23% degli attuali conduttori delle aziende agricole (Rapporto, op cit.). Inoltre, l'Unione europea, tra gli strumenti di sostegno della Politica agricola comune (Pac) che ha individuato per conseguire i nove obiettivi del programma nel periodo 2023-2027, ha incluso, al 7° posto, quello riguardante proprio i giovani, che così recita: "Attrarre i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali". L'attenzione della Pac verso i giovani agricoltori, comunque, non è recente ma risale alla programmazione del periodo 2000-2006, nella quale era stata inserita una misura innovativa riguardante la concessione di un premio – pari allora a 25mila euro – destinato ai giovani di età inferiore ai 40 anni e dotati di adeguate competenze che gestivano per la prima volta un'azienda agricola. Questa misura è stata ripetuta e incrementata nell'entità del premio nelle successive programmazioni. La programmazione che ha registrato l'ultima erogazione di fondi per i giovani agricoltori è relativa al periodo 2014-2020. In questo ciclo di programmazione è stata inserita una misura innovativa sul tema della incentivazione al ricambio generazionale. Infatti, nell'ambito della politica del cosiddetto primo pilastro che interviene con il regime di aiuti diretti al reddito, viene concesso un sostegno complementare ai giovani agricoltori, sostegno che viene calcolato pari al 25% del valore dei titoli posseduti per una superficie aziendale massima di 90 ettari. Tale aiuto è concesso annualmente per un tempo non superiore ai 5 anni.

Nell'ambito del secondo pilastro, le cui misure intervengono sullo sviluppo rurale, sono operative le sottomisure 6.1 "Aiuti all'avviamento di imprese per i giovani agricoltori" e 4. 1 "Sostegno a investimenti nelle aziende agricole - Pacchetto giovani", relative al bando annualità 2016/2017. La prima sottomisura ha un budget di 20 milioni di euro e concede una premialità di 50mila euro per azienda. Pertanto, possono essere soddisfatte solo 400 richieste da parte di agricoltori giovani. La seconda sottomisura conta su un budget di 30 milioni di euro. Un'altra misura operativa è da riferire al bando annualità 2022, sempre individuata con 6.1 ed è relativa ad "Aiuti all'avviamento di imprese per i giovani agricoltori" Tale bando dispone di un budget di 28 milioni di euro e prevede una premialità pari a 35mila euro per giovane agricoltore, per cui le possibili aziende beneficiarie della misura assommano a 800.





Limitando le considerazioni in merito alle sole misure previste dalla Pac relativamente a questa tipologia di aiuto, si può rilevare che, in generale, sono ritenute insufficienti. E, l'insufficienza, a detta di diversi operatori e studiosi, è connessa non soltanto all'entità dei finanziamenti stabiliti nelle misure, ma anche e, conseguentemente, agli effetti. A quest'ultimo riguardo, infatti, viene sottolineato il fatto che il ricambio generazionale, priorità sempre considerata strategica per l'agricoltura dall'Unione europea, non è stato finora realizzato, anzi, in certi casi, il fenomeno della anzianità dei conduttori si è ulteriormente accentuato. Al fine quindi di rendere queste misure utili per il raggiungimento dell'obiettivo posto nel programma di sviluppo rurale, è necessario incrementare il premio per giovane agricoltore. L'attuale entità, ritenuta come prima evidenziato insufficiente, favorisce delle distorsioni che si concretizzano nel subentro di un familiare nella conduzione dell'azienda venendo così meno al motivo ispiratore della misura finalizzato alla costituzione di una nuova impresa. D'altra parte, la modesta entità non stimola gli operatori verso il perseguimento dell'obiettivo posto dall'Unione europea. Inoltre, una misura così specifica, per consentirne la sua efficacia, potrebbe essere accompagnata da altri incentivi che favoriscano la diversificazione produttiva e offrano così un'opportunità maggiore in fase di commercializzazione dei prodotti. E nella scelta degli investimenti culturali si dovrà tener conto, in primo luogo, non dell'aspetto quantitativo delle produzioni ma di quello qualitativo.

Riteniamo che il passaggio generazionale può consentire l'avvio di un percorso evolutivo per il nostro settore agricolo. I giovani, infatti, sono più disposti e interessati ad attuare innovazioni nei processi produttivi, «sono proiettati verso il futuro e affrontano la vita con energia e dinamismo» (Papa Francesco, *Christus vivit*, par. 187). Del resto, in particolare, è ai giovani che viene richiesto oggi dalla Chiesa di adoperarsi per un mondo migliore (non solo in campo agricolo), «di sostenere la speranza» e «di partecipare con generosità e creatività alla costruzione di un mondo diverso dove gli uomini possano non morire di fame e di vendetta o essere privati della dignità per la mancanza di lavoro e di rispetto» (G. Gambassi, *Avvenire*, It, 13 luglio 2023. Intervento di Mons. Giuseppe Baturi al Consiglio dei Giovani del Mediterraneo, Firenze.)

È noto che le aree rurali, non solo della Sardegna, sono interessate dal problema dello spopolamento. Ed è noto anche che esso è alimentato per lo più dalla componente



giovanile della popolazione. Pertanto, per poter avviare una inversione di tendenza, è necessario, non solo assicurare adeguati incentivi relativi all'attività aziendale agricola, ma dotare gli ambienti rurali dei necessari servizi materiali e immateriali in grado di rendere vivibili i territori di queste aree.

In Sardegna si contano circa 310mila ettari di terre civiche, terre cioè nelle quali vige prevalentemente l'uso civico di pascolo. Esse sono tuttora utilizzate dagli allevatori, fruitori di questi beni. Ebbene, anche in tali aree, la mancanza di servizi, di infrastrutture quali strade, elettricità, ecc., può comportare un progressivo abbandono con un sostanziale rischio di desertificazione di ampi territori con conseguenze di natura economico-sociale.

Di ciò bisogna tenerne conto, considerato anche che la Pac non è finalizzata soltanto allo sviluppo dell'agricoltura ma al contesto territoriale nel quale tale attività si esplica. Si ritiene inoltre opportuno associare a quelle della Pac altre fonti di finanziamento in una logica di sviluppo integrale del territorio con una particolare attenzione al capitale umano che in esso vi dimora. Le iniziative a carattere territoriale attivate nella regione come i programmi Leader e Snai hanno queste finalità e quindi possono dar vita a percorsi di sviluppo non solo in ambito agricolo ma in generale nei territori rurali.

Infine, con riferimento specifico al settore agricolo sardo, dobbiamo evidenziare che la nostra produzione di beni primari è largamente insufficiente per soddisfare le esigenze del consumo regionale. È noto che il processo di sviluppo economico comporta una progressiva riduzione del peso dell'agricoltura nella composizione del Prodotto interno lordo (Pil) e un contenimento della quota percentuale di addetti al settore rispetto all'entità complessiva degli occupati. Queste considerazioni, anche se riflettono l'andamento reale del fenomeno appena descritto, non devono però far ritenere che ne debba risentire negativamente anche l'importanza economico-sociale del settore agricolo. Si tratta, infatti, di un settore strategico per l'economia di un Paese e tale condizione richiede un'attenzione rivolta a raggiungere la sicurezza alimentare per la popolazione. L'agricoltura, inoltre, non produce solo beni primari ad uso alimentare, ma allarga la sua sfera di azione alla produzione di beni pubblici, beni di natura collettiva quali sono ad esempio il paesaggio, la biodiversità, ecc.





La base terriera su cui si esercita l'attività produttiva non deve pertanto essere considerata un territorio da sfruttare senza discernimento, ma un luogo dove attuare uno sviluppo sostenibile, rispettoso della natura e dell'ambiente, secondo le indicazioni date da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*. Il territorio della Sardegna può ospitare un settore agricolo improntato alla sostenibilità e in grado di assicurare redditi di lavoro, se non soddisfacenti, almeno comparabili con quelli di altri settori economici. Riteniamo ci siano le condizioni per incrementare la produzione ed allargare quindi l'area destinata all'esercizio di questa attività.



Spopolamento delle aree interne, dove la vita non vuole morire

Mario Girau

Le piccole parrocchie delle zone interne della Sardegna, devastate dallo spopolamento e “malate di vecchiaia”, non saranno accompagnate verso la fine in una sorta di accanimento terapeutico. La comunità cristiana in generale – cioè vescovi, sacerdoti e laici – non hanno alcuna intenzione di celebrare il funerale di paesi e centri minori. La Chiesa è pronta, invece, a trasfondervi dosi massicce di energie vitali attraverso la costituzione di reti solidali, amicizia tra i territori, iniziative di solidarietà e politiche inclusive. L’arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Baturi, ha annunciato questo programma pastorale nel corso del convegno, organizzato dalla parrocchia di Seuni (Selegas) su “Aree interne dove la vita non vuole morire. L’impegno della comunità cristiana, della società civile e della politica”.

La situazione sarda non consente indugi. Quasi 300 dei 377 comuni isolani l’anno scorso, infatti, hanno perso almeno un residente. In 316 municipi la popolazione è inferiore a 5.000 abitanti, 103 paesi sono sotto quota mille residenti e 20 di loro non superano le 300 anime. Entro 25 anni, 31 centri abitati potrebbero scomparire dalla carta geografica della Sardegna.

Come spesso accade, Papa Francesco anticipa i tempi. Chiesa e zone interne, invecchiamento della popolazione, ruolo degli anziani nelle comunità a rischio dimenticanza sono argomenti frequenti nel magistero di Bergoglio. Il 9 giugno 2022, ricevendo vescovi e sacerdoti della Sicilia, il Papa disse: «L’attuale situazione sociale della Sicilia è in netta regressione da anni; un preciso segnale è lo spopolamento dell’Isola». Parole trasferibili identicamente alla Sardegna, che negli ultimi 20 anni ha perso abitanti sia a causa dell’inverno demografico, che





da qualche decennio desertifica culle e reparti di ostetricia, sia per la massiccia emigrazione di giovani. Anche studenti. Gli over 18 sardi fanno parte di quel 28,5% di universitari meridionali che si iscrivono in atenei del Centro Nord; del 39,8% che si laurea in un' Università "continentale" e di quel 49% che, dopo 5 anni, col titolo di dottore lascia il Mezzogiorno per investire la sua cultura in altre regioni. Forme di deprivazione di capitale umano indispensabile per la nostra regione. Dal 1990 a oggi nella fascia 18-34 anni la Sardegna ha perso il 39,8% dei suoi giovani.

Le cause dello spopolamento delle aree interne e della massiccia emigrazione di giovani

Rispetto agli anni Sessanta, il calo demografico dei comuni dell'interno è arrivato, nel 2020, a più di 137mila persone (-21%), mentre la crescita della popolazione della fascia costiera ammonta – si legge in un report della Cna Sardegna – a 303mila persone (+40%). A titolo di paragone, la città di Cagliari, la più popolosa dell'Isola, conta oltre il 9 % dei residenti in Sardegna. In altri termini, se nel 1961 la popolazione localizzata nei comuni dell'interno era pari al 47% del totale regionale, nel 2020 essa è scesa al 33% e, di questo passo, in base alle proiezioni della Cna Sardegna, potrebbe scendere al 29,7% nel 2050.

«Le componenti che hanno determinato queste dinamiche demografiche – evidenzia la Cna sarda – sono diverse: economiche, sociali, culturali, infrastrutturali, e un ruolo importante va ricondotto alle politiche economiche regionali che negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso puntarono tutto sullo sviluppo dell'industria (in particolare petrolchimica) ed ebbero, oltre ad esiti fallimentari, un ruolo determinante nell'innescare quel processo di svuotamento delle campagne e dell'entroterra che prosegue ancora oggi. Negli anni più recenti un modello di sviluppo turistico incentrato quasi esclusivamente sullo sfruttamento del settore balneare non ha frenato i *trend* di svuotamento demografico delle aree interne, che sono continuati. Ad esempio, attualmente per i comuni dell'interno l'indice medio di accessibilità infrastrutturale calcolato dal Cresme è del -4% inferiore rispetto ai comuni della fascia costiera. Una percentuale che sale se si considera l'accessibilità a porti e aeroporti. Questa disparità era maggiore in passato. L'impresa non si fa dove ci sono problemi logistici o laddove mancano le infrastrutture fondamentali. Per



rendersi conto di quanto le dinamiche demografiche possano incidere direttamente anche sull'economia del territorio basti dire che il reddito complessivo prodotto dai residenti è diminuito tra 2012 e 2019 del -4,2% per i comuni dell'interno, mentre, in un contesto di prolungata difficoltà per l'economia regionale, si è ridotto molto meno nella fascia costiera (-1,8%). In pratica, nell'interno dell'Isola in soli sette anni sono andati perduti oltre 230 milioni di euro (valutati ai prezzi del 2019) di reddito annuo dei residenti. Questo dato – scrive la Cna Sardegna – rende bene la cifra di quanto le dinamiche demografiche possano influenzare sulla formazione di ricchezza di un territorio. È chiaro, ad esempio, che, parimenti a fenomeni di spopolamento, l'ingresso di una parte sempre più consistente di popolazione nella fascia anziana, se non compensata da nuovi ingressi nella fascia produttiva, tende a ridurre le capacità del territorio di produrre ricchezza. Non sorprende, allora, che le zone maggiormente colpite dall'impoverimento del tessuto demografico coincidano con quelle per cui si osservano le maggiori flessioni del reddito aggregato».

Le rapide trasformazioni in atto e la progressiva marginalizzazione di certe realtà aprono davanti alla Chiesa – che nelle periferie è ancora un punto di riferimento – praterie di impegno pastorale che dovrà essere necessariamente in stile missionario anche perché da condurre in situazioni del tutto nuove. Dal 2019 a Benevento – sede scelta per il forum sulle aree interne - l'iniziativa di una trentina di vescovi, supportata dalla Cei, punta i riflettori sui quei «territori distanti dall'insieme dei servizi essenziali e spesso penalizzati nell'assegnazione delle risorse, esposti a un processo di decremento progressivo della popolazione, che rischia di comprometterne le ricchezze ambientali e culturali».

Le aree interne coprono il 60% della superficie italiana, il 52% dei Comuni ed il 22% della popolazione. Lo sguardo dei vescovi unisce il punto di vista del tessuto sociale con le problematiche e le opportunità pastorali. Neanche con la pandemia si è fermato il confronto tra i presuli che, in particolare, hanno poi ripreso le fila dell'impegno sulle zone interne nell'incontro dello scorso anno, ulteriormente stimolati dal saluto di Papa Francesco.





Messaggio di Papa Francesco

«Di fronte alle difficoltà dei territori in cui vivete, siete chiamati ad aiutare i sacerdoti, i consacrati e i fedeli laici che più da vicino condividono la vostra missione ad essere lievito nella pasta del mondo. Tutti insieme, in unità e senza campanilismi, non stancatevi – scrive il Papa ai vescovi – di porre gesti di attenzione alla vita umana, alla salvaguardia del creato, alla dignità del lavoro, ai problemi delle famiglie, alla situazione degli anziani e di quanti sono ai margini della società».

«Così – sottolinea il Pontefice – sarete immagine dinamica e bella di una Chiesa che vive accanto alle persone, con una predilezione per i più deboli, che è al servizio del popolo santo di Dio perché si edifichi nell'unità della fede, della speranza e della carità. Cari Fratelli nell'Episcopato, auspico che il vostro incontro possa essere una fruttuosa esperienza fraterna e ritorni a beneficio dei fedeli affidati alle vostre cure pastorali».

«Il vostro ritrovarvi per condividere proposte e progetti in vista di una fruttuosa pastorale nei territori delle vostre diocesi – scrive ancora Papa Francesco – è segno di un impegno a crescere nel servizio alla comunione. Desidero esprimere apprezzamento per questo cammino di confronto e di amicizia, che richiede di essere percorso con la mente e il cuore aperti, per testimoniare una Chiesa inclusiva e senza barriere nella quale ognuno possa sentirsi accolto».

Diminuzione e invecchiamento del clero, parrocchie “condivise”

Gli annuari delle diocesi sarde da alcuni anni registrano i risultati del combinato disposto tra diminuzione del clero in servizio attivo e spopolamento dei centri minori: in continua crescita il numero dei sacerdoti incaricati di seguire anche quattro parrocchie. Gli annuali trasferimenti dei sacerdoti hanno richiamato l'attenzione dei giornali sulla situazione delle diocesi di Oristano e Alghero-Bosa. La prima è formata da 85 parrocchie, ma i sacerdoti secolari sono 81 di cui 29 ultrasettantacinquenni e 6 provenienti da Guinea equatoriale, Congo, Argentina, Uganda e Romania (2). L'arcivescovo Roberto Carboni ha dovuto affidare a qualche sacerdote anche quattro parrocchie. Fino al 2012 nella diocesi guidata da Padre Mauro Maria Morfino, ogni parrocchia poteva avere un sacerdote alla guida.



Poi la crisi è diventata evidente: nel 2015 i preti disponibili erano 60, nel 2018 sono diventati 56, oggi sono 49 e con una carta d'identità piuttosto vecchiotta. Diciannove ultrasettantenni; sette oltre i 60 anni; sempre sette i sacerdoti over 50; otto gli ultraquarantenni, altrettanti hanno compiuto 30 anni. I presbiteri malati o in pensione 17, tre i diaconi transeunti. In tre decenni, il quadro delle forze religiose a disposizione della Chiesa algherese si è impoverito notevolmente: nel 1995 i preti residenti in diocesi erano 79, fuori diocesi 12.

Difficile non pensare alle fatiche per conservare vitalità alle parrocchie dove il sacerdote arriva una-due volte la settimana per celebrare la messa. Mancheranno sicuramente le pratiche religiose feriali che tengono aperta la chiesa, animano e abitano la sacrestia, suonano le campane, tengono in vita le confraternite e i comitati per i festeggiamenti in onore dei santi venerati nelle cappelle campestri, a volte unico “ossigeno” e propellente spirituale dei piccoli centri. Una chiesa chiusa procura tristezza, anche nei centri urbani più popolosi. Figurarsi in un paesino: dà l'idea che anche Lui – dopo l'ufficio postale, lo sportello bancario, la scuola e i carabinieri – abbia abbandonato il territorio. I vescovi vogliono dare un segnale totalmente diverso, di prossimità, e non lasciare sole queste realtà che, pur piccole, custodiscono tesori preziosi di “pietas” cristiana.

L'esperienza di un parroco della Trexenta

«Vivere nei piccoli paesi e nei tanto decantati borghi non è un idillio. Come in tutti i piccoli ambienti – dice don Nicola Ruggeri (fino alla metà dello scorso novembre parroco di Senorbì), tra i relatori al convegno su “Aree interne dove la vita non vuole morire”, organizzato il 30 settembre 2023 da mons. Gianfranco Zuncheddu, assistente spirituale della parrocchia di S. Vittoria V.M. – non è facile vivere con la chiusura e la diffidenza di qualche persona, con l'attaccamento alle consuetudini e la resistenza al cambiamento. Su questi aspetti la fede è chiamata a mostrare di essere capace di introdurre un soffio di novità e di trasformare (convertire) le persone e la loro vita. L'accompagnamento a scomparire, o anche solo il mantenimento dell'esistente, non può mai essere il proprio dell'azione pastorale della Chiesa, che deve generare piuttosto nuovi fermenti e nuovi inizi di vita credente e di speranza».

La Trexenta è sicuramente meno isolata rispetto ad altre zone dell'Isola, ma risente





tantissimo del *trend* inarrestabile del calo demografico e della perdita dei servizi più importanti per il cittadino. «Dalla mia esperienza – aggiunge don Ruggeri (dal 19 novembre parroco del “SS. Redentore”, a Monserrato) – noto che nel territorio che fa riferimento a Senorbì è molto facile conoscersi tra persone di diversi paesi. I parentadi creano una rete trasversale di relazioni tale che essere parroco in uno di questi piccoli centri vuol dire vivere all’interno di una realtà che trasborda evidentemente i confini territoriali classici della parrocchia e offre l’opportunità di un lavoro pastorale più orientato verso sinergie importanti da riprendere in futuro. In questi anni abbiamo vissuto insieme significative esperienze di collaborazione interparrocchiale, che hanno aiutato molte persone a uscire dall’isolamento e vincere la tentazione del campanilismo, aprendole al confronto e alla collaborazione tra parrocchie».

Don Ruggeri evidenzia gli incontri per l’aggiornamento dei catechisti, la preparazione dei fidanzati alla celebrazione del sacramento del matrimonio, tra confraternite e tra giovani di diversi oratori, creazione dei cammini di San Giorgio, Santa Barbara e San Giacomo. «Tutte queste esperienze importanti hanno però bypassato – dice l’ex parroco di Senorbì – la riflessione profonda di una pastorale che risponda all’emergenza nella quale ci troviamo, che dovrebbe precedere qualsiasi tipo di scelta organizzativa e gestionale delle realtà ecclesiali. In questi giorni diversi vescovi isolani apprestandosi a dover rimodulare la gestione della diocesi si sono costretti a nominare *in solidum* pochi sacerdoti per un elevato numero di parrocchie. La grande perplessità delle comunità, benché simili scelte pastorali non siano una novità (nel Triveneto un parroco gestisce anche 7 parrocchie), denota che la maggior parte di esse non sono preparate alla novità e non riflettono abbastanza sulla situazione».

«La piccola comunità di Arixi e la parrocchia di Senorbì, come anche quelle di Selegas, Guamaggiore, Seuni e Sisini, hanno vissuto in questi anni – aggiunge don Ruggeri – l’esperienza del parroco “condiviso”: uso non a caso un’espressione che mutuo dal quotidiano esprimersi delle persone di queste comunità. Gli effetti di questa esperienza condivisa sono stati in certi aspetti positivi e negativi». Tra i positivi, don Ruggeri evidenzia la responsabilizzazione del laicato nella gestione del patrimonio ecclesiastico e dei cammini di catechesi ed evangelizzazione; la



valorizzazione della pietà popolare e delle feste paesane come momenti di forte identità culturale e sociale, infine l'apertura delle piccole comunità alle comunità più grandi e strutturate. Tra gli aspetti negativi, l'ex parroco di Senorbì segnala il senso di rassegnazione e di frustrazione crescente dei parrocchiani; l'impressione di essere abbandonati dalla Chiesa; la presenza di un sacerdote "sempre di corsa" e il venir meno dell'ascolto e della condivisione; irrilevanza dell'impegno di un laicato cattolico adulto nella vita politica, la fatica di gestire economicamente una realtà molto piccola e la sproporzione tra partecipazione dei fedeli e la dimensione di un patrimonio immobiliare da conservare.

«La soluzione adottata – dice don Ruggeri, riecheggiando quanto detto a Benevento dall'arcivescovo di Latina, Mariano Crociata, nel mese di agosto del 2022 a un convegno sulle zone interne – ha avuto innanzi tutto, molto pragmaticamente, il carattere di una corsa ai ripari, al ridimensionamento necessario, più che essere il frutto del ripensamento indotto dalla profondità della trasformazione in corso, che certo non è solo di ordine quantitativo, e dall'esigenza di una visione d'insieme capace di interpretare il cambiamento e di governarlo in termini progettuali. È comunque ormai acquisito che questo lavoro di riorganizzazione fa parte del processo di costruzione di una visione e di una risposta che guarda le questioni più in profondità, perché richiede l'accompagnamento di una riflessione sempre più attenta».

Il cardinale Matteo Zuppi e l'arcivescovo Giuseppe Baturi

Nel 2022 il cardinale Matteo Zuppi, nel chiudere i lavori del secondo convegno di Benevento, ha detto: «Le aree interne sono un laboratorio per tutto il Paese, le radici delle nostre chiese e i loro campanili devono essere antenne per captare i sentimenti delle persone e trasmettere la fede». Le parole del presidente della Cei, arcivescovo di Bologna, rappresentano il primo passo verso un discorso pastorale, oggi «sbilanciato sull'ambito culturale-liturgico», che si deve adattare a ciò che succede nel Paese.

«La comunità cristiana – ha affermato monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale Cei, in apertura del meeting dell'anno scorso – rivolgendosi agli uomini concreti, non può non tenere conto delle circostanze





storiche e ambientali nei quali sono inseriti. La promozione di reti comunitarie, in grado di essere prossime, è un fattore decisivo per la vita e il benessere delle popolazioni, anzitutto perché la cura delle persone all'interno di queste reti comunitarie condiziona la qualità della vita e costituisce una sorta di terapia preventiva rispetto al degrado e all'incuria».

“Sentinella, quanto resta della notte?” Un invito a tutti (alla stessa Chiesa, ma anche alla società e alla politica)

«Le aree interne costituiscono una larga porzione del Paese, accomunata da alcune criticità, depositaria di straordinarie ricchezze e tuttavia diversificata: sono, per analogia, come la piccola Nazareth, marginale, eppure custode della realtà più preziosa. Non ci rassegniamo ad accompagnarle alla fine, in una sorta di accanimento terapeutico – hanno scritto i vescovi nel documento finale di Benevento 2022 - ma vogliamo costituirci baluardo, forza per difenderle, dando vita a reti solidali capaci di attivare sinergie. Chiediamo alla politica interventi seri, concreti, intelligenti, ispirati da una progettualità prospettica, non viziata da angusti interessi o tornaconti elettorali: in tal senso, qualora entrasse in vigore l'autonomia differenziata, ciò non farebbe altro che accrescere le diseguaglianze nel Paese; come comunità cristiana vogliamo crescere nella consapevolezza e nella partecipazione. Molte le questioni poste sul tappeto, alle quali non è stato possibile dare adeguate risposte».

«Ci è chiesto, in ogni caso – scrivono ancora i vescovi – il coraggio di uscire da schemi ormai sclerotizzati, di rompere con la logica del “si è sempre fatto così”, per ripensare il rapporto tradizione/innovazione, disponibili ad ascoltare la voce dello Spirito, a restituire il primato effettivo alla Parola di Dio e all'annuncio del Vangelo, anche per meglio integrare una pastorale sovente sbilanciata sull'ambito culturale liturgico. Dobbiamo, in tal senso, ripensare l'esercizio del ministero presbiterale e promuovere con decisione il sacerdozio comune di tutti i battezzati, una ministerialità diversificata e responsabile, la valorizzazione del diaconato permanente, le forze del laicato, quello femminile in particolar modo, che costituisce una parte consistente del tessuto delle nostre comunità, senza dimenticare eremiti e comunità monastiche, che nelle Aree interne più isolate sono la forza segreta che mantiene in vita tante energie. Dobbiamo – scrivono



inoltre i vescovi – soprattutto puntare sulla qualità delle relazioni, perché è di questo che c'è estremo bisogno. La presenza numerosa degli anziani costituisce, in queste nostre realtà, un patrimonio di umanità e di esperienze di vita che va assolutamente valorizzato. I flussi migratori possono costituire un'opportunità per ravvivare molte realtà soggette a un decremento progressivo della popolazione, ma è necessario affinare sempre più la disponibilità all'ascolto, ad assumere, nel rispetto della legge, logiche inclusive, non di esclusione. Noi ci impegniamo a restare: la Chiesa non vuole abbandonare questi territori, senza per questo irrigidirsi in forme, stili e abitudini che finirebbero per sclerotizzarla. In tal senso ci impegniamo ad aiutare i nostri giovani che vogliono restare, cercando di offrire loro solidarietà concreta, e c'impegniamo ad accompagnare quelli che vogliono andare, con la speranza di vederli un giorno tornare arricchiti di competenze ed esperienze nuove. Sentiamo risuonare, viva, la voce del profeta: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21,11). Risponde l'Apostolo: "La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce" (Rm 13,12). Alla Chiesa, a noi stessi in primo luogo, alla società, alla politica, chiediamo di prendere sul serio tale esortazione. Le aree interne, dove la vita non vuole morire, possono divenire un laboratorio d'idee, una risorsa viva, un tesoro straordinario per tutto il Paese: sta a noi, tutti insieme – pastori, comunità cristiana, società civile, politica – far sì che tale auspicio diventi realtà».

Al riguardo il cardinale Matteo Zuppi si è fatto voce della necessità di investimenti e infrastrutture che contribuiscano a contrastare le difficoltà legate allo spopolamento delle aree interne. Nell'offrire la disponibilità e l'impegno della Chiesa, ha invitato anche i Comuni a superare ogni campanilismo e a lavorare insieme secondo una logica di rete». «A livello pastorale – ha aggiunto il presidente della Conferenza Episcopale Italiana – proprio le aree interne possono diventare un indicatore che anticipa i problemi e chiede di ripensare la ministerialità in comunità rimaste senza la presenza stabile di un parroco».

Il nostro arcivescovo, monsignor Giuseppe Baturi, ha incoraggiato ad «assumere con rinnovata passione la missione ecclesiale di favorire l'incontro con Gesù Cristo all'interno delle concrete situazioni in cui oggi la nostra gente si trova a





Una Carità

vivere». «Serve – ha auspicato il segretario generale della Cei – una nuova spinta creativa che, alla luce della mobilità odierna, attivi pensieri, percorsi ed esperienze all’insegna della comunione e della solidarietà».



La sfida dei NEET: statistiche, categorie e implicazioni socio-economiche

Rossella Racugno

L'acronimo Neet (Not in Education, Employment or Training) è apparso per la prima volta nel 1986 in un documento del ministero dell'Interno britannico per descrivere i giovani tra i 16 e i 18 anni che avevano difficoltà nel transito dalla scuola al lavoro. Il suo primo utilizzo formale fu nel 1999 dalla Social Exclusion Unit (Seu) nel rapporto "Bridging the Gap". Col tempo, il termine Neet ha cominciato ad identificare una crescente mancanza di partecipazione dei giovani al mondo del lavoro e a coprire un'età compresa tra i 15 e i 34 anni. Nonostante l'adozione diffusa del termine, il suo significato ha subito evoluzioni, con varie interpretazioni da parte di governi e organizzazioni globali.

Nonostante i numerosi tentativi a livello comunitario di definire chiaramente il concetto di Neet, la natura di questo gruppo rimane estremamente diversificata. Infatti, la categoria Neet include da un lato giovani che sono pronti e cercano attivamente un lavoro, in linea con la definizione di "disoccupati" dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo). D'altro canto, ci sono anche giovani che non sono attualmente alla ricerca di un'occupazione, a causa di varie ragioni. Questo comprende individui con problemi di salute a lungo termine, persone con responsabilità di cura verso familiari, e anche coloro che hanno scelto di prendersi una pausa dal lavoro per motivi personali, come viaggiare o impegnarsi in attività di volontariato.

Nell'analisi del capitale umano, la questione dei Neet assume una rilevanza particolare. Il capitale umano, infatti, si riferisce all'insieme delle competenze, delle conoscenze e delle abilità possedute da un individuo, che possono essere mobilitate per generare valore sia per l'individuo stesso che per la società in cui





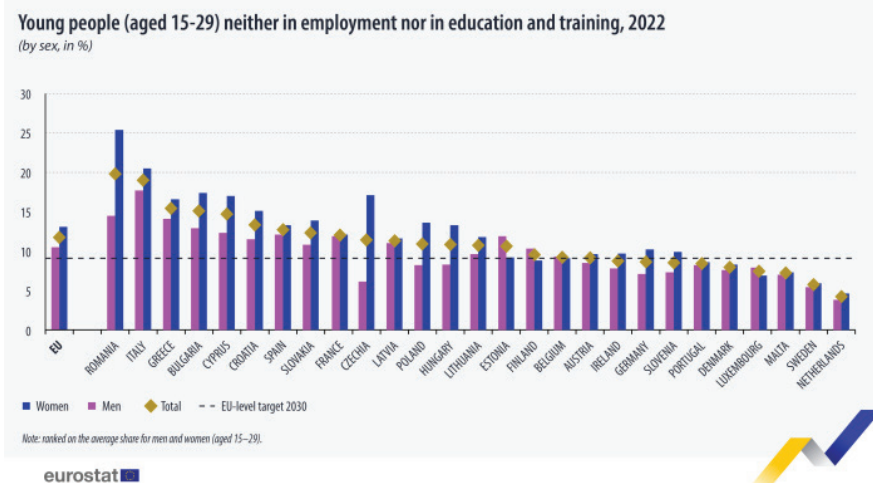
vive. Quando un numero significativo di giovani rimane al di fuori dei percorsi formativi e lavorativi, ciò indica un sottoutilizzo del capitale umano disponibile. I giovani classificati come Neet rappresentano una potenziale perdita di talenti, innovazione e produttività per l'economia. Il non intraprendere azioni per riconnetterli ai percorsi formativi o lavorativi, potrebbe avere ripercussioni negative sul loro benessere individuale e sulla crescita economica complessiva. Essi potrebbero sperimentare un crescente senso di alienazione, ridotte opportunità di guadagno nel corso della vita e una maggiore probabilità di problemi socioeconomici.

Una panoramica europea, italiana e regionale

Secondo i dati Istat, a maggio 2023 in Italia vi erano approssimativamente 5,7 milioni (5.725.000) di Neet nella fascia d'età tra i 15 e i 34 anni. Dettagliando, 4.259.000 appartengono alla fascia d'età 15-24 anni, mentre 1.466.000 sono tra i 25 e i 34 anni. Questo dato posiziona l'Italia al vertice di una classifica non lusinghiera, diventando la nazione con il maggior numero di Neet all'interno dell'Unione Europea.

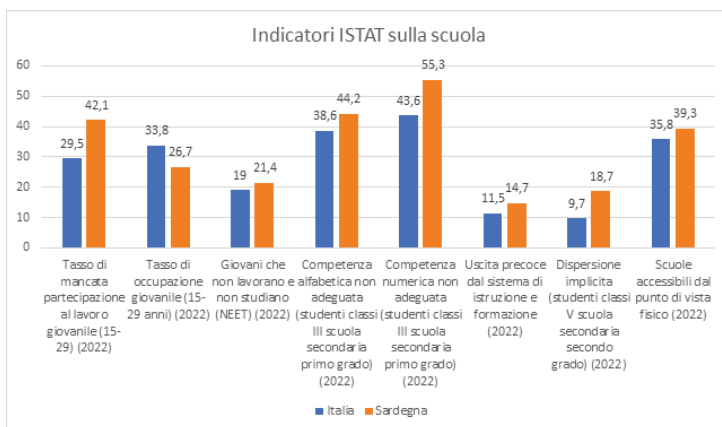
Secondo Eurostat, nel 2022, l'11,7% dei giovani europei tra i 15 e i 29 anni non era né al lavoro né in formazione. Tuttavia, i dati del 2023 mostrano che l'Italia ha una percentuale di Neet del 19%, preceduta solamente dalla Romania con il 19,8%. Anche il divario di genere presenta una situazione singolare, in quanto i ragazzi Neet in Italia sono il 17,7%, davanti a Romania (14,5%) e Grecia (14,1%). Per quel che riguarda le ragazze, invece, si registra il secondo peggior risultato con il 20,5%, dietro alla Romania (25,4%) e davanti alla Bulgaria (17,4%).





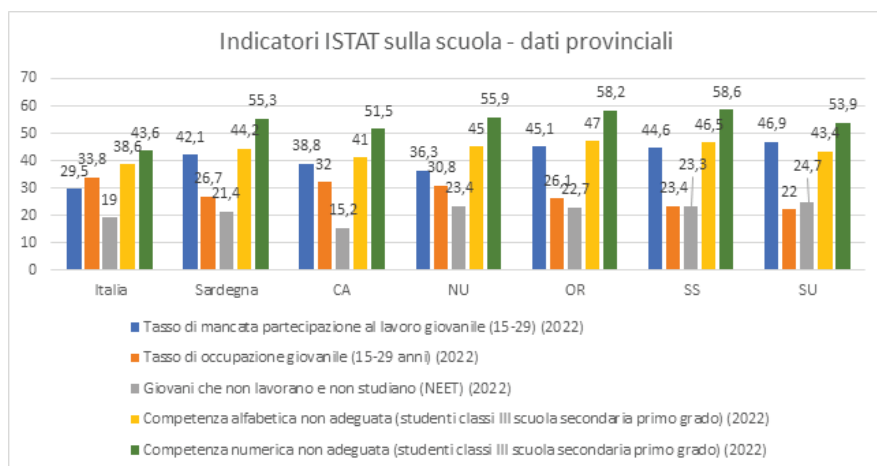
A motivare il divario di genere, sia per quanto riguarda l'Unione Europea che l'Italia (in cui la correlazione tra maggioranza femminile e aumento dell'età è rilevante), potrebbero intervenire le convenzioni o le pressioni sociali e il più rilevante ruolo della donna all'interno della famiglia.

Questi dati si rispecchiano anche a livello territoriale in Sardegna. I dati Istat indicano che il 21,4% dei giovani sardi, contro il 19% della media nazionale, non studia e non lavora (Neet) e il tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile, nella fascia 15-19 anni, è del 42,1% in Sardegna contro il 29,5%.



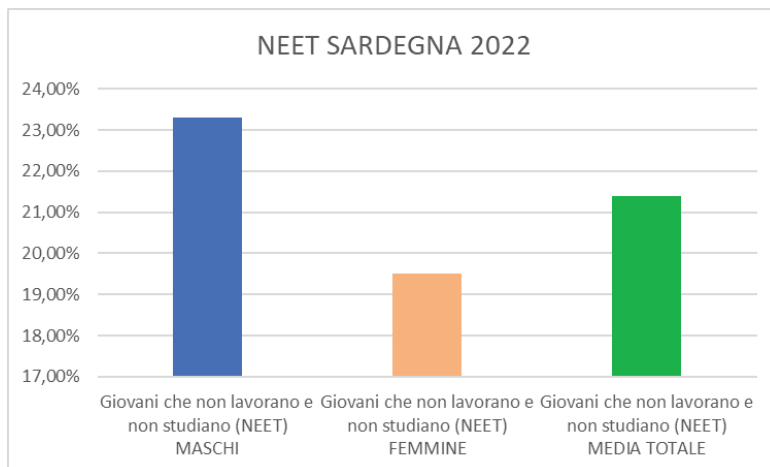


L'Istat ha rilasciato i dettagli sugli indicatori dei Neet a livello provinciale. L'area metropolitana di Cagliari mostra una percentuale di Neet inferiore alla media nazionale, con un 15,2% contro il 19% nazionale. Tuttavia, nel Sud Sardegna la percentuale dei Neet raggiunge quasi il 25%, e tutte le province della Sardegna superano il 20%. Questo potrebbe essere parzialmente influenzato dalla concentrazione delle scuole: delle 2.169 presenti in Sardegna, 420 si trovano nell'area metropolitana di Cagliari. Inoltre, ogni provincia sarda ha un tasso di inattività lavorativa giovanile che supera la media nazionale del 29,5%. Nuoro ha il tasso più basso con il 36,3%, seguita da Cagliari con il 38,8%. Le altre province superano il 40%, con Sassari al 44,6%, Oristano al 45,1% e il Sud Sardegna al 46,9%.



Il divario di genere, seppur presente in Sardegna, non è marcato come in altre regioni, ma rimane una questione rilevante. Secondo i dati forniti dall'ISTAT, in riferimento alla Rilevazione sulle Forze di Lavoro, il 23,3% dei giovani maschi non è impegnato né in attività educative né lavorative. Questa cifra, pur essendo elevata, supera la percentuale di giovani femmine Neet, che si attesta al 19,5%. In media, il 21,4% dei giovani sardi rientra nella categoria dei Neet.





È evidente l'importanza di indirizzare risorse e attenzione verso questo segmento della popolazione, per evitare che un numero così significativo di giovani rimanga ai margini dell'istruzione e del mercato del lavoro.

I Neet non sono tutti uguali

Facendo riferimento a quanto riporta il report di recente pubblicazione dell'Osservatorio per il lavoro di domani di Intesa San Paolo in collaborazione con la Luiss, la comprensione della popolazione Neet richiede una visione olistica che va oltre la mera analisi sociodemografica, coinvolgendo aspetti legati ai valori, comportamenti e vulnerabilità dei giovani coinvolti. Questa profondità di analisi è fondamentale per la creazione di politiche efficaci di ingaggio e reinserimento. La grande diversità all'interno della popolazione Neet rende la gestione e l'interpretazione di questo fenomeno particolarmente complessa. Secondo gli studi di letteratura accademica (Williamson, 2010; Assmann & Broschinski, 2021) e grigia (Eurofound, 2016; 2014; 2012; Fondazione Cariplo, 2015), emerge una clusterizzazione dettagliata dei Neet. Williamson identifica, basandosi su un'analisi svolta a livello europeo, tre sottogruppi:

1. i giovani "essenzialmente confusi", che sono disposti a reinserirsi con il giusto sostegno;





2. i “temporaneamente distratti”, che sono temporaneamente fuori dai percorsi formativi o professionali a causa di circostanze personali;
3. i “profondamente alienati”, che hanno scelto modi alternativi di approcciarsi al mondo del lavoro, sia in ambiti legali che illegali.

Eurofound, considerando le modalità di approccio al mondo del lavoro di questi individui, è arrivato invece all’identificazione di cinque tipologie di Neet:

1. i “disoccupati convenzionali”, che rappresentano una vasta fetta dei Neet;
2. i “non disponibili”, che non possono lavorare o studiare a causa di impegni familiari o condizioni di salute;
3. i “disimpegnati” che, pur non avendo ostacoli formali, non cercano attivamente lavoro o formazione;
4. i “cercatori di opportunità” che, pur avendo un atteggiamento selettivo, sono alla ricerca dell’opportunità giusta;
5. i “volontari”, giovani che scelgono percorsi non tradizionali come l’arte, la musica o l’apprendimento autonomo.

Questa dettagliata segmentazione sottolinea la necessità di politiche mirate e flessibili per affrontare le diverse sfide che i Neet presentano.

Il domani dei Neet

La questione dei Neet in Sardegna non è soltanto un dato di fatto da analizzare, ma rappresenta una sfida cruciale per la regione nell’ambito della lotta contro la povertà ed esclusione sociale. Il contrasto a tale fenomeno riveste una duplice importanza. Da un lato, permette di combattere la marginalità, investendo nella formazione e nello sviluppo personale dei giovani coinvolti; dall’altro, valorizza le competenze delle nuove generazioni, fondamentali per il progresso e lo sviluppo della Sardegna e dell’intero Paese. La scelta di designare il 2023 come “Anno europeo delle competenze” sottolinea quanto sia essenziale investire in conoscenza e formazione in un mondo in costante evoluzione. Bassi livelli di apprendimento e abbandono scolastico, infatti, spesso portano alla condizione di Neet, aumentando il rischio di esclusione.

Tuttavia, affrontare il problema dei Neet presenta delle complessità. La principale riguarda l’identificazione e l’intercettazione di quei giovani desiderosi di lavorare ma non attivamente impegnati nella ricerca, soprattutto se provengono da contesti



svantaggiati. Inoltre, l'Italia (e in particolare la Sardegna) deve far fronte alla frammentazione dei servizi e all'assenza di una risposta coordinata e unitaria a questo fenomeno.

L'Osservatorio di Intesa San Paolo e Luiss, a tal proposito, ha proposto un approccio integrato da considerare nelle iniziative di contrasto al fenomeno dei Neet, identificando quattro direttrici:

1. **Territorio.** Le azioni rivolte ai Neet (giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione) devono essere adattate alle specifiche caratteristiche territoriali, tenendo conto delle esigenze effettive delle persone coinvolte. Queste iniziative possono variare in base alle condizioni economiche e sociali locali. È fondamentale coinvolgere sia le istituzioni pubbliche che le organizzazioni private attive sul territorio per migliorare l'efficacia di tali iniziative, assicurando che siano in linea con le reali esigenze della zona e monitorando costantemente i risultati ottenuti.
2. **Spazi di incontro e coinvolgimento.** Si tratta di sviluppare ambienti fisici e virtuali dove le persone in cerca di opportunità di formazione e lavoro possono connettersi, facilitando l'orientamento dei giovani verso diverse possibilità di crescita professionale. L'obiettivo è rendere facilmente accessibili informazioni sulle opportunità disponibili e migliorare l'interazione tra domanda e offerta di lavoro. Questo approccio mira a favorire una transizione più agevole dei giovani verso lavori più stabili e meglio retribuiti. Questi spazi fungono da aree di incontro e scambio tra giovani e imprese, incoraggiando la condivisione di esperienze e aspirazioni. Consentono anche di colmare eventuali lacune di competenze attraverso programmi di formazione adeguati. In questo contesto le tecnologie digitali, in particolare i social media, rivestono un ruolo fondamentale in questa strategia, permettendo di creare comunità online dove le persone possono condividere informazioni e impegnarsi attivamente. Questi strumenti possono promuovere la collaborazione e facilitare la connessione tra giovani e opportunità di lavoro.
3. **Potenziamento individuale.** Un elemento cruciale in qualsiasi iniziativa volta a contrastare il fenomeno dei Neet è la "self-activation," ovvero l'attivazione autonoma del soggetto beneficiario degli interventi. Questo concetto implica





l'empowerment dell'individuo, consentendogli di comprendere meglio le proprie abilità e aspirazioni. L'obiettivo è rafforzare la capacità di prendere decisioni autonome riguardo a percorsi professionali o formativi specifici, fornendo loro gli strumenti necessari per raggiungere tali obiettivi. Questi strumenti includono iniziative come il mentoring, il supporto nella redazione del *curriculum vitae* e il potenziamento delle competenze nell'uso degli strumenti digitali. Questo non solo mira a migliorare le abilità tecniche, ma anche la capacità di condividere e promuovere il proprio profilo professionale. Ad esempio, attraverso piattaforme social come LinkedIn, gli individui possono aumentare la loro visibilità e gestire in modo efficace il processo di candidatura e selezione, superando eventuali problemi di autoesclusione.

4. **Network di supporto.** L'evoluzione delle strategie per contrastare il fenomeno dei Neet richiede un approccio collaborativo che coinvolga sia enti pubblici che privati, promuovendo la condivisione di progetti e la creazione di reti. Inoltre, è essenziale personalizzare gli interventi in base alle esigenze specifiche del territorio, coinvolgendo gli attori locali e utilizzando strumenti flessibili con obiettivi chiaramente misurabili.

Ma la chiave per affrontare efficacemente questo problema potrebbe risiedere in strategie preventive. Negli ultimi anni, infatti, si è posta crescente attenzione sugli Elet (Early Leaver from Education and Training), coloro che decidono di abbandonare anticipatamente i percorsi formativi. Identificare in anticipo questi soggetti a rischio di dispersione scolastica potrebbe offrire l'opportunità di intervenire con soluzioni tempestive e mirate, garantendo loro un futuro più stabile e integrato nella società. Affrontare e prevenire il problema dei Neet comporta complessità, ma è essenziale per garantire un futuro migliore per i giovani e, nel contesto locale, per la Regione Sardegna. La collaborazione tra soggetti pubblici e privati, l'adattamento alle specifiche caratteristiche territoriali, l'*empowerment* individuale e il potenziamento delle competenze sono tutti elementi fondamentali per affrontare questa sfida in modo efficace. Investire nella prevenzione del fenomeno dei Neet è un investimento nell'*empowerment* e nello sviluppo delle risorse umane, con benefici duraturi per la società nel suo insieme.



Fonti

- <https://www.Istat.it/it/files//2023/04/2.pdf>
- https://group.intesasanpaolo.com/content/dam/portalgroupp/repository-documenti/eventi-e-progetti/progetti/A%20look%20at%20NEET_Report%20052023_v02.pdf
- Williamson, H. (2010), ‘Delivering a ‘NEET’ solution: An essay on an apparently intractable problem’, in S. Upton (ed.), Engaging Wales’ disengaged youth, Institute of Welsh Affairs, Cardiff.
- <https://link.springer.com/content/pdf/10.1007/s43151-021-00040-w.pdf?pdf=button>
- <https://www.openpolis.it/le-competenze-inadeguate-alimentano-il-fenomeno-dei-Neet/>
- <https://www.eurofound.europa.eu/en/topic/Neets>
- <https://www.Neetwork.eu/>
- <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/b004d247-77d4-11eb-9ac9-01aa75ed71a1>
- https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/european-year-skills-2023_it
- https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Early_leaver_from_education_and_training



FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2023
PRESSO LE GRAFICHE GHIANI - MONASTIR - (CA)

Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo:

La Chiesa è radicata nella storia degli uomini, condivide gioie e dolori per testimoniare la speranza cristiana.

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». «Il Concilio... ritiene assai opportuna la creazione di un organismo della Chiesa universale, al fine di suscitare dovunque la giustizia e l'amore di Cristo verso i poveri».

Papa Paolo VI

La carità resterà sempre per la Chiesa il *banco di prova della sua credibilità* nel mondo: "Da questo riconosceranno tutti che siete dei miei" (Io. 13, 35).

Tuttavia, l'azione della chiesa non si può esaurire nella *pura distribuzione di aiuto puramente materiale*». **Papa Paolo VI**, primo incontro nazionale della Caritas Italiana (28 settembre 1972)

«Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività, **deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica**, il suo aspetto spirituale che [...] si misura con la *capacità* che essa ha di *sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità* in forme consone ai bisogni e ai *ai fratelli bisognosi*. Una Caritas non SOLO assistenziale, ma promozionale».

Papa Benedetto XVI in occasione del 40° di fondazione - 24 novembre 2011

«Le Caritas devono essere come "sentinelle" [...], capaci di *accorgersi e di far accorgere, di anticipare e di prevenire, di sostenere e di proporre vie di soluzione* [...].

Attraverso i segni concreti, [...] parlate, evangelizzate, educate.

Un'opera di carità parla di Dio, si tratta di coltivare al meglio la *qualità delle opere, rendendole "parlanti"*, preoccupandovi soprattutto della *motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana.*

Sono **azioni pedagogiche**, perché aiutano i più poveri a crescere nella loro dignità, le comunità cristiane a camminare nella sequela di Cristo».

Papa Francesco, ai partecipanti al convegno delle Caritas delle diocesi italiane - 21 aprile 2016

«Nel mondo di oggi, complesso e interconnesso, la **vostra misericordia** sia *attenta e informata; concreta e competente, capace di analisi, ricerche, studi e riflessioni; personale, ma anche comunitaria; credibile* in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica, e, allo stesso tempo, *organizzata e formata*, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; *responsabile, coordinata, capace di alleanze e di innovazione;* *delicata e accogliente, piena di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell'invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità*».

Papa Francesco, Messaggio per la VI Giornata mondiale dei poveri – 13/11/2022

«Davanti ai poveri non si fa retorica, ma *ci si rimbocca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto*, che non può essere delegato a nessuno. [...]

Non si tratta, quindi, di avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico, come spesso accade; è necessario invece *impegnarsi perché nessuno manchi del necessario*. Non è l'attivismo che salva, ma *l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello* che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto. [...] Nessuno può sentirsi esonerato dalla **preoccupazione** per i poveri e per la giustizia sociale».

È urgente trovare nuove strade che possano andare oltre l'impostazione di quelle politiche sociali «concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che unisca i popoli» (Enc. *Fratelli tutti*, 169).

ISBN 978-889073061-0



9 788890 730610